URANIA

JACK VANCE

UN MYSTERY INFINITO

LA FIAMMA DELLA NOTTE

5.900 LIRE

N. 1312
Periodico quattordicinale
22/6/1997

MONDADORI

JACK VANCE. LA FIAMMA DELLA NOTTE.
MONDADORI EDITORE.
EDIZIONE 1997.

All'estremitÈ del Corno di Ofiuco splendeva d'un bianco abbagliante la Stella di Robert Palmer e alcuni pianeti, una decina, le facevano compagnia, come bambini ruzzanti intorno a un albero di maggio, ma solo Camberwell era adatto alla vita umana.

Quel settore di spazio era remoto; i primi esploratori erano stati pirati, evasi e "frangiaroli" (derivato da "frange della societÈ", ossia misantropi vagabondi) seguiti da coloni di svariata estrazione sociale, col risultato che Camberwell era abitato da parecchie migliaia di anni.

Camberwell era un pianeta assai vario.

Quattro continenti separati da oceani ne definivano la topograFia.

Flora e fauna, come sempre, si erano evolute in Forme uniche e particolari: la fauna aveva raggiunto una varietÈ cos insolita e abitudini cos sorprendenti e distruttive che due continenti erano stati trasFormati in riserve dove le creature, grandi e piccole, potevano saltare, balzare, muoversi con gran fracasso, correre, azzuffarsi, assalire e fare a pezzi altre creature, a seconda delle proprie inclinazioni.

Nei restanti due continenti la fauna era stata eliminata.

La popolazione di Camberwell derivava da una decina di razze che, anzich amalgamarsi, si erano coagulate in nuclei testardamente distinti.

Negli anni questa suddivisione aveva prodotto un pittoresco guazzabu glio di societEùmane e Camberwell era divenuto la meta preferita di xenologi e di antropologi di altri pianeti.

La piÓ importante cittÈ di Camberwell, Tanzig, era stata costruita secondo un piano preciso: anelli concentrici di edifici intorno alla piazza centrale d.Qve tre statue di bronzo alte trenta metri guardavan verso l'esterno dai vertici di un triangolo equilatero; ogni statua teneva le braccia sollevate in gesti il cui significato era dimenticato da tempo.

Secondo i primi documenti storici, le tre statue rappresentavano lo stesso individuo, David Alexander, il leggendario magistrato e legislatore, riprodotto in tre suoi tipici atteggiamenti: quello con cui convocava in giudizio i malfattori, quello con cui calmava la plebaglia inferocita, quello con cui imponeva la giustizia.

In quest'ultima posa reggeva una scure a manico corto con una larga lama a mezzaluna che tutti i libri davano come un semplice oggetto di valore

cerimoniale.
Hilyer e Althea Fath erano professori associati dell'Istituto di Thanet, sul pianeta Gallingale.
Entrambi facevano parte del Collegio di filosofia estetica.
Hilyer era specializzato in Teoria dei simboli convergenti; Althea studiava la musica di popolazioni barbariche o semibarbariche, di norma suonata su strumenti unici che usavano scale non convenzionali per produrre bizzarre armonie: una musica a volte semplice, a volte complessa, di solito incomprensibile ai forestieri, spesso affascinante.
In varie occasioni nella vecchia casa di campagna dove abitavano i Fath risuonavano musiche bizzarre al pari di appassionate discussioni sulla possibilitÈ di applicare il termine "musica" a rumori tanto straordinari.
Hilyer e Althea erano conservatori per natura, ma non necessariamente seguaci delle convenzioni; aderivano agli ideali pacifisti e non davano molto peso alla classe sociale.
Hilyer aveva fisico modesto ma robusto, colorito giallastro, capelli grigio topo che si diradavano sopra l'alta fronte, maniere fredde e urbane.
Grazie al lungo naso, alle alte sopracciglia e alla bocca dalla perenne piega all'ingiÓ, aveva un'espressione lievemente sdegnosa, come di chi noti un odore poco piacevole.
Era mite, accuratamente cortese e alieno da qualsiasi grossolanitÈ.
Althea, come Hilyer, era di fisico snello, ma un po' piÓ vivace e allegra.
Anche se non se ne rendeva conto, era quasi bella, con luminosi occhi castani, espressione amabile e folti ricci castani pettinati senza alcun omaggio alla moda.
Di temperamento allegro e ottimista, non aveva difficoltEà sopportare l'occasionale irascibilitÈ di Hilyer.
N Hilyer n Althea avevano preso parte all'ardente competizione per il prestigio sociale che dominava la vita di molti; non appartenevano a nessun club e non godevano della minima "cospicuitÈ".
Erano spc cializzati in settori abbastanza complementari e cos potevano intraprendere congiuntamente spedizioni di ricerca su altri pianeti.
Una di queste spedizioni li portÒ sul mondo semibarbaro di Camberwell, intorno alla Stella di Robert Palmer.
Giunti al cadente spazioporto di Tanzig, presero a nolo un cÒttero e partirono subito per Sronk, cittadina nelle vicinanze dei monti Wyching, al limitare del= la steppa Wildenberrv, dove contavano di registrare la musica e

studiare il sistema di vita degli zingari Vongo, l presenti con diciotto tribÓ.

Gli zingari erano un popolo per molti aspetti affascinante.

Gli uomini erano alti, robusti, lunghi di braccia e di gambe, attivi e atletici, orgogliosi della propria abilitÈ di scavalcare a salti gli arbusti spinosi.

Non erano, uumini e donne, di bell'aspetto: testa allungata e pelle gonfia, colorito smorto tra il rosa e il prugna, lineamenti grossolani, capelli folti, neri e impomatati, barbetta a scopettone, anch'essa impomatata.

Gli uomini si dipingevano intorno agli occhi un cerchio bianco per mettere in evidenza il luccichio delle iridi nere.

Le donne erano alte, pettorute, con guance arrotondate, grosso naso a beceo e capelli squadrati all'altezza delle orecchie.

Uomini e donne portavano pittoreschi indumenti sui quali cueivano i denti dei nemici uccisi, bottino di faide intertribali.

Ritenevano l'acqua sostanza debilitante, addirittura spregevole, da evitare a qualsiasi costo.

Nessuno zingaro, dall'infanzia alla morte, si sottoponeva a un bagno per timore di diluire l'unguento magico personale che, colando dalla pelle, era la Fonte del mana.

La bevanda prediletta era una birra rancida.

Le tribÓ erano ostili, secondo complesse formule che comportavano omicidi, mutilazioni e tatuaggio dei bambini catturati per renderli ignobili agli occhi dei genitori.

Spesso gli inorriditi genitori bandivano i bambini cos vilipesi e lasciavano che vagassero da soli nella steppa, dove diventavano assassini e musici esperti nel suonare un tlauto a cascata proibito a tutti gli altri musicanti.

Questa casta di musici-assassini comprendeva uomini e donne e tutti avevano l'obbligo di portare calzoni gialli.

Le donne, quando mettevano al mondo un figlio, lo lasciavano di nascosto nel nido d'inFanzia della propria tribÓ originaria, dove il piccolo era allevato secondo le regole.

Quattro volte all'anno gli zingari si riunivano in accampamenti comuni prefissati.

La tribÓ ospite Forniva la musica e tentava orgogliosamente di stupire i musici delle tribÓ rivali.

Questi ultimi, dopo avere irriso la musica della tribÓ ospitante, ricevevano a tempo debito il permesso di suonare, insieme con gli assassini e i loro flauti a cascata.

Ciascuna tribÓ suonava la propria musica piÓ segreta e piÓ potente, che i musici delle altre cercavano di riprodurre per acquisire predominio sulle anime della tribÓ cos derubata.

Chiunque Fosse scoperto a registrare la musica era strangolato all'istante.

Per questo motivo i Fath portavano su di s piccoli registratori interni, impossibili da scoprire con un'ispezione a vista.

Ma guarda a quali disperate soluzioni devono ricorrere gli zelanti musicologi, si erano detti i Fath, con sarcastiche smorfie.

Per chi provenisse da un altro pianeta, la visita a un accampamento Vongo era, in qualsiasi momento, un'esperienza snervante, ancora peggiore durante le riu10nioni tribali.

Il passatempo pr -ferito dei giovani maschi consisteva nel rapire e violentare le ragazze di altre tribÓ, cosa che provocava grandi parapiglia ma ben di rado spargimenti di sangue, perch simili imprese erano considerate marachelle giov nili cui probabilmente collaboravano le stesse ragazze.

Offesa molto piÓ grave era il rapimento di un capo o di uno sciamano e il lavaggio in acqua saponata del rapito e dei suoi indumenti, per privarlo della sacra traspirazione personale.

Dopo il lavaggio, alla vittima si radeva la barba e le si legava ai testicoli un mazzolino di fiori bianchi; poi la si lasciava tornare alla propria tribÓ: nuda, tosata, lavata e spogliata del mana.

L'acqua del bagno veniva accuratamente distillata fino a ricavarne un litro di roba untuosa e puzzolente da adoperare nei riti magici tribali.

I Fath, grazie al dono di alcune pezze di velluto nero, ottennero il permesso di assistere a una simile riunione e riuscirono a non mettersi nei guai, anche se il rischio di restarvi coinvolti pareva far cagliare l'aria intorno a loro.

Rimasero a guardare, mentre al tramonto veniva acceso un FalÒ.

Gli zingari banchettarono con carne bollita nella birr insieme con aglio orsino e resina fermentata.

Pochi minuti piÓ tardi, i musici si riunirono accanto a un carrozzone e cominciarono a produrre bizzarri suoni striduli per accordare e scaldare gli strumenti.

I Fath andarono a sedersi all'ombra del carrozzone e accesero i registratori.

I musici iniziarono fraseggi striduli e insistiti che gradualmente deviarono in ra che permutazioni e stridori apparentemente estranei prodotti dal flauto a

cascata di un assassino in calzoni gialli.
A seguito del suono dei gong, il procedimento si ripet .
Intanto le donne avevano iniziato la danza: uno sgraziato sculettare intorno al fuoco, in senso antiol-ario.
Sottane nere spazzavano il terreno; occhi neri scintillavano sopra bizzarre mascherine nere che coprivano bocca e mento, sulle quali erano dipinte con pigmento bianco grosse labbra lascive.
Da ogni finta bocca penzolava una finta lingua lunga un metro e mezzo, di un rosso brillante.
Le finte lingue ciondÒlai vano e ballonzolavano, mentre le donne muovevano a scatti la testa, a destra e a sinistra.
- Questa scena mi tormenterEì sogni - mormorÒ i " in tono lugubre Hilyer.
- Tieni duro, per amore della scienza! - lo esortÒ ' Althea.
Le danzatrici si mossero di sghembo in avanti: si abbassarono spostarono prima la gamba destra, piegandola e dondolando con movimento rotatorio la massiccia natica destra, chinando in avanti la spalla destra per mantenere il movimento, e ripeterono infine con la parte sinistra del corpo la stessa procedura.
La danza terminÒ e le donne se ne andarono a bere birra.
La musica aumentÒ di volume e d'enfasi; a uno a uno gli uomini avanzarono a ballare, scalciando prima in avanti e poi all'indietro, ed eseguirono curiosi contorcimenti, braccia sui fianchi, gomiti in fuori, spalle scosse da tremiti, seguiti da un salto in ava nti.
Alla fine anche loro se ne andarono a bere birra e a vantarsi dei salti.
La musica ricominciÒ e i Vongo iniziarono una nuova danza, saltellando a caso, inventando complicate combinazioni di calci, salti e acrobazie, lanciando grida di trionfo alla riuscita di ogni evoluzione particolarmente difficile.
Poi, zoppicando per la fatica, tornarono alle tinozze di birra.
Ma non avevano ancora terminato.
Dopo qualche momento, tornarono al limita re del cerchio di luce del falÒ
e s'impegnarono nella curiosa pratica della "villaneria", termine che alla lettera significa "sfida agli eroi delle costellazioni" e per tz-aslazione sPida alla ccP , Compagnia Coordinazione Polizia Interplanetaria.
All'inizio rimasero a barcollare come ubriachi e a scrutare il cielo, indicando le costellazioni che intendevano screditare.

Poi uno dopo l'altro, agitarono in aria il pugno, con urla di scherno e di sfida ai lontani awersari. - Venite, topi lavati a lucido, villani rifatti e mangiasapone! Siamo qui! Vi aspettiamo.

Vi mangeremo il piloro! Su, mandate avanti i vostri paffutti guerrieri.

Li faremo a pezzetti! Li spegneremo nell'acqua! Non ci fate nessuna paura! Vi sfidiamo! Come se avesse raccolto l'imbeccata, balenÒ una saetta, subito seguita da una pioggia torrenziale.

Berciando e imprecando, i Vongo schizzarono al riparo dei carri e nello spiazzo rimasero soltanto i Fath, che colsero l'occasione per salire a bordo del cÒttero e tornare a Sronk, contenti del lavoro di quella notte.

L'indomani girellarono nel bazar di Sronk, dove Althea comprÒ per la sua collezione un paio di bizzarri candelabri.

Non trovarono strumenti musicali di particolare interesse, ma vennero a sapere che al mercato di Latuz, un villaggio situato centocinquanta chilometri a sud di Sronk, spesso era possibile trovare nel retro dei chioschi strumenti zingareschi d'ogni sorta, nuovi e antichi.

Nessuno voleva simile ciarpame, per cui i prezzi sarebbero stati molto bassi, tranne che per i Fath: i mercanti li avrebbero riconosciuti subito come forestieri e quindi avrebbero alzato i prezzi.

Il giorno seguente i Fath volarono a sud, sfiorando a bassa quota la strada che seguiva i brulli monti Wyching, a est dei quali si estendeva la steppa.

A cinquanta chilometri da Sronk videro una scena sconvolgente.

Nella strada sottostante, quattro allampanati giovani contadini bastonavano con passione una creatura che si contorceva nella polvere.

Malgrado il sangue perduto e le ossa rotte, la creatura tentava di difendersi e lottava con un coraggio disperato che trascendeva l'eroismo e che parve ai Fath vera e propria nobiltÈ di spirito.

Comunque i Fath atterrarono sulla strada, saltarono giÓ dal cÒttero e allontanarono i quattro giovinastri: la vittima, ormai inerte, era un monello dai capelli scuri, di cinque o sei anni, emaciato come uno stecco e vestito di stracci.

I quattro ragazzotti rimasero da parte, risentiti.

Il piÓ anziano spiegÒ che il monello era un selvatico, in pratica un animale che, lasciato crescere, sarebbe diventato un brigante o un ladro di raccolti.

Era sensato

sterminare simili parassiti quando si presentava l'occasione, come nel caso attuale... perciÒ, se i due viaggiatori fossero stati tanto gentili da scostarsi, loro avrebbero continuato il lavoro.

I Fath li rimproverarono, poi con cautela caricarono sul velivolo il bambino mezzo massacrato, mentre i quattro ragazzotti guardavano con disapprovazione.

In seguito avrebbero raccontato ai genitori il bizzarro comportamento della strana coppia dal buffo abbigliamento, probabilmente due forestieri, a giudicare dal modo di parlare.

I Fath portarono il bambino, ormai quasi incosciente, all'ospedale di Sronk, dove i dottori Solek e Fexel, medici di turno, ne alimentarono la vacillante vitalitÈ, finch la piccola vittima non parve fuori pericolo.

Solek e Fexel, col viso tirato e le spalle cascanti, ma lieti del successo, si scostarono dal tavolo operatorio.

- Un intervento difficile - disse Solek. - Pensavo che ormai fosse andato.

- Diamo credito al bambino - disse Fexel. - Non ha alcuna voglia di morire.

I due scrutarono la sagoma inerte. - Un bel bambino, anche con tutti i lividi e le fasciature - disse Solek. - Come si puÒ abbandonare una creatura cos piccola? Fexel gli esaminÒ le mani e i denti, gli tastÒ la gola.

- Circa sei anni - dichiarÒ. - Potrebbe essere addirittura un forestiero, di buona famiglia, oserei dire.

I1 bambino si era addormentato.

Solek e Fexel andarono a riposarsi un poco, lasciando di servizio un'infermiera.

Il bambino continuÒ a dormire, riprendendo lentamente le forze.

Nella sua mente, frammenti di ricordi cominciarono a rinnovare collegamenti interrotti.

Il bambino si agitÒ nel sonno e l'infermiera di servizio, guardandolo in viso, si allarmÒ.

ChiamÒ immediatamente i dottori Solek e Fexel.

Quando i due medici arrivarono, il bambino lottava contro le apparecchiature che lo immobilizzavano.

A occhi chiusi, sibilava e ansimava, mentre i suoi torpidi processi mentali si rianimavano.

Brandelli di ricordo si Fusero in stringhe.

I vecchi nodi sinaptici si riformarono e le stringhe divennero blocchi.

La memoria produsse un'esplosione d'immagini troppo spaventosa da sopportare.

Il bambino Fu colto da crisi isterica e convulsioni.

Solek e Fexel rimasero stupeFatti, ma solo per un istante.

Per quanto sconvolti, somministrarono al bambino dei sedativi.

Quasi subito il bambino si rilassÒ e rimase tranquillo, sempre a occhi chiusi.

Solek e Fexel lo osservarono, incerti.

Si era addormentato? Pareva di s.

Trascorsero sei ore, nelle quali i due medici trovarono il tempo di riposare un poco.

Tornati in ospedale, lasciarono che i sedativi terminassero il loro effetto.

Per qualche momento tutto parve andare bene, poi il bambino ebbe un'altra crisi isterica.

Tese i muscoli del collo, strabuzzÒ gli occhi nel tentativo di)iberarsi delle cinghie che lo bloccavano.

A poco a poco diminu l'intensitÈ degli sForzi, come un orologio che rallentasse.

Emise un gemito di tale angoscia che Solek e Fexel scattarono per somministrargli altri sedativi e prevenire una crisi Fatale.

In quel periodo nell'ospedale di Sronh un medico ricercatore della Clinica Centrale di Tanzig teneva una serie di seminari.

Si chiamava Myrrle Wanish; era specializzato in disFunzioni cerebrali e anormalitEìpertropiche del cervello.

Solek e Fexel colsero al volo l'occasione e sottoposero al dottor Wanish il caso del bambino.

Il dottor Wanish esaminÒ l'elenco di fratture, slogature, distorsioni e contusioni del bambino e scosse la testa. - Perch non E' morto? -

domandÒ.

- Ce lo siamo chiesti una decina di volte - disse Solek.

- Finora si E' semplicemente rifiutato di morireaggiunse Fexel. - Ma non puÒ certo resistere a lungo.

- Ha avuto un'esperienza terriFicante - riprese Solek. - Almeno, questa E' la mia ipotesi.

- Le bastonate?

' - Forse.

Ma l'istinto mi dice che si tratta d'altro.

Quando ricorda, subisce uno choc troppo forte.

PerciÒ... dove abbiamo sbagliato? - Probabilmente non avete sbagliato affatto - disse Wanish. - Sospetto che l'evento abbia creato un ciclo chiuso nel quale il ricordo rimbalza avanti e indietro.

E peggiora, anzich migliorare.

- Il rimedio? - œ owio: bisogna spezzare il ciclo. - EsaminÒ il bambino.

- Se ho ben capito, di lui non si sa niente.

- Niente.

Wanish annu. - Diamo un'occhiata all'interno della sua testa.

Tenetelo sotto sedativi, mentre preparo l'apparecchiatura.

ImpiegÒ un'ora a collegare il bambino all'apparecchiatura.

AI termine, due emisferi metallici si chiusero sulla testa del paziente, lasciando vedere solo il naso, la bocca e il mento.

Maniche metalliche gli bloccarono polsi e caviglie, cinghie metalliche gli immobilizzarono torace e fianchi.

- Ora iniziamo - disse Wanish.

Premette un pulsante.

Un monitor si accese e mostrÒ, con vivide linee gialle, un reticolo che rappresentava il diagramma schematico del cervello del bambino. -

Topologicamente distorto, E' chiaro - disse Wanish. - Tuttavia...

- Si chinÒ a esaminare lo schermo.

Per alcuni minuti studiÒ i sinuosi reticoli e i grovigii fosforescenti, lasciandosi sfuggire esclamazioni e sibili di stupore.

Alla fine si rivolse a Solek e Fexel. - Queste linee gialledisse, battendo sul diagramma la matita - rappresentano collegamenti troppo attivi.

Quando si aggrovigliano, provocano guai, come abbiamo visto.

Ho semplificato al massimo, inutile dirlo.

Solek e Fexel studiarono lo schermo.

Alcuni collegamenti erano sottili come fili di ragnatela; altri pulsavano di torpida energia; questi ultimi, spiegÒ Wanish, erano segmenti di un ciclo chiuso che si autorinforzava.

In varie zone i fili formavano spire e si agglomeravano in cuscinetti fibrosi cos densi da far scomparire il singolo nervo.

Wanish puntÒ la matita. - Questi grovigli sono il I guaio.

Equivalgono a buchi neri nella mente; niente i che li tocchi sfugge via.

Tuttavia posso essere distrutti e m'appresto a farlo.

I - E poi cosa succede? - domandÒ Solek.

- Per dirla in termini semplici, il bambino soprawive, ma perde gran parte della memoria.

N il dottor Solek n il dottor Fexel avevano commenti.

; Wanish regolÒ l'apparecchiatura.

Sul monitor comparve I una scintilla azzurra.

Wanish si mise al lavoro.

La scintil la si mosse dentro e fuori dei grovigli gialli pulsanti; i grovigli luminosi si separarono in brandelli che sbiadirono e svanirono, lasciando solo qualche ricciolo spettrale.

! Wanish spense lo strumento. - Fatto.

Il bambino mantiene i riflessi, la parola e le capacitÈ motorie, ma non possiede piÓ la memoria primaria.

Ne rimane qualche filo che potrÈ causargli immagini casuali, poco i piÓ

di visioni fuggevoli suffici nti a sconvolgerlo, ma ' senza produrre crisi isteriche.

, I tre tolsero al bambino le due semisfere, le maniche i e le cinghie metalliche.

I1 bambino apr gli occhi.

EsaminÒ con espressione sobria i tre uomini.

- Come ti senti? - gli domandÒ Wanish.

- Ho male, quando mi muovo. - La voce del bami bino era acuta e chiara, modulata con cura.

- C'era da aspettarselo.

In realtÈ, E' buon segno.

Presto starai bene.

Come ti chiami? Il bambino lo guardÒ con occhi vacui. - Mi chiamo... -

EsitÒ. - Non lo so.

Chiuse gli occhi.

Emise un basso ringhio gutturale, debole ma aspro, come prodotto da uno sforzo estremo.

Il ringhio formÒ delle parole: - Si chiama Jaro.

' Wanish si sporse, sorpreso.

- E tu chi sei? Il bambino emise un lungo, triste sospiro e si addor'

mentÒ.

i7

I tre medici aspettarono finch il respiro del bambino non divenne regolare.

Solek domandÒ a Wanish:Quanto, di questa storia, riferirEài Fath? - œ
una cosa bizzarra... se non inusitata - riflett Wanish, con una smorfia.
- Ma probabilmente non ha alcun peso.
Per quanto mi riguarda, il bambino ha detto di chiamarsi Jaro e nient'altro.
Solek e Fexel annuirono. - Anche noi non abbiamo udito altro.
Il dottor Wanish andÒ nella sala d'aspetto, dove i Fath attendevano.
- State pure tranquilli - disse. - Il peggio E' passato.
Dovrebbe riprendersi presto, senza complicazioni se non qualche vuoto di memoria.
I Fath meditarono la notizia. - Quanto sono gravi, quei vuoti? - domandÒ
poi Althea.
- Non E' facile predirlo.
I suoi guai sono stati provocati da un evento terribile.
Siamo stati costretti a cancellare diversi nodi e i loro collegamenti laterali.
Il bambino non saprÈ mai cosa gli E' accaduto, n chi E', a parte il proprio nome Jaro.
- Ci sta dicendo che la memoria del bambino E' svanita completamente? -
domandÒ Hilyer Fath, serio.
Wanish pensÒ alla voce estranea che aveva fatto il nome del bambino. -
Non oserei azzardare previsioni.
Il diagramma del bambino ora mostra punti e scintille isolati che suggeriscono la forma di vecchie matrici; forse provocheranno immagini casuali, ma nulla di coerente, con ogni probabilitÈ.
Hilyer e Althea Fath indagarono negli insediamenti lungo la vallata del fiume Foisie, ma non appresero niente su Jaro e sulla sua origine.
Da ogni parte trovarono la stessa alzata di spalle, la stessa indifferenza, la stessa perplessitÈ sul fatto che qualcuno facesse simili domande inutili.
Tornati a Sronk, se ne lamentarono con Wanish.
Quest'ultimo rispose: - Qui ci sono solo poche societEòrganizzate e molti piccoli gruppi, clan e distretti: tutti
indipendenti tutti sospettosi.
Hanno imparato che, se si fanno gli affari propri, nessuno li mette nei guai.
Cos va la vita, a Camberwell.
' Le scarpe e gli abiti lasciavano pensare che Jaro fosse un forestiero; poich Tanzig, un importante termi; nal spaziale, si trovava poco distante dal

fiume, i Fath I si convinsero che Jaro fosse giunto su Camberwell da ' un altro pianeta.
Jaro fu dimesso dall'ospedale e affidato ai Fath.
Alla prima occasione Althea provÒ timidamente a rivolgergli qualche domanda; ma, come previsto dal dottor Wanish la memoria di Jaro era vuota, a parte alcune fuggevoli immagini.
Una di queste era cos intensa da terrorizzare il bambino.
Un pomeriggio, sul tardi,l'immagine, o visione, si presentÒ a Jaro senza preawiso.
Le imposte schermavano la luce del sole ormai basso e la stanza era piacevolmente in penombra.
Althea, seduta accanto al letto, esplorava per quanto possibile i conFini del panorama mentale di Jaro.
A un certo punto il bambino si assop e rimase disteso, faccia al soffitto, occhi semichiusi.
All'improwiso ansimÒ piano.
SerrÒ i pugni e spalancÒ la bocca.
Althea se ne accorse subito.
BalzÒ in piedi e si chinÒ a scrutare in viso il bambino. - Jaro! Jaro!
Cosa c'E'? Dimmi che ti succede.
Jaro non rispose, ma a poco a poco si rilassÒ.
Althea si sforzÒ di mantenere ferma la voce. - Jaro? Di' qualcosa! Ti senti bene? Jaro la guardÒ, incerto, e chiuse gli occhi.
BorbottÒ: - Ho visto una cosa che m'ha spaventato.
Althea cercÒ di dominarsi. - Dimmi cos'hai visto.
Dopo un momento Jaro prese a parlare, con voce cos bassa che Althea fu costretta a chinarsi su di lui per udirlo. - Ero davanti a una casa; credo che fosse la mia.
Il sole era tramontato. Era quasi buio.
Dietro la siepe c'era un uomo.
Vedevo solo la sua sagoma, nera contro il cielo. - EsitÒ e rimase in silenzio.

- Chi era quell'uomo? - domandÒ Althea. - Lo conosci?
- No.
- Che aspetto aveva? Con voce incerta Ja ro descrisse una figura a Ita e magra, stagliata contro il cielo grigio del crepuscolo, con indosso una giacca

attillata e un cappello nero a tesa rigida.

Si era spaventato, disse, ma non ricordava per quale motivo.

La figura, austera, maestosa, si eI-a gira ta a fissare lui: aveva occhi come stelle a quattro punte che brillavano di luce ar entea.

- E poi cos'E' successo? - domandÒ Althea, afFascinata.

- Non ricordo - rispose Jaro, con voce sempre piÓ fioca.

Althea non gli rivolse altre domande.

Per fortuna a Jaro era stata cancellata la memoria: ciÒ che gli era successo dopo avere visto la strana figura era terribile.

Jaro era entrato in ca sa e aveva riFerito alla madre d'avere visto un uomo fermo al di lÈ della staccionata.

Sua madre impietr per un istante, poi emise un gemito tanto aspro e lugubre da trascendere la paura.

Allora si mosse con decisione, prese da uno scaFfale una scatola metallica e la consegnÒ a Jaro. - Prendila - gli disse.

- Nascondila dove nessuno possa tI-ovarla.

Poi vai giÓ al fiume e sali sulla barca.

Ti ra ggiungerÒ, se riesco, ma tu sta' pronto ad andartene da solo, se qualcuno s'awicina.

Su, fa presto! Jaro usc di corsa dalla porta posteriore.

Nascose la scatola nel suo rifugio segreto e rimase indeciso, in preda a Funesti presentimenti.

Alla Fine corse al Fiume, preparÒ la barca e attese.

Dopo un poco s avventurÒ di qualche passo verso casa ; si fermÒ, tcse l'orecchio.

Credette di udire un lamento quasi soFFocato dal Fruscio del vento.

Disperato, gemette piano anche lui; malgrado gli ordini della madre, si accostÒ alla casa e scrutÒ dalla finestra.

Per un attimo non riusc a capire la sce20

na: sua madre giaceva sul pavimento, supina, braccia allargate, con una borsa nera al fianco e una sorta di congegno in testa.

Che strano! Uno strumento musicale, forse? Sua madr era irrigidita, non emetteva suono.

L'uomo, in ginocchio accanto a lei, pareva impegnato a suonare lo strumento, forse un piccolo glockenspiel o qualcosa di simile.

Di tanto in tanto s'interrompeva per porre domande, come se chiedesse alla donna se la musica le piaceva.

La donna, immobile e muta, non esprimeva preferenze.
Jaro cambiÒ posizione e vide nei particolari il congegno.
Rimase sbigottito per un attimo; credette che la sua mente si facesse da parte e che vi subentrasse un'altra, piÓ impersonale seppure meno logica.
Corse alla veranda della cucina e dalla cassetta degli attrezzi prese l'accetta a manico lungo, poi a passi felpati attraversÒ la cucina e si fermÒ un attimo nel vano della porta per v lutare la situazione.
Le braccia di sua madre erano fissate al pavimento da chiodi che le trapassavano le mani; grappe piÓ grosse le bloccavano le caviglie.
Due tubicini metallici le entravano nelle orecchie, seguivano i seni paranasali e uscivano dalle labbra, formando ganci a ferro di cavallo che davano alla donna un rictus grottesco.
I due ganci erano collegati al timpano delle barre di risonanza che tintinnavano quando l'uomo le eolpiva con una verghetta d'argento per inviare a quanto pareva il suono nel cervello della donna.
L'uomo smise di suonare e rivolse alla donna una domanda concisa.
La donna rimase inerte.
L'uomo produsse una singola nota, delicatamente.
La donna si contorse, inarcÒ la schiena, si accasciÒ.
Jaro avanzÒ di soppiatto e calÒ l'accetta sulla testa dell'uomo.
Messo in allarme dall'istinto,l'uomo si girÒ;l'accetta gli sfiorÒ la testa e gli si conficcÒ nella spalla.
L'uomo non emise suono, ma si alzÒ.
InciampÒ nella borsa nera e cadde.
Jaro scappÒ in cortile, girÒ intorno alla casa, apr con cautela la porta principale.
L'uomo era scomparso.
Jaro entrÒ in casa.
Sua madre alzÒ gli occhi.
Mosse le lab21
bra e bisbigliÒ: - Jaro, sii coraggioso, ora piÓ che mai.
Sto per morire.
Uccidimi, prima che lui torni.
- E la scatola? - Torna a prenderla quando non ci sarÈ pericolo.
Ti ho inserito nella mente alcune disposizioni.
Ora uccidimi; non posso piÓ sopportare quel suono.
Presto, lui sta per tornare! , Jaro girÒ la testa.

L'uomo guardava dalla finestra.
L intelaiatura lo incorniciava a mezzo busto, come in un ritratto ufficiale.
I tratti e il chiaroscuro erano precisi.
Viso severo e rigoroso duro e cereo, come inciso nell'osso.
Sotto la tesa del cappello nero, fronte alta, naso lungo e sottile, occhi neri e ardenti, mascella volitiva, mento piccolo e appuntito.
L'uomo fissava Jaro, con aria pensierosa e insoddisfatta.
I1 tempo si muoveva lentamente.
Jaro si girÒ verso sua madre.
AlzÒ l'accetta.
Dalle sue spalle provenne un ordine aspro.
Jaro non vi badÒ.
CalÒ l'accetta e spaccÒ in due la fronte della madre, seppellendo la lama in un istantaneo guazzabu lio di cervella e di sangue.
Ud dei passi.
LasciÒ cadere I accetta, corse via dalla parte della cucina e usc nella notte.
Giunse al fiume, spinse al largo la barca, saltÒ a bordo e si affidÒ alla corrente.
Dalla riva provenne un grido, rauco, eppure dolce e melodioso.
Jaro si rannicchiÒ nella barca, anche se ormai la riva non era in vista.
I1 vento soFfiava a raffiche; le onde lambivano la barca alla deriva e di tanto in tanto scavalcavano la murata.
L'acqua cominciÒ a sciaguattare nella sentina.
Jaro finalmente si riprese e si mise ad aggottare acqua.
La notte pareva interminabile.
Jaro sedeva, ingobbito, e sentiva le raffiche di vento, lo sguazzare della barca, gIi schizzi d'acqua.
La sensazione di bagnato era giusta e lo aiutÒ a mantenere il precario equilibrio mentale.
La notte passÒ e il cielo divenne grigio.
L'ampio Foisie curvÒ verso nord, lungo i monti Wyching.
Ai primi bagliori rosso cremisi del sole, il vento spinse a riva la barca.
GiÈ dal limitare della spiaggia il terreno saliva in 22
gobbe e depressioni verso i monti Wyching.
A prima vista le montagne parevano marezzate e scabre, coperte com'erano di centinaia di piante diverse, per la maggior parte indigene:

macchie di bustarbusti azzurri, boschetti di neri alberi-carcioFo, gruppi di fitobombi.

Lungo le creste c'erano Eilari di nubicorni rossoarancione che risplendevano come lingue di Fiamma nella prima luce del sole.

Per diversi giorni, forse una settimana, Jaro vagÒ Era le montagne e si nutr di bacche, di semi e dei tuberi di una pianta dalle Foglie lanose, n amari n aspri, che solo per caso non lo avvelenarono.

Si muoveva senza requie, in stato di distacco, privo di pensieri coscienti.

Un giorno scese dalle alture per raccogliere i frutti di alberi che crescevano accanto alla strada.

Fu notato da un gruppo di giovani contadini delle Cinture dei Wyching.

I contadini erano brutti, tozzi, robusti, con braccia lunghe, gambe massicce, faccia tonda e combattiva.

Portavano berretto a canestro, di feltro nero, dal quale uscivano sopra le orecchie ciu Ffi di capelli color biondo rame. brache attillate e giubba marrone: elegante abbigliamento da cerimonia per la Catassi settimanale cui erano diretti.

Tuttavia avevano il tempo per opere buone cammin Facendo.

Con grida e schiamazzi si disposero a massacrare il ladruncolo.

Jaro combatt meglio che poteva; i ragazzotti cominciarono a divertirsi per la sua resistenza e si sentirono incoraggiati a inventare variazioni dei propri metodi.

Alla Fine decisero di rompergli a una a una tutte le ossa, per dargli una bella leZlOne.

A questo punto erano entrati in scena i Fath.

Nell'ospedale di Sronk le ferite di Jaro erano guarite e non c'era piÓ

bisogno di apparecchiature protettive intorno al corpo.

Ora il bambino era disteso tranquillamente nel letto e indossava il morbido pigiama azzurro portatogli dai Fath.

Althea, seduta accanto a lui, lo esaminava di nascosto: i capelli neri, lavati, tagliati e pettinati, erano mor23

bidi e lisci; la pelle, scomparsi i lividi, era pelle chiara e olivastra; lunghe ciglia scure velavano gli ocehi, le labbra erano piegate all'ingiÓ

come in malinconica fantasticheria.

Il viso del bambino aveva un fascino poetico, pensÒ Althea, e represse l'impulso di prendere in braccio Jaro, di stringerlo al petto, coccolarlo, baciarlo.

Sarebbe stato inopportuno, naturalmente: tanto per cominciare, Jaro sarebbe rimasto risentito; in secondo luogo, le sue ossa, ancora fragili, forse non avrebbero sopportato la stretta.

Per la millesima volta Althea si domandÒ quali eventi avessero portato Jaro sulla Pagg Road e quanto fossero in pena per lui i genitori.

Il bambino se ne stava disteso in silenzio, a occhi socchiusi: forse assopito, forse preoccupato.

Jaro aveva descritto meglio che poteva la sagoma dell'uomo sconosciuto, pensÒ Althea: da quella parte non avrebbe appreso altro.

Allora gli domandÒ: - La casa... la ricordi? - No.

Era l e basta.

- Non c'erano altre case nelle vicinanze? - No - rispose Jaro.

Aveva serrato le labbra e stretto i pugni.

Althea gli acearezz<Ò il dorso della mano e il bambino a poco a poco rilasciÒ il pugno. - Riposa, adessodisse Althea. - Sei al sicuro e presto starai bene.

Trascorse un minuto.

Poi, in tono triste, Jaro domandÒ: - Cosa mi accadrEòra? Althea rimase sorpresa e rispo e con un lieve balbettio che si augurÒ passasse inosservato. - Dipende dalle autoritÈ.

Faranno ciÒ che E' meglio per te.

- Mi chiuderanno da qualche parte, nel buio dei sotterranei, nessuno saprÈ dove.

Per un istante Althea fu troppo stupita per replicare.

- Che cosa ti salta in mente? - disse poi. - Chi ti ha messo in testa un'idea cos maligna? Jaro ebbe una smorfia.

Chiuse gli occhi, girÒ la testa dall'altra parte.

- Chi ti ha detto una cosa cosi orribile? - riprese Althea.

- Non so - borbottÒ Jaro.

24

Althea corrugÒ la fronte. - Cerca di ricordare, Jaro.

I1 bambino mosse le labbra.

Althea si chinÒ per ascoltare meglio, ma non riusc a capire la spiegazione di Jaro, se di spiegazione si trattava.

- Non riesco a immaginare - s'infervorÒ Altheachi abbia potuto metterti in testa un'idea simile! œ un'assurditÈ bella e buona, naturalmente.

Jaro annu, sorrise e parve addormentarsi.

Althea rimase a guardarlo, a riflettere, a porsi domande.

Forse le sorprese non sarebbero mai finite! Era possibile che un giorno Jaro ritrovasse la memoria... un giorno forse assai triste, per lui.

PerÒ il dottor Wanish aveva dichiarato che i malefici ricordi erano stati eliminati... e questa, se vera, era forse una buona notizia.

Per il resto, la prognosi era favorevole e pareva che Jaro non avesse subito danni permanenti, a parte quello che il dottor Wanish aveva definito "un vuoto mnemonico".

I Fath non avevano figli.

Quando andavano a fare visita a Jaro in ospedale, erano accolti con evidente piacere e ne restarono commossi.

Alla fine si decisero, compilarono alcuni documenti, pagarono altrettanti onorari e quando tornarono a Thanet erano accompagnati da Jaro.

L lo adottarono legalmente e il bambino diventÒ Jaro Fath.

2

"Una soeietÈ senza rituale E' come musica suonata con un solo dito su di una sola corda." Era questa la massima esposta da Unspiek, barone Bodissev, nella sua monumentale Vita.

Unspiek precisava inoltre: "Ogni volta che esseri umani si uniscono per perseguire un obiettivo comune, ossia per formare una societÈ, risulta che ogni membro del gruppo ottiene un certo stato sociale.

Come ben sappiamo, questi livelli di stato sociale non sono mai totalmente rigidi".

A Thanet, sul pianeta Gallingale, la ricerca dello sta25

to sociale era la forza dominante della societÈ.

I livelli sociali, o "piani", erano definiti con precisione e si distinguevano per i club sociali che occupavano e caratterizzavano quel particolare piano.

I piÓ prestigiosi fra tutti i circoli erano i cosiddetti Sempiterni: i Pettegoli, i Mitili Gloriosi, i Quantorsi.

L'appartenenza a simili circoli era equivalente al prestigio dell'alta aristocrazia.

La sostanza dell'avanzamento sociale - della "cospicuitÈ" - non era facilmente definibile: i componenti principali erano l'aggressivo sforzo per risalire i piani, la nobiltÈ d'origini, la ricchezza e il mana personale.

Ciaseuno era un arbitro sociale; occhi attenti a comportamenti grossolani; orecchie erano sempre tese per cogliere ciÒ che non si sarebbe dovuto dire.

Un occasionale lapsus, un commento privo di tatto, un'occhiata distratta,

annullavano a volte mesi di sforzi.

Chi sFoggiava uno stato sociale che non si era guadagnato, veniva subito respinto, guardato con meraviglia e con disprezzo; spesso era marchiato come "schmeltzer", ossia una persona che tenta di mischiarsi con gente di classe sociale superiore.

Su Gallingale, il conseguimento di stato sociale era una ricerca eccitante e spesso disperata.

Chi si rifiutava di partecipare alla lotta era definito "senzimp" e in genere non otteneva alcun rispetto.

Lo stato sociale di una persona era determinato dal prestigio del suo club e dalla propria "cospicuitÈ":l'impulso dinamico che generava la spinta verso l,alto, simile al concetto di mana.

Hilyer e Althea Fath, pur molto rispettati all'Istituto, erano senzimp e vivevano ignorando sia le gioie della cospicuitÈ, sia i dolori (anche piÓ intensi) della mancata accettazione in un club prestigioso.

I Fath abitavano fuori Thanet, sei chilometri a nord della cittÈ, in una vecchia e cadente fattoria, Merriehew, con cinquecento acri di terreno accidentato dove un tempo il nonno di Althea si era occupato di orticoltura sperimentale.

Ora quei terreni erano considerati zona incolta e desolata; comprendevano un paio di

colline boscose, un corso d'acqua, un pascolo d'altura, una marcita e un fitto boschetto.

Ogni traccia di esperimenti d'orticoltura era svanita.

Jaro fu sistemato in una stanza all'ultimo piano della vecchia casa.

Ormai aveva dimenticato i guai della prima infanzia.

Hilyer e Althea erano affettuosi e comprensivi, due ottimi genitori.

Jaro, da parte sua, dava loro orgoglio e appagamento.

Nel giro di poco tempo Hilyer e Althea non avrebbero nemmeno potuto immaginare una vita senza di lui ed erano tormentati da un'insidiosa preoccupazione: Jaro era davvero felice a Merriehew? Per un certo periodo Jaro mostrÒ una tendenza all'introversione, che aumentÒ l'ansia dei genitori adottivi ma che fu inFine attribuita alle precedenti spaventose esperienze.

Hilyer e Althea erano riluttanti a porgli domande per timore d'interFerire nella sua vita privata, anche se per natura Jaro era espansivo e avrebbe risposto senza reticenza.

I Fath avevano visto giusto.
Gli sbalzi d'umore del bambino derivavano dal suo passato.
Come aveva predetto il dottor Wanish, alcuni brandelli dei nodi mnemonici distrutti si erano ridisposti lungo le vecchie matrici e generavano immagini occasionali che si dissipavano prima che Jaro potesse metterle a fuoco.
Le due immagini piÓ vivide erano di tipo molto diverso, ma cariche d'emozione.
L'una o l'altra si manifestavano quando la mente di Jaro era passiva, o stanca, o assopita.
La prima, forse la piÓ antica, gli provocava un dolore agrodolce che gli Faceva venire le lacrime agli occhi.
Jaro aveva l'impressione di guardare un bel giardino, argento e nero sotto la luce di due pallide lune.
A volte provava un brivido di spiazzamento, come se Fosse un'altra persona.
Ma era sempre lui, Jaro, accanto alla bassa balaustra di marmo, da dove guardava il giardino al chiaro di luna e, piÓ in lÈ, la Foresta buia.
Nel ricordo, breve e vago come sogno, non c'era altro, ma Jaro sentiva la nostalgia per una cosa o un luo27
go perduti per sempre.
Era una scena di tragica bellezza, colma di una bizzarra e oscura emozione, il mortificare qualcosa d'innocente e di sfarzoso, tanto che la gola gli si stringeva per il dolore e la sofferenza di una grandiositÈ
perduta.
La seconda immagine, piÓ vivida, non mancava mai di provocare terrore.
La sagoma di un uomo magro, stagliata contro il luminoso crepuscolo.
L'uomo portava un basso cappello a tesa rigida; un'attillata giacca nera da magistrato.
A gambe divaricate, meditava tristemente con lo sguardo perso nel vuoto.
Quando girava la testa per fissare Jaro, mostrava occhi scintillanti, simili a stelle a quattro punte.
Col passare del tempo, le due immagini tornarono con frequenza sempre minore.
Jaro acquistÒ fiducia e non ebbe piÓ quei momenti in cui pareva fantasticare a occhi aperti.
Divenne il figlio idea le che i Fa th si sarebbero potuti augurare, insolito

solo per il Fatto che era un bambino pulito, ordinato, educato nel parlare e aFfidabile.

Pareva che quella serenitÈ potesse durare per sempre.

Poi un giorno Jaro notÒ una cosa che prima gli era sfuggita: un peso fastidioso ai margini della consapevolezza,l'impressione d'avere dimentica to qualcosa d'importante.

L'impressione passÒ e lo lasciÒ in uno stato di depressione che non sapeva giustificare.

Due settimane piÓ tardi, dopo essere andato a letto, sent tornare la stessa sensazione, accompagnata da un suono quasi impercettibile, simile al brontolio di tuoni lont ni.

S'irrigid e guardÒ nel buio, agitato per la vicinanza di qualcosa di misterioso.

Dopo un minuto iI suono svan e Jaro rimase inerte a domandarsi che cosa gli fosse accaduto.

La primavera divenne estate.

Una sera, mentre i Fath erano usciti per partecipare a un seminario, Jaro ud di nuovo quel suono.

PosÒ il libro e tese l'oI-ecchio.

Ebbe l'impressione di udire una voee umana, bassa e remota, che esprimeva senza parole angoscia e dolore.

Sulle prime Jaro rimase perplesso e non si preoc28

cupÒ, ma il suono divenne piÓ chiaro e molto piÓ straziante.

Forse filtrava dalla memoria morta: lo strascico d'azioni tenebrose misericordiosamente dimenticate? Teoria ragionevole quanto un'altra, si disse Jaro.

AscoltÒ quel suono, con tutto il distacco che riusciva a padroneggiare, finch non lo sent svanire nel silenzio.

Rimase perplesso.

PensÒ, non molto convinto, che quel suono fosse solo una piccola seccatura che presto o tardi sarebbe scomparsa.

Si sbagliava.

Di tanto in tanto continuÒ a udire quel suono straziante che oscillava ai margini dell'indefinibile, come se avesse origine in un posto a volte vicino, a volte lontano.

Rimase molto sconcertato e alla fine rinunciÒ a ogni tentativo di analizzarlo.

Col passare del tempo quel s ono divenne piÓ immediato, come se sfidasse deliberatamente la tranquillitÈ di Jaro.

Spesso gli s'insinuava nella mente quando lui non poteva permettersi distrazioni.

Jaro vi intu malevolenza e odio, cose che lo rendevano spaventoso.

Alla fine decise che era un messaggio telepatico di un nemico sconosciuto: idea non piÓ stiracchiata di tante altre.

Varie volte cominciÒ a confidarsi con i Fath, ma ogni volta si trattenne, perch non voleva turbare Althea.

Chi poteva provocargli quella terribile seccatura? La voce andava e veniva a intervalli irregolari.

Jaro si arral biÒ: nessuno pativa una simile persecuzione! Derivava chiaramente dai primi anni nascosti della sua vita e Jaro prese una decisione che non avrebbe mai abbandona to: esplorare appena possibile tutti i misteri e appI-endere tutte le veritÈ.

Avrebbe localizzato l'origine della voce e l'avrebbe liberata del suo tormento.

Si pose doma nde.

Chi sono? Come mi sono smarritu? Chi era l'uomo magro stagliato minacciosamente nel crepuscolo? A quelle domande, era chiaro, non avr ebbe trovato risposta su Gallingale, per cui gli restava una sola via.

Malgrado la certa opposizione dei Fath, saI-ebbe diventato uno spaziale.

Quando aveva di questi pensieri, sentiva un misterioso formicolio e lo riteneva un presagio del futuro...

29

buono o cattivo, non avrebbe saputo dire.

Nel frattempo doveva trovare un modo per eliminare l'inconveniente che lo tormentava.

Col passare del tempo scopr che la strategia piÓ efficace era quella di non badare alla voce e di non prestare orecchio al suo mormorio.

PerÒ l voce continuÒ a manifestarsi, terribile come sempre, a intervalli che variavano da due settimane a un mese.

PassÒ un anno.

Jaro si applicÒ nello studio e sal i livelli della Scuola Langolen.

I Fath gli diedero tutto, tranne la cosa cui essi stessi avevano rinunciato:l'elevato stato sociale, ottenibile solo lottando per risalire una scala di club sempre piÓ prestigiosi.

In cima alla piramide, i tre club Sempiterni mantenevano una precaria stabilitÈ.

Essi erano il misterioso club dei Quantorsi, cos esclusivo da limitare i soci a soli nove membri;l'altrettanto esclusivo club dei Mitili Gloriosi e il club dei Pettegoli.

I tre club Sempiterni erano unici per il fatto che i rispettivi membri godevano di privilegi ereditari negati alla gente comune.

Un gradino piÓ in basso c'erano i Bon-ton e i Palindromi.

I Lemuriani avevano pari rango, ma eranu ritenuti un pochino esotici.

Ai livelli un pelo inferiori si tenevano abbarbicati i Bustamonte, i Val Verde e le Tigri Sasselton.

Uguale rango reclamavano i Polli di Latta e gli Sciti, considerati tutt'e due un po' stravaganti e ipermoderni.

In fondo al gruppo dei club "Rispettabili" (ma loro lo negavano con indignazione) c'erano i quattro Quadranti del Cerchio Quadrato: i Kahulibah, i Suonati, i Malaghenga e i Naturali.

Ciascuno reclamava la propria preminenza sugli altri e intanto, un po' per scherzo un po' sul serio, ne irrideva le manchevolezze.

Ciascuno esprimeva un carattere particolare.

I Kahulibah incl devano molti magnati della finanza, mentre i Suonati tolleravano tipi non convenzionali, inclusi musicisti e artisti non troppo stravaganti.

I Naturali si dedicavano alle ratfinatezze dell'edonismo decoroso, mentre i Malaghenga comprendevano un gruppo di docenti d'alto livello 30 dell'Istituto.

Tuttavia in fin dei conti c'era ben poca differenza tra i vari Quadranti, malgrado le rivendicazio. ni di stato sociale supremo, a volte accese, e qualche incidente con tirate di capelli e schiaffi e di tanto in tanto un suicidio.

I Cerchi, come tutti i club di medio rango, erano ansiosi di reclutare nuovi membri molto qualitativi, ma ancora piÓ ansiosi di tenere fuori forestieri, schmeltzer e fracassoni.

laro fu sorpreso e sconvolto nell'apprendere che i suoi amati genitori adottivi e lui stesso erano considerati "senzimp".

Reag con vergogna e indignazione.

Hilver si limitÒ a ridere. - Per noi non fa differenza - spiegÒ. - La cosa non ha importanza! SarÈ leale? Probabilmente no, ma che vogliamo farci? Per citare il barone Bodissey: "Solo i perdenti chiedono a gran voce il gioco

leale".

Unspiek, barone Bodissey, era un filosofo della Veechia Terra e di altri posti, creatore di una enciclopedia filosofica in dodici volumi, intitolata Vita; era particolarmente mordace nei riguardi di ciÒ che chiamava "iperdidatticismo" inteso come uso di astrazioni rimosse di almeno sei livelli dalla realtÈ, per giustificare chissÈ quale pseudoprof ondo intellettualismo.

Verso la fine della sua vita, fu scomunicato dalla razza umana a opera d ll'Assemblea degli Ugualitari; il commento del barone Bodissey era stato succinto: "II punto E' discutibile".

Ancora oggi i piÓ eruditi pensatori della Pangea ponderano il significato di quel commento.

Jaro scopr rapidamente di non avere, come Hilyer e Althea, alcuna inclinazione alla lotta sociale.

A scuola non era n socievole n aggressivo; non prendeva parte alle attivitÈ di gruppo, non gareggiava negli sport e nei giochi.

Una simile condotta non era fonte d'ammirazione e Jaro strinse poche amicizie.

Quando si seppe che i suoi genitori erano senzimp e quando lui non mostrÒ

alcuna personale cospicuitÈ, Jaro divenne ancora piÓ isolato, malgrado gli abiti puliti e l'aspetto ben curato.

In classe, tuttavia, eccelleva, tanto che gli inse31

gnanti lo consideravano quasi alla pari della famigerata Skirlet Hutsenreiter, le cui prodezze intellettuali, non meno delle maniere insolenti e arroganti, era no la favola della scuola.

Skirlet era di un paio d'anni piÓ giovane di Jaro: una creaturina snella e dr itta, tanto carica d'intelligenza e di vitalitÈ da, con le parole della nurse della scuola, "emettere scintille azzurrine nel buio".

Aveva il portamento di un maschietto, ma era chiaramente una ragazzina e per giunta tutt'altro che brutta.

Aveva il viso incorniciato da un caschetto di folti capelIi neri, occhi d'un grigio particolarmente luminoso e sottili sopracciglia nere, guance piatte e n>ento piccolo ma deciso, nasino dritto e bocca volubile.

Pareva mancare di vanitEè vestiva con tale semplicitÈ che gli insegnanti a volte si stupivano della scarsa sollecitudine dei suoi genitori... cosa davvero sorprendente, perch suo padre era l'onorevole Clois Hutsenreiter, decano del Collegio di Filosofia all'Istituto, finanziere interplanetario ritenuto di grande

ricchezza e (coSa piÓ
importante) socio dei Mitili Gloriosi, quindi a1l'apice della piramide.
E sua madre, Espeine? Qui pareva ci fossero accenni, se non di scandalo, almeno di qualcl>e irregolaritÈ caratteristica delle persone di alto rango, qualc sa di molto piccante, a dar retta ai pette olezzi.
La madre di Skirlet risiedeva in uno splendido palazzo sul pianeta Marmone ed era Principessa dell'Alba.
Di come e perch ciÒ fosse poSSiblle, neSsuno pareva avere conoscenza n l'ardire di domandarl .
Skirlet non faceva alcun tentativo per ottenere l'approvazione dei compagni di classe.
Alcuni ragazzi brontolavano che lei era aseSsuata, Fredda come un pesce morto, perch non badava al normale trantran.
I lell'intervallo di colazione, Skirlet speSso usciva a sedersi sulla terrazza e di solito attira va un gruppo di conoscenti.
A volte si moStrava amabile a volte di cattivo umore, a volte balzava in piedi e si allontanava.
In classe aveva la tendenza a completa re con insultante FacilitEì compiti; poi sbatteva sul banco lo stilo e guardava con aria superiore e divertita gli altri studenti.
Aveva
32
pure l'irritante abitudine di alzare di scatto la testa quando l'insegnante faceva un errore o indulgeva in una battuta mal riuscita.
Gli insegnanti erano sconcertati, soprattutto perch Skirlet non parlava mai se non con fredda cortesia.
Alla fine la trattavano con cauto rispetto.
Quando si riunivano nella sala di ritrovo della facoltÈ, durante l'ora di colazione, spesso discutevano di Skirlet.
Alcuni, amari e sprezzanti, la trovavano antipatica; altri, piÓ moderati, mettevano in evidenza il fatto che era appena un'adolescente e aveva scarsa esperienza del mondo.
Il signor Ollard,l'erudito insegnante di sociologia, analizzÒ Skirlet in termini di imperativi psicologici: - œ intellettualmente vanitosa e perfino intollerante... a un punto tale da trascendere la semplice arroganza per divenire un Principio Elementale: un vero successo per una persona cos giovane e scarsina di fisico. - Ritenne meglio non dire che la trovava

seducente.
- Non E' una cattiva bambina - replicÒ madame Wirtz. - Per natura non ha niente di gretto o di meschino, anche se a volte sa essere molto esasperante.
- œ una piccola sfacciata - disse madame Borkle.
- Ha bisogno di una buona dose di battipanni.
Dal momento che Skirlet era per nascita una Mitili Gloriosi, mentre Jaro era un senzimp e non aveva alcun prestigio, tra loro c'erano scarse possibilitÈ di comunicazione e ancora meno di qualsiasi contatto sociale.
Jaro aveva giÈ scoperto che alcune ragazze erano piÓ graziose di altre.
Nella parte alta del suo elenco personale aveva posto anche Skirlet Hutsenreiter.
Trovava simpatico il suo corpo sodo e la spavalderia con cui conduceva i suoi affari.
Sfortunatamente non era Skirlet, bens madame Idora Wirtz, una signora di mezz'etÈ, insegnante di matematica, a trovare Jaro incantevole e delizioso.
Jaro era cos bellino, cos pulito, cos innocente, che lei riusciva a stento a trattenersi dall'abbracciarlo e stringerlo Fino a farlo strillare come un micio.
Jaro aveva intuito l'inclinazione della donna e si teneva alla larga da lei.
33
r I
: '1
i
Idora Wirtz mancava d'attrattive fisiche: piccola, magra, energica, con lineamenti spigolosi e una chioma di ricci rosso mattone.
Indossava abiti di colori vivaci, a bella posta discordanti, e portava ai polsi sempre almeno una decina di tintinnanti braccialetti.
Era giunta a far parte dei Parnassiani, un club di medio rango, ma non riusciva a migliorare; malgrado gli sforzi, non era stata accolta negli ingegnosi Safardip e nemmeno nei Cappell Neri ancora piÓ d'avanguardia.
Un giorno prese da parte Jaro. - Una parola, se non ti spiace = gli disse. - Devo soddisfare la mia curiositÈ.
Lo condusse in un'aula vuota; poi, appoggiata alla scrivania, esaminÒ
Jaro per un momento. - Jarodisse - di sicuro ti rendi conto di fare un lavoro eccellente... anzi, a volte, dawero raffinato.
- Grazie - rispose Jaro. - Mi piace fare sempre del i mio meglio.
- S, E' evidente.

Il signor Buskin dice che i tuoi componimenti sono molto belli, anche se trattano sempre soggetti non personali, e che non esprimi mai il tuo punto di vista.

Perch ? Jaro si strinse nelle spalle. - Non mi piace scrivere su di me.

- Questo l'ho capito! - ribatt , brusca, madame Wirtz. - Ti ho domandato qual E' il motivo.

- Se parlassi di me stesso, tutti penserebbero che sono vanesio.

- E allora? Skirlet Hutsenreiter scrive le cose piÓ volgari che si possano immaginare e se ne frega se agli altri piacciono o non piacciono.

Non ha alcuna inibi- zione.

Jaro rimase perplesso. - Dovrei scrivere come lei? Madame Wirtz sospirÒ.

- No.

Ma potresti prendere in considerazione la possibilitÈ di cambiare il tuo punto di vista.

Scrivi come un orgoglioso recluso.

Perch non sei nel giro, ad affrontare le correnti sociali? Jaro sorrise.

- Probabilmente perch sono davvero un orgoglioso recluso.

Madame Wirtz fece una smorfia. - Di sicuro sai cosa significano queste parole, vero? - Qualcosa come un Mitilo Glorioso che non ha mai pagato l'iscrizione.

Madame Wirtz andÒ a guardare dalla finestra.

Poi si girÒ e disse: - Voglio spiegarti una cosa molto importante.

Per favore, fai attenzione.

- S, madame Wirtz.

- Non puoi affrontare la vita senza dedicare i tuoi migliori sforzi alla competizione sociale.

Jaro rimase pazientemente in silenzio.

Idora Wirtz frenÒ l'impulso di arruFfargli i capelli.

Se avesse avuto un figlio come lui, come l'avrebbe amato! Disse: - Se non sbaglio; i tuoi genitori Fanno parte del personale dell'Istituto.

- S.

- Credo pure che siano senzimp.

Bada bene - si afFrettÒ a dire - in questo non c'E' niente di sbagliato!

Personalmente preFerisco la salita sociale, pur con tutte le sue complicate stupidaggini.

Ma tu? Ovviamente non intendi rimanere un senzimp e questo per te E' il momento di mettere il piede sulla scala.
Il primo piolo di solito E' la Lega del Servizio Giovanile.
L'iscrizione E' aperta a tutti, per cui il prestigio che se ne ricava non E' molto.
PerÒ E' sempre un'utile piattaForma di lancio verso club piÓ importanti e bisogna ben cominciare da qualche parte.
Jaro sorrise e scosse la testa. - Per me sarebbe una perdita di tempo.
Voglio diventare uno spaziale.
Madame Wirtz rimase scandalizzat . - Che storia E' questa? - Dovrebbe essere una vita interessante, alla ricerca di nuovi pia neti nelle zone remote della galassia.
Gli spaziali non hanno bisogno di entrare nei club.
Idora Wirtz serrÒ le labbra.
Ambizione tipicamente giovanile, pensÒ; Forse addirittura infantile. = S, d'accordo, forse sarEànche entusiasmante, ma E' una vita solitaria e antisociale, lontano dalla Famiglia e da tutti i meravigliosi club! Non potrai andare alle feste o ai
35
raduni politici, non potrai marciare in parata reggendo in alto il gagliardetto, non sarai mai eletto in un club piÓ elevato, se non sarai l a propugnare la tua causa! .
- Non m'interessa.
Madame Wirtz si scaldÒ. - Dici tutte le cose sbagliate! La realtEÈ'
interazione pubblica! Il volo spaziale E'.
una fuga dai problemi della vita! - Non per me - replicÒ Jaro. - Ho da fare cose importanti e non posso farle su Gallingale.
Madame Wirtz lo prese per le spalle e lo scosse.Vai, Jaro! Ho giEùdito piÓ di quanto non possa sopportare! Quando parli cos, diventi una persona fastidiosa e di sicuro farai infuriare ogni ragazza tanto sfortunata da innamorarsi di te.
Ben contento, Jaro si diresse alla porta poi si girÒ e disse: - Mi spiace se ho detto qualcosa che l'ha turbata.
Non ne avevo l'intenzione.
Madame Wiztz gli sorrise. - So tutto, delle persone come te! Ora vai e fai qualcosa di bello per sorprendermi! Jaro rifer ad Althea la conversazione con Madame, Wirtz. - Vuole che faccia parte della Lega del Servizio Giovanile -

concluse.

Infastidita, Althea scosse la testa. - Cos presto? Speravamo di evitare ancora per un poco questo problema. - Andarono a sedersi al tavolo della cucina.

Althea disse: - A Thanet quasi tutti perseguono la competizione sociale.

Alcuni salgono la scala: da Parnassiani a Cappelli Neri a Sottoboschi a Cerchi Quadrati e poi forse a Val Verdi o a Polli di Latta, a Girandole e infine a Mitilo Glorioso.

Owiamente questo E' solo un possibile percorso fra tanti. - GuardÒ di traverso Jaro. - T'interessa? - Non molto.

- Come sai, tuo padre e io non apparteniamo a nessun club.

Siamo "non-org", o "senzimp ', e non abbiamo stato sociale.

Tu sei come noi.

Pensaci.

Poi, se vuoi mescolarti agli altri, puoi entrare nella Lega del Servi36

zio Giovanile e in seguito, appena pronto, puoi puntare al livello seguente: i Cachi, per esempio, o gli Zuavi.

Non sarai mai solo; ti farai molti amici e praticherai decine di sport e nessuno ti chiamerÈ senzimp.

Inoltre passerai ore intere a essere gentile con persone che non ti piacciono, cosa che forse E' un buon addestramento.

Pagherai alte quote d'iscrizione, porterai il distintivo del club e parlerai il gergo del club.

Forse ti piacerÈ: molti vi prosperano.

Altri pensano che sia piÓ facile essere senzimp.

Jaro annu, pensieroso. - Ho detto a madame Wirtz ehe voglio diventare uno spaziale e perciÒ aderire a un club sarebbe uno spreco di tempo.

Althea cercÒ di nascondere il proprio divertimento.

- E lei cos'ha risposto? - Si E' irritata un poco.

Mi ha detto che fuggivo dalle realtÈ della vita.

Ho replicato che non era vero, ehe dovevo fare cose che non avrei potuto fare su Gallingale.

- Non dirai sul serio! - esclamÒ Althea, sorpresa e allarmata. - E quali sarebbero, queste cose? Jaro distolse lo sguardo: era un argomento privato che non voleva discutere. - Immagino - rispose lentamente -

d'essere interessato a scoprire da dove provengo e cos'E' awenuto negli anni che non riesco a ricordare.

Althea si sent cadere le braccia.

Lei e Hilyer speravano che Jaro avesse perduto interesse nel proprio passato e che non ci ripensasse.

Evidentemente non era questo il caso.

Jaro lasciÒ la stanza.

Althea preparÒ il tE' e meditÒ sulla spiacevole novitÈ.

Non voleva che Jaro divenisse uno spaziale: sarebbe andato nello spazio e avrebbe lasciato Merriehew e i Fath; chissÈ quando l'avrebbero rivisto!

Un pensiero terribile e malinconico.

SospirÒ.

Lei e Hilyer, era chiaro, dovevano usare tutto il loro potere di persuasione per guidare Jaro nella carriera accademica preparata per lui all'Istituto Thanet.

37

3

Madame Wirtz Eece un ultimo tentativo per convincere Jaro a entrare nella Lega del Servizio Giovanile. - œ il miglior addestramento possibile! -

disse. - E ci si diverte da morire! Si sfila cantando: "Su per i livelli!

Su sempre piÓ su!" Non ti pare divertente? No? Perch no?

- Un po' troppo chiassoso - rispose Jaro.

Madame Wirtz sbuffÒ. - Le sfilate sono sempre divertenti! La parola d'ordine segreta E' "cospicuitÈ".

- Poi cosa succede? - œ una sorpresa! - Uhm.

Che tipo di sorpresa? Madame Wirtz sorrise. - Un po' di questo, un po' di quello.

Jaro scosse la testa. - Solo un idiota vorrebbe scoprirlo.

Madame Wirtz finse di non udire. - La cospicuitEÈ' fantastica magia e il ruolino personale rende tutto facile.

Vi registri favori fatti ad altri e favori ricevuti: il co-slddetto "da re e avere".

Il loro rapporto E' la tua spinta

sociale e devi tenere un accurato rendiconto.

Questo ti

aiuterÈ nel farti largo e in un batter d'occhio sarai un Cachi! Proprio come Lyssel Bynnoc, che attraversÒ in un lampo la Lega, come un babbuino sculacciato.

Il padre di Lyssel E' un Cerchio Quadrato.

Questo smussa

molti spigoli e poi Lyssel E' una ragazza affascinante, ma resta il fatto che sa lottare e che ha nelle ossa la cospicuitÈ. - RidacchiÒ. - Dicono che nell'aria gelida Lyssel non emette dalle narici nuvolette di vapore, ma pennacchi di cospicuitÈ.

Jaro inarcÒ le sopracciglia. - Non puÒ essere vero

- Probabilmente no, ma dimostra con quale tempra si aFfanni per salire i livelli.

Jaro conosceva di vista l'elegante e biondissima Lyssel BVnnoc, ma lei non l'aveva mai degnato d'uno sguardo.

Flirtava con ragazzi piÓ anziani, di club piÓ

38

elevati, e non aveva tempo da perdere con i senzimp.

Jaro domandÒ: - E Skirlet Hutsenreiter? - Ah! Skirlet E' per nascita una Mitili Gloriosi e dispone giÈ del massimo prestigio su tutta l'aristocrazia di Gallingale.

Lei non avrÈ mai bisogno di lottare tanto! Be', non possiamo essere tutti Mitili Gloriosi come la cara piccola Skirlet e ora dobbiamo pensare a farti arruolare nella Lega del Servizio Giovanile.

Naturalmente inizierai nell'Ala dei Compagni.

Jaro si ritrasse. - Non ho tempo per queste cose.

- Che assurditÈ! - gracchiÒ madame Wirtz, incredula. - Sei brillante quasi come Skirlet.

Lei sbriga in fretta i compiti e poi ha tempo per qualsiasi capriccio le venga in mente.

Tu come impieghi il tempo libero? - Studio manuali di meccanica spaziale.

Madame Wirtz gettÒ le braccia al cielo. - Mio caro ragazzo, non devi sprecare il tempo in Fantasticherie! Con la massima buona grazia possibile, Jaro riusc a scantonare.

PiÓ o meno in quel periodo Skirlet Fu spostata nella classe di Jaro e, piacesse o no, i due erano raffrontati di continuo.

Presto fu chiaro che Jaro batteva Skirlet in scienze, matematica e meccanica; inoltre era molto abile nel disegno tecnico.

Skirlet eccelleva in lingue, retorica e simbolismo musicale.

I due erano alla pari in storia geana, geograFia della Vecchia Terra, antropologia e bio ogia.

Un pomeriggio, a metÈ trimestre, Skirlet ud Fare il nome di Jaro.

A nominarlo era stato HanaFer Glackenshaw, un ragazzone turbolento, biondo, riccioluto, dai lineamenti esageratamente marcati, che si considerava deciso e abile: il tipo che crea e sagoma imprese.

Aveva il vezzo di tenere la testa inclinata all'indietro, per mettere meglio in mostra il naso greco.

Riteneva d'avere grande cospicuitEìnnata e forse era vero; si era Fatto strada su per i Iivelli, aveva superato i Cachi e i Furfanti, era arrivato agli Sgradevoli.

Era anche il capitano della squadra di roverball della scuola, squadra che necessitava di attaccanti agili e

forti, pronti a entrare nella mischia.

Una ragazzina dinoccolata, Tatninka, un vero maschiaccio, indicÒ Jaro, ; in quel momento dall'altra parte del cortil . - Perch non lui? Pare forte e robusto.

HanaFer lanciÒ un'occhiata in direzione di Jaro e sbuffÒ. - Quello E'

Jaro Fath, un senzimp.

E poi sua madre E' la professoressa Fath all'Istituto; una pacifista: non gli lascerebbe fare lotta o pugilato o altri sport violenti.

PerciÒ lui non E' solo un senzimp, ma un completo e assoluto smuppo.

Skirlet, ai margini del gruppo, ud quel commento.

LanciÒ un'occhiata in direzione di Jaro: per combinazione ne incrociÒ lo sguardo.

Per un istante Fra loro si stabil un contatto; poi Jaro guardÒ da un'altra parte.

Skirlet si sent, senza ra =ione, infastidita: ma quello non capiva che l i era Skii=let Hutsenreiter, autonoma e libera, che non sopportava critiche e giudizi, che andava dove voleva? Fu Tatninka, non Skirlet, a portare a Jaro la notizia.

- Hai sentito come ti ha chiamato HanaFer?

- No.

- Ha detto che sei uno smuppo! - Oh? Cosa sarebbe? Niente di bello, immagino.

Tatninka ridacchiÒ. - Dimenticavo, hai dawero la testa fra le nuvol , eh?

Be', ecco. - RecitÒ la definizione che Hanafer aveva usato solo la settimana precedente. - Se incontri un senzimp dawero timido, che bagna il letto e che non Farebbe "buu!" a un gattino, allora hai trovato uno smuppo.

- Ora lo so - diss Jaro, con un sospiro.
- Umf - commentÒ Tatninka, disgustata. - Non ti sei neppure arrabbiato.
- Per quel che m'importa, Hanafer potrebbe Farsi portare via da un grosso uccellaccio - disse Jaro. - A parte questo, non c'E' messaggio di risposta.
- Dawero, Jaro, non dovresti comportarti con tanta noncuranza, quando non puoi mostrare un minimo di rango - replicÒ Tatninka, infastidita.
40
- Mi spiace - mormorÒ Jaro.
Tatninka gli girÒ le spalle e tornÒ dai suoi amici.
Jaro andÒ a casa.
Althea lo incontrÒ nella sala al pianterreno.
Si chinÒ a baciarlo sulla guancia, si rialzÒ, lo scrutÒ. - Cos'E'
successo? Jaro aveva il buonsenso di non raccontare storie.Niente di grave - brontolÒ. - Solo alcune parole di Hanafer Glackenshaw.
- Che tipo di parole? - domandÒ Althea, subito all'erta.
- Oh, solo insulti: senzimp e smuppo.
Althea serrÒ le labbra. - Questo non E' un comportamento accettabile.
DirÒ due parole alla madre di Hanafer.
- No! - esclamÒ Jaro, preso dal panico. - A me non importa cosa pensa Hanafer! Se ti lamenti con sua madre, tutti rideranno di me! Althea sapeva che Jaro aveva ragione. - Allora dovrai prendere da parte Hanafer e spiegargli educatamente che non hai niente contro di lui e che non c'E'
motivo perch t'insulti.
Jaro annu. - Potrei fare cos... dopo averlo preso a pugni in testa per richiamare la sua attenzione.
Althea lo sgridÒ, indignata.
Poi andÒ al divano e tirÒ Jaro a sedere accanto a s .
Il ragazzo s'irrigid, a disagio, e rimpianse di non avere tenuto a freno la lingua, perch ora avrebbe dovuto ascoltare Althea ehe spiegava la sua filosofia etica.
- Jaro - iniziÒ inFatti Althea - non c'E' mistero nella violenza: E'
l'azione automatica di persone brutali, di persone noiose, di persone moralmente deficienti.
Sono sorpresa che tu dica certe frasi anche solo per schel-zo! Jaro si agitÒ e apr bocca, ma Althea parve non accorgersene. - Come sai, tuo padre e io ci riteniamo crociati dell'amicizia universale.
Disprezziamo la violenza e ci aspettiamo che tu viva secondo lo stesso

nostro credo.
- Per questo Hanafer mi chiama smuppo.
41
- La smetterÈ - prosegu serenamente Altheaappena capirÈ quanto si sbaglia.
Devi metterlo in chiaro.
Pace e FelicitÈ non sono mai passive: sono Fiori in un giardino che va curato di continuo.
Jaro balzÒ in piedi. - Non ho tempo di lavorare nel giardino di HanaEer.
Ho altre cose in mente.
Althea lo fissÒ e Jaro cap d'avere commesso un altro errore. - Quali sono
- domandÒ Althea - queste "altre cose"? - Altre cose e basta.
Per mezzo secondo Althea esitÒ, poi decise di lasciar perdere.
Strinse al petto Jaro. - Quale che sia il problema, puoi sempre discuterlo con me.
Lo risolveremo e non ti spingerÒ mai a Eare cose sbagliate! Mi credi, Jaro? - Oh, certo.
Althea si rilassÒ. - Sono Felice che tu sia cos assennato! Ora vai a metterti in ordine, abbiamo a cena il signor Maihac.
Se ben ricordo, voi due andate d'accordo.
- S, abbastanza - rispose Jaro, prudente.
In realtÈ trovava molto simpatico Tawn Maihac e si stupiva dei propri genitori. poich Maihac era diverso dai loro soliti amici: era un forestiero che aveva viaggiato in lungo e in largo per la Pangea e che aveva avuto molte curiose avventure.
Jaro era rimasto impressionatò ma (dal punto di vista dei Fath) per tutte le ragioni sbagliate.
Maihac non era un paciEista, n un erudito e neppure l'esemplare d'una forma d'arte d'avanguardia.
Tawn Maihac portava i segni delle proprie awenture.
Aveva il naso rotto e una cicatrice sul collo.
Per il resto, non aveva caratteristiche pronunciate e di prim'acchito pareva placido e mite.
Era piÓ giovane di Hilyer, magro e robusto, con pelle scura e Folti capelli neri.
Althea lo riteneva quasi bello per i lineamenti ben deFniti.
Hilyer, piÓ critico, li trovava duri e sgraziatì Forse a causa del naso rotto

che suggeriva azioni violente.
Hilyer non trovava molto piacevole la sua compagnia e sospettava che Maihac Fosse stato uno spaziale,
42
proFessione ai suoi occhi priva di credito.
Gli spaziali erano in genere reclutati tra i Fannulloni e i vagabondi delle Frange della societÈ.
Come classe sociale, avevano valori e modelli di comportamento incompatibili con quelli che Hilyer seguiva e che voleva trasmettere a Jaro.
Fin dall'inizio Hilyer aveva guardato con molto sospetto Maihac.
Althea lo prese in giro, ma lui sostenne che il suo istinto non sbagliava mai: Maihac, se non era addirittura un mascalzone, aveva molto da nascondere.
- Oh, sciocchezze - replicÒ Althea. - Tutti hanno qualcosa da nascondere.
Hilyer a pr bocca per dichiarare con Forza "Io no!", ma ripensÒ a un paio di nebulosi episodi del suo passato e si limitÒ a rispondere con un borbottio non impegnativo.
Nei giorni seguenti si prese la briga di compiere indagini discrete, poi con aria trionFante comunicÒ ad Althea le proprie scoperte. - Era come pensavo - disse. - Il nostro amico usa un nome falso.
In realtÈ si chiama Gaing Neitzbeck e per ragioni personali usa il nome Tawn Ma ihac.
- Incredibile! - dichiarÒ Althea. - Come lo sai? - Solo un briciolo d'indagine e uno zinzino di ragionamento deduttivo.
Ho dato un'occhiata alla domanda d'ammissione all'Istituto.
Mi sono segnato la data d'arrivo allo spazioporto di Thanet e il nome della nave, ossia la Alice Wray delle Linee Elder.
Allora ho controllato l'elenco dei passeggeri della Alice Wray: non c'era nessun Tawn Maihac, ma solo un certo Gaing Neitzbeck, che si quali Ficava spaziale.
Ho esaminato gli elenchi di tutto l'anno e non ho trovato nessun Tawn Maihac.
La conclusione E' inevitabi)e.
- Ma perc_ h l'avrebbe Fatto? - balbettÒ Althea.
- Potrei lormularc una decina d'ipotesi.
Forse sfugge ai creditori o a una moglie molesta o a varie mogli.
Una cosa perÒ E' chiara: quando la gente usa un nome Falso, si nasconde

da qualcuno. - CitÒ una delle piÓ
43
note massime del barone Bodissey: "La gente onesta non porta la maschera, quando entra in una banca".
- Immagino di no - replicÒ Althea, incerta. - Che vergogna! Mi era molto simpatico, Tawn Maihac o come si chiama.
La sera seguente Hilyer notÒ in Althea un'aria d'eccitazione a stento contenuta, o di divertimento, o qualcosa di simile.
Non vi badÒ, ben sapendo che la moglie non sarebbe riuscita a tenere per s a lungo le novitÈ.
Aveva ragione.
Mentre versava il solito calice di Taladerra Fino, Althea sbottÒ: - Non ci crederesti mai! - A cosa? - Ho risolto il mistero! - Non sapevo d'alcun mistero - replicÒ Hilyer, piuttosto sulle sue.
- Ma s che sapevi! - lo stuzzicÒ Althea. - Ne sai a centinaia! Il mistero in questione riguarda Tawn Maihac.
- Immagino che ti riferisca a Gaing Neitzbeck.
Davvero, Althea, non sono interessato ai peccatucci di quell'uomo, n ai motivi che l'hanno spinto a ingannarci.
- Bene! Ma niente peccatucci! Ecco cos'E' accaduto: sono andata al telefono e ho chiamato Gaing Neitzbeck.
L'ho trovato sul posto di lavoro, l'officina al terminal spaziale.
Sullo schermo l'ho visto in faccia: nemmeno somiglia a Tawn Maihac.
Gli ho detto che chiamavo dall'Istituto, per la domanda d'ammissione di Tawn Maihac, nella quale lui dichiarava d'essere sbarcato a Thanet dalla Alice Vray.
"'E allora?' mi ha detto Neitzbeck.
"'Maihac E' arrivato con lei, lo stesso giorno?' "'Certo.' "E perch il suo nome non compare sugli elenchi del terminal?" "Gaing Neitzbeck E'
scoppiato a ridere. 'In un certo periodo Maihac era agente della ccPl' mi ha spiegato.
ÀI momento non E' in servizio, ma non significa niente.
Quando arriva in uno spazioporto, si limita a mostrare 44
il tesserino e varca i cancelli.
Potrei farlo anch'io, ma ho dimenticato di portare con me il tesserino."'
Althea si appoggiÒ alla spalliera e bewe un sorso di vino.
Hilver assunse un'aria piuttosto scontrosa. - Era una faecenda di scarsa

importanza.
Non c'era bisogno di scatenare una tempesta in un bicchiere d'acqua.
Quel tipo E' ciÒ che si dimostra: per me basta e avanza.
- Allora lo tratterai con cortesia? Lui E' sempre molto educato.
Hilyer ammise a malincuore che nella condotta di Maihae non c'era niente da biasimare.
Maihac era tranquillo e corretto, portava abiti perFino piÓ tradizionali di quelli dello stesso Hilyer.
Non aveva parlato molto del proprio passato, aveva detto solo d'avere preso residenza a Thanet per completare gli studi a lungo rimandati.
Althea l'aveva conosciuto all'Istituto, dove Maihac seguiva uno dei suoi corsi di specializzazione per diplomati.
Maihac, come i Fath, era affascinato d gli strumenti musicali insoliti.
Nel corso dei suoi viaggi si era procurato un certo numero di strumenti dawero unici, compresi un raucorno, un paio di garbuglioni, un fantaugurio, una meravigliosa tudelpiva (lunga piÓ d'un metro, intarsiata con le figure di cento demoni danzanti) e una serie completa di acugonghi Blori.
Questi strumenti musicali attirarono l'attenzione di Althea e in breve Tawn Maihac divenne ospite regolare a Merriehew.
Solo dopo essere tornato a casa Hilver apprese che Maihac era invitato a cena.
In piÓ s'irritÒ nel notare quelli che parevano preparativi per le grandi occasioni.
- Ah, usi i candelieri Basingstoke - disse alla moglie.
- Evidentemente E' una serata speciale.
- No, certo! - replicÒ Althea. - Sono molto belli e mi pare giusto adoperarli.
Chiamalo pure impulso creativo! PerÒ non sono i Basingstoke.
- Ma s che lo sono! Ricordo con chiarezza l'acquisto! Ci sono costati una piccola fortuna!
45
- Non sono i Basingstoke... e te lo dimostro! - disse Althea.
AlzÒ un candeliere ed esaminÒ l'etichetta incollata sotto la base. - Qui dice: "Fattoria Rijjalooma".
Provengono da quel podere sui monti Rijjalooma; non ricordi? Dove sei stato assalito da quel curioso animale che pareva un porcospino.
- S - brontolÒ Hilyez'. - Lo ricordo eccome! Un incidente del tutto

scoperto di garanzie.
Avrei dovuto querelare per irresponsabilitÈ quella contadina.
- Be', non importa.
Mi ha ceduto i candelieri a un prezzo abbastanza ragionevole, cos le tue sofferenze non sono state inutili.
E ora siamo qui a goderci a cena il ricordo! Hilyer borbottÒ qualcosa sulla speranza che l'impulso creativo di Althea non si estendesse anche alla cucina.
Alludeva ai piatti anomali prodotti dai precedenti tentativi di Althea nelle tecniche di cucina sperimentale e d'avanguardia.
Althea gli girÒ le spalle, sorridendo tra s : Hilyer, pareva, era un po'
geloso del loro piuttosto affascinante ospite. - A proposito - disse - il signor Maihac porta quel suo futile raucorno.
PuÒ darsi che provi a suonarlo.
Sarebbe dawero divertente! - Ah, uhm - borbottÒ Hilyer. - Cos Maihac, oltre alle altre doti, E' anche un abile musicista! - Resta da vedere! -
rise Althea. - Non lo dimostrerÈ certo con il raucorno! Jaro intanto aveva capito che durante la visita di Maihac l'argomento che gli stava piÓ a cuore, cioE' la vita degli spaziali, era da ritenersi inappropriato e sarebbe stato scoraggiato.
I Fath avevano in mente per Jaro una carriera accademica alla Scuola di Filosofia Estetica, perciÒ incoraggiavano con prudenza il suo interesse nei bizzarri strumenti musicali di Maihac, ma fingevano d'ignorare i metodi pittoreschi con cui erano stato procurati.
Quella sera, come Hilyer aveva giÈ notato, Althea aveva preparato una tavola magnifica.
Dalla sua collezione aveva scelto due massicci candelieri forgiati con 46
barre grezze di lega blu cobalto per accompagnare un servizio d'antica porcellana Faentina smaltata di un fosco azzurro chiardiluna nelle cui proFonditÈ parevano galleggiare Fiori sottomarini.
Maihac rimase adeguatamente impressionato e si complimentÒ con Althea.
La cena andÒ avanti e al termine Althea sent d'avere avuto un certo successo, anche se Hilyer, nel caso del pesceterra alla diavola in guscio di pastaFrolla aveva trovato troppo dura la pasta e troppo speziato il sugo, facendo notare inoltre che il souffl si era ammosciato.
Althea non s'arrabbiÒ per i commenti di Hilyer e Fu compiaciuta per il

comportamento di Maihac, che si era dichiarato d'accordo con le opinioni a volte piuttosto ampollose di Hilyer e non aveva accennato a spaziali e astronavi, con delusione di Ja ro.

Quando il gruppetto si trasfer in salotto, Maihac prese il raucorno, forse l'esemplare piÓ bizzarro della sua collezione, perch costituito da tre strumenti dissimili in uno.

Il corno cominciava con un'imboccatura rettangolare d'ottone, adattata a una cassa munita di quattro valvole.

Le valvole controllavano quattro tubi che giravano intorno al globo centrale d'ottone, il cosiddetto "mescolatore", e poi vi penetravano.

Dal lato opposto dell'imboccatura c'era un tubo che si allargava in una campana piatta e rettangolare.

Le quattro valvole erano controllate dalle dita della sinistra e producevano le note di una scala precisa ma irrazionale, i cui toni erano indecorosi gorgoglii.

Sopra l'imboccatura, un secondo tubo applicato alle narici diventava un flauto da naso, suonato con la destra per ottenere intervalli privi di relazione evidente con i toni del corno.

Il piede destro pompava aria in una vescica regolata dai movimenti del ginocchio sinistro per produrre un forte diapason di qualcosa sopra un'ottava.

Chiaramente, per suonare con maestria il raucorno erano necessarie inFinite ore di pratica, Forse addirittura anni o decenni.

- So suonare il raucorno - disse Maihac ai Fathma lo suono bene? Non lo saprete mai, perch la sua

musica, bella o brutta, E' esattamente identica, almen alle mie orecchie.

- Sono sicura che lei suona splendidamente - di: se Althea. - Ma non ci tenga in sospeso! Ci suoni u brano allegro e piacevole! - Benissimo -

disse Maihac. - SuonerÒ "Le catt ve dame di Antarbus",l'unico che conosco.

Prese lo strumento, regolÒ le cinghie e le Fibbit suonÒ qualche glissando d'introduzione.

Il flauto d naso produsse un acuto tremolio.

I toni del corno par ciuto parvero gorgogliare su da una tinozza di melass producendo suoni cos rauehi da far trasalire sia Hilye sia Althea.

La vescica d'aria ronzÒ e gemette lungo un delicata ma piuttosto tetra serie d'intervalli.

Maihae spiegÒ le caratteristiche principali dello strc mento. - I virtuosi del raucorno presumibilmente suc navano con assoluto controllo sui mezzi toni, gli str dii, i gorgoglii, i tonPi e gli squittii.

Be', ora inizio: "L cattive dame di Antarbus".

Jaro ascoltÒ con attenzione una serie di suoni che f ceva piÓ o meno: tidl-didl-idl tidl e-boigl oigl e-boigl ol ohi de-boigl-oigl ohi tidl-idl ohi tidl-idl-idl e-boigl e-boig oigl ohi ohi tidl-idl tidl d -boigl.

- Non so fare di meglio - disse Maihac. - Cosa v ne pare? - Molto grazioso - disse Hilyer. - Se lei avesse u pizzico di pratica in piÓ, a quesc'ora saremmo tutti qc.

a ballare.

- Bisogna usare cautela, con i raucorni = not Maihac. - Si dice che li fabbrichino i demoni. - Ir dicÒ i simboli intagliati nella campana del corno c bronzo. - Vedete questi segni? Significano: L'HA Fn'rr sunNEz.

Suanez E' un demone.

Secondo il negoziantt ogni raucorno E' impregnato di una canzone segreta.

S il musicista suona per caso una parte di questa canzc ne, rimane intrappolato e deve continuare a suonar finch non cade morto.

- Sempre la stessa canzone? - domandÒ Jaro.

- S. Non sono permesse variazioni.

48

- Il negoziante le ha garantito la provenienza del corno? - domandÒ

Hilyer, ironico.

- Esatto.

Quando gli ho chiesto la documentazione, mi ha dato un disegno rafFigurante il demone Suanez e ha aggiunto un sovrapprezzo di venti sol.

Sapeva che volevo il corno; potevo mercanteggiare altre due ore oppure pagare i venti sol.

Ho pagato.

I bottegai sono FurFanti incorreggibili.

Hilyer ridacchiÒ. - L'abbiamo imparato sulla nostra pelle, avanti e indietro, sopra e sotto.

- Quando ho comprato quei candelabri di ramedisse Althea - ho fatto un'esperienza simile alla sua.

Era il nostro primo viaggio di lavoro extraplanetario, di per s una vera e propria saga! - Owia - sorrise Hilyer - non dobbiamo esagerare con la

drammaticitÈ.

In fin dei conti il signor Maihac E' di sicuro abituato a posti esotici.

- Non tenetemi sulle spine - disse Maihac. - Non sono stato in tutti i luoghi possibili, E' poco ma sicuro! Hilyer e Althea raccontarono insieme la storia.

Poco dopo sposati, avevano fatto un viaggio di lavoro sul pianeta Plaise, in un piccolo sciame stellare non lontano dal bordo della galassia.

Come molti altri pianeti, Plaise era stato scoperto e colonizzato durante la prima grande esplosione della razza umana in quella che alla fine sarebbe divenuta la Pangea.

I Fath erano andati su Pl iise per registrare i cosiddetti "Segni Equinoziali" delle popolazioni delle Montagne Affini.

Non solo l'impresa non era mai stata portata a termine, ma neppure tentata, e per una buona ragione: era considerata un suicidio.

I Fath, sconsiderati come uccelli canori, erano arrivati allo spazioporto e avevano preso alloggio alla Iocanda di Sern, ai piedi delle Montagne Affini.

L avevano appreso le difficoltÈ che rendevano impossibile il loro programma, in particolare il fatto che sarebbero stati uccisi a vista.

Avventati e sciocchi, piÓ che coraggiosi, i Fath non avevano badato agli awertimenti e avevano escogitato delle astuzie per superare ogni difficoltÈ.

Noleggiarono

un cÒttero e, due notti prima dell'equinozio, volarono nel baratro Kouhou e appesero trentadue registratori nelle stazioni lungo le pareti a picco.

Ebbero una gran de dose di fortuna e non furono scoperti, nel qual caso il cÒttero sarebbe stato preso in una rete e trascinato in ' fondo al baratro, dove i Fath avrebbero subito cose cos orribili da non potersi nemmeno raccontare.

- Mi si gela il sangue ogni volta che ci penso - disse con un brivido Althea.

- Eravamo giovani e sventati - commentÒ Hilyer.

- Se ci avessero scoperto, pensavamo sarebbe bastato dire che insegnavamo all'Istituto di Thanet e tutto sarebbe andato a posto.

La notte dell'equinozio i montanari celebrarono la loro cerimonia.

Per tutta la notte lunghe pulsazioni di suono echeggiarono su e giÓ per il burrone.

Il giorno seguente i montanari celebrarono il rito d'espiazione e le grida si levarono come gorgheggi agrodolci.

Nel frattempo i Fath erano rimasti al coperto a Stern, facendosi passare per agronomi.

Nell'attesa, Althea era andata a frugare in una vecchia e sgangherata bottega che vendeva cianfrusaglie di vario genere.

In una pila di roba varia aveva trovato due massicci candelieri di rame, dai quali aveva distolto subito lo sguardo per esaminare invece quello che pareva un vecchio boccale ammaccato. "Un pezzo prezioso" aveva detto il bottegaio. "autentico alluminio." "In realtÈ non sono interessata"

aveva risposto Althea. "Ho giEùn boccale." "Ah, certo.

Non le piacerebbero quei vecchi portacandele? Molto preziosi.

Rame puro!" "Non credo" aveva detto Althea. "Ho giEùna coppia di candelieri." "Molto utili, se uno si rompesse" aveva insistito il bottegaio. "Non E' bellu stare al buio." "GiÈ.

Quanto vuole per quella vecchia e sporca robaccia?" "Non molto.

Appena cinquecento sol." Althea si era limitata a girarsi, con un'occhiata

50

sprezzante e si era messa a esaminare una piastra di pietra ben levigata e scolpita con glifi intricati. "Cos'E'?" "Molto antica.

Non so leggere l'iscrizione.

Dicono che riveli i dieci segreti dell'uomo: molto importante, mi pare.'

"No, se non si sa leggere l'iscrizione." "Sempre meglio di niente."

"Quanto?" "Duecento sol." "Vuole scherzare!" aveva esclamato Althea, indignata. "M'ha preso per una stupida?" "Be', settanta sol, allora.

Un vero aFFare: sette sol a segreto." "Bah.

Quei segreti sono vecchi e inutili, anche se sapessi Ieggerli.

Posso oFFrire cinclue sol." "Ohi ohi ohi ! Devo dare oggetti preziosi a ogni pazza che entra nella mia bottega?" Althea aveva mercanteggiato a lungo e con accanimento, ma il bottegaio non era sceso sotto i quaranta sol.

" l prezzo E' assurdo!" si era scatenata Althea. "Posso pagarlo solo se alla piastra aggiunge qualche pezzo di minor valore, che so, quel tappeto e, perch no, quei candelieri." Il bottegaio si era lanciato in nuovi lamenti.

Aveva battuto qualche colpetto sul tappeto, a strisce nere, ruggine e oro. "Questo E' un tappeto della feconditÈ.

Tessuto con peli pubici di vergini! I candelieri hanno seimila anni e provengono dalla grotta del primo re Eremita Jon Solander.

Tutt'e tre valgono mille sol!" "Le darÒ quaranta sol in tutto." Il bottegaio aveva oFFerto ad Althea una scimitarra e aveva messo in mostra la gola. "Mi

uccida, piuttosto che disonorarmi con un simile ladrocinio!"
Alla Fine un po' intontita, Althea era uscita dal negozio portando via candelieri, piastra e tappeto, pagati un prezzo che piÓ tardi Hilyer caleolÒ pari a circa il doppio del dovuto.
Tuttavia Althea era contenta degli acquisti.
51
I1 giorno seguente salirono sul cÒttero e sorvolarono Kouhou.
La zona era deserta: i montanari si erano trasferiti in massa al lago Pol per il rito d'abluzione.
I Fath ricuperarono in fretta i registratori, tornarono allo spazioporto di Plaise e ripartirono con il primo ' vventata missione Furono mol postale.
I risultati dell a to soddisfacenti; gli apparecchi avevano registrato una sorprendente sequenza di suoni: ondate di... cosa? Melodia?
Proiezione dinamica? Essenza spirituale : ! resa percettibile? Nessuno era riuscito a trovare nella tassonomia della musica il giusto posto dove inserire le Salmodie Kouhou, come in seguito Furono conosciute.
- Non abbiamo mai piÓ ripetuto un'awentura scriteriata come quella -
disse Althea a Maihac. - Tuttavia, se non altro, mi ha fatto iniziare la collezione di candelieri.
Ma lascia mo perdere il mio ridicolo pallino.
Ci suoni un altro brano sul raucorno.
- Non stasera - disse Maihac. - Non riesco a suonare bene il flauto da naso.
Questione d'imboccatura.
Occorrono anni per dilatare nel giusto modo le narici.
Se mai ci riuscissi propriamente, avrei una faccia come il muso di un pipistrello. - Ripose nell'astuccio lo strumento.
- La prossima volta deve portare il quadriolinodisse Althea. - œ uno strumento molto piÓ delicato.
- Verissimo.
Cos non rischio n la trappola di Suanez n il mal di naso.
- PerÒ dovrebbe compilare un repertorio per il raucorno.
Se suonasse concerti settimanali al Centro, attirerebbe di continuo l'attenzione e potrebbe chiedere compensi decenti, almeno penso.
Hilyer ridacchiÒ. - Se cerca fama e cospicuitÈ, ecco la sua occasione.
Gli Sciti l'accoglierebbero in un batter d'occhio: amano ostentare eccentricitÈ.

- RifletterÒ sul suo suggerimento - disse educatamente Maihac. - Ma ormai non considero il raueorno una soluzione ai miei problemi finanziari.

Infatti ho trovato un lavoro part-time all'officina dello spaziopor52

to.

Mi rende abbastanza bene.

Ma dopo i corsi all'Istituto non ho molto tempo da dedicare allo studio del raucorno.

Notando l'entusiasmo di Jaro, Hilyer e Althea non esagerarono nelle congratulazioni.

Come madame Wirtz, intuivano che il fascino dello spazio avrebbe forse distratto Jaro dalla carriera accademica che si auguravano seguisse.

PassÒ un mese.

Alla Langolen si awicinavano le vacanze primaverili.

Intanto Jaro aveva peggiorato all'improwiso il rendimento scolastico, come colpito da un attacco di distrazione.

Madame Wirtz sospettÒ che Jaro lasciasse vagare liberamente in mondi remoti la propria immaginazione e un mattino, dopo la prima ora di lezione, lo portÒ nel suo ufficio.

Jaro ammise le proprie manchevolezze e promise di fare meglio.

Madame Wirtz disse che la promessa andava bene... ma non bastava. - Il tuo rendimento E' stato ottimo ed eravamo tutti orgogliosi di te.

PerciÒ, come mai quest'improvvisa letargia? Non puoi lasciar perdere tutto e andare a caccia di farfalle! Sei d'accordo, no? - S, certo, ma...

Madame Wirtz non volle ascoltare scuse. - Devi mettere da parte le fantasticherie e occuparti del tuo futuro.

Jaro tentÒ disperatamente di negare l'accusa d'infingardaggine. - Anche se spiegassi, lei non capirebbe! - Prova ! - Non me ne frega niente della cospicuitÈ! - brontolÒ Jaro. - Appena potrÒ, andrÒ nello spazio.

Madame Wirtz cominciÒ a incuriosirsi. - S, ma perch tanta urgenza? - Ho una buona ragione - rispose Jaro.

Subito si rese conto d'essersi spinto troppo oltre.

Madame Wirtz colse la palla al balzo. - Ma guarda.

E quale sarebbe, questa ragione? - Una cosa importante che devo fare - rispose Ja53

ro, in tono monocorde. Devo farla, per salvare la mia stessa sanitÈ mentale.

- Ma guarda - ripet madame Wirtz. - E cosa devi fare? - Per il momento

non lo so ancora.
- Capisco.
Dove andrai per fare ciÒ che va fatto e cosa farai? - Non so neppure questo.
Madame Wirtz si dominÒ. - Allora perch tante storie, se non sai cosa devi fare? - So abbastanza.
- Dimmi come lo sai, per favore.
- Lo so dalle cose che sento nella mente! Per favore, non mi chieda altro! - Voglio andare in fondo a questa storia.
Mi stai dicendo che senti ordini, quando di notte sogni? - Mi ha Frainteso! Non sono ordini e non li sento in sogno e non sempre di notte.
Ora, per favore, posso andare? - S, Jaro... appena avrÒ scoperto cosa c'E' in ballo.
Questa storia non E' affatto normale! Senti voci che ti danno ordini? -
Non mi danno ordini. œ una voce sola.
E mi spaventa.
Madame Wirtz sospirÒ. - Va bene, Jaro.
Puoi andare.
Ma Jaro, atterrito per ciÒ che si era lasciato sfuggire, si trattenne e provÒ a convincere madame Wirtz che non c'era in ballo niente di grave e che, dawero, lui aveva tutto sotto controllo, per cui lei poteva non tenere conto di ciÒ che lui le aveva detto.
Madame Wirtz sorrise, gli diede qualche colpetto sulla spalla e disse di dover riflettere sulla faccenda.
Jaro si decise e se ne andÒ.
Althea era occupata nel suo uFficio all'Istituto.
Il comunicatore sulla scrivania trillÒ.
Althea diede un'occhiata al video e riconobbe i rettangoli intrecciati, azzurri e rossi, dei Parnassiani.
Un tocco sul piano della scrivania portÒ sullo schermo il viso di Idora Wirtz.

- Mi spiace disturbarla, ma E' accaduta una cosa che lei dovrebbe sapere.
Althea si allarmÒ. - Jaro sta bene? - S. œ da sola? Posso parlare liberamente? - S, sono sola.
Immagino che HanaFer Glackenshaw si sia di nuovo comportato male.
- Di questo non so niente.

Comunque Jaro si limita a non dargli retta.
- Cos'altro potrebbe Fare? - replicÒ Althea, con voce piÓ stridula. -
Insultare a sua volta il ragazzo Glackenshaw? Prenderlo a pugni?
Ucciderlo, Forse? Gli abbiamo insegnato a evitare i giochi rudi e competitivi che incoraggiano lo spirito bellicoso e che in realtÈ sono solo miniguerre! - GiÈ.
Ma non ho chiamato per questo.
Ho paura che Jaro soFfra di disturbi nervosi.
Potrebbe anche trattarsi di cosa grave.
- Oh, andiamo! - esclamÒ Althea. - Non posso crederlo! - Mi spiace dirlo, ma E' vero.
Ode voci che gli danno ordini...
Forse di andare nello spazio per realizzare chissÈ quale impresa awenturosa.
Ho faticato a strappargli questa informazione.
Althea rimase in silenzio: a dire il vero, di recente Jaro aveva Fatto alcuni commenti molto insoliti. - Cosa le ha detto esattamente? - domandÒ
poi.
Madame Wirtz riFer le parole di Jaro.
Althea la ringraziÒ. - Mi auguro che non parli a nessuno di questa storia
- soggiunse.
- No, certo! Ma dobbiamo rimettere in quadro il povero Jaro! - Ci penserÒ
io, subito.
ChiamÒ Hilyer e ripet ciÒ che aveva appreso da Idora Wirtz.
Hilyer era incline allo scetticismo, finch Althea non disse che lei stesse aveva ascoltato a fFermazioni analoghe e che Jaro aveva senza dubbio bisogno di aiuto qualificato.
Alla Fine Hilyer accettÒ di fare opportune indagini e tolse la comunicazione.
Mezz'ora dopo richiamÒ. - Il Servizio Sanitario 55
parla bene di un gzuppo, i'Fw Associati, alla Buntoon House, nel Distretto Celece.
Li ho chiamati e dobbiamo presentarci immediatamente per un incontro con il dottor Fiorio.
Puoi liberarti, vero? - S, certo.
Mel Swope, direttore del Servizio Sanitario, aveva informato Hilyer sulla

rw Associati.

Lo staff anziano contava tre rinomati professionisti, i dottori Fiorio, Windle e Gissing, che avevano buona reputazione e a quanto si diceva, si basavano sull'ortodossia scientifica, ma erano disponibili a sperimentare procedure innovative, se era il caso.

Fuori della Buntoon House, tutt'e tre godevano d'alto rango e i loro club erano ricettacoli d'elevata cospicuitÈ.

Il dottor Fiorio apparte- neva ai Val Verde; il dottor Windle ai Palindromi; il ' dottor Gissing apparteneva a vari club, il piÓ notevole dei quali era i Lemuriani, considerati arditi e imprevedibili.

Come caratteristiche fisiche, i tre erano dissimili.

Il dottor Fiorio era corpulento, meticoloso e roseo come un bimbetto ben lavato.

Il dottor Windle, il piÓ anziano del gruppo, pareva tutto braccia cadenti, gomiti acuminati e stinchi ossuti.

Sul cranio giallastro aveva alcuni nei marrone e qualche ciuffo di capelli di colore indefinito.

Per contrasto, il dottor Gissing era brioso, vivace, esile, canuto.

In una rivista professionale era stato descritto "simile a una graziosa piccola driade dei giardini, di quelle che spesso si trovano nascoste fra le viole del pensiero oppure intente a lavarsi i piedini nel bagnetto dei passerotti".

La stessa rivista aveva descritto l'FGW Associati come "una sinergia molto peculiare, sotto ogni aspetto piÓ forte della somma delle singole parti ".

Hilyer e Althea giunsero alla Buntoon House nel giro di un'ora.

Videro un impressionante edificio di pietra rosa, acciaio e vetro, all'ombra di sette alberi langal.

I Fath entrarono nell'edificio e furono accompagnati nello studio del dottor Fiorio.

Questi si alzÒ per acco56

glierli; era un uomo corpulento, in giacca bianca.

EsaminÒ con amabili occhi celesti i due visitatori. - I proEessori Hilyer e Althea Fath? Sono il dottor Fiorio.IndicÒ due poltrone. - Si accomodino, prego.

I Fath presero posto. - Come sa - disse Hilyersiamo venuti per nostro figlio.

- S, ho visto l'annotazione.
Si E' tenuto un po' sul vago.
Hilyer, sensibile a qualsiasi critica, parve subito un gatto lisciato contropelo.
ReplicÒ brevemente: - I nostri stessi dati sono vaghi.
Ho cercato di far capire con chiarezza proprio questo fatto; E' chiaro che non ci sono riuscito.
I1 dottor Fiorio cap il proprio errore. - Ma certo, ma certo! Non volevo insinuare nulla, le assicuro.
Hilver accettÒ con un cenno formale le scus . - Jaro ci ha parlato di alcuni peculiari accadimenti che non possiamo spiegare.
Siamo venuti da lei per un consulto professionale.
- S, certo.
Quanti anni ha, Jaro? - Meglio che le racconti tutta la storia - disse Hilyer.
TratteggiÒ gli episodi salienti della vita di Jaro, da quando era stato salvato lungo i monti Wyching al momento attuale. - Tenga presente il vuoto di sei anni nella sua memoria - soggiunse. - Non posso fare a meno di pensare che la cosiddetta "voce" sia un residuo di quel periodo.
- Uhm - disse il dottor Fiorio. - Possibile. - Si tirÒ il mento, roseo e arrotondato. - Vorrei l ar venire qui il mio collega, il dottor Gissing.
Fra l'altro E' specializzato in personalitÈ multiple.
Comparve il dottor Gissing: un uomo esile, piuttosto allegro, con viso attento e curioso.
Come il dottor Fiorio aveva previsto, mostrÒ subito interesse. - Avete per caso documenti relativi al trattamento ricevuto da Jaro nella clinica a Sronk? - domandÒ.
- No - rispose Hilyer.
Aveva l'impressione che l'abile dottor Gissing l'avesse messo giÈ sulla difensiva.

- C'era molta fretta; cercavamo di salvare la vita al bambino.
Forse le minuzie sono state trascurate.
- Com rensibile - riconobbe il dottor Gissing. - ! Sono sicuro che vi siate comportati nel giusto modo, come qualsiasi altro profano.
- Proprio cos - lo sostenne il dottor Fiorio. - In ogni caso, saranno necessari nuovi diagrammi.
- Un caso interessante - disse il dottor Gissing.

Rivolse a Hilyer e Althea un amabile sorriso e lasciÒ l'ufficio.
- Allora E' tutto a posto - disse in fretta Althea.Quando dovremmo portare qui Jaro?
- Domattina a quest'ora andrÈ benissimo.
Althea si disse d'accordo. - Non so dirle quale sollievo proviamo a mettere il caso nelle sue mani! - C'E' ancora una cosa - disse il dottor Fiorio. - Mi riferisco al nostro onorario, che siamo ansiosi d'incassare quanto voi di ridurre al minimo.
Non siamo economici n magnanimi; ed E' bene lasciarci su una nota ! di reciproca comprensione.
- Non si preoccupi - disse Hilyer. - Come sa siamo professori di ruolo allÌstituto, Dipartimento di Filosofia Estetica.
PuÒ inoltrare le parcelle all'economo del servizio sanitario.
I1 dottor Fiorio si accigliÒ. - All'economato sono esageratamente pignoli
- sbuffÒ. - A volte fanno difficoltÈ per un paio di sol.
Ma non importa! Vedremo Ja ro domattina.
4
Quel pomeriggio, tornando da scuola, Jaro trovÒ Hilyer e Althea ad aspettarlo in soggiorno: cosa assai insolita.
Althea riemp di Altengelb tre piccoli bicchieri e ne diede uno a Jaro.
L'Altengelb era il vino delle gran di occasioni e Jaro cap che c'era in ballo qualcos d'importante.
Hilver bewe un sorso e si schiar la voce. - Jaro58
disse - tua madre e io siamo rimasti molto sorpresi nell'apprendere i tuoi problemi. œ un peccato che tu non ti sia confidato primÈ con noi.
Jaro trasse un piccolo sospiro.
Era accaduto ciÒ che temeva e insieme aspettava con sollievo.
Ora voleva spiegare ogni cosa... lo stupore, la paura, la confusione, gli spasmi di panico d claustrofobia, il terrore d ll'ignoto.
Voleva esprimere in una sola esplosione di parole tutto l'amore e la riconoscenza che provava per quelle due gentili persone, che forse sarebbero rimaste turbate o perfino danneggiate per colpa sua... e invece rispose con parole che suonarono Fredde e artificiali.Mi spiace che questa storia vi abbia preoccupati.
Non volevo che andasse a questo modo; pensavo di risolvere tutto da solo.
Hilyer annu. - Parole giuste, perÒ...

Althea lo interruppe: - Per Farla breve, riteniamo necessario un consulto di specialisti.

Ti abbiamo fissato un incontro con il dottor Fiorio dell'Fw Associati.

Di lui si parla bene e ci auguriamo che sia in grado di aiutarti.

Jaro sorseggiÒ il vino, anche se non gli piaceva.Quanto tempo occorrerÈ?

Hilyer si strinse nelle spalle. - Non lo sappiamo, perch nessuno sa cosa provoca il tuo guaio.

Il primo appuntamento E' per domattina, alla Buntoon House, neI Celece.

Un posticino grazioso.

Jaro rimase sorpreso. - Cos presto? - Prima E', meglio E'.

Sono iniziate le vacanze primaverili.

L'occasione non potrebbe essere migliore.

- GiÈ.

Althea gli accarezzÒ la spalla. - Naturalmente ti staremo vicino.

Non hai motivo di preoccuparti.

- Non sono preoccupato.

Poco dopo cena Jaro augurÒ ai genitori la buona notte e andÒ a letto.

Per un bel pezzo rimase a occhi aperti nel buio e si domandÒ quale terapia gli avrebbero inflitto.

Non una terapia troppo dolorosa, si disse,

59

; altrimenti in breve l'Fwc Associati avrebbe esaurito i clienti.

Una cosa pareva certa:l'Fwc avrebbe cercato di risolvere il mistero dei suoi primi anni e questo andava bene.

Lui poteva fornire pochi indizi:l'immagine di un uomo magro, stagliato contro il crepuscolo di un pia; neta lontano; la fuggevole visione di un romantico giar" dino illuminato da due grosse e pallide lune.

E poi, la , '! voce! Un grande mistero! Da dove proveniva la voce? Jaro conosceva alcuni fatti superficiali sulla telepatia; forse i i la risposta era l. Forse lui era diventato il ricettore delle tragiche emozioni di qualcun altro! Spesso aveva pensato di confidarsi con i Fath, ma ogni volta aveva cambiato idea.

I Fath, cos gentili e amabili, avevano la tendenza a reagire in modo esagerato.

Hilyer trattava le emergenze in un modo tutt'altro che pratico: pianificava meticolosamente ogni particolare delle contromisure necessarie.

Althea invece, pensÒ Jaro, sarebbe andata avanti e indietro per la stanza,

l'avrebbe abbracciato fino a soffocarlo e l'avrebbe rimproverato per non essersi confidato prima.

Fra tutt'e due Hilyer e Althea gli avrebbero strappato la promessa di riferire ogni futuro malessere, dolore, sofferenza, fitta o prurito, non impol-ta quanto banale, perch loro sapevano meglio di lui ciÒ che per lui andava bene.

AII meno, si disse Jaro, la faccenda passava di mano e chis sÈ come sarebbe andata a finire.

Ora l'avrebbe scoperto.

Hilyer non poteva modificare i programmi di lavo ro, perciÒ Althea accompagnÒ Jaro alla Buntoon Hou se per la prima visita.

Arrivarono puntuali e furono su bito accompagnati dal dottor Fiorio, che esaminÒ Jar dalla testa ai piedi. - Allora E' lui il ragazzo? Pare ui giovane esemplare in ottime condizioni.

Come ti sent ; oggi, Jaro? - Bene grazie.

- Ah! Cos si parla! Chiaro e tondo! - IndicÒ un 60

sedia di vimini. - Siedi l, per favore, e avremo una piccola discussione.

Fino a quel punto, tutto bene, pensÒ Jaro.

Il dottor Fiorio pareva abbastanza gradevole, ma forse un briciolo troppo chiassoso.

- Allora, Jaro! Aspetta solo un minuto, devo trattare con tua madre un affare. - GuidÒ Althea in un altro ufficio e le spiegÒ che doveva firmare una serie standard di documenti legali.

La porta rimase socchiusa e JarÒ li ud parlare di quelle carte.

- Benissimo - disse alla fine il dottor Fiorio.Questo sistema tutto quello che restava in sospeso.

Ora, per favore, mi rinfreschi la memoria sui disturbi di Jaro.

Come sono comineiati? Althea riflett un momento. - Per quanto riguarda la voce - disse poi - Jaro ne sa piÓ di me: - Ha patito di recente lesioni alla testa? Cadute, urti, collisioni? - No, che io sappia.

- E la sua salute? Jaro E' in buone condizioni come sembra? - S, certo!

Non ha mai avuto niente.

Abbiamo giÈ detto che a sei anni ha rischiato d'essere ucciso da una banda di teppisti.

L'abbiamo salvato, ma era in fin di vita.

In ospedale ha avuto attacchi isterici che lo debilitavano.

Qualcosa lo spingeva alla pazzia.

Come ultima risorsa, il terapeuta gli ha cancellato un segmento di

memoria e solo cos E' riuscito a salvarlo.

Ma Jaro ha perduto i primi sei anni di memoria.

- Interessante! E dov'E' accaduto? Non su Gallingale, di sicuro.

- No.

Su... - EsitÒ.

Segu un curioso silenzio... furtivo e segreto, del tutto insolito per Althea.

La porta fu chiusa gentilmente e Jaro non pot udire altro.

Si rese conto in quel momento di non avere mai saputo dove si erano verificati quei primi eventi della sua vita.

A volte l'aveva domandato, ma aveva sempre ricevuto risposte vaghe, tipo:

"Oh, in un piccolo pianeta se61

condario dove facevamo qualche ricerca.

Acqua passa ta; roba priva d'importanza, dawero." Curiosa, quell'evasivitÈ! La porta si apr.

Althea e il dottor Fiorio rientraronc discutendo.

Althea sosteneva che Jaro si sarebbe senti to piÓ a suo agio se lei fosse stata presente durante i primo esame.

Il dottor Fiorio era assolutamente con trario. - Ma neanche per sogno!

Con la sua presenz; metterebbe Jaro in imbarazzo! Perch invece non va prendere il tE' nella saletta dall'altra parte del cortile? Con poca buona grazia Althea andÒ nella saletta d ristoro.

Il dottor Fiorio accompagnÒ Jaro in un ambu latorio dalle pareti grigioverde che trasudavano una lu minositÈ subacquea.

IndicÒ una poltroncina e si sede te alla scrivania.

Jaro aspettÒ con spirito fatalista.

I1 dottor Fiorio era pronto.

Batt le palme sul pian della scrivania.

La terapia era iniziata. - Bene, allor Jaro.

Eccoci qui.

Per prima cosa, facciamo conoscer za.

Se posso dirlo, sembri un ragazzo intelligente e ser za dubbio un vero scalatore sociale.

Hai giÈ superato 1 Lega del Servizio Giovanile? Non porti distintivi, m direi che ormai sei ben in alto fra i Cachi o forse fra g Zuavi o magari fra gli Spauracchi.

- Non sono niente.

Neppure un senzimp.
- Ah, s. Uhm, ah. - InarcÒ le sopracciglia. - Gis Ciascuno deve lottare alla propria altezza: la cosp cuitEÈ' una maschera di varie fogge.
Ma questa E' un veritÈ complicata e non ce ne occuperemo per on D'accordo? - S, signore.
- Ecco lo spirito giusto! Allora, cosa mi dici del voci misteriose?
Parlamene e in un amen quelle chied ranno pietÈ! - La faccenda - disse lentamente Jaro - E' piÓ gr; ve di quanto non le piacerebbe scoprire.
Per un momento il dottor Fiorio lo guardÒ, inarcai do le sopracciglia e lasciando morire l'allegro sorris - Eccome! - Riflett . - Ho sbagliato il mio uomo, v
62
do.
Scusa.
CercherÒ di rimediare.
Parlami di quella voce.
La senti spesso? - All'inizio, non molto spesso, una volta al mese, e non pareva cosa degna di nota.
Nell'ultimo anno l'ho sentita varie volte alla settimana e adesso E' una seccatura.
Pare provenire dall'interno della mia stessa testa e non riesco a liberarmene.
Il dottor Fiorio emise un borbottio. - Questa voce...
E' maschile o Femminile? - Maschile.
La cosa che piÓ mi spaventa E' che a volte mi pare la mia stessa voce.
- Uhm.
Partåcolare forse significativo.
- Non credo.
Ho stabilito che non E' la mia voee.ProvÒ a descriverla meglio che poteva. - Alla Fine ho dovuto parla rne con qualcuno e ora sono qui.
- Mi hai dato un mucchio di materiale su cui riElettere - disse il dottor Fiorio. - Una cosa che non mi E' mai accaduta prima.
- Cosa provoca quella voce? - domandÒ, ansioso, Jaro.
Il dottor Fiorio scosse la testa. - Non lo so.
Potrei supporre che la precedente terapia abbia saldato in modo innaturale alcuni circuiti che alla Fine hanno iniziato a captare energia.
In questo caso, il risultato finale potrebbe essere sbagliato.

Ne sapremo di piÓ dopo che ti avremo esaminato.
Il nostro primo compito E' quello d'isolare la Fonte della voce.
Inizieremo subito.
- Si alzÒ. - Da questa parte, prego.
Nel laboratorio.
Voglio presentarti ai miei colleghi, il dottor Windle e il dottor Gissing.
Lavoreranno con me al tuo caso.
Tre ore piÓ tardi, il dottor Fiorio e Jaro tornarono nella sala d'aspetto.
Althea guardÒ dall'uno all'altro.
Jaro era composto, seppure un po' turbato.
Il dottor Fiorio pareva essersi sgonfiato: aveva messo da parte gli atteggiamenti briosi che in precedenza avevano animato la sua conversazione.
Si rivolse ad Althea. - Abbiamo compiuto un primo passo, utilizzando una leggera ipnosi e accrescitori fattuali, ma non abbiamo appreso niente di significativo.
In pratica, non ho altro da dirle;

ma sarebbe meglio che Jaro prendesse residenza tem- poranea in una delle nostre villette, dove sarÈ convenientemente alloggiato per la terapia.
Althea protestÒ. - Ma cos sarÈ separato dalla famiglia e dagli amici! Ci farebbe piacere discutere con lui della terapia e consigliarlo, quando parrÈ necessario.
Se Jaro rimarrÈ qui, sarEìmpossibile! - Appunto! L'ho suggerito proprio per questo motivo.
Althea accondiscese con riluttanza. - Ma non preoccuparti - disse a Jaro. - Non sarai abbandona- ' to! PasserÒ a trovarti ogni giorno e ti terrÒ eompagnia il piÓ possibile.
I1 dottor Fiorio si schiar la voce e alzÒ gli occhi al soffitto. -
Sarebbe meglio per tutti se limitasse le visite a un minimo ragionevole, diciamo un'ora ogni tre giorni.
- Ma dottore! - protestÒ Althea. - Non E' afFatto ragionevole! Jaro ha bisogno del mio sostegno.
E io voglio conoscere ogni particolare della terapia.
- Preferiamo non emettere comunicati regolari sui progressi - disse il dottor Fiorio, con una certa ostinazione. - Se non ci sono cambiamenti, come di solito accade, siamo costretti a inventare una serie di allegre banalitÈ.
La cosa stanca.

Quando avremo qualcosa di significativo, ve lo faremo sapere all'istante.
- Non E' facile vivere senza notizie - si lamentÒ Althea. - Soprattutto quando si E' in ansia.
I1 dottor Fiorio cedette. - Cercheremo di tenervi al corrente di ciÒ che facciamo.
Oggi, per esempio, Jaro E' stato sottoposto a ipnosi, con la speranza di stimolare la voce, ma senza successo.
Poi abbiamo iniziato a preparare un diagramma analogico del suo cervello, cosa che ei consentirÈ di seguire le vie sinaptiche.
Abbiamo i piÓ moderni autocontrattori e processori dati; tuttavia E' un lavoro lento e delicato e ci sono sempre sorprese.
Althea esitÒ. - Pensa di riuscire a rimetterlo a posto? Il dottor Fiorio la fissÒ tristemente, come ferito
64
nell'orgoglio. - Mia cara signora, ma certo! Questa E' la base della nostra cospicuitÈ! Althea aveva giÈ preso commiato e la governante mostrava a Jaro la sua camera.
I tre dottori di ritirarono nel refettorio per ristorarsi.
Il dottor Gissing commentÒ la tetra compostezza di Jaro. - Ho avuto l'arcana sensazione che il ragazzo ci osservasse piÓ attentamente di quanto noi non osservassimo lui.
- Stupidaggini - disse il dottor Windle. - Soffri di complesso di colpa.
- Abbastanza vero; ma il complesso di colpa non E' forse la forza seminale ehe ci spinge tutti? - Lasciate che vi versi dell'altro tE' -
disse il dottor Fiorio.
E l'argomento fu accantonato.
Le sessioni terapeutiche alla Buntoon House divennero la sostanza totale della vita di Jaro.
Il lavoro procedeva metodicamente.
Alcuni plotter tracciarono lo schema principale del suo cervello, in due e in tre dimensioni.
Jaro fu riempito di monitor.
Se la voce si fosse manifestata, ora sarebbe stato possibile determinare la zona del cervello.
La voce, tuttavia, rimase silenziosa, cosa che il dottor Windle, il piÓ
scettico dei tre, ritenne di per s indicazione significativa. - Senza dubbio il ragazzo ha fatto un paio di brutli sognidisse ai colle hi. -

Lui E' un senzimp e pensa che il cielo gli cada addosso.

Conosciamo centinaia di casi d'isteria analoga.

I tre sedevano nella biblioteca e tenevano la quoti diana conferenza durante la quale era consuetudine bere un paio di cicchetti di vecchio e ambrato tonico di malto.

Occupavano i soliti posti: il dottor Fiorio, col viso da anziano cherubino, se ne stava appoggiato al tavolo centrale; il dottor Windle, erudito e ironico, sfogliava una rivista; il dottor Gissing, sdraiato con noncuranza sul sofÈ, mostrava un viso sereno e rapito, come se ascoltasse un filo di piacevole musica.

Era questa, l'espressione che poco gentilmente il dottor Windle paragonava a quella di un "topo sconcertato".

65

Ora il dottor Gissing prese in giro il dottor Windle er il suo scetticismo. - Ma andiamo! Il ragazzo E' ' chiaramente onesto.

Di sicuro non si diverte per ciÒ ; che gli facciamo.

Ha giEàvuto brutte esperienze e non E ne vuole altre.

- Senza dubbio ci troviamo ad affrontare qualcosa di misterioso - disse lentamente il dottor Fiorio.Questo caso trascende in bizzarria tutte le mie precedenti esperienze.

Mi riferisco, E' owio, non solo alla voce, ma al giardino illuminato dalle lune e alla sagoma scura contro il crepuscolo.

Non posso fare a meno di domandarmi cos'altro E' perduto nella memoria del ragazzo.

Potrebbe esserci materiale da farci accapponare 1 la pelle! - Forse sarÈ

possibile ricuperare una parte della memoria distrutta - sugger il dottor Gissing.

- PossibilitÈ remota - dichiarÒ enfaticamente il dottor Windle. - Nei diagrammi i vuoti sono chiarissimi.

- Certo! Ma hai notato le matrici spezzate? Ne ho contate una decina, con una sola occhiata.

Sono, E' ve- d ro, in vari stadi di degrado.

Con un borbottio il dottor Windle accantonÒ l'argomento. - Sono semplici punti di riferimento, senza s< funzioni mnemoniche.

Non sono significativi! - Significativi, no.

Interessanti, s.

- Per te, forse.

Ma non possiamo sprecare tempo a.

d< inseguire i tuoi ghiribizzi, come scienziati pazzi che van< gano nella palude impugnando reticelle da farfalle.

U - Tutte sciocchezze! - dichiarÒ il dottor Gissing, di n su buonumore. - Avete dimenticato la mia cospicuitÈ Noi Lemuriani non molliamo mai! Se necessario, vado avanti da solo! ud - Mio caro collega -

borbottÒ il dottor Windle - il I eonosciamo le tue predilezioni.

La tua propensione per E' cevol o e l'aberrante puÒ ancor attirarti in uno spia- grt e errore di calcolo.

- Ti ringrazio per l'awertimento - replicÒ il dottor nei 66

Gissing. - In futuro userÒ con la massima cautela i miei poteri curativi.

Una settimana piÓ tardi i Fath furono informati che il dottor Fiorio desiderava discutere il caso Jaro.

All'ora convenuta i Fath si presentarono e furono introdotti nell'ufficio del dottor Fiorio.

Il dottore li salutÒ, li fece accomodare in poltrone imbottite e si appoggiÒ alla scrivania.

GuardÒ Hilyer, poi Althea, e disse: - Non ho notizie per voi, buone o cattive.

Vi farÒ semplicemente di un riepilogo del nostro operato fino a oggi.

I Fath non ebbero niente da dire e il dottor Fiorio prosegu: - Stiamo Facendo progressi, in un certo senso, come ora vi spiegherÒ.

La voce non si E' piÓ manifestata: se fosse dawero un'entitÈ senziente, potrebbe essersi allarmata e naseosta in un angolino della mente di Jaro.

- Crede che sia questo il caso? - esclamÒ Althea, costernata.

- In assenza di prove non credo niente - rispose il dottor Fiorio. - PerÒ

ora abbiamo il Forte sospetto che la voce esista davvero.

Hilyer decise che era tempo d'introdurre nella discussione la fredda logica. - Su questo punto lei E' sorprendentemente categorico.

- Capisco benissimo il suo scetticismo - replicÒ il dottor Fiorio. - La Iogica che puntella la mia opinione non puÒ risultare intuitivamente chiara a un pr-ofano.

UserÒ concetti elementari.

Le risultanti idee non saranno n eleganti n pI-ecise, ma dovrebbero rientrare nel suo ambito di comprensione.

Mi segue fin qui? Hilyer annu, brusco. - Continui.

- Parta, se vuole, da questo punto di vista.

Jaro ha udito la voce e ha immagazzinato nella propria mente il ricordo.

Nell'occasione seguente e nelle successive si E' comportato allo stesso modo, fino a imprimere un gruppo di stringhe mnemoniche.

In quelle stringhe quindi ci sarebbero dei dati che ci piacerebbe riportare nei nostri diagrammi.

Per prima cosa abbiamo tentato

67

un'aperta stimolazione attuale per trovare il cosiddetto "pulsante di partenza", ma senza successo.

Poi abbiamo tentato una leggera ipnosi, senza risultati migliori.

"Allora siamo passati al Nyaz-23, una droga che facilita l'ipnosi proFonda.

Abbiamo trovato una barriera, ma siamo riusciti ad assalirla dal fianco, per cos dire, e alla fine abbiamo trovato il `pulsante di partenza'.

Abbiamo stabilito il contatto e abbiamo chiesto a Jaro di riprodurre la voce meglio che poteva.

Lui ci ha accontentati e ha emesso dei suoni dawero bizzarri, da noi subito registrati.

I gemiti, i lamenti le imprecazioni inarticolate sono esattamente come lui li ha descritti, Questa, in linea di massima, E' la sostanza delle nostre scoperte a tutt'oggi." Hilver s'imbronciÒ. - Se ho capito bene, i suoni da voi ricupera ti non sono quelli originali, ma il tentatiuo di Jaro di riprodurre ciÒ che ritiene di avere udito.

In altre parole, un riFacimento di quella che in primo luogo sarebbe potuta essere un'allucinazione, giusto? Il dottor Fiorio (ora non aveva piÓ l'aria da cherubr no innocente) studiÒ per un momento Hilyer. - S, iti linea di massima E' giusto - risp se. - Ma sono per plesso perch non capisco dove vuole andare a parare.

Hilyer sorrise, gelido. - œ abbastanza semplice.

Lei ha citato ciÒ che, in ambito legale, si definisce "testii monianza per sentito dire".

Non ha molto valore, com prova.

Il dottor Fiorio si rasserenÒ. - Le sono grato pe l'intuizione! Non occorre aggiungere altro.

Daremo pe scontato che sono un gonzo e un babbeo.

PerciÒ, co queste obiezioni in mente, procediamo pure.

- Non mi permetterei ma i di usare simili termini disse Hilyer,

compassato. - Mi sono limitato a mette in evidenza le pecche delle sue prove.
I1 dottor Fiorio sospirÒ.
GirÒ intorno alla scrivania si sedette. - I suoi commenti, mi spiace dirlo, indican solo che lei non ha ancora capito la direzione delle n stre indagini.
La colpa E' mia.
Devo esporre con ma gior cura le mie idee.
68
Grazie a sistemi molto sofisticati, siamo riusciti a stimolare la memoria riguardante certi eventi che a loro volta hanno stabilito sui nostri diagrammi vettori significativi.
Ecco la nostra tesi.
La memoria di quei suoni E' conservata in varie locazioni della corteccia cerebrale di Jaro.
Essa non giunge per i soliti condotti, per esempio i nervi auditivi, ma per un'altra via.
Il flusso di messaggi lascia una traccia che persiste per un certo periodo.
Con le nostre attrezzature possiamo stimolare la memoria e poi seguire fino alla fonte la traccia sinaptica.
Le procedure sono molto delicate e producono vettori sui diagrammi.
Fin qui sono stato chiaro?" - Pare un procedimento complesso - borbottÒ
Hilyer. - Avete una meta in vista? O vi basterÈ la prima lepre che salta fuori dagli arbusti? Il dottor Fiorio ridacchiÒ. - Sia paziente, non ho teI- minato.
Hilyer annu. - Continui, la prego.
Noi poveretti cereheremo di stare al passo.
- Saggia decisione - approvÒ il dottor Fiorio.Chi la dura la vince, sempre! Allora, nel senso piÓ lato, noi r ccogliamo dati e guardiamo emergere uno schema.
Lo schema stabilirÈ la direzione del trattamento.
- Qual E' la differenza, se c'E', fra trattamento e terapia? - domandÒ
timidamente Althea.
- Semplice questione di grado.
Ma non dimentichi che per il momento ci troviamo ancora allo stadio diagnostico.
- Ci auguriamo - disse Hilyer, calcando sul tono nasale e strascicato -
che la terapia non danneggi altri se menti dell'intelligenza di Jaro.
Il dottor Fiorio contÒ sulle dita. - Primo, la precedente terapia ha

interferito solo con la memoria, non con l'intelligenza: le due funzioni sono separate, anche se lavorano in tandem.
Secondo, non c'E' ragione di ripetere la stessa terapia.
Terzo, non siamo irresponsabili come forse temete: nessuno armeggerEàvventatamente col cervello di Jaro, statene certi. Altre domande?
69
Hilyer non fu per niente intimidito. - Come reagi= ; sce Jaro a tutti quei sondaggi? Il dottor Fiorio scrollÒ le spalle. - Ha un'ecceziona le padronanza di s .
Non si lamenta di nulla; anche stanco Fa del suo meglio per cooperare. œ un bravo ra- gazzo.
Potete essere orgogliosi di lui.
- Oh, ne siamo orgogliosi, certo! - esclamÒ Althea. ; - Molto, molto orgogliosi ! Il dottor Fiorio si alzÒ. - Non ho altro da dirvi, finch non sarÈ completato il successivo stadio del nostro lavoro.
Forse tra una settimana.
Quattro giorni piÓ tardi, poco prima di sera, il dottor Fiorio si un ai suoi due colleghi, nella sala conferenze. Una ragazza con l'elegante uniforme delle aiuto-infer- i miere azzurro vivo e bianco, serv tE' e pasticcini.
Per ; qualche minuto i tre eminenti studiosi si rilassarono in poltrona, restando qLlasi inerti, come per riprendersi da un'estenuante attivitÈ fisica.
Poi il dottor Fiorio emise un sospiro, allungÒ la mano verso la tazza di tE' e dis- ' se: - Se non altro, non lavoriamo piÓ a caso. œ un grande sollievo.
Il dottor Windle sbuffÒ. - Non possiamo escludere la possibilitÈ di un imbroglio.
- Questo E' il piÓ incredibile dei suggerimenti - sospirÒ il dottor Fiorio.
- A che punto siamo? - ribatt con foga il dottor Windle. - Ci piaccia o no, dobbiamo ipotizzare che un'intelligenza piÓ o meno razionale controlli quel fenomeno! Il dottor Gissing agitÒ il dito, fingendo di rimproverare il collega. - E come dire che, ci piaccia o no, dobbiamo ipotizzare la presenza di equazioni siderali per spiegare il sorgere del sole. - Alludeva, come avrebbe subito notato chi conoscesse le opere del barone Bodissey, alla storia dell'ospite che, per impressionare i commensali, asser d'essere appena giunto da uno straordinario pianeta dove il sole sorge da ponente e tramonta a levante.
70
- Mi sfuggono le implicazioni del tuo commentoreplicÒ, freddo, il dottor

Windle.
- Questa "entitÈ direttiva", se interna, indicherebbe una personalitÈ
multipla - spiegÒ il dottor Gissing.Se esterna, ci indurrebbe a prendere in esame un'eventuale provenierlza telepatica... cosa un po' al di lÈ
del nostro ambito, almeno penso.
- Ci hai fornito utili definizioni - replicÒ il dottor Windle, con un certo mordente. - Ecco il mio commento: dare il nome a una malattia non significa curarla.
- Discussione irrilevante - disse il dottor Fiorio, stizzito. - I vettori indicano una locazione precisa, la Placca di Ogg.
Il dottor Windle sbuffÒ per esprimere disapprovazione. - Vuoi portarci nella trappola del misticismodisse poi. - Se ci appendiamo al collo quell'albatro, pagheremo care le eonseguenze, sia in e ficienza lavorativa sia in prestigio! - Se la veritEÈ' la nostra meta - disse il dottor Gissing - dovremmo tenere aperta la porta anche a quelle che non sono teorie puramente meccanicistiche.
- Allora qual E' la tua opinione? - domandÒ il dottor Windle.
- Penso che si tratti di qualcosa di piÓ di semplice demenza.
- Su questo siamo tutti d'accordo - dichiarÒ il dottor Fiorio.
SuonÒ una campanella.
Il dottor Fiorio si alzÒ. - I Fath sono giÈ qui.
Dobbiamo esporre loro i fatti, poche storie.
Il dottor Windle guardÒ l'ora. - Oggi non posso partecipare.
Sono giEìn ritardo alla riunione.
Attieniti ai semplici fatti, senza pontiFicare come al solito, e tutto andrÈ bene.
I1 dottor Fiorio rise, ma un po' di storto. - Il mio pontificare. come lo chiami tu, non E' altro che un modo per curare le pubbliche relazioni, senza le quali a

quest'ora batteresti con un martelletto di gomma il gi nocchio di vecchie signore.
- S, s, certo - disse il dottor Windle. - Fai comi ti pare. - E se ne andÒ.
- Anch'io devo lasciarti da solo nella pania - disst tristemente il dottor Gissing. - Sto brigando per entra re nei Girandole e oggi E' il giorno buono, quello chi chiamano "la doma degli innocenti": devo essere a por tata di mano, perch mi domino.

ChissÈ, prima della fi ne del mese potresti ritrovarti affiliato a un Girandola.

- Benissimo - brontolÒ il dottor Fiorio. - Vai ! Ch ti domino! Con i Fath me la vedrÒ da solo.

Forse E' me glio, in ogni caso.

Il dottor Fiorio raggiunse i Fath nella sala d'attesa Hilyer e Althea se ne stavano seduti in silenzio, scuri iz viso.

Hilyer portava ampi calzoni di saia grigiomarroni e un pullover marrone scuro con maniche nere.

Althet indossava una gonna verde scuro, camicetta bianca i giacchetta arancione scuro.

I due, notÒ distrattamenti il dottor Fiorio, non portavano distintivi che indicasse ro lo stato sociale; poi ricordÒ che erano senzimp e ch, quindi non avrebbero certo portato un distintivo p farlo sapere a tutti.

Si accomodÒ nella poltroncina all scrivania e salutÒ meccanicamente.

I Fath lo fissarono intuivano che c'erano novitÈ.

- Abbiamo fatto precisi progressi nel caso di vostn figlio - esord il dottor Fiorio. - I misteri permango no, ma finalmente possiamo affrontarli.

- La notizia E' buona o cattiva? - domandÒ Althea esitante.

- N buona n cattiva.

Giudicatela voi stessi.

- Sentiamo allora cos'avete appreso - disse Hilyer - Come sapete, abbiamo studiato sistematicament i processi mentali di Jaro e abbiamo tracciato su dia grammi i vettori relativi.

Con nostra sorpresa, quei vet tori indicavano un nodulo di tessuto nervoso, poco ap pariscente, noto come Placca di Ogg, situato dietro i midollo.

Oggi, mentre esaminavamo a fondo quella zo

na, Jaro ha cominciato a emettere suoni occasionali.

Non erano di particolare interesse, ma li abbiamo ugualmente registrati.

Poi la sonda ha stimolato un'area speciale e ora vi farÒ udire le risultanze.

Mise sul tavolo una piccola scatola nera. - Dopo i soliti fruscii e un segnale d'awertimento, sentirete la voce di Jaro.

SembrerÈ bizzarra.

Ma non lasciatevi impressionare. - Premette un pulsante e rimase in attesa, tenendo d'occhio i Fath.

Dalla scatola provennero dei suoni: fruscio di fogli, colpi sordi, un borbottio del dottor Fiorio al proprio assistente, un raspio, un segnale acustico, poi una voce, rauca e profonda, emessa dalla gola di Jaro, ma molto diversa.

La voce, bassa e desolata, disse: "Oh la mia vita! La mia preziosissima vita! Trascorre e io sono impotente nel buio! Sono un'anima perduta e intanto la mia vita cola via! Cola, cola, cola via! Sto qui, dimenticato nel buio, mentre la mia meravigliosa vita cola via!" La voce si mutÒ in singhiozzi, poi riprese, ancora piÓ desolata di prima: "Perch proprio io devo essere qui perduto nel buio per sempre?" Segu il rumore di singhiozzi soffocati, poi silenzio.

Dalla scatola provenne la voce del dottor Fiorio, tesa e vibrante. "Chi sei? Come ti chiami?" Nessuna risposta.

Dalla scatola non provennero altri suoni, solo il silenzio della solitudine e del nulla.

Il dottor Fiorio spense il registratore.

Si trovÒ a fissare non i Fath, ma due sconosciuti dal viso cereo e grandi occhi sgranati, simili a pozze di fango nero.

Batt le palpebre, sorpreso: l'incantesimo sí ruppe e tornÒ la realtÈ. -

Per la prima volta - disse - siamo alle prese con un fatto.

Per noi E' una buona notizia e un sollievo, sapere che non brancoliamo alla caccia di un fuoco fatuo.

- Da dove proveniva quella voce? - domandÒ piano Althea. - Era Jaro? Il dottor Fiorio allargÒ le braccia. - Non abbiamo avuto il tempo di formulare un'ipotesi ragionevole.

Alla prima occhiata, pare un classico caso di personalitÈ

multipla, ma una simile diagnosi E' sospetta per una serie di motivi tecnici che non starÒ a illustrarvi.

- Quali altre possibilitÈ ci sarebbero? - domandÒ, esitante, Hilyer.

- A questo stadio - replicÒ con prudenza il dottor Fiorio - potrei solo fare ipotesi che rischierebbero di mettervi fuori strada.

Hilyer sorrise, amaro. - Non m'importa di sentire semplici ipotesi, se sono chiaramente espresse come tali.

Nel caso specifico, Jaro ha subito a Sronk la rimo-' zione di un blocco di memoria.

Non E' possibile che per errore un intero lob_ o sia stato isolato dal resto

della mente e privato di input sensoriali? Potremmo avere udito i lamenti di quel lobo isolato.

I1 dottor Fiorio riElett . - L'ipotesi E' ingegnosa e superficialmente plausibile - dichiarÒ poi. - Ma un segmento isolato sarebbe comparso sui diagrammi.

Per- ciÒ la soluzione non puÒ essere questa, malgrado la sua ; allettante semplicitÈ.

- Ma di sicuro si sta verificando qualcosa del genere! Be'... forse.

Althea azzardÒ una domanda: - Riuscirete ad aiutare Jaro? - S... anche se non so bene da dove cominciare.

Se conoscessimo il passato di Jaro, forse potremmo esorcizzare il triste spettro che infesta la mente del ragazzo.

- Pare una soluzione ragionevole - disse Altheama poco pratica.

- Tutt'altro che pratica - intervenne Hilyer. - Un simile programma significherebbe un lungo viaggio, molto tempo e molte spese, a fronte di una pista ormai molto vecchia e di scarse prospettive di successo.

- Tutto vero, purtroppo - convenne il dottor Fiorio.

- In realtÈ non siete ottimisti sulla guarigione di Jaro, vero? - disse Althea, ansiosa.

- Non voglio ringalluzzirvi con False speranze n mandarvi via nella disperazione piÓ nera - rispose il

dottor Fiorio, con una smorfia. - Al momento continuiamo a raccogliere dati, ecco la veritÈ.

- E non puÒ dirci altro? - replicÒ Hilyer, scettico.

Il dottor Fiorio riFlett un momento. - In genere non comunichiamo dati che non siano stati analizzati a Fondo; perÒ non vedo alcun male a segnalarvi una cosa che potrebbe interessarvi.

EsitÒ per riorganizzare i propri pensieri.

Hilyer si spazient. -- Allora? Di cosa si tratta? Il dottor Fiorio gli lanciÒ un'occhiata di rimprovero.

- Durante le sessioni di lavoro i monitor colgono le piccole correnti neurali che sono indice d'attivitÈ cerebrale.

Mentre la voce parlava, i monitor non hanno colto niente.

Se la voce Fosse stata provocata dalla memoria, una simile attivitÈ sarebbe dovuta comparire in alcune zone caratteristiche.

Ma ciÒ non si E' verificato.

- Cosa significa? - Salvo revisione e analisi, signiFica che la fonte della voce non si trova nella mente di Jaro.
Hilyer riFlett su quelle parole e replicÒ, duro: - Mi E' diFFicile dare credito a Lrna simile aFFermazione.
Il concetto stesso induce al misticismo.
Il dottor Fiorio si strinse nelle spalle. - Non E' responsabilitÈ mia.
Posso solo esporre l'evidenza.
I Fath si alzaron e andarono alla porta.
Il dotto Fiorio li accompagnÒ nell'atrio. - Lei era inleressato alle ipotesi - disse a Hilver. - Ora ha Fatti e puÒ trarre ipotesi Fin che vuole.
Io andrÒ a Fare un bagno, indosserÒ il mio miglior vestito da mezza sera, passerÒ al bar dei Palindromi dove mi serviranno subito uno o piÓ pahit-gin e trarrÒ come lei qualche ipotesi.
Una settimana piÓ tardi, quando confer di nuovo con i Fath nella sala d'attesa, il dottor Fiorio era in compagnia di Jaro.
Althea pensÒ che Jaro Fosse pallido e un po' tirato, ma anche tranquillo e Fiducioso.
Jaro si sedette sul divano, Fra Hilyer e Althea.
Il dottor Fiorio si appoggiÒ al tavolino. - œ stato un caso sconcertante
- disse - perÒ ora sappiamo un po' di
75
piÓ di quanto non sapessimo all'inizio.
Una cosa E' cer- I ta: abbiamo posto fine ai guai di Jaro; almeno cos pare al momento.
- œ, una notizia meravigliosa! - esclamÒ Althea.
I1 dottor Fiorio annu, ma senza entusiasmo. - Non sono soddisfatto appieno - dichiarÒ. - La nostra tecnica non E' stata raffinata, n frutto di una brillante improwisazione; e neppure dettata dalla teoria classica.
Abbiamo usato un rozzo e brutto pragmatismo la cui unica virtÓ E' stata il successo.
Althea rise, felice ed entusiasta. - E non basta? Credo che lei sia troppo modcsto! Il dottor Fiorio scosse tristemente la testa. - La nostra meta era la soluzione del mistero, cosa di fondamentale natura.
In sostanza si doveva stabilire se la voce era prodotta dalla memoria di Jaro oppure da una causa esterna, tipo telepatia.
Durante la nostra ricerca ci E' accaduto, piÓ o meno accidentalmente, di guarire l'affezione di Jaro.

Ora la voce non geme piÓ e non impreca, per cui dobbiamo spegnere le apparecchiature e proclamare vittoria.

Hilyer serrÒ le labbra: il tono frivolo del dottor Fiorio non gli pareva appropriato e a dire il vero cominciava a dargli sui nervi. - Mi scusi, non sono certo d'avere capito ciÒ che cerca di dirci.

- œ abbastanza semplice, se tradotto nel linguaggio dei profani.

- Traduca, allora - brontolÒ Hilyer.

- Certo, certo! - convenne il dottor Fiorio, senza sospettare che il mite accademico privo di stato sociale potesse provare qualcosa di diverso dall'ammirazione per lui stesso, per la sua abilitEè per l'appartenenza al club dei Palindromi. - Come ho giÈ detto, abbiamo localizzato un'area che pareva la sede del problema: un cuscinetto di tessuto spugnoso posto dietro il midollo e noto col nome di Placca di Ogg.

L'accidentale stimola. zione di quell'area E' stata seguita dalla voce che avete udito.

Abbiamo tentato nuove stimolazioni e ottenuto risultati variabili.

PerÒ non abbiamo risposto alla do76

manda di base, ossia l'origine della voce, dal momento che essa E'

diventata controversa.

- Come mai? Il dottor Fiorio esitÒ. - Per farla breve, abbiamo isolato la Placca di Ogg dagli input nervosi, rivestendola mediante una pellicola di pannax e racchiudendola in una capsula isolante.

Il rumore associato alla Placca E' subito scomparso.

Jaro ha provato un immediato senso di liberazione.

La voce E' stata zittita e lui sente grande sollievo.

Dico bene, Jaro? - S - rispose il ragazzo.

Hilyer notÒ l'attimo d'esitazione. - Cosa c'E'? Ti senti a disagio per ciÒ che ti hanno fatto? - No! No, certo! Ho solo paura che, conclusa la terapia, la voce si ripresenti.

- Allora hai l'impressione che la voce provenisse dall'esterno? - domandÒ

Althea.

- S.

Althea rabbrivid. - Un pensiero lugubre.

- Se la voce facesse parte di quella che si definisce "personalitÈ

multipla" - commentÒ Hilyer in tono freddo e distaccato - sembrerebbe quella di un altro.

I1 dottor Fiorio sorrise con quell'autocompiacimento che aveva

giEìnnervosito Hilyer. - Ci sono altri punti che vorreste chiariti? - S, ci sono - replicÒ Hilyer, deciso. - Per esempio, gli effetti collaterali.
Voi avete isolato un organo nel cervello di Jaro; non E' forse una faccenda grave? - Probabilmente no.
La Placca di Ogg E' stata studiata a fondo; in genere la si considera una ridondanza vestigiale.
- Ma in questo caso non interferite con una cosa che non capite fino in fondo? - La risposta alla sua domanda E' un s - replicÒ con pazienza il dottor Fiorio. - Intendiamo tenere sotto osservazione Jaro.
I suoi guai sono sotto controllo; ora dobbiamo aspettare e vedere che cosa awiene, se awiene.
77
- La Placca di Ogg E' attiva durante l'ipnosi? - do- mandÒ Althea. -
Controlla la suggestione ipnotica? - La risposta E' un bel no.
L'ipnosi opera in aree del cervello molto diverse.
Nient'altro? Allora farÒ un,osservazione di mia spontanea volontÈ.
Durante questo ; lavoro, Jaro si E' guadagnato il nostro affetto e anche il nostro rispetto.
Ha dimostrato perseveranza, coraggio, grinta: tratti di cui puÒ essere orgoglioso.
Inoltre E' di buona natura, allegro e cortese.
So che voi siete senzimp, ma se Jaro decide di lottare per un rango sociale, ; salirEìn fretta i livelli, dal momento che possiede una naturale cospicuitÈ che alla fine lo porterEìn alto.
Althea strinse Jaro in un rapido abbraccio. - Hai sentito? Il dottor Fiorio parla di te! Ora forse Einalmente dedicherai allo studio un po'
della tua perseveranza e metterai da parte i sogni a occhi aperti sui viaggi spaziali.
I1 dottor Fiorio rise con tono indulgente. - All'etÈ di Jaro, siamo tutti romantici.
Da giovane volevo diventare il piÓ forte centravanti del Kaneel Roverball. - Si rivolse a Jaro. - Dai retta a tua madre, Jaro: ne ha tutto il diritto.
Nello spazio si guadagna pochissimo stato sociale e se da una parte non c'E' niente di sba gliato a essere senzimp, dall'altra E' meglio suggere dal melone il succo piÓ dolce! E lottare verso la cima! - Umf - bofonchiÒ
Hilyer. - Jaro punta alla carriera accademica: forse preferirÈ non lasciarsi

distrarre dalla cospicuitEè non patire mille morti ogni volta che la sua domanda per entrare in un club di livello superiore sarÈ
respinta.
I1 dottor Fiorio sorrise benignamente. - Questa, va da s , E' una filosofia alternativa, senza dubbio del tutto valida.
Bene, allora.
Auguro a tutti una buona giornata.
5
I1 periodo di terapia alla Buntoon House era coinciso con le vacanze di primavera, cos Jaro tornÒ alla Lan78
golen senza perdere giorni di lezione.
Tuttavia vide con occhi diversi ogni cosa, sentendosi libero, in uno stato d'animo prossimo all'euforia.
Avrebbe intrapreso la ricerca del suo passato, nicnte poteva impedirglielo! Forse avrebbe appreso fatti spiacevoli, o peggio; ma aveva giÈ sperimentato accenni del male che si annidava nei suoi primi anni e che forse avrebbe tentato di farsi strada verso il presente: da qualche parte, quella voce misteriosa ancora gemeva e ululava, in un luogo buio e vuoto.
Dove? Perch ? Cosacereare? Le domande erano quelle, ma non c'erano risposte.
I Fath non volevano fare ipotesi su quella voce, si rifiutavano perfino di toccare l'argomento.
Hilyer aveva dichiarato ufficialmente che si trattava di "un bizzarro piccolo ghiribizzo" nei processi mentali di Jaro, ora felicemente superato.
I Fath erano stati sempre reticenti sui primi anni di Jaro: quando lui faceva domande, davano risposte vaghe e distratte.
Il monello senza un nome era sparito dalla loro mente e dalla loro memoria: c'era solo Jaro Fath, per il quale si prospettava un'eminente carriera accademica.
Non avevano cattive intenzioni, naturalmente: volevano solo che Jaro fosse come loro..: prerogativa di tutti i genitori.
Madame Wirtz diede a Jaro un'occhiata penetrante e lo accolse con un buFfetto sulla testa.
Non gli rivolse domande, ma Jaro era certo che si fosse messa in contatto con Althea e che avessero discusso a fondo di lui.
La cosa lo lasciÒ indifferente.
Si guardÒ intorno e vide da un nuovo punto di vista i compagni di classe.

Si sent piÓ che mai staccato da loro.
Quasi tutti lottavano per emergere.
Cinque su dieci portavano il distintivo bianco e blu del Servizio Giovanile.
Altri erano stati accolti fra i Cachi e alcuni erano persino entrati fra gli Zuavi.
C'erano due senzimp, seduti tranquillamente in Eondo al l'aula.
Uno, il ragazzo, apparteneva a una famiglia di accademici dell'Istituto;l'altro, una ragazza, era giunta di recente da un altro pianeta e si diceva avesse

peculiari abitudini alimentari.
Nella classe c'era un solo Mitilo Glorioso: Skirlet Hutsenreiter.
Nel passare in rassegna i compagni, Jaro sent aumentare l'impressione d'essere un caso particolare.
I suoi compagni lo consideravano non solo un senzimp, ma un solitario che evitava le attivitÈ di classe e Forse indulgeva in chissÈ quale sorta di misticismo.
In varie occasioni Jaro aveva espresso l'intenzione di diventare uno spaziale e quindi la lotta per scalare i livelli sociali di Thanet sarebbe stata solo fatica sprecata.
Nessuno si era preso la briga di ascoltarlo.
Non faceva gran differenza.
L'anno seguente, si disse Jaro, sarebbe entrato al lieeo e si sarebbe dedicato a studi relativi allo spazio: astronomia, storia della Vecchia Terra, morFologia della Pangea, tecnolOgia spaziale, i localizzatori e l'ancora piÓ remota frontiera che separava la Pangea dall'Esterno.
Avrebbe cercato di le gere tutti i dodici volumi della Vita del barone BOdisst'V, incontrando forse l'approvazione di Hilver.
Forse no, pensandOci megli0: il barone era identificato con l'esplOrazione spaziale, mentre per molti, cOmpresi i Fath, la Pangea era abbastanza ampia e poteva fare a meno di altri spaziali.
I Fath avevano giÈ stabilito, per il Futuro di Jaro, un programma consono ai propri ideali.
Jaro avrebbe quindi trovato in famiglia una certa resistenza ai su0i piani personali.
Ne era rattristato, perchå: voleva bene ad Althea e a Hilyer, ma non

poteva l arci nient .

NOn vOleva entrare nella carriera accademica, prOprio cOme nOn voleva diventare un Pettegol0 O un Mitilo GlOriOsO.

PensÒ a Tawn Maihac: avrebbe pi,tuto chiedere a lui un consiglio in tutta discrezione.

Non vedeva Maihac da una settimana.

Quella volta, con il riluttante consens0 dei Fath, Maihac l'aveva condott0 al terminal sp iziale.

Avevano attraversato iI grande atrio, erano entrati in un lungo hangar e avevano passato in rassegna una fila di vacht spaziali di varie dimensioni e di vario tip0.

Si erano mossi lentamente, esaminando a uno a un0 quei lucenti veicoli, valutan= done comoditÈ, robustezza e quella particolare aria di e0

SO

u.

I

spavaldo splendore introvabile in qualsiasi altro manufatto della razza umana.

Nell'officina Maihac presentÒ Jaro a Trio Hartung, il caposquadra, e a un bruttissimo meccanico, Gaing Neitzbeck, che rispose con un brusco cenno di saluto.

PiÓ tardi, mentre in un caffE' all'aperto prendevano tE' e pasticcini, Maihac domandÒ a Jaro che cos ne pensava di Hartung e di Neitzbeck.

Jaro riflett un momento.

- Il signor Hartung pare un tipo molto posato e amichevole - disse infine. - Lo trovo simpatico.

- Giusto.

E Gaing Neitzbeck? Jaro corrugÒ la fronte. - Non so cosa pensare.

Ha un aspetto piuttosto sinistro.

Maihac si mise a ridere. - œ tutto diverso da come sembra.

Di sicuro, non E' diffidente.

- Allora lo conosci da molto tempo? - S. Lascia che ti faccia una domanda: quando i Fath ti hanno condotto qui su Thanet non ricordavi niente del tuo passato? - Niente d'importante.

- E non sai dove ti hanno trovato? - No.

Me lo diranno solo quando mi sarÒ diplomato all'Istituto.

- Uhm.

Raccontami quel poco che ricordi.

Jaro descrisse le vaghe idee e le immagini che aveva portato con s su Thanet.

Maihac ascoltÒ attentamente, senza staccare lo sguardo dal viso di Jaro, come se la sua espressione fosse piÓ rivelatrice delle parOle. - E non ricordi altro?domandÒ alla fine.

Jaro distOlse gli occhi e g ardÒ la piazza. - Un paio di volte, non so quante, ho sognato mia madredisse poi. - Ne distinguevo a stento la sagoma, ma udivo la sua voce.

Mi diceva qualcosa come: "Oh, mio povero piccolo Jaro! Quanto mi dispiace metterti sulle spalle questo fardello! Ma cos dev'essere!" Aveva un tono triste e quando mi svegliavo mi sentivo anch'io molto triste.

- Cosa intendeva per fardello?

81

- Non so.

A volte, quando penso a lei, ho l'impressione che dovrei saperlo, ma quando tento di ricordare, il significato mi sfugge.

- Uhm.

Interessante.

E non ricordi altro? - C'E' un'altra cosa - disse Jaro, con una smorfia.Penso sia collegata al giardino illuminato dalle due luí ne. -

ParlÒ a Maihac della voce disperata che gli aveva causato tanta ansia.

Descrisse la terapia alla Buntoon House e rifer le parole registrate. - I medici non sanno come spiegarla, se non attribuendola a telepatiaconcluse. - E neppure su questo sono d'accordo.

PerÒ, almeno, la voce non mi tormenta piÓ.

Mentre Jaro parlava, Maihac sub un cambiamento.

l Si sporse, teso e rigido, come affascinato dal raceonto.

i! Jaro si domandÒ se Maihac non avesse subito una simiii le intrusione nella propria mente.

Alla fine Maihac disse: - Una notevole serie d'eventi.

Jaro annu. - Sono felice che sia terminata.

Maihac si appoggiÒ alla spalliera della sedia e guardÒ la piazza. -

IÌon senti piÓ quella voce? - Non credo.

A volte sento un formicolio nell'aI-ia, come quando si entra in una stanza in cui qualcuno ha appena parlato.

= Buona notizia - disse Maihac.

Si alzÒ. - Devo tornare allavoro.

Jaro rimase a guardarlo attraversare la piazza e sparire nel terminal.

Per un poco ritlett 5ul bizzarro comportamento di Maihac:l'uomo non era rimasto sorpreso, era rimasto scosso.

TornÒ a Merriehew, perplesso per quel mistero.

Trascorse del tempo e Maihac non diede sue notizie n si fece vedere a Merriehew.

Era possibile che i Fath non l'avessero piÓ invitato.

Ma Jaro era convinto di sapere che cos'era accaduto.

Maihac, dal punto di vista dei Fath, non era piÓ identificabile con la musi_ ca esoterica o con arcani strumenti musicali; ora la" vorava al terminal spaziale, aveva viaggiato in lungo e f in largo nello spazio e loro temevano la sua possibile +' influenza su Jaro.

Se era necessario un modello, pre82

ferivano che fosse Hilyer Fath, non Tawn Maihac, che era non solo uno spaziale, ma anche ben lontano dai pacifisti.

Jaro sorrise tristemente.

Era tutto chiaro.

I Fath, per quanto benevoli e affezionati, gli imponevano una guida di cui lui non aveva bisogno e che non riteneva necessaria.

Jaro sapeva di essere simpatico a Tawn Maihac; appena possibile,l'avrebbe cercato e l'avrebbe sondato piÓ a fondo negli allettanti misteri di cui Maihac adesso era parte.

A1 mattino tornÒ a scuola e si concentrÒ sullo studio.

Nell'ora di colazione passÒ davanti a Hanafer Glackenshaw, nel cortile centrale.

Hanafer gli lanciÒ un'occhiata, con la mente altrove, ma non tanto da non trovare il tempo di sogghignare e tirare su col naso, per indicare che non aveva smesso di disprezzarlo.

Jaro prosegu per la sua strada, senza cambiare espressione.

Era una situazione poco piacevole.

Il disprezzo di Hanafer- poteva svanire oppure indurlo ad azioni che Jaro non avrebbe potuto ignorare.

Cosa sarebbe accaduto allora? E se Hanafer Fosse diventato offensivo al punto che lui, Jai-o, si sentisse obbligato ad affrontarlo? Fare a botte non si accordava con gli insegnamenti dei Fath.

Questi ultimi gli avrebbero ricordato che nessuna legge lo obbligava a colpire un altro essere umano e a fa rgli male, quale che fosse la gravitÈ della provocazione:l'etica richiedeva che Jaro annunciasse educatamente d'aborrire la violenza, che si scusasse e che si allontanasse.

In questo modo, dicevano i Fath, avrebb inculcato vergogna e contrizione nei suoi avversari e avrebbe portato loro la gioia di un'azione ben fatta.

Jaro sorrise di storto.

I Fath non gli permettevano di seguire corsi d'educazione fisica che comprendessero p gilato o sconlri di qualsiasi genere; quindi, in caso di zufFa, lui si sarebbe trovato in condizione di notevole svantaggio e Hanafer l'avrebbe senza dubbio picchiato di santa ragione.

Jaro era inFastidito all'idea.

Se non avesse posto ri83

medio alle proprie deficienze, si sarebbe potuto trovare " in grave

imbarazzo.
Nel pomeriggio del primo giorno del nuovo trimestre, Jaro andÒ in biblioteca e prese in prestito un volume che descriveva le diverse tecniche di combattimen1 to corpo a corpo.
Poi andÒ a sedersi su una panchina in cortile e cominciÒ a leggere attentamente il manuale.
Si accorse che qualcuno si era seduto all'altra estremitÈ della panchina.
Era la famigerata Skirlet Hutsenreiter, il cui rango, in qualitÈ di Mitilo Glorioso, era os elevato da consentirle di non darsi il minimo pensiero della propria cospicuitÈ.
Sedeva di traverso, una gamba piegata sotto l'altra, un braccio sulla spalliera,l'altro in grembo, riuscendo a ottenere una negligente eleganza che Jaro non pot fare a meno di notare, prima di riprendere la lettura.
Dopo un poco Jaro alzÒ gli occhi dal manuale e scopr d'essere oggetto di un attento esame da parte di Skirlet.
Come al solito la ragazza si era messa i primi capi di vestiario che aveva trovato a portata di mano: una giacchetta da contadino, blu, troppo larga di almeno una misura, e calzoni di tela olona, bianco sporco, che mettevano piacevolmente in risalto le curve del deretano.
Jaro sospirÒ e riprese a leggere, ma sentiva un formicolio tutt'altro che sgradevole: in passato, pensÒ, Skirlet si era accorta a stento di lui; ora invece osservava ogni suo movimento.
Strano! os'aveva in mente? Se le avesse rivolto la parola e, com'era da aspettarsi, si fosse beccato un rimprovero, ci sarebbe rimasto male e avrebbe sprecato tempo in amare riflessioni.
Decise di fingere che non esistesse.
Skirlet parve indovinare ciÒ che gli passava per la mente e si concesse un sorriso piuttosto altezzoso. : Jaro chiamÒ a raccolta tutta la propria dignitEè rimase seduto rigidamente, a spalle dritte.
Non le avrebbe minimamente badato, finch Skirlet non avesse per:; so interesse e non fosse andata a dåvertirsi da qualch altra parte.
Era una ragazza volubile, avrebbe resistit ' due o tre minuti al massimo. ;
84
Skirlet gli diede voce. - Ehi! Dico a te! Ciao! Senza cambiare espressione, Jaro la valutÒ: Skirlet era imprevedibile e andava trattata con la massima cautela.
- Sei vivo o morto? O solo in coma? - Sono vivo, grazie - rispose Jaro,

con rigida formalitÈ.

- Ben detto! Ti chiami Jaro Fath, giusto? - Non esattamente.

Skirlet fu infastidita dall'evasivitÈ di Jaro. - Come sarebbe? - I Fath sono i miei genitori adottivi.

- Oh! Hai anche un altro cognome? - Parrebbe molto verosimile. - La gu rdÒ. - Tu chi sei? Skirlet rimase sconcertata. - Mi conosci di sicuro!

Sono Skirlet Hutsenreiter.

- Ricordo il nome, E' molto insolito.

- œ il diminutivo di Shkirzaksein - replicÒ in tono piatto Skirlet - che E' il nome della tenuta di campagna di mia madre, su Marmone, e il posto dove si trova il suo palazzo Piri-piri.

- Stupendo.

Skirlet annu senza tanto entusiasmo. - Dawero stupendo, per certi versi.

Due anni fa sono stata con lei. _i - SerrÒ le labbra, sguardo perso lungo viale Flamma- rion. - Ho imparato cose che a Thanet non avrei mai imparato.

I\lon ci tornerÒ mai piÓ. - Gli si accostÒ.Al momento sono interessata a te.

Jaro non riusciva a credere alle proprie orecchie. ' Confuso, fissÒ

Skirlet. - Sei interessata... a me? Skirlet annu. - A te e al tuo comportamento.

Jaro si rilassÒ: Skirlet si mostrava amichevole.

Cer- E, to, non doveva montarsi la testa, ma non poteva evitare i; di fare ipotesi su ciÒ che la ragazza aveva in mente.

Possibile che a un tratto avesse bisogno di un cavaliere per un'inattesa cerimonia ufficiale? O forse, per sem-plice capriccio, aveva voglia di farlo entrare fra gli emi- :' nenti ranghi del club Mitili Gloriosi? O

addirittura...

M

85

Jaro barcollÒ sull'orlo di idee fantastiche e impensabili, poi prudentemente si ritrasse.

GuardÒ Skirlet, incerto. '

- Dimostri molto buon gusto - commentÒ. - Tuttavia, sono perplesso.

- Non importa.

Ti dispiace se per un poco ti osservo _ da vicino? " - Dipende.

Quanto da vicino e per quanto t mpo?

- N piÓ a lungo n piÓ da vicino del necessarioreplicÒ vivacemente Skirlet.

- E la riservatezza personale? - Al momento non E' necessaria.

Allora! - Protese la mano e col pollice si toccÒ in rapida successione le dita. - Sai farlo? - Certo.

- Fa' vedere.

Jaro esegu l'impresa. - Come sono andato? - Abbastanza bene.

Prova di nuovo.

Di nuovo.

Di nuovo.

- Ora basta.

Non voglio prendere una Fastidiosa abitudine.

Skirlet schioccÒ la lingua, irritata. - Hai interrotto la sequenza.

Dobbiamo cominciare da capo.

- No, se non so perch .

Skirlet ebbe un gesto d'impazienza. - œ un test clinico.

Le persone squilibrate iniziano a commettere caratteristici errori dopo un preciso numero di prove.

Ho sentito dire che gli psichiatri t hanno trovato... be'... un po' fuori di testa.

Volevo tentare al piÓ presto l'esperimento.

Dopo un momento di silenzio assoluto, Jaro mormorÒ una parolina.

Poi guardÒ il cielo.

Tutto normale, il mondo non era impazzito; Skirlet non era caduta in

preda a un'improvvisa ossessione amorosa.
Peccato, per certi versi: avrebbe saputo che cosa fare.
- Ora capisco il tuo interesse - disse. - Per un momento avevo creduto che ti fossi innamorata di me.
- Oh, no! - esclamÒ Skirlet, in tono affettato.Non m'interessano queste cose.
A dire il vero, non mi sei nemmeno simpatico.
86
Jaro reag con una smorfia.
Dopo un momento, dis- k; se: - Posso darti un utile consiglio? - Tu, un senzimp? - replicÒ con alterigia Skirlet. ; - o, certo.
- Te lo darÒ ugualmente.
Se auspichi una carriera di successo come psicoterapeuta, devi imparare a essere affascinante e simpatica.
Se no irriterai tutti i clienti: nessuno tornerÈ per la seconda seduta.
Skirlet rise, sprezzante. - Baggianate! L'hai dimenticato? Sono una Mitili Gloriosi, non ho in programma : nessuna carriera! Che idea volgare.
- In questo caso...
Skirlet lo interruppe. - I Fatti sono semplici.
Sono interessata alla personalitEùmana e alle sue deviazio- w ni.
Si tratta di un interesse casuale... quello che i Mitili ;, Gloriosi deFiniscono "danza con i giocattoli".
Quando " ; si E' presentata l'occasione, ho deciso di fare un rapidofj esame su di te e sulle tue anormalitÈ.
- Buona idea.
Ha solo una pecca.
Non sono pazzo. '; Skirlet inarcÒ le sopracciglia e lo fissÒ. - Allora per- "; ch sei andato dagli psichiatri? - Questo E' aFfar mio.
-Ah.
Forse in fin dei conti sei dawero pazzo... quel- " lo che in gergo si definisce croque-cuuvert.
Jaro decise di rivelare almeno una parte di veritÈ. - I primi sei anni della mia vita sono un mistero.
Non so" niente di mio padre e di mia madre e del luogo dove sono nato.
Gli psichiatri cercavano di ricuperare una parte dei miei ricordi.
Skirlet rimase impressionata. - E ci sono riusciti? - No.
I primi sei anni per me sono perduti.

- Strano! Di sicuro t E' accaduto qualcosa di terribile.
Jaro annu. - I Fath m'hanno trovato durante una delle loro spedizioni in altri pianeti.
Ero stato picchiato selvaggiamente, ero in fin di vita.
Mi hanno salvato, ma i miei ricordi erano scomparsi e nessuno E' stato in grado di dire ai Fath da dove provenivo.
I Fath mi hanno't portato su Thanet ed eccomi qui.
87
- Uhm.
Questo E' materiale per un caso dawero in solito. - Riflett un momento.
- Quel trauma ha avu to una notevole influenza sulla tua vita, giusto?
Jaro ammise che probabilmente era vero.
- Hai voglia d'ascoltare cosa penso? - domand Skirlet.
Jaro apr bocca, ma Skirlet diede per scontato il suc . assenso. - La tua storia E' patetica, ma non giustifict l'autocommiserazione! Questa E'
un'emozione che ren de inefficienti! Nei casi peggiori, la cospicuitÈ si riduct a una pozza stagnante.
Dovresti studiare il tuo stessc carattere, anche se forse non ti piacerÈ
ciÒ che scopri rai.
Sei ancora un senzimp, mentre altri ti passano da vanti come razzi e salgono i livelli fino agli Zuavi o ad dirittura ai Malaghenga.
Il contrasto provoca intimt vergogna che degenera in un ciclo disfattista e alla fini ti porta alla Buntoon House dagli psichiatri.
Jaro riflett su questa analisi, poi annu. - Capiscc cosa vuoi dire.
Il tuo giudizio E' molto valido, ma non sc a chi si possa riferire.
A me, no di certo.
- Ah no? - Si accigliÒ.
La risposta non era il mor morio di vergogna che s'aspettava. - Perch dici cos? Jaro scoppiÒ a ridere (una risata, pensÒ Skirlet, ma leducata e sfottente): - Non E' chiaro? Non me ne freg; un fico, di tutti i tuoi club.
Mitili Gloriosi? Lemuriani Tigri Sasselton? Senzimp? Per me uno vale l'altro! An drÒ nello spazio appena possibile e tu non mi vedra mai piÓ.
Skirlet rimase a bocca aperta.
In un solo colpo Jari aveva disprezzato lei, i Mitili Gloriosi e l'intera eccel lente panoplia dell'ordine cosmico.
Era slato di un'in solenza sorprendente! Skirlet ritrovÒ la voce, ma prim di usarla esitÒ per scegliere parole che avessero il giu sto impatto.

Bisognava Fare un buon lavoro, ma nienb paura: lei era Skirlet Hutsenreiter! Senza altri stru menti che la sua gloriosa intelligenza, avrebbe sopraf fatto quel giovanotto pieno d'orgoglio, ancorch d bell'aspetto! L'avrebbe sconfitto e confuso, finch no ;'; fosse rimasto davanti a lei, vergognoso e sottomesso,

non ci sarebbe stata clemenza finch non avesse pianto per chiedere misericordia.

Dopodich ... be', avrebbe deciso dopo: forse avrebbe perfino preso in considerazione un buffetto gentile sulla testa.

Ma come procedere? Doveva stabilire fondamenta di logica irrefutabile, per non allarmarlo.

S'indusse a parlare con gentilezza. - Non puoi semplicemente andare nello spazio per conto tuo.

Devi fare il biglietto.

I biglietti sono costosi.

Hai denaro? - No.

- E i Fath? Te ne daranno? - Mai.

Non mi direbbero nemmeno dove iniziare a cercarlo.

- Ma non E' gentile! Jaro si strinse nelle spalle. - Temono che diventi un vagabondo, a furia di cercare tra i pianeti fuori mano della Pangea.

Non vogliono sprecare il loro denaro in un'impresa disperata e hanno ragione.

Se non potrÒ pagal-mi il biglietto, m'imbarcherÒ come spaziale.

- I on E' la soluzione.

Se sei uno spaziale, vai dove ti porta la nave.

- Un bel guaio,l'ammetto.

Ci sarebbe una soluzione: sposare una ragazza danarosa.

Che ne dici? Finanzieresti la ricerca di sei anni perduti? In questo caso ti sposo subito.

Sei una Mitili Gloriosi, quindi sei piena di soldi.

Skirlet rimase quasi senza parole: uno scherzo crudele, vendicativo; per giunta, da Jaro non se lo sarebbe mai aspettato. - A quanto pare hai sentito i pettegolezzi - replicÒ gelidamente. - Le tue battute sono di cattivo gusto.

- Non ho sentito i pettegolezzi e non ho fatto battute.

Skirlet cap d'avere commesso un errore. - Se non sai niente, sei l'unico.

- Non so di cosa parli. - Perch credi che sia iscritta a questa scuola pidocchiosa anzich all'Accademia Eolia? Ti sei mai doman89

' dato perch a Sassoon Ayry non abbiamo giardini ben " ' curati? Jaro sapeva che Sassoon Ayry, sul colle Lesmond, +èra la villa degli Hutsenreiter.
- Perch cos preferite, immagino - rispose.

- Esatto! I banchieri preferiscono non prestare a _ mio padre altro denaro.

I giardinieri preferiscono esse, re pagati per il proprio lavoro.

Viviamo sull'orlo della miseria! - Pensavo che tutti i Mitili Gloriosi fossero ricchi.

Skirlet si mise a ridere. - Mio padre si considera un brillante finanziere, ma le sue speculazioni sono sempre o troppo in anticipo o troppo in ritardo.

Possiede ancora alcune proprietÈ, tutte piÓ o meno prive di valore, compreso il ranch Canarino, dalle tue parti.

Pensa di poterlo vendere a Mildoon, il pr motore, ma Mildoon gli offrirEìl puro e semplice valore del terreno e mio padre E' tr ppo vanitoso per vendere in perdita.

Ha usato il denaro del mio fondo fiduciario per acquistare azioni di un serraglio viaggiante.

Gli animali sono morti e il denaro E' svanito.

- Peccato.

- GiÈ, un vero peccato.

Non posso finanziare la tua ricerca e quindi puoi ritirare la proposta di matrimonio.

Jaro la squadrÒ di sottecchi: pareva quasi seria... cosa owiamente del tutto inverosimile.

Skirlet si alzÒ. - A parte tutto,l'idea era priva di gusto... anche se la ritenevi solo una barzelletta.

- Infatti - disse Jaro. - Il mio senso dell'umorismo E' rozzo.

Un vagabondo degli spazi non ha bisogno di moglie.

Skirlet si girÒ a guardare dalla balaustra, lungo il viale Flammarion.

Jar la osservÒ, affascinato, e si do mandÒ che cosa pensasse.

Il sole era calato sulle colline.

La luce giÈ si aFfievoli å va.

Un alito di vento scompigliÒ i capelli di Skirlet.

Per ; ; un istante il mondo parve cambiare.

Jaro credette di,

scorgere una ragazzina dalle guance smunte: un brandello perduto di tragica umanitÈ.

Skirlet si mosse; le ombre cambiarono; l'illusione sínfranse; Skirlet era la ragazza di prima.

Lentamente si girÒ e guardÒ Jaro. - Perch batti le palpebre come uno sciocco? - Non so come spiegarlo.

Per un istante ti ho vista come potresti essere se non fossi una Mitili Gloriosi.

- Che cosa bizzarra! C'era differenza? - Non ne sono sicuro.

- Puah.

Non c'E' differenza.

Ho provato nell'uno e nell'altro modo.

Nessunissima differenza. - AttraversÒ il cortile, sal di corsa la scalinata di pietra a fianco della biblioteca e scomparve.

PassÒ una settimana.

A scuola Jaro vide Skirlet, ma si tenne a distanza e lei non gli badÒ.

Una sera Jaro domandÒ ad Althea come mai Tawn Maihac non si Facesse piÓ

vedere.

Althea si finse distratta, ma riusc poco convincente. - Chi? Tawn Mihac?

Ah, s! Quel tipo col raucorno! Non segue piÓ le mie lezioni.

Ha detto a qualcuno d'essere troppo impegnato nel nuovo lavoro e di non avere tempo per le occasioni mondane.

- Peccato - disse Jaro. - Mi era simpatico.

- S, era un tipo di talento - confermÒ vagamente Althea.

Jaro andÒ in camera e tentÒ di teleFonare a Maihac, ma scopr che Tawn non figurava sull'elenco.

Il giorno seguente anticipÒ l'uscita da scuola e con i mezzi pubblici si recÒ al terminal spaziale.

Sulla destra dell'edificio un lungo hangar fi ncheggiava il campo e proteggeva dalle intemperie una fila di yacht spaziali.

Molti di essi erano in vendita.

Jaro era giÈ venuto l in compa gnia di Maihac e con lui aveva parlato degli vacht: i meno costosi erano le nuove versioni dell'aptico Locator 11-B, ora costruito da numerose ditte e venduto con altri nomi, tipo Ariel, Cody Extensor, Spadway Hermits e simili.

Erano yacht dal contorno compatto, lunghi circa quindici metri, che ri91

spetto al rozzo e spartano prototipo avevano solo diFferenze ornamentali.

I prezzi partivano da ventimila sol e dipendevano dall'anno di fabbrica e

dalle condizioni.

Maihae aveva detto a Jaro che a volte, in spazioporti fuori mano, yacht come quelli si ottenevano anche per diecimila, cinquemila o addirittura duemila sol, a seconda del momento.

Spesso il titolo di proprietÈ di quegli yacht passava di mano davanti ai tavoli da gioco dei saloon degli spazioporti.

"Non so molto, del gioco d'azzardo" aveva commentato con rimpianto Jaro.

"Io ne so quanto basta a evitarlo" aveva risposto Maihac.

Altri veicoli spaziali arrivavano, per qualitEèleganza e prezzo, fino a un magnifico Golschwang 19 e a un Sansevere Triumph, tutt'e due non in vendita, che perÒ sarebbero costati, secondo Maihac, piÓ di due milioni di sol ciascuno.

Il Golschwang 19 apparteneva a un banchiere dei Pettegoli;l'altro, a un magnate dei Val Verde, le cui fonti di guadagno erano poco chiare.

Jaro si era innamorato di uno splendido Fortunatus della serie Glitterway, il Pharsang, messo in vendita da un banchiere dei Kahulibah.

Il cartello appeso a prua spie- ; gava che il proprietario non aveva tempo d'utilizzare que:l magnifico yacht come lo stesso avrebbe meritato e perciÒ l'avrebbe venduto a giusto prezzo s ltanto a un ; compratore di rango adegua to: inutile che gli altri si presentassero.

Il prezzo non era precisato, ma secondo Maihac superava di molto il milione di sol.

Il vascello era smaltato di nero con finiture scarlatte e giallo mostarda.

Jaro si era innamorato di quello yacht, come del resto Maihac. "So dove spenderÒ il mio primo milione di sol" aveva detto quest'ultimo. "Ha proprio le giuste dimensioni, per viverci a bordo o per trasportare passeggeri in escursioni o in spazioporti fuori delle solite rotte.

In cinque anni ripagherebbe il costo." _ Jaro aveva ribattuto che l'equipaggio sarebbe costa to un occhio.

"Dipende" aveva replicato Maihac. "Probabilmente 92

l'attuale proprietario impiega un equipaggio completo: capitano, vice, primo e secondo ufficiale macchine, cuoco, due steward e forse un tuttofare.

La cueina di prima classe per il proprietario i passeggeri e l'equipaggio sarebbe molto costosa.

In breve: grandi spese.

D'altro canto, basta una persona per manovrare lo vacht e le spese

sarebbero trascurabili." Ora, mentre passava lungo la fila di yacht per recarsi nell'officina, Jaro arrivÒ al Pharsang e come al solito si fermÒ

ad ammirarne la linea massiccia ma aggraziata.

Vide che mancava il cartello VEIVDESI: forse, si disse, qualcuno di rango adeguato aveva acquistato lo yacht.

NotÒ del movimento nel salone di prua: una ragazza passÒ davanti al pannello panoramico.

Jaro riconobbe la fluente chioma bionda di Lyssel Bynnoc.

A quanto pareva, la ragazza parlava e rideva con grande animazione, cioE'

owiamente con il suo solito stile.

Jaro provava una certa ammirazione per Lyssel, che era assai graziosa, ma non voleva farsi sorprendere a guardare, con quella che l i avrebbe ritenuto invidia, il Pharsang.

Troppo tardi! Lyssel si girÒ e guardÒ proprio dalla sua parte.

Poi girÒ le spalle e Jaro pensÒ che non l'avesse riconosciuto, cosa che lo seccava maggiormente.

Ebbe la buona grazia di ridere di se stesso.

Aveva incontrato Lvssel alcuni anni prima, alla Langolen, nel laboratorio di scienze.

Anehe a quel tempo era rimasto favorevolmente impressionato, ma con un certo distacco, perchå; in quel periodo aveva altre preoccupazioni personali.

LVssel, da parte sua, aveva notato quel ragazzo dai capelli scuri e dall'aria pensierosa; si era sentita oggetto d'attenzione e si era girata, aspettandosi che lui l'avvicinasse con qualche pretesto; ma quando si era irata di nuovo,l'aveva visto intento nel lavoro.

Era rimasta perplessa.

L'aveva soppesato di nascosto.

A modo suo, aveva deciso, il ragazzo era attraente.

Aveva un bel viso, addirittura piuttosto aristocratico.

Si era domandata se non provenisse da fuori.

Possibile, si era detta.

Che idea romantica! Lei era piena di idee romantiche.

Naturalmente, come tutti gli altri ragazzi

che conosceva, anche lui sarebbe stato come creta sotto le sue dita...

appena gli avesse messo le mani addosso.
La ritenne una buona idea: cos avrebbe fatto imbestialire HanaFer Glackenshaw.
Hanafer si era imbestialito dawero, quando lei aveva Eatto il nome di Jaro e ne aveva descritto le virtÓ: "Ha un aspetto molto interessante, come se fosse un proprietario terriero o forse uno degli Arbitri di Dambrosilla.
Intorno a lui c'E' una sorta di mistero.
Almeno, cos si mormora".
"Bah!" aveva replicato Hanafer, beffardo.
Era un ra gazzo grande e grosso dai lineamenti pronunciati, in particolare il naso, che a suo modo di vedere gli dava un proFilo aFfascinante.
Portava i capelli all'ultima moda, un'onda che gli scendeva sulla Fronte e tornava indietro di lato.
Si era fatto beffe di Lyssel. "Tutte stupidaggini.
Non c'E' alcun mistero, su quel tipo.
Tanto per cominciare, E' un senzimp!" "Oh.
Dawero?" "S, dawero.
I genitori sono senzimp, due accademici dell'Istituto, per giunta pacifisti.
PerciÒ, in futuro, limita a me i tuoi entusiasmi! Riprendiamo da dove ci siamo interrotti." "Piantala, Hanafer! Qualcuno potrebbe vederci." "Ti darebbe fastidio?" "Certo." "Che strano! Hai sentito cos'ha detto di te Darsay Jechan?"
"No." "GiÓ, vicino alla fontana.
Rapsodiava che sei come il puro e delicato fiore della leggenda, che appassisce e muore dopo l'impollinazione." "Un delicato complimento!"
"Anche Kildy Ditfenbeck era in vena di complimenti.
_ lia detto che era un bel pensiero, ma che tu probabilmente eri piÓ
durevole del fiore della leggenda e che se fosse giEàwenuta una simile impollinazione, non avevi l'aria d'essere peggiorata per questo." "Sono complimenti insoliti, Hanafer Glackenshaw.
94
Non n>i diverlono per niente, men che meno da te.
Puoi andarlene con tutta la veloctÈ che le tue grasse gambelle ti consentono!"
Jaro giunse all'oFFicina e andÒ dritto all'uffieio del supervisore.
Vi trovÒ Trio Hartung, che lo accolse cordialmente. - Bene, Jaro, cosa c'E', oggi? Sei pronto a prendere il mio posto? - Non ancora.

PerÒ mi piacerebbe avere le qualifiche necessarie.
- Vieni a trovarmi, quando sei pronto.
Ti daremo la prima spinta su per la scala.
Credimi, c'E' un mucchio da in>para re.
- Grazie.
VerrÒ appena la scuola mi lascerEùn po' di tempo.
C'E' il signor Maihac? Hartung lo guardÒ, sorpreso. - Maihac se n'E' andato da... lasciami pensare.
Ormai sono due settimane.
Si E' imbarcato sulla Audrey Anthe, delle Linee Osiris.
Non lo sapevi?
- No.
- Str-ano.
Aveva detto che ti avrebbe lasciato un messaggio.
- Non ho avuto messa ggi.
Quando torna? - Di Fficile dirlo.
Dubbioso, Jaro si strinse nelle spalle. LasciÒ l'officina e ripercorse la Fila di yacht spaziali.
Pareva che a bordo del Pharsang ci fosse ancora gente, ma nessuno era Fermo davanti ai pannelli panoramici di prua.
Jaro attraversÒ il terminal e sbucÒ nella piazza.
Nei bar all'apel-to la gente s godeva l'aria fresca.
Jaro si sedette a un tavolino e ordinÒ un bicchiere di succo di Erutla ghiaccialo.
Rimase a guardare la piazza, sentendosi vuolo e lurbato.
Varie persone gli passarono davanti, dirette al terminal o da l provenienti... persone di molli tipi, di molti mondi.
Jaro non badÒ a nessuno.
Se un messaggio era giunto a Merriehew, pensava, dov'era Finito? Forse i Fath avevano deciso di non distrarlo nel periodo d'esame? E poi avevano perduto o dimenticato il messaggio?

Se avesse continuato a indagare, si disse, alla fine " avrebbe dovuto chiedere ai Fath... cosa che avrebbe irritato Hilyer e urtato Althea.
Non aveva scelta, doveva lasciar perdere.
RimuginÒ per una mezz'ora.
Il fatto in s lasciava perplessi: Maihac era partito all'improwiso, senza

lasciare indizi sul motivo.
Forse era un tipo poco propenso agli addii e preferiva scivolare silenziosamente nel dimenticatoio.
Forse.
Una cosa era certa: quando si cerca in posti segreti, spesso si scoprono cose che sarebbe meglio non scoprire.
6
Un tempo la proprietÈ Merriehew comprendeva tremila acri di terreno incolto ed era conosciuta come ranch Katzvold.
Nel eorso dei seeoli la proprietÈ si era rimpicciolita, un pezzetto per volta, fino a ridursi a soli cinquecento acri, ma comprendeva ancora un gruppo di alture coperte di boschi, un fiumiciattolo, alcuni campi a foraggio, un piccolo parco e, nei pressi della casa, la zona dove Henry Katzvold, il nonno di Althea, aveva condotto gli esperimenti d'orticoltura.
Henry Katzvold era un tipo diligente, di temperamento espansivo, con un sistema di teorie tantriche che cercava cocciutamente d'imporre alla realtÈ.
Non ebbe successo e produsse solo esemplari bizzarri e anomali, radici carnose, fanghiglie verdi e robaccia puzzolente.
Era stato ucciso da un fulmine mentre attraversava le sue terre: alcuni avevano detto che, nel cadere, aveva furiosamente rivolto al cielo un ultimo gesto, come per rimandare al mittente il fulmine.
Il figlio di Katzvold, Ornold, poeta e borsista dell'Istituto, senzimp per predisposizione naturale, era stato tuttavia accettato nel club degli Scritturali.
Aveva trasrrlesso alla figlia Althea la propria tendenza e le ave96
va lasciato in ereditEànche un sostanzioso pacchetto di solide obbligazioni, oltre a Merriehew con i suoi cinquecento acri di terreno.
La casa mancava di ogni moderno ritrovato e tutti erano d'accordo che era adatta a essere abitata solo da senzimp.
Il terreno era a forma grosso modo trapezoidale, circa cinque chilometri in ampiezza e quasi sette in lunghezza, interrotto da piccole gole, vallette, burroni e segnato da affioramenti rocciosi in ia di disintegrazione.
Era ritenuto inadatto per l'agricoltura, ma Althea e Hilyer erano contenti di lasciarlo incolto.
Vent'anni prima era corsa voce che Thanet si sarebbe allargata verso nord lungo Katzvold Road e gli speculatori (fra cui Clois Hutsenreiter, padre di Skirlet) si erano afFrettati a comprare a prezzi d'affezione alcuni appezzamenti.

Thanet perÒ si era estesa verso sud e verso est.
Gli speculatori erano rimasti con un pugno di mosche: terreni inutili e fuori mano.
Era crollato anche il sogno dei Fath: possedere una proprietÈ di valore.
Al momento attuale Merriehew era un'eccentrica costruzione di pietra e di legno scuro, con un intricato tetto pieno di abbaini, timpani e scacciafantasmi.
Ogni anno pareva un po' piÓ deteriorata e bisognosa d'amorevoli cure.
Era anche spaziosa, comoda e generalmente allegra, grazie all'esuberante personalitÈ di Althea, ai suoi vasi di fiori, ai suoi tenda gi sgargianti e ai suoi fantasiosi addobbi per le cene.
Althea faceva collezione di candelabri d'ogni stile, Formato e materiale e ogni sera illuminava con serie diverse il tavolo da pranzo.
Ora aveva iniziato a collezionare servizi da tavola per accrescere la bellezza del desco.
Negli anni in cui il suo entusiasmo era all'apice, ogni sera Althea creava in sala da pranzo una nuova romantica awentura.
Hilyer le rendeva dover so omaggi per gli addubbi, ma in privato rimpiangeva che la moglie non incanalasse le proprie energie nei prodotti 5tessi della cucina. "Che sia raffinata e abbondante!" borbottava tra s .
Hilyer era meno legato di Althea a Merriehew.
Talo 97
ra si era espresso concisamente: "Rustica, s. Bucolica, s, pittoresca, s.
Comoda, no!" "Oh, Hilyer, via!" protestava Althea. "œ la nostra magni Fica vecchia casa! Siamo abituati ai suoi piccoli ghiribizzi!" " "Àghiribizzi' sostituisci ìnconvenienti'" brontolava Hilver.
-lthea non gli badava. "Non possiamo gettare dalla Finestra la tradizione.
Merriehew appartiene alla famiglia da tanto di quel tempo da essere parte di noi!" "Tu sei una Katzvold, non io." "Verissimo.
E non posso nemmeno pensare che qui viva altra gente." Hilyer scrollava le spalle. "Prima o poi un non-Katzvold sarEìl padrone di Merriehew. œ
poco ma sicuro, mia cara.
PerFino Jaro non E' un vero Katzvold per linea di sangue." Di Fronte a questa obiezione Althea poteva solo so!= spirare e ammettere che Hil_ver, come al solito, aveva ragione. "Ma cosa possiamo Fare? TrasFerirci in cittÈ, con tutto c uel Frastuono? Se vendessimo la casa, non rica veremmo niente." "Questa E' una zona tranquilla" conveniva Hilyer "ma ho sentito dire che un magnate locale vuole sviluppare l'area qui intorno e costruirvi un enorme

complesso residenzia le.
Se accadesse, ci troveremmo in mezzo a una conFusione peggiore di quella che aFFronteremmo se vivessimo in un piccolo e comodo alloggio nelle vicinanze dell'Istituto." "Probabilmente non accadrÈ" diceva Althea.
"Ricordi? Sono giÈ corse voci simili e mai niente E' accaduto.
Questa vecchia casa diroccata mi piace.
Mi piacerebbe ancora di piÓ, se tu aggiustassi le Finestre e dessi una i mano di piltura." "Non sono abile in queste cose.
Dieci anni Fa sono caduto da una scala ed ero solo al secondo piolo." Cos Merriehew aveva continuato a Funzionare come prima, commendevole solo per lo spazio arioso, là1 luminositÈ, la riservatezza e la comoditÈ.
48
Durante gli anni trascorsi a Merriehew, Jaro si era allontanato di Frequente per esplorare i terreni dietro la casa.
Althea sulle prime era stata riluttante a lasciarlo vagabondare a piacimento, ma Hilyer aveva insistito perch il ragazzo fosse libero di girare. "Cosa puÒ accadergli? Non puÒ perdersi.
Non ci sono animali Feroci e c'E' solo qualche Perpetuario Gihilita." I Gihiliti erano una setta mistica con base nella regione Uirbach, sul lato opposto del continente; i Perpetuari erano missionari erranti che si diceva rapissero i bambini e li portassero nell'Uirbach per scopi poco piacevoli.
"Potrebbe cadere e farsi male." "Poco probabile.
Lasciagli fare come gli piace: acquisterÈ fiducia in s ." Althea non aveva piÓ protestato e Jaro aveva avuto il permesso di girare a piacimento.
Molto prima che Althea spiegasse a Jaro l'origine del nome Merriehew, Jaro aveva appreso che nel suo significato originale "merriehew" indicava una creatura soprannaturale di delicata bellezza, qualcosa di simile a una Fata, con capelli sottili e dita palmate.
Se si catturava una merriehew e le si pizzicava un orecchio, la merriehew restava legata alla persona che l'aveva pizzicata e l'avrebbe servita come schiava per sempre.
Jaro aveva avuto dai Fath l'assicurazione che la leggenda era valida e non vedeva ragione per non credere a una possibilitÈ cos piacevole: cos, dovunque andasse a vagabondare nei boschi o per i prati, si muoveva senza Fare rumore e stava all'erta.
Una linea di erte montagnole in parte boscose segna va il confine sud della tenuta.

A metÈ di un pendio, in una spianata lungo un ruscello e all'ombra di due monumentali alberi smaragd, Jaro aveva lavorato anni a costruire una baracca.

Per le pareti aveva usato pietre accostate con cura e tenute insieme con calcina; per la travatura del tetto, tronchi di giovani abeti portabandiera; per la copertura del tetto, strati di larghe foglie di sebax.

Durante l'ultimo anno alla Langolen aveva ini99

í.

; ziato a costruire il focolare e il camino. ma a poco a po ; co aveva capito che la baracca era ormai troppo picco_ la, un giocattolo rispetto al quale lui stesso era cresciu ; ; to; sarebbe stato controproducente continuare la costruzione.

Jaro andava ancora alla baracca, ma solo t, per leggere, per disegnare, per dipingere ad acquerello ; paesaggi e, per un certo periodo, per allenarsi a fare nor di decorativi mettendo in pratica le istruzioni trovate ? in un volume dal titolo Compendio di mille e uno nodi, sia normali sia fantasiosi.

Un giorno Jaro si recÒ alla baracca e si sedette sull'erba, schiena contro il tronco di uno smaragd, gambe allungate davanti a s .

Portava calzoncini color terra, camicia blu scuro, stivaletti bassi; aveva un libro ; e l'album da disegno, ma si mise a contemplare gli F'I

: eventi della propria vita bizzarra e turbolenta.

Riflett "' sulla voce e sugli psichiatri di Buntoon House.

PensÒ ai Fath, che ormai non gli parevano saggi e infallibili come una volta.

Con una fitta di rimpianto pensÒ a Tawn Maihac e alla sua improwisa partenza da Gallingale.

Un giorno avrebbe rivisto Maihac, si disse; ne era certo; e allora ci sarebbero state spiegazioni.

Fu distratto dal rumore di richiami e di grida lontane che provenivano da sud.

I rumori s'intromettevano nel primitivo silenzio della campagna.

Jaro brontolÒ un poco, poi prese l'album e cominciÒ a disegnare: uno vacht spaziale, snello eppure massiccio e robusto, non dissimile dal Pharsang.

Ud un nuovo rumore.

Vide una persona scivolare dalla cresta: una ragazza, snella, spigliata e un po' imprudente, a giudicare da come scendeva il pendio.

Indossava calzoncini gri io scuro, camicetta a righe biancorosse, pullover

v rde scuro, calzettoni dello stes so colore e stivaletti
=rigi.
Sorpreso, Jaro riconobbe ; Skirlet Hutsenreiter: ormai era impossibile scambiarla per un ragazzo.
; Skirlet saltÒ sulla spianata, si fermÒ a prendere fiato, " poi si awicinÒ a gua rdare Jaro. - Sembri molto tranquillo... quasi assopito -
disse. - Ti ho disturbato?
too
Jaro sorrise. - Perfino io devo riposare.
Skirlet pensÒ che Jaro pareva perfino piÓ simpatico, quando rideva.
Diede un'occhiata all'album.Cosa stai disegnando? Navi spaziali? Non hai altro in mente? - Posso disegnare te, se fai da modella.
Skirlet arricciÒ le labbra. - Immagino che dÒvrei mettermi nuda.
- Sarebbe meglio.
Dipende dall'effetto che ti piacerebbe produrre.
- Che sciocchezze! Non cerco mai di produrre effetti! Sono me stessa, Skirlet Hutsenreiter, e questo E' un effetto sufficiente per chiunque! La tua idea E' assurda.
- Molte idee fantastiche sono assurde.
Le mie, in particolare.
Cosa ci fai qui? Skirlet indicÒ col pollice il sud. - Mio padrE' e Forby Mildoon fanno un giro della tenuta Canarino, in compagnia di un perito.
- Per quale motivo? - Mio padre vuole vendere.
Pensa di avere un buon cliente probabile nel signor Mildoon, che E' molto acuto e probabilmente privo di scrupoli.
Peggio, appartiene a uno di quei volgari Cerchi Quadrati, i Kahulibah, credo.
- Avevo dimenticato che tuo padre possiede quella tenuta.
- E poco d'altro - replicÒ amaramente Skirlet.Ecco la tragedia. - Si sedette per terra accanto a Jaro.
- Un Mitilo Glorioso dev'essere ricco per mantenere il giusto sfarzo.
Io non sono ricca.
- Ma mantieni lo sfarzo.
- Non per molto ancora.
- E tua madre? Non E' ricca? - Lei E' interessante... ma ricca? No. -
EsaminÒ di sottecchi Jaro. - Non te ne parlerÒ, se non hai voglia d'ascoltare.

- Non ho niente di meglio da fare.
Skirlet si strinse le ginocchia. - Bene.
Ascolta a tuo rischio.
Mia madre E' molto bella.
A Marmone, fa parte
l01
' dei "Sensenitza", le "Persone della Grazia".
Lei E' Naonthe, "Principessa dell'Alba", perciÒ E' molto importante : _
e non puÒ essere infastidita da noi poveri provinciali di t' Thanet.
Sta al Piri-piri, che E' un incrocio Fra un palazzo e un giardino.
Ogni giorn ci sono feste e banchetti.
La " gente che viene a divertirsi indossa costumi straordina_ ri e nessuna spesa E' tanto grande da impedire la ricerca del piacere.
Questo dura per metEànno, la "Stagione " alta".
Poi viene la "Stagione bassa",l'altra metÈ dell'anno, nella quale i Sensenitza lavorano faticosamente per pagare i debiti.
Le nobili Persone della Grazia Fanno qualsiasi cosa per denaro.
Imbroglano, rubano, vendono il proprio corpo.
Sono incredibilmente spilorce.
Quando ho fatto visita a mia madre, sono capitata nel bel mezzo della Stagione bassa e cos ho lavorato per tre mesi nelle coltivazioni di bacche sul pendio del colw` le Flink.
Era un duro lavoro, ma un'amica di mia ma" dre, ladv Mavis, mi ha rubato tutti i soldi.
Nessuno ci i ha Fatto caso.
Poi, col Rito del Rinnovamento, E' tornata la Stagione alta.
Mia madre era di nuovo la Principessa dell'Alba e siamo andate a stare nel Piri-piri, tra fiori e laghetti.
I Sensenitza indossavano i loro splendidi costumi nuovi e inseguivano con gioia e passione il piacere.
Di sera c'era una musica speciale che si suppone esprima sia il rapimento della gioia sia il pathos del dolore.
Non n>i piaceva, era troppo ricca e conturbante.
Sotto tutto lo splendore c'era ancora la tensione della bramosia e dell'avarizia, anche se adesso era nascosta da pose eleganti e ardori amorosi.
Il Bal Masqu era il piÓ bizzarro di tutti, cos bizzarro che cominciavo a dubitare dei miei sensi.

Lèssenza dei sogni aleggiava nell'aria.
Nel ricordare il Bal Masqu , ebbe una smorfia.Nella Pa rata Pastorale m'assegnarono la parte di una ninFa nuda che saltella in un prato.
Andai a nascondern>i nei boschi, ma alcuni giovanotti mi diedero la ca ccia.
- E ti presero? - No - replicÒ Skirlet, gelida. - Mi arrampicai su I02
di un albero e li scacciai a colpi di frasca.
All'inizio mi supplicarono di scendere e di spassarmela con loro, poå mi tirarono zolle di terra, imprecarono, mi diedero dello sgorbio e della vergine.
Alla fine se ne andarono.
- Per te, Mitili Gloriosi e tutto il resto, sarÈ stata una brutta esperienza.
Skirlet lo guardÒ, ma Jaro pareva solenne e interessato al suo benessere.
- E poi cos'E' accaduto? - A metÈ della Stagione alta, prima che ognuno terminasse i soldi, rubai tutto il denaro di lady Mavis.
Bastava a pagare il biglietto per Gallingale, cos tornai a casa.
Non credo che mio padre sia stato contento di vedermi. Volevo andare all'Accademia Eolia di Glist, una scuola privata per studenti di casta elevata; mio padre disse che non avevamo i soldi per pagare la retta, che E' alta.
Mi mandÒ giÓ alla Langolen, fra gli arrampicatori piÓ giovani e i senzimp, ma era sempre meglio di Piripiri.
Per rispondere Finalmente alla tua domanda, ecco, non m'aspetto denaro da mia madre.
- E non tornerai a Marmone? - Poco probabile.
Jaro si girÒ ad ascoltare le grida che giungevano da sud. - Chiamano te?
- domandÒ a Skirlet.
- No.
Il perito grida al suo geometra. - IndicÒ un piccolo disco nero appuntato alla spallina del pullover.
- Mi chiameranno tramite questo aggeggio, appena saranno pronti ad andare via.
- Forse potevi renderti utile nel sopralluogo... prendere note, sedurre il signor Mildoon e cos via.
Skirlet lo fissÒ, incredula. - No di certo! Sono venuta solo per la scampagnata e pensavo che forse avrei trovato il tuo covo da eremita.
- Questo non E' un covo.
E non sono un eremita.
Vengo qui per trovare pace e tranquillitÈ.

- Aha! Vuoi che me ne vada? - Ormai sei qui, resta pure.

Chi ti ha detto dove trovarm i ? Skirlet scrollÒ le spalle. - Madame Wirtz si preoc103

cupa per te.

Non vuole che ti sperda nello spazio.

Dice che non E' bene che t venga quassÓ a rimuginare, men tre potresti lottare per il rango.

Ah, cosa c'E' in quel pac ` chetto? - La colazione.

Abbastanza per due.

- Naturalmente pagherÒ la mia parte - replicÒ Skirlet con orgoglio. -

Anche se, ora che ci penso, non ho portato denaro.

- Non importa.

Ti lascerÒ mangiare gratis.

Skirlet accettÒ senza commenti la generositÈ di Jaro.

- Quand'ero piccolo, pensavo che questo posto facesse parte di un regno magico diviso in quattro reami, ciascuno con la sua magia.

Questo era il Reame di Da ling, dov'ero un principe, bello e coraggioso.

C1 - Proprio come sei ora - disse Skirlet.

Jaro cercÒ di capire se lo prendesse o no in giro.

Prosegu: - LaggiÓ c'E' la Terra di Coraz, governata da re Tambar l'Imprevedibile.

Tambar ha un guardaroba i - cui scaffali contengono mille facce.

Ogni giorno gira per Coraz, con un aspetto diverso, vaga per le vie e ascolta le chiacchiere al mercato.

Se qualcuno si dimostra sleale verso il re, perde la testa sul posto.

Tambar E' un mago dilettante e ne sa solo quanto basta a rendere miserabile la vita dei sudditi.

La sua corte ribolle d'intrighi.

Un giorno la principessa Flanjear giunge a Daling.

Il principe la trova affascinante, ma si domanda se non sia venuta per nuocergli.

- œ bella? - domandÒ Skirlet.

- Certo.

Anzi, se ti va, puoi essere tu la principessa Flanjear.

- Dawero! Quali sono i miei compiti? - Ancora non sono stati stabiliti.

Qualsiasi cosa tu abbia in mente, malvagia o no, ti innamori del princi-

; pe.

- E questo E' il principe Jaro? w; - A volte tocca a me - disse modestamente Jaro. Spesso sono l'unico disponibile.

- Immagino che t'innamori della principessa Flanjear! - Solo se riesco a spezzare l'incantesimo che fa

104

sembrare lungo e rosso il naso di tutte le fanciulle.

Si tratta owiamente di un brutto scherzo di Tambar e spiega la sua scarsa popolaritÈ.

Pensierosa, Skirlet si tastÒ il naso, ma non apr bocca.

Segu un periodo di silenzio.

Alla fine Jaro domandÒ con prudenza: - Sarai al liceo, il prossimo trimestre? - Ancora niente E' deciso.

- Come mai? - Appena venduto il ranch Canarino, mio padre vuole Fare un viaggio di un anno su altri pianeti.

ChiuderÈ Sassoon Ayry e mi rimanderEà Marmone.

- E tu cos'hai detto? - Ho detto: no! Preferisco stare a casa.

Lui ha replicato che sarei rimasta da sola, servitori a parte.

Non sarebbe stata una bella cosa, dal momento che io, come Mitilo Glorioso, devo mantenere i suoi standard.

Gli ho domandato che cosa ne pensasse degli standard di Marmone; ha detto che era diverso e che l ogni responsabilitÈ ricadeva su mia madre.

Inoltre, era piÓ economico chiudere la casa.

In ogni caso - concluse in tono piatto - non tornerÒ a Marmone.

- Tuo padre non ha amici? Il Comitato dei Mitili Gloriosi? Il Consiglio Accademico? Di sicuro ci sarÈ qualcuno che possa badare a te per un poco.

Lo farei io stesso, se potessi.

Skirlet lo guardÒ di sottecchi. - StraordinariomormorÒ tra s .

Poi, dopo un momento: - Mi pareva che proprio tu non vedessi l'ora di lasciare Gallingale.

Allora che ne sarebbe, di me? Jaro le rispose col tono che si rivolge ai bambini:Non posso andare da nessuna parte, n Fare qualsiasi cosa, finch non sarÈ fattibile.

CiÒ signiFica: non tanto presto.

Ma prima o poi andrÈ Fatto.

- Il tuo sciocco Fervore mi conFonde - replicÒ Skirlet, con un gesto insolente.

- Un giorno, quando sarai d'umore piÓ serio, te ne parlerÒ - disse Jaro,

paziente.
- Sono seria.
Parlamene ora.
105
Jaro non era pronto per un'altra seduta psicanalitica. - La giornata E' troppo bella.
- Dimmi almeno questo: come sai cosa devi fare e ' dove andare? - La conoscenza E' qui dentro - replicÒ Jaro, scrollando le spalle.
- Che sorta di conoscenza? Date e luoghi? Jaro aveva giÈ detto piÓ di quanto non avesse avuto " intenzione di dire.
Tuttavia continuÒ: - A volte sento la voce di mia madre... ma non capisco mai le parole.
A volte credo di scorgere un uomo alto e magro con una giacca da magistrato e un cappello nero; ha il viso pallido e duro, come scolpito nell'osso.
Pensando a lui, rabbrividisco... di paura, credo.
- E intendi trovare quell'uomo? Jaro rise brevemente. - Se andrÒ a cercarlo, lo tro verÒ.
- E dopo? - Non ho progetti per dopo.
Skirlet si alzÒ. - Hai voglia di sentire la mia opinione? - domandÒ, non senza gentilezza.
- Non particolarmente.
Skirlet non gli badÒ. - œ chiaro che soffri di una grave ossessione che potrebbe essere vicina alla demenza.
- Scarta pure questa analisi.
Gli psichiatri mi hanno dichiarato sano di mente.
Ammiravano la mia forza di carattere.
- Non importa.
Quei cosiddetti misteri non hanno urgenza.
Se ti precipiti nello spazio, cosa speri di trovare? Un uomo col cappello? Affronta i Fatti, Jaro! Sei vittima di ciÒ che gli psichiatri chiamano "idea fissa".
- Per favore, Skirlet, non sono n squilibrato n pazzo.
- Allora dovresti agire correttamente.
Prendi un - diploma all'Istituto, come suggeriscono i Fath.
Dai ; peso alla tua cospicuitEè inizia la lotta per scalare i lif velli! Jaro la guardÒ, meravigliato: di sicuro non diceva 106

sul serio! - Ma io non voglio essere un Suonato n un Pollo di Latta n un Pa lindromo e neppure un Mitilo i Glorioso.

- Peccato! - replicÒ con disgusto Skirlet. - Mal- grado tutto ciÒ che i Fath hanno fatto, nel tuo intimo ' sei ancora uno straniero! Non rispetti niente e nessu- r no... neppure i Fath, n i Mitili Gloriosi, n gli altri della facoltÈ, neppure me! Jaro si alzÒ, sorridendo: alla fine era tutto chiaro! - So perch sei arrabbiata con me! - Che idea ridicola!

Perch dovrei essere arrab- : biata? - Vuoi saperlo dawero? - Certo, ti ascolto.

- La risposta E' in due parti.

Primo, sono troppo compiacente e non noto nessuna delle cose importanti, come la meraviglia d'essere una Mitili Gloriosi e nello stesso tempo cos graziosa e cos intelligente! Ma io lo noto! Sono sbigottito da Skirlet Hutsenreiter e dai suoi talenti: la sua vanitEÈ' giustiFicata! - Che sciocchezze! Non sono affatto vanitosa.

Qual E' la seconda parte? Jaro esitÒ. - œ cos segreta che posso solo bisbigliartela all'orecchio.

- Non E' ragionevole! Perch dovrebbe essere segreta? - Le regole sono queste.

- Oh, bene. - InclinÒ la testa; Jaro si sporse verso l'orecchio. - Ahi, mi hai morsicata - esclamÒ Skirlet.

-Non dovevi farlo! - No.

Hai ragione.

Ho commesso un errore e me ne scuso.

Riproviamo.

Skirlet lo guardÒ, scettica. - Non credo di Fidal-mi di te.

- Ma certo che puoi fidarti! Il tuo orecchio non corre rischi.

Giuro di non soffiare, ansimare, mordicchiare.

Skirlet giunse a una decisione.

Scosse la testa. - œ

t07

proprio assurdo! Dovresti essere tanto coraggioso da dirmelo in faccia.

- Benissimo... se ritieni che sia il modo migliore, Chiudi gli occhi.

- Perch mai? - Cos non sarÒ imbarazzato.

- Non riesco a immaginare il perch di tanti preamboli. - Chiuse gli occhi e Jaro la baciÒ.

La seconda volta Skirlet ricambiÒ il bacio. - Allora! Col tuo sistema

questo l'hai ottenuto! PerciÒ parla.

- Preferisco baciarti.

- No - replicÒ Skirlet, senza fiato. - Una volta ba: sta.

- Sarebbe la terza.

- Mi fa uno strano effetto e non me la sento.

Non ancora.

L'aggeggio appuntato al pullover di Skirlet emise un trillo.

Una voce diede ordini perentori.

Skirlet rispose, esitÒ, guardÒ Jaro, si girÒ in fretta.

EsaminÒ il pendio, scelse la via piÓ breve, rivolse a Jaro un gesto di saluto e se ne andÒ.

Jaro rimase a guardarla finch non fu nascosta dall cresta, poi raccolse le sue cose e tornÒ a Merriehew.

Nei primi tre giorni della settimana Skirlet mancÒ da scuola.

Quando ricomparve, pareva di malumore e non si comportava con l'antica audacia che aveva dato la spinta a tanti imprevedibili exploit.

Fingeva di non vedere Jaro e, quando lui si awicinava, guardava dall'altra parte.

Jaro non era contento di quel modo di fare e si comportÒ con altezzosa indifferenza, pur tenendo Skirlet sotto controllo, con la coda dell'occhio.

Skirlet parve non aceorgersene e continuÒ per la sua strada, al piccolo trotto come al solito, i suoi abiti tipo "prendi il primo che ti capita sottomano" magicamente trasformati in abbigliamenti vistosi, perch era lei; Skirlet Hutsenreiter, con il suo corpicino snello, ad animarli.

Jaro era preoccupato per altre cose.

I suoi rapporti

con i Fath si erano incrinati, prineipalmente perch loro si rifiutavano d'informarlo sul suo passato.

Non avrebbero incoraggiato un awentato viaggio nello spazio; quando Jaro si fosse diplomato, gli avrebbero detto tutto ciÒ che sapevano.

Jaro fece del suo meglio per mettere da parte i sentimenti feriti, ma non ci riusc del tutto.

Hilyer e Althea si erano accortí del cambiamento.

Si dissero che Jaro era cresciuto, che non lo si poteva considerare ancora un bambino.

- Al momento definisce la propria autonomiacommentÒ Hilyer. - Sono i

fatti della vita.

Althea era meno obiettiva. - Non mi piacciono! Cambiano troppo in fretta, proprio appena mi sono abituata ai vecchi.

- Ah, be' non possiamo Farci niente, a parte incoraggiarlo nella giusta direzione.

- Ma E' cos testardo! Mi ha detto che questa estate vuole lavorare al terminal spaziale.

Hilyer si strinse nelle spalle. - œ ancora molto giovane.

Dagli il tempo di crescere e d'imparare come va il mondo.

Dopo un poco, vedrÈ la ragione.

Al pensiero di Ferire i sentimenti dei Fath, Jaro provava frequenti rimorsi di coscienza.

Hilyer, a parte l'occasionale irritabilitÈ, era gentile, paziente e generoso; Althea straripava d'amore.

Tuttavia Jaro aveva delle intenzioni ben precise e l' straniamento sarebbe perdurato finch lui non avesse portato a termine ciÒ che andava fatto.

Si domandÒ quanti anni sarebbero trascorsi, quali awenture gli sarebbero accadute, quanti pericoli avrebbe dovuto superare, prima di raggiungere la meta.

L'idea era scoraggiante.

Forse a un certo punto lungo la via avrebbe incontrato l'uomo dal cappello nero.

E Skirlet? La cara, awentata, orgogliosa, affascinante, agra e pungente, dolce e ombrosa Skirlet! Meravi rlia delle meraviglie! L'aveva baciata e lei aveva ri- cambiato il bacio! Si sarebbero trovati ancora insieme?

E poi c'era Tawn Maihac, che poteva tornare aIl'im104

prowiso come se n'era andato.

Jaro se lo augurava: . aveva bisogno di un amico.

Due giorni prima della fine del trimestre, Skirlet si ; assentÒ di nuovo e non compa rve alla festa di diploma.

: Era stata nominata portavoce della classe, sia per il suo rango, sia per i voti quasi perfetti.

La sua assenza provocÒ conFusione e le autoritÈ decisero che bisognava ; scegliere un sostituto.

Jaro Fath Fu preso in considera zione, perch aveva anche lui ottimi voti e un rucilino 5 scolastico immacolato.

PerÒ era un senzimp e non po: teva essere considerato adatto a

rappresentare una ;" classe in cui tutti lottavano per scalare i livelli; alla Fine Fu scelto tale Dvlan Underwood, giEàccolto fra i Malaghenga.

Jaro se ne FregÒ bellamente.

Durante la serata, ' Fu avvicinato da madame Wirtz, che prima gli strinse la :' mano, poi lo a bbracciÒ. - Mi mancherai molto, Jaro!

Averti in classe E' un piacere... anche se sei un giovane briccone dalle idee sbagliate e posso solo augurarmi che non ti tocchi una brutta Fine.

- Me lo auguro anch'io.

A proposito, che fine ha fatto Skirlet? Come mai non c E'.

Madame Wirtz rise tristemente. - Suo padre E' il de cano Hutsenreiter, un Mitilo Glorioso, ma pur sempre ' pazzo come il vento.

Non ha mai approvato che Skirlet frequentasse la Langolen, perch cos veniva in cuntatto con gli arrampicatori piÓ volgari e importuni.

Non 9 ha mai voluto che Skirlet rappresentasse la classe: un simile incarico ne avrebbe sminuito la dignitÈ.

Ed ecco il risultato.

- Uff.

E il prossimo trimestre? AndrEàl liceo? Madame Wirtz parve poco convinta. - Chi puÒ dire cosa le accadrÈ? Si parlava di una scuola privata,l'Accademia Eolia di Glist, ad Axelbarren: un'ottima scuola, ma molto costosa.

Jaro partecipÒ stoicamente alle cerimonie di diploma e Fu imbarazzato nel vedere che madame Wirtz e 1 Althea versavano qualche lacrima.

Mai piÓ, si ripromi- ; se, se fosse riuscito a evitarlo.

Iniziarono le vacanze estive.

Prima che passasse una

tt0

settåmana, Jaro ricevette da Skirlet una telefonata piuttosto misteriosa.

Rispose con prudenza, domandandosi che cosa la ragazza potesse volere da lui.

Skirlet tradiva un certo nervosismo. - Cosa stai facendo? - A1 momento, niente.

E tu? - Idem.

- Dov'eri durante la cerimonia? - Sono rimasta a casa, naturalmente.

Per una volta ero d'accordo con mio padre.

Mi ha detto che, in quanto Mitili Gloriosi, la mia eccellenza era scontata; che se accettavo onori all'inizio, sarei parsa vanitosa e niente aFfatto onorata.

Aveva owiamente ragione.
- Sbagliato.
C'E' dignitÈ quando non si dÈ peso e neppure lo si nota, in un senso o nell'altro.
- Non importa! - replicÒ, brusca, Skirlet. - La Faccenda E' del tutto irrilevante.
Voglio che tu venga subito qui, mentre mio padre non c'E'.
- Dove sarebbe, qui? - A Sassoon Ayry, naturalmente! Vieni all'ingresso del giardino, accanto al prato sud.
Sii discreto.
Jaro segu le istruzioni; con una certa trepidazione attraversÒ i giardini che circondavano Sassoon Ayry e raggiunse la porta indicatagli.
Skirlet lo aspettava e lo condusse in una stanza che Jaro ritenne lo studio privato del padre di lei.
Le pareti erano tappezzate di bacheche che mostravano rari oggetti artistici, antichitEè una bella collezione di bambole rituali.
La scrivania accanto alla finestra era piena di opuscoli, documenti, pieghevoli, offerte, elegantemente rilegati in carta azzurra.
- Questo E' il luogo dove mio padre ottiene i suoi successi finanziari -
disse ironicamente Skirlet. - Ecco il suo libro mastro. - MostrÒ a Jaro l'ultima pagina.
Jaro vide un mucchio di numeri scritti in rosso.
Skirlet gettÒ sulla scrivania il libro mastro. - Un vero peccato.
Ecco il motivo di questa riunione dei Mediatori.
- "Mediatori"? Per mediare cosa?
I11
- Ingiustizia, avarizia, iniquitÈ.
Per il momento questi particolari non ti riguardano.
Jaro si mosse verso la porta. - Allora me ne vado e sistema pure da sola i particolari.
Se si sapesse la veritÈ non sarei affatto a mio agio, qui.
Skirlet non badÒ agli scrupoli di Jaro. - Per favore, ascolta con attenzione.
I Mediatori sono un club esclusivo i cui soci godono di grandissimo prestigio.
AI conFronto, i Sempiterni paiono inetti e insipidi, anche se ne ammettiamo l'esistenza.

Le nostre mete sono ispiranti.
Esploriamo regioni di magnificenza e di bellezz.a, da altri trascurate, e raddrizziamo i torti che si trovino nel nostro raggio d'azione.
- Tutto bene, ma non richiede un mucchio di tempo?
- Infatti.
Per questa ragione di tanto in tanto i Mediatori reclutano nuovi soci.
- Quanti soci ci sono al momento? Skirlet corrugÒ la fronte, come se contasse. - Fino a oggi i Mediatori sono stati fanaticamente esclusivi.
In realtÈ sono io l'unico socio.
Tutti gli altri aspiranti sono stati rifiutati.
- Uhm.
Gli standard saranno di sicuro rigorosi.
Skirlet scrollÒ le spalle. - Fino a un certo punto.
Persone di spirito libero non vengono escluse solo per questo.
Gli aspiranti devono essere pulit, educati, intelligenti.
Inoltre non dovrebbero essere indolenti, grossolani e ciarlieri.
SpiegÒ che, mentre rifletteva sui requisiti per l'ammissione, aveva pensato a
lui: quindi poteva candidarsi, se voleva. - Il presti io, naturalmente, E' automatico
- precisÒ - dal momento che vi sono coinvolta io e che siamo terribilmente
esclusivi.
Jar ammise di non avere niente da perdere.
Chiese su due piedi d'entrare nel club e fu accettato.
Per celebrare l'avvenimento, Skirlet prese dalla credenza una bottiglia del
liquore piÓ costoso del decano Hutsenreiter e riemp due bicchierini. - Questo
liquore, m'hanno detto, ha piÓ di duecento anni e in tempi mitici era usato
per placare il Dio del Tuono. - Assagt12
giÒ con prudenza il liquore rosso cupo e Fece una smorFia. - Forte ma gradevole.
Bene, passiamo ai programmi.
I Mediatori presenti formano un quorum, per cui possiamo dedicarci al nostro impegno principale.
- E quale sarebbe - Il problema immediato riguarda la metÈ dei soci, ossia me.

Presto mio padre partirÈ per un grandioso viaggio prima sul pianeta Canopo e poi sulla Vecchia i Terra.

StarÈ via almeno un anno e viaggia sempre in rima classe.

Per risparmiare vuole chiudere Sassoon yrv e spedirmi a Marmone, da mia madre. lo preferi- C sco restare a casa, anche a costo di frequentare il Iiceo. ' Lui dice che E' impossibile.

Gli ho detto che allora poteva mandarmi all'Accademia Eolia di Glist.

Si tratta di una scuola di larghe vedute.

Gli studenti alloggiano in appartamenti privati, dove pranzano e cenano alla carta.

Studiano materie di propria scelta, nei tempi che stabiliscono loro stessi, e sono incoraggiati a coltivare le relazioni sociali ritenute appropriate.

L'accademia dÈ sul mar Kan.jieir Maggiore ed E' situata nelle vicinanze della cittÈ di Glist.

Ho spiegato a mio pa dre che sarei stata Felice di frequentare l'Accademia Eolia, ma lui ha detto che quella scuola E' troppo costosa e che era tempo che mia madre si assumesse la responsabilitÈ della mia educazione.

Ho replicato che a Piri-piri m'avrebbero insegnato piÓ di quanto non avessi voglia d'imparare e che sarei stata contenta o a Sassoon Ayry o all'Accademia Eolia.

Lui si E' irritato e mi ha detto di rivolgermi al comitato dei Mitili Gloriosi, che mi avrebbe posto in quella che si chiama "residenza sorvegliata", cosa che sarebbe stata deprimente.

Il denaro, va da s , E' il problema principale e a questa mancanza i Mediatori dev no porre rimedio. - Si alzÒ. - Forse un'altra mezza razione di questo Iiquore stimolerÈ le nostre riElessioni. ; Jaro guardÒ, affascinato Skirlet riempirgli il bicchiere. - Hai pensato al modo migliore per acquisire i fondi?

113

- Potrebbe essere il ricatto - rispose Skirlet. - Ra- ; pido facile, non richiede particolare talento.

Udirono rumore di passi.

La porta si apr e il decano Hutsenreiter entrÒ nella stanza: era un omarino magro " in un elegante completo grigio perla, pallido, con la "

pelle tesa su lineamenti spigolosi; aveva capelli castani '; che dalla stempiatura gli ricadevano sulla nuca.

Pareva nervoso: saettÒ gli occhi per la stanza e alla fine sof" f rmÒ

lo sguardo sulla bottiglia che Skirlet teneva an ' cora inclinata sul bicchi re di Jaro.
- Cosa diavolo combinate qui? - esclamÒ, infuria to.
- Fate baldoria col mio inestimabile Bagongo? " StrappÒ di mano a Skirlet la bottiglia. - Una spiegai zione, se non ti spiace G ` Jaro avanzÒ
cavallerescamente e rispose con forma; le cortesia: - Signore, eravamo impegnati in una calma e interessante conversazione. œ fuor di luogo che si agiti tanto Il decano Hutsenreiter rimase a bocca aperta.
Poi agitÒ le mani. - Se devo subire l'insolenza nella mia stessa casa, tanto vale che vada fuori a stendermi sulla strada, dove il costo E'
minore. - Si rivolse a Skirlet.Chi E' costui?
A rispondere fu di nuovo Jaro: - Signore, sono Jaro Fath.
I miei genitori fanno parte del corpo docente dell'Istituto Collegio di Filosofia Estetica.
- I Fath? Li conosco.
Sono se p imp! œ questa la tua licenza per entrare in casa mia er frugare nelle mie carte, per bere il mio impagabile liquore e per prepararti a sedurre mia figlia? Jaro apr bocca per protestare, ma il decano Hutsen reiter si agitÒ piÓ che mai. - Ti rendi conto di occupa re la mia poltrona preferita? Via di l e fuori di qui! Non mettere mai piÓ piede in questa casa! Fuori, immediatamente! - Meglio che tu te ne vada - disse stancamente Skirlet - prima che lui si arrabbi.
Jaro andÒ alla porta.
Si girÒ, rivolse un inchino al de ; cano Hutsenreiter e usc.
114
Trascorse una settimana, durante la quale Jaro non ebbe notizie di Skirlet.
Un pomeriggio madame Wirtz passÒ da Merriehew per chiedere l'aiuto di Althea per una mostra d'orticoltura.
Per caso Jaro passÒ dalla stanza.
SalutÒ madame Wirtz e durante la conversazione domandÒ di Skirlet.
Madame Wirtz rimase sorpresa. - Non l'hai saputo? Il decano Hutsenreiter ha ritenuto necessario chiudere casa per l'estate, cos ha mandato Skirlet a una scuola privata,l'Accademia Eolia di Glist, su Axelbarren, credo.
Una buona scuola.
Skirlet dovrebbe ritenersi fortunata.
Le faccio i miei migliori auguri, ma la Pangea E' vasta e potremmo anche non rivedere mai piÓ la piccola Skirlet.

- Non ne sono tanto sicuro - disse Jaro. - Qui E' una Mitili Gloriosi; da qualsiasi altra parte E' solo una Hutsenreiter.

Durante le vacanze estive Jaro lavorÒ all'officina del terminal spaziale.

Trio Hartung gli diede l'incarico di aiutante del tarchiato meccanico, un tipo dai capelli grigi a spazzola, pelle scura e sguardo truce, Gaing Neitzbeck.

Jaro ricordÒ che Tawn Maihac glielo aveva giÈ presentato.

Hartung prese da parte Jaro. - Non lasciarti ingannare dall'aspetto di Gaing.

Non E' gentile e paziente come sembrerebbe.

Dubbioso, Jaro lanciÒ un'occhiata a Gaing che, pensÒ, pareva tutto fuorch gentile e paziente: il suo viso era una tragica maschera da mimo, con occhi luccicanti e grosso naso a becco, rotto o mala mente o troppe volte, tanto da deviare prima in una direzione e poi nell'altra.

Gaing aveva spalle massicce e petto possente; braccia lunghe; gambe grosse e robuste.

Si teneva chino e si muoveva a scatti e a balzi.

Hartung disse: - Gaing E' dawero brutto, non lo si puÒ negare, ma sa tutto ciÒ che c'E' da sapere sulle navi spaziali e sullo spazio.

Ubbidisci agli ordini, parla solo quand'E' necessario e non avrai difficoltEàd andare d'accordo con lui.

I15

Jaro si awicinÒ a Gaing. - Signore, sono pronto a iniziare il lavoro non appena lo riterrEòpportuno.

- Benissimo - disse Gaing. - Ti mostrerÒ cosa va ! Eatto.

' Jaro scopr che la procedura di Gaing era quella di assegnargli un lavoro, lasciarglielo sbrigare con i proi pri mezzi e poi sottoporre a scrupoloso esame il risultato.

Jaro rimase impassibile, perfino divertito, perch aveva giÈ deciso di eseguire alla perfezione il lavoro.

't PerciÒ ricevette poche sgridate, e anche quelle poche erano un borbottio pro forma, come se Gaing fosse de luso di non trovare validi motivi di lamentela.

A poco a poco Jaro si tranquillizzÒ.

Segu meticolosamente gli

ordini e parlÒ solo quando Gaing gli rivolgeva la parola, cosa che owiamente al meccanico andava benissimo.

Jaro si occupÒ di tutti i lavori sporchi che Gaing voleva scansare e ogni

volta s'impegnÒ con zelo per portarli a termine bene, se non altro come sfida a

Gaing.

Ma non riusc a trovarlo antipatico.

Gaing non era :` n meschino n ingiusto e, se necessario, non si rispar 3; miava nel lavoro.

Inoltre Jaro cominciÒ a scorgere nel

suo carattere tratti eomplessi che Gaing si sforzava di nascondere.

Ben presto cap che se si fosse attenuto al lavoro e ' avesse imparato ciÒ che Gaing poteva o voleva insè= gnargli, alla fine sarebbe diventato un ottimo e versati le meccanico.

Verso metEèstate, Trio Hartung incontrÒ Jaro nel corridoio.

Si fermÒ e gli domandÒ come andava il lavoro.

- Molto bene - rispose Jaro.

- E come te la passi, con Gaing?

+ Jaro son ise. - Faccio del mio meglio per non irritarlo.

Comincio a capire che E' una persona notevole.

Hartung annu. - S, E' vero.

Ha avuto una vita piena d'avvenimenti, ha viaggiato in lungo e in largo.

M'hanno detto che ha lavorato per il CcPI, dove insegnava alle 116

reclute le tecniche di combattimento, ma ritengo che si sia stufato dell'ordine e della disciplina.

- Sorprendente.

Non mi piacerebbe incontrarlo nel buio, se E' arrabbiato con me.

- Poco probabile.

Gaing ti trova simpatico.

Dice che sei un buon lavoratore, che non ti tiri indietro e che sei perfino piÓ ostinato di lui; inoltre, che non lo annoi con chiacchiere sciocche.

Detto da Gaing, questo E' un grande complimento; ma lui non te lo dirÈ

mai.

Jaro rise. - Almeno ho il piacere di sentirlo da lei.

Hartung si girÒ per andarsene, si fermÒ. - Stai per iniziare il liceo, mi pare.

- Fra circa un mese.

- Se ti va, ti troverÒ un lavoro part time che vada bene con i tuoi programmi.

- La ringrazio molto, signor Hartung.

7

Jaro trascorse in relativa tranquillitEì primi due anni al liceo.

Scelse un piano di studi che privilegiava scienze, matematica e tecnica.

Durante il primo anno segu anche tre corsi facoltativi che forse avrebbero Fatto piacere ai Fath: elementi di Armonia, storia della musica e tecnica per suonare la suanola.

La suanola era uno strumento derivato dall'antiea Fisarmonica, con una pompa che forniva l'aria e tasti a levetta per cambiare i registri superiore e inferiore.

I Fath consideravano la suanola uno strumento banale, o addirittura rozzo, ma non sollevarono critiche, per non sminuire il tentativo di compiacerli.

Jaro tuttavia conosceva i propri limiti: era preciso ma troppo meticoloso, nei Fraseggi e non possedeva la selvaggia, un po'

discordante, passione che distingue i musicisti dai dilettanti.

Era abbastanza bravo per suonare con una piccola orchestra, i Saltimbanchi Arcadici, nella quale indossava il costume di un pastore gitanesco.

Di tanto in tanto l'orchestrina suo117

nava in feste, scampagnate, cene ed escursioni in battello.

í I Fath approvarono, in linea generale, il programma di Ja ro, che era impegnativo: quasi sperarono che il ragazzo si avvicinasse all'Istituto e al Collegio di Filosofia Estetica.

Questa speranza sub un brutto colpo, perch Jaro, alzandosi presto, riusciva a lavorare al terminal dello spazioporto per quattro ore ogni mattina dei fine r settimana.

Com'era prevedibile, n Hilyer n Althea Furono contenti.

Hilyer assunse il suo modo di fare piÓ pedante:Il tempo che sprechi in quell'officina potrebbe essere impiegato in maniera piÓ costruttiva.

- ImparerÒ come riparare e forse guidare una nave spaziale - rispose con calma Jaro. - Non credi che

= , siano nozioni utili? - No.

Non direi.

Sono lavori per specialisti.

Lo spazio E' il vuoto fra ambienti civili, non una destinazione di per s

.

Lo spirito romantico che riponi in questa sorta di lavoro E' fittizio.

- Non preoccuparti - sorrise Jaro. - Se non riui; scirÒ a tenermi al passo

con gli studi, lascerÒ il lavoro = in oFficina.

; Hilyer sapeva che Jaro avrebbe fatto senza sforzo evidente tutto il necessario.

Tuttavia non si diede per i vinto. - Da quanto mi dici, ti afCibbiano i lavori piÓ servili: riordinare pezzi di macchinario, pulire le latri ne, Fare commissioni per uno sgarbato meccanico.

- Sfortunatamente E' vero.

PerÒ qualcuno deve pur fare quei lavori.

Sono l'ultimo arrivato quindi toccano a me.

E Gaing non E' poi cos cattivo, se lo si conosce bene.

Mi ha in simpatia: ora, quando mi vede, borbotta anzich fingere che io non esista.

E intanto, poco per volta, imparo cosa fa volare una nave spaziale.

- Continuo a non capire - insistette Hilyer, irrita to. - Che se ne fa, di simili conoscenze, una persona con le tue prospettive? Di sicuro non sei attirato da compenso, che non E' certo esagerato.

Non spendi nep

118

pure la paghetta, a quanto dice tua madre, ma la conservi in un barattolo da marmellata.

- Vero.

Ma voglio guadagnare soldi per uno scopo speciale.

- Quale sarebbe? - domandÒ gelidamente Hilyer, anche se giÈ conosceva la risposta.

Jaro comunque rispose educatamente: - Voglio scoprire la veritÈ su me stesso. œ un mistero che non riesco a togliermi di mente e non sarÒ in pace finch non l'avrÒ svelato.

Ma non ti chiederÒ di finanziare quella che potrebbe essere un'impresa disperata.

ProverÒ a guadagnarmi il denaro necessario.

Hilyer fece un gesto d'impazienza. - Al momento non devi pensare a quel mistero.

Un diploma all'Istituto E' requisito indispensabile per una vita sicura.

Senza di esso, sarai un fuoco fatu o un vagabondo.

Jaro rimase in silenzio e Hilyer prosegu in tono severo: - Ti invito caldamente a rimandare questa ricerca... che comunque si rivelerEìnutile, ritengo.

Tutto va fatto nel giusto ordine.
Tua madre e io ti aiuteremo senza taccagneria a formarti una giusta educazione...
ma ci opporremo a qualsiasi altro corso, ritenendolo contrario ai tuoi migliori interessi.
EntrÒ Althea.
N Hilyer n Jaro ebbero voglia di continuare la discussione e lasciarono cadere l'argomento.
I primi tre anni al liceo scivolarono via dolcE'mente, tanto che in seguito Jaro ripensandoci, trovava difficoltEà distinguerli l'uno dall'altro.
Furono il suo ultimo periodo di serenitÈ: per lui la vita non sarebbe stata mai piÓ cos tranquilla.
Tuttavia non furono anni privi d'eventi: ci furono centinaia di cambiamenti graduali.
Jaro crebbe di parecchi centimetri, divenne un giovanotto dritto come un fuso, dalle spalle squadrate, moderatamente robusto, di carattere tranquillo e riservato.
Quando le ragazze si riunivano a discutere le proprie Faccende, in genere convenivano che Jaro era un bel ragazzo, di bellezza austera, come i principi fatati delle leggende ro119
mantiche.
Peccato, dawero peccato, che fosse un senzimp! Nelle vacanze del terzo anno, Jaro ebbe il permesso di lavorare a tempo pieno all'oFficina dello spazioporto.
t_ Un giorno intraprese un lavoro molto complica to, ma !` ' se la cavÒ
bene e terminÒ in quello che ritenne un tempo giusto.
Esegu il collaudo, non trovÒ difetti e FirmÒ il foglio di lavoro.
Si girÒ e vide Gaing fermo l vicino, con espressione indecifrabile.
Si augurÒ d'avere seguito nel giusto modo le procedure.
Gaing diede un'occhiata al foglio di lavoro. - Hai fatto un bel lavoro, ragazzor disse. - Eseguito bene e in Fretta e nel modo dovuto.
- Grazie, signore - disse Jaro.
- Da questo momento - continuÒ Gaing - puoi considerarti "aiuto meccanico" e avrai un aumento di paga. - Dallo scaffale pI-ese una sbreccata fiaschetta di pietrafusa grigio lavanda.
Tolse il tappo e versÒ in due tazzine di ceramica un dito di liquido ambrato. - L'oc casione richiede un assa gio della Vecehia Medicina...

e stai sicuro che non la oFfro in giro liberamente. ; Spinse verso Jaro una tazzina. - Brindiamo al tuo nuovo rango ! Jaro guardÒ con aria incerta il liquore.

La divisione della Vecchia Medicina aveva il valore di un rito, gli parve di capire, e perciÒ lui doveva sostenere nel giusto modo la propria parte.

Si girÒ verso Gaing.

Aggiungendo eroismo a stoicismo, alzÒ la tazzina e disse: - Alla sua salute, signore! Gaing alzÒ la tazzina, annu e bewe.

Jaro si portÒ al le labbra la sua e inghiott una buona porzione di liquore. "E ora, coraggio!" pensÒ. "Non devo n soffocare n tossire!

Devo solo mostrare educatamente che mi sento gratificato." Il liquore gli scese nello stomaco e si stabilizzÒ.

Jaro emise lentamente il Fiato.

Sapeva che ci si aspettava un suo commento.

Tutto va fatto nel giusto ordine, come avrebbe detto Hilyer.

In un solo sorso prosciugÒ la tazzina.

Batt le palpebre e cercÒ di parlare con decisione. , 120

- Non ho l'esperienza per giudicare, ma ritengo che sia di qualitÈ superiore.

L'istinto, almeno, cos mi dice.

- L'istinto ti ha servito bene! - replicÒ Gaing.Hai scoperto un'importante veritEè il tuo candore E' rinfrescante.

S'impara molto, di una persona, se si nota il modo come beve il suo cicchetto.

La gente parla delle cose che sente vicino al proprio cuore e la loro varietEÈ' smisurata come la stessa Pangea! Ho udito cordoglio e tristezza; anche canti di gioia a volte nello stesso quarto d'ora.

Alcuni parlano della propria ascendenza e dell'elevata posizione sociale che sarebbe loro per diritto; altri confidano segreti.

Alcuni parlano di donne bellissime, altri ricordano la gentilezza della propria madre. - AlzÒ la tazzina e scrutÒ Jaro. - Ti va un altro goccio?

No? Forse hai ragione, visto che dobbiamo lavorare.

A proposito, domani faremo gli ultimi controlli allo Scarabeo Nero. - Si riferiva a uno snello yacht spaziale, piÓ compatto del Pharsang, ma assai imponente.

- Lei e io da soli? - disse Jaro, trovando a stento la voce.

- Esatto.

Il lavoro adesso E' assegnato a noi.
Ed E' ora che tu impari le procedure standard del controllo finale.
Jaro tornÒ a Merriehew pieno d'entusiamo.
Il suo nuovo livello d'impiego rappresentava un grande aumento di rango: ora poteva dire a buon diritto d'essere un meccanico e fra poco avrebbe imparato anche a guidare, non solo a riparare, una nave spazille.
Tre settimane piÓ tardi, a fine turno, Jaro passÒ lungo la fila di yacht parcheggiati.
Mentre si awicinava al Pharsang, si imbatt in Lyssel Bynnoc, che aspettava con impazienza, mentre due tipi piuttosto anziani esaminavano una mappa aperta sulla piattaforma di prua.
Il piÓ anziano e vigoroso dei due dominava la discussione, pronunciava frasi concise e batteva con l'indice sulla mappa, senza badare ai commenti dell'altro.
I due indossavano abiti costosi e si comportavano 121
con la sicurezza di chi possiede rango elevato.
Il piÓ anziano era alto, magro, eol viso affilato e pallido, capelli candidi e pizzetto a punta.
L'altro, corpulento e melliFluo, aveva carnagione rosea e occhi castani.
Lyssel, appoggiata alla piattaforma del Pharsang, tamburellava sulla lucida superficie nera.
NotÒ l'arrivo di un bel giovanotto e lo ritenne un possibile diversivo alla noia.
Assunse una posizione di pigra indifferenza e solo quando il giovanotto si fu awicinato, girÒ la testa e lo guardÒ.
Con sorpresa riconobbe Jaro conosciuto alla Langolen.
A quei Fempi non aveva badato molto a lui, perch lei aveva ben altri pesci da mettere in padella: zelanti arrampicatori come HanaFer Glackenshaw, Al ; ger Oals, Kosh DiFfenbocker e altri della stessa risma, gente per cui si prevedevano grandi cose (e infatti alcu : ni di loro erano giEèntrati a far parte del club ausiliario giovanile dei Cerchi Quadrati).
Lyssel stessa, allora e ' adesso, era un'energica arrampicatrice e usava tecniche segrete del tutto personali che le avevano Fruttato il F.: distintivo nero e argento dei Burloni.
Amava il presti.' gio, ma apprezzava ancora di piÓ il Funzionamento dei
' suoi istinti naturali e Fu compiaciuta di vedere Jaro, anche se di lui ricordava poco.

!" Nei confronti di Lvssel, Jaro ebbe una reazione piÓ diretta, simile a quella di altri giovanotti in perfetta salute.

Avrebbe voluto avvicinarla, salutarla e, dopo un 9 minimo di educati preliminari, por-tarla a letto.

In quegli anni Lyssel era cambiata poco: eapelli biondi alla spalla, occhi azzurri, grandi e innocenti, viso piuttosto aFfilato, bocca in perenne movimento, corporatura snella e flessuosa.

Le ragazze diffidavano di lei e in sua compagnia si sentivano sciatte.

I ragazzi ne erano affascinati e facevano su di lei infinite congetture.

C'era arrosto, dietro il fumo? Pareva che nessuno avesse ancora scoperto la veritÈ, anche se molti avevano rivolto al problema seria attenzione.

- Sei JÈro, vero? - disse Lyssel, ín tono allegro.

Poi attese, come se si aspettasse un sorriso d'imbarazzo per il fatto d'essere stato notato.

122

Jaro rispose cortesemente: - Sono Jaro.

Ti ho vista al liceo.

Lyssel annu, pensando che Jaro pareva un po' ampolloso o Forse non troppo sveglio. - Cosa Fai da queste parti? - Non c'E' nessun mistero: lavoro all'oFFicina.

- Ma certo! Ora ricordo.

Sei il valoroso ragazzo che vuole diventare spaziale! Jaro notÒ la traccia di presa in giro, che a volte Lyssel usava per alleviare la noia, un po' come i gatti si afFilano le unghie sui mobili migliori.

ScrollÒ le spalle, disinteressato.

Notando che la Frecciata non aveva provocato reazioni, Lyssel s'irritÒ.

GonFiÒ le guance e arricciÒ il naso per far capire che trovava Jaro piuttosto noioso; ma Jaro guardava il Pharsang e non se ne accorse.

Lyssel si accigliÒ.

Jaro era un senzimp, perciÒ noioso e serio.

Serio? Lo scrutÒ meglio. - Perch sorridi? Jaro ricambiÒ lo sguardo, con aria innocente.

Lyssel prosegu: - Non E' Iusinghiero, scoprire che ridi di me.

Jaro adesso sogghignava apertamente. - A dire il vero, ammiravo la scena.

Lyssel rimase conFusa. - Quale scena - Il Pharsang e tu, ferma l davanti.

Pare una pagina di un opuscolo pubblicitario.

Lyssel sent sbollire un poco l'irritazione. - Allora anche un senzimp sa essere galante.

Jaro inarcÒ le sopracciglia, apr bocca, si trattenne.

Poi domandÒ: - Chi sono quei tuoi amici? Lyssel lanciÒ un'occhiata ai due anziani signori.Due persone di cospicuitÈ molto elevata: un Val Verde e un Kahulibah. - GuardÒ Jaro per scoprire se era rimasto impressionato, ma vide solo una traccia di curiositÈ- indicÒ il tipo corpulento. - Mio zio, Forby Mildoon.

Quello col pizzetto satanico E' Gilfong Rute.

Il Pharsang E' suo, accidenti a lui! - Rivolse alla schiena di Rute una smorfia irrispettosa.

NotÒ lo stupore di JaI23

ro e spiegÒ: - Un tipo esasperante e per giunta irragionevole.

Jaro guardÒ Rute. - Visto da qui pare abbastanza : ragionevole.

- Non dirai sul serio! - replicÒ Lyssel.

Non credeva 1 alle proprie orecchie.

- Be', posso giudicarlo solo dalla schiena.

- Non E' il modo migliore.

- Be', allora cos'ha d'irragionevole, dal davanti? _ - Possiede da cinque anni

il Pharsang e l'ha portato nello spazio solo una volta.

Lo trovi sensato? - Forse soffre di mal di spazio o di vertigini.

A te che importa? - Importa molto, a me e anche a zio Forby! Il signor Rute ha

promesso di vendergli il Pharsang a un prezzo molto basso, ma ora tentenna e

propone prima un prezzo, poi un altro, tutti assurdamente alti.

- Si direbbe che non sia pronto a vendere.

Lyssel lanciÒ in direzione di Rute un'occhiata di fuoco. - In questo caso, il

suo E' un comportamento molto irriguardoso.

- Come mai? - Zio Forby mi ha promesso un anno di crociera, appena acquisterEìl

Pharsang.

Ma prima di quel giorno sarÒ vecchia e rugosa! - Non preoccuparti.

Appena avrÒ il mio yacht spaziale, ti porterÒ al di lÈ della Ciocca tli Parrucca

per un anno o forse due.
Lvssel inarcÒ altezzosamente un sopracciglio. - Ti sarebbe imposto di portare
anche mia madre come chaperon e forse lei non avrebbe voglia di fare la crociera.
Lei E' una Bustamonte, non tollera i ranghi inferiori.
Se sapesse che sei un senzimp, ti chiamerebbe "schmeltzer" e ti butterebbe giÓ dalla nave.
- GiÓ dalla mia nave? - S, certo, se lo ritenesse corretto.
Jaro rimase senza parole.
Lyssel tornÒ ad appoggiarsi allo yacht e si esaminÒ le unghie.
Cominciava ad annoiarsi di Jaro: era un bel ragazzo, dal punto di vista fi

sico ma mancava dell'acume e dell'intraprendenza che rendevano certi altri ragazzi una compagnia piÓ entusiasmante.
Jaro, si disse, era moscio e timido, proprio come tutti i senzimp.
GirÒ la testa per dare un'occhiata e si domandÒ come procedesse il tentativo di convincere Gilfong Rute.
Non bene, si disse, a giudicare dall'espressione di zio Forby.
- Di cosa discutono? - domandÒ Jaro.
- Oh... aFfari - rispose con aria altezzosa Lyssel.Un importante progetto edilizio.
Se tutto va bene, se il signol- Rute investe, i nostri guai sono finiti.
In teoria dcvrei collaborare con la mia innocente dolcezza.
Forby Mildoon arrotolÒ la mappa; i due entrarono nello vacht e Lyssel li segu.
Sulla soglia si girÒ a dare a Jaro un'occhiata, con un'aria d'imperscrutabile importanza, e scomparve all'interno.
Jaro scrollÒ le spalle e continuÒ per la sua strada.

8

Tre giorni piÓ tardi Hilyer e Althea ebbero la nomina a docente di ruolo e un sostanzioso aumento di stipendio.
Anche il loro rango crebbe, al punto che entrambi furono accolti fra gli Altroversi: un club di intellighenzia non convenzionale di anticonformisti, di senzimp in posizioni elevate e di altri liberi pensatori, perfino alcuni Lemuriani.
I Fath finsero disinteresse per il nuovo rango, ma in segreto furono

deliziati dal riconoscimento che ritenevano non solo piÓ che meritato ma anche da gran tempo dovuto. Pensarono perfino d'intrattenere a Merriehew alcuni nuovi colleghi.

- Sono secoli che non uso i miei magnifici candelabri - sospirÒ Althea. -

E poi, Hilyer... ti prego, non brontolare... non si puÒ negare che la casa abbia bisogno di una rinfrescata dentro e Fuori; ora possiamo permettercelo, non c'E' piÓ ragione di rimandare.

Cos

125

quando inviteremo a cena gente come il professor Chabath e madame Intrics, non ci sentiremo come due nomadi.

- Me ne Erego di sentirmi come un nomade - replicÒ Hilyer, per natura portato alla frugalitÈ. - Se qualcuno ha il piacere d'etichettare in quel modo la mia condotta... be', faccia pure.

Althea non Fu ingannata dalle coraggiose parole del marito. - Via, Hilyer, so che le cene piacciono anche a ; te, ma sei troppo cocciuto per ammetterlo.

Hilyer rise. - S e no.

Se vuoi la veritÈ, ho paura di spendere inutilmente un mucchio di denaro.

_ - Non capisco cosa vuoi dire! ; - Ricordi quella voce, vent'anni fa, sulla nuova periEeria e sull'espansione della cittÈ? Bene, ieri ne ho sen tita una simile e credo che, presto o tardi, sia destinata a realizzarsi.

- Ma nemmeno fra cent'anni! - protestÒ Althea.Thanet si E' giEèstesa verso est, sulle colline e nel Vervil.

Perch dovrebbe allargarsi all'improwiso in questa direzione? - Forse dici bene.

Ma se ti sbagli, allora E' nel nostro interesse trovarci Fuori di questo distretto prima che inizi l'aœFollamento.

A questo proposito ho avuto proprio stamattina un'oFferta in Formale per Merriehew e il terreno.

- Ma va! Da chi? - Dalla stessa persona dell'altra volta: un agente immobiliare di nome Forby Mildoon.

Ha detto di controllare alcune graziose case nel distretto Catterline e ehe se gli avessimo portato diecimila sol e l'atto di vendita della vecchia ba racca, cos l'ha chiamata, ce ne avrebbe data una.

Mi ha tatto notare che quelle case si trovano proprio sopra la collina accanto all'Istituto e quindi sono comodissime.

Althea trasse un respiro. - E tu cosa gli hai detto? - Mi sono messo a

ridere e ho replicato che il prezzo era troppo alto.

Lui ha detto, a ragione, che la nostra casa attuale, viste le condizioni, ben difficilmente pot26

trebbe essere venduta, ma che lui poteva scendere forse di mille sol, se accettavamo alcune clausole.

Ho ribattuto che il prezzo era ancora troppo alto; alla fine l'ho fatto scendere fino a seimilacinquecento sol e la proprietÈ, ma ho messo in chiaro che non potevo concludere l'affare finch non ne avessi discusso con te e con Jaro.

Mi ha domandato cosa c'entrava Jaro e gli ho risposto che bisognava rispettare i sentimenti del ragazzo, visto che lui s'aspetta d'ereditare Merriehew e che il posto gli piace.

Gli ho detto che se lasciava fuori dall'affare Merriehew, per una delle sue case potevo arrivare fino a ottomila sol.

- Per nessun motivo abiterei in uno di quei cottage del Catterline -

replicÒ Althea, sprezzante. - Sono scatole costruite a gradoni una sull'altra! Potrei arrabbiarmi con quello sciagurato per averci suggerito una simile soluzione! œ un vero insulto e neppure tanto sottile! Il giorno seguente Hilyer nel suo ufficio all'Istituto, ricevette una telefonata da Forby Mildoon.

- Se ben ricordi - attaccÒ Forby in tono giovialeabbiamo parlato del suo possibile interesse in una casa a Catterline.

Per pura coincidenza stamattina mi ha contattato un cliente forestiero, a scopo esplorativo.

Potrebbe essere interessato a una proprietÈ rustica, fuori cittÈ, da convertire in ristorante di tipo particolare.

Ho pensato subito a Merriehew.

Non voglio prospettarle visioni di ricchezza: quel tizio non vuole spendere molto e la mia commissione sarebbe da elemosina, ma ho calcolato che con 6.500 sol e Merriehew potrei darle un incantevole cottage nello splendido distretto Catterline, in pratica sulla porta dell'Istituto.

- Purtroppo, signor Mildoon, dovrÈ dimenticare quella proposta - replicÒ

Hilyer. - In primo Iuogo, mio figlio Jaro non l'ascolterÈ...

- Mi pare che suo figlio non dovrebbe interferire, quando si tratta della convenienza e della comoditÈ dei genitori! - replicÒ Mildoon. - In fin dei conti, se posso dirlo, Merriehew non E' una residenza dignitosa per 127

una coppia di accademici di rango elevato! Pare di p]i una stazione per teppisti e vagabondi.

- Mia moglie non E' interessata al distretto Catterli ne.

Lo considera comune e volgare e mi ha domandata se anche lei vi risiede.

- No - rispose altezzosamente Mildoon.

nelle proprietÈ di Chermond Park. - Io abito - Capisco.

Bene, non fa molta differenza erch ritengo che possiamo considerare l'arg p omento esaurito d'ogni ulteriore interesse.

Buon giorno a lei ! - Buon giorno, si nore Forby Mildoon. g - rispose a denti stretti ?

Verso]a fine del trimesYre autunnale, i Saltimbanchi Arcadici furono ingaggiati per suonar degli Imp gatucci, una festa sp e alla Frana onsorizzata dagli Isor, grammi, un club ausiliario giovanile del Cerchi Quadrati.

La Frana era un'occasione annuale er ce)ebrare la cospicuitÈ consolidata dei Quadrati.

Per settimane Quadranti dei Cerchi volontari e rofessionisti avevano decorato i1 Padi lione Surcv in presentasse una via del a modo che rapmitica cittÈ di Poowaddle.

False facciate simulavano edifici d'improbabile architettura balconate contenevano bitorzoluti pag)iacci gonFi d'aria, abb]g]]ati nel costume tradizionale di Poowaddle: a)ti cappe])i sghembi con ampia tesa ornata di gorgog]ianti ucce)li baluk e di striduli p pazzi da) p'ed' d ottone; calzoni a sbuffo ed enormi scar e unta rivolta a1l'insÓ.

Gli allegr] p dalla passeggiata, av poowaddlesi, che affollavano)a rebbero indossato l'una o l'altra versione de) costume.

Banchetti lungo la via avrebbero servito gratuitamente boccali di

"Bubbola", una pozione p p ep arata secondo ricette segrete ma sem guali.

Tre orchestrine, compreså i Saltimbanchi Arcadici, erano state in nare gigh e gavotte gaggiate per suo ; e si diceva che se un Isogramma mof o o era un alt l)a Frana degli Impiegatucci, o A tempo debito i Saltimbanchi Arcadici presero p128

sto in una finta nicchia prospiciente il tratto centrale della passeggiata.

Migliaia di lumini viola e verdi palpitavano sopra di loro e creavano una luce soffusa, di co- ' lore indescrivibile.

I Saltimbanchi suonarono col solito zelo e alla fine '" del loro numero scesero dalla nicchia per riposare e rinfrescarsi.

Come gli altri Jaro portava il costume di un nomade gitanesco: attillati calzoni di velluto di cotone nero, camiciotto grigio-marrone ricamato con alamari rosa, berretto scarlatto con nappa nera penzolante sull'orecchio

sinistro.

Girandosi a esaminare la passeggiata, si trovÒ a faccia a faccia con una coppia di festaioli: Lyssel Bynnoc e un giovanotto vestito da sgherro.

Lyssel (indossava una lunga sottana di morbido tessuto bianeo, corpetto nero e un serto di foglie di agapanto, come potrebbe portare una ninfa dei boschi) si fermÒ di colpo, guardÒ bene ed esclamÒ: - Jaro! Sei pl oprio Jaro lo spaziale? Jaro conFermÒ d'e;sere lui in persona e pensÒ che Lvssel come al solito pareva vivace, affascinante e pronta a qualsiasi marachella... ma presentava una bizzai=ra discordanza.

Nel loro ultimo incontro non si era pi esa la briga di mascherare il totale Fastidio che provava in sua compagnia.

Perch allora adesso si mostrava cos entusiasta di vederlo? Un capriccio?

Forse.

Lyssel esaminÒ il costume di Jaro e lanciÒ un'occhiata al palco dove era rimasto lo strumento. - Sei anche musicista? - domandÒ, stupita.

- Mi pagano, se signiFica qualcosa.

- LassÓ c'E' una suanola.

E tua? Oppure suoni sciocchezze come gli stuzzicadenti cinguettanti o i cucchiai glloppanti? - Solo la suanola. cucchiai non sono alla mia portata.

- Via Jaro! Sei fin troppo modesto e la cosa non convince! Lo sgherro la prese per il braccio. - Da questa parte, Lyssy.

Il nostro tavolo E' pronto.

I29

Lyssel si liberÒ. - Solo un momento.

Devo riFlettere, Il suo cavaliere cercÒ con impazienza di portarla via.

- Andiamo, Lyssy! Rifletti al tavolo.

Qui non c'E' niente í che ci trattenga.

Lyssel liberÒ di nuovo il braccio. - Kosh, smettila di fare il prepotente e di tirarmi! Mi slogherai il braccio! - Perderemo il tavolo -

brontolÒ Kosh, con un'oe; chiata velenosa a Jaro.

" Lyssel scorse l'opportunitÈ di una marachella e la colse al volo. -

Scusatemi, sono stata scortese! Jaro, ti " presento Kosh Ditzenbocker.

Kosh, lui E' Jaro Fath.

Perplesso, Kosh girÒ lo sguardo da Jaro a Lyssel.

Poi " disse con impazienza: - Andiamo Lyssy, basta con queste sciocchezze! Se non ci sbrighiamo, perdiamo il tavolo! Lyssel gli diede una spintarella. - Allora sbrigati! a " Vai ! Corri ! Questa E' la Frana degli

Impiegatucci ! P uoi anche fartela a salti come un ranocchio.
- Cosa dirÒ ad Hanafer? - CiÒ che preferisci.
Lui non m'interessa e dÈ per scontate troppe cose.
- Questo E' il tuo giudizio - disse Kosh, incerto.' Hanafer sa cosa vuole e quando lo vuole.
- L'ho notato.
Per ora occupa il tavolo; ti raggiungo fra un momento.
Kosh Ditzenbocker si allontanÒ con malagrazia.
Lyssel rivolse a Jaro un tremulo sorriso. - Allora, Jaro, che ne dici della nostra sgargiante Frana? - Grandiosa.
Mi piacciono le decorazioni.
Lyssel rise, contenta. - Ho lavorato per il comitato.
Guarda laggiÓ! Vcdi quel bizzarro animale col berretto verde e la coda arrotolata? Ho dipinto l'intera coda, ciuffo compreso! Ho fatto attenzione a scegliere i colori giusti! - Splendido Iavoro.
Sei nata per fare l'artista, non.., - S'interruppe per guardare dall'altra parte della passeggiata.
- Non... cosa? - lo incitÒ Lyssel.

- Oh, diciamo la misteriosa donna dai mille intrighi.
- Voglio essere l'una e l'altra! - dichiarÒ Lyssel.Perch dovrei limitarmi? Soprattutto quando ho affari importanti da trattare con te.
= Ah.
Quali affari? Con aria altezzosa Lyssel agitÒ le dita. - Oh, solo affari.
- Sono perplesso - ammise Jaro. - Al terminal hai messo in chiaro che sono non solo un senzimp, ma anche uno stupido cane.
Ora, all'improvviso, tutto E' cambiato.
Sono bravo, buono, abile, delizioso.
O vuoi qu alcosa, oppure ti sei innamorata di me e vuoi cominciare una storia di turbinosa passione.
Quale delle due? Lyssel scosse la testa, meravigliata. - Non posso credere che tu sia cos cinico! Quando ci siamo incontrati al terminal ero preoccupata per mio zio e forse ti sarÒ parsa un po' scortese.
Oggi E' diverso.
- Esatto. œ oggi che m'intriga.
Come mai a un tratto siamo in ottimi rapporti? Con il dito Lyssel gli toccÒ la punta del naso: un gesto magistrale per sottolineare la propria

presenza Fisica.
Jaro si disse che una storia con Lyssel sarebbe stata piacevole... e forse ricca di sorprese.
Nonch molto improbabile, viste le lotte sociali della ragazza.
- Era una risposta? - domandÒ. - In questo caso, non l'ho capita.
- Non dovevi capirla.
Cos nascondo i miei segreti.
- Peccato.
Non ho tempo per i misteri, tornerÒ a essere il cattivo Jaro spaziale.
Intu una presenza alle proprie spalle.
Si guardÒ intorno e vide un robusto giovanotto nello sgargiante costume da tosacani poowaddliano: era Hanafer Glackenshaw e pareva congestionato dall'ira.
- Cos'E' questa storia? - attaccÒ HanaFer. - Cosa ci fai, qui? Tu sei un senzimp e questa E' la Frana degli Impiegatucci, strettamente riservata a Cerchi Quadrati! La tua presenza qui ti rende un maledetto schmeltzer!
I31
Lyssel venne avanti. - Hanafer, non fare lo scemc Non vedi che E' un musicante? - E allora? Dovrebbe essere fuori vista, dietro il tra mezzo.
Non quaggiÓ.
- Hanafer, per favore, sii ragionevole! Jaro non f; niente di male! -
Sono fin troppo ragionevole! Dietro il tramezzo un musicante; fuori, con quel sorriso da scemo, E' un< schmeltzer! Lyssel scosse la testa, contrariata. - Sembri isteri co.
Vieni via, Kosh ci tiene il tavolo. - Da sopra la spal la lanciÒ
un'occhiata a Jaro e portÒ via Hanafer.
Hanafer si era decisamente irritato.
Non aveva ma avuto in simpatia Jaro, lo riteneva servile e presuntuo so insieme.
E poi, trovare un senzimp come Jaro chE' s faceva bello in societÈ, come se avesse scalato i livelli era profondamente offensivo.
Mentre andavano al tavolo, si lamentÒ con Lvssel:Perch ti prendi il fastidio di notare uno come lui? Unc smuppo schmeltzerizzante! - Sii giusto, Hanafer! Jaro E' molto intelligente e suona con grazia la suanola.
E poi E' bello, in un bizzarro modo arcaico, non ti pare? - Proprio no!
Lyssel si divertiva a stuzzicare Hanafer. - Non potresti essere un po'
piÓ indulgente, solo per una volta? Vorrei invitarlo al nostro tavolo: E'

proprio un tipo interessante.
- Per quel che me ne frega - ringhiÒ Hanafer - potrebbe essere la terza incarnazione di Gezemver dalle quattro dita! Non fa parte dei Cerchi, per me conta solo questo.
- Hanafer, sei dawero esagerato.
Mi spiace dovertelo dir-e, ma E' vero. Cerchi non sono tutto nella vita.
- No no! Forse i Cerchi non sono tutto ma separa í no la qualitÈ dagli schmeltzer, dagli invadenti e dagli smuppi! - Di sicuro non ti riferisci a Jaro!
- Mi riferisco proprio a lui! Dico che E' un furfante 132
un garlacco e uno sbircione.
E se comincia a ronzarti attorno, sarÒ costretto a insegnargli dove fare piscia e cacca. - Alludeva alle punizioni che i genitori inf1iggono a un bambino indisciplinato.
- Be', tanto vale che tu lo sappia! Sto per invitarlo alla Multiflora, dove sarEùno dei musici ambulanti, e mi aspetto che tu ti mostri cortese.
- Vedremo.
Ma se comincia a fare lo schmeltzer, lo raddrizzo subito io.
Trascorsero tre giorni, durante i quali Jaro pensÒ sempre meno a Lyssel.
Poi, nel tardo pomeriggio, mentre lasciava il liceo, se la ritrovÒ a Fianco.
- Jaro! Stavi per passarmi davanti senza nemmeno notarmi! Jaro aveva Fatto certi propositi, ma ora, con una certa sorpresa, si ritrovÒ a dire:
- Se ti avessi vista, ti avrei notata di sicuro. - Era piÓ Facile Farli, i propositi, che mantenerli.
Quel gåorno Lyssel portava un semplice camiciotto blu scuro con colletto bianco. - Perch mi guardi in quel modo? - domandÒ.
- Cerco di ritlettere.
- S? Su cosa? - Sul fatto che dovrei limitarmi a dire educatamente:
"Salve, Lvssel.
Ciao, Lyssel".
Lyssel si accostÒ d'un passo.
IndicÒ il cielo. - Guarda! Il sole splende.
Non sono una strega con quattro zanne.
Voglio che siamo a mici.
- Certo! Come preferisci.
Lyssel diede una rapida occhiata al cortile e prese per il braccio Jaro.
- Andiamo da un'altra parte.
Tutti notano tutto e i pettegolezzi hanno le ali.

Senza molto entusiasmo Jaro si lasciÒ condurre via.
- Proviamo al Vecchio Covo - disse Lyssel. - A quest'ora E' tranquillo e possiamo Fare due chiacchiere.
AI Vecchio Covo trovarono un tavolino sulla terrazza posteriore, all'ombra di tre vecchissimi ulivi i cui rami erano stati intrecciati per formare un pergolato.
Una
133
cameriera serv boccali di punch alla frutta.
Jaro, seduto passivamente, guardava il continuo mutamento d'espressione di Lyssel.
A un certo punto la ragazza si spazient e si sporse verso di lui. - Da tanto volevo parlare con te.
- Ecco la tua occasione! Sono qui e ascolto.
Lyssel fece una smorfia triste. - Non mi prendi sul 4 serio.
- No E' owio.
Di cosa vuoi parlare? Lvssel finse di mettere il broncio. - Di te, principalmente.
Jaro si mise a ridere. - Non riesco a pensare perch .
- Be', per esempio, ho sentito dire che c'E' un miste-, ro nei tuoi primi anni di vita e che i Fath non sono i tuoi veri genitori.
- Vero.
Quando avevo sei anni, mi strapparono a una banda di teppisti e mi salvarono la vita.
Accadde su ; un altro pianeta, dura nte una delle loro spedizioni.
Poi ; mi portarono su Gallingale e mi adottarono.
Ecco la
storia della mia vita.
- Ma ci sarÈ dell'altro! - GiÈ. œ tutto molto complicato.
- Non conosci il tuo vero padre e la tua vera madre? - No.
Mi auguro un giorno di scoprire i Fatti.
,! : Lvssel trovÒ affascinante il racconto. - Potresti pro venire da una famiglia di grande prestigio o come chiamano la cospicuitÈ nei pianeti esterni.
- œ una possibilitÈ.
- Per questo allora vuoi diventare uno spaziale. ;
- In parte.

- E se vai nello spazio e non trovi ciÒ che cerchi Jaro scrollÒ le spalle. - Non sarei il primo.
Lyssel sorseggiÒ il punch. - Cos... potresti lasciare Gallingale e non tornare mai piÓ.
Jaro guardÒ verso il pergolato come se potesse scor gervi gli nni a venire.
Alla fine disse: - TornerÒ a Merriehew, se non altro per fare visita ai miei genitori.
LVssel si mordicchiÒ il labbro. - I Fath potrebbero t34
trasferirsi in una casa piÓ comoda della vecchia e cadente Merriehew.
Jaro scosse la testa. - In un'altra casa non sarebbero mai Felici.
Su questo siamo tutti d'accordo.
- Tuttavia... non si sa mai.
Potrebbero cambiare idea.
- No, se avrÒ voce in capitolo.
La settimana scorsa un untuoso agente immobiliare ha tentato di vendere loro una casetta nel Catterline.
Era chiaramente un i furfante e mio padre si E' limitato a ridergli in faccia. ' È Lyssel trasal. - Tuo padre non dovrebbe essere cos drastico nei suoi giudizi.
Con ogni probabilitÈ l'agente agiva in buona fede.
- Tutto E' possibile.
Lyssel g1i prese la mano. - Questo E' molto piÓ caritatevole.
Un tratto che vorrei tu mettessi in pratica, cos potrai simpatizzare con me e aiutarmi a risolvere i miei problemi.
Jaro liberÒ la mano. - SimpatizzerÒ a distanza, dove non ci sia il rischio di lasciarmi coinvolgere.
Lyssel assunse un'espressione pietosa. - Ma pensavo che volessi fare amicizia con me! - Forse ho usato la parola amicizia - sorrise Jaro - ma probabilmente intendevo altro.
- Non c'E' niente di sbagliato, nell'amicizia.
- No, certo.
Ma gli amici vanno insieme alle feste, mentre noi dobbiamo rifugiarci ne) Vecchio Covo solo per fare due chiacchiere.
Lyssel parve incerta. - Non E' un gran problema.
Se ti comporti bene e se mi aiuti nei miei piani, possiamo ancora essere amici... piÓ o meno.
- Lascia che ti spieghi.

Tu eserciti una grande forza.
Questa forza fa turbinare la mia linfa creativa al punto da farmi desiderare di prenderti e stringerti e portarti a letto.
L'amicizia viene in seguito.
- Niente da fare - replicÒ, decisa, Lyssel. - Se fossi afferrata e portata a letto, avrei timore per la mia reputazione.
Poi sgriderei il colpevole, anche se Fossi tu. !
135
- In questo caso - disse Jaro, con un gesto fatalista ' - c'E' poco spazio per una relazione.
; ' - Cedi facilmente - replicÒ Lyssel, irritata. - œ í quasi un insulto.
Soprattutto quando stavo per invitar ti alla Multiflora! L'ho accennato alla Frana, ricordi? - Non proprio. _ - œ la festa campestre dei Burloni e ti voglio a por tata di mano.
Ci saranno fiori dappertutto e ti divertirai ' di sicuro.
;1 - Io? Non sono un Burlone n qualsiasi altra cosa.
E poi, se Hanafer mi vedesse, pianterebbe un gran canaio e mi chiamerebbe schmeltzer.
- Non importa! Verrai perch te l'ho chiesto esplici : tamente e non E'
tutto cos formale.
Faccio parte del comitato e vogliamo che la festa sia la piÓ bella della stagione.
Ci saranno do ce di fiori e grossi boccali di ferro j colmi di Gradeneia viola scuro; e poi, naturalmente, in vece di un'orchestra, vogliamo che ci sia solo tu, vestito ; da satiro residente, a girellare qua e lEà suonare brani graziosi sulla suanola.
- Vuoi che indossi un costume? - Non preoceuparti, abbiamo in mente il costume adatto; E' dawero buffo, con un alto cappello sghembo, " calzoni verdi e una buffa coda di pecora legata dove in genere ci sono le code. -
RidacchiÒ. - Una cordicella collega la coda al ginocchio in modo che quando saltelli la coda si muove: dawero comic ! Stupefatto, Jaro rimase a fissare Lyssel, che prose; : gu allegramente: - Io sarÒ uno Spiritello Azzurro, in pantofole di trina blu.
Il costume in gran parte rispec chia me, ma durante la Multiflora tutto E' un po, os : il ! vero stile dei Burloni.
Con il Gradancia serviremo Titilanto ghiacciato in autentici vasi di vetrolattice; inoltre un tino di una nuova ricetta creata proprio per la festa: si

chiama Sussulto Zabamba.

L'hanno fatto assaggiare a Yasher Farkinbeck e lui E' diventato vispo e arzillo, '_ m'hanno detto.

Ti divertirai.

, Jaro le prese le mani. - Lyssel, stiamo per sentire la 136

stridula dssonanza di due feste campestri in collisione.

- Non capisco.

- Dovrei dire due versioni della stessa festa.

Quella che scegli annulla l'altra.

- Oddio, E' necessaria tanta teatralitÈ? - CercÒ di liberare le mani. -

Hai l'aria cos truce! Per favore, lasciami ! Jaro la lasciÒ. - Ti parlerÒ

delle due Feste. La prima E' un trionfo.

Il tempo E' bello; i rinfreschi sono memorabili; il satiro ha suonato bene e con le sue capriole ha divertito tutti; HanaFer Glackenshaw E'

contento; Yasher Farkinbeck E' vispo e arzillo; Lyssel Bynnoc E'

raggiante: la sua bellezza ha sedotto ogni ragazzo e ha fatto inviperire ogni ragazza.

- Meraviglioso! - esclamÒ Lyssel, rapita. - Non proseguire: ecco la Multiflora che voglio! - Un momento! Ascolta la seconda versione.

Tu e io arriviamo insieme, sono il tuo cav liere e indossiamo costumi simili.

Tu porti la mia suanola, che forse suonerÒ o non suonerÒ, a seconda dell'umore... magari dopo un paio d'assaggi di Sussulto Zabamba.

Stiamo insieme durante la festa e al momento giusto ci congediamo e ce ne andiamo nella sera. œ stata una festa piacevole.

S'interruppe, ma Lyssel pot solo fissarlo, a bocca aperta.

- Se scegliamo una festa,l'altra scompare - riprese Jaro. - Per esempio, se scegli la prima, alla fine il satiro prende il compenso e se ne torna al suo campo.

Non sarebbe Jaro, E' ovvio.

- Non dirai sul serio! - Sul serio, certo.

- Ma la seconda festa E' una totale assurditÈ! Non potrei partecipare a un simile Fiasco! Jaro si alzÒ. - In questo caso, non c'E' piÓ niente da dire.

Vado a casa. - Si awiÒ alla porta.

Dopo qualche secondo Lyssel lo raggiunse di corsa.

137

Lo prese per il braccio e lo costrinse a fermarsi. - Non ho mai visto

nessuno cos irascibile! - œ un insulto! Mi ipnotizzi e mi adeschi solo per mettermi un buFFo costume da satiro e farmi suonare gratis la suanola.

Non mi trovi nemmeno simpatico! Lyssel si avvicinÒ. - Mi rimproveri per cose che non intendevo Fare! Sei tu, il solo a fingere interesse.

Jaro protese le braccia. - Vedi come mi tremano le mani? Sto lottando per dominare i miei impulsi primitivi.

Sono reali.

Lyssel gli sorrise e parve contorcersi come per rifles" so automatico. -

Finch ubbidisci ai miei ordini, me ne Frego.

A dire il vero, ne sono contenta, perch cos) r mi sento invincibile.

- Invece io mi sento nervoso e stanco.

Il gioco E' finito, vado a casa. - PerÒ esitÒ. - Mi domando aneora cosa vuoi realmente da me e fino a che punto arriverai per ottenerlo.

Lyssel gli posÒ le mani sulle spalle. - Ho fatto un er rore, lo ammetto!

- Si accostÒ ancora.

Jaro sent il contatto del suo seno.

Avrebbe dovuto , scostarsi da lei e lasciare il Vecchio Covo, ma era riluttante a muovere i piedi. - Dimmi la veritÈ.

- Quale veritÈ? - replicÒ con una smorfia Lyssel.

- La veritÈ principale E' che voglio tutto! Ma non so come ottenerlo, anche solo in parte.

Mi sento confusa.Tacque e poi riprese a bassa voce, parlando piÓ a se stessa che non a Jaro: - Non ne ho il coraggio! Perderei tutta la mia cospicuitÈ, se ci scoprissero.

Jaro cominciÒ a ritrarsi. - Non voglio altri intrighi e non voglio farti cadere in disgrazia.

PerciÒ...

! DaI Fondo della sala giunsero voci forti; Jaro si girÒ e vide HanaFer Glackensha w con due amici, il massiccio Almer Culp e il longilineo, rapace Lonas Fanchetto.

Lyssel lasciÒ ricadere le braccia e si staccÒ da Jaro.

HanaFer sbottÒ, trionfante: - M'avevano detto che ti avrei trovata qui coI vecchio smuppo! - Sei estremamente villano! - replicÒ Lyssel. Per favore, vattene subito!

- Non E' da villani, spiegare i fatti nudi e crudi.

Quello lEÈ' un maledetto smuppo e bisogna insegnargli a stare al suo

posto.
- Non sai quel che dici.
Jaro E' cortese e abile, molto piÓ raffinato di te.
Ora sentimi bene! L'ho invitato alla Multiflora.
Jaro sarEùn Burlone in prova, quindi per favore non chiamarlo schmeltzer.
- Ma certo che E' uno schmeltzer! - tuonÒ HanaFer.
- œ un senzimp, no? Come fa a essere un Burlone anche solo in prOva? -
Perch faccio parte del comitato e posso nominare chiunque mi piaccia! -
Ma nori un senzimp. œ una farsa e dimostra che lui E' un senzimp. - Si girÒ verso Jaro. - Ti do un consiglio.
Stai lontan0 dalla Multiflora.
Non vogliamo invadenti n garlacchi n schmeltzer alle nostre Feste.
Noi lottiamo per scalare i livelli, non vOgliamo guardare in su e trovare un disgustoso senzimp che ci sghignazza sul muso! PerciÒ... mi hai sentito.
Cos'hai da dire? - Hanafer - gridÒ Lvssel - smettila di tormentare Jaro.
Ti rendi solo ridicol0 e di sicuro non mi FarÒ una buona opinione di te se cOntinuerai cOn questa storia.
- NOn son0 io, il ridicolo - ribatt Hanafer, con una smOrfia. - La ridicola sei tu, che te ne stai qui e lasci che questo invadente ti si strOFini addOssO! Non capisci che E' un0 schmeltzer, dawero repellente? -
Hanafer, attento a come ti comporti.
Non fai di certo la tua migliore figura.
Hanafer non le badÒ e fissÒ con odio Jaro. - Allora, senzimp? Meglio capirci.
Hal lntel'IZlOne dl pavoneggiarti e schmeltzerare alla Multiflora, o ti comporterai come il bravo piccolo senzimp che faresti maledettamente meglio a essere? Jaro faticÒ a replicare.
La situazione era imbarazzante.
Lui non voleva partecipare alla MultiFlOra; non era ansioso di azzuFfarsi cOn Hanafer, piÓ grosso, robusto e cattivo, un tipacci0 dal quale poteva solo aspettarsi una batOsta.
E poi Hanafer aveva dalla sua l'opi139
c: nione pubblica; nessun arrampicatore aveva in simpatia gli schmeltzer e il rango di Jaro, ossia Burlone in rova, era poco convincente.
Tuttavia Jaro non poteva sottomettersi ad Hanafer senza reagire e mantenere il rispetto di s .

Contro o 7ni logica, inclinazione e comune buon senso, disse: - Vado dove mi piace e ti tocca rassegnarti.

Lentamente Hanafer avanzÒ d'un passo. - E intendi ' farti vedere alla Multil1ora? - I miei progetti non ti riguardano.

- Schmeltzerare riguarda tutti.

` - Viene perch l'ho invitato a farmi da cavaliere intervenne Lyssel.

- PerciÒ ora cerca di comportarti 4 bene.

Hanafer la fissÒ, attonito. - Pensavo che sarei stato io il tuo cavaliere! Mi hai detto d'indossare il costume da Fante Scarlatto.

- Ho cambiato idea.

Mi vestirÒ da Spiritello Azzur ro e il tuo costume stonerebbe col mio.

Hanafer rivolse un gesto ai due amici. - Afferrate questo invadente e gettatelo fuori! Se lo tocco io, non so fin dove arrivo.

Lonas e Almer venn ro avanti: Lonar ingobb le ro : buste spalle e Almer protese le braccia magre, artigliando l'aria, nell'evidente tentativo di spaventare Jaro e di afFrettarne la ritirata.

Comparve il titolare d_ el Vecchio Covo. - Fermi! Basta cos.

Non voglio zull c nel mio locale.

Una mossa, e chiamo i monitori! - Si rivolse a Jaro. - In quanto a te, giovanotto, vattene subito, finch tutto va bene.

Jaro scrollÒ le spalle e se ne andÒ.

Lvssel si awentÒ contro Hanafer. - Sei un gradasso! Mi vergogno di te! -

Non E' vero! - s'inluriÒ Hanafer. - Avevi detto che sarei stato il tuo ca valiere e che poi saremmo andati a cena al Sette Miglia.

- Non ero d'accordo e se l'ho detto era solo con riserva.

- Cos ora vuoi anda rci con quello schmeltzer? Lvssel si erse. - Qua ndo vorrÒ il tuo parere, te lo

chiederb.

Fino a quel momento, pensa per favore ai fatti tuoi.

- S, certo.

Come vuoi. - Si girb e usc a grandi passi daI Vecchio Covo, seguito dai suoi amici.

Jaro terminÒ il turno serale in officina e si awiÒ a casa.

L'autobus interurbano lo scaricÒ nel punto dove la Katzvold Road entrava nei boschi Nain, mezzo miglio a sud di Merriehew.

La notte era tiepida e Mish, la luna verdazzurra, si muoveva fra alte

nuvole.
L'autobus scomparve in direzione della cittEè ci fu silenzio.
Jaro si awiÒ a nord per i boschi, a passo leggero lungo la strada, come pareva appropriato in una notte cos placida.
La luna si nascose dietro una nuvola e la strada scomparve nel buio; Jaro rallentÒ per non finire accidentalmente fra gli arbusti lungo la carreggiata.
Quella notte, per chissÈ quale motivo, la strada gli pareva sconosciuta: aveva l'impressione d'essersi smarrito e di vagare in una parte mai frequentata dei boschi.
Sciocchezze, owiamente... eppure qualcosa non quadrava.
Quel rumore, forse? Jaro si fermÒ a tendere l'orecchio.
Silenzio.
Dubbioso, riprese a camminare.
Dopo alcuni metri si fermÒ di nuovo: stavolta non si era sbagliato!
Dall'alto degli alberi provenne un suono smorzato e dolente che gli fece rizzare i capelli.
Jaro tese l'orecchio, ma nei boschi tornÒ il silenzio.
Jaro prosegu lentamente, a tastoni.
PassÒ qualche momento.
Di nuovo giunse dall'alto quel suono smorzato.
Jaro alzÒ la testa per ascoltare meglio: di sicuro era il verso di un uccello notturno, anche se lui non aveva mai udito niente di simile.
Si scosse e riprese il cammino.
Le nubi si aprirono, la luna venne allo scoperto.
Una debole luce si diffuse tra il fogliame e arabescÒ la strada.
Il suono si ripet : un chioccolio spettrale.
Jaro si FermÒ di colpo e con gli occhi FrugÒ il fogliame.
Una voce stridula gridÒ: - Gli Angeli neri volano giÈ dalla luna! Sulla strada, una ventina di metri piÓ avanti, c'era

qualcosa.
Una figura alta due metri, drappeggiata in una fluente tunica nera, con ali nere che si alzavano dalle spalle.
Sotto un cappuccio nero, occhi come dischi di giaietto in un viso smunto e cereo fissarono Jaro, lo paralizzarono.
Da sinistra e da destra sbucarono quattro figure mascherate in costumi grotteschi: mantelline su spalle anormalmente ampie da cui spuntavano ali

come quel, le della Eigura sulla strada.
Jaro si accorse con sorpresa
d'essere diventato un ban>bolotto di pezza, incapace di _ fuggire o di lottare.
Muovendosi con decisione, i quattro Angeli si avven tarono contro Jaro, lo gettarono a terra lo colpirono
con lunghi randelli Flessibili.
Jaro alzÒ le braccia per proteggersi i randelli calarono; si ud lo schiocco di un osso rotto.
Jaro si lasciÒ andare e i colpi proseguirono.
Vecchi ricordi tornarono: il barbaglio del caldo sole sui monti Wyching, il sapore della polvere, il tonfo di randelli contro le costole.
Jaro gemette, piÓ per il dolore che per la soFFerenza dei ricordi.
Stavolta i randelli colpivano non per storpiare, ma ; per punire.
Una voce profonda, grave e solenne, proclamÒ: - Gli Angeli Neri della Penitenza Fanno ancora una volta il proprio dovere! Gli schmeltzer stiano attenti, ora e sempre! Dagli altri provenne un borbottio d'antiEonia: SarÈ sempre eos! Gli schmeltzer stiano attenti.
SarÈ cos e cos e cos! - I randelli si levavano e calavano a ritmo.
La voce profonda proclamÒ: - Sei stato giudicato schmeltzer: ora devi Fare ammenda.
Chiedi scusa!
Jaro si dimenÒ debolmente, ma fu risospinto a terra e preso a ca lci nelle costole.
La voce intonÒ: - Dichiara la tua FalsitÈ.
Chiedi scusa e prometti di stare al tuo posto! Allora? Iiai bisogno di altra punizione? Ah, non parli! E va bene, te la sei voluta! I randelli calarono di nuovo.
Gli Angeli Neri, insultati dal silenzio di laro. pl ocedettero con zelo per pu142
nire l'intransigenza della loro vittima e aumentarono l'intensitÈ dei colpi, finch Jaro non giacque senza ribellarsi.
E mentre cercava di sottrarsi ai colpi, in fondo alla mente sent uno scroscio di risa, come se qualcuno assistesse con gioia alla scena; e fu ancora piÓ spaventato.
Gli Angeli Neri si fermarono, col fiatone.
Uno di loro diede a Jaro un forte calcio. - Parla, ora! Recita le scuse!

Un altro Angelo Nero brontolÒ: - Inutile. œ eocciuto come un puzzolente bangotto.
- Cocciuto... o morto.
I quattro si chinarono su Jaro. - Ha avuto solo una bella lezione.
Gli servirÈ per moderare la vanitÈ.
Jaro perdette i sensi.
I quattro Angeli Neri eseguirono il resto del lavoro.
Raparono Jaro e gli ineollarono al cuoio capelluto una ridicola cresta di gallo di piume bianche.
Gli dipinsero di nero il viso e gli infilarono nella cintola, sulla schiena, una lunga e folta piuma bianca.
Lo misero sul pianale di un furgone e partirono verso Thanet.
Un'ora prima di mezzanotte alcuni studenti che avevano terminato di ascoltare una conferenza scoprirono Jaro nel cortile anteriore deI liceo, legato a un lampione.
A1 collo aveva un cartello: ERo UNO SCHMELTZER! CHlEDO SCUSA.
L HANNO ORDlNATO GLl ANGELl NER1 DELLA PENITENZA!
Jaro fu portato in ospedale: sindrome commotiva, costole rotte, braccia e clavicola fratturate.
Era stato fortunato, dissero, a non avere subito la frattura del cranio.
La polizia cercÒ senza molto impegno gli Angeli Neri: i maltrattamenti a uno schmeltzer non causavano grande indignazione popolare.
Gli schmeltzer non erano migliori delle sanguisughe; poich la polizia non poteva tenerli sotto controllo, la societEèra obbligata a proteggersi da sola.
L'impresa fu ritenuta una bravata studentesca e un salutal e esempio per chiunque fosseinteressato.
143
= Jaro rimase in ospedale due settimane.
I Fath gli fecero visita ogni giorno, ma trovarono difficile mostrarsi allegri e ottimisti.
La polizia era stata cortese ma noncurante.
Disse che un'attenta indagine non aveva rivelato indizi.
Un giorno, come per ripensamento, Hilyer domandÒ a Jaro se poteva dare un nome a qualcuno degli Angeli Neri.
Jaro parve sorpreso. - Certo! - rispose. - Erano " quattro: Hanafer Glackenshaw, Kosh Ditzenbocker, AI; mer Culp e Lonas Fanchetto.

- Allora li denunceremo.

Jaro si dichiarÒ contrario. - Non posso dimostrare niente.

Non c'erano testimoni.

Il magistrato non consentirebbe mai l'uso della macchina della veritÈ.

Anche se fossero giudicati colpevoli, riceverebbero solo un rimprovero e io sarei ammonito a evitare future provocazioni.

Loro ne verrebbero fuori con dignitÈ, io farei la figura del debole e dello sciocco.

- Ma non possiamo passare sopra quest'offesa! Sarebbe vergognoso! - GiÈ, proprio vergognoso.

Hilyer serrÒ le labbra. - Sei freddo come un pesce; non mostri emozioni.

Non sei in collera?

Jaro sorrise. - Oh, sono in collera, certo! A1 momen to buono, la collera sarÈ l, bell'e pronta.

- Non credo di capire - borbot;.Ò Hilyer.

- Non importa.

Hilver lo scrutÒ. - Non avrai intenzione di prendere nelle tue mani la legge! Jaro ridacchiÒ dolorosamente. - Di sicuro non in questo momento.

Hilyer non rimase soddisfatto della risposta e lasciÒ l'ospedale, turbato.

Jaro ricevette la visita di cinque o sei compagni di scuola, piÓ o meno amici.

Tutti gli espressero simpata per le botte ricevute e per l'umiliazione del copricapo ; di piume e della penna sul posteriore.

Si sorpresero nel ' notare il suo straordinario sangue freddo.

144

- Non c'E' umiliazione, se non ci si sente umiliatidisse Jaro.

Basil Krom, che studiava sociologia, non Fu d'accordo. - PuÒ darsi -

disse. - Qui a Thanet l'umiliazione E' quasi una cosa a s stante.

Come mai? Nessun mistero.

Il sistema sociale basato sulla competizionA rende ognuno vulnerabile al ridicolo.

Non bisogna perdere la faccia A ogni costo.

Ecco perch i tuoi amici sono perplessi di fronte al tuo disinteresse.

- In primo luogo - replicÒ Jaro - non ho una reputazione da rovinare.

- E in secondo luogo? - Poich sono indifferente al ridicolo, nessuno si diverte a mettermi in ridicolo e presto la smette.

- In terzo luogo? - Non ho ancora alcun progetto.

Lyssel non Fu Fra i visitatori, n Jaro s'era aspettato che ci fosse.
PerÒ, appena furono consentite le visite, si presentÒ Gaing Neitzbeck.
Nel vederlo, Jaro provÒ un moto di conForto e di sollievo: ancora non si era reso conto di quanta tensione sopportasse.
Gaing, tipo poco espansivo, diede tuttavia a Jaro una pacca sulla spalla e poi si sedette. - Tanto vale che mi racconti tutto - disse, burbero.
Jaro descrisse gli eventi di quell'orribile notte.Non sono orgoglioso di me - soggiunse. - Ho udito un bizzarro rumore fra gli alberi; ho visto l'immagine alata e sono rimasto di sasso.
Inerte, come un pollo ipnotizzato.
Mi sento debole e incapace.
Gaing lo fissÒ per qualche istante. - œ chiaro che vuoi fare cambiamenti in te stesso.
- S - brontolÒ Jaro. - TroverÒ il modo di curare la debolezza, o la pecca... o quel che E'.
- Un simile episodio Ferisce l'orgoglio - convenne Gaing. - Ma non soFfrirne troppo.
L orgoglio E' autogiudizio intellettuale.
Un misto di speranza e di fantasia.
Andrebbe messo da parte.
La fiducia, che E' una misura della competenza, E' un indice molto piÓ utile.
- Buona osservazione - disse Jaro in tono cupo.145
Ma non ho competenza e allora per me tanto vale cercare il mio povero orgoglio malandato e riportarlo in forma.
Gaing sorrise amabilmente. - Hai un po' di bizzarra competenza, ma non ti proteggerÈ da un'altra buona battuta.
- Vero.
PerÒ mi auguro di cambiare.
Forse potrebbe consigliarmi lei.
- S, certo.
In fondo si tratta sempre di specializzazione: cose che vanno imparate con un continuo allenamento, finch non diventano una seconda natura.
A ogni modo, sei fortunato.
Hai a portata di mano un insegnante qualificato.
CioE' io.
Un tempo pensai a una carriera nella ccPi, ma gli eventi interferirono.

Se vuoi sapere la veritÈ, mi espulsero per motivi quasi Futili.
Dissero che ero anticonformista e che ubbidivo agli ordini solo quando mi conveniva.
- Assurdo - borbottÒ Jaro.
- Ho anche avuto occasione di contendere con quella che probabilmente E'
la razza piÓ maligna della Pangea o, nel caso specifico, dell'Esterno.
Ho imparato e sono soprawissuto.
Oggi sono lento e goffo rispetto a vent'anni fa, ma ancora sveglio di mente: t'insegnerÒ ciÒ che so, se sei cos motivato.
- Ho una tale voglia d'imparare - disse Jaro, con una vocetta stridula per l'emozione - da sentire mal di pancia.
Gaing sorrise. - So giÈ che sei un tipo tenace.
Appena sarai in grado di camminare, inizieremo.
Intanto,)eggi. - PosÒ sul comodino un pacchetto di libri.Comincia dal compendio.
Jaro lasciÒ passare diversi giorni, prima d'informare i Fath dei propri piani.
Non sapeva come parlarne con tatto. - Ho deciso di prendere lezioni di difesa personale - rivelÒ infine. - Mi auguro che approviate.
Althea inarcÒ il sopracciglio, chiaramente sorpresa.
- Hai riflettuto dawero? - Certo.
- Non E' il modo di riconciliarsi! Equivale a equi146
paggiarsi con un arsenale di armi e di sicuro qualcuno si farÈ male.
Vale la pena che tu ti metta in una simile posizione? - Eh, s - disse Jaro. - E la posizione in cui mi trovo ora ? Hilyer, pensieroso, intervenne: - Non sono sicuro di cosa intendi per "difesa personale".
- Semplice.
Se mi assalgono di nuovo, voglio essere in grado di difendermi.
- Pare ragionevole, detto cos.
Ma quelle tattiche di difesa non sono una forma di bellicositÈ? Non provocano al tuo awersario Ferite gravi? - Non piÓ del necessario.
Almeno, me lo auguro.
- Vano augurio, se qualcuno resta a terra storpiato! - esclamÒ Althea.
- Dove imparerai quelle tecniche? - domandÒ Hilyer.
- Hai giÈ conosciuto il signor Gaing Neitzbeck, che lavora con me all'officina? - Lo ricordo bene - sbuffÒ Hilyer.

- Non pare una persona molto istruita - disse Althea.

- Non lasciatevi ingannare dalle apparenze - rise Jaro. - Gaing E' intelligente e molto inFormato.

Inoltre E' competente.

Per un certo periodo ha fatto parte della ccPI e puÒ insegnarmi ciÒ che mi serve.

Hilyer rimase in silenzio per qualche istante, poi sbottÒ: - Forse non E' il momento migliore per Fare attente distinzioni etiche.

Sei stato Ferito.

Bada bene, sono in collera quanto te! Ma voglio che la vendetta segua i previsti canali delle convenienze sociali.

Questi sono legali e consentiti: in breve, civili.

Non voglio che tu E'ommetta azioni violente, come un vagabondo spaziale o un pirata dell'Esterno.

- Sono stato assalito - replicÒ Jaro, testardo.Non potevo rendere i colpi.

Ero disteso a terra, impotente.

Sbaglierei, se lasciassi che si ripetesse.

Hilyer girÒ le spalle, sconFitto.

147

9

Tornato a casa dall'ospedale, Jaro continuÒ a studiare i manuali avuti da Gaing e a tempo debito esegu gli esercizi, man mano che riprendeva le forze.
- All'inizio vacci piano - gli disse Gaing. - Non dedicare piÓ di dieci minuti a ciascun esercizio, altrimenti ti snervi.

Per ogni seduta, non superare i sei esercizi.

Prima cura la precisione, poi la velocitÈ.

Non stufarti e prendila con calma.

Ogni esercizio E' la base di una combinazione che dev'essere esercitata finch non diventa un riflesso automatico.

Hai molta strada davanti a te; non perderti di coraggio.

- Non mi lamento - rispose Jaro. - Anzi, non so come ringraziarla.

- Lascia perdere.

- PerÒ continuo a chiedermi perch spreca tempo a insegnarmi.

C'E' una spiegazione? - Domanda ragionevole.

Ma non so come rispondere.

A1 momento non ho niente di meglio da fare.

Tu hai bisogno d'addestramento e sarebbe un peccato sprecare chi ha

stoFfa.
E poi c'E' anche un interesse personale.
Mi piace pensare di procurarmi crediti per il futuro.
Forse un giorno mi renderai il favore.
Inoltre, in tutta la Pangea ho solo due amici.
Uno sei tu.
- E l,altro? - Lo conosci: Tawn Maihac.
Nella stessa settimana Jaro tornÒ a scuola.
I capelli gli era no cresciuti, ma in modo ineguale.
Li pettinÒ, ma non riusc a nascondere le chiazze piÓ chiare dove la crescita era avvenuta piÓ lentamente.
Non importa, si disse, e frequentÒ le lezioni senza badare agli sguardi degli altri studenti.
In un paio di giol-ni si sarebbero stufati e non gli avrebbero piÓ
badato.
Nel frattempo doveva accettare con distacco quella forma di notorietÈ.
PranzÒ alla tavola calda della scuola e poi usc in 148
re i gli piÓ rvi.
cortile e si sedette su di una panchina.
Comparve Lyssel, finse di non notarlo, cambiÒ idea, si avvicinÒ e lo guardÒ. - Uhm - disse. - Ti hanno fatto un bel lavoro.
- Sono stati accurati - convenne Jaro.
Lyssel lo esaminÒ attentamente. - Hai un'aria molto disinvolta! œ
sconcertante.
Non sei sconvolto? - Cose che capitano.
Meglio prenderla con filosofia.
- Non capisci ? Di te hanno fatto un esempio. - Era divertita. - Ti hanno portato via tutto l'orgoglio e ora sei umiliato.
Jaro scrollÒ le spalle. - Non me n'ero accorto.
Lyssel si ofFese. - La cosa coinvolge anche me.
Ora i miei piani sono tutti un bell'imbroglio. - Gli lanciÒ un'occhiata di sbieco. - A meno che tu non sia ancora disposto ad aiutarmi, come avevi promesso.
Jaro la fissÒ, incredulo. - Cosa dici? Non ho fatto n ssuna promessa.
Di sicuro pensi a qualcun altro.
- Mi hai detto che eri afFascinato e ipnotizzato!r plicÒ con ira Lyssel.
- Mi hai mostrato come ti tremavano le mani per l'emozione! Eri tu, Jaro

Fath, non negarlo! Jaro annu con aria triste. - Ricordo qualcosa del genere.
Ma il passato E' morto e sepolto.
- Allora non mi aiuterai? - Probabilmente no, anche se sapessi che cosa vuoi.
Lyssel esaminÒ Jaro come se lo vedesse per la prima volta.
Poi esplose: - Sei unico, Jaro Fath! Giri impettito per la scuola, con quel sorriso di chi si coccola piccoli segreti.
Sei come un cane bastonato che sorride e si rannicchia e a rriccia le labbra per mendicare tolleranza.
Con una smorfia Jaro raddrizzÒ le spalle. - Un giorno troverÒ divertente tutta questa storia.
Lyssell parve non udire e alzÒ il tono di voce. - Non ti uadagni simpatia, comportandoti cos; anzi, nessuno capisce perch sei qui.
Faresti meglio a prendere i i tuoi libri e andartene. ; 149
- Sarebbe pura follia.
La prossima lezione inizia fra dieci minuti.
Altrimenti non sarei qui.
- Non badi a chi ti vede? - replicÒ con disprezzo Lvssel. - Non badi a ciÒ che pensano gli altri? - Qualcosa del genere.
Hanafer Glackenshaw usc nel cortile.
Rimase un attimo in posizione maestosa, spalle all'indietro, gambe divaricate, braccia intrecciate dietro di s , ricci biondi che scintillavano al sole.
GirÒ lentamente la testa, prima a destra poi a sinistra, offrendo a tutti la visione del suo nobile proFilo.
Vide Lyssel e Jaro, si rannuvolÒ.
AttraversÒ il cortile, a passi lenti e decisi.
Si fermÒ davanti a Jaro e lo scrutÒ dall'alto. - Vedo che sei tornato e che ti dai da fare come un'ape.
Jaro non replicÒ.
Hanafer lanciÒ a Lyssel un'occhiata significativa. - Corre voce che ti abbiano awertito di non brucare in pascoli vietati, dove non sei stato invitato.
- Voce esatta - replicÒ Jaro. - œ accaduto proprio questo.
- Eppure sei qui, di nuovo, e annusi posti dove i senzimp non sono benvenuti.
Capita la solfa?
Lvssel intervenne. - Hanafer, per favore, non essere sgradevole.

Jaro non ha cattive intenzioni.
- Ah! Non ha intenzioni di nessun genere.
Sorride mitemente; si lecca le labbra; non E' neppure irritato.
Se segue il mio buon consiglio, se ne va a socializzare con altri senzimp.
- HanaFer, sei davvero oFfensivo! - replicÒ con disgusto Lyssel.
- Puah! Che differenza Fa? Lui se ne frega.
_ - Errore - disse Jaro. - Sono irritato.
Ma al momento non voglio spr care tempo.
Non c'E' Fretta.
- Dici stupidaggini e probabilmente sei pazzo.
Be', va bene lo stesso.
Fai pure il matto, purch non vieni a ' schmeltzerare, cosa che non sarÈ
tollel-ata.
SuonÒ la campanella.
HanaFer prese per il braccio Lyssel, ma lei si sottrasse e corse via nel cortile; Hanafer la segu, torvo.
150
Jaro li guardÒ allontanarsi; poi raccolse i libri e tornÒ in aula.
Il trimestre terminÒ.
Durante le vacanze invernali, Hilyer e Althea fecero una breve spedizione nelle Isole Baneek, sul pianeta Lakhme Verde, per registrare e documentare le cosiddette orchestre "Taimanghesi", che producevano una musica di tintinnanti campanelle d'acqua, di lustrini sonori, di vibranti gong controllati da un ritmo riverberatorio flessibile: una musica che alcuni paragonavano al flusso e riflusso della marea, altri "ai sogni a occhi aperti nella mente di Pasiphae, la dea della musica".
Su Lakhme Verde ogni villaggio possedeva una o piÓ orchestre e quasi ogni persona fabbricava o suonava uno degli strumenti squisitamente flessibili.
La musica sfuggiva da tempo all'analisi dei musicologi e i Fath erano decisi ad applicare certe nuove teorie alla sfavillante tessitura di un suono che neppure i musici delle isole riconoscevano di capire a fondo.
Jaro nel frattempo lavorÒ al limite delle proprie energie per allenarsi nelle tecniche insegnategli da Gaing.
Era impaziente e chiedeva di continuo nuove mosse, nuove tattiche.
Gain si rifiutava di cedere finch Jaro non aveva perfezionato ogni Fase precedente.

- Procedi abbastanza in fretta - disse. - Non voglio che ti bruci.
- Nessun rischio - replicÒ Jaro. - Sento d'essere fatto per questo; non ne ho mai abbastanza; non mi fermerÒ finch non avrÒ imparato tutto.
- Non lo farai, quest'E' certo.
Alcuni sistemi hanno mille anni e tutti pensano d'avere mosse piÓ rapide e migliori di quelle dei vecchi maestri.
Lo pensavo perfino io. Probabilmente mi sbagliavo.
- Allora... a che punto sono arrivato? - Hai fatto un buon lavoro.
Per il momento ci siamo attenuti a materiale relativamente basilare...
niente acrobazie, niente combinazioni esotiche.
- Quando le iniziamo?
t5t
F' - Quando avrai sviluppato la muscolatura e il fisico.
Quando avrÒ finito d'insegnarti, forse prima, avrai ' un alto indice di fiducia in te stesso.
Per il momento procederemo metodicamente.
In fin dei conti non c'E' fretta.
- Non se sono tanto sicuro.
Il prossimo sarEìl mio ultimo trimestre al liceo.
Non so cosa succederÈ dopo.
I Fath mi diranno dove mi trovarono solo quando avrÒ preso il diploma.
- Non tengono resoconti delle loro spedizioni? - Credo di s, ma li nascondono.
Appena mi sarÒ diplomato, mi diranno tutto.
Ma non ho voglia d'aspetta re.
Gaing scrollÒ le spalle. - Torniamo agli allenamen ' ti.
Quelli sono concreti e reali.
IniziÒ il trimestre primaverile.
Grazie al curriculum : = accademico, Jaro ottenne una classificazione speciale e il permesso di gestire il piano di studi.
Scelse di studiare a casa e di fare agli insegnanti una relazione settimanale via videotel.
Cos fu libero di concentrarsi sugli esercizi sempre piÓ impegnativi prescritti da Gaing.
CominciÒ a notare eambiamenti nel proprio corpo: spalle piÓ larghe, torace piÓ profondo, fasce muscolari dure come cuoio.
IniziÒ a studiare complesse combinazioni ed esercizi in grado di ferire

gravemente l'awersario.
Gaing insisteva soprattutto sulla velocitÈ, sulla precisione e sull'equilibrio.
Com" sempre Jaro non aveva il permesso di passare a nuove tecniche finch le vecchie non erano automatiche come il camminare.
Un giorno Gaing disse a Jaro: - Ormai hai superato la metÈ del terzo livello di abilitÈ, risultato molto buono.
Esistono altri livelli e il campo si suddivide in un centinaio di specializzazioni, che al momento sono di poca importanza.
Mi ril erisco a rumori terrorizzanti, illusioni, polveri e nebbie, fotoadditivi, armi miniaturizzate e simili: non c'E' limite, nel campo.
Per ora E' meglio continuare con i fondamentali.
Hai ancora tanta strada da percorrere, anche se non sei piÓ un apprendi.
sta.
Accresci il tuo indice di fiducia, se ne hai voglia.
152
Jaro si limitÒ a sorridere e prosegu negli esercizi.
Quello stesso giorno Hilyer aveva una notizia raccolta nell'Ufficio del Catasto.
Mentre si accomodava per i tE' pomeridiano, la rifer ad Althea e a Jaro.
- Ricorderete di sicuro - disse - che il vecchio ranch Canarino, a sud di qui, apparteneva a Clois Hutsenreiter.
- Certo - affermÒ Althea.
- Qualche anno fa, E' stato venduto a un gruppo, il Cartello Fidol, per una cifra piuttosto bassa, se ben ricordo.
Oggi mi trovavo nell'ufficio del catasto e per curiositÈ ho controllato il Cartello Fidol.
Ho scoperto che per la maggior parte E' nelle mani di Gilfong Rute, un eccentrico milionario dei Val Verde.
Il venti per cento E' invece nelle mani di Forby Míldoon, un agente immobiliare... lo stesso Forby Mildon che voleva venderci una casa nel Catterline.
La scoperta mi ha fatto riflettere.
Con qualche indagine ho appreso che Rute E' un tipo barocco con la tendenza a investimenti fantasiosi, su Gallingale e su altri p:aneti.
- Perch voleva il Canarino? - domandÒ Althea.Quella E' soltanto terra incolta come la nostra, ma meno bella.

- Corrono sempre voci ma non si riducono mai a niente.

Ho sentito parlare della costruzione di un complesso di lusso dove sarebbero stati ammessi solo i Sempiterni.

Rute vuole divenire Sempiterno, ma nessuno dei tre club lo accetta: E'

troppo anticonvenzionale per i Mitili Gloriosi, troppo prepotente per i Pettegoli e per i Quantorsi occorre essere soci da tre generazioni.

A quanto pare lui si augura di trovarsi un cantuccio fra i Sempiterni grazie a quel suo investimento esclusivo.

- Mi sembra strano - disse Althea. - Come puÒ diventare Sempiterno, se nessuno dei tre club lo accetta? Hilyer si strinse nelle spalle. -

Osmosi.

O qualcosa del genere.

Per farla breve non ho alcun indizio e probabilmente si tratta di fandonie.

- Forby Mildoon? - disse all'improwiso Jaro.Lo zio di Lyssel Bynnoc.

Rute ha un bellissimo yacht

153

spaziale che non usa mai.

Lyssel mi ha detto che Forby Mildoon vuole comprarlo, ma che Rute gli fa richieste che non stanno n in cielo n in terra.

- Evidentemente non vuole vendere - disse Hilyer.

Jaro andÒ a studiare, mentre Hilyer e Althea esami' narono i loro lavori di riferimento per imparare qual cosa sul pianeta Ushant, dove nelle vacanze estive avrebbero partecipato al Gran Conclave di Filosofi Estetici.

Durante la cena domandarono a Jaro se desiderava accompagnarli.

- Ushant E' un pianeta di per s affascinante - dichiarÒ Althea. - A quanto si dice, i suoi abitanti seguono una filosofia che innalza alla massima sensibilitÈ la consapevolezza.

Le stesse tattiche di consapevolezza diventano arte creativa.

- Non dimenticare - intervenne Hilyer - che se seguirai un corso di filosofia estetica, come ti consi gliamo noi, il Conclave ti sarebbe di grande aiuto.

- Se non altro, avrai contatti preziosi - disse Althea.

Hilyer annu con aria saggia. - Ci troveremo a stret to contatto con autoritEìn diversi campi: antropologi di tutti i generi, analisti estetici, filosofi culturali, esperti d'art2 comparativa e di sviluppo parallelo, stu. diosi di simbologia come noi stessi.

Ci sarÈ perfino il decano Hutsenreiter.

Dovrebbe essere un'occasione stimolante.
- Ci penserÒ - disse Jaro. - In questo momento sono occupatissimo: posso concentrarmi solo sugli studi e sugli esercizi.
- UFF - sbuffÒ Hilyer. - Ancora per quanto tempo intendi continuare quegli esercizi? ; - Finch con un semplice tocco delle dita non avrÈ '
storpiato un povero innocente - disse Althea.
- Posso farlo giEòra - rise Jaro. - Chi volete che storpi? - Sii serio, per favore - disse Hilyer. - Di sicuro ci sarEùn termine in vista.
154
- Certo.
Ma al momento sono solo a metÈ strada e piÓ imparo, piÓ voglio imparare.
Hilyer usÒ il suo tono piÓ ironico: - Mi auguro che per lo studio ti rimanga almeno una parte di questo rimarchevole zelo.
TerminÒ il trimestre autunnale.
Dopo le due settimane d intervallo, Jaro iniziÒ l'ultimo trimestre al liceo.
Il tempo passÒ in fretta.
Il piÓ importante evento sociale dell'anno, il Dombrillion, un grandioso ballo di laurea, avrebbe avuto luogo una settimana prima del Conferimento.
Il Dombrillion, una funzione uFficiale scolastica, non teneva conto delle differenze sociali, perciÒ in teoria ciascuno dal piÓ basso senzimp agli arrampicatori verso i livelli piÓ alti, poteva mischiarsi amichevolmente agli altri; in pratica, ciascun club faceva piani per i propri tavoli e ordinava uno speciale costume per i propri soci.
Jaro cominciÒ a fantasticare sui romantici sottintesi dell'evento.
Non poteva evitare fitte di malinconia al pensiero delle feste da cui era escluso.
Diceva a se stesso che non vi partecipava per propria scelta.
Se dawero l'avesse voluto avrebbe potuto partecipare senza difficoltEàl Gran Ballo in Maschera.
Per dama poteva avvalersi delle ragazze degli Esterni, fra le quali c'era ampia varietÈ di scelta.
Quelle ragazze erano un gruppo eterogeneo e includevano senzimp Forestiere, provinciali, arrampicatrici perse per strada, una miscellanea che comprendeva emarginate, anarchiche, fanatiche religiose e antisociali patologiche.
Molte di quelle ragazze erano graziose; altre erano capaci di condotta

imprevedibile.
Alcune tenevano il muso, piangevano, imprecavano o danzavano sfrenatamente; alcune facevano gesti osceni e portavano i capelli acconciati in corna dalla punta luminosa.
Un ragazza era andata a un ballo ufficiale indossando solo le spire di un serpente bicipite: Un'altra, dopo un'eccessiva bevuta aveva cantato ruggenti canzoni marinare mentre l'orchestra eseguiva 155
una tranquilla passacaglia.
Altre ancora erano irriducibili teste matte.
Alla fine Jaro pensÒ bene di cercare altrove la dama, owiamente nel caso decidesse di partecipare al Dombrillion.
L'idea lo tirava in differenti direzioni e Jaro provava uno stizzoso divertimento per la propria incoerenza.
Anche per un tempo brevissimo voleva condividere i piaceri dell'alta cospicuitÈ, evitando perÒ la dura scalata ai livelli.
Era un desiderio assurdo e vagamente disdicevole, ma lui non poteva ignorarne l'esistenza.
In pratica poteva riconciliarsi con se stesso restando a casa e rischiando di negarsi un romantico ricordo.
In qualsiasi direzione propendesse, continuava a sentirsi turbato.
Una settimana prima del Dombrillion i laureandi tennero la tradizíonale riunione pomeridiana per socializzare, fare fotografie, firmare album di ricordi e in genere scambiarsi reminiscenze agrodolci di un'era ormai trascorsa.
La partecipazione era obbligatoria.
Jaro si vest per bene, si pettinÒ e si presentÒ.
Il cortile era stato gaiamente addobbato con banderuole pavesi, palloncini colorati e gli stemmi di trenta club.
Due lunghi tavoli erano imbanditi di crostate, pasticcini, vino spumante e punch alla frutta.
Jaro firmÒ il registro, esaminÒ il cortile e andÒ a sedersi da parte, sopra una panca.
Sarebbe rimasto per un poco, poi se ne sarebbe andato senza attir re l'attenzione, cos come era giunto.
Erano questi i suoi piani, a meno di cambiamenti dettati dalle circostanze.
Mentre guardava l'andirivieni dei compagni di corso, Jaro rimase un po' perplesso.

Nessuno era esattamente come lo ricordava.
Tutti avevano subito le trasformazioni dell'etÈ.
Jaro in pratica non li vedeva da un anno.
Senza dubbio anche loro avrebbero notato in lui qualche cambiamento.
Ma nessuno parve accorgersi di lui, seduto da solo, pensieroso.
Possibile che l'umiliazione subita avesse ancora effetto? In ogni caso, si disse, non faceva differenza.
Si
156
concesse un sorriso... per muovere le labbra, non per allegria.
Si appoggiÒ allo schienale e guardÒ gli studenti muoversi per il cortile.
Non vide Kosh, n Almer, n Lonus, n Hanafer.
Scorse Lyssel, rimasta nascosta da un gruppo di ragazze dall'altra parte del cortile.
Le ragazze si divisero e Lyssel comparve: pareva quasi danzare d'allegria e d'entusiasmo.
Indossava una graziosa camicetta verde, una corta gonna a pieghe, calze al ginocchio.
Jaro non riusc a dominare una fitta d'emozione.
Non si trattava di lussuria n di desiderio possessivo (non del tutto, almeno) ma di triste inquietudine.
Lyssel rappresentava la giovinezza, la vita, la futilitEè tutte quelle fasi dell'esistenza che per un verso o per l'altro a lui erano state negate.
Con tutti i suoi difetti, Lyssel era molto attraente.
Jaro la tenne d'occhio.
Lyssel non l'aveva scorto e chiaramente non pensava a Jaro Fath, il bizzarro senzimp che voleva essere conosciuto come Jaro lo spaziale.
Non era cambiata molto.
Era sempre allegra, sfavillante, irradiava quella verve che dava a giovani e vecchi la voglia di stringerla e di sproFondare nella sua magia.
Lyssel pcnsava a cose importanti: cibi e bevande! Si staccÒ dalle amiche e andÒ al buffet per scegliere fra i manicaretti in mostra.
Jaro balzÒ in piedi e attraversÒ il cortile.
Quando all ngÒ la mano per prendere uno spiedino, Lyssel urtÒ col gomito qualcosa che si rivelÒ un braccio.
GirÒ la testa e si bloccÒ.
Poi, c n grazia e decisione, mise nel piatto lo spiedino e parlÒ

all'aria: - Credo d'essere in presenza del sempre appartato Jaro Fath.

- Sono Jaro, certo, ma non me ne sto sempre appartato.

Lyssel si guardÒ intorno. - Oh, allora si tratta proprio di Jaro! E tu sei davvero un eremita.

Non ti vedo da mesi.

- Sei tu che non ti fai vedere da mesi! - rise Jaro.Sei un'eremita? - No, certo! - ribatt Lyssel.

Da un piatto di frutti

157

di mare assortiti scelse un granchio in salamoia. - Sono stata impegnata a farmi largo su per i livelli, a studiare e a Fare acrobazie intorno al Ciclo di Stagioni, come convenienza prescrive.

Nel frattempo tu ti sei ammantato di mistero.

- La mia vita E' stata tutto Fuorch misteriosa.

Ho seguito a casa i corsi di studio e nel tempo libero ho lavorato all'officina dello spazioporto.

- Dawero? Allora non sei sparito per quella storia degli Angeli Neri? -

Non per causa diretta.

- Cosa signiFica? - Troppo complicato da spiegare.

Lyssel scrollÒ le spalle.

Riemp il piatto e prese un bicchiere di vino; Jaro la imitÒ e insieme andarono a sedersi su di una panca poco lontano.

Lyssel si girÒ a guardare Jaro.

Non era mai parsa coH s innocente. - Non E' vergognoso come a tutti piaccia pensare il peggio di tutti? - Una vera vergogna - convenne Jaro.

- Dicevano che eri troppo imbarazzato per mostrarti in pubblico, dopo che ti avevano insegnato dove vanno Fatte pip e cacca.

Per questo ti sei tenuto nascosto per tanto tempo.

, - Sbagliato.

Ma possono continuare a dirlo, per : quel che m'importa.

Lyssel soFfocÒ un sorriso. - Di certo la lezione ti avrÈ causato inconvenienti.

- Be', s. œ difficile comportarsi da persona civile, quando le cose vanno per il verso sbagliato.

Lyssel annu saggiamente. - Mi domando perch ti sei fatto vedere oggi.

- La presenza E' obbligatoria.

E poi volevo la copia dell'annuario.

- Come mai? Non appartieni a nessun club e l'annuario riguarda proprio i club.

Ci ricorda la lotta per scalare i livelli.

Jaro scrollÒ le spalle. - Un giorno, quando vagabon . derÒ Fra le costellazioni, guarderÒ l'annuario e mi dot58

manderÒ fino a che punto quelle facce hanno scalato i livelli.

- Che pensiero bizzarro! Mi fai venire la pelle d'oca.

- Scusa.

- Sei la persona piÓ insolita che conosca! Ti guardo in viso e vedo solo una maschera di mistero.

Jaro inarcÒ il sopracciglio. - Si potrebbe dire la stessa cosa di te, con tutti i tuoi segreti.

Lyssel decise di trattare con altezzositEìl commento. - Non so di cosa parli.

- Allora ascolta! Ti farÒ una domanda molto semplice, che non potrai fraintendere.

Mi risponderai? - PuÒ darsi.

Qual E' la domanda? - Volevi che facessi per te una cosa.

Quale? Lyssel rise. - Era un'inezia.

Ma ora ricordo cosa volevi da me in cambio.

- Oh! Qualcosa di altrettanto futile? Lvssel gli mostrÒ una delle sue piÓ

eccentriche smorfie. - Volevi sedurmi e farmi diventare la tua amante segreta.

Lo ritieni futile? Con un sorriso Jaro scosse la testa. - Ed eri d'accordo? - Per quanto ricordo, non sono mai giunta a una decisione.

- Allora... cosa volevi da me? Lyssel alzÒ le spalle. - Acqua passata.

- Il bisogno E' scomparso? Lyssel s'imbronciÒ. - Non ho detto questo.

Forse puoi ancora aiutarmi.

- Alle condizioni di allora? - Niente E' cambiato - rispose Lyssel, sempre d'umore frivolo. - Potrei dirti qualsiasi cosa o Fare qualsiasi cosa, se fossi sicura di te, ma non lo sono.

Jaro protese la mano. - Guarda. Le dita non tremano piÓ! Lyssel gli passÒ

il piatto vuoto. - Vai a prendermi un altro bicchiere di vino, per piacere.

Intanto cercherÒ di pensarci.

manderÒ fino a che punto quelle facce hanno scalato i livelli.

- Che pensiero bizzarro! Mi fai venire la pelle d'oca.
- Scusa.
- Sei la persona piÓ insolita che conosca! Ti guardo in viso e vedo solo una maschera di mistero.
Jaro inarcÒ il sopracciglio. - Si potrebbe dire la stessa cosa di te, con tutti i tuoi segreti.
Lyssel decise di trattare con altezzositEìl commento. - Non so di cosa parli.
- Allora ascolta! Ti farÒ una domanda molto semplice, che non potrai Fraintendere.
Mi risponderai? - PuÒ darsi.
Qual E' la domanda? - Volevi che facessi per te una cosa.
Quale? Lyssel rise. - Era un'inezia.
Ma ora ricordo cosa volevi da me in cambio.
- Oh! Qualcosa di altrettanto futile? Lyssel gli mostrÒ una delle sue piÓ
eccentriche smorfie. - Volevi sedurmi e farmi diventare la tua amante segreta.
Lo ritieni fu ile? Con un sorriso Jaro scosse la testa. - Ed eri d'accordo? - Per quanto ricordo, non sono mai giunta a una decisione.
- Allora... cosa volevi da me? Lyssel alzÒ le spalle. - Acqua passata.
- Il bisogno E' scomparso? Lyssel s'imbronciÒ. - Non ho detto questo.
Forse puoi ancora aiutarmi.
- Alle condizioni di allora? - Niente E' cambiato - rispose Lyssel, sempre d'umore frivolo. - Potrei dirti qualsiasi cosa o fare qualsiasi cosa, se fossi sicura di te, ma non lo sono.
Jaro protese la mano. - Guarda.
Le dita non tremano piÓ! Lyssel gli passÒ il piatto vuoto. - Vai a prendermi un altro bicchiere di vino, per piacere.
Intanto cercherÒ di pensarci.
159
Jaro riportÒ al buffet i piatti e tornÒ con due bicchie = ri di vino. -
Allora, cos'hai deciso? - Non ho terminato di riflettere - rispose Lyssel.
Prese il bicchiere e poi, come per impulso, si sporse e baciÒ Jaro sulla guancia. - Grazie.
Sei sensibile.
Ho deciso che mi sei simpatico.
Jaro nascose con cr.rr-a la sorpresa.

Quale nuova idea era balenata nella mente di Lyssel? In quale direzione la ragazza cercava ora di spingerlo? - A parte tutto, sono ancora sorpresa di vederti qui - riprese Lyssel.
- L'occasione non E' poi molto drammatica.
- Conti di partecipare al Dombrillion? - Penso di no.
E tu? Sarai con Hanafer? - No.
Gliel'ho detto chiaro e tondo.
Lui E' furibondo, anche perch quasi sicuramente andrÒ con Purley Walkenfuss, che Hanafcr considera il suo grande rivale e che E' giEùn Pollo di Latta.
Colto da un'awentata ispirazione, Jaro sugger: Forse prenderai in considerazione la possibilitÈ di an ' darci con me.
Lyssel rise, incredula. - Vuoi Fargli venire un infar to? Hanafer ti odia ancora: E' un'ossessione.
Se ci scoprisse insieme al Dombarillion, non so cosa farebbe.
_ - Allora non verrai con me? ;;: Lyssel sorseggiÒ il vino.
Jaro attese e si domandÒ quante migliaia di piccoli pezzi mettesse insieme per prendere una decisione.
Lyssel girÒ la testa e soppesÒ Jaro. - Non posso venii-e con te al Dombrillion.
Non posso permettermi lo scandalo, proprio ora che cerco ; di entrare negli Sgradevoli... - LasciÒ morire la frase, balzÒ in piedi si girÒ a uardare in faccia Jaro, che intanto si era alzato. - M,E' venuta in mente una cosa.
Forse E' la soluzione.
Stasera mia cugina Dorsen tiene uno spettacolo musicale.
Devo essere presente.
Puoi farmi da cavaliere, se vuoi.
Incontrerai la mia famiglia, compreso zio Forby.
Ti piacerÈ, E' un Kahulibah di non poca importanza.
Dopo lo spettacolo, penso che mi nonna abbia organizzato una cena in onore di Dorsen.
160
- Non E' che l'idea mi attiri molto.
Lyssel inclinÒ la testa e gli rivolse il suo sorriso piÓ affascinante. -
Jaro! Non posso venire con te al Dombrillion, ma tu puoi accompagnarmi allo spettacolo, che sarÈ molto piÓ grazioso. - Gli toccÒ la spalla e si sporse. - Vedrai! Ci penserÒ io, a Farlo diventare grazioso! - Come? -

Dawero, Jaro! Hai bisogno di domandarlo? - Uhm.
A che ora passo a prenderti e dove abiti? Lyssel esitÒ. - Dobbiamo stare attenti a non offendere mia nonna: E' una persona di principi ben precisi.
Le dirÒ che sei un musicista e ci troveremo al Conservatorio, in fondo al parco Pingaree, accanto al Vax Memorial.
Jaro decise che era giunto il momento di saggiare la forza e la direzione delle intenzioni di Lyssel.
EsitÒ e calcolÒ come meglio procedere.
Lyssel fraintese il motivo dell'esitazione.
ParlÒ rapidamente, in tono sofFocato: - Dovrei dirti che lo spettacolo musicale E' una cerimonia dell'Istituto.
I Iessuno potrÈ chiamarti senzimp o schmeltzer.
Tuttavia occuperai il mio livello sociale e conoscerai la mia ammirevole famiglia, tutte persone dotate sia di gentilezza, sia di cospicuitÈ.
Mi auguro che la prospettiva ti piaccia.
Jaro rimase a bocca aperta.
Poi si mise a ridere.Hai capito tutto l'opposto.
Preferirei che tu lasciassi a casa Famiglia e cospicuitÈ.
Voglio portarti alla Loggia del Lago Montano, dove mangeremo pesce, berremo Rovina Blu e passeremo a letto tutto il tempo possibile.
- Jaro! Tieni a freno la fantasia! Devo partecipare allo spettacolo.
- Poco male.
Dopo lo spettacolo, ci scuseremo e ce ne andremo.
Sei d'accordo? Lyssel storse il naso. - Molto probabilmente zio Forby insisterÈ per farti rimanere a cena.
Jaro scosse la testa. - Assurdo.
Non conosco tuo zio Forby.
Allora: s o no? Lyssel sospirÒ e gli rivolse un'occhiata di rimprove161
ro. - Hai un bisogno cos urgente di coinvolgermi in una relazione intima da non badare al rischio di scandalo? Jaro ri Flett . - Solo se anche tu sei d'accordo.
Colta alla sprowista, Lyssel si mordicchiÒ il labbro.
- Non so cosa dire.
- Possiamo rendere praticamente nullo il rischio.
Esistono modi peggiori per trascorrere una serata, penso che tu lo sappia.
- Non sono parole lusinghiere, Jaro.
Non puoi esprimerti n termini piÓ simpatici? - Posso elencare alcuni fatti

nudi e crudi.
- Oh? Quali fatti? - Non voglio la tua famiglia, non voglio tuo zio Forby, n la musica di tuo cugino, n la cena di tua nonna.
Voglio te.
- Jaro, sei un vero primitivo, come quei bruti dei tuoi antenati che vivevano nelle grotte.
E se dico no? - Allora dirÒ no allo spettacolo musicale, perch non voglio conoscere i tuoi parenti.
Lyssel sospirÒ. - Be', lasciami riFlettere.
Immagino che con un pretesto potrei evitare la cena.
Jaro ormai aveva capito che Lyssel, per chissÈ quale oscuro motivo, era ansiosa di Fargli conoscere Forby Mildoon.
Era un'idea interessante e lui si domandÒ quale ne fosse il senso.
Lyssel gli avrebbe permesso di fare l'amore per raggiungere i propri fini? Poteva o non poteva essere casta, o semicasta, ma era decisamente provocatrice e lui non doveva sprecare scrupoli per lei: Lvssel avrebbe fatto ciÒ che era piÓ piacevole per Lyssel.
Tutto sommato, era un gioco divertente. - Allora, E'unsoE'unno? Lyssel annu, ma Jaro sospettÒ che stesse giÈ formulando barriere e limitazioni in caso di necessitÈ.
In quel momento entrarono nel cortile Hanafer e alcuni suoi amici.
Lvssel li scorse e sorrise tristemente.
- Stasera c'E' una festa DaFfy-Down-Dilly - disse.Hanafer voleva che partecipassi.
Ho rifiutato a causa dello spettacolo musicale.
Se scoprisse che mi hai ac162
compagnato tu e che alla Fine ce ne siamo andati via insieme, resterebbe sconvolto.
Ma non preoccuparti: non scoprirÈ niente... almeno, non da parte mia.
- Eccolo laggiÓ.
Digli quel che vuoi.
Lyssel lo fissÒ, sorpresa. - Non vorrai che gliE'ne parl i ! - Non me ne importa niente.
Potrei parlargliene io stesso.
Hanafer andÒ a Firmare il registro e tornÒ dagli amici.
Dopo qualche battuta scherzosa, diresse al bufFet.
lotÒ Lyssel e Jaro e si bloccÒ: i due si comportav no con maggiore

intimitÈ di quanto secondo lui il buon gusto e la correttezza giustiFicassero.
InarcÒ le sopracciglia e sporse il mento. - Ehi, tu, schmeltzer! Non impari proprio niente! Bruchi di nuovo in pascoli troppo elevati.
Non vedi il cartello? Dice: GARLACCHI, SMUPPI, RUFFIDI E SCHMELTZER...
ALLA LARGA! PerciÒ taglia la corda e fila all'istante, come il buon piccolo strachenpuccio che non sei altro.
Forza! Taglia la corda! Jaro si rivolse a Lyssel. - Hanafer alla Fine E' diventato proprio insopportabile.
Lyssel ridacchiÒ nei-vosamente. - Vuole solo fare a modo suo.
Ti conviene andare via.
Chiamami a casa piÓ tardi.
Jaro scosse la testa. - Althea Fath mi ha spiegato come comportarmi in simili situazioni.
Devo assicurare Hanafer che non voglio fargli niente e spiegargli la forza distruttiva della collera.
Hanafer capirEìl suo errore e si scuserÈ.
- Prova, se vuoi.
Ecco che viene.
Hanafer attraversÒ a grandi passi il cortile.
Si fermÒ, rivolse a Jaro una sola occhiata di storto, prese per il braccio Lyssel. - Lyssie, andiamo via, non sopporto il puzzo di schmeltzer.
Credevo d'averlo reso chiaro.
Lyssel liberÒ il braccio. - Per favore, HanaFer! Sono stufa d'essere strattonata da una parte e dall'altra! - Scusa.
Sediamoci davanti a un bicchiere di vino e facciamo i progetti per il Dombrillion.
163
- Non sprecare tempo - intervenne Jaro. - AccompagnerÒ io Lyssel al Dombrillion.
Hanafer rimase di stucco.
Jaro prosegu: - Abbiamo anche dei progetti per stasera.
- E cosa c'E', stasera? - disse lentamente Hanafer, in tono minaccioso.
- Uno spettacolo musicale al Conservatorio cosa che trascende le tue capacitÈ mentali.
Dopo, andremo da qualche parte, per una cenetta di mezzanotte.
Lyssel emise una risatina soffocata. - Fantastico! Ma non stuzzicare il

povero Hanafer. œ giEàbbastanza arrabbiato.
- Allora vai allo spettacolo con quel vomitoso? - Non sono affari tuoi, Hanafer, dawero.
Vorrei che per una volta ti comportassi bene.
Hanafer strinse i pugni, li apr, li strinse di nuovo e si allontanÒ.
Lyssel lo segu con lo sguardo.
MormorÒ:Hai fatto un'azione dawero awentata.
- Oh? Quale? - Hai messo in moto una cosa che nessuno potrÈ fermare.
Hanafer aveva raggiunto gli amici: tutt'e quattro borbottavano e di tanto in tanto lanciavano occhiate a Jaro.
Lyssel rabbrivid. - Sono come bestie e non promettono niente di buono per te.
Non hai paura? - A1 momento, no.
Dove ci troviamo stasera? Cosa devo mettermi? Poco convinta, Lyssel gli diede indicazioni. - A un tratto non sono sicura che sia una buona idea -
disse poi. - Mia madre E' molto garbata e non farÈ difficoltÈ.
Ma mia nonna E' arrogante a tal punto che l'ho vista disprezzare un solenne vecchio Lemuriano solo perch dal vassoio aveva preso un pasticcino alla crema anzi ch un crostino d'acciughe.
In quanto al vestito, andrÈ bene si ti metterai in nero, con semplici calzoni Belminster.
Non indossare niente di verde n a pallini arancione.
Sii preciso e cortese e non dimenticare che sei un musicista.

Jaro strinse le labbra. - Mi sento come chi cammina sulla fune.
Lyssel gli si accostÒ. - No, Jaro! Pensa a stanotte! Ma tutto deve filare liscio e devi comportarti bene con zio Forbv.
- Bene.
Stasera dimostrerÒ ogni aspetto dell'alta etichetta.
MangerÒ crostini d'acciughe e non metterÒ la mia nuova cravatta verde.
Per fare conversazione, descriverÒ la suanola e forse il raucorno di Tawn Maihac.
- Cerca solo di mostrarti cortese verso zio Forbydisse in fretta Lyssel.
- Potrebbe essere un amico prezioso.
- FarÒ del mio meglio.
Ciao, per ora.
Hanafer ci guarda? - Non fa altro! Jaro l'abbracciÒ e la baciÒ.

Sulle prime Lyssel s'irrigid, poi si incollÒ a lui.
- Da anni aspettavo di farlo - disse Jaro.
Lyssel gli sorrise. - Sarebbe stato meglio se non l'avessi Fatto per dispetto a HanaFer.
- Hanafer non l'ha neppure notato. - CercÒ di baciarla di nuovo, ma Lyssel lo tenne a bada.
- Hanafer ha notato tutto - disse. - E anche gli altri. - Si sottrasse all'abbraccio. - Un bacio puÒ essere spiegato come un saluto tra amici; un po' stucchevole, certo, ma non motivo d'agitazione.
Due baci implicano divertimento.
Tre Fanno scandalo.
- Hanafer contava? - Con grande cura.
Ma ora se ne va.
Uhm.
Strano.
Hanafer E' piÓ noto per le sue brusche reazioni.GuardÒ di sottecchi Jaro.
- Mi sa che hai ferito i sentimenti del povero Hanafer.
- Deve imparare a essere stoico - replicÒ Jaro.
Lvssel distolse lo sguardo. - A volte mi metti paura - mormorÒ.

Jaro telefonÒ nel primo pomeriggio e Lyssel rispose con esitazione, come se si trovasse ad affrontare difficoltEìmpreviste.

165

- Sono tutti agitati - spiegÒ, cupa. - Zio Forby non si trova: pare che sia a un'importante conferenza e nessuno sa quando sarÈ disponibile.

Mia nonna E' in stato di forte crisi, per cui giriamo tutti in punta di pie! di. - E spiegÒ che Jaro, come cavaliere, avrebbe avuto una Funzione piÓ o meno nominale, date le particolari circostanze.

- Con "particolari circostanze" ti riferisci a tua nonna? - Purtroppo.

Zia Dulcie ha fatto i preparativi per la r.;

festa, ma a mia nonna non andava bene niente; ora inG furia come un toro selvaggio e cambia tutto.

Ma lo spettacolo musicale si terrEè io ho mantenuto la mia parte dell'accordo con te.

Jaro rimase perplesso. - Quale accordo? E come, viste le circostanze, lo hai mantenuto? - Per favol-e, Jaro! Non essere noioso.

Volevi accompagnarmi e ho fatto in modo che tu sia il mio cavaliere.

Ora ascolta bene: il piano E' piÓ o meno quello di prima.

Dama Vinzie, ossia mia nonna, vuole festeggiare stasera anche il compleanno di zia Zelda.

Ci riunire mo per l'aperitivo serale al Primeo, la villa di dama Vinzie sulla Salita La rningdale; poi andremo al Conservatorio, in fondo al parco Pingaree.

Dopo lo spettacolo; torneremo aI Primeo per una cenetta in famiglia.

- E io come entro nello schema? - Le cose non vanno lisce come speravo, soprattutto per l'a ssenza di zio Forby.

Ma possiamo incontrarci nell'atrio del Conservatorio.

Ti presenterÒ come musicista e senza dubbio sarai invitato a unirti al gruppo nel palco di dama Vinzie.

Forse avrai perfino il permesso di sedere accanto a me: dipende se dama Vinzie ti giudicherEùno studente di musica esotica oppure un pivello senzimp. - Gli spiegÒ che avrebbe dovuto comportarsi con impeccabile raffinatezza, poich gli altri avrebbero ten to d'occhio ogni sua mossa.

Lei avrebbe spiegato la mancanza di cospicuitÈ di Jaro imputandola al legame con i professori Hilyer e Althea Fath, che comunque andavano ritenuti autoritÈ di prestigio a li166

vello Pangea.

Avrebbe anche aceennato all'ambizione di Jaro di studiare la musica di tribÓ perdute s pianeti remoti. - In ogni caso - precisÒ - dovrai essere modesto e discreto; dovrai evitare di esporre qualche tua teoria personale.

Cos potresti attenuare i sospetti di dama Vinzie, anche se non c'E'

nessuna possibilitÈ che ti chiedano di partecipare alla cena.

In quanto alla madre, dama Ida Bynnoc, Lyssel consigliÒ di non contraddirla, per non essere etichettato "un giovane balordo impudente".

Jaro pensÒ che Lyssel pareva fredda e remota, come se ora rimpiangesse l'invito e ne temesse i risultati.

Si domandÒ se gli convenisse accennare alla promessa di svignarsela insieme subito dopo lo spettacolo.

Decise di laseiar perdere.

L'idea, in ogni caso, era stata niente di piÓ di un sogno che in realtÈ

n lui n Lyssell pensavano si sarebbe realizzato.

SospirÒ e scrollÒ le spalle.

Se Lyssel decideva di non impegnarsi con lui in una relazione, forse era meglio.

Ly5se1 era graziosa si disse, ma non aveva processi mentali che si accordassero con i suoi.

Trascorse il pomeriggio.

Lyssel telefonÒ per le istruzioni dell'ultimo momento.

Parve piÓ tesa e turbata che mai, sempre in pensiero per zio Forby. - Ci ha teleFonato ed E' una vera seccatura perch a nonna piace che tutto sia sempre in ordine.

- Probabilmente avrÈincontrato degli amici al club - disse Jaro.

- Aveva affari importanti, ma si pensava fossero semplici formalitEè stasera avremmo festeggiato.

Be', non importa.

Vieni ugualmente, no? - Parve non proprio entusiasta: forse si augurava che Jaro avesse trovato una scusa per non andare.

- Oh, certo! - assicurÒ Jaro.

Ci fu un momento di silenzio.

Poi Lyssel disse: - Bene, anche se forse non potrÒ riservarti molte attenzioni.

Non c'E' zio Forby a facilitare le cose... - S'interruppe.

Poi riprese: - PuÒ darsi che ci siano maggiori diffi167

coltÈ, perch mia madre e mia nonna sono molto puntigliose sulle

distinzioni sociali.
- Poco male.
Ho altre ragioni per essere presente.
- Quali? - domandÒ Lyssel insospettita.
- Forse te ne parlerÒ una volta o l'altra.
- UFf.
Bene, ti raccomando la puntualitÈ, perchi non posso aspettarti piÓ di qualche istante.
- SarÒ puntuale.
Jaro si vest con cura, evitando qualsiasi eccesso cne potesse sembrare affettazione.
GuidÒ la spider di famiglia fino a Thanet ma, non essendo iscritto alla Pro Ar= te, fu invitato a parcheggiare nell'area pubblica dell'Istituto, perciÒ attraversÒ a piedi il parco Pingaree fi-: no al Conservatorio.
A tempo debito il gruppo di Lyssel entrÒ nell'atrio.
Jaro venne avanti e fu presentato senza che gli altri neppure si fermassero per il solito scambio di cortesie, Comunque andÒ tutto bene pensÒ Jaro.
Non ci furono i occhiate altezzose; la temibile dama Vinzie lo notÒ a pena.
Dama Ida, madre di Lyssel, gli diede un'occhiata penetrante, ma non ostile.
Il resto del gruppo mostrÒ indifferenza.
Forby Mildoon non c'era.
La sua assenza spiegava forse il nervosismo di dama Vinzie, di dama Ida e di Lyssel.
Jaro cap che per passare alla meno e io la serata si sarebbe dovuto ten 1
p el mbr p si concesse un sorrisino , pensando al ro ria do piezza.
I1 gruppo entrÒ nel Conservatorio, Jaro e Lyssel e ultimi.
Andarono direttamente al palco.
Vi furono alcu ni istanti di tramestio e di confusione, nei quali risalb la voce rauca di dama Vinzie.
Senza dare nell'occhi Jaro trovÒ un posto accanto a Lyssel, contro la pareti dove nessuno parve notarlo.
Lyssel teneva un compÒ tamento distante.
Jaro rimase seduto in silenzio: o servÒ gli altri e si domandÒ che cosa avesse cambia
ssel.

La ragazza era pallida e tirata, n come al do faceva un ottima figura, in abito lun; blu scuro decorato con discrete bande bianche e ro 168

r Sulla fronte portava un nastro rosso scuro con ricami blu dal quale pendeva una lunaria tagliata a cabochon.

Tutti si accomodarono,mentre dama Vinzie Faceva)'inventario dell'ambiente e non teneva nascoste le pro prie opinioni.Alla fine si awiÒ una conversazione decorosa e perfino Jaro ebbe la possibilitÈ

d'intervenire un paio di volte.Si comportÒ con tale proprietÈ che ; perfino dama Ida,ben attenta e seduta dall'altra parte di Lyssel,non trovÒ da ridire.Dama Ida era una matut ra signora piuttosto bassa,con seno abbondante,pelle color crema e ricci rosa.Era cos azzimata da sembrare appena uscita dalle pagine di una rivista di moda.

Come ogni altro,si rimetteva all'opinione di dama Vinzie,una donna molto alta e brutta,dal Fisico pesante,braccia e gambe magre,grossi Fianchi ossuti.Aveva cape)li grigi e pelle punteggiata di macchioline rossastre,lineamenti marcati e volgari,sopracciglia cespugliose su occhi infossati,borse di pelle che ricadevano sulla mascella,naso prominente a becco.Malgrado l'aspetto,dama Vinzie emanava vitalitEè virtuosismo, tanto da far diventare qualitÈ positiva la bruttezza e da meritare attenzione.La voce,forte e rauca,era come l'introduzione della sua persona: i suoi commenti privati e con Fidenziali si udivano per tutta la sala,ma a lei owiamente non importava un Fico.Circondata dai parenti,pareva una matriarca primordiale trasudante mana.Jaro girÒ lo sguardo da lei a dama Ida e a Lvssel: tre generazioni,tre individui sulla stessa linea.Guardando attentamente, scorgeva la somiglianza, per quanto grottesca potesse sembrare l'idea.Mai piÓ,si disse,sarebbe stato stimolato dal fascino di Lyssel.

Notando)a sua attenzione,Lyssel g)i mormorÒ: Ecco! Hai conosciuto la mia famiglia.I Ion E' splendida? Mia mamma pare una bambola,bella e preziosa; e tutti dicono che dama Vinzie E' magni Fica.

Jaro cambiÒ argomento.- Dov'E' tuo zio? Lyssel perdette subito l'entusiasmo e divenne piÓ tirata.- Oggi ha subito un rovescio e di conseguenza sta = male.

169

- Cosa gli E' accaduto? Lyssel serrÒ le labbra. - œ stato ingannato da quell'orribile Gilfong Rute e la cosa ci E' costata parecchio.

- A tutti voi? Lyssel si sporse, con il naso che Fendeva l'aria, e per un attimo Jaro scorse in lei l'immagine edulcorata di dama Vinzie; trattenne il

fiato e si sent come rammollito: ora non avrebbe potuto accettare Lyssel nemmeno se gliel'avessero offerta nuda in una vasca di panna montata.

- Tutti noi condividiamo i dolori di zio Forbydisse Lyssel e si girÒ

dall'altra parte.

In quel momento dama Vinzie si accorse per la prima volta di Jaro.

Lo esaminÒ per cinque secondi, poi lo mise da parte, come un pescatore getterebbe di nuovo in acqua un pesciolin0 di scarto.

Jaro guardÒ il programma.

STASERA: I TALA-LALA scloPERANTI ESEGUONO UN GRUPPO DI CINQUE ISPIRATE

ILLUSIONI MUSICALI ALLA MANIERA DEI CINQUœ ARALDI NUOVI EON1, SEGUITI DA UN RICAPITOLO PER CREARE UN ABBAGLIANTE F.D ESPRESSIVA UNIT-.

Proseguendo nella lettura, Jaro apprese che il programma, malgrado l'accuratezza degli schemi, poteva non essere istantaneamente accessibile all'ascoltatore privo di preparazione.

I1 quintetto sfilÒ sul palcoscenico, prese posizione, accordÒ gli strumenti.

Ogni volta che aveva assistito a uno spettacolo musicale dal vivo, Jaro aveva trOvato che spesso era quello il mOmento che gradiva maggiormente: i suoni casuali, giÈ dolci, che si alteravan0 per divenire ancOra piÓ

dolci e significativi nell'awiarsi all'accordo e che intant0 creavano un'eccitante e piacevole tensione.

La musica iniziÒ.

Ben presto JarO si dichiarÒ sconFitto: le "illusioni" sorpassavano la sua capacitÈ di comprensione.

Nell'intervallo dama Vinzie dichiarÒ che solo la magistrale tecnica di sua nipote Dorsen rendeva sopportabile quel clamore discordante.

Grazie all'ottit70

ma acustica della sala, il commento giunse all'orecchio di tutti i presenti.

Jaro si riservÒ d'esprimere un parere, ma prudentemente convenne con dama Ida che la musica pareva un pochino oscura.

Dorsen portÒ nel palco un collega musicista, un cupo suonatore di tamuretto, che cercÒ di spiegare la musica a dama Ida. - Sta ascoltando materiale di tipo speciale - disse. - Certo, nessuno lascerÈ la sala fischiettando una nostra melodia.

Le note sono intese per funzionare non come entitÈ di per s , ma come

conFini che delimitano i vuoti silenzi fra l'una e l'altra.

La bellezza della musica va cercata nella sovrapposizione di questi "vuoti silenzi" e nella tensione del loro reciproco rapporto.

Dama Ida disse che, se da una parte la musica aveva senza dubbio merito (altrimenti, sostenne, nessuno l'avrebbe suonata) dall'altra lei continuava a non capirla.

Jaro (sentendosi sicuro di non fare passi falsi) dichiarÒ di condividere l'impressione di dama Ida, ma nessuno badÒ a lui.

Dama Vinzie si domandÒ a voce alta perch mai i musicisti non si limtassero a mettere da parte gli strumenti e a consentire al pubblico di godersi il silenzio nella piÓ pura delle forme.

La musica riprese e il pubblico ascoltÒ doverosamente.

Alla fine dello spettacolo dama Vinzie lasciÒ il palco, seguita dagli altri, Jaro per ultimo.

Nell'atrio si fermÒ a scambiare qualche parola con dei conoscenti.

Lyssel e Jaro uscirono sulla terrazza.

- La musica era fantastica, non ti pare? - disse Lyssel. - Mi auguro che ti sia piaciuta.

Per te E' stata una serata eccezionale, almeno cos credo.

Hai conosciuto mia madre, che E' una Kahulibah, e inoltre sei stato presentato a dama Vinzie, un vero onore.

Lei E' una Tigre Sasselton e gode di grande ammirazione.

Dovresti essermi molto grato.

- Grato per cosa? - ribatt Jaro, offeso. - Mi hai costretto ad ascoltare quella musica... peggio, ad ascoltarla in compagnia di quella vecchia carampana.

Tua madre, quando mi sono seduto alla sua sinistra, ha 17t

spostato a destra la borsetta.

Credi d'avermi fatto un favore? Mi hai giocato un gran brutto tiro, invece!

Lvssel alzÒ le braccia al cielo e batt i piedi, furibonda. - Allora perch sei venuto? - Avevo i miei motivi.

- Ah, s? Quali?

- I Ton riguardano i nostri progetti originali per questa sera.

Te lo posso garantire, perch in primo luogo non ti ho mai creduto.

So fin troppo bene che tipo sei.

Lyssel lanciÒ occhiate a destra e a manca. - Abbassa la voce! Ti comporti come un plebeo e tutti ti guardano.

Dall'atrio usc dama Vinzie e passÒ davanti a Jaro come se questi non esistesse.
Dama Ida gli rivolse invece un breve cenno e si allontanÒ in fretta.
- Tutto E' andato storto - disse Lyssel - e non so piÓ cosa fare.
Buona notte! - Corse dietro agli altri.
Il gI-uppo entrÒ nel grandioso mezzo di trasporto in attesa accanto alla terrazza e scomparve nel buio del parco Pingaree.
Jaro rimase da solo sui gradini.
Attese qualche istante, mentre il pubblico usciva e si allontanava.
Le luci del Conservatorio cominciarono a spegnersi.
Solo la fiamma eterna di una lanterna di bronzo rimase a illuminare la terrazza.
Jaro ingobb le spalle per difendersi dalla nebbia che calava dal monte Vax e s'infiltrava fra gli alberi del parco.
Scese i gradini e si diresse al punto dove aveva lasciato la spider.
Il sentiero serpeggiava fra antichi tassi, cedri corbezzoli e varie specie indigene.
Il fogliame na scondeva le stelle; il fioco chiarore prodotto da luci sparse nel parcheggio filtrava fra gli alberi.
Jaro percorse senza fretta cinquanta metri.
Si fermÒ a tendere l'orecchio: niente, solo il sospiro del vento fra gli alberi.
Percorse ancora qualche metro, si fermÒ di nuovo.
_ Emise tra i denti un sibilo d'impazienza: aveva soppor; tato per niente il concerto degli Scioperanti e la vici= nanza di dama Vinzie e di dama Ida? Finalmente ud il
i z
rumore che s'aspettava: un soFfocato scalpicco di piedi in rapido movimento.
Con un sorrisetto si tolse la giacca e la tenne sottobraccio.
Tese di nuovo l'orecchio: il rumore di passi era piÓ Forte.
Ora scorgeva il dondolio d'ali nere e udiva lo sbatacchiare di vesti nere.
PosÒ con cura la giacca sul ciglio del sentiero, si girÒ e attese.
A1 mattino si sparse la notizia di un evento curioso e drammatico.
Pareva che quattro ragazzi neodiplomati fossero andati a fare chissÈ
quale seherzo, perch indossavano il rituale abbigliamento degli Angeli Neri della Penitenza.

Ma la loro scappatella si era conclusa male.

A mezzanotte un tale che attraversava il parco Pingaree si era imbattuto nei quattro burloni piuttosto malconci.

Le vittime, Hanafer Glackenshaw, Kosh Ditzenbrocker, Almer Culp e Lonas Fanchetto, erano quattro studenti molto in vista al liceo, ragazzi di buona cospicuitEè d'eccellente prestigio sociale.

Erano stati assaliti da una banda di delinquenti e picchiati senza pietÈ.

Tutti avevano riportato gravi ferite: ossa rotte, ginocchia e gomiti spezzati, fratture multiple, lividi e contusioni.

I quattro, per scopi noti solo a loro, avevano portato con s una certa quantitÈ di crema depilatoria.

Quella stessa crema era stata spalmata sulla loro testa e ora i quattro erano calvi come uova e tali sarebbero rimasti per alcuni anni.

L'ispettore di polizia Gandeth ancora non era riuscito a farsi rilasciare dichiarazioni dalle vittime.

I suoi commenti alla stampa mettevano in evidenza quanto si sentisse ofFeso personalmente: - Pare che i quattro ragazzi fossero andati a fare uno scherzo, ma hanno incontrato una banda di delinquenti che si sono esibiti in atti d'irragionevole barbarie.

Una simile condotta E' intollerabile! State tranquilli, assicureremo alla giustizia i colpevoli, senza timori n favoreggiamenti.

Appena possibile, interrogherÒ le vittime e accerterÒ i fatti; al momento i quattro ragazzi sono ancora sotto sedativo

e pare che dovranno restare in ospedale per tre settmane almeno.

Dovevano ricevere il diploma la settimana ventura; ormai, owiamente, la loro partecipazione alla cerimonia E' impossibile.

Due giorni dopo si seppe che Hanafer Glackenshaw si era ripreso quanto bastava a parlare, ma era cos sconvolto per l'accaduto da non poter fare un resoconto coerente dell'attacco.

Anche gli altri tre erano nelle stesse condizioni; la polizia cominciÒ a sospettare una congiura del silenzio e rinunciÒ a ulteriori indagini.

I quattro erano Angeli Neri della Penitenza e pareva chiaro che fossero rimasti coinvolti in qualche illecita marachella da loro stessi progettata e andata storta: perciÒ la faccenda non ebbe seguito.

10

Quel mattino, durante la colazione, i Fath appresero dal telegiornale la

notizia delle atrocitÈ di cui erano rimasti vittima gli Angeli Neri.
Un atto di spietata ferocia, dichiarÒ l'annunciatore; le vittime sarebbero rimaste in ospedale per settimane.
Hilyer e Althea rimasero sgomenti.
Hilyer dichiarÒ:
- Non so chi sia piÓ da biasimare, gli Angeli Neri o i teppisti che li hanno picchiati cos crudelmente.
- Tutt'e due i gruppi sono malvagi - disse Althea.
- Vivono secondo violenza.
Il dolore E' il loro motto.GuardÒ Jaro che eonsumava con aria mite la colazione.
- Queste cose non bastano a dissuaderti dal proseguire in quei tuoi orribili allenamenti? - Nient'affatto - rispose Jaro. - Gli allenamenti sono una forma di protezione.
Accrescono la mia resistenza.
Se aggredito, scapperei a tutta velocitEè nessuno di quei teppisti riuscirebbe a raggiungermi.
Althea lo guaz-dÒ, dubbiosa.
Hilyer disse: - La sua E' una battuta.
Poco spiritosa, per giunta.
- Mi auguro che non ti tocchi mai metterla in pratica, battuta o non battuta - disse di cuore Althea.
t74
Hilyer cambiÒ argomento. - Ieri ho sentito voci molto interessanti.
Vuoi che te ne parli? - Certo - disse Althea. - Scandalose? - Bizzarre e tristi.
Ricordi quando fu venduto il ranch Canarino? - S, certo.
Il proprietario era il decano Hutsenreiter.
Penso che sia stato imbrogliato.
- L'agente immobiliare era Forby Mildoon.
La tenuta E' entrata a fare parte del Cartello Fidol.
Gilford Rute aveva l'ottanta per cento delle azioni e Forby Mildoon il residuo venti per cento. leri il Cartel)o Fidol ha annunciato d'avere venduto la tenÓta Canarino a)la Panorami Lumilar, una societÈ posseduta interamente da Rute.
Il perito terriero ha fissato il prezzo considerando)a tenuta come zona desolata, per cui il venti per cento di Mildoon si E' ridotto quasi a niente.

L'affare E' stato fatto in segreto; ieri pomeriggio Mildoon ha saputo della vendita e si E' infuriato. œ andato al club di Rute e ha minacciato un'azione)ega)e.

La cosa non ha turbato minimamente Rute.

Mildoon ha perso il controllo.

Ha tirato per la barba Rute e con un giornale l'ha co)pito in testa.

Rute gli ha girato le spalle e ha sorriso con dignitÈ, mentre Mildoon veniva cacciato fuori dal c)ub.

Ora deve aFfrontare la censura del Comitato Interclub.

- Ah - mormorÒ Jaro. - Ecco risolto il mistero dell'assenza di Forby Mi)doon.

- Assenza da dove? - Da un concerto al Conservatorio, ieri sera.

Hilyer sorrise. - Forby Mi)doon ieri sera non eI-a dell'umore adatto per la musica.

Jaro si disse che forse anche un altro mistel-o era stato risolto.

Quando l'aveva invitato al concerto, Lyssel era stata persuasiva e insistente.

A) Conservatorio invece si era mostrata fi-edd e scostante.

Che cosa aveva provocato que) cambiamento? Ancora non c'era una risposta precisa, ma la faccenda cominciava a definirsi.

liilyer domandÒ quali piani avesse Jaro per la giornata.

- Al liceo E' "l'ora delle pulizie".

Dobbiamo vuotare 175

gli armadietti, restituire le attrezzature da laboratorio, ispezionare le aule e cose del genere.

E voi? - Niente d'importante.

Le solite cose di fine semestre.

- Non dimenticare che dobbiamo prendere le nostre credenziali per il Conclave! - disse Althea a Hilyer. - Altrimenti non ci faranno entrare a Dimplewater.

- Giusto.

Faremo bene ad andare in ufficio per tempo: c'E' un bel contingente da Thanet, incluso lo stesso decano Hutsenreiter.

TerrEùna dissertazione molto dotta, "Le dimensioni estensive della filosofia secondo i tensori linguistici di William Schulz".

- Uhm.

Pare un po' tortuoso.

- Infatti.
Mi auguro che come conferenziere il decano sia piÓ abile che come affarista.
Si mormora che si trovi nei pasticci.
- Possibile? Il decano E' rinomato per l'intelligenza.
- Forse ne ha un po' troppa.
Il tensori di Schulz operano lungo diciassette dimensioni, dove sia Schulz sia il decano Hutsenreiter sono di casa.
La finanza opera lungo un singolo asse y: compra a poco, vendi a tanto.
Il decano Hutsenreiter fa affari in troppe dimensioni e i funzionari delle banche non capiscono la sua non-matematica contabile.
Althea ridacchiÒ. - Hilyer, quando vuoi, sai essere devastante.
Hilyer sorrise e si rivolse a Jaro. - Conosci sua figlia, vero? -
Skirlet? S. Frequenta una scuola privata, in un altro pianeta, non so quale.
- Sapevo il nome della scuola, ma l'ho dimenticato - disse Althea. -
Ricordo solo che si trova su di un'isola.
Gli studenti dormono in tenda e le lezioni si tengono sulla spiaggia.
Dicono che sia carissima anche se gli studenti mangiano banane e frittura del pesce che pescano da soli.
- SarEùn supplizio, per la ragazza - disse Hilyer.
176
- Qui E' una Mitili Gloriosi, lEÈ' solo una delle tante che s'arrabattano per prendere qualche pesce.
- Forse suo padre l'ha mandata l proprio per questo - sugger Althea. -
Per riportarla con i piedi per terra.
- Skirlet non E' una ragazza di quel genere! - protestÒ subito Jaro. -
Non E' affatto frivola.
Non dÈ la minima importanza a ciÒ che gli altri pensano di lei.
- Non ti pare un atteggiamento altezzoso? - replicÒ Althea.
- S. . . per una buona ragione.
- La tua veemenza E' sorprendente - commentÒ Hilyer, ironico.
Jaro sorrise. - Skirlet E' molto bella.
Ho sempre desiderato conoscerla meglio, ma non E' facile: lei E' una Mitili Gloriosi.
- I Mitili Gloriosi Fanno ogni sorta di bizzarriedisse Althea. - Fa paz-te della loro ragione di vita.
Hilyer sorrise ironicamente. - Sospetto che sia a casa perch le spese sono

diventate troppo alte per il decano Hutsenreiter.
Jaro lo guardÒ, sorpreso. - Skirlet E' tornata a Thanet? Hilyer annu. -
L'ho vista ieri nell'ufficio del decano.
- Notizia interessante.
Che aspetto aveva? Hilyer si strinse nelle spalle. - Non ho notato grandi cambiamenti.
Mostra sempre lo stesso atteggiamento altezzoso che altri definirebbero "insolente".
Sembra ancora un maschiaccio, dal fisico e dai vestiti.
Ma E' facile capire che E' cresciuta un poco.
A dire il vero, mi ha dato l'impressione che sia stanca e forse depressa.
Ovviamente non mi ha riconosciuto.
- Immagino che sia venuta a completare la propria educazione all'Istituto
- disse Althea.
Si rivolse a Jaro.
- Il prossimo trimestre la incontrerai a lezione; non sarÈ simpatico? -
No, se mi snobba e si comporta con insolenza.
- Peccato che tu non possa venire con noi a Ushant 177
- disse Hilyer. - Il viaggio interferirebbe col tuo primo trimestre all'Istituto.
- Ci saranno altre occasioni - disse Althea, in tono consolatorio. - Ma, come sempre, prima viene la tua istruzione.
Jaro aveva accettato di malavoglia la prospettiva di altri quattro anni di studio, mentre l'istinto lo spingeva a cercare i segreti della sua infanzia, ma ormai aveva smesso di discuterne con Hilyer e Althea.
A volte si domandava se avrebbe mai saputo la veritÈ.
Quelle occasioni di dubbio stimolavano sempre un impulso d'ostinazione e gli facevano tornare la risolutezza.
Dopo colazione Jaro andÒ nell'uFFicio di Gaing, al terminal.
Gaing era giÈinformato degli eventi al parco Pingaree; squadrÒ per bene Jaro. - Pare che ci sia stato un po' di movimento ieri notte nei pressi del Conservatorio.
Jaro sorrise. - Vi erano coinvolti gli Angeli Neri, almeno cos dicono.
Per un poco voleranno piÓ bassi.
Gaing annu. - Allora, quali sono i programmi per l'esta te? - Le solite cose.
I Fath andranno via e resterÒ a casa da solo.

Conto di ripa rare il tetto e di dare alla casa una mano di pittura.
Poi sarÒ impegnato per qualche giorno a sbrigare le FormalitÈ per l'iscrizione all'Istituto.
Nel frattempo vorrei continuare le lezioni e lavorare il piÓ possibile in officina.
- Si puÒ combina re - disse Ga ing. - Il tuo aiuto mi farÈ comodo, il Iavoro comincia da ammucchiarsi.
La prossima settimana abbiamo in programma l'ultimo volo di prova deI grosso Mangiaspazio Mark-19.
Potrai guida rlo tu, sc, il proprietario non E' a bordo.
- Magnifico! Grazie.
Gaing annu. - Ora andiamo a preparare un abbozzo di programma.
A metÈ mattina Jaro arrivÒ al liceo e s'impegnÒ nei compiti richiesti agli studenti in partenza.
Per alcuni
178
era un'esperienza triste; il Giorno delle Pulizie e la cerimonia del conferimento del diploma segnavano una transizione: alle spalle c'era la giovinezza con la sua normale quota di giochi, di azioni irresponsabili, di piccole relazioni amorose e di una lotta finto-seria per scalare i livelli, di grande significato simbolico e d'ottimo allenamento per il futuro.
Jaro raccolse le sue cose e salutÒ gli insegnanti, alcuni dei quali gli erano simpatici.
A mezzogiorno andÒ alla mensa e si sedette a un tavolo per un rapido pranzo: un panino, insalata e crostata di frutta.
Mentre iniziava Lyssel entrÒ nella sala; indossava gonna bianca e pullover blu scuro.
Era da sola e pareva, pensÒ Jaro, piuttosto smunta e mogia, come se non si sentisse bene.
NotÒ Jaro solo quando lui le spuntÒ accanto e le tolse di mano il vassoio.
Si girÒ, sorpresa.
- Da questa parte - disse Jaro. - LÈ, al mio tavolo.
Lyssel s'irrigid e rimase in silenzio a fissare il vassoio. _ - Su -
disse Jaro - non blocchiamo la fila.
Accigliata, Lyssel lo segu al tavolo e si accomodÒ di malagrazia.
Jaro finse di non accorgersene. - Sono contento d'avere conosciuto la tua famigliÈ.

Molto diversa da come me l'aspettavo.
- Ah, s? - disse Lyssel.
Per decoro, non poteva non rispondere; e poi era anche incuriosita. -
Diversa da come te l'aspettavi? - Mi sembrano tutte persone decise, dotate d'energica personalitÈ.
Lyssel rispose con un breve cenno.
Poi disse a denti stretti: - Hai ragione.
Sono persone molto importanti.
Dama Vinzie E' una Tigre Sasselton e potrebbe essere anche una Lemuriana, se volesse; mia madre E' una Bustamonte e ha appena ricevuto la proposta degli Ambrosiani.
Potrebbe entrare nei Kahulibah quando lo volesse.
- Interessante.
Ti E' piaciuto il concerto? - Non ci ho capito un tubo, come ogni altra perso179
na sana di mente.
Dorsen E' perplessa come tutti, ma deve suonare come vuole il direttore.
Adesso sta provando un lavoro di Jeremy Cavaterra e dice che E' piÓ gradevole.
- Mi auguro d'avere fatto buona impressione - disse cautamente Jaro.
- Ha importanza? - replicÒ Lyssel. - Dama Vinzie pensava che tu fossi una delle maschere e non capiva perch sedessi nel palco.
Mia madre non ti ha prestato attenzione; ha detto che sei uno che non si compromette e uno schmeltzer.
Da come sedevi, rigido e a disagio, pensava che te la fossi appena fatta sotto.
_ - Accidenti! Se mai la incontrerÒ di nuovo, non sa prÒ cosa dire.
Lyssel rimase in silenzio.
Jaro sospirÒ. - Per fortuna il mio orgoglio o equilibrio interno o come lo chiamano non ha bisogno di complimenti per soprawivere.
Lyssel rimase ancora in silenzio.
Cupa e imbronciata, mangiucchiÒ qualcosa, poi mise da parte il piatto.
FissÒ Jaro. - œ strano sentirti parlare di orgoglio e di amor proprio!
Quando Hanafer ti chiama smuppo, ti limiti a sorridere come uno sciocco e a battere le ciglia.
- GirÒ la testa. - Devo andare.
Tu, naturalmente devi badare ai tuoi vari segreti.

Inoltre, non scordarti di pagare la banda.
- Banda? Quale banda? - Via, Jaro, non fare lo svaniro! Mi riferisco alla banda che hai assoldato per malmenare Hanafer e gli altri, la notte scorsa.
- Non c'era nessuna banda.
Ero da solo.
Hanafer mi E' balzato addosso dai cespugli, lui e i suoi Angeli Neri.
Vuoi sentire l'intera storia? Lyssel annu con un sospiro.
Jaro cominciÒ: - Ieri sera sono andato al Conservatorio.
Perch credi che ci sia andato? - Chiaro come il sole! - rispose freddamente Lyssel. - Lo sanno tutti! Ci sei andato per schmeltzerare con me e con la mia elevata famiglia.
Jaro sorrise. - Ti sbagli di grosso! Ci sono andato 180
per attirare Hanafer e i suoi Angeli.
Mi sono assicurato che sapesse cosa sarebbe accaduto e lui ha abboccato.
Hana Fer e i suoi sono venuti nel parco per darmi un'altra lezione.
E io li aspettavo.
Da solo.
Lyssel sgranÒ gli occhi, incredula. - Non puÒ essere vero! Hanafer dice che erano sei o sette tipacci grandi e grossi, forse kolacchi.
Hai mentito e non sopporto le menzogne! - Si alzÒ.
- Aspetta! Quando andrai di nuovo a fare visita ad Hanafer? - Nel tardo pomeriggio.
- Digli che vuoi la veritÈ.
Digli che se continuano a mentire, aspetterÒ che escano dall'ospedale e andrÒ a cercarli.
Da solo.
Stavolta perÒ lascerÒ i segni, li farÒ zoppicare e strisciare per sempre, come manichini rotti.
Riferisciglielo.
Lyssel rabbrivid si giro e si allontanÒ, spalle eiondoloni.
Jaro la guardÒ andare via e si domandÒ perch mai si sentisse dispiaciuto per lei.
In occasione del conferimento del diploma, Jaro incontrÒ Lyssel.
Le domandÒ: - Hai parlato con Hanafer? Lyssel annu. - Ho riferito il tuo messaggio.
Jaro attese.
Lyssel guardÒ il corridoio. - Ha detto che non c'era nessuna banda, che

eri da solo.

Ha detto che eri un demonio che ti eviterEìl piÓ possibile per il resto della vita. - Si mosse per allontanarsi, girÒ la testa. - E io farÒ come lui.

Hilyer andÒ nel suo ufFicio all'Istituto e si accorse d'avere dimenticato un plico di documenti che gli sarebbero serviti durante la riunione del comitato.

TelefonÒ a casa Althea trovÒ i documenti e mandÒ Jaro a consegnarli.

TornÒ al telefono e disse a Hilyer che tutto era a posto e che Jaro era giÈ per strada.

Hilyer espresse sollievo, poi disse: - Abbiamo appena avuto una nuova ofFerta per Merriehew.

- Ma va'! Di nuovo quell'odioso Mildoon? Non trat181

terei con lui nemmeno se mi oFfrisse su un piatto d'oro i gioielli della regina di Kaha.

- Non E' Mildoon.

Si tratta di una persona dignitosa ^ e prestante come un magistrato in pensione.

Ha detto

di chiamarsi PomFrey Yikes, della ditta ProprietEÙsu_ fruttuarie.

- Ah.

Cos'hai detto al signor Yikes? - Che stavamo per andare su Ushant e che quindi non potevamo neppure parlare con lui prima del no; stro ritorno.

Ha risposto che si sarebbe Fatto vivo piÓ (avanti.

Gli ho domandato il nome del suo cliente; mi ha risposto di non poterlo rivelare.

Gli ho detto di non richiamare Finch non Fosse stato libero di fare il nome del cliente; anzi, avremmo trattato solo col diretto interessato.

Ha risposto che l'avrebbe tenuto a mente ed E' finita qui.

- Strano come continuino ad aFfiorare queste oFFerte - ritlett Althea. -

Parrebbe che qualcuno sappia qualcosa che noi ignoriamo.

- Poco, ma sicuro - ridacchiÒ cinicamente Hilyer.

- Un vero mistero! Questa casa cadente non ha al cun valore intrinseco, a parte per noi tre: E' silenziosa e

tranquilla, possiamo sentire il vento fra gli alberi e di notte i pipistrelli trovatori. - Ci saranno cambiamenti, se iniziano a co truire lungo la Katzvold.

- Sono solo chiacchiere.

Se ne arla da anni e non E' mai accaduto niente.

- Vero.

Ma E' anche vero che Merriehew cade a pezzi.
Il tetto perde; servono finestre nuove in cucina; bisognerebbe dare l'antitarlo alle travi.
Occorre denaro, tempo e fatica; e alla Fine cosa abbiamo? Una vecchia Fattoria traballante col pavimento Fuori quadro e le pareti sghembe.
Presto o tardi Jaro se ne andrÈ per conto suo e resteremo a cianciare in un vecchio tuguro trasandato.
- Non ne avevi mai parlato in questo modo!esclamÒ Althea, sorpresa.
- SarÒ di malumore.
t82
- A me la vecchia casa piace.
Non voglio venderla e sono sicura che Jaro la pensa come me.
- Bene.
Purch tu non insista perch salga sulla scala a dare una mano di pittura.
Continuarono ancora un poco, poi Hilyer disse: Jaro E' arrivato.
Ciao, per il momento.
Jaro usc dall'ufFicio e percorse il corridoio.
Qualche metro piÓ in lEùna porta a due battenti immetteva nell'elegante suite d'utfici del decano Hutsenreiter.
Mentre Jaro si awicinava, la porta si socchiuse e una snella ragazza dai capelli neri usc nel corridoio.
Indossava giacca e corta gonna di saia celeste.
Si teneva ben dritta, a testa alta, sopracciglia inarcate, labbra strette.
Vedendo Jaro, si fermÒ e aspettÒ che si awicinasse.
Jaro pensÒ che era cambiata molto poco: forse era cresciuta di cinque centimetri e aveva perduto quell'aria dal randagio affamato; pareva piÓ
serena, meno irascibile della Skirlet di prima.
PerciÒ non rimase sorpreso nel sentirsi rivolgere la parola cortesemente.Sei Jaro Fath.
- Certo! Per chi mi hai scambiato? Skirlet sorrise senza allegria. -
Nessuno in particolare.
Volevo solo partire col piede giusto.
Jaro la fissÒ, incredulo, e notÒ che il sorriso di Skirlet svaniva lentamente. - Ho saputo che eri tornata a casa e mi domandavo quando t'avrei vista.
Girando solo la testa Skirlet lanciÒ un'occhiata agli uFfici del padre. -
Non E' il posto migliore per parlare - disse. - Vieni.

Scesero in strada e andarono in un caffE' all'aperto, sull'ampio viale Flammarion.
Si accomodarono a un tavolino sotto un ombrellone verde e blu e ordinarono spremute con ghiaccio.
Per un poco rimasero in silenzio, imp cciati.
Alla Fine Jaro domandÒ in tono educato: - Conti d'iscriverti all'Istituto? Skirlet si mise a ridere: una bizzarra risata amara, 183
come se la domanda fosse di un'ingenuitÈ sconcertante. - No - rispose.
Jaro inarcÒ le sopracciglia: la risposta era stata netta e decisa.
RiprovÒ: - Cos'hai fatto, da quando sei tornata? Skirlet lo fissÒ senza rispondere.
Jaro si sent incerto.
Disse: - Pensandoci bene, non ha importanza.
Non ritenerti obbligata a rispondere.
- Scusami.
Cercavo di riordinare i pensieri.
L'accar duto E', in un certo senso, assai semplice.
Ho frequentato l'Accademia Eolia di Glist, su Axelbarren.
Mi sono ; diplomata con lode.
Ho conosciuto un certo numero di ; persone; ho avuto alcune awenture interessanti e ora ; sono di nuovo a casa.
- Pare abbastanza piacevole. œ questo che vuoi dirmi? - Non proprio - rispose
Skirlet, pensierosa. - Ci sono stati momenti belli e momenti meno belli.
Ho imparato molto.
Tuttavia non ho voglia di tornare laggiÓ... n ora, n mai. - EsitÒ. - E tu? A
quanto vedo, non sei ancora corso nello spazio.
- No, ancora no.
Ma niente E' cambiato.
- Vuoi sempre seoprire il tuo passato? Jaro annu. - Appena possibile, ossia
appena avrb preso il diploma all'Istituto.
I Fath insistono e non ho scelta.
Skirlet lo scrutÒ. - E non sei azrabbiato con i Fath? Jaro si mosse a disagio. - No.
- Ah! PerÒ partiresti a razzo in questo istante, se potessi.

- Probabile.
Non ne sono sicuro.
Ho molto da fare,
prima.
- Uhm.
Cosa studi all'Istituto?
- Ingegneria, dinamica, scienze spaziali.
Anche storia e musicologia geane, per fare contenti i Fath.
- Mi trovi cambiata? - Non so cosa ti piacerebbe sentire.
Ma mi sembri sempre Skirlet Hutsenreiter, anzi, piÓ di prima.
Ti ho sempre considerata... non trovo la parola giusta... gra-184
ziosa? Bella? Conturbante? Affascinante? Sorprendente? Nessuna ti si adatta alla perfezione. - Che ne dici di "incantevole"? - S, E' quella che piÓ si awicina.

Skirlet annu, pensierosa, come se Jaro avesse conFermato una delle sue piÓ profonde convinzioni. - Gli anni passano.

Solevo pensarli come lenti e tragici battiti di euore. - GirÒ la testa a guardare il viale. - Ricordo un bel ragazzo di qualche anno fa.

Era molto pulito e preciso; aveva lunghe ciglia e rispecchiava in viso la mente piena di sogni romantici.

Un pomeriggio, d'impulso, lo baciai.
Ricordi? - Ricordo.
Ero al settimo cielo.
TornerÒ a essere quel ragazzo, se mi bacerai ancora un poco.
- Non puoi tornare quello di un tempo, Jaro.
Peggio ancora, non potrei mai e poi mai essere di nuovo quella ragazzina.
Quando ci penso, mi viene voglia di piangere.
Jaro le prese la mano. - Forse non siamo poi cambiati quanto pensi tu.
Skirlet scosse la testa. - Tu non sai cosa m'E' accaduto.
Anzi, forse nemmeno l'immagini.
- Racconta.
- E va bene, se t'interessa.
PerÒ devi fare una cosa.
La ragazzina che andÒ via quattro anni fa era Skirlet.
Ora E' una ragazza diversa, Skirl.
E Skirl devi chiamarmi.
- Come vuoi.

- Ti racconterÒ a grandi linee cos'E' accaduto, lasciando perdere i particolari, altrimenti parlerei per un mese.

SarÈ diFficile riassumere, perch ciÒ che ometterÒ E' bizzarro e intricato come il resto.

- Ti ascolto.

Skirl si lasciÒ andare sulla sedia. - Sono accadute cento, mille cose.

Difficile metterle in ordine. - Riflett un momento. - Quando lasciai la Langolen, mio padre disse che avrebbe chiuso Sassoon Ayry e che sarei dovuta andare a vivere con mia madre su Marmone.

Gli spiegai che il palazzo di mia madre era una giungla 185

erotica e lui rispose che sarei stata in grado di cavarmela lasciandomi coinvolgere al punto che piÓ mi soddisfaceva.

Gli dissi che il problema non si poneva poich mi rifiutavo di partire.

Gli ricordai la promessa di mandarmi all'Accademia Eolia, molto quotata dagli esperti.

I1 personale non solo provvedeva all'insegnamento ma s'impegnava per rendere piacevole la scuola.

L'ambiente era bello, mare a nord, foreste e paludi a sud, la cittÈ di Glist a poca distanza.

Ma mio padre disse che era troppo costosa e che il denaro gli serviva per il viaggio alla Vecchia Terra.

L'aveva "preso in prestito" da un mio fondo fiduciario... in altre parole, non l'avrei piÓ visto.

Gli dissi che se non m'avesse mandato all'Accademia Eolia, mi sarei appellata ai probiviri dei Mitili Gloriosi, che l'avrebbero di sicuro messo in "giurisdizione correttiva", cosa che avrebbe limitato di molto le sue possibilitÈ.

In un altro fondo fiduciario mi restavano alcune centinaia di sol; mio padre prese anche quelli e disse: "E va bene.

Vuoi andare alla costosissima Accademia Eolia e ci andrai!" Mi rivolse quel suo particolare sogghigno che lo fa assomigliare a una vecchia volpe e capii che qualcosa non quadrava.

PerÒ mi disse di preparare i bagagli, perch mi aveva iscritta all'Accademia e il giorno dopo ero giÈ per strada.

RestÒ in silenzio per qualche momento. - Giunsi a Glist - riprese - e Fui consegnata all'Accademia Eolia.

M'innamorai subito del posto, finch non scoprii che non ero stata iscritta

come Mitilo Glorioso, con alloggio privato e cucina personale.
Fui invece assegnata al quello che chiamavano "Dormitorio grattaculo", una sorta di baracche di terza classe per studenti diseredati.
Consumavo i pasti al lungo tavolo del ReFettorio Brontolio Intestinale e mi lavavo in una doccia comune.
Inoltre dovevo lavorare dodici ore alla settimana per ripagare in parte le spese.
Dissi al Sovrintendente che c'era di sicuro un errore, ero Skirl Hutsenreiter, una Mitili Gloriosi, e pretendevo una sistemazione commisurata al mio rango.
AI ricordo, sorrise.
Poi prosegu: - Il Sovrintenden186
te si mise a ridere, come tutti gli altri nella stanza.
Piccata, replicai che il loro comportamento era offensivo e che, se non l'avessero cambiato, li avrei fatti punire.
"Da chi?" domandarono. "Da me" risposi "se non c'E' altra autoritEà portata di mano." Si spazientirono e dichiararono: "Siamo noi, l'autoritÈ!".
M'invitarono a leggere, imparare e seguire le regole della scuola, pena l'espulsione.
PerÒ, mentre mi giravo per uscire, il Sovrintendente mi disse che avrei potuto svolgere un lavoro d'assistente educativa.
Accettai e poco dopo fui presentata alla mia assistita, una ragazza circa della mia etÈ, di Famiglia molto ricca.
Si chiamava Tombas Sunder.
Non era ritardata n d ficiente, ma distratta e poco incline a sgobbare sui libri.
Era piccolina, languida e aggraziata, romanticamente pallida, con lunghi capelli neri e grandi occhi scuri.
Diventammo subito amiche e lei insistette perch dividessi il suo alloggio privato, piÓ che sufficiente per due.
Conobbi cos Myrl Sunder, suo padre, un consulente legale.
Non aveva un gran fisico, ma era abile e forte, aveva lineamenti da patrizio e radi capelli grigi che facevano contrasto con la pelle molto abbronzata.
Sua moglie era morta in un incidente, cinque anni prima, ma n lui n Tombas ne parlavano.
"ll suo comportamento era civile e corretto.

Parlai di me e della mia Formazione, accennando al fatto che ero una Mitili Gloriosi, e cercai di spiegare i Sempiterni e la loro relazione con i club inferiori, ma credo d'essere riuscita solo a confonderli; non parlai piÓ del mio rango.

"Myrl Sunder adorava la sua sognante e svampita figliola.

Fu contento nel vedere ehe andavamo d'accordo.

Tombas aveva la mente sempre piena di idee bizzarre e fantastiche, a volte con un tocco di macabro.

Parlavamo per ore, di notte.

Tombas aveva l'abitudine di rimuginare su domande per cui non esiste risposta: Cosa viene prima del principio? L'universo continuerebbe anche se tutti gli esseri viventi morissero? Qual E' la differenza Fra Qualcosa e Nulla? Poi meditava sul site7

gnificato della morte: forse la vita era solo la prova in costume di ciÒ

che sarebbe accaduto dopo.

"Cos trascorse il secondo trimestre.

Per me era una situazione piacevole: avevo un alloggio lussuoso e tutti i soldi che m'occorrevano.

Mio padre non si mise mai in contatto con me.

Tombas era piÓ o meno sempre la stessa, anche se parlavamo meno di prima: si era fatta altri amici, uno scultore che lavorava come assistente.

al dipartimento di Filosofia, un musicista.

Il secondo trimestre terminÒ.

Ci trasferimmo per l'estate nella loro casa al mare sull'isola Nube.

L accaddero molte cose bizzarre, ma non starÒ a fare digressioni.

Ma di una : cosa devo parlare.

Tombas trascorreva molto tempo da sola sulla spiaggia a guardare la risacca.

Poi per un cer: to periodo si applicÒ a costruire castelli, con una poltiglia di sabbia mista ad acqua e al succo di rosati bulbi marini che s'indurivano in una crosta spumosa.

Con questo materiale costruiva cupole, guglie, chiostri, colonnati, cortili, balconate, secondo un'architettura che esprimeva fantasia e magia in uno stile per me molto bizzarro.

Pareva inquieta ogni volta che andavo con lei in spiaggia, perciÒ quasi sempre la lasciavo da sola.

Un giorno la trovai inoperosa e disposta a chiacchierare.

Il castello era terminato, disse, e non ne avrebbe costruiti altri.

Le dissi che era un castello bellissimo e le domandai dove avesse visto simili tecniche architettoniche.

Lei si limitÒ a scrollare le spalle e a rispondere che quelle tecniche provenivano da un luogo dodici universi lontano dal nostro; indicÒ una finestra. 'Guarda dentro' mi disse.

Guardai e non potevo credere ai miei occhi: la stanza era arredata con magnifici tappeti, poltrone, tavolini; in un grande letto c'era una ragazza addormentata.

Tombas mi disse: 'Si chiama Earne, ha piÓ o meno la nostra etEè quello E' il suo palazzo.

Ha fatto sapere ai suoi due paladini che devono presentarsi da lei: riceverÈ chi giungerÈ per primo.

Da ponente giunge Shing, fatto di giaietto e d'argento.

Da levante giunge Shang fatto di rame e di moidras verde.

S'incontreranno davanti al palazzo e lotteranno all'ultimo 188

sangue.

Il superstite avrÈ l'amore di Earne.

Quale dei due? Uno, nel caso vincesse, le darEùna vita di delizie e d'affetto;l'altro le imporrEùna serie d'orribili degradazioni.' Mi parve una storia piuttosto triste e mi chinai a guardare di nuovo dalla finestra.

Vidi solo sabbia, nient'altro.

Intanto era sceso il crepuscolo e dal mare soFfiava un vento freddo.

Tornammo in silenzio a casa.

Da quel momento Tombas non mostrÒ piÓ interesse per la spiaggia.

Vento e spruzzaglia sbriciolarono il castello e lo ridussero di nuovo a un mucchietto di sabbia.

Ogni volta che passavo di l, mi domandavo cosa Fosse accaduto a Earne.

Chi l'aveva reclamata? Shing o Shang? PerÒ non ne parlai mai con Tombas.

''Fin l'estate e iniziÒ il terzo trimestre.

Ben poco era cambiato.

Una sera, sul tardi, ce ne stavamo sedute al buio a bere vinello cilestrino.

In t ono del tutto casuale Tombas disse che pensava di morire molto presto, che mi voleva bene e che mi lasciava tutte le sue cose perch le usassi come se fossero mie.

Replicai che era un'idea assurda, che non doveva pensare a simili

tristezze.
Tombas si limitÒ a sorridere.
Mi disse d'avere avuto una rivelazione; ora sapeva molto, aveva la testa piena di fatti e in un dato tempo poteva digerire solo un piccolo segmento della sua conoscenza.
Replicai che la cosa mi pareva interessante, ma che non capivo perch dovesse comportare anche la sua morte.
Era inevitabile, mi rispose; e mi spiegÒ che i cinque sensi avevano costruito una Facciata di cartone per ingannare la mente; con l'illuminazione le era giunta una tragica visione della realtEè lei per un attimo aveva scorto la terribile vez-itÈ dietro la facciata.
Non c'era possibilitÈ di ricorso, la cosa migliore era la sottomissione, perch poneva Fine alla lotta ed eliminava le soFferenze della speranza, dell'amore, della meraviglia.
C'era una sola risposta: abnegazione totale e rapida resa alla morte, anche solo per porre fine alla speranza.
"Replicai che la pura e semplice isteria la spingeva a dåre cose del genere.
Come faceva, per esempio, a sapere che la morte era vicina? Mi disse che sentiva il pro189
prio corpo come un'armatura tridimensionale tinta di veli di colore: rosa, giallo, blu, ciliegia... colori che fluivano sull'armatura e che secondo la sua percezione, significavano diverse fasi di normalitÈ.
Ma ora era comparsa una sagoma color ruggine che indicava l'inizio della morte.
"Avevo udito abbastanza.
Balzai in piedi e accesi tutte le luci.
Le dissi che quei discorsi erano osceni e disgustosi.
Tombas si limitÒ a ridere con gentilezza e a farmi notare che le invettive non potevano alterare la veritÈ: perch ritrarsi con tanta legittima passione da una dolce e piacevole morte? "Le domandai da dove le venissero simili idee e chi
gliene avesse parlato.
Le domandai se aveva una storia d'amore, forse con la stessa persona che guidava i suoi pensieri.
Tombas divenne vaga e disse che simili domande portavano in vicoli ciechi: importava solo la veritÈ, non le pez-sone.
La faccenda si FermÒ l."

Dopo una pausa, Skirl riprese: - Avrei molto da dire, ma questi sono i punti principali.

Riferii tutto a Myrl Sunder, che s'inluriÒ: cambiÒ davanti ai miei occhi, divenne un uomo concentrato su di un unico obiettivo, trovare e sistemare chi aveva subornato la mente e Forse il corpo della figlia.

Capii all'improvviso che Myrl Sunder era un uomo pericolosissimo.

Venni a sapere che si Faceva passare per consulente legale, ma era in realtEùn attuatore.

Mi disse che insieme avremmo scoperto che cosa avveniva.

Come inizio predispose un esame medico per me e per Tombas; fummo dichiarate in ottima salute, anche se Tombas presentava sintomi di un bizzarro e ambiguo disordine mentale per cui non sapevano consigliare alcuna cura.

Tombas si oFEe- se per quell'attenzione; si convinse che avevo tradito la i sua Fiducia, anche se ero stata sottoposta agli stessi, esami.

MangiÒ la foglia e mi trattÒ piuttosto Fredda- mente.

"Parlai di nuovo col signor Sunder.

Mi fece notare ;

che mi trovavo nelle condizioni ottimali per scoprire ; chi aveva su Tombas simile influenza e m'incaricÒ delle ;

t90

indagini.

Cominciai con molta cautela a raccogliere informazioni.

La pista, facile da seguire, portava a un certo Ben Lan Dantin e ad altri due insegnanti alla Scuola di Religione e di Filosofia; Tombas aveva intrapreso il corso di Dantin sulle Derivazioni Religiose e si era impegnata col docente in lunghe discussioni dopo l'ora di corso e in incontri serali.

"Riferii a Myrl Sunder le mie scoperte.

Lui apdÒ a trovare Dantin.

Il romanzetto e le lezioni terminarono all'istante.

Dantin trovÒ vaghi pretesti e Tombas parve perplessa, ma non troppo turbata.

Pensai che la faccenda fosse bizzarra e non migliorai la mia opinione su Dantin.

Era un tipo insolito: snello, aggraziato, giovane ma intellettualmente precoce, con un viso grave e pallido contornato da ricci scuri, occhi grandi, luminosi, castani e labbra con un sorriso cos dolce che a molte ragazze

veniva voglia di baciarle.
Non ero fra queste: se lo guardavo, mi si rivoltava lo stomaco.
Lo ritenevo troppo maturo, decadente e depravato, seppure in maniera interessante.
"Tombas non venne a sapere del mio coinvolgimento e in breve ristabilimmo i rapporti.
Un giorno mi disse con indifferenza d'avere deciso di morire al termine del giorno seguente.
Rimasi sconvolta.
Le dissi che avrebbe lasciato suo padre e me a piangerla.
Lei replicÒ che c'era una facile soluzione: saremmo potuti morire tutti insieme.
Dissi che noi volevamo vivere, ma lei si mise a ridere e ribatt che eravamo sciocchi e testardi.
La lasciai e andai a informare il signor Sunder.
"Trascorse quel giorno e la notte.
L'indomani Myrl Sunder ci portÒ a pranzo alla Nube Campestre, un ristorante aereo che galleggiava sotto la coltre di nuvole, un posto bellissimo, unico nella Pangea, capace di risvegliare la voglia di vivere anche nelle persone piÓ tristi e piÓ abbattute.
Sedemmo a un tavolo accanto a una bassa balaustra prospiciente la cittÈ
di Glist.
Tombas mostrÒ scarso appetito e parve molto pensosa, ma Myrl riusc a metterle nel cibo un potente sedativo.
Quando tornammo a terra, Tombas era assonnata e a metÈ po
: meriggio la trovammo a letto, addormentata.
Il sole calÒ all'orizzonte.
A1 tramonto, Tombas smise di respira re e mor." Skirl esitÒ, poi riprese:
- Non voglio raccontarti i particolari.
In breve, ecco cosa accadde.
Ho giÈ detto che Myrl Sunder era un attuatore e un tipo di gran carattere; andai a vivere in casa sua e mi occupai di eliminare le cose di Tombas: un compito dawero triste.
Esaminai le sue lettere e il suo diario; trovai alcuni nomi.
Continuai i corsi e dopo alcune terrificanti awenture appresi ciÒ che c'era da apprendere.
Era un'informazione sconvolgente.

Tombas era stata indotta a morire per varie ragioni.
La piÓ misteriosa era una sorta di raffinata necrofilia, elaboratamente codificata in modo : da produrre un'erotica sensazione mentale.
Dantin era
il guru.
Aveva inventato i precetti del culto come esercizio in una particolare perversione sessuale psichica.
I suoi due discepoli, Flewen e Raud, erano perversi come lui.
Tombas era la quarta vittima e aveva portato loro ; una gioia soprannaturale, impossibile da descrivere
con le solite parole.
"Quando gli riferii la scoperta, Myrl Sunder fu soddisfatto.
PreparÒ con cura i suoi piani, perch quei tre erano diffidenti.
Co1 mio aiuto li catturÒ e li portÒ nella casa estiva sulla spiaggia dove Tombas aveva costruito il suo magico castello.
Seguendo gli ordini di Sunder, andai in cucina e mi misi a preparare la cena.
Sunder condusse i tre alla spiaggia e io continuai a cucinare.
Dopo un'ora Sunder tornÒ, sorridente.
Quando ci sedemmo a tavola, domandai cos'era accaduto.
Sunder non ebbe difficoltEà ra ccontarmelo.
La marea al momento era al minimo, disse.
Li aveva seppelliti Eino al collo nella sabbia, viso rivolto al mare, e li aveva lasciati a guardare la marea che saliva.
Ma forse avrebbero tratto poco piacere dalla propria morte; forse non sarebbero neppure annegati, perch in breve sarebbero stati scoperti dai granchi della sabbia.
"Durante la cena parlammo del futuro.
Sunder mi disse candidamente d'essersi abituato a me, che ero 192
giunta a rappresentare per lui la figlia vista svanire nel, le tenebre della sua stessa immaginazione.
Voleva che ' vivessi in casa sua; nel Frattempo avrei potuto continuare i corsi all'Accademia Eolia.
Oppure, se ne avessi avuto voglia, sarei potuta diventare la sua assistente e lui mi avrebbe addestrata nelle tecniche degli attuatori; ed E' accaduto proprio questo.
Seguii corsi supplementari all'Accademia Eolia e ottenni un diploma.

Aiutai Sunder nel suo lavoro e, cosa molto piÓ importante, presi il posto della povera piccola Tombas, che si era uccisa in un modo che ancora non avevamo capito.

"Sunder m'insegnÒ tutto ciÒ che potevo assimilare sugli attuatori.

Mise in evidenza che in sostanza il lavoro consisteva nel raccogliere informazioni e metterle insieme, anche se in certi casi poteva essere un lavoro pericoloso.

VersÒ regolarmente delle somme nel mio conto in banca, fino ad arrivare a cinquemila sol, che secondo lui sarebbero bastati a varie contingenze, nel c:aso non ci fosse stato lui a occuparsi di me.

"Quattro mesi Fa, Sunder Fu inviato in missione sul pianeta Mornihan, nella regione interna detta Aquila, e l fu ucciso dai banditi.

Suo fratello Nessel, piÓ giovane di lui, ereditÒ la casa e mi disse che me ne sarei dovuta andare al piÓ presto.

ConfiscÒ il mio conto, sostenendo che cinquemila sol erano uno sproposito.

Mi IasciÒ mille sol, dicendo che mi sarebbero dovuti bastare.

"Lasciai ca sa Sunder portando con me poco piÓ dei vestiti.

Scoprii d'avere nostalgia di casa ed eccomi qua: ancora una volta Mitilo Glorioso, ma per il resto povera in canna, poich mio padre come al solito soprawive mediante miracoli di prestigio su invisibili conti bancari.

Fra una settimana andrÈ per Dimplewater, su Ushant, dove parteciperEà una riunione di xenol gi o roba del genere.

Non riesco nemmen a immaginare come si proponga di finanziarsi il viaggio." - Cos avrai Sassoon Ayry tutta per te, durante la sua assenza?

Skirl rise. - Siamo sempre al punto di prima! Vuole 193

chiudere casa per risparmiare le spese di mantenimento.

- Allora cosa farai? - Voglio diventare un attuatore - dichiarÒ Skirl, in tono di sfida, come se s'aspettasse una reazione diverti ;; ta o incredula. t. - Vuoi dire subiJaro formulÒ con cura la rispos a to o in futuro? - Subito.

Non fare quella faccia.

Ho lavorato con Myrl Sunder.

Ho imparato un mucchio.

- Lavoro pericoloso.

- Lo so.

Tuttavia Sunder fu ucciso non perch fosse un attuatore, ma perch fu scambiato per un ricco turista.

Jaro corrugÒ la fronte. - Ancora prima d'iniziare, dovrai studiare le leggi, le procedure di polizia, scienza forense, psicologia criminale, travestimenti, uso delle armi e delle attrezzature tecniche.

Soprattutto ti serviranno soldi per le spese.

- Lo so. - Si alzÒ. - Vado in biblioteca a cercare cosa occorre per la licenza i attuatore.

Ho documenti probatori rilasciati a Glist; forse sono validi anche qui.

Lasciarono insieme il caffE' e si Fermarono nella via.

Jaro provÒ a dire: - Quando i Fath partiranno per Ushant, a Merriehew sarÒ da solo.

Puoi trasferirti da me, se vuoi.

Le stanze non mancano e avrai tutta la riservatezza che riterrai necessaria.

Skirl parve riflettere e Jaro prosegu: - Quando di sera piove e il vento sibila tra gli alberi, fa piacere stare seduti davanti al camino, cenare e ascoltare la tempe sta.

Skirl sporse le labbra e guardÒ di lato.

Alla fine disse:

- Non riesco a pensare a un motivo per seguire il tuo consiglio.

- Neppure io, a dire il vero.

- Allora perch l'hai chiesto? - Un impulso folle e awentato.

Skirl scrollÒ le spalle. - Se mi annoio... o prendo 194

freddo, o mi bagno, o mi viene fame... potrei venire a dare un'occhiata.

I Fath sarebbero andati a Ushant a bordo del grande postale passeggeri Francil Ambar.

Non nuovi a simili escursioni, giEùn giorno prima della partenza avevano preparato i bagagli e organizzato tutto, perciÒ poterono trascorrere con Jaro una tranquilla serata.

Hilyer parlÒ del Grande Conclave di Dimplewater.Per essere sincero, Fino a un mese Fa sapevo ben poco di Ushant... solo che era un pianeta piacevole, ospitale verso i turisti, abitato da una popolazione molto civile.

Gli opuscoli turistici usano i termini "dilettevole" e "paradiso in terra".

La settimana scorsa sono andato in biblioteca e ho appreso un mucchio d'altre cose.

Si appoggiÒ alla spalliera e ri Fer a Jaro ciÒ che aveva appreso. -

Ushant E' stato localizzato ed esplorato cinquemila anni fa; Fin da principio E' stato ritenuto un pianeta congeniale alla colonizzazione, ricco di magnifica flora e quasi privo di fauna pericolosa.

Alla congiunzione dei Fiumi Leis e Ling, la acque hanno allagato una vasta piana di collinette, avvallamenti e greppi, tanto da creare una regione d'innumerevoli isolette.

I coloni originari costruirono su queste isole i loro elevati palazzi in giardini di farri, nenuFare, cedri, deodare e dendri floreali.

Col tempo la zona divenne Dimplewater, Acqua Increspata, CittÈ dei Mille Ponti.

"Dall'inizio le gente che andÒ a vivere su Ushant era di tipo particolare: `persone ben educate, molto individualiste, con avversione per le folle e le Frotte d'umanitÈ che un tempo li premevano da ogni parte: moltitudini che pulsavano, respiravano, puzzavano di sudore, assordanti, maligne come i loro sciami di animali da compagnia' per usare le parole di lan Warblen, uno dei primi coloni.

"Oggi la gente E' molto sofisticata e sensibile alle sFumature estetiche.

Colleziona oggetti di bellezza artistica e li rende parte dell'esperienza vitale.

Comunque, il tratto piÓ caratteristico degli abitanti di Ushant 145

E' l'estrema autonomia, che li spinge a vivere in solitudine.

"Questa riservatezza ha subito modifiche.

Gli in i eni si associano in club nautici e si divertono a or a nizzare regate nella laguna centrale; partecipano di continuo a seminari su argomenti arcani; portano i fili nelle zone interne per gite di campeggio.

Di tanto in t g nto partecipano, come ospiti o padroni di cap, a ceH ne intime dove non sono presenti piÓ di cinque ersone che in genere condividono identici interessi, meglio se esoterici.

In simili occasioni mondane la cucina E' superba e l'etichetta E'

ritualmente precisa.

Chi proviene t da altri pianeti ben di rado E' invitato; se accade, con i propri solecismi provoca ironici commenti.

"Le relazioni sentimentali sono intense e molto romantiche, ma di breve durata.

I bambini sono allevati in asili e ricevono scarse cure dai genitori.

"Come individui, gli abitanti di Dimplewater sono cortesi, anche se agli estranei danno spesso l'impressione di freddezza.

La loro principale caratteristica E' tutt'altro che evidente: ciascuno vive psicologicamente da solo, come se fosse egli stesso uri isola."

- Dawero bizzarro - commentÒ Jaro. - Pare un'affettazione.

Hilver scrollÒ 1e spalle. - œ molto piÓ grave della semplice panacea sociale.

Ognuno E' ricco; ognuno E' orgoglioso; nessuno sente il bisogno del sostegno sociale perciÒ ciascuno vive la propria vita e celebra da solo il proprio tamsour.

- Tamsour? - ripet Jaro, perplesso. - Cosa significa tamsour? Hilyer guardÒ il soffitto e adoperÒ il tono grave che riservava agli argomenti importanti. - Se sapessi rispondere alla domanda sarei uno dei piÓ

importanti xenologi della Pangea. œ un concetto che rende per lessi gli estranei, tanto turisti quanto sociologi.

Tuttavia posso descnvere il tamsour e alcuni suoi eFfetti collaterali.

Pare significhi la totalitÈ della vita di una persona, condensata in una singola goccia d'essenza, un

196

singolo simbolo profondo, un singolo momento d'illuminazione totale.

Ma queste sono parole... e il tamsour non puÒ essere messo in parole.

- Parrebbe uno spasmo di rivelazione istericadisse Jaro.

- Fino a un certo punto.

Ma il tamsour ha un potere straordinario, per cui la societÈ

nell'insieme si comporta come una massa di materiale radioattivo.

A intervalli casuali un suo componente diviene iperstressato ed esplode in un grande schizzo d'energia.

Costui fornisce sempre una perorazione drammatica, come ci si aspetta, sul tema del tamsour; e la sostanza E' in genere un personale accrescimento, a volte un briciolo di autocompassione, ma mai scuse per misfatti passati, veri o immaginari.

Prese dal tavolo una cassetta. - Ho qui la registrazione di una simile perorazione - disse.

Inser la cassetta nel lettore. - Sentirai un uomo che si rivolge a un pubblico attento.

L'uomo E' anormalmente eccitato; E' iperstressato, al di lÈ della ragione.

A1 momento si autodistrugge, drammaticamente e poeticamente per quanto possibile.

L'episodio suscita vasto interesse critico e viene discusso in mormorii di perspicace analisi.

- Strano! - Ah, non hai ancora udito il peggio.

A volte il cercatore di morte riunisce quantitÈ di oggetti d'arte: tappeti,

porcellane, rare filigrane lignee, libri in miniatura, raritEàntiche.

Spesso li conFisca senza pietEàd amici e vicini, scegliendo gli oggetti piÓ amati.

Li ammucchia intorno a un pilone e vi appicca fuoco, ballando una giga sopra un'alta piattaforma e cantando il proprio canto funebre.

Ecco la declamazione.

Premette un pulsante e una voce sonora gridÒ: "Eccomi qui, l'amato del tempo, il re della luce, l'anima dell'amore, il prezioso nucleo di tutto l'essere! lo sono il preminente, colui che E' destinato a grandi cose! Io lo sapevo; tutti lo sapevano; era palese.

Ora, dov'E' la dorata promessa? Protesto contro l'ingiustizia; E'

rampante nel cosmo e alla fine mi ha fregato, cosicch non vedo 197

scelta se non porre Eine a tutta la spiacevole confusione.

Ma se non muoio vittorioso, almeno risplendo nel

,sour! Se pensa di Fa rmi.questo tra gico scherzo mio ta n il cosmo soFFrirÈ piÓ di me, po ch me ne vado in u i es losione di bellezza! Il Eumo che respiro E' incenso.

nei rossi colori della morte: JctI 1 iu ' " ' r-grande tan sour! Ora, attenti: m,alzo in volo dal mio posto; mi libro, in eroica e parabolica eleganza, verso la fine di tutto!" "ll La voce tacque.

Un,altra voce disse senza enEasi: signor Varvis Malapan si E' a ppena lanciato da trenta

metri verso la morte e cos ha consumato i1 roprio tamsour.

Egli non esiste piÓ.

Il cosmo da lui governato E' scomparso, E' sva nito al di lÈ de1 ricordo

,

Hilver ricupel Ò la cassetta. - Un,occasione come questa non E' c mune.

Forse una persona su cento ritiene il proprio tamsour tanto importante da dedicare ad esso i1 proprio essere.

- Lu trovo un po, bizzarro - disse Jaro.

Jaro a ccompa gnÒ i Fa th a llo spazioporto, li guardÒ salire a bordo della maestosa Francil Ambar, aspettÒ che i portelli si chiudessero e che le 1uc " e to brillassero da i moduli di decollo La g alzÒ nell,a ria - Jaro, Eermo accanto alla ringhiera della terrazza pa noramica, rimase a gua rdare Finch la nave non scompa rve Fra le nuvole.

Si trattenne per altri cinque minuti, scrutando a 1 di lÈ del campo i1

cielo e la foresta piÓ avanti; poi si gi Ò e a ndÒ nel1,oFficina.

- I Fath sono partiti - disse a Gaing. - Mi sento inutile e vuoto.
Forse dipendevo da loro piÓ di quanto non mi piaccia pe sare.
Gain gli versÒ una tazza di tE'. - Cos,hai in rogra mrna? g, - Il soliJaro sorse iÒ i1 tE' e parve trarne ener i app to: lavoro, al a menti con Bernal.
Cominci ena a

capire il significato di ciÒ che lui chiama "trapezoide basso".
- Impara bene! Un giorno quel trucco potrebbe salvarti la vita.
Jaro flett le braccia. - Mi sento giÈ meglio.
Ha fatto colazione? - Ancora no.
- Allora andiamo al Triste Henry; tocca a me pagare.
Durante la colazione parlÒ a Gaing di Skirl e dei suoi guai.
Gaing rimase colpito. - Pare una ragazza piena di vigore.
- Peggio: E' una Mitili Gloriosi.
- Hai Merriehew tutta per te; perch non inviti Skirl a tenertela in ordine? - L'idea m'era giÈ venuta - ammise Jaro. - Nel caso migliore, sarebbe una fantasticheria impraticabile.
Nel caso peggiore, toccherebbe sempre a me cucinare e fare pulizia.
Gaing annu sobriamente senza commentare.
Jaro prosegu: - Non so come funzionerebbe.
Skirl potrebbe distrarmi dai miei reali interessi, ossia scoprire dove i Fath mi trovarono.
- Non dovrebbe essere difficile.
- Ah! I Fath hanno incasinato con cura i documenti, sapendo che li avrei cercati.
Ho giÈ guardato dappertutto.
Un giorno ho trovato un appunto di Hilyer: JARO, PER FAVORE, NON METTERE
A SOQQUADRO LE CARTE DI QUESTO CASSETTO: A VOLTE SEI UN PO DISORDINATO.
- E cos'hai fatto? - Stavo per scrivere sotto il messaggio: "Ci sarebbe meno disordine se sapessi dove cercare", ma l'ho ritenuto poco dignitoso e ho rimesso a posto il biglietto cos com'era.
- A proposito di biglietti e messaggi, ho notizie per te.
Ricordi Tawn Maihac? - Certo! Se ne andÒ senza salutare.
Temevo che gli fosse accaduto qualcosa di brutto.

Gaing piegÒ le labbra in una smorfia che voleva essere un seducente sorriso. - Non ti sbagliavi di molto.

- Cosa gli E' accaduto? - LascerÒ che te lo racconti lui stesso.

Fra poco farÈ ritorno a Thanet.

I Fath erano partiti.

Jaro era da solo a Merriehew.

La : casa pareva piena di bisbigli e i passi risuonavano nelle % stanze vuote.

Di notte, disteso sul letto, Jaro credeva a

volte di udire l'eco dei discorsi di Hilyer o il bisbiglio delle risatine di Althea; ma piÓ spesso brontolii e cigolii , provenivano, pareva, dalla casa stessa.

' Jaro telefonÒ a Sassoon Ayry.

Ud solo un messaggio " registrato: la casa era chiusa a tempo indeterminato,

ma per questioni importanti ci si poteva rivolgere alla segreteria dei Mitili Gloriosi.

Jaro telefonÒ e domandÒ l'indirizzo di Skirl.

Come s'aspettava, l'informazione gli fu gelidamente rifiutata.

Jaro lasciÒ il proprio nome e chiese che inFormassero Skirlet Hutsenreit r della sua telefonata.

La voce rispose che la richiesta sarebbe stata doverosamente esaudita, cosa che secondo Jaro significava una rapida líne dell'appunto nel cestino della carta straccia.

Tuttavia in serata giunse a Merriehew la telefonata di Skirl.

Con tono gelido la ragazza andÒ direttam nte al punto: perch Jaro l'aveva cercata?

Percht, spiegÒ Ja rii, vcileva assicurarsi che tutto andasse b ne e si augur-ava che lei av sse trova to una sisti:mazione di suo gra dimento.

Skirl disse che al mcim nto le condizioni erano soddisfa c nti: in realtÈ cimtinuava a occupare le sue stanze a Sa ssoon Avrv.

Ja r-o espresse la propria sorpresa: pensava che la casa fosse stata chiusa.

Giusto, disse Skir-1; lei entrava da una porticina segreta e contava di resta re l di nasc sto Cino al ritorno del pa dre.

Certo, c'era qualche svantaggio, per esempio _ non osava adoperare il t lefono, n rendere nota la propria presenza, per non alla rmare le guardie che pattugliavano la zona, n ricevere visite.

Jaro le domandÒ che cosa avesse appreso in biblioteca.
Niente d'incoraggiante, rispose Skirl; a suo parere, le richieste per una licenza da attuatore, persino un permesso da principiante, erano troppo rigide.
Lei non aveva l'etÈ richiesta, n un diploma in giurisprudenza criminale, n l'addestramento presso la ccnl.
Le "Istruzioni generali" precisavano che anche un sostanzioso capitale di lavoro era della massima importanza.
Inoltre era stata scoraggiata da una frase: "Un attuatore competente deve essere in grado di mischiarsi senza dare nell'occhio in qualsiasi ambiente sociale, dai piÓ squallidi bordelli delle campagne ai salotti di artisti colti e famosi: il pericolo E' spesso totale".
Jaro cercÒ di rincuorarla. - Ci sono limiti alle sfide - disse - ma tu sei ben equipaggiata per affrontarli.
- In un `bordello di campagna'? - sbottÒ Skirl.Sono una Mitili Gloriosi, in fin dei conti! - Dovrai scegliere con cura i tuoi casi - disse Jaro, pensieroso.
- A volte la scelta non E' possibile - replicÒ Skirl.
Lesse un altro brano delle Ìstruzioni generali': "`L'abile attuatore E'
una persona fuori del comune.
Possiede alto livello intellettuale, proteiForme presenza sociale, spietate capacitEèsecutive. œ astuto, creativo, esperto nell'uso delle armi.
Dev'essere insensibile aI dolore e adattabile a ogni cucina, per quanto bizzarra possa inizialmente apparire.
Importantissimo! Deve avere a disposizione un fondo di lavoro che..."'
GettÒ da parte il fascicolo. - In eFfetti mi negano il permesso d'apprendimento che varrebbe come la licenza.
Ho ancora il certificato di Myrl Sunder: mi basterÈ.
- E lèriserve finanziarie' e il diploma legale? Se tu seguissi un paio di corsi all'Istituto, avresti migliori qualifiche.
- PuÒ darsi.
Ma la prospettiva non mi aFfascina.
Skirl chiuse la comunicazione prima che Jaro potesse suggerirle un picnic in campagna o una visita alla Loggia della Montagna Azzurra o un'altra gita.
Jaro si appoggiÒ alla spalliera e si mise a bere birra nel boccaz01
le preferito di Hilyer, quello che Althea non gli permetteva mai di adoperare con la scusa di lesa maestÈ.MeditÒ sui piani per l'estate.
Li poteva suddividere in tre categorie.Primo,avrebbe lavorato in oFficina

per tutto il tempo che riteneva opportuno.Secondo,avrebbe ; continuato l'addestramento nel sempre piÓ complicato ^ combattimento a corpo a corpo.Terzo,avrebbe approG; fittato dell'assenza dei Fath per cercare i documenti (che l'aiutassero a scoprire le proprie origini.

11

I Fath giunsero allo spazioporto di Ushant di prima mattina.

Le formalitÈ d'ingresso erano minime e verso le dieci erano giÈ per strada, diretti a Dimplewater, trenta chilometri a nord, a bordo di un convoglio di vetture panoramiche che attraversava a velocitÈ ridotta la lussureggiante giungla nota come i Pegni di Lyrhidion.

Gruppi di felcipiume, rosa, nere e arancione, tremolavano nella brezza ed emettevano sbufFi di spore dal dolce proFumo che, raccolte e compresse, formavano una confettura molto apprezzata dalla gente del posto.

Qua e lÈ si alzavano a una sessantina di metri le pseudorobbie, rigide come pertiche.

Ciascun Fusto terminava in un nodo di tre metri dal quale spuntava una corona di fiamme arancione, regolari come petali.

Le fiamme ardevano in continuazione e di notte, da una certa altezza, i Pegni di Lyrhidion parevano un campo di fiori ardenti.

Per gran parte del percorso il convoglio segu un pigro Fiume, all'ombra di salici piangenti e di gelsomini lanterna.

A intervalli comparivano isole boscose, ciascuna con un rustico cottage la cui veranda dava sull'acqua.

Giunti a Dimplewater, i Fath andarono in albergo e furono sistemati in stanze di comoditÈ piÓ che adeguata.

Ampie Finestre si aprivano su un tipico scenario locale: un ponte d'antico legno scolpito, la via d'acqua,

una fila d'alberi color ebano dalle foglie cuoriFormi rosa salmone; poi, piÓ in lÈ, a duecento metri, la rotonda dell'albergo Tia-Taio, luogo del conclave e di per s meraviglia dell'architettura. L'emisfero della rotonda, blocchi di vetro colorato spesso quindici centimetri, Fusi in un guscio integrale, si alzava a sessanta metri dal suolo.

La luce del sole, rifratta dal vetro, illuminava di colori corruschi l'interno.

Di notte una luce simile era emessa da un massiccio globo appeso a una eatena di ferro.

La costruzione del globo era semplice ma elegante.

A una matrice di rete d'acciaio erano applicate gemme sfaccettate: rubini, smeraldi, zafFiri, topazi, giacinti e dozzine d'altre, che filtravano la luce e illuminavano la sala di colori ancora piÓ ricchi e piÓ intensi.

I Fath lasciarono l'albergo, attraversarono il ponte e camminarono sotto gli alberi d'ebano Fino alla rotonda annessa al Tia-Taio.

Nell'atrio incontrarono Laurz Mur, il presidente del comitato, un tipo d'aspetto tranquillo, anche se un po' grave e impersonale.

Althea lo trovÒ affascinante e divertente insieme; Hilyer non fu affatto divertito e lo considerÒ poco piÓ d'un buon dilettante.

Mur li invitÒ a pranzo e si sforzÒ d'essere piacevole compagnia, al punto da sopire perfino i sospetti di Hilyer.

Era molto interessato nel campo dei Fath, simbolismo artistico con particolare riguardo alle forme musicali.

- lo stesso ho dell'argomento una vista piÓ percettiva del comune cultore appassionato - disse. - A dire il vero, ammetto d'avere condotto alcune non molto interessanti ricerche originali e preparato un paio di documenti relativi alle mie conclusioni.

No, no - si scherm, perch Althea aveva chiesto di dare un'occhiata ai suoi articoli. - Non li ho ancora redatti nella forma conclusiva.

RifiutÒ di parlare ancora del proprio lavoro.

Si rivolse a Hilyer: - Ha visto il programma? - Non ancora.

203

Mur ne diede ai Fath due copie. - ScoprirÈ di dover salire sul podio domattina.

Mi auguro che le vada bene.

- S, certo.

SarÒ felice di fare subito l'intervento e di seguire rilassato il resto del conclave.

- Se ben ricordo, domani pomeriggio E' previsto un altro intervento di un accademico di Thanet.

; Althea diede un'occhiata al programma. - Ah, il decano Hutsenreiter.

Il suo intervento riguarda le permu tazioni del linguaggio e pare sia molto profondo.

Mur consultÒ i propri appunti. - Lo perderÒ, ho ; una riunione a cui non posso mancare. - Scosse triste mente la testa. - Ma tanto... non assumerÒ piÓ un sie'í mile compito.

'; ; ;*. - Nell elenco non ho visto nomi locali oltre il suodisse Althea. - Su

Ushant non ci sono studiosi? - Non molti.

Per un motivo o per l'altro, i nostri dotti vanno a studiare su altri pianeti, ricevono onori e di rado tornano.

Non siamo particolarmente portati alla ricerca astratta.

Abbiamo molti musicisti eccezionali, ma pochi musicologi.

- Interessante - disse Hilyer. - Posso rivolgerle una domanda personale?

Laurz Mur sorrise educatamente. - Ma certo! - Sulla spallina della giacca ha una serie di piccoli congegni che sembrano strumenti di registrazione.

A cosa servono? Il sorriso di Laurz Mur divenn un po' stiracchiato.

- La spiegazione E' piuttosto complessa.

Nel mio caso, i congegni sono solo un'abitudine, perch non prendo seriamente il loro scopo.

- E il loro scopo sarebbe? Laurz Mur scrollÒ le spalle. - Da tempo immemorabile la gente tiene diari personali.

Questi congegni coa- i diuvano i diari.

Registrano ogni evento della vita e di- ! ventano un'eccellente consultazione, nel caso si dimenticasse un fatto importante o un appuntamento.

- Come tratta un simile volume di dati? - Ogni giorno dedichiamo alcuni momenti a orga= nizzare il materiale.

Conserviamo ciÒ che E' importan-

te, eliminiamo il resto.

Si tratta di un'abitudine ossessiva, ma per chissÈ quale ragione non riusciamo a liberarcene.

Ora dovete scusarrni.

Ho apprezzato)'incontro e lo terrÒ di sicuro fra i miei ricordi.

Si allontanÒ e i Fath rimasero a guardarlo. - Gente sbalorditiva - disse Hilyer. - Sai cosa penso? - Probabilmente s, ma dimmi pure.

- Vivono in una situazione quasi ideale; eppure sono scontrosi. Perch ?

Perch la ruota del tempo porta via la loro vita e non hanno dove andare.

Collezionano graziose bubbole e compilano il proprio diario.

Ogni giorno la stessa solFa.

La vita vola via e porta con s la speranza di un glorioso tamsour.

Forse uso correttamente la parola, forse no.

- Uhm - sbuffÒ Althea. - A nessuno interessa se ho un bel tamsour o no.

- Non troverai molta simpatia su Ushant.

La gente si preoccupa solo per s .
- Forse hai ragione.
- Laurz Mur ei ha dedicato ben poco tempo.
Ha terminato il pranzo e ha preso il volo come un'anatra spaventata.
- Non l'abbiamo entusiasmato - notÒ Althea.Hilyer, dimmi la veritÈ: io ti entusiasmo? - No - rispose Hilyer. - Ma sei soddisfacente.
Il giorno seguente Laurz Mur richiamÒ all'ordine il conclave di xenologi.
Sul podio dell'oratore, passÒ in rassegna l'uditorio.
C'erano cinquecento xenologi: ogni sorta di Filosofi esploratori, biologi, antropologi, storici, psicologi culturali, linguisti, analisti estetici, filologi, dendrologi, lessicograFi, cartologi e altre decine di professioni meno note.
Alcuni avevano in programma un intervento; altri avrebbero solo ascoltato e si sarebbero impegnati nell'importante lavoro di fertilizzazione culturale incrociata.
Altri ancora avevano portato studi che intendevano leggere se si fosse presentata l'opportunitEò anche in caso contrario: di riffa o di raf205
fa, il prezioso studio, con le sue frasi accuratamente limate e le sue interessanti idee nuove, andava letto! Laurz Mur completÒ la rassegna visiva ed, evidentemente soddisfatto, sollevÒ un bastone di legno satin e con un gesto aggraziato colp un piccolo gong di bronzo.
Il pubblico si zitt.
Laurz Mur prese la parola, - Signore e signori! Inutile dirlo sono massimamente ono= rato di rivolgermi a tanti studiosi cos noti.
SarEùn notevole episodio nei miei memento! Ma non c'E' tempo per indulgere in mutue benedizioni.
Abbiamo un programma ben preciso e a mezzogiorno esatto aggiorneremo la sessione di stamane.
Senza frapporre indugi, presento il primo oratore: l'insigne sir Wilfred Voskovy.
Sir Wilfred, un robusto signore dai capelli neri e dai lineamenti arcigni, venne avanti.
Indossava abiti vistosi che oFFrivano una massa di piacevolezze decorative sartoriali decisamente in contrasto con l'aspetto malin conico di chi li indossava.
In un lampo d'intuizione, Althea disse a Hilyer che sir WilFred aveva indossato quei vestiti appariscenti su pressione della moglie e questo spiegava anche la sua espressione cupa.

Anche il messaggio di sir Wilfred era cupo. - Le societÈ della Pangea sono ora complesse, disparate e sparse in uno spazio vastissimo, a un punto tale che non si puÒ piÓ pensare in termini di scolaritÈ

comprensiva, per quanto sublime la nozione sia parsa ai nostri antenati.

Il volume della conoscenza E' cresciuto dieci volte piÓ della nostra abilitÈ di classificarlo, altro che di capirlo.

"Questa E' una squallida prospettiva per il Futuro, come eiascuno in questa sala puÒ riconoscere.

Il senso basilare E' che le nostre carriere sono dimostrabili esercizi di FutilitÈ, motivo per cui i coscienziosi Fra noi accettano con una Fitta di colpa il proprio salario.

Per noi E' giunto il tempo di modiFicare il nostro punto di vista e _ di diventare realisti, anzich fossili accademici che sognino le passate epoche dell'innocenza: "Allora? Tutto E' perduto? Non necessariamente.

I1

nostro campo di specializzazione, cos rideFinito, diviene semplicemente tassonomico.

Non dobbiamo piÓ raccogliere, analizzare, sintetizzare e cercare corrispondenze appropriate.

Le nostre deliziose leggi di dinamica sociale devono essere relegate nella stessa scatola della teoria del Flogisto.

Ora siamo realisti ! Anche cos, dovremo impegnarci duramente anche per mantenerci al passo delle nuove inFormazioni, altro che analizzarle.

Perch illuderci?" Un florido signore della prima fila balzÒ in piedi.

Con voce beffarda e battagliera diede la risposta a quella che per sir WilFred era solo una domanda del tutto retorica. - Per mantenere il nostro lavoro, owiamente! - esclamÒ.

Sir WilFred gli scoccÒ un'occhiata altezzosa e prosegu. - Ci sono almeno due vie per aggirare l'impasse.

Primo, possiamo nominare arbitrariamente un certo numero di pianeti colonizzati... diciamo trenta, quaranta, o anche cinquanta... e dichiararli l'unica arena adatta a studi seri.

Cos facendo, non teniamo conto di tutte le altre attivitEùmane, non importa quanto stupefacenti.

E se questi accenni sono tragici o sensazionali? 0 ricchi di dramma umano? Allora noi non li consideriamo, mettiamo da parte le informazioni

inopportune! Dopo tutto, siamo le autoritÈ, come diciamo ai nostri studenti, e sappiamo ciÒ che E' meglio.

Il cosiddetto "gruppo di controllo" di pianeti, con la propria cultura prontamente accessibile, fornirEùno spettro di dati di facile elaborazione; e ciascuno di noi potrÈ votare per includere il suo pianeta preferito.

Con questi mezzi manteniamo la dignitEè la reputazione della proFessione.

I nostri studi sono proFondi come ci piace e siamo tutti eminentemente a nostro agio.

Intanto i nostri studenti imparano i rudimenti d'antropologia culturale, che possono applicare come ritengono adeguato.

Se gli indipendenti o i pazzi geniali Fra noi scelgono di studiare altre societÈ, lasci mo che facciano.

Ci limiteremo a metterli da parte e a ridere di loro; ma verranno rapida207

mente a piÓ miti consigli, perch noi controlliamo sovvenzioni; cattedre e salari.

- Ridicolo! - esclamÒ il florido uomo in prima fila.

- Che idea idiota! Come in precedenza, sir Wilfred non gli badÒ. - Il secondo concetto E' piÓ complicato.

Noi rappresentiamo una gigantesca banca d'informazioni, un sistema d'elaborazione dati di portata mai raggiunta.

Qui il nostro compito cambia: ci limitiamo a raccogliere dati e a inserirli in una macchina, senza curare i particolari, come se sapessimo il fatto nostro.

La macchina accetta i dati allo stato grezzo, privi di classificazione, di commento, di analisi. œ programmata per compa rare e razionalizzare.

La nostra vita diventa tranquilla.

Mentre ce ne stiamo a chiacchierare nei club, bevendo ciÒ che preferiamo, potrebbe presentarsi un argomento che risvegli il nostro casuale interesse o forse venirci voglia di fare una scommessa.

Nel brutti vecchi tempi, mi riferisco a quelli attuali, saremmo stati costretti a impegnarci.

Col nÓovo sistema, ci limitiamo a protendere la mano, premere un pulsante e subito ci viene fornito il dato che interessa.

Non siamo piÓ accademici di basso grado, miserabili e sottopagati; abbiamo iniziato la bella vita.

I lon ci distinguiamo l'uno dall''altro per il nostro esiguo campo specifico,

ora siamo Dottori in Erudizione! Si tratta, vi assicuro, di una prospettiva gloriosa.

"E ora, una parola conclusiva.

Alcuni esperti pieni di s , di cui non farÒ il nome anche se da qui vedo il loro ghigno furtivo, servili come sempre si appellerebbero ai comitati per le cattedre.

Ma ecco il grande scherzo! Siamo noi, il comitato!" - Bah - lo sbeffeggiÒ

il signore florido della prima fila. - Se il suo stupido piano fosse in atto, per che cosa andremmo bene? - PuÒ vendere il suo cadavere alle fabbriche di cibo per cani - disse sir Wilfred. - Anche quello di sua mo glie, dovesse morire prima di lei e non venire mai a co208

noscenza delle sue intenzioni.

La tenga da conto: E' come denaro in banca.

- La ringrazio, sir Wilfred - disse Laurz Mur - per le sue idee provocatrici; sono sicuro che ci resteranno impresse.

Il prossimo oratore E' l'eminente professoressa Sonotra Soukhail, Somma Tantraista degli Antimati e Putra di Nono Grado.

Ci offrirÈ brani del suo studio sui villaggi montani di Ladaque Royale.

Credo che abbia qualcosa d'interessante da dirci al riguardo degli aquiloni umani e dei maghi del vento delle Scogliere Pittispasiane che, come tutti sappiamo, limitano il Massiccio Centrale del Secondo Continente nel punto di confine con l'Oceano Gemebondo.

Il tipo tl rido si alzÒ lentamente. - Si riFerisce al pi meta Ladaque Royale, Sagittario CFC 32-DE-2430? - Non ho immediato accesso al Catalogo Funzionale Conclusivo - disse Laurz Mur - ma immagino che lei abbia citato il nome corretto, cosa per cui le siamo grati.

- E la professoressa Soukhail E' una Putra? - Esatto.

Di Nono Grado.

- In questo caso sono piÓ che gratificato.

Possiamo ascoltare con fiducia la signora.

Laurz Mur annu educatamente. - Allora lascio la parola alla profrssciressa Soukhail.

Madame, puÒ proceilere con l'intervento.

La Putra, una donna dal viso quadrato e dagli ispidi caprlli rossi, si rivcilse al tipo in prima Fila. - Signore, lei ha usatii la corretta denominazion uFficiale del pianela.

Coniisce Ladaqcie Royale? - Ho studiato a f cindo presso i Maghi

Bianchi.
Anzi, pcisso eseguire il Miracol del Fium Floncing e ho ottenuto accesso al T intrieo della Via Pellucida.
- Ah! - disse Siinotra Soukhail. - Non posso abbellire la veritÈ, vedo!
IVon importa: terrÒ a freno la Fantasia e mi accontenterÒ di esporre i fatti.
Scrupolo inutile: i fatti nudi e crudi erano aFfascinanti.
Sonotra Soukhail li accompagnÒ con Fotografie dei suoi plananti soggetti e dichiarÒ che il talento dei
209
iII maghi bianchi poteva essere spiegato solo in termini di trasferimento del pensiero.
GuardÒ il tipo tlorido in prima fila. - Ho ragione su questo punto, signore? - Ha ragione su ogni punto - rispose solennemen' te l'uomo. -
Sosterrei i suoi argomenti anche se non Fossi suo marito.
Laurz Mur sal sul podio.- Vi sarÈ qualche minuto di ritardo, mentre la professoressa Soukhail riporrEì suoi reperti.
Per un poco Hilyer e Althea rimasero in silenzio.Poi Althea bisbigliÒ a Hilyer: - Quando ha parlato di trasferimento del pensiero e simili, non ho potuto Fare meno di pensare a Jaro e ai suoi guai... che mi auguro siano lerminati.
Hilver rillett sulla faccenda.- Lei porta l'argomento molto lontano.
I "Tantrucchi" sembrano quasi anor mali nei loro attributi e i "Maghi Bianchi" sono notevo li,a dir poco.Ma non vedo come si possano collegal-e a w Jaro.
í ' - Le sue esperienze sono state senz'altro insolite ? disse Althea,incerta.- Potrebbero esserci collegamenti che ci sono sfu giti.
- Sciocchezze! Jaro non E' mai stato in contatto con queste correnti di raggi transcronici,n fa i sette Doveri del Compito Quotidiano.
Althea non era convinta.- Jaro E' certamente un ca so speciale.Lo sa tanto quanto noi t la cosa lo tormen' ta.Non c'E' da stupirsi che voglia scoprire le proprie origini.
- E le scoprirÈ,al momento opportuno; ma la sua educazione ha la precedenza e temo che lui non collabori al massimo.
- Perch lo critichi? - s'inalberÒ Althea.- Ritengo che sia stato del tutto amabile.
- Amabile,forse; cooperativo,in parte.Per esempio,ha abbandonato i corsi

di Poesia non-semantica e di Simbologia del colore,cos ha piÓ tempo per lavorare allo spazioporto.
Althea pensÒ bene di cambiare argomento.210
Guarda laggiÓ, dopo quell'uomo con la cappa azzurra.
C'E' il decano Hutsenreiter, con un cappello davvero inadatto.
Hilyer si girÒ a guardare. - Lascia perdere il copricapo - esclamÒ. - Chi E' invece quella donna poco adatta? Althea esaminÒ la compagna del decano Hutsenreiter, alta trenta centimetri piÓ di lui: gambe e braccia lunghe e snelle, sedere magro, seno splendido e in viso una maschera di marmoreo sdegno per gli sguardi puntati su di lei.
Indossava un'aderentissima tunica viola e verde e un turbante conico di stoFfa d'oro.
- Non sarÈ sua moglie, la Principessa dell'Alba, di Marmone? - sugger Hilyer.
- Non credo - rispose Althea - ma non posso esserne sicura.
Chiunque sia, come puÒ permettersi il decano una come lei? Pensavo che fosse in grosse diFficoltÈ Finanziarie.
- Per me E' un mistero.
Comunque, non credo che quella donna sia una Mitili Gloriosi.
Laurz Mur ricomparve sulla piattaForma. - Il tempo stringe e siamo un po'
in ritardo.
Senza altri prea mboli presenterÒ il prossimo oratore: uno studioso d'impeccabili credenziali,l'onorevole Kyril Hape.
Sul podio sal un uomo alto, dal naso a becco, occhi fieri, capelli bianchi.
Laurz Mur lo descrisse come un uomo da lui stesso riverito quasi dall'inFanzia; era un linguista eminente nel proprio campo, originario della Vecchia Terra e ora residente sul luogo di certe intriganti rovine la cui posizione non era ancora disposto a rivelare.
Hape prese la parola e descrisse i suoi sForzi per tradurre le iscrizioni di una serie di ottantacinque fogli in lega d'iridio scoperti in una grotta poco proFonda nelle vicinanze del suo accampamento.
L'intervento era essenzialmente una storia di sForzi incessanti per trarre un senso da quegli incomprensibili segni.
Hape descrisse vari artifici, tecniche e test adoperati nel corso degli anni... tutti senza risultato.
A1 termine lanciÒ un'occhiata verso Laurz Mur. - Immagino che

secon211

do gli standard locali mi sia guadagnato un basso e piuttosto sordido tamsour - disse con un sorriso torto. - Sono sicuro d'avere usato scorrettamente la parola, ma non importa.

Ho dedicato molti anni a quelle iscrizioni e non ho niente da mostrare, neppure una pensione della mia universitÈ.

Mi hanno scaricato piÓ di dieci anni fa.

Tuttavia continuerÒ, in un modo o nell'altro.

Forse sarete sorpresi nel sapere che ho alcuni nuovi approcci e che non vedo l'oI-a di tornare al lavoro.

In veritÈ non so se sono stato gabbato dal cosmo o no.

"Potrei farvi notare che laggiÓ, compiaciuto di s come sempre e senza dubbio erroneo nelle sue teorie come sempre, siede Clois Hutsenreiter.

Ho lavorato con lui in un'occasione; perfino i manovali lo chiamavanòClois lo Sventato' e ogni sera gli portavano via i soldi a qualche gioco d'azzardo.

Da allora ha rammendato le sue fortune ed E' diventato Decano in un istituto di piÓ alta cultura.

Come ha fatto, Clois lo Sventato, a raggiun ere quel posto? Mediante assidua proctosculazione, a quanto mi si dice.

Inoltre ha sposato un'illusa ereditiera senza informarla di un precedente..."

Il decano Hutsenreiter balzÒ in piedi e gridÒ:Dov'E' il monitore di cerimonie? Fino a quando sopporterÈ questa folle rodomonteria? Udiamo i vaneggiamenti di un pazzo: non troveremo requie? Monitore, faccia il suo dovere, la prego! Cacci questo demone di turpitudini verbali! Laurz Mur v nne avanti e con grande sangue freddo incitÒ Kvril Hape a scendere dal podio o almeno a modificare il tenore del proprio intervento.

Hape protestÒ, ; dicendc che voleva raccontare altri aneddoti di possibi- ; le interesse per il pubblico. - Questo pomeriggio - esclamÒ

- asco terete Clois lo Sventato e il suo lentati-1 vo di ccinfutare le mie notazioni.

Siete awisati! Ascolte- rete insinuazioni e malignitÈ! Laurz Mur Fece un segno.

- Capisco che il tempo E' fondamentale - disse Kyril Hape - e devo concludere le mie notazioni.

Posso

212

solo suggerirvi di tenere ben stretta la scarsella, se Clois E' nelle vicinanze, e di non prestargli denaro.

AhimE'! Sono vecchio! Se negli ultimi anni di vita non decifrerÒ le iscrizioni, non darÒ lustro all mia carriera.

PerÒ voglio esporre en passant il sospetto che mi rode: temo che Clois Hutsenreiter abbia Falsificato quelle iscrizioni e le abbia nascoste dove sapeva che le avrei trovate.

Colpevole o innocente? Guardate come sorride! Quello non E' il sorriso dell'innocenza.

E con questo, dame e signori, ho terminato. - Rivolse un inchino a Laurz Mur e fra gli applausi scese dal palco.

Hilyer mormorÒ ad Althea: - Un intervento dawero poco convenzionale! -

Convenzionale o no, ha riscosso ben poco entusiasmo da parte del decano Hutsenreiter.

Laurz Mur prese ancora la parola. - Ora il professor Hilyer Fath dell'Istituto Thanet, di Thanet, Gallingale, terrEùna relazione su

"Aspetti di simbologia estetica".

Hilyer si awicinÒ al podio.

Di solito era del tutto a suo agio in simili occasioni, ma quel giorno c'era Fra il pubblico il decano Hutsenreiter.

Hilyer raddrizzÒ le spalle: non poteva Farci niente.

Per non distrarsi dalla sostanza della relazione doveva evitare di guardare il decano, i cui occhi mandavano lampi da sotto la tesa dell'eccentrico copricapo rosso.

- L'argomento E' vasto, ma coerente e di universale consistenza - iniziÒ.

- lo per primo rigetterei le limitazioni che sir WiIFred Voskovy imporrebbe in nome della trattabilitÈ.

Che male c'E' nella sovrabbondanza? Se si E' invitati a un banchetto, non si critica l'eccessiva presenza di cibi rafFinati, casomai la mancanza.

Celebriamo pure il dilettevole crimine dell'ingordigia, senza darci pensiero del vegetariano dagli occhi infossati che ci guata con invidia.

Non E' quindi evidente? Sir Wilfred deve cercare un nuovo credo.

Abbondanza, pletora, diversificazione... sono i cartelli indicatori della via per raggiungere un distinto tamsour, per usare, o forse per usare a sproposito, uno dei peculiari concetti

loeali.
Fatta questa premessa, affrontiamo il tema prin cipale.
' "II tempo E' breve e il mio campo E' illimitato.
E sporrÒ solo alcuni aneddoti descrittivi, brevi e pertinenti insieme, poich l'argomento, per una buona e vera comprensione, richiede una percettivitEèmotiva dei "' simboli considerati.
Ribadisco che ogni distinta simbo logia richiede uno studio enorme ed estremamente sottile.
Sono tristemente divertito da persone che vogliono mostrarsi chic o d'avanguardia fingendo d'apprezzare la musica di una cultura diversa dalla propria.
Cos facendo, si qualificano subito come poseur.
"Tuttavia E' possibile percepire i simboli senza capire la loro forza emotiva.
C'E' inFatti una soddisfazione intellettuale nel semplice riconoscimento degli schemi.
Spesso penso perfino d'apprezzare la musica anche se certamente per le ragioni sbagliate.
La simbologia musicale deve essere assunta col latte materno e con la vo'
ce materna e con i suoni dell'ambiente natale. ; "PerciÒ il mio campo E'
doppiamente complesso, dal momento che qualsiasi studio di musica implica l'ana- lisi della societÈ che ha dato origine a quella simbologia.
L'analisi mostrerEàffascinanti corrispondenze che legano la simbologia musicale ad altri aspetti della matrice.
Per esempio... - CitÒ varie societÈ, descrisse somatologie e eostumi tipici, suonÒ brani rappresentativi della loro musica. - Dovete ascoltare attentamente.
Per ogni societÈ, suonerÒ prima musica festiv poi musica di circostanza, infine musica da funerale.
Noterete differenze e analogie interessanti." Prosegu nella conferenza e concluse: - La simbologia estetica owiamente non E' confinata alla musica, anche se forse E' piÓ accessibile allo studio.
Altri sistemi sono piÓ complessi e piÓ ambigui.
I concetti possono anche essere contraddittori.
Ai miei studenti rivolgo un avvertimento: se sperano d'imporre assoluti alla simbologia estetica, fanno meglio a rivolgersi a studi piÓ
malleabili.

TornÒ al suo posto.

Althea gli assicurÒ che l'inter214

vento aveva suscitato l'interesse del pubblico e che perfino il decano Hutsenreiter aveva mormorato alla compagna quello che pareva un apprezzamento a malincuore. - E ora, se non ti spiace, farei un piccolo aggiornamento.

- Aggiornamento? Vuoi lasciare la sala? Perch mai? Ci sono ancora interventi, almeno per un'ora.

- Infatti - rispose con una smorfia Althea. - Ma ho giÈ sentito parlare troppo di urgenze, umori e transfert.

Forse anch'io sono una sensitiva o come si chiamano simili persone.

Dubbioso, Hilyer si guardÒ intorno. - Vai pure, se vuoi.

Ma io, temo, attirerei l'attenzione, se andassi via adesso.

Althea rimase seduta. - Allora aspetto.

PerÒ andiamo via appena possibile.

Laurz Mur presentÒ dama Julia Neep che aFfrontÒ l'argomento delle

"SocietÈ malate", trovando perÒ il tempo di confutare prima la proposta di sir Wilfred.Come Hilyer Fath deploro questa sorta di terribile pessimismo.

Se prendessimo sul serio sir Wilfred, termineremmo il conclave all'istante e andremmo tutti a casa, daremmo le dimissioni e passeremmo il resto della nostra vita nell'apatia e nel vegetarianesimo. lo per prima mi rifiuto.

Ora, forse alcuni di voi penseranno che il mio argomento, le "SocietÈ

malate", sia non meno tetro e portentoso di quello di sir Wilfred.

Il mio intervento E' giÈ stato definito "Breve introduzione di dama Neep all'escatologia".

Si tratta ovviamente di un canard.

Per ogni "societÈ malata" ei sono decine di societÈ sane, dove tutto puÒ accadere e probabilmente accade.

Tuttavia non abbiamo motivo di gettare in aria le mani, dare il via alla devastazione e tirarci sulla testa la coperta. - GuardÒ, accigliata, il tipo florido in prima fila, che intanto era balzato in piedi. - Ebbene, signore? - Lei si rivolge a un pubblico colto.

Se la sua erudizione E' cos pasticciata come le sue metafore, ci atten2I5

' de una mattinata dolorosa. - Le rivolse un inchino e 1 tornÒ a sedersi.

"i Dama Neep lo squadrÒ per qualche secondo, poi dis; se: - Il mio argomento E' "SocietÈ malate" e lei sarebbe l'ideale per uno studio del caso.

Avrebbe voglia di salire sul podio e sottoporsi al mio esame? - No, certo!

- replicÒ rigidamente il tipo florido.9; r A meno che lei non venga prima qui e si sottometta al ' mio.
Dama Neep riprese l'esposizione e descrisse le caratteristiche di una societÈ malata: i sintomi, la maturitÈ, il declino e la rovina finale.
- Le indicazioni superficiali non sono affatto coerenti.
Per esempio, una societÈ statica non ha bisogno d'essere malata, se sfidata dal proprio ambiente.
Una societÈ con disparitEìn privilegi o in ricchezza puÒ essere sana, se E' possibile la mobilitÈ verso l'alto.
La stessa societEÈ' malata se man '; ca questa mobilitÈ, mentre si danno ricompense e age volazioni a scrocconi e parassiti.
SocietEìsolate possono divenire bizzarre e insolite, ma non necessariamenno gro te malate; rischia sso, tuttavia, perch non rice vono critiche correttive: non si accorgono di quella che potrebbe essere una degenerazione morbosa.
SocietÈ w: sacerdotali, religiose o dominate dal clero sono para ; gonabili a organismi umani affetti da cancro.
Dama Neep sviluppÒ brevemente le sue idee, rispose a qualche domanda del pubblico e lasciÒ il podio.
TornÒ Laurz Muir: indossava ora un copricapo conico di velluto nero che accentuava il delicato pallore del suo viso.
- Ringrazio dama Neep per la sua convincente trattazione.
Il tempo volge all'ora stabilita per l'intervallo: cercheremo di mantenere il programma. - MostrÒ un sorrisino d'orgoglio. - Su Ushant abbiamo un detto: ''Tutti gli eventi devono ubbidire ai propri imperativi'.
PerciÒ, visto che rimangono circa sei minuti, terrÒ la mia breve presentazione per eccessiva modestia non inclusa nel programma ufficiale.
''In veritÈ sono anch'io un sociologo, di reputazione, 216
ritengo, pari alla vostra.
Lo dico senza alcun imbarazzo.
Odo i vostri bisbigli di stupore: in quale campo sir Laurz cos quietamente eccelle? - Scosse con aria triste la testa. - œ una storia complicata, troppo lunga per il tempo che abbiamo a disposizione.
BasterÈ dire che i miei studi, che incorporano concetti veramente nuovi, non sono mai stati pubblicati e le proposizioni che avrebbero dovuto guadagnare moneta universale non sono mai state ascoltate, sono andate sprecate, come tanta spazzatura.

Ho faticato come il leggendario Ercole contro questa vergogna; ho sottoposto i miei studi a ogni organo di diffusione intellettuale che riuscissi a scoprire.

Tutti si sono unanimemente rifiutati di avere a che fare con la novitÈ delle mie idee.

Questo E' il succo della storia ma, per quanto rattristato, non mi lamento.

Anzi, ho organizzato questo conclave dove avrÒ un paio di momenti per esprimere i miei pareri.

"Questa assemblea cumprende la crema deg)i antropologi sociali e dei sapienti nelle scienze colleaate di tutta la Pangea.

Non c'E' fra voi nessuno che non abbia pubblicato qualcosa sulla Vecchia Terra e questa E' la pietra di paragone di ogni risultato positivo.

Mi congratulo con tutti voi e, cos dicendo, chiedo un attimo della vostra attenzione... ormai mancano tre minuti all'intervallo... per una parziale esposizione delle mie idee.

E perch non dovreste ascoltarmi? Siete qui su mio invito e grazie alla complessitÈ dei miei preparativi.

Data l'inadeguatezza dei fondi, ho contribuito di tasca mia alle spese.

PerciÒ, come vedete, mi sono impegnato moltissimo al successo di questo conclave.

"Ma il tempo stringe e devo afFrettarmi, se voglio anche solo adombrare la portata del mio pensiero.

TratterÒ del mistero della vita, della personalitEè del destino individuale: tutte cose incorporate nel concetto dìtamsour'.

"La mia tesi E' questa: con il mio stesso impegno ho generato un cosmo, un cosmo che trae il proprio slancio dalla mia stessa energia vitale e adopera i miei nobili impulsi per accrescere le proprie caratteristiche.

Questo cosmo, cos mi sarei potuto augurare, considerati i miei attributi naturali, sarebbe dovuto essere amabile e sostenitivo; ma come avete ascoltato, E' tutto I il contrario e io a ogni passo incontro malvagitÈ.

Non E' bizzarro e stupefacente che questo cosmo di mia crea' zione si erga davanti a me nella sua arroganza, beffar " do e sarcastico, e diventi il mio implacabile aguzzino.

Per un poco ho avuto l'impressione che fossimo ben appaiati, ma ora esso guadagna Eorza e mi ridurrebbe a una misera subcreatura squittente, se non avessi trova' to un mezzo per frustrare il cosmo stesso e i suoi piÓ

: amati pupilli. - Diede un'occhiata all'orologio e prese il martelletto. - Signore e signori,l'ora volge all'intervallo e al piÓ

splendido e piÓ drammatico tamsour mai concepito.

Ho messo nel sacco il cosmo! Lo picchio, distruggo le sue prcziose creature schianto i suoi ornamenti; lo sbatto via; lo annichilisco! Il momento E'...

ora! - Colp il gong.

I1 lampadario centrale divenne all'improwiso luminescente.

Per una Frazione di secondo chi guardava in alto lo vide Frantumarsi in schegge di vetro colorato, con un bagliore accecante che in un lampo si allargÒ fino a riempire la rotonda e a Far esplodere la grande semisfera.

Cos terminÒ il conclave a Dimplewater su Ushant, in un tamsour che per secoli a venire avrebbe suscitato mormorii di stupore reverenziale.

12

La grande, vecchia casa pareva disabitata.

Jaro cap, con rammarico e senso di colpa, d'avere dato per scontata la presenza di Hilver e di Althea, come se i due fossero destinati a stare con lui per sempre.

Invece erano svaniti, esplosi in polvere luminosa, insicme con la loro gentilezza e i1 loro umorismo.

E lui non poteva riportarli indietro.

Jaro mise da parte il sentimentalismo e si dispose a riorganizzare la propria vita.

Decise di rimuovere tutte

le cose personali dei Fath: altrimenti, dovunque guardasse, avrebbe ricordato la loro allegra presenza.

PortÒ fuori scarpe, abiti, lozioni e cosmetici, cianfrusaglie di vario tipo, nonch gran parte dei vecchi mobili di cui il frugale Hilyer non si era mai voluto disfare.

I candelabri? Rappresentavano la gioia e l'entusiasmo di Althea... e Jaro non ebbe cuore di disfarsene; ne mise alcuni in due armadi e ne dispose altri su uno scaffale, dove davano colore e vitalitEà una stanza per il resto smorta.

Ricevuta la notizia da Ushant, nei primi due giorni Jaro tentÒ di mettersi in contatto con Skirl, sia tramite il comitato dei Mitili Gloriosi, sia direttamente a Sassoon Ayry.

Il terzo giorno, quando chiamÒ Skirl, ud una gelida voce notificare che la

banca si era appropriata di tutti i beni di Clois Hutsenreiter e aveva posto termine alla locazione della casa.
I precedenti inquilini non vi risiedevano piÓ.
Jaro allora domandÒ dove si trovasse Skirl Hutsenreiter.
La banca non poteva fornire quel genere d'informazioni, replicÒ la voce: domande simili andavano inoltrate tramite i canali appropriati.
La mattina seguente Jaro ricevette la visita di un signore d'evidente cospicuitÈ, che esibiva il distintivo dei Kahulibah.
Era un uomo di modi cortesi, tirato a lucido e ben sbarbato, con radi capelli scuri, guance grassocce e grandi occhi castani.
A ogni movimento emanava una zaffata di essenza di felce selvatica.
Si presentÒ: - Sono Forby Mildoon, buon conoscente del suo compianto padre.
Che orribile tragedia! Percorrevo per caso Katzvold Road e ho pensato di venire a porgere le mie condoglianze.
- Grazie - disse Jaro.
Forby Mildoon avanzÒ di un passo e Jaro Fu costretto a farsi di lato.
Deciso, Mildoon entrÒ in casa.
Jaro lo guardÒ, sorpreso; poi scrollÒ le spalle e lo segu in salotto. -
Prego, si accomodi - disse Formalmente.
Mildoon diede un'occhiata che valutava l'intera 219
stanza poi, vista la scelta limitata, si sedette cautamen) te sul divano. - Vedo che si E' d to un gran da faredisse. - Molto assennato: E'
il modo migliore per lenire le emozioni.
Mi auguro che tutto vada passabilmente bene,vero? - Abbastanza bene.
Di nuovo Mildoon si guardÒ intorno. - Spero che non stia da solo.
Dovrebbe stare con gli amici, o al suo ; club.
- Ho del lavoro da fare - replicÒ Jaro, deciso.
Mildoon sorrise. - Pare che presto si trasferirEìn un posto piÓ comodo, giusto - ResterÒ qui.
Perch dovrei cambiare casa?
- Ah, ehm. œ una vecchia e desolata casa colonica, per un giovanotto come lei.
Non erede?
Jaro non replicÒ.
Mildoon tossicchiÒ e strusciÒ i piedi. - Oh, povero me, come vola il tempo! Montagne di lavoro m'attendono.

Devo andare. - Si alzÒ a mezzo,

= esitÒ come per un pensiero improwiso. - Forse non dovrei sollevare l'argomento proprio ora, comunque devo parlarne, per rispetlo al suo compianto padre.

Negli ultimi mesi ave:va mostrato un certo interesse per la : vendita della proprietÈ.

Ho dovuto dirgli che il mercato era piuttosto fermo, ma solo ieri mi E'

giunta voce di quella che potrebbe rivelarsi un'occasione vantaggiosa.

Desidera i particolari? - Non credo d'essere interessato.

FarÒ alcune ristrutturazioni, poi forsc. alfitterÒ la casa.

Mildoon scosse la testa, dubbioso. - Ristrutturare E' un rischio e a volte si finisce per buttare denaro al vento.

Ho visto concludersi malamente vari progetti analoghi.

Jaro cominciava a divertirsi. - Potrebbe essere meno caro e piÓ sicuro di non fare niente.

Mildoon gonfiÒ le guance. - Se riesce a sopportare l'orribile vita quaggiÓ alla pioggia e al vento! La zona E' virtualmente desolata! - Ci sono abituato.

Anzi, mi piace.

- Tuttavia farebbe meglio a vendere, a mio parere, 220

e subito, mentre il mercato mostra ancora segni di vita.

Anzi, mi metterÒ in una posizione diFficile, al limite del prontuario dell'Associazione, e farÒ un'offerta io stesso.

- Bello, da parte sua - disse Jaro. - Che offerta ha in mente? - Oh...

probabilmente quindicimila, ma dovrÈ decidersi in fretta, prima che il mercato crolli.

Singolare, quel lampo d'aviditÈ negli occhi di Mildoon, pensÒ Jaro. -

Solo per la casa? Il terreno resta a me? Mildoon mostrÒ stuporE' e dignitEòFfesa. - No di certo! L'oFferta riguarda casa e terreno.

Jaro si mise a ridere. - Sono cinquecento acri di magniFici boschi e di prati ! Mildoon emise un verso d'incredulitÈ. - Cinquecento acri di sassi e di fango E' una descrizione piÓ vicina alla realtÈ.

Quel terreno va bene per allevare mignatte e sanguisughe: puro e semplice acquitrino.

- Il prezzo E' troppo basso - disse Jaro. - Nemmeno lontanamente adeguato ai miei scopi.

Mildoon cominciÒ a perdere la patina di bonomia e rese piÓ stridula la voce. - Allora qual E' la sua cifra? - Oh, non so.

Non avevo mai pensato a vendere.
Probabilmente chiederÒ una ciFra vicina ai quarantamila o anche superiore.
- Cosa! - esclamÒ Mildoon, scandalizzato. - Non posso mettere insieme tanti soldi! Dobbiamo essere realistici: sono i duri fatti della vita.
Se le dessi ventimila o anche diciannovemila, la mia famiglia mi farebbe chiudere in una cella imbottita! - La sua Famiglia E' una feroce tribÓ.
Se ben ricordo, lei E' parente di dama Vinzie Bvnnoc.
- Be', s. Dawero una gran vecchia dama, fonte d'ispirazione per chiunque.
Ma tornando a Merriehew...
- Tutto considerato, non sono ancora pronto a vendere.
Mildoon si strofinÒ il mento, pensieroso. - Vedia221
mo un po'.
Immagino che, dandomi da fare, potrei toglierle di mano questa vecchia casa dåroccata per diciassette o diciottomila sol.
La chiami gentile benevolenza, se vuole.
- Diroccata o no, E' la casa dove posso vivere Einch non avrÒ deciso il mio Futuro.
Intanto il mercato potrebbe migliorare o qualcuno potrebbe farmi un'offerta migliore.
Mildoon drizzÒ subito le orecchie. - Ha avuto altre oFferte? - Non ancora.
Mildoon scrutÒ pensierosamente il sofEitto. - Inutile dirlo, il mio tempo vale denaro e non posso inseguire farFalle su e giÓ per Katzvold Road.
Se conclude l'affare adesso, arrivo fino a ventimila.
L'offerta E' valida per cinque minuti, poi scende di nuovo.
Jaro lo guard con curiositÈ. - A quanto capisco, compra nel suo stesso interesse, giusto? - Una folle speculazione che non saprei come giustificare.
Jaro si mise a ridere. - Non si preoccupi nemmeno un istante per la sua awentatezza.
Non ho intenzione di vendere.
- Perch chiede una ciFra cos irragionevole? - domandÒ Mildoon in tono lamentoso.
- Voglio Finanziare estesi viaggi spaziali.
Mildoon si grattÒ il mento. - Le darÒ cinquemila sol per un'opzione di tre anni.
Potrebbe essere la sua mossa piÓ saggia! Se vuole, stenderÒ il

documento qui stesso e le verserÒ sull'unghia cinquemila sol.
Non le pare un accordo interessante? Jaro sorrise e scosse la testa. -
Peggio che mai.
Perch vuole a tutti i costi la mia proprietÈ? A causa della Panora mi Lumilar? Forbv Mildoon ebbe un moto di sorpresa. - Dove ha sentito pa rlare della Panorami Lumilar? - Semplice.
Clois Hutsenreiter ha venduto il suo ranch Canarino al Cartello Fidol che lo ha venduto alla
222
Panorami Lumilar, procurando a lei un grave danno economico, a quanto m'hanno detto.
- Chi gliel'ha detto? - Mio padre.
Ha letto la notizia sul giornale.
- Stupidaggini! Pure e semplici idiozie! Jaro si strinse nelle spalle. -
Forse s; forse no.
In ogni caso, non me ne importa niente.
Forby Mildoon si alzÒ e con il minimo di cortesia lasciÒ Merriehew.
A metÈ pomeriggio Jaro ricevettc una telefonata da Skirl Hutsenreiter. -
Dove sei? - le domandÒ. - Sono giorni che cerco di parlarti.
- Sto al club dei Mitili Gloriosi - spiegÒ Skirl, con un tono che a Jaro parve piatto e depresso.
- Non potevi chiamare prima? Ero preoccupato per te.
- Sono stata occupata in mille cose - replicÒ Skirl, sempre fredda e impersonale. - La casa E' stata confiscata, owiamente.
I banchieri mi hanno chiusa fuori ed E' per questo che sto al club.
- Per quanto tempo? - Una settimana, forse qualche giorno in piÓ, immagino.
Tutti sono gentili con me, poich ora sono ufficialmente un'orfana senza casa.
Non so quanto durerÈ questo stato d'animo.
- E a soldi come stai? - Ne sto cercando... e questo mi ricorda il motivo per cui ti ho telefonato.
Il legale di mio padre E' Flaude Reveless.
Mi ha mostrato una clausola nel contratto di vendita del ranch Canarino al Cartello Fidol.
Mio padre aveva ottenuto una piccola interessenza su un'eventuale vendita nei cinque anni successivi.

Fidol ha venduto il ranch alla Panorami Lumilar e ha reso operativa la clausola, cosa che il signor Reveless ha notato; altrimenti la clausola sarebbe passata in cavalleria.

In realtÈ la Panorami Lumilar la vorrebbe considerare nulla, perch mio padre E' morto.

Ho replicato che io non sono affatto morta e che volevo incassare i soldi
223

prima che la banca ne venisse a conoscenza, perciÒ cOn il signor Reveless sono andata negli uffici della Lumilar per sistemare la faccenda.

Mentre il signor Reveless spiegava la situazione a Gilfong Rute, ho girellato per, gli uffici e alla fine ho guardato nello studio dell'architetto.

Alle pareti erano appesi disegni e abbozzi dell'ultimo progetto del signor Rute: un vasto e lussuoso complesso residenziale che si chiamerÈ

Lewan Zarda.

ComprenderEùn magnifico club con servizi d'ogni ge; nere e una cinquantina di case padronali private e appartate.

Sul resto della proprietÈ c'erano zone segnate COn SPORT ALL'APERTO, NUOTO e TERRE INCOLTE.

Mentre ; esaminavo i disegni mi sono resa conto di una cosa sor ?

prendente: Levyan Zarda si trova in un blocco di tenute " : che ho riconosciuto, ossia il ranch Canarino, Mer' riehew e i terreni a nord di Merriehew fino al fiume.

- Notizia interessantissima - disse Jaro. - Chiarisce molte cose.

- GiÈ, pensavo che t'avrebbe interessato.

Comunque l'architetto mi ha sorpresa in ufficio e si E' infuriato.

Ha detto che i progetti erano segreti e che se il signor Rute mi avesse sorpresa a ficcare il naso nei suoi affari privati, per i quali aveva giÈ speso mezzo milione di sol, avrebbe mosso passi acconci a garantirsi la mia discrezione.

Pareva una minaccia.

Gli ho risposto di non preoccuparsi, non avevo visto nulla d'interessante.

E sono uscita ad aspettare in aniicamera.

Dopo qualche minuto E' comparso il signor Reveless.

Mi ha detto che Gilfong Rute aveva brontolato un poco, ma alla fine aveva emesso un mandato di pagamento per l'importo dovuto.

Il passo seguente era quello di versare senza indugio il denaro in un'altra banca, al sicuro dagli addetti al recupero crediti della banca usata da mio

padre; e cos abbiamo fatto.
PerciÒ ho salvato circa milleduecento sol dell'asse ereditario.
Avevo altri quattrocento sol in un piccolo fondo fiduciario che mio padre s'era dimenticato di saccheggiare e secondo il signor Reveless anche quei soldi sono a mia disposizione.
La ; banca mi lascerEì vestiti e qualche effetto personale.
E i
224
poi? Non so.
Ma inizierÒ la carriera di attuatore, con o senza licenza.
E tu? - TornerÒ a lavorare nell'officina; stasera stessa mi vedrÒ con Gaing Neitzbeck alla Locanda della Luna Azzurra.
- Pensavo che i Fath ti avessero lasciato ben fornito.
- Infatti.
Dagli investimenti ho trn'entrata mensile di cinquecento sol, ma non posso toccare il capitale finch non avrÒ quarant'anni.
Ancora non potrei pagarmi un viaggio spaziale, anche se sapessi dove andare.
PerÒ potrei aFFidarti il primo lavoro come attuatore: scopri dove i Fath mi trovarono.
- Ci penserÒ.
Non dovrebbe essere molto difficile.
- Se lo dici tu! Io ho cercato dappertutto.
Quando posso vederti ? - Non so.
Non telefonarmi al club Mitili Gloriosi: non prenderanno la tua chiamata.
- Come vuoi - replicÒ freddamente Jaro. - In ogni caso, grazie per l'informazione sulla Lumilar e il complesso Levvan Zarda.
- S, mi auguro che ti sia utile.
Ora devo lasciarti.
La comunicazione s'interruppe.
Jaro corrugÒ la fronte, insoddisfatto.
La chiamata gli aveva Fornito molto su cui rillettere; per il resto, non era stata gratificante.
Skirl pareva piÓ remota che mai.
Cosa doveva fare, di quell'aFfascinante, per quanto pervez-sa, creatura?
Sul far della sera Jaro incontrÒ Gaing alla Locanda della Luna Azzurra un bar-ristorante al limitare dei boschi a me.tÈ strada fra Thanet e lo

spazioporto.
La Luna Azzurra era il locale piÓ simile a un vero bar di spaziali che si potesse trovare nei sobborghi piuttosto compassati di Thanet.
FI-a i clienti c'erano veri spaziali attirati dalla cucina cosmopolita e dall'atmosfera piacevo)e.
C'erano anche eleganti coppiette di medio rango, speranzose di scoprire intrighi, accenni di vizi esotici l'esilarante sapore dell'avventura illecita.
Jaro e Gaing trovarono un tavolo tranquillo e ordinarono boccali di birra e bistecche al pepe.
Gaing era
225
piÓ taciturno del solito, come per preoccupazioni personali.
Jaro era perplesso.
Di rado il temperamento di Gaing era men che impassibile.
Mentre cenavano, Jaro parlÒ a Gaing della visita di Forbv Mildoon a Casa Merriehew. - Nel fare la prima offerta si E'
mostrato indifferente e disinteressato del fatto che l'accettassi o no.
A poco a poco E' diventato nervoso e alla fine si E' lamentato di non avere denaro sufficiente e ha chiesto un'opzione.
Ho cominciato a stupirmi della sua urgenza.
Poi ho pensato a Gilfong Rute e non mi sono piÓ stupito.
M'E' perfino dispiaciuto per Lyssel Bynnoc, che mi portÒ al Conservatorio per farmi conoscere zio Forby.
Povera Lyssel! Forby Mildoon quella sera non si presentÒ: era il giorno in cui Rute lo aveva scaricato dalla Panorami Lumilar e dal progetto Levvan Zerda.
Stamattina Mildoon pensava di fregare Gilfong Rute... e ha fatto fiasco.
- Tragico - disse Gaing. - Molto triste.
- Nel pomeriggio tutto si E' chiarito.
Skirl ha scoperto che, per realizzare il progetto, Gilfong Rute ha bisogno dei terreni Merriehew.
I suoi piani sono segretissimi.
Mildoon non vorrebbe fare niente di meglio che mettergli i bastoni fra le ruote.
- Dolce vendetta! Ora devi solo aspettare che Rute si presenti con un'offerta e puoi chiedere il prezzo che vuoi.
- M'era venuta la stessa idea.

Gaing spinse da parte il piatto vuoto e ordinÒ altra birra.
Jaro lo fissÒ attentamente e si domandÒ che cosa potesse tormentarlo.
Gaing bevve d'un fiato mezzo boccale di birra, corrugÒ la fronte e scrutÒ la sala.
Jaro attese in silenzio.
Gaing si girÒ a fissarlo e Jaro cominciÒ a sentirsi in colpa.
RipensÒ alle proprie azioni, ma non trovÒ errori recenti.
Gaing si decise a parlare. - Devo dirti una cosa.
Ma non so da dove cominciare.
Jaro si allarmÒ davvero. - Riguarda il mio lavoro? Ho commesso qualche errore?
226
- No, niente del genere. - VuotÒ il boccale e lo posÒ con forza.
BrontolÒ: - Si tratta di una cosa di cui sei all'oscuro.
- Dovrei provare sollievo, immagino.
Sentiamo di che si tratta.
- E va bene. - Con un gesto Gaing ordinÒ altra birra, che arrivÒ immedi tamente. - Ricordi che Tawn Maihac ti ha portato all'oFficina? - S, certo.
- Ti ha presentato a Trio Hartung e a me.
Sei diventato il mio apprendista.
- Come potrei dimenticarlo? - Non E' stata una cosa accidentale.
Maihac e io siamÒ vecchi compagni di bordo.
Abbiamo scoperto che sei stato portato qui dai Fath.
Pensavamo che l'assassino di tua madre venisse qui per uccidere anche te.
Si chiama Asrubal.
Abbiamo tenuto gli occhi aperti, ma Asrubal non E' venuto e tu sei ancora vivo.
Per noi E' un successo.
- S, E' bello - disse Jaro. -- Mi piace, essere ancora vivo.
Perch Asrubal mi vuole uccidere? - Asrubal non si limiterebbe a ucciderti.
Prima ti interrogherebbe con grande cura.
Vuole trovare certi documenti e pensa che tu sappia dove sono nascosti.
- Ridicolo! Non so niente del genere.
Ho un buco nella memoria.
- Probabilmente Asrubal l'ha capito; per questo hai avuto vita tranquilla.
- A me non sembra tranquilla.
Ma perch vi siete impegnati tanto a mantenermi in vita? - Nessun

mistero! Io, perch non ho voglia di addestrare un altro apprendista; Maihac, perch E' tuo padre.
- Mio padre! - esclamÒ Jaro.
Dopo un istante si accorse di non essere stupito come la rivelazione meritava. - Perch non me l'ha detto lui stesso? - Per la presenza dei Fath.
Avevi una famiglia, eravate tutti felici; la veritEàvrebbe addolorato i Fath.
Ora
227
perÒ sono morti e non c'E' motivo per cui tu non debba sapere come stanno le cose.
- Allora perch Maihac ha lasciato Gallingale? - Per molti motivi.
Te ne parlerÈ lui stesso: tornerÈ molto presto.
- E quando tornerEà Thanet... cosa succederÈ? Gaing si strinse nelle spalle. - Immagino che abbia qualche piano, ma non ho idea di quale sia.
- Si alzÒ.
- Ora torno a casa, non ho piÓ voglia di parlare.
Per mezzogiorno dell'indomani Jaro terminÒ di ripulire la casa e si mise a riflettere sulla mossa successiva.
Fu interrotto da una telefonata del legale dei Fath, Walter Imbald.
Dopo educate domande su come se la cavava nella nuov situazione, Imbald disse: - Ho fra le mani una lettera e un pacchetto che Hilyer e Althea Fath intendevano consegnassi a lei, date certe circostanze.
Le dispiacerebbe passare dal mio ufficio? - Vengo subito - rispose Jaro.
Imbald aveva un modesto ufficio in viale Flammarion; un'impiegata d'etEìncerta e dall'aria severa annunciÒ Jaro e lo accompagnÒ nella stanza interna.
Imbald si alzÒ educatamente e Jaro vide che era un uomo di mezz'etÈ, snello, dai lineamenti spigolosi e dallo sguardo penetrante.
Il distintivo lo qualificava socio dei Titolari, un club poco noto e noioso, mentre il bottone nero e verde indicava l'appartenenza a i piÓ
vivaci Orpclli.
PerciÒ era una persona di cospicuitÈ limitata, non certo appar-ten nte al bel mondo, ma tranqLrilla, solida e di un certo peso: un paio di livelli al di sotto dei Cei chi Quadr-ati, piÓ o meno come i Lemuriani e i Val Ver de.
Imbald accolse senza esuberanza Jaro e gli indicÒ una sedia. - Prego, si accomodi. - TornÒ a sedersi. - A dire il vero, aspettavo da tempo una sua telefonata.

- Mi scusi - disse Jaro. - Sono stato occupato a riorganizzarmi.

Tutto m'E' capitato tra capo e collo all'improvviso.

Imbald annu. - Come sa certamente, i Fath hanno ; 228

lasciato a lei ogni cosa, senza riserve.

I loro beni, in solidi investimenti, le assicurano buone entrate.

Il capitale, dovrei aggiungere, non puÒ essere modificato finch lei non avrÈ quarant'anni.

Questa clausola E' stata inserita malgrado la mia insistenza.

In ogni caso, i Fath sono riusciti a renderla un giovanotto molto Fortunato.

- Sono loro riconoscente - disse Jaro, in tono sostenuto - ma vorrei che fossero ancora vivi.

- Erano due brave persone - ammise Imb ld, senza molto entusiasmo. -

Posso chiederle quali sono i suoi piani per la casa e per la proprietÈ?

- Non ho alcuna Fretta di prendere decisioni.

- Capisco.

Se ha qualche dubbio, non esiti a consultarmi.

Ma veniamo al punto.

Circa tre mesi Fa, i Fath mi affidarono una lettera e un pacchetto.

Ora le darÒ la lettera.

Apr un cassetto dell scrivania e porse a Jaro una lunga busta marrone. -

Non ne conosco il contenuto, ma presumo che riguardi il pacchetto.

Jaro lesse la lettera:

Caro Jaro, questa lettera E' stat scritta come salvaguardia da una s rie di circostanze altamente improbabili, ciuE' la morte impruwisa di noi due.

Se leggi c uesta lettera, il Fato non voglia, signiFica che quelle imprubabili e dolorose circostanze si sono verificate e quindi piangiamo (con te, ci auguriamo) la nostra dipartita.

Ora ti parliamo, ma non da c uesta valle di lacrime! Pensiero bizzarro, mentre scrivo queste ri =he! Ma, come sai, tutt'e due cerchiamo d'essere logici e previdenti.

Sarebbe da stolti lasciare tutto al caso, se si puÒ farnt a meno.

PerciÒ, se leggi c uesta letti.ra,l'evento da n i depl rato E' accaduto e siamo mcirti.

E tu (su un diverso livello d'importanza) non hai terminat il piano di studi all'Istituto.

Riconosciamo che sei suscettibile a impulsi che, prima del conseguimento

della laurea, potrebbero spingerti a una F lle crociata per la ricerca delle tue origini.

Riteniamo che ciÒ sia poco opportuno e ci auguriamo 22H

di creare una razionale sequenza di eventi piÓ facili e quindi per te preferibili.

Condividiamo, non credere, il tuo dolore e siamo riluttanti a essere la causa della tua frustrazione, ma siamo convinti che sia nel tuo interesse ottenere quell'istruzione che ti darEùn solido e rispettabile posto nella societÈ. œ cosa eccellente, essersi guadagnato una Iaurea all'Istituto! PerciÒ, a questo scopo, abbiamo messo l'informazione, tua di diritto, in un conto Fiduciario che sarEàperto il giorno dopo la tua laurea.

Naturalmente ci auguriamo che tu non legga mai questa lettera.

Il giorno successivo alla tua laurea resterai perplesso per la piccola cerimonia che terremo bruciando questo foglio.

I tuoi aFfezionati genitori adottivi, Hilyer e Althea Fath.

Jaro guardÒ il legale. - Non ho intenzione di continuare gli studi all'Istituto.

- Allora non avrÈ mai il pacchetto posto nel conto Fiduciario.

- Non c'E' modo di aggirare questa clausola? Hilyer e Althea Falh non hanno mai eapito appieno l'urgenza che mi spinge.

Imbald esaminÒ con curiositÈ Jaro. - Se posso rivolgerle una domanda personale, perch non ottempera ai desideri dei suoi genitori adottivi?

Mi sembrano abbastanza ragionevoli e ci sono destini peggiori di una carriera all'Istitulo.

- Ho un amico con molta esperienza - disse Jaro.

- Mi ha spieg to che l'Istituto E' simile a una graziosa gabbia per uccelli addomesticati.

Nessuno vola lontano.

L'uccello piÓ grosso siede sul posatoio piÓ alto.

Tutti quelli sotto di lui devono stare sempre con un occhio rivolto in alto.

Imbald si alzÒ. - Lieto d'averla conosciuta.

Se e quando prenderÈ la laurea all'Istituto, ripassi da me.

Jaro tornÒ a Merriehew.

La visita a Imbald era stata

scoraggiante.

Il legale, pur corretto nel proprio comportamento, aveva proiettato un

umore di gelida disapprovazione e perfino di antipatia, come se Jaro, sfidando i desideri dei Fath, si fosse rivelato ingrato vagabondo.

Rimase a rimuginare, svolazzando da un'idea all'altra.

NotÒ, con una fitta di rimpianto che i suoi sentimenti verso i Fath giÈ

si alteravano e divenivano astratti.

Non riusciva a evitare un certo risentimento per il tentativo di costringerlo a uno stile di vita che l'avrebbe sempre fatto sentire a disagio.

Forse l'avevano amato non tanto per lui stesso, ma come idealizzato esemplare di tutte le loro idee filosoFiche; e se Jaro non si fosse conformato a quell'immagine ideale, allora andava piÓ o meno sottilmente punito.

Tuttavia, si disse, non avrebbe permesso che l'irascibilitÈ distorcesse i suoi pensieri.

Cosa fare di Merriehew? Gilfong Rute aveva fiduciosamente situato il suo meraviglioso Levyan Zelda anche su quella proprietÈ: un'azione che pareva un po' arrogante, nel suo assunto.

Forse Rute non prevedeva difficoltÈ nel trattare con un giovane e inesperto studente.

Forse alcune migliaia di sol in piÓ o in meno, da ersarsi a quello stesso studente, erano un aspetto trascurabile nel conteggio delle spese previste.

Forse avrebbe fatto tentativi per intimidirlo.

In ogni caso non aveva senso l'idea di ristrutturare la casa, nemmeno al punto di dare una mano d'intonaco, finch la faccenda non fosse stata d finita.

E che dire della novitÈ piÓ sconvolgente di tutte, ossia Tawn Maihac?

TeleFonÒ a Gaing al terminal. - Sono Jaro.

- S? - Notizie di Maihac? - Niente di nuovo.

Jaro accennÒ ancora a Gilfong Rute e alla necessitÈ di avere i terreni Merriehew per la costruzione del complesso Levyan Zarda. - Rute pare molto fiducioso di poter acquistare Merriehew appena lo ritiene opportuno.

Gaing riFlett un istante. - Hai fatto testamento?domandÒ poi.

- No.

- Ti suggerisco di farlo al piÓ presto.

Se tu morissi stanotte, Maihac erediterebbe.

Ma Rute questo non lo sa: potrebbe pensare che se tu morissi senza testamento, lui, in mancanza di parenti stI-etti, troverebbe facilmente il modo di acquisire la proprietÈ.

PerciÒ fai subito testamento e spargi la voce.

Un'assicurazione a buon mercato.
- Rute arriverebbe dawero a farmi uccidere per impossessarsi di Merriehew? - Certo.
Cose del genere accadono.
Jaro non perdette tempo e telefonÒ a Walter Imbald.
- Parla Imbald.
- Sono Jaro Fath.
- Ah, Jaro.
Qualche difficoltÈ? - Nessuna.
Ma voglio fare subito testamento, oggi stesso.
- Possibile. œ un testamento complicato? - No, molto semplice. -
Descrisse i termini del testamento. - Se prowede a stendere il documento,: verrÒ subito nel suo uFficio a firmarlo.
Imbald non mostrÒ sorpresa. - Lo preparo in venti: minuli.
- Vengo da lei.
Jaro andÒ subito nell'ufficio di Imbald e FirmÒ il documento.
Alla fine Imbald lasciÒ trasparire un po' di curiositÈ. - I beneficiari, Tawn Maihac, Gaing Neitzbeck...
chi sono? Owiamente conosco giÈ Skirl Hutsenreiter.
- Maihac E' mio padre.
Gaing Neitzbeck E' un mio amico, come Skirl.
- E perch tanta fretta? - Gaing Neitzbeck mi ha consigliato di sbrigarmi, appena h scoperto che Gilfong Rute potrebbe vole acquisire Merriehew per costruirvi un vasto compless residenzia le.
- Ah, s! Capisco il pensiero del suo amico.
Concor do.
Il testamento E' una buona idea.
232
Sulla vecchia spider dei Fath, Jaro percorse Katzvold Road e giunse a Merriehew proprio mentre il sole calava dietro le basse colline.
EntrÒ in casa e rimase per un momento nell'atrio.
Si sentiva inquieto e indeciso.
Troppe cose erano accadute, o stavano per accadere, o sarebbero potute accadere: nell'aria c'era un senso _ d'imminenza.
Jaro si sent a disagio.
Decise di mangiare un boccone e andÒ in cucina.
GuardÒ nella dispensa, ineerto su che cosa preparare.

Minestra, pane e formaggio, insalata.

Prese dall'armadio una scatola e si bloccÒ, tendendo l'orecchio: rumore di passi leggeri sulla veranda.

Subito dopo suonarono il campanello.

Jaro andÒ ad aprire e trovÒ Lyssel Bynnoc, tutta sorridente.

Rimase a fissarla, sconcertato: era l'ultima persona che s'aspettava di vedere.

- Posso entrare, ser Orfanello? - disse Lyssel, in tono allegro.

Jaro esitÒ, scrutandola, e si scansÒ.

Lyssel gli rivolse di sottecchi un'occhiata piccante, g)i passÒ davanti ed entrÒ in casa.

Si comportava in maniera fin troppo seducente, pensÒ Jaro: macchinava qualcosa.

Chiuse la porta e si girÒ a guardare Lyssel: calzoni bianco sporco, stretti ai fianchi e larghi alle cavig)ie, camicetta rosa, capelli raccolti a ciuffo, legati con un nastro rosa.

- A cosa devo il piacere della visita? - domandÒ formalmente Jaro.

Lyssel mosse la mano in un gesto sbarazzino.Oh... un po' di questo, un po' di quello.

Anche un briciolo di curiositÈ: vedere come trascorri la tua privatissima vita.

Jaro la esaminÒ come se fosse una bizzarra creatura di un altro pianeta.

Lyssel protestÒ, ridendo. - Jaro! Perch mi guardi a p ? uel modo.

Sono eos sor rendente O troppo brutta per i tuoi gusti Jaro sco se la testa, confuso. - Dawero, Lyssel, cosa t'aspetti.

Sono mesi che non ti vedo.

Mi hai trattato con grande arroganza, come se fossi un lebbroso.

Ora 233

invece svolazzi a casa mia, giuliva come un fringuelL e posso solo tirare a indovinare le tue intenzioni.

Lyssel arricciÒ il naso. - Jaro! Mi sorprendi! - Ah, s? Come mai? - Ti ho sempre considerato un pacioccone, ma o mi guardi in cagnesco e mi tieni al freddo nell'atrio.

S resti piÓ simpatico se mi scortassi in salotto, dove sco go il caminetto acceso.

- Oh, va bene.

Vieni. - Si lasciÒ precedere da Ly sel, che andÒ subito a scaldarsi davanti

al camino.
- L'ambiente E' un po' tetro - disse Jaro. - Ho tol gran parte dei vecchi mobili.
Ne prenderÒ di nuovi, mi fermerÒ.
- Allora hai deciso di abitare qui? O di vendere casa? - Ancora niente E' sicuro.
- Ti consiglierei di vendere... magari a mio z Forby.
Ti pagherebbe il prezzo di gran lunga migliort - Mi ha giÈ Fatto un'offerta.
- E cosa gli hai risposto? - Gli ho risposto no.
Lyssel guardÒ per un momento il fuoco poi si gi verso Jaro.
Gli toccÒ la spalla. - Sono perplessa, Jarc - Su cosa? - Sei cambiato! In te E' soprawenuto qualcosa duro e di bieco.
Cos'E' accaduto al Jaro cos dolce e all gro, sempre in preda a pensieri romantici? Quel Ja mi era molto simpatico.
- E sei venuta per dirmi questo? - No, certo! - Scosse la testa, con aria indignata.
Posso fare un commento personale?
- Prego.
- Sei diventato troppo sardonico.
Perch ridi? - Solo un pensiero vagante... niente di buffo, da vero.
Lyssel si rilassÒ, un po' meno insospettita. - C munque, sono contenta d'essere venuta. - Si guari intorno. - Povero Jaro! Ti sentirai solo! Ma tanto sempre stato un solitario.
Forse un po' piÓ del norm
234
- PuÒ darsi.
- Secondo me, dovresti vendere questa vecchia gabbia di pipistrelli e tr sferirti in un elegante appartamentino nei pressi dell'Istituto.
Jaro scosse la testa. - La casa non E' poi tanto brutta... e non costa niente.
- Manca di sfarzo.
- Pare che a Forby Mildoon non importi.
Tuo zio ha una voglia matta di comprarla, anche se manca di sfarzo.
In ogni caso, non mi iscriverÒ all'Istituto.
Lyssel si awicinÒ, lo scrutÒ in viso, cercando Fiducia e speranza. - Una volta pensavo che fossi attratto da me, ricordi? - Certo.
Lo sono ancora.

- Volevi prendermi in braccio e portarmi a letto, dicevi.
- Ricordo anche questo.
A quel tempo pareva una buona idea.
Lyssel si finse costernata. - Sono cambiata in peggio fino a questo punto?
- No ma ora ho paura di dama Vinzie.
- Bah! œ solo una vecchia e buffa gattina.
In questo momento sarEìn cucina a giocare a rubamazzetto con la cuoca.
Jaro si girÒ a mettere nel fuoco un altro ceppo.
Lyssel lo FissÒ, poi andÒ a sedersi sul sofÈ.
Batt la mano sul posto accanto a s . - Vieni a sederti, Jaro.
Fai il bravo con me.
Jaro ubbid.
Lyssel si sporse verso di lui. - Baciami, Jaro.
Vuoi baciarmi, vero? Jaro l'accontentÒ e Lyssel, con un sospiro, si premette contro di lui.
Jaro trovÒ difficile mantenere il freddo distacco che si era ripromesso.
Lyssel lo guardÒ con occhi languidi. - Farai come ti chiedo, vero? - Non ne sono sicuro.
- Jaro! Non piantare grane! Baciami ancora.
Jaro la baciÒ. - E ora cosa vorresti che facessi?domandÒ poi.
235
Lyssel sospirÒ. - Non so.
Non mi sono mai sentita ; come ora.
Potresti fare di me qualsiasi cosa.
- Buona idea.
FarÒ cos.
Per meglio dire, faremo in^ i sieme. - CominciÒ a sbottonarle la camicetta.
Lyssel 'i abbassÒ lo sguardo e osservÒ la manovra.
Un bottone...
:; due... tre! Dall'apertura comparve un seno.
Jaro si '" chinÒ a baciarlo, poi si dedicÒ agli altri bottoni.
Lyssel ' lo fermÒ. - Prima, Jaro, voglio che tu sia d'accordo ad ;: ; aiutarmi.
Poi potrai fare ciÒ che vuoi.
- Aiutarti come? Lyssel guardÒ il fuoco.
Con voce pacata e pensierosa disse: - Oggi mi E' venuto in mente un

piano meraviglioso ed E' una cosa che voglio piÓ d'ogni altra, piÓ d'essere accettata nei Quantorsi, piÓ di una bella casa a Lesmond Hill.

Ma ho bisogno del tuo aiuto.

ConverrEànche a te, perch cos otterrai un buon prezzo per Merriehew.

- Troppo bello per essere vero.

- Ma E' vero e fattibile! Occorre solo collaborazione fra noi.

- In che modo? Con aria misteriosa Lyssel guardÒ a destra e a sinistra, come se temesse la presenza d'orecchi indiscreti.

- Ti rivelerÒ un segreto - disse. - Riguarda Gilfong Rute e una societÈ

chiamata Panorami Lumilar.

Progettano di costruire un grande complesso molto elegante e costoso, il Levyan Zarda.

Rute potrebbe volere una parte di Merriehew, ma saranno necessarie abili trattative per strappargli il prezzo piÓ alto e per questa operazione Forby Mildoon E' molto adatto.

Parte dell'accordo... in realtÈ sarebbe la commissione di zio Forby...

comprenderebbe uno yacht spaziale" quello che Rute non usa mai.

Una splendida nave;: una Fortunato Glitterway come nuova.

Se zio Forby riuscirEàd assicurarsi il Pharsang, mi porterEìn un lunga crociera: giÓ per le Cromatiche Pandora e nei Polimarchi e forse fino agli Xantenori.

Non sarebb meraviglioso?

236

tita

insel

- Molto.

Ma io che c'entro? Sono invitato alla crociera? Lyssel riflett un momento: a quanto pareva, non aveva preso in considerazione l'idea.

Jaro la tenne d'occhio e sent diminuire il proprio ardore erotico.

Lyssel parve scacciare con un gesto una cosa da nulla.

- Non posso parlare per zio Forby e owiamente sarebbe lui il proprietario dello yacht.

Ma ce n'E' ancora, di strada! - Si strofinÒ addosso a Jaro. - Dobbiamo proprio parlare di queste cose? Devi solo rassicurarmi sulla tua Fede.

- S, ma anche le questioni marginali sono importanti.

Per esempio, tua madre e tua nonna parteciperebbero alla crociera? Lyssel si accigliÒ. - Sul serio Jaro, fai le domande piÓ bizzarre! S, anche loro

potrebbero partecipare alla crociera.
- Approverebbero che tu e io dividessimo la stessa cabina? Lyssel sbuffÒ, contrariata. - Sarebbe una situazione imbarazzante! Non so come si potrebbe sistemare, a meno che tu non t'imbarcassi come membro dell'equipaggio e c'incontrassimo di nascosto, ma zio Forby potrebbe disapprovare.
A parte tutto, otterresti di sicuro un generoso prezzo per Merriehew...
probabilmente piÓ alto del valore della proprietÈ.
- Parliamone un'altra volta.
Al momento abbiamo di meglio da fare. - SbottonÒ il quarto e il quinto bottone.
- No, Jaro! - protestÒ Lyssel, chiudendo la camicetta. - Dobbiamo definire, prima di procedere di un altro centimetro.
- Non capisco i tuoi piani, sono troppo complicati.
Per il momento mettiamoli da parte.
- Il piano E' semplice. - Tolse di tasca un foglio piegato, una moneta e uno stilo. - Non devi affatto pensare.
Prendi questo sol e firma il foglio.
SarÈ tutto disposto per bene e potremo rilassarci.
- Cosa firmo?
237
- Nulla d'importante.
Solo ciÒ di cui abbiamo discusso.
Non pensarci, firma e basta.
Jaro le rivolse un'occhiata e lesse il Foglio:
! lo sottoscritto, Jaro Fath, per un sol simbolico concedo a Lyssel Bynnoc o al suo agente un'opzione quinquennale per l'acquisto della proprietÈ nota come Merriehew, inclusi casa e terreni, a un prezzo da trattare ma comunque non inferiore a sedicimila sol e aumentabile Fino a ventimila, a seconda della situazione di mercato.
In fede...
Jaro inarcÒ le sopracciglIÈ, lanciÒ a Lyssel un'altra occhiata di sbieco e con cura gettÒ nel fuoco il foglio.
Lyssel si portÒ le mani alla bocca ed emise un gemito di costernazione.
- Questo non c'entra minimamente! - disse Jaro.
- Continuiamo con i bottoni ! Lyssel si scostÒ di scatto - Non ti frega un fico di me! Vuoi solo usare il mio corpo. - Con dita tremanti si abbottonÒ la camicetta.

- Ho pensato che avessi proprio questo in mente, ve nendo qui - disse Jaro, con poco convincente innocenza, Lyssel si mise a piagnucolare. -

Perch ti diverti a contrariarmi e a Ferirmi cos brutalmente? - Scusa - sogghignÒ Jaro. - Non avevo in mente una cosa del genere.

Lyssel gli IanciÒ un'occhiata di Fuoeo.

Non riusc a replicare, perch in quel momento squillÒ il telefono, posto dall'altra parte della stanza.

Jaro lo guardÒ, accigliato: chi poteva essere? Disse: - Parla! Sullo schermo comparve il viso di un uomo di mezz'etÈ, all'apparenza d'affabile natura. - Il signor Ja ro Fath, per favore? - La voce era colta e ben modu-' lata.

- Sono Jaro Fath.

- Signor Fath, sono Abel Silking, della Panorami Lumilar.

Lyssel ansimÒ, agitata. - Jaro! - esclamÒ in un 238

mezzo bisbiglio. - Non parlare con quell'uomo, ci rovinerÈ ! Intanto Abel Silking diceva: "Per caso mi trovavo sulla Katzvold Road, nelle vicinanze di Merriehew.

Potrei venirla a trovare per qualche minuto e discutere una faccenda di reciproco interesse?" - Adesso? - Se non disturbo.

- No, no! - gridÒ Lyssel a mezza voce, furibonda.

- Non Farlo venire qui! RovinerEì nostri piani! Jaro esitÒ, ricordando la camicetta sbottonata di Lyssel e l'opera incompiuta che rappresentava.

Ma aveva perso gran parte dell'ardore.

Lyssel cominciÒ a piagnucolare: - Jaro! Rifletti! Pensa cosa significa!

Pensa a noi due, insieme! - Poni troppe condizioni.

- Nessuna condizione! Prendimi! Poi farai ciÒ che occorre, per puro e semplice piacere. - Jaro fece una smorfia.

Quanto poco lo valutavano, quanto Facilmente lo ritenevano seducibile!

Era umiliante.

Sent svanire l'ultimo palpito di desiderio.

Intanto, dallo schermo, Silking diceva: - Signor Jaro, c'E' ancora? - Ci sono - confermÒ Jaro.

Lyssel intu la sua decisione.

Era stata sconfitta.

I suoi sogni si erano frantumati; in un batter di ciglio le sue grandiose speranze si erano ridotte a brutti ricordi, secchi come polvere.

Jaro ud che attraversava di corsa la stanza, usciva sulla veranda e si

allontanava.
Si rivolse al telefono: - Signor Silking? Venga pure, se desidera.
Non penso che otterrÈ qualcosa, perch non sono pronto a prendere decisioni... ma se non altro l'ascolterÒ.
- SarÒ l tra bz eve.
Cinque minuti dopo il campanello suonÒ.
Jaro fece entrare Abel Silking e lo accompagnÒ in salotto.
Anche stavolta si scusÒ per l'arredamento spartano.
Con un gesto di noncuranza Silking espresse il proprio disinteresse per le condizioni della casa.
Indossava un elegante completo grigio perla, di colore quasi identico a
239
quello dei propri capelli ben pettinati.
Non presentava ' tratti caratteristici: viso liscio, urbano, con pelle cerea, bocca piccola ed esangue, baFfetti grigi, occhi miti e ; attenti.
- Signor Fath, lasci innanzi tutto che le porga ' le piÓ sentite condoglianze, mie e della Panorami Lu- ; milar.
- Grazie - disse Jaro.
Per quanto formidabile, Silking pareva meno ambiguo di Forby Mildoon.
- Ma la vita prosegue e noi continuiamo a nuotare ; nel flusso degli eventi, cosa che, per il meglio o per il peggio, non si puÒ evitare.
- A questo proposito parli per lei - replicÒ Jaro.Non ho alcuna fretta di saltare nella corrente, o come la chiama.
Vi sguazzi pure a cuor contento, ma non coinvolga anche me.
Abel Silking sorrise, compito.
Si guardÒ intorno.Dedueo che conta o di ristrutturare, o di affittare, o di vendere.
- I miei programmi sono molto elastici.
- Mi pare che stia per iniziare i corsi all'Istituto.
õ - Non credo.
- E cosa se ne farÈ, della tenuta? "= - StarÒ qui per qualche tempo.
Forse affitterÒ la casa e viaggerÒ.
';' Silking annu. - La Panorami Lumilar potrebbe essere interessata a farle un'equa offerta.
- Non si preoccupi.
Il mio prezzo E' molto alto.
Potrebbe perFino definirlo "iniquo".

- Alto quanto? Iniquo quanto? - Non so e, come ho accennato, non sono pronto neppure a prendere in csame l'idea.

Le dirÒ una cosa: ho altre ofFerte, di persone che vogliono disperatamente acquistare. œ chiaro che questa proprietÈ ha grande valore.

- Sono autorizzato a farle l'ottima oFferta di trenta' mila sol.

- Ne parlerÒ ai beneFiciari del mio testamento = replicÒ con calma Jaro.

- Sono interessati, E' ovvio, alle transazioni riguardanti Merriehew.

240

Silking inarcÒ il sopracciglio. - Sono sorpreso che abbia fatto testamento! Posso domandarle chi sono i beneficiari? Jaro ridacchiÒ. - Le loro identitEàl momento non hanno importanza.

Conta solo il fatto che i beneficiari esistano.

Buonasera, signor Silking.

Abel Silking andÒ alla porta, si soffermÒ. - La prego di non entrare in altre trattative prima d'informarci, dal momento che ci riteniamo la controparte di primario interesse.

- Se e quando deciderÒ di vendere - rispose cortesemente Jaro - venderÒ

di sicuro nel mio migliore interesse.

Abel Silking gli rivolse un debole sorriso. - Tenga in considerazione l'importanza della Panorami Lumilar e la quasi spaventevole quantitÈ di persuasione che possiamo mettere in campo.

Buonasera, signor Fath.

- Buonasera, signor Silking.

La porta si chiuse.

Jaro ud il misurato rumore di passi svanire lungo la veranda.

Dalla finestra vide Silking salire in una lussuosa automobile nera.

La vettura percorse il vialetto, svoltÒ sulla strada e scomparve alla vista.

Jaro usc sulla veranda.

La zona era buia e silenziosa, a parte il fruscio del vento Fra gli alberi.

Jaro rimase immobile, con un formicolio lungo la schiena, ad ascoltare il mormorio di spettri fra i rumori del vento.

La notte era fredda.

Jaro rabbrivid e rientrÒ in casa.

Nel camino il lÓoco si stava consumando.

Ja ro lo attizzÒ e ag =iunse un paio di ceppi.

AndÒ in cucina, preparÒ e consumÒ la cena, tornÒ a sedersi davanti al camino.

PensÒ a Lvssel, che di sicuro in quel momento schiumava d'odio e di rabbia.
Che creatura bizzarra e volubile! Era venuta a Merriehew preparata a qualsiasi evenienza, esclusa la sconfitta.
Il piano era stato senz'altro concepito in combutta con sua madre e con Forbv Mildoon: uno schema che non poteva fallire, semplice, diretto, persuasivo.
Lyssel avrebbe stuzzicato e abbindolato il giovane senzimp, fino a farlo sbava241
re di lussuria e a renderlo ansioso di Firmare l'opzione: processo completo.
Lyssel, malgrado le leggende generate nel corso de gli anni, era sessualmente
fredda, forse addirittura Frigida: si sarebbe aecostata con parecchie riserve al
progetto.
Seduto a fissare il fuoco, Jaro aveva l'impressione di udire i tre cospiratori
mentre elaboravano la loro strategia. . .
Lyssel (stizzita): "œ tutto cos intimo e Faticoso.
Non sono sicura di essere all'altezza, se lui insiste." Mildoon:
"Ottieni
l'opzione, con le buone o con le cattive!" Dama Ida: "Fai il necessario.
Un po' di Fornicazione per una buona causa E' del tutto accettabile".
Lvssel (mettendo il broncio): "Mi sentirÒ cos ridicola! E se continuasse a
resistermi?" Dama Ida (sprezzante): "œ giÈ stato fa tto un muc* chio di volte,
te lo garantisco." Mildoon (enfatico): "Pensa al Pharsang! In un modo o nell'altro, porta a termine il lavoro!" Dama Ida: "Hai l'attrezzatura, usala a
tuo vantaggio.
5` Con l'etÈ non migliora." In quello stile, pensÒ Jaro, i tre congiurati
avevano di sicuro programmato gli eventi della serata.
Senza dubbio Lyssel avrebbe spiegato il proprio Fallimento dan done la colpa
all'improvvisa comparsa di Abel Silking.
I1 piano era stato studiato da tempo.
Jaro ripensÒ alla Frana degli Impiegatucci, quando Lyssel gli si era avvicinata

nell'uniForme dei Saltimbanchi Arcadici.

Anche allora l'aveva considerato una via per entrare nella casa dei Fath, dove avrebbe potuto convincere Hilyer e Althea a vendere Merriehew a Forbv Mildoon.

Il complotto era Fallito e gli Angeli della Penitenza avevana spezzato le ossa a Jaro.

Ma Lyssel aveva perseverato, lottando sempz-e piÓ valorosamente, e quella sera gli aveva permesso di sbottonarle in parte la camicetta e di baciarle il seno.

Lvssel non sarebbe tornata.

Il gioco era terminato.

Mai piÓ l'avrebbe tentato con le sue moine.

Tutto con ;

242

siderato, pensÒ Jaro, era stato un episodio interessante: aveva appreso molto, ma non abbastanza.

Vide nella mente il viso di Skirl Hutsenreiter e sent aumentare i battiti del cuore.

E se Skirl Fosse venuta a Merriehew, offrendosi in cambio di una semplice Firma su un Foglio di carta? Avrebbe firmato? Fece una smorfia, aFfascinato dall'idea.

BalzÒ in piedi, attizzÒ il Fuoco.

No, naturalmente, si disse:l'idea era assurda.

Nemmeno in un milione di anni Skirl avrebbe usato in quel modo il proprio corpo.

Ma l'avrebbe Fatto, se il bisogno fosse stato dawero forte? Rimase a fissare il Fuoco.

Trascorse un'ora.

Jaro decise che era tempo di andare a dormire.

Un rumore? PiegÒ la testa e tese l'orecchio.

Passi sulla veranda? Chi poteva Fargli visita a quell'ora di notte? Di sicuro non Lyssel tornata a fare ammenda! Corse alla porta, accese la Iampada della veranda e guardÒ dalla Finestra.

Non era Lyssel, sottomessa e tremante, la persona in attesa d'entrare.

Jaro apr la porta.

Tawn Maihac era appoggiato alla ringhiera della veranda.

Per qualche secondo lui e Jaro si guardarono, poi Maihac disse: - Posso

entrare?
13
Jaro non riusc a pensare risposta.
IndietreggiÒ e Maihac entrÒ in casa.
Jaro chiuse la porta.
Maihac si girÒ.
Si soppesarono di nuovo. - M'aspetto che tu sia arrabbiato con me - disse Maihac. Jaro non era sicuro dei propri sentimenti.
Non poteva negare che le parole di Maihac fossero vere.
Perch Maihac non si era mai fatto riconoseere? Perch era andato via da Thanet senza nemmeno salutarlo? Alla fine disse: - Riconosco che i miei sentimenti sono rimasti feriti, ma immagino che la cosa non abbia grande importanza.
Sapevi cosa facevi e di sicuro avevi le tue buone ragioni.
243
Maihac sorrise: un sorriso fuggevole che per un istante gli illuminÒ il viso e rivelÒ una gamma di senti- ; menti che passarono troppo in fretta perch Jaro li percepisse appieno.
Maihac gli circondÒ le spalle e lo abbracciÒ.
Poi si staccÒ da lui e ora sorridevano tutt'e due. - Volevo farlo da molto tempo - disse Maihacma non osavo.
Hai ragione.
C'erano validi motivi per il mio comportamento.
Sarai d'accordo anche tu, quando avrai appreso tutta la storia.
Comunque, ti chiedo scusa.
Jaro si costrinse a ridere. - Non dire altro.
Ora sei ui solo questo conta.
Vieni andiamo al caldo.
Lo precedette in salotto.
Maihac si fermÒ davanti al fuoco.
Jaro chiese: - Hai fame? Cosa posso offrirti? Maihac scosse la testa. -
Sono appena arrivato su Gallingale.
Gaing ha accennato alla tua situazione e ho ritenuto opportuno farti sapere che ero tornato.
4` - D'accordo al cento per cento! Dove stai? - Ancora non ho cercato una sistemazione.
- Allora resta qui! La casa E' vuota e sarei felice d'avere la tua compagnia.

- Accetto con piacere.

Spostarono accanto al fuoco due sedie.

Jaro prese

1 una bottiglia di pregiato vino della Valle Estresas, che Hilver teneva da parte per le occasioni speciali.

Mentre " riempiva i bicchiel-i, disse: - Mi auguro che tu possa spiegare i misteri che m'hanno tormc,ntato.

- Certo, appena mi sono rilassato un poco.

- Puoi rispondere subito a una sola domanda? Sai dove mi trovarono i Fath

- No.

I Fath non me l'hanno mai voluto rivelare e sono ansioso di scoprirlo, quanto te e forse piÓ di te, perch l Jameil, tua madre, E' stata uccisa.

Per un istante nella mente di Jaro balenÒ la vecchia e ben nota scena:l'uomo magro in copricapo e giacca ne= ri, stagliato contro il cielo della sera. - I Fath mantene vano il segreto come se ne fossero ossessionati.

Pensa vano che sarei corso nello spazio, se avessi saputo dov andare.

Avevano ragione, naturalmente.

Le loro regi

244

strazioni sono scomparse... cancellate.

Ho frugato dapp rtutto, senza successo.

Opera di Hilyer, sono sicuro.

Un fanatico, in queste cose.

- Cercheremo di nuovo - disse Maihac. - Anch'io sono un fanatico, se necessario.

Qualcosa deve saltare fuori. - EsaminÒ la stanza. - Vedo ehe hai eliminato quasi tutti i mobili, ma riconosco i candelieri.

- Non potevo disfarmene.

In essi c'E' troppo di Althea.

- Pensi di restaurare la casa? - Non so.

Quando sarai dell'umore adatto, ascolterÒ il tuo parere.

- Versami ancora un bicchiere dell'ottimo vino di Hilyer.

In quanto al mio parere, potrebbe essere peggiore del problema.

Comunque ti ascolterÒ e ti farÒ sapere cosa salta Fuori.

- Adesso? - Perch no? Sono a mio agio.

Jaro riemp di nuovo i bicchieri e raccontÒ a Maihac i tentativi di Forby

Mildoon per acquistare Merriehew e la scoperta di Skirl che il progetto Levyan Zarda comprendeva i cinquecento acri della sua proprietÈ.

ParlÒ di Lyssel e dei suoi metodi disperati. - Era implacabile, per certi versi - disse.

RipensÒ all'episodio.

- Povera Lvssel! Ha tentato una seduzione immaginaria in cui non avrebbe avuto bisogno di lasciarci le penne.

Davvero bizzarro.

Se avessi Firmato, Forby Mildoon avrebbe usato l'opzione per ottenere da GilFong Rute il Pharsang.

Quando Abel Silking ha telefonato, Lyssel E' scappata via in preda al panico. - Rifer la visita di Silking e la sua offerta per conto della Panorami Lumilar. - Alla Fine Silking mi ha fatto alcune minacce, senza neppure mascherarle troppo.

Una serata interessante.

Maihac si alzÒ. - Se invitassi me, e Forse anche Gaing Neitzbeck, ad assisterti nelle trattative con la Panorami Lumilar, non dovresti piÓ

preoccuparti delle minacce del signor Silking.

- Siete invitati.

245

- Molto bene.

Studieremo la faccenda.

Ora, dove dormo?

Al mattino, durante la colazione, Maihac raccontÒ le circostanze che l'avevano portato su Gallingale.

- La mia casa originale era una grossa abitazione di due piani nella zona elegante di un villaggio chiamato Cray, nell'entroterra del pianeta Paghorn, nel settore Ariete.

I miei genitori erano persone di nobili natali, insegnanti alla locale scuola elementare.

Erano nativi di Phasis, sempre nel settore Ariete, e provenivano dalla classe alta.

Non ho mai capito cosa li abbia portati a Crav, al limitare del Lungo Pantano, ossia vicino al nulla.

Ero il piÓ giovane dei loro figli, quattro femmine e io.

La nostra casa era la piÓ bella del paese, se si esclude il palazzo di Vaswald, il proprietario del bar.

Mia madre era decisa ad allevarci come signori, awalendosi della Guida Godf oy alle maniere delicate.
A ogni pasto aFFrontavamo una serie completa di utensili.
La gente del posto usava solo cucchiai e quelli che chiamavano
"schiaccianoci" per rompere il guscio dei vermi di palude bolliti.
Se ci ripenso, era davvero gente rozza.Rise. - Gli abitanti del villaggio avevano inventato un bel gioco.
Durante il giorno, ragazze e ragazzine erano al sicuro, ma di notte i giovanotti locali si mettevano la maschera e si aggiravano per il paese alla ricerca di donne, anche loro in maschera, uscite in cerca d'avventure.
Non c'era mai violenza, devo dire; se una ragazza aveva davvero necessitÈ di uscire di casa e non si metteva la maschera e portava una lampada e protestava con convinzione, in genere non aveva niente da temere, se non una pacca sulle natiche e l'invito a proseguire per la sua strada.
Le mie sorelle, inutile dirlo, non avevano il permesso di uscire di sera.
A sedici anni fui mandato su Phasis, in visita da parenti.
Mi fu oFferto un impiego di cambusiere a bordo di una carretta mercantile; accettai e non tornai piÓ su Paghorn.
Non so che fine abbia f atto la mia Famiglia e me ne vergogno.
Comunque, quello Fu l'inizio della mia carriera.
246
"Alcuni anni dopo ero comandante in seconda a bordo di un'altra vecchia carretta mercantile, la Distilcord, sotto il capitano Paddo Rark.
Sul pianeta Delia's Vale scaricammo le merci, ma lo spedizioniere non aveva altri carichi.
Il capitano Paddo mandÒ me e Gaing Neitzbeck, il macchinista, a girare per l'entroterra alla ricerca di un carico.
Al ritorno scoprimmo che il capitano Paddo e il cambusiere erano stati uccisi e che una banda saccheggiava la nave.
Uccidemmo i briganti, seppellimmo capitan Paddo e il cambusiere, caricammo la roba che avevamo ramazzato e lasciammo Delia's Vale.
Gaing e io eravamo tutto l'equipaggio.
Paddo Rark era solo al mondo: in pratica ora la Distilcord apparteneva a Gaing e a me.
"Alla prima occasione cr munimmo dei documenti appropriati, registrammo a nostro nome la Distilcord e cominciammo a traspÒrtare carichi occasionali.

Ce la cavammo abbastanza bene e ci divertimmo moltissimo: era una bella vita, per due giovani vagabondi pieni d'energia.

Poi un giorno Facemmo scalo a Nilo-May, unico pianeta del sole Rosa Gialla, e atterrammo nello spazioporto principale, Loorie.

L cominciarono i nostri guai. " SuonÒ il telefono.

Jaro andÒ a rispondere e tornÒ in meno d'un minuto.

- Devo incontrare subito una persona a ThanetspiegÒ con un certo imbarazzo. - RientrerÒ nel giro di un'ora.

Il tuo racconto puÒ aspettare? - S, certo! Ne approfitterÒ per disfare i bagagli.

Jaro prese la vecchia spider e andÒ in cittEàssÒ per viale Flammarion, davanti all'Istituto, e poi p r Vilia Road risalendo quindi via Lesmond fino a Sassoon Ayry.

Nella via c'era Skirl, ferma accanto a due piccole valigie; indossava una giacca blu scuro e una corta gonna in tinta; era tesa e seria.

Jaro si FermÒ accanto a lei saltÒ a terra e caricÒ sulla spider le valigie di Skirl.

roba tto qui. - domandÒ. - Non hai un gran guarda 247

- Le guardie non mi hanno lasciato prendere altro.

La banca ha dato ordini severi: potevo prendere solo l'essenziale.

- Strano.

Skirl scrollÒ con indifferenza le spalle. - Ho dovuto lasciare alcune cose che mi piacevano, ma non importa.

I banchieri erano furibondi perch secondo loro non pago i debiti di mio padre accampando la debole scusa che non ho soldi.

Jaro scosse la testa, meravigliato.

Apr la portiera.

Skirl sal in macchina e ridiscesero via Lesmond.

- Ho deciso di lasciare il club prima che scada la buona accoglienza -

disse Skirl. - Visto che a Merriehew stai da solo, trascurato e privo di madre, ho deciso di fare domanda per il posto di domestica.

- Sei assunta - disse Jaro. - Puoi dormire con me, oppure nella stanza da letto principale, con bagno privato.

Come preferisci.

- Pessima battuta - replicÒ severamente Skirl.Voglio la massima riservatezza possibile.

- Prego.

Il lavoro non sarÈ molto.

A1 momento ho solo un altro ospite.

Ci divideremo i lavori.

-Chi E'? - Uno spaziale, Tawn Maihac. - EsitÒ, poi soggiunse: - Mio padre.

Skirl lo guardÒ di sottecchi, scettica. - Un'altra delle tue fantasie? -

No, certo! - Notizia sorprendente.

- Infatti.

Quando l'ho saputa, sono rimasto molto sorpreso.

- Come l'hai saputa? - Me l'ha detta Gaing Neitzbeck.

- Interessante.

Che uomo E'? - DifFicile descriverlo.

Competente e versatile.

Hai mai sentito suonare un raucorno? No? Non importa.

Maihac E' tranquillo, nient'afFatto teatrale, ma non E' facile non accorgersi della sua presenza.

- A quanto pare lo ammiri.

- S, molto.
- Questo signor Maihac appartiene a qualche club importante? œ una sorta di personaggio? - No, che io sappia.
- Peccato.
- Penso anch'io.
Dawero un peccato che non sia ricco.
- Non E' ricco? - No.
Probabilmente ho piÓ soldi di lui.
- Sei sicuro dell'esattezza dei fatti? Jaro riflett un istante. - Non penso d'essere il bersaglio di un raggiro.
Almeno, ancora non mi ha chiesto denaro in prestito.
- Ha spiegato i sei anni misteriosi della tua vita? - Ci sono dei vuoti nelle sue conoscenze.
Non sa dove i Fath mi hanno trovato.
CercherÒ di scoprirlo da solo.
- Uhm.
E quando inizierai le indagini? - Ho giEèsaminato tutte le registrazioni e i diari su cui ho potuto mettere le mani.
Niente.
Ma prima o poi qualcosa dovrÈ saltare fuori.
- E allora? - Questione di soldi.
Ho una rendita, ma non basta per andare su altri pianeti.
- Come attuatore conto di guadagnare una montagna di soldi - disse Skirl, decisa. - Forse mi servirEùn assistente.
Se deciderai di lavorare con me, forse scoprirai che ne vale la pena.
- Mi pare un progetto a largo raggio.
- Forse s, forse no.
- Saremmo soci: E' questa, la tua idea? Skirl rise, fredda. - Niente affatto! Se verrai alle mie dipendenze, ti occuperai di casi troppo banali o troppo sporchi per il Direttore Esecutivo, cioE' io.
Arrivarono a Merriehew.
Jaro scaricÒ i bagagli di Skirl e Maihac venne fuori ad aiutarlo.
Jaro fece le presentazioni, poi portÒ le valigie nella stanza destinata a Skirl.
- Maihac mi stava raccontando una storia interes249
sante = disse a Skirl - e voglio ascoltarla fino in fondo.
Ci Fai compagnia? - Certo.

Prima perÒ, se posso, preparo una tazza di tE'.
Si accomodarono nel vecchio salotto, davanti a un tavolino con teiera e pasticcini.
Jaro riassunse per Skirl il racconto di Maihac. - E sul pianeta Nilo-May, al limitare della Pangea, iniziarono i guai - concluse.Dico bene, Maihac?
- Tutto giusto.
Per la precisione, Nilo-May e il suo sole Rosa Gialla non segnano solo il limite della Pangea, ma anche il bordo della galassia e l'inizio del vuoto intergalattico.
Maihac riprese il racconto: - Prima di giungere su Nilo-May, Gaing e io avevamo Fatto una vita piacevole, t alla deriva Fra le stelle, senza alcun programma se non quello casuale di qualche carico.
A ogni porto trovavamo nuovi colori, nuovi suoni, tlora e fauna sorprendenti, popolazioni con insolite abitudini.
Imparammo a trattare con mercanti esperti in trucchi cos ingegnosi da rendere piacevole perfino l'essere truFfati.
Udimmo dialetti cos bizzarri da risulta re a stento comprensibili: E
dovunque la vigilanza era una buona idea, sia per salvaguardare il profitto, sia per semplice sopravvivenza.
Spesso a dire il vero andavamo a cercarci rogne, rischiando in giochi che non capivamo a fondo o mostrando interesse per la figlia del padrone della locanda.
A Porto Hedwig, sul pianeta Trasnoy, arrivammo con un carico di piccoli utensili elettrici e scoprimmo che il destinatario aveva Fatto fallimento.
Le spese di trasporto e di magazzinaggio, le tasse portuali, le imposte, le bustarelle e i dazi avrebbero superato il valore stesso dei materiali, per cui non conveniva scaricare e la Di stilcord ebbe solo quattro ore per lasciare il pianeta: Lasciammo Trasnoy, diretti alla regione piÓ
remota che avessimo mai visitato.
Maihac prese fiato, mentre Skirl gli riempiva di nuo vo la tazza.
Jaro gli domandÒ se preferiva un goccio del
250
vino di Valle Estresas o del whisky di segale mista a malto, che Hilyer spesso chiamava "Nettare degli dE'i".
Maihac rispose che il giorno era ancora un po' troppo giovane per vino o whisky.
Il racconto prosegu.

La Distilcord girÒ intorno al sole Rosa Gialla, si accostÒ al pianeta Nilo-May e atterrÒ a Loorie, principale (e unico) spazioporto.

Loorie era poco piÓ d'un villaggio, all'ombra di alberi giganteschi, con una lunga via principale che terminava nello spazioporto diroccato.

Le FormalitÈ d'atterraggio erano nominali e in breve Maihac e Gaing furono liberi di disporre a piacere del carico.

Alla domanda di Maihac,l'impiegato del terminal disse che a Loorie oper vano due case di spedizione, la Lorquin e la Primrose, tutt'e due con uffici lungo la via principale.

L'impiegato era dubbioso sul loro conto: - Lorquin e Primrose sono eiÒ

che chiamerei ditte "particolari" ciascuna con una sua precisa clientela.

Tuttavia... chi sa? Tentar non nuoce.

Anzi, ecco laggiÓ Aubert Yamb, della Lorquin; E' venuto a controllare il manifesto settimanale.

Andate a parlargli: vi sarÈ piÓ preciso.

Maihac e Gaing si girarono e videro un tipo grassoccio, dalla faccia di luna piena, non piÓ giovanissimo, con capelli color caramello che gli scendevano lungo le guance.

Fermo davanti a una bacheca, prendeva appunti dai documenti esposti.

Maihac e Gaing si avvicinarono e si presentarono. - Abbiamo saputo che lei E' un funzionario della casa di spedizioni Lorquin.

- Vero, fino a un certo punto - rispose Yamb. - In realtÈ nel nostro pollaio comanda un solo gallo: tutti noi chiniamo la testa agli ordini di quella donna.

- Tuttavia potrebbe darci un consiglio.

Abbiamo una nave, la Distilcord, e un carico di costosi utensili che vorremmo vendere.

La Lorquin farebbe un affare, se agisse in fretta e ci facesse un'offerta equa.

Vorremmo evitare lunghe contrattazioni.

- Uhm.

Penso purtroppo che non comprendiate le usanze commerciali in voga presso la Lorquin.

Dama

251

Waldop potrebbe prendere in consegna le vostre merci, se pagaste il magazzinaggio e accettaste di darle una commissione.

Potrebbe anche comprarle, se il prezzo fosse giusto, e tanto va le che

dimentichiate la parola "equo".
- Non pare incoraggiante - disse Maihac. - E la Primrose? - Anche loro potrebbero prendere in deposito una partita di merce.
Essenzialmente la Primrose E' il fulcro di una cooperativa che esporta e importa per conto di allevatori e di piccoli imprenditori.
Non si sa per quale miracolo, soprawive di anno in anno e perciÒ soddisfa di sicuro un bisogno.
I direttori esecutivi sono mia zia Estebel Pidy e mia cugina Twee.
Conosco bene i loro affari e vi assicuro che, se per pura follia acquistassero il vostro carico, non sarebbero cos folli da pagarlo.
- E non esistono altri intermediari a Loorie? - No.
A volte la Lorquin acquista merci come le vostre e le vende altrove.
Ma non aspettatevi un prezzo gratiFicante: la tirchieria di dama Waldop E' ben nota.
- Dov'E', "altrove"? Yamb fece un gesto ambiguo. - Oh... lÈ, laggiÓ; zone piÓ remote.
- Ci pare impossibile.
Siamo giÈ sul bordo del nulla.
Yamb era combattuto fra il desiderio di correggere l'asserzione di Maihac e le restrizioni dell'opportuna riservatezza. - Per il momento non dirÒ
altro - decise infine. - Mi auguro che non vi lasciate scappare il mio accenno ad altri mercati: dama Waldop E' rapida a legare una lingua sciolta.
- Non abbia timore, siamo la discrezione in persona.
Yamb si lisciÒ il mento, pensieroso. - Meglio ancora, in pubblico fingete di non avermi mai visto, perch devo salvaguardare la mia buona Fede.
D'accordo? - D'accordo.
Ci dica ancora qualcosa su dama Waldop, cos sapremo meglio come trattare con lei.
; - œ una grossa puritana fanatica; la sua statura e il 252
suo fisico sono impressionanti.
Domina su tutti, con un petto a davanzale, e le sue natiche sono pontoni d'acciaio. œ severa, austera e... osassi dirlo!... un po' un sergente.
Non dite a nessuno che le definizioni sono mie.
- Allora saremo costretti a trattare con questa imponente matrona? - Non avete scelta, a meno che non ci sia il direttore in persona.
Si chiama Asrubal; E' inflessibile come dama Waldop e persino piÓ
sinistro.

- Possiamo solo fare del nostro meglio - disse Maihac. - A meno di trattare con la Primrose.
- Sarebbe inutile, perch non hanno il permesso di trattare affari su Fader. - Si morsicÒ la lingua e con aria colpevole si guardÒ intorno. -
Parlo troppo liberamente.
Dimenticate tutto ciÒ che vi ho detto.
- GiÈ dimenticato.
Yamb sospirÒ. - œ un sollievo.
Ora scusatemi.
Devo andare.
Secondo l'autorevole Manuule dei pianeti, Nilo-May era stato localizzato dal leggendario Wilbur Wailey, il quale, dopo un periodo di lavoro come localizzatore planetario, si dedicÒ ad attivitÈ di tipo piÓ discutibile.
Il suo massimo successo, per sua stessa asserzione, fu L'impero di Cunto e Gloria, in un pianeta cos remoto e sperduto che dopo cånquemila anni E'
ancora da riscoprire.
Su questo pianeta, da lui chiamato Safronilla, Wailey portÒ frotte e frotte di graziose fanciulle reclutate con varie tattiche.
Ad alcune pagÒ generosi premi, altre rap da conventi, collegi, campi di vacanze, concorsi di bellezza, gruppi di miglioramento spirituale e simili.
In un caso catturÒ un'intera banda di sole ragazze e relativi strumenti, pifFeri, trombett e tamburi.
Qualche mese piÓ tardi, attirÒ a bordo di una delle sue navi seicentoquindici eccellenti vergini classe A dei Pellucidi, col pretesto di mostrare loro la propria collezione di pesci tropicali.
Appena le ragazze furono a bordo, guardando qua e lEàlla ricerca dei pesci, i por253
telli si chiusero e la nave decollÒ.
Le Pellucidi sbarcarono su Safronilla, ma la loro indignazione non ebbe risultato.
Da ciascuna, metodicamente e assiduamente, Wilbur Wailey ebbe non uno, ma vari figli.
Quindici anni dopo, ripet il giro e stavolta inseminÒ le proprie figlie, senza pregiudizi n favoritismi; e nello stesso modo, al crepuscolo della vita, si comportÒ con le proprie nipoti.
A volte, quando gli antropologi si riuniscono a spettegolare nel bar dei loro circoli, a tarda sera e dopo vari bicchierini di Pussers Regulation o di Old

Tanglefoot, qualcuno fa riferimento a Wilbur Wailey e alla sua carriera.
Prima o poi qualcun altro dice: "Di uomini come Wilbur Wailey non ne nascono piÓ!" e per un poco il gruppo rimane in silenzio e ciascuno si domanda come sarEàdesso, su Safronilla.
Nilo-May era l'unico pianeta del sole Rosa Gialla e si trovava in una zona desolata ai margini della galassia, ; quasi dimenticata dal resto della Pangea.
A est di Loorie c'erano le colline Hoo-Woo; a ovest, dopo quindici chilometri di palude, c'era la baia di Bismold; a sud e a nord c'erano Fattorie e altre imprese agricole.
A parte il distretto intorno a Loorie e a poche stazioni nell'entroterra, il pianeta era disabitato, in pratica un territorio selvaggio.
Un deserto equatoriale cingeva il pianeta e alcuni canali collegavano due bassi oceani a nord e a sud.
Biz: zarri Fiumi oleosi, che nascevano sugli altipiani del deserto, scorrevano tra foreste di marcizie e giganteschi dendri multicolori.
Al di lÈ si estendevano paludi punteggiate di masse galleggianti di cotonsbuffo e di gam bi di astanera che sostenevano cuscinetti color cach dove saltellavano grosse creature simili a lucertole, ch costruivano con fibra e mucillagine strutture conich alte nove metri.
Lungo l'equatore, una cortina di piog gia perpetua cadeva da un'alta muraglia di nubi ner alimentate dagli alisei.
Le paludi lungo i margini de deserto e le rive dei fiumi brulicavano di vita: gomito di vermi bianchi, andromorfi dalle zampe palmate muniti di branchie verdi e di occhi in cima a lunghi a

snodati, asterie simili a pentapodi che camminino sulla punta di zampe lunghe sei metri, creature tutte Fauci e coda, goffe e sguazzanti masse di cartilagine dal ventre a nervature rosa.
A Loorie la popolazione, settemila anime, viveva secondo una pacata filosofia che rinunciava alla fretta, alla tensione e all'ambizione.
I turisti parlavano spesso con invidia dell'incrollabile sangue freddo da loro scoperto a Loorie; altri, di diverso temperamento, per descrivere la stessa condotta usavano termini come "apatia" e "pigrizia".
Gli edifici di Loorie, se visti come gruppo, creavano un effetto unico, perfino pittoresco, anche se nessuna costruzione, da sola, parev notevole.
L'architettura era uniforme: pareti di assi di legnosbuffo ricavato dai dendri e cementate con la loro stessa resina sostenevano tetti a nove lati, a

loro volta sormontati da una selezione di ferramenta secondo i gusti del proprietario: banderuole, scacciafantasmi, girandole, fonti della fortuna e simili.

Imprese commerciali costeggiavano la via principale: la Banca Naturale,l'Albergo Fragrante, il Mercato di Cudder, la Lorquin, la Tecmart, il Salone di Rinfreschi Peurifoy, il Bar Bon Ton,l'ufficio ccP

di Quinto Grado con due reclute locali e piÓ avanti lungo la via la Primrose.

Dendri crescevano nei cortili posteriori e nelle zone libere, facendo ombra ed emanando il loro secco profumo di pepe.

Maihac e Gaing si fermarono al Peurifoy e si sedettero all'ombra delle fronde nere e verdi.

Una ragazzina con una tunica di mussola marrone, lunga fino alle caviglie, guardÒ dall'interno in penombra, li sottopose a lenta ispezione, poi usc a chiedere cosa volessero; nel giro di qualche minuto tornÒ portando boccali di birra.

Era quasi mezzogiorno a giudicare dalla posizione del sole: Rosa Gialla splendeva senza abbacinare e lanciava una luce serena che giocava bizzarri scherzi con la prospettiva.

Le vie erano silenziose.

La gente si muoveva con calma per gli affari propri: pantofole scivolavano senza rumore sul lastrico.

Alcuni camminavano a

testa china, braccia incrociate sulla schiena, come immersi in calcoli astratti; altri si fermavano a riposare su panchine e l contemplavano i piani per la giornata.

Non si mostravano n socievoli n volubili.

I passanti si scambiavano sospettose occhiate di sottecchi, a palpebre semichiuse.

Quando amici o colleghi s'incontravano e si rendeva necessario comunicare, ciascuno guardava dapprima a destra e a manca, poi parlava sottovoce, come se trattasse importanti segreti.

Su questa base, Loorie pareva un vero alveare d'intrighi.

Tre uccelli dalle lunghe piume, rosa con cresta nera sul collo, passarono sugli alberi.

Le ali, strette e di notevole ampiezza, battevano quasi con negligenza.

Mentre volavano, emisero una serie di richiami discordanti, il rumore piÓ forte che si udisse a Loorie.

Dal giardino del Peurifoy, Maihac e Gaing potevano guardare dall'altra parte della strada e vedevano da un'ampia vetrina,l'interno della casa di spedizioni Lorquin.

Nella penombra una donna dalle ampie spalle e dal busto straordinario andava avanti e indietro, agitando le braccia, come se si rivolgesse a un'altra persona invisibile.

- Quella E' di sicuro dama Waldop - disse Maihac.

- Una donna formidabile, senza dubbio! - commentÒ Gaing.

- Pare eccitata o addirittura offesa.

Forse ha sorpreso Aubert Yamb mentre comri etteva un'infrazione del protocollo aziendale e ora lui paga l'errore. - TerminÒ la birra. - Sei pronto per andare a farci conoscere? Gaing vuotÒ il pesante boccale di terracotta. - œ un.

momento buono quanto ogni altro.

Attraversarono la via ed entrarono nella sede della Lorquin.

Al centro della sala dama Waldop si fermÒ a metÈ passo, si girÒ ad affrontare i visitatori, testa all'in: dietro, magnifico busto in avanti.

Aubert Yamb era chi no sulla scrivania in fondo e scriveva sul libro mastro Diede di nascosto un'occhiata ai due spaziali e prose 256

gu il lavoro.

Dama Waldop esaminÒ i visitatori. - Ebbene, signori? - attaccÒ. - Cosa desiderate? Maihac spiegÒ la Faccenda che li aveva portati alla Lorquin.

Dama Waldop aseoltÒ un momento, poi con un brusco gesto lo interruppe.

- Non ci servono simili fronzoli.

Qui alla Lorquin non siamo venditori ambulanti.

Siamo spedizionieri solo di merci importanti.

Dalla penombra giunse la voce di Yamb. - Dama Waldop, rifletta prego! Il direttore parlava della necessitÈ di merci dirette all'esterno.

- Basta cos - replicÒ, brusca, dama Waldop. - Il tuo parere non E'

pertinente. - Si rivolse a Maihac e a Gaing. - Dove sono i campioni? -

Abbiamo portato solo questo - rispose Gaing.

MostrÒ un piccolo utensile. - œ un bucavite.

Basta appoggiare questa flangia contro una superFieie dura, pietra, legno, metallo o sintesite, e premere questo pulsante: si genera un foro dell'esatta

dimensione e profonditÈ.

Poi, se si vuole, si tuffa uno piolo nell'adesivo, lo si piazza nel œoro e il piolo E' fissato per sempre; funziona anche con bulloni a occhio o con ganci.

Con un kit speciale si puÒ applicare permanentemente alla parete il cardine di una porta.

Semplice, di facile uso ed efficiente.

- Quale prezzo vi aspettate per il carico? - Abbiamo quattromilacinquecento pezzi.

Al minuto si vendono da otto a dieci sol cadauno.

Il nostro prezzo E' quindicimila sol in blocco.

- No no, assurdo! - replicÒ dama Waldop.

Con un gesto chiamÒ Yamb. - Accompagna questi signori alla loro nave e fai un accurato elenco di ciÒ che ci viene offerto, con tutti i dati pertinenti.

- Per evitare perdite di tempo - disse Maihacquale potrebbe essere la sua offerta, considerando che la merce sia a posto? Dama Waldop scrollÒ le spalle. - Potrei arrivare a duemila sol, forse tremila.

QuaggiÓ, in capo al cosmo, senza altri mercati nelle vicinanze, E' un buon prezzo.

257

- C'E' sempre Fader - insinuÒ Maihac.

Dama Waldop drizzÒ la testa. - Chi le ha parlato Fader?- gracchiÒ.

- Chiacchiere allo spazioporto.

- Sciocehezze! Dovrebbero sapere che la Lorquir l'unico tramite commerciale per ogni altro trasporta spedizione.

Vi suggerisco di evitare l'intrusione in u linea d'affari giÈ ben assestata.

- Se tremila sol sono la sua massima oEferta, non faremo sprecare altro tempo.

Maihac e Gaing uscirono dalla Lorquin e andaroi alla Primrose.

Spinsero la porta di legnosbuffo ed e trarono in una stanza lunga e stretta, poco illumina odorosa dell'a roma agrodolce di spezie sconosciute, legno aromatico, di pellame e della polvere di secoli sinistra, dietro un bancone, una ragazza grassoc< suddivideva fa gioli secchi in apposite bacinelle.

Ave capelli biondi legati a crocchia, viso pesante, naso a torzolo e bocca piccola e rosa.

Accanto al bancone c'era una targhetta: Dnma Es'

BEL PIDY, DIRETTRICE.

La ragazza non badÒ ai visitatori, Einch Maihac n domandÒ: - Lei E' la

direttrice? La ragazza alzÒ gli occhi accigliata, e indicÒ la t ghetta. -

Non sa leggere? Ebbie E' la direttrice.

Io sc Twee Pidv, sovrintendente alle Ricerche e alle Ope zioni Extraplanetarie.

- Mi scusi - disse Maihac. - Dov'E' la direttrice In fondo alla stanza, seminascosta nella penom sedeva una donna piÓ anziana, dagli zigomi larghi e capelli sale e pepe che ricadevano ai lati del viso, co quelli di Aubert Yamb.

Si alzÒ e venne avanti. - Sc Estebel Pidy.

Dirigo ciÒ che va diretto, che non E' molto.

Ancora una volta Maihac spiegÒ di che cosa si oc pavano.

Come prima, non provocÒ reazioni posit Estebel Pidy non mostrÒ interesse in una trattativa ria. - Operiamo per i mercanti locali, importiamo che occorre ed esportiamo qualsiasi cosa giunga < 258

l'entroterra.

Un traffico su piccola scala, appena sufficiente a tenerci a galla.

Non possiamo competere con la Lorquin: quelli lavorano fuori del pianeta, dove la ricchezza basta chiederla.

- O prenderla - disse Twee Pidy, tirando su col naso. - CioE', se si puÒ

credere ad Aubert.

- Allora dovreste giocare lo stesso gioco.

- Non E' cos facile - disse Estebel Pidy. - La Lorquin possiede due navi, la Liliom e la Audrey-Anthey; trafficano avanti e indietro con Fader, trasportano merci nelle due direzioni.

Noi non abbiamo neppure un cÒttero sciancato.

- Ho detto a dama Waldop che avremmo portato su Falder le nostre merci e lei c'E' rimasta male.

Come mai ? Twee Pidy alzÒ gli occhi. - Ha bisogno di domandarlo? Non vogliono interferenze nel loro commercio! Se portasse i suoi utensili su Fader, potrebbe venderli al prezzo che vuole.

Dame Estebel disse con calma: - I Roum sono gente bizzarra, a giudicare da Asrubal di Urd.

Sono troppo orgogliosi per mercanteggiare; pagano con sdegno altezzoso il prezzo richiesto.

Lo sappiamo da fonte molto attendibile.

- Ora sa perch dama Waldop tiene sotto controllo il commercio con Falder

- disse Twee, sprezzante.Nessun altro puÒ assaggiare i frutti di

quell'albero d'oro: E' il credo della Lorquin.
- Come possono tenerci lontano da Fader? Controllano lo spazioporto? - Su Fader c'E' un unico spazioporto, in una localitÈ detta Flad.
Vi si puÒ atterrare, ma poi? Tremila chilometri di strade segrete conducono a Romarth, dove si vendonÒ le merci.
A Flad si E' da soli, in un territorio selvaggio, senza nessun acquirente.
Chi si allontana di cento metri rischia d'essere catturato dai Loklor e portato via a "danzare con le ragazze", come dicono loro.
- Non si possono scaricare le merci direttamente a Romarth?
259
- œ vietato.
Se dovesse portare un carico a Romarth, perfino la Lorquin dovrebbe avere un permesso speciale.
- Quindi non E' impossibile.
- Pare di no, se si ha un permesso speciale, perÒ concesso di rado.
I Roum danno valore al loro splendido isolamento e temono che i forestieri forniscano armi ai Loklor.
- Dove si chiede il permesso? - A Romarth, E' chiaro! Ma perch darsi tanto da fare? - Nessun mistero: la differenza fra i tremila sol di dama Waldop e i quindici o ventimila che potremmo ottenere dai prodighi Roum.
Per noi Fader E' solo un altro porto commerciale.
Estebel si spazient. - Il nostro tempo E' prezioso.
Non possiamo dirle altro.
- Proprio cos, sotto tutti gli aspetti - aggiunse Twee, risentita. - Se ci fosse giustizia, quei due dovrebbero pagare la consultazione.
Maihac le rivolse un sorriso accattivante. - Un'ultima domanda, che non osiamo porre a dama Waldop.
- Oh, va bene! - sospirÒ Estebel Pidv. - Cos'E', stavolta? - Lasciata Loorie, da che parte dobbiamo cercare Fader? - Appena il sole E'
tramontato, andate fuori e guardate il cielo.
Da una parte c'E' la luminosa galassia; dall'altra, c'E' il nero del vuoto e l brilla un'unica stella.
Si chiama Abatjour e ha con s il pianeta Fader.
La Distilcord si lasciÒ a poppa Rosa ialla e segu ; una rotta che si allontanava dalla scintillante Via Lat- ; tea e correva nel vuoto.
Molto piÓ avanti brilla va Abat-1 jour, una stella vagabiinda che si era sottratta alla gra-) vitÈ della galassia e va ava in solitudine, senza orbita n

meta.
Dopo qualche tempo Abatjour divenne piÓ luminosa e la Distilcord si awicinÒ al pianeta Fader.
Maihac con- :
260
sultÒ il Manuale dei pianeti, ma non trovÒ la voce Fader.
Anche altri testi non citavano quel pianeta.
Il macroscopio della nave calcolÒ che Fader aveva un diametro ; leggermente inferiore a quello della Terra assunto co- me standard e una gravitÈ quasi uguale.
Un unico con- i tinente occupava gran parte dell'emisfero meridionale e l'oceano ricopriva il resto.
La parte sud del continente ? era ricca di montagne, una fitta foresta scura occupava la parte centrale e una vasta steppa si estendeva a nord, a est e a ovest.
Non si scorgevano n la cittÈ di Romarth ! n altri insediamenti.
Maihac alla fine notÒ un agglomerato di bianchi edifici nella Foresta, mimetizzato dagli alberi che crescevano fra le case e lungo i viali.
Un radiofaro dava la posizione dello spazioporto di Flad, solitario nel cuore della steppa settentrionale.
Il macroseopio mostrÒ un desolato spruzzo di tettoie sferzate dal vento e di magazzini.
Maihac comunicÒ il proprio arrivo ma non ricevette risposta.
RiprovÒ e ottenne identico risultato.
Senza altre comunicazioni fece atterrare la Distilcord nelle vicinanze del terminal.
Ai lati c'erano magazzini, un dormitorio per il personale, un'officina di fortuna, tettoie assortite.
La steppa si estendeva in tutte le direzioni, segnata solo da una strada che portava a sud.
L'edificio del terminal cuoceva al sole.
Nessuno usc a ispezionare la Distilcord.
Maihac e Gaing scesero a terra e notarono nel vano della porta dell'officina un uomo massiccio e riccioluto, nero di barba e di capelli, che guardava senza curiositEì due forestieri attraversare la spianata verso gli uFfici del teI-minal.
Maihac e Gaing spalancarono una porta di l gno ammuffito ed entrarono

in un atrio incrostato di sporcizia.
L'unico occupante sedeva dietro un bancone, tranquillo mani intrecciate davanti a s , immerso in proEonde fantasticherie.
Era di mezz'etÈ,'; magro, col pallore degli studiosi, lineamenti ascetici e bocca atteggiata a una smorfia di pignoleria.
Indossava' una tunica grigia con un medaglione blu spillato alla '

spalla.
Era, pensÒ Maihac, un tipo bizzarro per trovarsi al bancone di quel remoto e polveroso avamposto.
Il direttore del terminal, se tale era, si accorse di Maihac e di Gaing.
CambiÒ subito espressione: evidentemente prima dormiva a occhi aperti.
Si alzÒ e guardÒ dalla Finestra la Distilcord.
Si rivolse ai nuovi venuti.Quellet e la Liliom n la Audrey-Anthey =
disse.- La nave E' la Distilcord - rispose Maihac, Fornen- v do i dati di registrazione.
I1 direttore li esaminÒ senza interesse oi maggiore attenzione ai due Forestieri. p dedicÒ ' te della Lorquin? - Allora non sie- ' - No, lavoriamo per nostro conto.
viaggAllora perch siete venuti su Fader? œ un lung - Nessun mistero: abbiamo un carico di piccoli utensili e contiamo di venderli a Romarth.
- Sono armi o possono essere usati come armi?domandÒ il direttore, dubbioso.
- No, certo.
Sono utili solo in edilizia.
Vorremmo scaricare a Romarth, cosa eFficiente e conveniente.
Il direttore mostrÒ un sorriso acido. - Parole che non valgono niente, a Romarth.
I Roum non lavorano: convenienza ed eFFicienza non interessano a nessuno.
Gaing si spazient.
convenienza - Non Foss'altro che per nostra , possiamo andar-e a Romarth?
Il direttore scosse la testa. - No, senza un permesso speciale, in mancanza del qua)e sareste subito arrestati e perdereste nave e carico.
- In questo caso ci
messo. rrlascr per Eavore 1 apposito perI1 d

rrettore scosse di nuovo la testa. - Non E' cos Facile.
La mia autoritEÈ' zero, o anche meno oich mi trovo qui per meditazione p' p alla fine.
enale... ora Fortunatamente - Allora chi ha l'autoritÈ? - domandÒ
Maihac.
Il direttore si lisciÒ il mento. - L'unica persona con una certa autoritÈ qui intorno E' Arsloe, nell'ofFicina.

- L'uomo dalla barba nera? - S; un tipo scontroso, forestiero come voi q
.
Quando vuole ualcosa, parla via radio con Asrubal; anche cos, non puÒ
fare niente per voi.
I permessi si rilasciano solo a Romarth.
- Come ci procuriamo il permesso, se non ce lo lasciano chiedere? -
domandÒ sgarbatamente Gaing.
- Ah ! - esclamÒ il direttore. - Crede di trovarsi di fronte a un paradosso, ma si sbaglia.
Andate a Romarth per il permesso e tornate.
- Abbastanza giusto - disse Gaing. - Voleremo a Romarth nel nostro cÒttero.
- No - disse il direttore. - Su Fader niente E' facile.
Anche questo E' ill gale.
- E perch ? - Perch il cÒttero,potrebbe cadere nelle mani dei Loklor e diventare un arma pericolosa.
Abbiamo giEàbbastanza guai; ci diamo la pena di negare loro armi e attrezzature.
Se volete andare a Romarth, dovete usare i normali mezzi di trasporto, come tutti.
C'E' un treno che parte da Flad domani mattina. - Per la prima volta mostrÒ una traccia d'animazione. - Anch'io sarÒ su quel treno; il mio periodo di penitenza E' terminato e domani mi lascerÒ alle spalle questo buco olveroso e quell'arcigno animale di Arsloe... p p er sempre, mi auguro.
Owiamente devo darmi la pena di evitare i mi i preceden ti errori.
- Cos'ha combinato? - e ip - domandÒ Gaing. - Ha forse... otizzÒ
trivialmente un atto di perversione sessuale sulla giovane Figlia del Primo Magistrato.
Iari.

No, molto peggio.

Ho espresso opinioni impopoMaihac e Gaing tornarono alla Distilcord ed esaminarono le possibilitÈ.

Potevano lasciare Fader e tentare i vendere altrove il carico, o er enderlo a Romarth ppure fare uno sforzo p .

Alla fine decisero che Maihac ivrebbe preso il treno mentr Gaing sar bbe rimasto a lad, di guardia al)a Distilcord e al carico.

La soluzione 263

non piacque a nessuno dei due, ma il direttore aveva spiegato che le navi incustodite rischiavano il saccheggio da parte di qualche banda di nomadi Loklor.

Il viaggio a Romarth richiedeva sei o sette giorni: tre nella steppa Tangtsang, tre o quattro nella foresta Profondo Blandy.

Se avesse ottenuto in fretta il permesso, Maihac sarebbe tornato nel giro di due settimane.

Se non l'avesse ottenuto, sarebbe comunque tornato al piÓ presto.

Nel frattempo si sarebbe tenuto in contatto per mezzo della radio portatile.

Il sole tramontÒ fra cirri violacei e carminio.

Il crepuscolo lasciÒ posto al nero della notte.

A est spuntb una grossa e fioca luna color della lega oro-argento, seguita da una seconda delle stesse dimensioni e dello stesso colore.

Lontano, a sud, creature selvatiche emisero uno sfrenato coro di lamenti che ben presto lasciÒ posto a un silenzio opprimente.

Le lune percorsero il cielo e tramontarono.

Passarono le ore.

Il cielo orientale si colorÒ di zaFferano e spuntÒ il sole.

Intanto il treno si era formato: una grossa motrice su sei larghe ruote, una carrozza passeggeri, una carrozza di servizio e tre carri merci.

Maihac sal a bordo; mezz'ora dopo l'alba il treno part da Fled e arrancÒ

verso sud nella steppa Tangtsang, diretto alla lontana Romarth.

Maihac si trovÒ a viaggiare in compagnia di altre quattro persone, compreso l'ex direttore del terminal che si chiamava Bariano di Casa Ephraim.

Gli altri tre erano Roum in etÈ matura, tutti di Casa Urd.

Il loro comportamento era presuntuoso, se non altezzoso; nei : confronti di Bariano (e, dopo un'occhiata, di Maihac) ; adottarono una gelida formalitÈ;

dopo qualche borbottio, finsero di non vedere il forestiero.
Tra loro usavano j un dialetto a Maihac incomprensibile.
Quando includevano Bariano nella conversazione, parlavano geano standard, con cadenza ampollosa.
Subito dopo essere saliti sul treno, ordinarono un tavolino in fondo alla carrozza, vi allargarono documenti e s'imbarcarono in una vivace discussione.
Bariano sedeva di lato e guardava la steppa; Maihac lo imitÒ.
Non c'era molto da ve=
264
dere: nel brullo paesaggio si stagliavano basse colline in lontananza e di tanto in tanto un solitario albero sentinella.
Nelle vicinanze c'erano roveti, boschetti di smorta fuserba gialla, chiazze di licheni del colore e della consistenza della scabbia.
Dopo un poco Bariano si stufÒ dell'introspezione e piuttosto a malincuore si concesse di chiacchierare con Maihac.
Mise in chiaro che nutriva pochissima stima per gli altri tre passeggeri.
- Sono solo piccoli Funzionari, intossicati dalla propria importanza, peraltro assai scarsa - disse. - Vengono a Flad a scadenze regolari per convalidare i libri contabili della Lorquin.
Naturalmente non trovano mai nemmeno il piÓ piccolo peccatuccio altro che gravi trasgressioni, poich sono Urd, cioE' della stessa casa di Asrubal.
Ha notato la spilla rosa sulla spallina? Significa che appartengono alla fazione Rosa, mentre la fazione della Casa di Ephraim E' la Blu.
Al giorno d'oggi le Fazioni non hanno molta importanza; in realtÈ, si tratta di una tradizione moribonda.
Tuttavia non induce quei tre a volermi bene.
PerÒ devo ammettere che iI periodo di penitenza ha macchiato il mio rashudo.
- Rashudo? - Termine locale.
Significa "reputazione", "rispetto di s " e altro ancora.
ScoprirÈ che la psiche Roum E' molto comp)essa: ben oltre ciÒ che ha conosciuto.
Nel tardo pomeriggio il treno fu fermato da un gruppo di sei nomadi Loklor.
Bariano disse a Maihac: - Riscuotono il pedaggio.
Non reagisca, non dica niente.
Non si mostri curioso.

Non attaccheranno briga, se nessuno li provoca.

Dal finestrino Maihac vide sei creature grottesche alte piÓ di due metri, cos massicce e terribili da sembrare quasi maestose.

Avevano pelle che pareva un tegumento corneo a chiazze gialle e ruggine, fronte sfuggente che si assottigliava in una cresta di corte punte.

La parte inferiore del viso era magra e sottile, per cui sotto il naso a becco la bocca era piccola e piegata in

cuscinetti di cartilagine.

I sei portavano bisunti grembiuli di cuoio, vesti nere e sandali ferrati.

Il macchinista del treno pagÒ ai Loklor sei orci di birra, che quelli s'appesero in spalla; poi sfilarono lungo la carrozza passeggeri.

Per un momento sbirciarono dai finestrini, poi si girarono e si allontanarono nella steppa.

Il treno riprese il viaggio.

Il giorno dopo comparve un'altra banda di Loklor e riscosse un altro pedaggio in orci della forte birra detta "Nacnoc".

Bariano e i tre Urd si tesero visibilmente.

Bariano borbottÒ a Maihac: - Quelli sono Strenke... i peggiori di tutti.

Se la guardano, resti immobile come una pietra, altrimenti potrebbero portarla via per farla "danzare con le ragazze" alla luce delle due pallide lune.

I Loklor tuttavia presero i loro orci di birra e permisero al treno di andare per la sua strada, mentre i cinque passeggeri sedevano rigidi come statue, occhi fissi a terra.

Dopo cinquecento metri i passeggeri si rilassarono.

I funzionari Urd diedero sFogo a rabbiose proteste.

Bariano, con un cupo sorrso, disse a Maihac: - Qui si trova la realtÈ

della steppa Tangtsang e Forse di tutto Fader.

Non controlliamo piÓ, se mai l'abbiamo controllato, il nostro habitat.

- Avrei un suggerimento - disse Maihac. - Ma Forse non avrÈ voglia d'ascoltarlo.

Bariano inarcÒ il sopracciglio. - Ah! A quanto pare abbiamo trascurato qualche concetto basilare! Per Fortuna lei E' giunto a raddrizzare la situazione! Maihac non badÒ al sarcasmo. - Un paio di guardie armate di fucile a energia risolverebbe il problema.

Bariano si lisciÒ il mento, pensieroso. - L'idea possiede una piacevole semplicitÈ.

Reclutiamo alcune guardie, le armiamo di fucili a energia importati.

Quelle viaggiano sul treno, sparano a un certo numero di Loklor e negano loro la Nacnoc.

Fin qui, tutto bene! Ma dopo? I Loklor potrebbero radunarsi sulle scogliere Beresford e spingere lungo il pendio macigni che distruggerebbero il treno uccidendo guardie e passeggeri.

Poi

confischerebbero i fucili.

A Romarth ci si arrabbierebbe molto e verrebbe inviata una spedizione punitiva.

I Loklorscomparirebbero nella foresta.

Ma non sono tipi da perdonare e dimenticare! Circonderebbero Romarth s'infiltrerebbero nella cittÈ di notte e si vendicherebbero.

PerciÒ accettiamo l'inevitabile e paghiamo il pedaggio.

Il suo suggerimento, malgrado la virtÓ d'essere facilmente comprensibile, E' difettoso.

- PuÒ darsi.

Ma ne avrei un altro, che forse le piacerebbe ascoltare.

- Certo ! - Spostate a Romarth lo spazioporto e i vostri problemi sono risolti.

Bariano annu. - Questa soluzione, come Ia precedente, rivela nobile semplicitÈ.

Tuttavia ci E' giÈ venuta in mente e da tempo E' stata scartata per una ragione fondamentale.

- Quale? - In due parole: vogliamo che Romai-th sia isolata dalla Pangea.

I nostri antenati hanno viaggiato il piÓ lontano possibile, nel vuoto interplanetario fino alla stella Abat,jour.

A quel tempo, aIl'alba della nostra storia,l'isolazionismo era il principio guida; e lo E' ancora, nel triste splendore del nostro tramonto.

Maihac rimuginÒ un poco, poi domandÒ: - L'umore a Romarth E' per tutti cos malineonico? Bariano ridacchiÒ acidamente. - Le sembro tetro? Non dimentichi che ho appena scontato un periodo di meditazione punitiva a Flad e mi sono incupito.

Ma non sono il tipico cavaliere Roum, che scaccia con un gesto le idee spiacevoli come se fossero sintomi di lebbra.

Costui costruisce il proprio mondo e le proprie percezioni nel contesto del

proprio rashudo.
Fissa Ia propria attenzione sull'istante, cosa owiamente assennata.
Non serve il panico; l'imminenza non incombe nell'aria e la tragica grandiositÈ di Romarth esalta lo spirito.
Tuttavia i fatti sono foschi.
La popolazione E' in declino; i meravigliosi palazzi sono per metÈ
vuoti, dimore di orride creature chiamate "bianchi ghoul", os267
sia "orchi bianchi".
In duecento anni, forse piÓ forse meno, tutti i palazzi saranno vuoti e i Roum saranno spariti, a parte forse un ultimo sbandato che vaga in solitudine per i viali, e gli unici rumori saranno gli zampettii dei bianchi ghoul che si aggirano al chiaro di luna nei saloni della vecchia Romarth.
- Prospettiva priva d'allegria.
- Vero.
Ma noi scacciamo con freddo coraggio simili pensieri e ci concentriamo sull'arte di vivere.
Siamo ansiosi di spremere l'ultima goccia di sensibilitÈ da ogni istante di vita.
Ci dedichiamo alle gioie della grazia, della bellezza e della creativitÈ, controllate da rigide convenzioni, come quasi tutto il resto.
La mia disposizione E' sempre stata irrequieta e scettica: tratti che non mi hanno ben servito.
A un simposio dichiarai che i moderni sforzi per creare bellezza erano banali e ripe titivi; dichiarai che ogni cosa significativa era giÈ
stata fatta centinaia di volte.
La mia opinione fu ritenuta perniciosa.
Fui mandato a Flad per una revisione del mio pensiero.
- E l'ha modificato? - Certo.
In futuro terrÒ per me le mie opinioni.
Il tessuto della vita a Romarth E' delicato.
Anche le mie in significanti perturbazioni generano tensione nell'ao cordo sociale.
Se lo spazioporto fosse dislocato a Ro marth, saremmo esposti a un continuo flusso di novitEè contraddizioni; forse arriverebbero navi da crociera e centinaia di turisti andrebbero a passeggio nei nostri viali, convertirebbero in alberghi i nostri palazzi, si sie derebbero nei caffE'
della magniFica piazza Gamboye t rovinerebbero ogni Anfiteatro.

Lo spazioporto resta 2 Flad.
Cos ci sono risparmiate le miserie dell'infeziont sociale.
- Potreste perdere piÓ di quanto non guadagniatt - disse Maihac. - La Pangea E' diversa.
Avete mai pen sato di lasciare Fader e di esplorare altri pianeti?
Bariano trovÒ divertente l'idea. - Tutti di tanto ir tanto abbiamo a che fare con impulsi awentati.
Il vivt desiderio di viaggiare E' un impulso fondamentale.
Tut
268
tavia, se viaggiamo di rado, esistono ragioni pratiche. i Siamo gente pignola.
Cibo e alloggio adeguati hanno , prezzi superåori ai nostri mezzi.
Non siamo interessati a squallore pittoresco.
Non sopportiamo sporcizia, ci- rr bo contaminato, brutti alloggi.
Non ci piaee usare tra- ; '; sporti pubblici tra folle d'indigeni puzzolenti.
Le siste- " mazioni adatte hanno prezzi esorbitanti, perciÒ prefe- .
riamo restare a casa.
- Devo deluderla - disse Maihac. - Le vostre paure sono esagerate.
Ammetto che, se si viaggia, bisogna accettare il buono e il cattivo: lo sanno tutti.
Ma il buono, o almeno il decente, E' molto piÓ comune e facile da trovare.
Basta prendere informazioni sul posto.
- PuÒ darsi - replicÒ Bariano, cupo. - Ma questi problemi pratici sono troppo grandi per trovare solu- ": zione, tutto qui.
Possiamo contare su ben pochi introiti extraplanetari, poich le nostre esportazioni compensano appena le importazioni.
L'eccedenza in valuta geana E' limitata.
Anche se volessimo fare viaggi inter-planetari, non avremmo i sol per andare al di lÈ di Loorie.
Maihac riflett . - La Lorquin tratta le vostre esportazioni e importazioni? - GiÈ.
Solitamente per noi c'E' un guadagno che E' ! depositato nei nostri conti personali alla Banca Natu- i! rale di Loorie, dove matura interessi.
Anche cos,l'ammontare non E' mai elevato; certo insufficiente al giro turistico della Pangea.

- Nonostante tutto, qualcuno corre mai il rischio di via giare? - Di rado.
Ho conosciuto due persone che scelsero ' di vagabondare.
Andarorio a Loorie e prelevarono i ' fondi; s'imbarcarono per sconosciuti pianeti della Pan- gea e non fecero mai ritorno.
Non ci firrono messaggi.; Frr come se si Fossero perduti in un oceano di dieci trilioni d'anime senza volto.
Nessuno desidera condividere la sorte di quei due.
Un'ora piÓ tardi Maihac notÒ un altro gruppo di Loklor fermi sulla sommitÈ tondeggiante di una duna

sabbiosa, stagliati contro il cielo.
Guardarono passare il treno, all'apparenza indifferenti alla prospettiva della Nacnoc.
Bariano non seppe spiegare la loro apparente apatia: si limitÒ a far notare che i Loklor erano imprevedibili.
- Quelli erano Golk - spiegÒ. - Probabilmente altrettanto malvagi e bizzarri degli Strenke.
- Come distingue un Loklor dall'altro? - domandÒ Maihac.
- Nel caso dei Golk, E' molto semplice.
Le donne tessono una stofFa d'erbanguilla.
Se nota, quei maschi indossano sottane di quel tessuto, non grembiuli di cuoio.
Maihac notÒ infatti che dai fianchi massicci dei Loklor scendevano lunghe vesti color creta, mentre il petto color rossiccio zafFerano era nudo.
ContinuÒ a guardarli; quando i Golk scomparvero, si rivolse a Bariano.
- Sono intelligenti? - domandÒ.
- PiÓ o meno.
A volte sembrano astuti e devo dire che hanno un orribile senso dell'umorismo.
- Sono da ritenersi umani? - Per rispondere alla domanda dovrei descrivere la loro origine.
Una storia troppo complicata.
Ma sarÒ breve.
- Racconti! - lo incitÒ Maihac. - Non ho niente di meglio da Fare.
- E va bene.
Bisogna andare in ietro di einquemila anni.
I primi coloni includevano un gruppo di biologi idealisti che tentarono di

creare ceppi di operai specializzati.

Il loro maggiore successo Furono i Seishanee.

Il loro peggiore Fallimento furono i Loklor.

Ecco la storia, . nella sua Forma piÓ bå eve.

I Loklor non sono una variazione, ma una deviazione: sono prossimi alla razza umana come un incubo E' prossimo a una festa di compleanno.

P co dopo il treno si avvicinÒ a una foresta alta e scura; Bariano disse che si chiamava Profondo Blandy e che segnava il termine della steppa Tangtsang.

Dopo , un'ora il treno si fermÒ sulla riva del Fiume Skein, ac270

canto a un molo cui era ormeggiata una grande barca a remi.

La barca era di legno nero e lucido; rivelava un grado d'abilitÈ

costruttiva che Maihac ritenne notevolmente ricco e preciso.

Dalla prua tozza e rigonfia lo scafo si allargava in una parte mediana quasi sensuale, poi si spianava con la grazia di un accordo conclusivo nel quadro di poppa, interrotto da sei finestrelle a colonnine.

Allo stesso modo, il gavone prodiero, la tuga e il castello di poppa erano concepiti e fabbricati con eleganza barocca; a prua e a poppa due puntali sostenevano pesanti lanterne di ferro nero e di vetro colorato.

I passeggeri salirono a bordo dell'imbarcazione e furono accompagnati in cabine nella tuga.

Furono sciolte le gomene la barca si mosse a valle.

Dopo cinquecento metri lo Skein curvava per entrare nel Profondo Blandy e la barca prosegu nell'ombra della foresta.

Trascorsero giorni e notti.

Il fiume scorreva calmo e tranquillo, curvando qua e lÈ, sotto la distesa di verzura.

Il silenzio era totale, a parte il sommesso sciaguattio d'acqua sotto lo scafo.

Di notte dal fogliame filtrava la placida luce delle due grosse lune, con un effetto che a Maihac parve di sogno.

Maihac lo disse a Bariano, che replicÒ stringendosi nelle spalle, con condiscendenza: - Il suo entusiasmo mi sorprende.

In Fin dei conti E' un semplice gioco di luce: Maihac lo guardÒ, perplesso. - Non l'avrei ritenuta cos insensibile.

Bariano non era mai compiaciuto, quando l'opinione di Maihac dil feriva dalla propria. - A1 contrario! œ lei, a mancare di acume estetico! Ma perch

dovrei sorprc:ndermi? Non ci si puÒ aspettare che lei, in quanto forestiero, eondivida la delicatezza di percezione dei Roum.

- Sono confuso, certo - disse Maihac. - I suoi balzi di pensiero mi hanno lasciato molto indietro, come un cane maculato che insegue nel polverone una carrozza.

27t

Bariano sorrise freddamente. - Se devo correggerla, devo parlare senza eufemismi, ma non si offenda! - Parli liberamente - disse Maihac. -

Potrebbe dirmi qualcosa che ignoro.

- Bene.

I suoi giudizi estetici sono amorfi, ecco tutto. œ da ingenui, vedere bellezza dove nessuna bellezza E' stata specificamente intesa.

L'argomento E' vasto.

Spesso noterEùn piacevole aspetto della natura modificato dal caso o da processi matematici.

PuÒ essere sereno e gradito ma E' opera del caso e non possiede afflato umano.

Non c'E' un impulso di creativitÈ positiva a infondergli vera bellezza.

Maihac fu stupito dall'inflessibile portata dell'analisi di Bariano.

Disse prudentemente: - Lei fa distinzioni dawero sottili.

- Ma certo! Questa E' la natura di una mente ordinata.

Maihac indicÒ un punto piÓ avanti, dove il chiarore delle lune filtrava dal fogliame e proiettava sull'acqua scura un'argentea filigrana. - Non lo trova un effetto grazioso? Meritevole, se non altro, d'essere notato?

- La scena non manca di fascino, ma i suoi processi mentali sono disordinati.

Di sicuro noterÈ che la scena manca d'integritÈ concettuale. œ caos; E'

astrazione; E' nulla! - Tuttavia evoca uno stato d'animo.

Non E' questa, la funzione della bellezza? - Infatti - confermÒ Bariano, equanime. - Ma lasci che le citi una parabola o, se preferisce, un paradosso.

Presuma d'essere a letto addormentato.

Il sogno la porta in compagnia di una donna affascinante che inizia a fare eccitanti proposte.

In quel momento un grosso e sporco animale domestico s arrampica sul letto e si distende al suo fianco.

Lei si agita nel sonno e preme il viso contro uno dei suoi organi.

Nel sonno ha l'impressione che la bellissima donna la baci con labbra

umide e tiepide, provocandole una deliziosa sensazione.

A quel punto lei si sveg)ia, scopre la veritEè non ne E' compiaciuto.

Ora, riFletta! Dovrebbe apprezzare l'esta272

;er be

si del sogno? Oppure, scacciato l'animale, dovrebbe í: rannicchiarsi nel buio a rimuginare l'accaduto? Ci sono argomenti per sostenere tutt'e due le soluzioni.

Se desidera, ne applicherÒ alcuni alla nostra precedente '1 discussione.

- No, grazie - replicÒ Maihac. - Ha detto abba- i stanza.

In futuro, ogni volta che m'accadrÈ di apprez- i zare in sogno qualcosa, mi assicurerÒ che sia reale.

= Saggia precauzione - mormorÒ Bariano.

Maihac non disse altro: avrebbe solo rafforzato le teorie di Bariano sui cittadini della Pangea.

Verso mezzod del terzo giorno di navigazione, cominciarono a comparire lungo il fiume pontili, rustici cottage e di tanto in tanto una villa con giardino.

Alcuni edifici parevano quasi palazzi; alcuni erano vecchi, altri vecchissimi, altri in disfacimento.

A volte Maihac scorse persone nei giardini: si muovevano con languore, come se si godessero la quiete della foresta.

Bariano commentÒ: - Questa non E' la stagione dell'irrustichimento, per quanto molte case siano occupate per tutto l'anno, soprattutto se ci sono bambini in famiglia.

Guardi laggiÓ: bambini che giocano sul prato.

Maihac vide due bambini che correvano scalzi sull'erba; capelli color polvere circondavano due visi dai tratti regolari ma piuttosto blandi. -

Chi saranno? - Sono Seishanee.

Eseguono i lavori necessari, in modo che i Roum mantengano il loro stile di vita.

Per ! noi sono indispensabili.

Tagliano gli alberi e segano le assi; fanno crescere il grano e cuociono il pane; sturano le grondaie e riparano i tetti.

Sono puliti, docili, industriosi.

Ma non combattono e sono inutili contro i Loklor o la genia della notte, perciÒ i cavalieri Roum devo- ; no sguainare la spada e abbattere i selvaggi.

Alcuni di- ! cono che E' troppo tardi.

Ogni anno i ghoul occupano un altro dei vecchi palazzi. P -

Evidentemente non riuscite a trovare un sistema ' efficace per trattare con quelle creature.

- Giusto.

Infestano le cripte sotto i palazzi e a quan-

to pare hanno scavato una rete di tunnel comunicanti.

Sono sempre nei nostri pensieri e a nessuno piace camminare da solo di notte.

Il mattino seguente la barca entrÒ a Ramarth.

Lo Skein girava attorno a un brutto edificio dalle spesse mura di mattoni marrone; poi piegava a nordest, dove il Profondo Blandy si diradava per diventare prima savana, poi la steppa Tangtsang.

La barca attraccÒ lungo la spianata e i passeggeri sbarcarono.

Bariano segnÒ a dito: - Quello lEÈ' il Colloquiario, dove risiede il Consiglio. - EsitÒ, poi soggiunse: - L'accompagnerÒ dove potrÈ

presentare la sua petizione.

OtterrEàbbastanza facilmente l'udienza, ma non si aspetti una rapida soluzione del caso, dal momento che si troverEà combattere molte opinioni ben radicate.

Maihac si fermÒ a prendere Fiato. - Non voglio annoiarvi con troppi particolari:..

- Non mi annoia affatto! - si affrettÒ a dire Skirl.

- Tuttavia, se raccontassi ogni cosa... tutto ciÒ che ho appreso su Ramarth e sui Roum, le loro usanze, il rashudo, la filosofia, le interazioni sociali e anche la descrizione dei palazzi, le abitudini della vita spicciola, i rituali di corteggiamento, la colta truculenza del cavalieri, la paura dei ghoul... sarebbe un'impresa notevole; e non ho ancora iniziato il racconto dell'awentura pi terribile.

Jaro, mentre mi riposo un attimo, puoi versarmi un goccio dello squisito vino di Hilyer? Jaro riemp tre bicchieri di Estresas.

Maihac si appoggiÒ alla spalliera della sedia e riordinÒ i pensieri.

AIla fine disse: - Vi farÒ dare almeno una fuggevole occhiata a Romarth, forse la piÓ bella cittÈ mai concepita in tutta la Pangea.

Quando la vidi, molti palazzi erano stati abbandonati e i meravigliosi giardini erano in rovina.

La decadenza aleggiava nell'aria come lezzo di Frutta mareia.

Tuttavia i Roum persistevano nelle loro Fantasticherie ed eseguivano le

loro complesse cerimo274
nie, per esempio quella di cambiarsi d'abito varie volte al giorno, a seconda del loro ruolo del momento.
"œ importante capire la natura dei coloni originari.
Erano un' lite intellettuale che comprendeva un gruppo di biologi genetici.
La legge geana proibiva loro di proseguire quello che consideravano "il progetto finale'; su Fader non esistevano simili restrizioni.
"All'inizio i coloni si servivano di schiavi, ma c'erano molti svantaggi.
Gli schiavi si ammalavano e invecchiavano; comunque, morivano e richiedevano denaro per la sostituzione.
Spesso erano irragionevoli o scontrosi o indolenti; la disciplina era una seccatura e per giunta si rivelava inefficace.
Alla fine i biologi selezionarono alcuni schiavi di qualitEè ne usarono i geni per creare quella che si auguravano fosse una classe di lavoratori ideali.
Produssero numerosi ceppi di prototipi.
Spesso i loro sforzi generarono Frutti imprevedibili: creature con gambe lunghe tre metri, altre cos corpulente da trovarsi a proprio agio solo a galla in acqua tiepida.
Un altro ceppo sviluppÒ tratti antisociali d'intensa virulenza: si gloriava della sofferenza e dell'intransigenza.
Urlando, artigliando, lacerando chiunque capitasse a tiro, questi schiavi abbatterono le mura e fuggirono nella steppa Tangtsang: i piÓ robusti e piÓ spietati soprawissero e divennero i Loklor.
"A un certo punto Furono sintetizzati i Seishanee: una razza di semiuomini snelli e aggraziati, con pelle color creta e dolci occhi castani.
Erano d'intelligenza limitata, ma docili, industriosi e di buon carattere.
Un banale spostamento di alcuni atomi li rese asessuati, solo nominalmente maschi e femmine, con rudimentali organi sessuali.
PerciÒ i Seishanee furono generati da zigoti coltivati nel brutto edificio di mattoni marrone noto come "Foundance".
La terza razza di Romarth era un mezzo mistero.
Si diceva che gli antichi genetisti avessero modificato se stessi per produrre una razza di ultrauomini dal punto di vista intellettuale, ma che il procedimento Fosse andato storto.
Alcuni "ultrauomini" difettosi avevano aperto a morsi i box, erano fuggiti
2 5
e si erano nascosti nelle cripte dei palazzi abbandonati.

Visti di rado, i bianchi "ghoul", come furono chiamati, facevano escursioni all'aperto approfittando del buio.
Col passare degli anni penetrarono anche nelle cripte di palazzi abitati, fuori dei quali si awenturavano furtivamente per commettere orribili atrocitÈ.
Coloro che li avevano visti ed erano soprawissuti trovavano difficoltEà descriverli.
A volte i cavalieri Roum lanciavano attacchi, con l'intenzione di distruggere una volta per tutte quelle creature, ma si ritrovavano a combattere contro le ombre e molti cadevano in trappole.
Alla fine så persero di coraggio e presto la situazione fu identica a prima, o peggiore, quando i ghoul passarono al contrattacco.
"I Roum erano persone raffinate, ciascuna delle quali si riteneva la somma di tutte le eccellenze conosciute.
Parlavano tre lingue: roum classico, roum colloquiale e geano.
Ogni Roum apparteneva a una delle quarantadue Case o sette, ciascuna col proprio stile di condotta diverso dagli altri.
La politica pubblica era controllata da un consiglio di notabili che si riuniva al Colloquiario." Maihac s'interruppe di nuovo. - Questa roba E'
piuttosto noiosa, ma costituisce un antefatto indispensabile per capire ciÒ che awenne.
Jaro e Skirl negarono d'annoiarsi.
Maihac continuÒ il racconto ma prima descrisse la cittÈ di Romarth, i viali, i grandi palazzi,l'atmosfera d'immensa antichitÈ.
Descrisse i Roum, gli eleganti costumi, le loro personalitÈ romantica e spesso appassionata, in particolare fra i giovani smargiassi e spacconi.
Maihac si recÒ subito al Colloquiario, dove, seguendo il consiglio di Bariano, chiese del consigliere Tronsic di Casa Stam e a lui presentÒ la petizione.
Tronsic, un tipo brizzolato sulla sessantina, si dimostrÒ molto piÓ
cordiale di quanto Maihac non s'augurasse.
ArrivÒ al punto da offrirgli alloggio in casa sua e Maihac accettÒ con piacere.

A1 momento opportuno Tronsic presentÒ al Consiglio la petizione di Maihac.
I consiglieri si riservarono di esaminare il documento, cosa che (disse Tronsic a Maihac) non induceva a soverchio ottimismo.

Mentre aspettava, Maihac si mantenne in contatto con Gaing a Flad, grazie alla radio portatile.
Gli spiegÒ che bisognava pazientare e gli chiese se si annoiasse.
Gaing brontolÒ che si stava mettendo al pari con le letture.
Maihac fu oggetto di molta curiositÈ.
Tronsic gli disse che tutti erano curiosi sulla vita in altre parti della Pangea, pur ritenendo che vi fossero condizioni rozze, poco sanitarie e pericolose.
Maihac rispose che le circostanze variavano da luogo a luogo e che i Roum, se avessero avuto intenzione di viaggiare, avrebbero dovuto accettare il buono e il cattivo.
- Il buono? - domandÒ un elegante giovane cavaliere, Serjei di Casa Ramy.
- Cosa si puÒ trovare, in quei rozzi pianeti, di paragonabile a Romarth?
- Niente.
Romarth E' unica.
Comunque, stia a casa, se cos preferisce.
Un altro dei presenti disse: - Niente da eccepire, perÒ il Fascino dei luoghi esotici E' innegabile.
Purtroppo i viaggi in stile tollerabile sono eccessivamente costosi, addirittura esorbitanti, considerando il triste stato delle nostre entrate.
Dopotutto, non ci piace ammassarci lungo la strada come straccioni.
- Vero! - esclamÒ Serjei. - Non osiamo scialacquare i nostri soldi in qualche zona remota, per poi essere costretti a faticare per la pura e semplice soprawivenza ! Il suo compagno disse: - Il rashudo sarebbe ridicolmente compromesso.
Non potremmo mai piÓ darci un atteggiamento! Maihac ammise che quei timori erano giustificati.Chi desidera alloggio sontuoso e cibo squisito dev'essere in grado di pagare: nessuno glieli offre gratis.
Alcuni Roum erano piÓ awenturosi di altri.
Fra questi c'era Jamiel di Casa Ramy, una snella ragazza di fa277
scino e intelligenza eccezionali.
I molti aspetti della sua personalitEàffascinarono Maihac, in particolare il modo di pensare anticonvenzionale, i1 senso dell'umorismo (insolito fra i Roum) e l'insoFFerenza per le pastoie del rashudo.
Suo malgrado, Maihac s'innamorÒ di Jamiel.
Ritenne di scorgere una corresponsione emotiva e un giorno, preso a

quattro mani il coraggio, le propose di sposarlo.
Jamiel, con gratificante entusiasmo, Fu d'accordo.
I due Furono subito uniti in matrimonio secondo il rito tradizionale di Casa Ramy.
In risposta alle domande di Maihac, Jamiel spiegÒ le complessitÈ del sistema Finanziario roum.
Ciascuna Casa teneva un conto presso Ia Banca Naturale di Loorie.
I proFitti ottenuti tramite la Lorquin erano divisi Fra Ie quarantadue Case e depositati nei singoli conti.
Maihac ritenne quel sistema estremamente avventato e suscettibile di manomissioni. - Chi calcola la divisione dei profitti? - domandÒ.
- Asruba I di Urd, il direttore della Lorquin - rispose Jamiel. - Ogni anno presenta un rendiconto che viene esaminato da tre Funzionari.
Dopo l'approvazione, i proFitti vengono distribuiti.
- E questa E' l'unica garanzia che sono stati distribuiti equamente?
Jamiel scrollÒ le spalle. - Chi si lamenterebbe? Il rashudo insiste sull'indiFFerenza per simili particolari, troppn meschini per meritare l'attenzione di un gentiluomo roum.
- Ti garantisco una cosa - disse Maihac. - I prezzi che pagate alla Lorquin per i beni d'importazione sono il doppio o il triplo di quanto si paga a Loorie o in qualsiasi altra parte della Pangea.
Jamiel disse di nutrire da tempo quel sospetto, come molti suoi conoscenti.
Soggiunse, in tono casuale, d'essere incinta.
PassÒ il tempo.
Maihac cominciÒ a temere che la sua ; petizione Fosse stata accantonata per sempre.
Jamiel lo " rassicurÒ. - Quando si tratta con il Colloquiario, bisogna aspeCtarsi un ritardo... soprattutto se, come in que278
sto caso, entrano in ballo le varie Fazioni.
Casa Urd appartiene alla fazione Prugna-rosa e vuole scoraggiare ogni violazione del monopolio della Lorquin.
I Blu preFerirebbero cambiare il sistema... forse riorganizzarlo di sana pianta.
Maihac sapeva ben poco delle Fazioni, a parte il fatto che la loro diversitÈ derivava da antiche ideologie di una sottigliezza che trascendeva la sua comprensione.

Per quanto lo riguardava, era chiaro che la lotta tra le fazioni doveva essere risolta, prima ehe lui potesse aspettarsi una risposta alla petizione.
Maihac continuÒ a comunicare regolarmente con Gaing, che protestava con veemenza sempre maggiore per il ritardo.
Poi un giorno ebbe da Gaing notizie disastrose.
I Loklor avevano fatto irruzione nella presunta area sicura e avevano assalito la Distilcord.
Il carico era stato saccheggiato e la stessa nave era stata distrutta da tre grosse esplosioni.
Maihac ricevette la notizia mentre aspettava nell'anticamera del Colloquiario.
Gaing rivelÒ d'avere visto Asrubal di Urd parlare con i Loklor immediatamente prima dell'attacco.
Asrubal era poi partito per Romarth a bordo del cÒttero della Lorquin e di certo era responsabile dell'attacco.
Gaing aveva preso in ostaggio il direttore del terminal di Flad, un certo Faurez di Casa Urd, e da lui, dopo opportune pressioni, aveva alla fine saputo che secondo i piani lui stesso sarebbe dovuto restare ucciso per evitare una situazione come l'attuale.
Maihac ascoltÒ, poi irruppe nella sala dove i consiglieri erano in seduta.
Dopo qualche difficoltÈ, ottenne la loro attenzione e descrisse l'incidente a Flad.
MostrÒ la radio e disse: "Ci sei ancora?" "Ci sono" rispose Gaing, in tono furibondo e minaccioso "e non sono mai stato cos inviperito.
Per fortuna di questo delinquente di Faurez, sono un tipo calmo.
Faurez si E' salvato la vita ammettendo che la Casa Urd ha la piena responsabilitÈ di questo spiacevole evento e , che pagherÈ tutti i danni." Da un consigliere della Fazione Prugna-rosa proven- , 274
ne un grido di protesta. - A1 tempo! Al tempo! Quell'uomo non E'
autorizzato neppure a pagare un calcolo biliare in salamoia! - Non importa - disse il Consigliere Capo.Ascoltiamo le prove di questo gentiluomo forestiero.
Maihac parlÒ a Gaing. "Faurez E' con te?" "S, come prima." "Sii cauto con lui.
Non rimbalza." "Infatti.
L'ho scoperto da me." "Mi trovo nella sala del Consiglio.
I consiglieri sono pronti ad ascoltare il tuo rapporto." "Bene." Gaing ripet

il racconto. "Il direttore del terminal ha acconsentito a riferire ciÒ che sa" concluse. "Faurez, parla! Spiega ai consiglieri cos'E'

awenuto ! " Dalla radio provenne una voce soffocata dall'emozione. "Sono Faurez di Urd.

Inutile equivocare, visto che questo spaziale E' stato testimonio dell'accaduto; esporrÒ con franchezza i fatti.

Asrubal di Urd, giungendo da Loorie, ha visto la Distilcord.

Ha ordinato ai Loklor di distruggerla e a me di collaborare.

Distrutta la Distilcord, ha detto ai Loklor di uccidere Gaing Neitzbeck, E' salito sul cÒttero ed E' partito per Romarth.

Neitzbeck mi ha catturato con la forza e ha insistito perch riferissi al Consiglio i fatti.

Cosa che faccio senza riluttanza, perch Asrubal ha compiuto un atto iniquo e deve accettarne le conseguenze." Il Consiglio pose domande a Faurez e alla fine disse d'avere sentito abbastanza.

Poco dopo giunse Asrubal.

Fu subito convocato davant al Consiglio.

Quando fu nella sala, non mostrÒ alcun senso di colpa e anzi si disse indignato per una convocazione a quell'ora.

Invece di negare le accuse, difese le proprie azioni, con marmorea rettitudine, sostenendo che Maihac e Gaing Neitzbeck avevano contrawenuto alle tradizionali leggi che regolavano il commercio tra Fader e i pianeti interni.

- Assurdo! - protestÒ Tronsic di Casa Stam.Non esistono leggi commerciali, solo consuetudini e

280

usanze.

Hai commesso una depredazione ingiustificata e devi essere punito con piena severitÈ! Asrubal s'inalberÒ, furioso. - Osi parlare di punizione per un nobile di Urd? C'E' in palio il rashudo! - Smettila! - ordinÒ il Consigliere Capo. - Se sei chiamato a rendere conto, saranno giudicate le tue azioni, non i discorsi minacciosi.

Le accuse contro Asrubal furono formalizzate e il procedimento giudiziario si mise in moto.

Come ci si poteva aspettare, si mosse languidamente lungo i tortuosi metodi del Colloquiario.

Intanto Jamiel giunse al termine della gravidanza e diede alla luce due

gemelli: Jaro e Garlet.
Maihac chiese di portare Gaing a Romarth, a bordo del cÒttero di Urd; la richiesta non fu accolta.
Intanto i Loklor si radunavano presso Fled per vendicarsi di Gaing.
Un mercantile della Lorquin, la Liliom, era sul punto di lasciare Flad; Gaing Neitzbeck non ebbe altra scelta che quella di tornare a Loorie.
I1 processo, se non altro, aveva fatto appassire il ra- ; shudo di Asrubal.
Dopo due anni Maihac fu convocato al Colloquiario, dove i consiglieri avevano finalmente raggiunto un accordo.
Nella faccenda della Distilcord Asrubal fu ritenuto colpevole e condannato a risarcire la perdita della nave e del carico.
Asrubal ascoltÈ, im- passibile, la sentenza.
Maihac si rivolse ai consiglieri. - Rispettabili consi- ; glieri, qual E'
la situazione della mia richiesta originale? - Controversa - rispose il Consigliere Capo. - La Distilcord e il carico non esistono piÓ.
- Vero.
PerciÒ chiedo una concessione commerciale che mi consenta di portare merci d'importazione direttamente a Romarth e anche di essere agente delle vostre esportazioni. - Le merci esportate erano quasi +
esclusivamente lastre di minerali preziosi, estratte e levigate dai Seishanee: latteo opale, serica giada verde, pesante giaietto liscio come vetro ma in grado d'assorbire totalmente la luce tanto che guardandolo si aveva l'impressione di scrutare in un profondo buco nero.

C'erano anche porfido verde chiaro punteggiato di cristalli d'alessandrite, malachite a chiazze azzurre e verdi, vetro vulcanico chia ro come acqua e venato di rosse pellicole d'oro colloidale spesso miste a nastri color blu cobalto.
Quei minerali spuntavano alti prezzi nelle zone urbane della Pangea e Maihac sospettava che il ricavato delle vendite non fosse suddiviso fra i Roum.
In breve, quasi certamente i Roum erano vittime di una grossa truffa.
Maihac prosegu: - Vi garantisco un ricavo molto piÓ alto dell'attuale.
La Lorquin, a parer mio, non vi tratta equamente.
Asrubal balzÒ subito in piedi. - Sono dichiarazioni irresponsabili!
Quest'uomo E' un odioso provocatore e un bugiardo! La Lorquin E' Fidata e notoriamente sicura.

Il delinquente Forestiero deve rendere conto! I consiglieri rimasero in silenzio.
L'argomento era scomodo.
Un certo Melgrave di Casa Slayard disse ingenuamente: - Tutti noi di tanto in tanto commettiamo errori.
IVon potrebbe essere questa la spiegazione? La Lorquin ha semplicemente commesso un errore.
Intervenne Ormond di Ramy. - La Lorquin potrebbe essere negligente oppure qualcuno potrebbe manipolare i conti e ingannare l'ingenuo direttore...
oppure potrebbe esserci un'altra spiegazione ancor meno gustosa.
- Spiegazione? - ripet il Consigliere Capo. - Non ti seguo.
PeI- spiegare cosa? - I prezzi da voi pagati per normali merci - disse Maihac - sono il doppio o il triplo di quelli correnti a Loorie.
L'aumento non E' imputabile ai costi di trasporto.
Non so come la Lorquin metta in vendita le vostre esportazioni, ma, se lo schema E' identico, vi accredita solo la metÈ di ciÒ che vi sarebbe dovuto.
In breve, subite o una grossolana ineEficienza e un peculato su grande scala.
Solo Asrubal di Urd E' in grado di Fornirvi i fatti.
Un consigliere dei Prugna-rosa gridÒ, inEuriato:Lei accusa di peculato un nobile di Romarth, per la precisione Asrubal di Casa Urd!

- E se Asrubal fosse colpevole? - replicÒ Maihac.
- Quale sarebbe il risultato? - Impossibile! Il suo rashudo lo proibirebbe, cos come il nostro non prenderebbe mai in considerazione una simile ignobile idea! - Siate tuttavia tanto gentili da pensare l'impensabile.
Supponete che Asrubal sia colpevole di questo crimine: come lo punireste?
- Se la colpevolezza fosse dimostrata - disse il Consigliere Capo - il colpevole sarebbe espulso da Romarth.
- Dawero lei accusa Asrubal di un simile misfatto? - esclamÒ il consigliere Prugna-rosa. - Senza prove, sfiora da vicino la diFfamazione criminale! - Ho solo suggerito una possibilitÈ.
Basta che Asrubal presenti i suoi libri contabili privati per dimostrare che mi sbaglio.
Asrubal sbuffÒ, sprezzante. - Non mostro a nessuno i miei libri contabili.
Il mio rashudo risponde delle mie azioni.

- In questo caso - disse Maihac al Consiglio - datemi la concessione commerciale e vi fornirÒ la prova che siete stati truffati da Asrubal e dalla Lorquin.

Allora vedrete chi E' il bugiardo.

Asrubal si erse quant'era alto e pronunciÒ una rumorosa diatriba contro Maihac, descritto come un "astuto imbroglione interplanetario che saremmo saggi a estirpare".

Per le sue intemperanze provocÒ la censura del Consigliere Capo, il quale rimproverÒ anche Maihac, per accuse spropositate.

- Datemi solo la concessione - ripet Maihac - e dimostrerÒ che vi truffano! - In quanto a questo, vedremo.

Per prima cosa, giudichiamo il nostro principale reato.

- Non voglio sentire altro! - dichiarÒ Asrubal.

Usc a grandi passi dalla sala, trascurando sia le tradizionali espressioni di rispetto alla corte, sia ogni interesse nell'ammontare del risarcimento.

Nessuno dei suoå pa283

ri si sorprese per la sua contumacia, n si scaldÒ.

Dopo ottomila anni di liti e di accomodamenti, erano stati scoperti i modi per affrontare qualsiasi situazione.

Nondimeno gli eventi continuavano a susseguirsi lentamente.

Dopo sei mesi Maihac ricevette una tratta sul conto di Casa Urd presso la Banca Naturale di Loorie, per l'importo di trecentomila sol.

Era un pagamento di proporzioni notevoli, soprattutto nei confronti di un forestiero; la popolaritÈ di Maihac, mai grande, si assottigliÒ

ulteriormente, in particolare fra i membri della fazione Prugna-rosa.

Nell'aria aleggiava una sensazione di crisi.

Maihac era stato awertito d'essere in imminente pericolo di morte e che neppure la sua famiglia sarebbe stata risparmiata.

Sposandosi, Jamiel aveva rinunciato ai propri legami con Casa Ramy e non si sarebbe piÓ trovata sotto la sua protezione; inoltre i suoi figli erano considerati comuni forestieri.

Era il momento di lasciare Romarth.

A Flad doveva giungere una nave della Lorquin; se si fossero trovati allo spazioporto entro due giorni, Maihac e la sua famiglia sarebbero potuti andare a Loorie.

Occorreva quindi un cÒttero; Tronsic di Casa Stam si assicurÒ il cÒttero riservato ai consiglieri e predispose un appuntamento segreto con Maihac,

perch , se fosse venuta a conoscenza del piano, la fazione Pn,zgna-rosa avrebbe interferito.
Maihac e Jamiel raccolsero un po' di cose, calmarono i figli e per vie segrete andarono nel giardino del diroccato palazzo Salsobar, nei pressi del fiume, proprio al limitare della foresta.
Il cÒttero li aspettava, con una guardia di tre cavalieri Blu che nervosamente li incitarono a sbrigarsi: -11 sole E' spuntato, non c'E'
tempo da sprecare! Maihac e Jamiel misero nella stiva i bagagli e sistemarono sul sedile posteriore i bambini addormentati.
Dall'altra parte del giardino qualcosa si agitÒ nell'ombra.
Maihac guardÒ, impietrito di timore per la fa284
miglia.
Poi si scosse e gridÒ a Jamiel: - Qualcosa non quadra.
Sali a bordo! Dalle ombre sbucarono due figure ammantate.
Indossavano lungh tuniche verdi; i loro lineamenti erano innaturali mucchi d'osso e di cartilagine.
Ghoul, pensÒ Maihac.
Jamiel gridÒ: - Sono le Pazze con la maschera del terrore! Siamo stati traditi! Maihac si mosse per salire sul cÒttero.
Da un'altra direzione provenne un acciottolio e un tonfo: sei cavalieri mascherati da antichi guerrieri si diressero verso il cÒttero.
I guerrieri, con la grottesca maschera dei tradizionali Sicari, avanzarono goffamente di corsa, spada in pugno, scavalcando panchine di marmo.
Alle loro spalle c era un uomo magrissimo dal viso ossuto e cereo: Asrubal di Urd.
Asrubal gridÒ: - Non uccideteli! Catturateli, ma non uccideteli! Lui deve finire nei pozzi ! I tre cavalieri Blu si prepararono a difendere il cÒttero.
Qualcuno cercÒ d'arrampicarsi sul sedile posteriore: una delle Pazze.
Jamiel la colp con un bastone, ma fu sbattuta a terra.
Le due donne lottarono, awinghiate.
Imprecando e scalciando, Jamiel cercÒ di risalire a bordo del cÒttero, ma una delle Pazze l'afferrÒ e la tirÒ di nuovo a terra.
Jamiel si alzÒ, roteÒ il bastone e spinse indietro le donne.
A un tratto si ritrovÒ da sola: le due Pazze se la svignavano, a schiena ingobbita.
Jamiel sal a bordo e Maihac fece decollare il cÒttero.
Si alzarono in aria.

Da Asrubal provenne un urlo Furioso: - Non devono sfuggirci ! Il cÒttero prese quota: trenta metri, sessanta.

In basso i guerrieri Prugna-rosa rimasero a spalle basse, sconfitti.

Intanto i cavalieri Blu, compiuto il lavoro, si erano ritirati dall'altra parte del giardino.

A novanta metri di quota Maihac rimase librato, con una mezza idea di arrecare qualche danno ai nemici.

Asrubal era da una parte, accanto al fiume: il suo viso cereo risaltava contro gli abiti neri.

Maihac lo fissÒ, stupito.

Asrubal faceva un gioco curioso: lanciava in al285

to un oggetto e lo afferrava al volo.

LanciÒ l'oggetto ancora piÓ in alto: pareva un pupazzo o una grossa bambola.

Asrubal non tentÒ di afferrarlo al volo e l'oggetto cadde con un tonFo sulle lastre di pietra.

Asrubal lo raccolse e lo gettÒ nel fiume.

Jamiel mandÒ un gemito d'insopportabile orrore e afferrÒ Maihac per il braccio.

Maihac si girÒ.

Sul sedile_ c'erano due figure: un bambino e un pupazzo.

Jamiel divenne isterica, cercÒ di saltare giÓ dal cÒttero.

Maihac la bloccÒ. - Torna indietro! - gridÒ lei.

- Ti prego, torna indietro! Aiuta nostro Figlio! - Ormai nessuno puÒ

aiutarlo - disse Maihac, tetro. - œ morto.

Se scendiamo, ci uccideranno tutti.

- Ma dobbiamo fare qualcosa! - Non so cosa sia possibile fare.

- Garlet E' scomparso! - pianse Jamiel, con tono da spezzare il cuore. -

Le Pazze l'hanno pr-eso! Ho visto cosa facevano, ma non capivo.

Chi potrebbe essere cos malvagio? Garlet E' scomparso! Maihac, intontito e incredulo, fissÒ Asrubal che se ne stava da parte, sinistro e maestoso, gambe divaricate, braccia conserte.

Lo scrutÒ per dieei secondi, poi distolse lo sguardo.

PortÒ in alto il cÒttero e si diresse a nord, sorvolando il Profondo Blandy, verso Flad.

Dopo un poco Jamiel disse: - Cosa Farai? - Non so. - Poi, dopo un momento: - Prima di tutto, devo mettere te e Jaro a bordo della nave per

Loorie.

-Epoi? Maihac sospirÒ. - Probabilmente verrÒ con voi.

Non posso riportare in vita il povero bambino.

Un giorno ucciderÒ Asrubal... forse quando tornerÒ a Romarth, con una nave mia.

Jamiel non aveva niente da dire.

Maihac tolse di tasca la tratta per trecentomila sol e la infilÒ nel borsello che lei portava alla cintura. - Per il momento E' meglio che la tenga tu.

Non dimenticare che E' al portatore.

Chiunque puÒ incassarla.

Non dimenticare neppure che E' sempre valida e che il denaro, anche se resta nel

conto di Urd, matura interessi.

Incassando questi soldi puniremo Asrubal nel piÓ doloroso dei modi.

- L'idea non mi fa sentire meglio.

- No.

Ad Asrubal faremo di peggio che prendere il suo denaro.

- Non voglio che tu torni a Romarth - disse Jamiel in tono pressante. -

Non ora! Ti ucciderebbero nel giro di una settimana.

- Penso che tu abbia ragione.

Ma non siamo impotenti e possiamo ancora far del male ad Asrubal.

- In che modo? - Appena saremo a Loorie, ecco cosa farÒ.

Jamiel ascoltÒ attentamente. - S - disse poi. - œ una buona idea e va messa in atto. - Dopo qualche istante si girÒ, prese l'odioso pupazzo e lo gettÒ dal cÒttero.

Il pupazzo roteÒ e scomparve nella foresta.

A metÈ pomeriggio si awicinarono al terminal spaziale di Flad.

Maihac fece scendere il cÒttero sul campo d'atterraggio, ora occupato dalla Liliom, mercantile della Lorquin.

Si posÒ accanto alla nave e scaricÒ i bagagli, mentre Jamiel, portando in braccio Jaro, saliva a bordo in cerca del commissario.

Maihac sent alle proprie spalle un rumore di passi pesanti.

Si girÒ di scatto e si trovÒ a fissare il viso giallo e sbilenco di quattro Loklor.

I Loklor lo afferrarono, gli legarono le mani sulla schiena e con una corda intorno al collo lo trascinarono via.

Nel vano della porta dell'officina un robusto uomo barbuto guardava la scena e non si curava di mascherare l'espressione soddisfatta.

NotÒ lo sguardo disperato di Maihac, alzÒ con indiFferenza la mano in un gesto di saluto e gridÒ: - Ehi, amico! Danza bene con le ragazze! Forse ti lasceranno strabuzzare gli occhi, prima di bollirti la testa! - La corda diede uno strattone e Maihac non ud altro.

I Loklor si allontanarono a passo svelto nella steppa.

Maihae, correndo e inciampando, fu costretto a seguirli.

A due chilometri dal terminal i Loklor giunsero al lo 287

ro campo.

Legarono alla ruota di un carro l'altro capo della corda stretta intorno al collo di Maihac.

PassÒ un'ora e il sole tramontÒ, facendo awampare le nuvole di giallo e arancione.

Maihac cercÒ con cautela di allentare il cappio, senza successo.

I Loklor erano indolenti e indifferenti, ma lo tenevano sempre d'occhio.

Maihac studiÒ i selvaggi che l'avevano catturato.

Erano tutti maturi guerrieri della categoria "Terza penna": robusti, piÓ

alti di Maihac, con una cresta sul cranio, naso a becco, mento sfuggente.

Gli uomini portavano ampie brache; le donne avevano il visto macchiato di crema bianca e indossavano gonne nere, luride camiciole bianche, berretti a cono, di cuoio, con copriorecchie.

Sulla steppa scese il crepuscolo.

In uno spiazzo fu acceso un fuoco.

Un giovane maschio venne a guardare Maihac. - Ora danzerai - disse. -

Ogni nuovo venuto al campo danza con le ragazze.

Sono ottime danzatrici e dovrai essere svelto di piede.

Quando avrai danzato, la faremo finita con te, perch questo E' l'ordine.

- lo revoco l'ordine! - disse Maihac. - Il nuovo ordine E' di togliermi queste corde e di riportarmi al terminal.

- PuÒ darsi - disse il Loklor, dubbioso. - Ma prima devi danzare con le ragazze.

Una volta iniziato, non si puÒ cambiare.

Cos vanno acqua, terra e cielo.

Maihac fu trascinato verso il fuoco, dove c'era un gruppetto di sei ragazze piuttosto agitate: saltellavano, flettevano le braccia, muovevano di scatto la testai avanti e indietro; intanto soppesavano Maihac e lancia- ; vano rauche

grida d'eccitazione.

Qualcuno tolse a Maihac il cappio; una vecchia cominciÒ a trarre gemiti striduli da una viola stretta e molto lunga.

SuonÒ un motivo lento e lugubre, al cui ritmo cantÒ: - La-la-la-lÈ!

Danza stanotte intorno all'eroico fuoco! Danza quest'antica danza sotto il ciela della notte! Vecchia sabbia! Vecchio tuoco! Niente deve cambiare; E' sempre la danza delle ragazze! La viola stridette e gemette; le ragazze cominciarono a saltare e a scalciare con gambe massicce, girando in288

orno al fuoeo e guardando di sottecchi Maihac.

Quest'ultimo fu spinto verso di loro, barcollÒ e inciampÒ.

La ragazza piÓ vicina lo afferrÒ e lo portÒ a piroettare intorno al fuoco; Maihac sent il puzzo rancido del corpo di lei e cercÒ di ritrarsi, ma la ragazza lo passÒ a un'altra del cerchio.

Quest'ultima gli diede una spinta verso il fuoco. - Salta tra le fiamme!

Mostraci un bel salto! Altrimenti ti darÒ un bel morso che ti farÈ

sgambettare! Ti mordicchierÒ la testa, se non mi mostrerai un bel salto!

- Si sporse, facendo luccicare i denti.Salta! Le Fiamme erano troppo alte e il fuoco troppo largo per un salto, si disse Maihac; si ritrasse, ma fu preso da una terza ragazza che lo portÒ a girare a piE' leggero intorno al fuoco, lo spinse in una rapida piroetta e con un nitrito d'allegria cercÒ di farlo cadere nel fuoco.

Maihac aveva previsto la mossa.

Invece di opporre resistenza, si lasciÒ andare, afferrÒ per il braccio la ragazza e la mandÒ a barcollare all'indietro fino a cadere nel fuoco, dove rimase a scalciare come uno scarafa gio capovolto.

Dagli spettatori provennero schiocchi d'approvazione, una sorta d'applauso per uno splendido colpo.

Le ragazze strillarono d'entusiasmo e continuarono la danza, saltando con maggiore energia.

Maihac si sent afferrare di nuovo e portare via.

Non aspettÒ i comodi della ragazza: durante un salto, l'afFerrÒ per la gamba, la gettÒ a terra e la colp con un ! calcio alla testa.

Ripet il calcio e sent lo scricchiolio di cartilagini: la ragazza giacque inerte.

Maihac sguainÒ il coltello che portava alla cintola, si lasciÒ cadere in ginocchio e aspettÒ che la ragazza seguente ve- ; nisse a reclamarlo.

Esegu un afFondo, le squarciÒ l'addome e rotolÒ di fianco.

La ragazza urlÒ di rabbia e cadde a sedere, reggendosi le viscere.
La musica si FermÒ di colpo.
La vecchia gridÒ: - La danza E' finita! Uccidetelo con bastoni di ferro! - Zitta, vecchia! - disse un guerriero. - Gli ordini 1 sono stati eseguiti.
Ha danzato con le ragazze e abbiamo raccolto il nostro Ferro.
Ora lasciamo che sia bui289
skid e attendiamo il momento opportuno; Forse ci sarEàltro ferro.
Con gesti sprezzanti le ragazze spinsero Maihac lontano dal fuoco.
Maihac schivÒ meglio che poteva i loro colpi, lieto d'essere ancora vivo.
Una ragazza urlÒ:Sei buiskid, il piÓ basso dei bassi! Devi portare acqua e pulire le pentole. - Maihac andÒ a sedersi accanto alla ruota del carro.
Nessuno g)i badÒ, a parte due mostriciattoli acquattati nelle vicinanze a fissarlo.
Dopo un poco Maihac strisciÒ sotto il carro e cercÒ di dormire.
Cos iniziÒ il periodo piÓ disperato della sua vita.
Maihac apprese che "buiskid" significava una sorta di schiavitÓ.
Sub sconForto, soFferenze, privazioni.
Assistette a casuali incidenti talmente orribi)i da diventare irreali; spesso evitÒ per un pelo una personale partecipazione a quegli eventi.
Per un certo periodo visse di minuto in minuto, Finch i minuti non divennero giorni; poi i giorni divennero mesi, nei quali la sua esistenza pareva tuttavia in bilico sul Filo di una lama.
ContinuÒ a domandarsi perch l'avessero risparmiato.
Nessuna de)Ie ipotetiche risposte era convincente.
Alla fine decise che si era verilícato un errore, oppure che i LokIor lo preFerivano buiskid, anzich cadavere.
Alla fine cominciÒ a scorgere un barlume di speranza: forse, con Fortuna vigilanza, astuzia animalesca e ancora Fortuna, sarebbe soprawissuto.
I1 ruolo di buiskid comprendeva duro lavoro e saltuari maltrattamenti da parte di chiunque ne avesse voglia.
La psicologia dei Loklor era molto semplice.
I legami emotivi erano sconosciuti: non c'erano amicizie e i vecchi rancori si perdevano in nuovi impeti di furia e di crisi punitive.
Quei Loklor appartenevano alla tribÓ Ginko che si riteneva almeno alla pari dei terribili Strenke.
Non conoscevano amore n odio; erano leali solo alla propria tribÓ.
Allevavano le proprie donne indiscriminatamente; pui le donne andavano

in un campo speciale, generavano una cucciolata di mostriciattoli e poco dopo tornavano alla tribÓ, lasciandoli alle cure di Seishanee.

I maschi Loklor erano irascibili e si az290

zuffavano spesso, in incontri di misurata intensitÈ che andavano dai ceffoni a risse che si risolvevano in Ferite gravi o nella morte.

Una rigorosa quarantena dei Roum aveva negato loro fucili a energia; le loro armi erano coltelli, picche dalla punta di Ferro, asce dal corto manico e lama a mezzaluna.

Maihac studiÒ con cura le loro tecniche, cercando punti vulnerabili che al momento opportuno gli venissero utili.

La pelle dei Loklor era un tegumento corneo che fungeva da corazza, sottile solo lungo il polpaccio, sotto il mento e sulla nuca.

Dopo accurate riFlessioni, Maihac si costru senza dare nell'ocehio un'arma bizzarra: una picca lunga un metro e venti, appuntita da una parte e con una sottile lama ricurva dall'altra, saldata ad angolo retto all'asta: un affare simile a un uncino piatto, affilato come rasoio sul bordo interno.

Nessuno badÒ al suo lavoro, a parte i due mostriciattoli incaricati di sorvegliarlo giorno e notte nell'evidente intento d'impedirgli la Fuga nella steppa, anche se non si capiva perch si dovessero dare tanta pena.

La risposta, si disse Maihac, si trovava nella natura della psiche dei Loklor.

Una volta messo in moto, un processo non era piÓ modificabile, a meno che qualcuno non vi applicasse una forza contraria; e i Loklor, se non altro, erano indolenti.

Maihac si era abituato alla sorveglianza; dovunque andasse, per qualsiasi motivo, nelle vicinanze c'erano di sicuro i due mostriciattoli, acquattati a tenerlo d'occhio.

L'occasione di provare l'arma si presentÒ quasi subito.

Un giovane maschio, sconFitto in uno scontro da un awersario piÓ forte, decise di perfezionare la propria tecnica su una persona inutile, cos decise di uccidere il buiskid per fare pratica.

Maihac notÒ il deciso awicinarsi del giovane Loklor.

Era un tipo ben Formato, con il tegumento frontale color zafferano e la cresta quasi matura munita di quat- tro rebbi lunghi cinque centimetri, dalla punta bitorzo- :; luta.

Era piÓ alto di Maihac e piÓ massiccio.

RaccolseG una manciata di sabbia e la tirÒ a Maihac: awiso ritua- ; 291

le d'aggressione imminente.
Maihac impugnÒ la nuova arma.
Il Loklor si fermÒ.
LanciÒ un grido stridulo, ese,gu una piroetta rituale, lanciÒ in aria l'ascia per dimostrare disprezzo inteso a scoraggiare l'awersario.
Maihac avanzÒ rapidamente di un passo, agganciÒ con l'arma il collo del Loklor e tirÒ a s la testa dell'avversario;l'ascia ricadde e colp sulla fronte il Loklor, che rimase sorpreso.
Maihac diede uno strattone al manico della propria arma: la lama tagliÒ
il sottile rivestimento e penetrÒ fino a metÈ del collo muscoloso.
Il Loklor si accasciÒ al suolo, si contorse e giacque immobile.
Gli spettatori brontolarono, delusi: lo scontro era stato poco interessante.
Nessuno gli avrebbe notificato un miglioramento di suo stato sociale, si disse Maihac: doveva pensarci da solo e lasciar obiettare chiunque ne avesse avuto voglia.
LasciÒ subito perdere i lavori.
A parte qualche occhiata, nessuno gli badÒ.
Le donne subentrarono nel lavoro da lui abbandonato e in questo modo migliorarono un poco i termini della sua prigionia.
PassÒ una settimana e Maihac, sempre vigile, notÒ una circostanza sinistra.
Un gruppo di guerrieri del tipo "Prima penna" progettava di coinvolgerlo in uno dei loro giochi: probabilmente "passare per le bacchette", in genere riservato ai prigionieri di una tribÓ nemica.
Se passava per le bacchette e soprawiveva, il prigioniero era libero di tornare alla propria tribÓ.
Spesso il prigioniero si rifiutava di collaborare e rimaneva stoicamente immobile, mentre i guerrieri lo scorticavano vivo, gli strappavano la spessa pelle e si lasciavano alle spalle una spettrale caricatura giallo-arancione.
Allora il prigioniero era dichiarato libero e aveva il permesso di allontanarsi nella steppa verso la propria tribÓ.
I preparativi non promettevano niente di buono.
Fra gli spettatori c'era Babuja, un veterano "Seconda penna" di corporatura massiccia: alto un metro e dieci, largo di spalle e di torace, con gambe tozze e storte.
I rebbi della sua cresta, lunghi da cinque a otto centimetri, erano rigidi e minacciosi; le cornee piastre pettorali 292

mostravano cicatrici e ammaccature color del sangue secco.

Babuja aveva affrontato molti scontri feroci, sfruttando al meglio la sua forza poderosa.

Non era mai arrivato al rango di "Prima penna", a causa di una certa lentezza mentale comunque piÓ che sufficiente per il combattimento da

"Seconda penna".

Era un tipo vanitoso, intlessibile e, come la maggior parte dei Loklor, poco incline alla fatica.

Maihac esitÒ solo un istante, perch le possibilitÈ non erano a suo favore.

Raccolse una manciata di sabbia, si avvicinÒ e la gettÒ negli occhi di Babuja.

Questi, stupito, rugg di furia, protese il braccio, colp al petto Maihac e lo sbatt a terra.

Si guardÒ intorno per scoprire chi aveva lanciato la sabbia: possibile che a sfidarlo fosse stato quel comune Roum dalla pelle morbida? PonzÒ

sulla situazione.

Non c'era niente da fare, una sFida era una sfida.

Intanto i giovani maschi, che si erano preparati a far passare per le bacchette Maihac, si misero da parte, imbronciati: Maihac aveva rovinato il loro gioco.

Babuja ritrovÒ la lingua. - Scherzi con me? SarEùno scherzo doloroso.

Perderai e le ragazze ti bolliranno la testa.

- E se vinco? - Non vincerai.

- Se vinco, prenderÒ il tuo rango di "Seconda penna".

- Come vuoi. - La concessione fu Fatta con indiFferenza e in ogni caso significava poco, perch i Loklor non davano peso ai patti scomodi.

Il sole era tramontato.

Le due lune galleggiavano basse sulle colline stagliate contro l'orizzonte occidentale.

Da una parte del fuoco erano acquattate Ie donne Loklor, con luccichio di brache rosso scuro e blu scuro.

I maschi stavano da parte, stolidi, ciascuno per proprio conto.

Babuja avanzÒ dondolando. - Vieni vicino, piccolo pazzo.

Te ne mozzerÒ una; ti mozzerÒ l'altra; poi ti picchierÒ con le tue stesse gambe, Finch le ragazze

" non verranno per portarti alla marmitta e bollirti la ? testa.

Maihac girÒ cautamente intorno al massiccio Loklor.
Babuja lo osservÒ con disprezzo, senza prendersi la briga di sollevare l'ascia.
, Maihac si augurava di evitare i colpi d'ascia, ciascù no dei quali sarebbe bastato a ucciderlo, e di saettare avanti e indietro, per colpire e tenersi Fuori portata.
Se aveva sbagliato la teoria, era giunto alla fine della vita, della coscienza, delle speranze, dei ricordi.
AvanzÒ di ; ;: mezzo passo, valutando al centimetro l'allungo di Ba, buja.
Doveva indurlo a fare un aFfondo, perch in quell'attimo si sarebbe scoperto.
Si accostÒ ancora di qualche centimetro.
Troppo! L'ascia saettÒ.
Maihac si gettÒ di lato e la lama lo sfiorÒ, sibilando.
Maihac cercÒ di scivolare intorno al torreggiante awersario, ma Babuja si girÒ, alzÒ l'ascia e la calÒ di nuovo.
Maihac era Fuori portata.
Babuja brontolÒ e lo fissÒ con odio: quello non era il modo di condurre un combattimento! Un vero guerriero combatteva al clangore di metallo contro metallo e al tonfo di lame conficcate nelle carni.
Alla fine il guerriero piÓ resistente Faceva a pezzi l'altro... ma quello stupido Roum riluttante a uno scontro normale.
Babuja tentÒ l'abile fendente di rovescio che in passato aveva aperto piÓ di una gabbia toracica.
Maihac si appiatt di scatto contro il terreno, pratese l'arma agganciÒ la caviglia sinistra dell'awersario e tirÒ: la lama recise l'osso del garretto e lasciÒ il piede penzolante e inutile.
L'ascia calÒ e intaccÒ la spalla di Maihac, che rotolÒ via e si tirÒ in piedi.
Babuja mosse un passo avanti, ma la gamba gli mancÒ e lui cadde lungo e disteso.
Maihac prese l'ascia e colp il tozzo collo del Loklor, ancora e ancora, finch la testa non r tolÒ via, spiccata dal busto.
Maihac si scostÒ e si appoggiÒ al manico dell'ascia per riprendere fiato.
Protese la mano. - Birra! - ordinÒ.
Una donna corse via e tornÒ con un boccale di liquido spumeggiante.
Maihac fece un segno e le donne vennero a curargli la spalla ferita;

lavarono il taglio, lo
294
cucirono, lo fasciarono.
Maihac indicÒ la testa di Babuja: Senza protestare, le donne portarono da parte il macabro resto e si misero diligentemente al lavoro: prima tolsero le ossa, il cervello e le parti interne, poi imbewero d'olio la testa e grattarono via grasso e Fibre, ottenendo alla fine una sorta d'elmo con la cresta di rebbi, attaccato a un coprinaso di ferro.
Maihac tolse a Babuja anche la collana d'ossicini di nocche e la pesante ascia.
A tempo debito le donne gli portarono l'elmo.
Con cautela Maihac adattÒ alla propria testa le Falde di cuoio color zafferano scuro e non badÒ al lezzo acre.
Ebbe comunque l'impressione d'essere infuso dal mana di Babuja: una sensazione esilarante, quasi spaventosa, che lo indusse a procedere con fiducia verso i trogoli di cibo, dove in precedenza aveva sempre atteso che cadessero le briciole.
Quando girÒ per il campo, intu negli altri un cambiamento: in un certo senso era stato assimilato nel gruppo.
Tuttavia, quando per caso guardava con la coda dell'occhio, scorgeva ancora l'uno o l'altro dei due mostriciattoli sorvegliare ogni sua mossa.
Maihac si rese utile riparando motori di carri e non si sent piÓ in imminente pericolo di un assalto per capriccio, anche se era sempre soggetto a sberle e pacche, a motivo di un gioco in cui i giovani Loklor riversavano l'eccesso di energie.
Era una selvaggia lotta del tipo "ogni colpo E' valido", in cui spesso Maihac veniva trascinato per mancanza d'awersari migliori.
Se cercava di evitare il gioco, era spietatamente preso a calci, finch , disperato, non partecipava, riportando in genere altri lividi e contusioni.
Per poter soprawivere, si applicÒ a non evitare le zuffe, ma a eccellervi, raffinando le tecniche apprese nel corso alla ccPi.
In breve fu in grado non solo di proteggersi dai colpi peggiori, ma d'inferire tali danni che nessuno cercÒ di coinvolgerlo a forza nel gioco.
Comunque, per mantenere allenati i riflessi di tanto in tanto vi partecipava: se mai fosse fuggito dalla steppa Tangtsang e da Fader, non avrebbe
295

t iuto confronti con un qualsiasi awersario i razza umana.
La banda di Loklor vagava a grandi distanze, avanti e indietro nel continente.
Maihac non sapeva che cosa ; sarebbe accaduto se avess tentato di andarsene per proprio conto; sospettava che l'avrebbero inseguito e ucciso, se non altro per semplice malvagitÈ.
Ma tanto non sarebbe certo soprawissuto a un solitario viaggio fino a Flad.
PassÒ il, tempo: mesi, un anno, due anni.
Maihac, spinto dalle circostanze, assimilÒ molti dei rozzi atteg`
giamenti dei Loklor: divenne una persona che il suo io : precedente non avrebbe mai riconosciuto.
La tribÓ vagabondÒ a nord e di tanto in tanto incontrÒ altre bande.
In questi casi potevano esserci saluti y formali e un rituale scambio di femmine.
A volte si lan#'= ciavano sfide e due campioni s'impegnavano in duello alla luce dei fuochi.
Una volta (per lui fu una vera sorpresa) gli anziani, con tetro umorismo, lo spinsero a combattere in veste di campione della tribÓ.
Maihac, piÓ veloce e piÓ agile dell'awersario, riusc a vincere lo scontro, pur riportando una terribile ferita che le donne sistemarono subito.
Non ricevette congratulazioni n riconoscimenti per la vittoria: lui aveva vinto, il dramma si era concluso, l'impresa era fatta e non aveva incidenza sul futuro.
La tribÓ si spostÒ lentamente a sudovest e giunse a un grande fiume che i Loklor non attraversarono perch non sapevano nuotare.
Lo se uirono verso sud, in ' una tetra foresta d'alte conifere.
Dopo parecchi giorni di viaggio, incontrarono i bianchi palazzi abbandonati di una cittEìn rovina.
Molto tempo prima i Loklor si erano appropriati di uno dei palazzi: ora lo trovarono infestato di bianchi ghoul e s'infuriarono.
Accese delle torce, si dedicarono a ripulire il palazzo dai nuovi inquilini e i ghoul si eclissarono davanti a loro, lanciando timidi strilli ma senza opporre resistenza.
In breve sparirono, o cos pareva, lasciando solo un acre lezzo.
Maihac andÒ a esaminare gli affreschi in

quello che un tempo era il salone del palazzo.
Ud un lieve rumore, si girÒ e vide l vicino un ghoul che protendeva verso di lui il braccio lungo e ricurvo, in un gesto di terribile accusa.
Maihac rimase di sasso.
Con un ghigno il ghoul si mosse per afferrarlo.
Maihac scostÒ con un colpo il braccio proteso.
Il ghoul urlÒ e con uno svolazzare di vesti si lanciÒ su Maihac, che si salvÒ solo grazie ai propri riflessi.
RotolÒ di lato e si trovÒ impegnato nella piÓ terribile battaglia della sua vita contro il ghoul che continuava a urlare e a implorare con voce melodiosa.
La creatura alla Fine restÒ immobile, distesa di traverso sullo stesso Maihac, che aveva riportato ferite in viso e lacerazioni al cuoio capelluto.
Alcuni Loklor, che avevano assistito allo scontr , ora si allontanarono.
Maihac cap che lo credevano morto.
Il palazzo era silenzioso.
I Loklor se n'erano andati.
Maihac sapeva perÒ che i ghoul sarebbero tornati.
StrisciÒ alla porta del palazzo e guardÒ il Fiume in basso.
Rimase stupito: quel grande edificio sulla riva pareva proprio il Foundance.
Possibile che la cittÈ Fosse Romarth? BarcollÒ luno o la riva e a un certo punto incontrÒ alcuni cavalieri che lo portarono a Casa Ramy, dove fu curato nel migliore dei modi.
Maihac scopr che l'essere soprawissuto per tre anni di prigionia presso i Loklor gli aveva fruttato pubblica stima e ampia simpatia.
Apprese che non si erano piÓ avuto notizie di Jamiel.
Gli anziani di Casa Urd avevano preso le distanze da Asrubal, al momc:nto assente da Romarth, e dal suo gruppo.
Li riconobbero colpevoli d'attacco criminoso nei confronti di Maihac, Jamiel e Jaro, nonch responsabili dell'omicidio del piccolo Garlet.
Avrebbero ricevuto l'appropriata punizione.
La Casa Urd si scusÒ e oFFr a Maihac un'indennitÈ di cinquemila sol.
Maihac pretese anche un documento che gli garantisse aiuto e collaborazione da parte dei rappresentanti di Casa Urd, a Loorie e altrove.
I consiglieri Urd dapprima si opposero alla richiesta, trovandola troppo vasta e troppo vaga.
Maihac dichiarÒ che forse

ne avrebbe avuto bisogno per trovare Jamiel, Fuggita a Loorie a bordo di una nave della Lorquin.
I consiglieri Urd, sotto la pubblica pressione, diedero a Maihac il documento richiesto nonch il trasporto a Flad sul cÒttero della casa e il biglietto di viaggio per Loorie sul mercantile de.lla Lorquin.
Appena possibile, Maihac lasciÒ Romarth.
Sorvolando la steppa Tangtsang, os servÒ dall'alto i ben noti contorni del territorio e cercÒ di raFfigurare se stesso in mezzo ai Loklor.
Le immagi= ni di fuochi da campo, di trogoli di cibo, di soEferenze, paure e miserie, erano troppo reali per essere accantonate e troppo remote per sembrare dawero reali.
A tempo debito Maihac giunse a Loorie.
AndÒ alla sede della Lorquin e mostrÒ all'imponente dama Waldop il documento di Casa Urd.
La donna lo esaminÒ minuziosamente, poi disse: - Quali sono le sue precise necessitÈ? - Tre anni fa una giovane donna giunse da Romarth in compagnia del Figlio di due anni.
La ricorda? - Non bene.
Mi pare che fosse inFelice.
- ParlÒ con lei? - Brevemente.
Doma ndÒ dove si trovava la Banca Naturale.
Le diedi le indicazioni; lei e il bambino se ne andarono.
Non so dirle altro.
- Grazie.
Ora, in secondo luogo, dov'E' Asrubal? Dama Waldop assunse un tono altezzoso. - A que sto riguardo non saprei dire niente.
Non E' a Loorie e credo che si sia allonta nato dal pianeta.
- E non ha indizi della sua destinazione? - Nessuno.
Non sono la sua conFidente.
- Mi scusi un attimo: Eorse il suo impiegato sa qualcosa.
- Dubito molto! Non sprechiamo altro tempo.
Ma ihac si rivolse ad Aubert Yamb, che era rimasto chino sulla scrivania e fingeva di non ascoltare.
Maihac diede un'occhiata alla targhetta sulla scrivania. - Lei si chiama, a quanto vedo, Aubert Yamb - disse.
- Esatto, signore.

- Conosce di vista Asrubal di Casa Urd?

298

- S, signore.

Una persona imponente e severa.

Quando dice: "No", non suona un corno n una campana per evidenziarlo.

- Dove si trova Asrubal adesso? - Ha lasciato il pianeta, per...

Intervenne dama Waldop: - Yamb, non dire stupidaggini solo per attirare l'attenzione.

- Benissimo, dama Waldop - replicÒ Yamb.

ChinÒ la testa sul libro mastro.

La rialzÒ, con la penna si grattÒ la punta del naso. - Lo dirÒ a lei e lei potrÈ riferirlo propriamente al signore.

Asrubal E' andato a Ocknow, su Flesselrig.

Dama Waldop schioccÒ la lingua e si girÒ di scatto, furibonda. - Yamb hai superato di gran lunga il tuo compito.

Da tempo ho notato questa tua tendenza e finora ho sopportato la costante minaccia delle tue indiscrezioni.

Hai interferito per l'ultima volta in faccende che non riguardano il tuo lavoro; in breve, sei licenziato senza ref erenze.

- Triste notizia - disse Yamb. - Ho solo cercato d'essere utile.

- Oh, certo; ma se vuoi continuare a stare al mondo, devi imparare quando mostrarti utile e quando evitare ciÒ che chiamerÒ arrogante boria.

- S, ora capisco: Posso riavere il lavoro.

- Nient'affatto.

Termina la giornata come al solito Prima di andare via, pulisci i cestini e metti il lucchetto ai telefoni, come sempre.

Inoltre, anche a costo di trat- ; tenerti fino a tardi, fai in modo che i registri siano ag- i giornati.

- Benissimo, madame.

PrenderÒ il salario dalla cassa per le piccole spese.

- Come vuoi.

Lascia nel cassetto una nota particolareggiata.

Maihac aveva terminato con dama Waldop e lasciÒ i" la Lorquin.

All'ombra di un dendro verdazzurro si fermÒ a riflettere sulla via presa dalla sua vita dall'ulti- f ma volta in cui aveva percorso la strada principale di '! Loorie e su come tutto era cambiato.

Quei pensieri non :

k ; ; : erano n allegri n entusiasmanti e Maihac li mise da parte.

Doveva mantenere le emozioni su un livello stabile, per aumentare l'eFFicienza.

Nei tre anni fra i Loklor aveva imparato se non altro la disciplina.

Spesso si era detto che,se per qualche combinazione fosse so j; prawissuto ai vagabondaggi nella steppa Tangtsang, non avrebbe mai piÓ

provato tristezza e miseria.

i ; GuardÒ a sinistra,dove la strada terminava nel terminal spaziale,poi a destra lungo un passaggio fra dendri screziati,dove la strada spariva infine nella foresta.LÈ,a portata di sguardo,c'era Loorie,patria di ' due o tremila persone riservate che borbottavano confidenzialmente l'una all'altra quando s'incontravano e camminavano con prudenza come per non produrre il rumore di passi.Attraversata la strada,entrÒ nella Banca Naturale.Si trovÒ in un buio atrio dall'alto soffitto,con sportelli di cassa lungo una parete.Un'altra parete era rivestita di striscioline di poroso legnosbuffo dorato.Una scrivania vuota,accanto alla parete,affiancava una porta con la targa: HUBER

THWAN,DI: RETTORE.

Visto che la segretaria mancava,Maihac apr la porta ed entrÒ

nell'ufficio,un'altra stanza dall'alto soffitto con un bel rivestimento di agrifoglio istoriato.Alte finestre davano su di un giardino; un folto tappeto verde bottiglia copriva il pavimento.Dietro una scrivania di dimensioni esagerate sedeva Huber Thwan,basso,tozzo,viso tondo e roseo,naso a patata e baffetti battaglieri.Si era pettinato in modo che i capelli ricadessero sulle orecchie.Indossava un lucido completo marrone scuro che pareva troppo elegante per l'ambiente di Loorie,come la cravatta a fiori e le lucide scarpe gialle a punta,con tacehi di cinque centimetri.Maihac fu accolto da una smorfia contrariata,come se fosse entrato con eccessiva conFidenza nell'ufficio di Thwan e non si adeguasse al modello del cliente preferito; infatti,tutto sommato,Maihac pareva una persona per molti aspE'tti indesiderabile.

Thwan attaecÒ in tono severo: - In futuro forse pre300

ferirebbe farsi annunciare dalla mia segretaria.

La si ritiene procedura piÓ dignitosa per entrambi.

- Buono a sapersi - replicÒ Maihac. - Sono appena giunto da Romarth e non mi sono ancora civilizzato.

Thwan parve rizzare i baffetti e lo guardÒ di sottecchi. - Da Romarth, ha

detto? Molto interessante! Allora, posso chiederle quali sono le sue necessitÈ? - Abbastanza semplici.

Voglio esaminare le registrazioni contabili di Casa Urd e in particolare i conti di Asrubal di Urd.

Thwan restÒ a bocca aperta.

BalbettÒ un momento, prima di ritrovare la parlantina. - Che idea ridicola! La cosa E' impossibile, naturalmente! La riservatezza dei nostri clienti E' sacra.

- Cos m'aspetto.

Ma ho un documento che autorizza le mie indagini.

In questa faccenda lei non ha scelta.

Thwan s'indignÒ. - œ una cosa estremamente irregolare! Non riesco a immaginare come una simile autorizzazione potrebbe essere valida! -

Guardi da s - replicÒ Maihac.

GettÒ sulla scrivania il documento.

Thwan si scostÒ di scatto, come se Maihac gli avesse laneiato un insetto velenoso.

Cautamente, borbottando sottovoce, si chinÒ a guardare il foglio.

Lo lesse e lo rilesse; alla fine si appoggiÒ pesantemente alla spalliera.

- Non occorre dire altro.

Il documento E' preciso.

Owiamente vorrei farne una copia per il mio archivio.

- Prego.

Ora Thwan parlava con falsa cordialitÈ. - Bene, allora... vuole esaminare il conto Urd? Subito. - Un pannello del rivestimento scivolÒ e rivelÒ un grosso schermo.

Thwan disse qualche parola e sullo schermo comparvero i dati.

Maihac studiÒ per cinque minuti le cifre, ponendo di tanto in tanto domande cui Thwan rispondeva con precisa cortesia.

Alla fine Maihac disse: - Non vedo la registrazione di un pagamento effettuato a Jamiel Maihac per l'ammontare di trecentomila sol.

rrlP

i' i

- Un simile pagamento non E' stato effettuato.

Ricordo chiaramente le circostanze.

Alcuni anni fa una giovane donna presentÒ quella tratta fuori del

comune.

La inFormai che non avevo mai tenuto in sede tutto quel denaro liquido: sarebbe stato ingombrante e ri! schioso.

Le dissi che aveva due scelte.

Potevo presenta , re io stesso la tratta agli ufFici della sede centrale a Ocknow, su Flesselrig, e aspettare la prossima spedizione '

garantita, cosa che avrebbe richiesto un'attesa di paf'; recchi mesi; oppure la signora poteva portare di persona a Ocknow la tratta e presentarla alla Banca Naturale, dove Casa Urd ha un conto... molto superiore, credo, di quello presso di noi.

Dissi che avrebbe trovato molto piÓ sbrigativa questa seconda soluzione.

Lei accettÒ, credo, il mio suggerimento e se ne andÒ.

- LasciÒ capire qualcosa dei propri piani?

- No.

Presumo che si sia imbarcata sul primo mezzo interplanetario per Ocknow.

- E non lasciÒ alcun messaggio?

- No.

Maihac Fece una smorFia sconsolata.

GuardÒ di nuovo lo schermo. - Il conto di Asrubal qui E' alquanto modesto... circa ottomila sol.

Huber Thwan convenne che non era niente d'eccezionale.

- Asrubal mantiene a Ocknow un conto separato? Thwan sbuFfÒ per indicare disgusto e rispose gelidamente: - Ignoro la cifra esatta, ma si dice che il suo conto a Ocknow sia di consistenza notevole.

- Un ultima domanda.

Ha visto di recente Asrubal o ha parlato con lui? - No, signore.

Non lo vedo da parecchio tempo...

mesi, forse perFino anni.

In quell'occasione anche lui era diretto a Ocknow.

Maihac ringraziÒ Thwan e se ne andÒ.

Fuori si FermÒ a ritlettere su quanto aveva appreso: non era molto e in quel poco non vedeva nie te di rassicurante.

AndÒ a sedersi su una panchina e guardÒ la riservata : gente di Loorie muoversi Furtivamente per i propri af302

Fari.

Il sole Rosa Gialla calÒ e lanciÒ nella via lunghe ombre.

Maihac vide dama Waldop uscire dagli uFFici della Lorquin e allontanarsi, Fendendo col petto l'aria.
Al suo awicinarsi i passanti chinavano la testa e si facevano da parte, poi la guardavano passare.
Maihac aspettÒ che dama Waldop sparisse, poi attraversÒ la via e guardÒ
dalla finestra della Lorquin.
Aubert Yamb sedeva con aria tetra alla scrivania.
La porta era chiusa a chiave.
Maihac bussÒ e Yamb venne di malavoglia alla porta.
Tolse il catenaccio, socchiuse l'uscio e scrutÒ dalla fessura. - Per oggi l'agenzia E' chiusa - dichiarÒ. - Torni domani e dama Waldop le dedicherÈ tutta la sua attenzione.
Maihac spinse la porta, entrÒ, la chiuse. - Voglio consultare lei.
- Ormai non sono piÓ un impiegato - disse Yamb.
- Non posso condurre aFfari u Fficiali.
- Va bene lo stesso.
Voglio solo inFormazioni, che sono disposto a pagare.
- Oh? - disse Yamb, interessato. - Quanto? - Probabilmente piÓ di quanto non s'aspetta. - Mise sul bancone venti sol. - Cominciamo dall'inizio.
Circa tre anni Fa ho fatto con mia moglie certi piani.
Appena giunti a Loorie, mi sarei messo in contatto con lei per un certo lavoro confidenziale che avrebbe trovato finanziariamente remunerativo.
In pratica volevo copie di documenti da usare in seguito in un procedimento penale.
A causa di alcuni intoppi mia moglie giunse a Loorie prima di me.
Sono sicuro che ha segulto i nostri piani e che si E' messa in contatto con lei appena possibile.
Ho ragione? Yamb divenne una maschera di maliziosa scaltrezza.
Socchiuse le palpebre e scrutÒ Maihac. - Come si chamava questa giovane signora? - Jamiel Maihac. lo sono Tawn Maihac.
Quanto le ha dato? - Mille sol... e non un centesimo di troppo, considerati i rischi.

- E lei ha eseguito il lavoro esattamente come richiesto? Yamb guardÒ
ansiosamente in direzione della porta.
- S. Ho fatto copie dei libri mastri di cinque anni.

Specificano tutti gli affari trattati durante il periodo in r' questione.
La signora rimase contenta del risultato.
- Bene.
Ora potrebbe fare per me le stesse copie.
Il compenso sarEìdentico.
_ _ Yamb si aggrondÒ. - Impossibile.
Anche se potessi, % non oserei, dopo le ripercussioni del primo caso.
- OSSla? - Pochi giorni piÓ tardi, da Fader giunse Asrubal.
Era d'umore nerissimo.
Appena entrato in ufficio, pretese i libri mastri e le assicuro che mi s'intirizzirono le viscere.
Tuttavia finsi indifferenza e li presentai.
Subito Asrubal li controllÒ, borbottando a dama Waldop, che era incuriosita e perplessa.
A un tratto Asrubal si chinÒ ad annusare le pagine.
GuardÒ dama Waldop, con un'espressione che mi raggela il sangue anche adesso che ci penso.
Con voce bassa e rauca disse: "Questi libri mastri sono stati copiati!"
Dama Waldop esclamÒ: "Impossibile! Chi farebbe una cosa del genere? Su, esaminiamo la copiatrice.
Il contatore ci fornirEì fatti." I due andarono nella stanza sul retro a fare il controllo, ma io non avevo timori, perch durante l'uso non autorizzato della copiatrice avevo staccato il contatore.
Ritornarono dalla stanza, dama Waldop per prima, spalle all'indietro e aria vendicativa. "Come vede, il contatore E' a posto.
Il suo naso, almeno nell'occasione, l'ha tradita." Asrubal si girÒ a scrutarmi con fastidiosa intensitÈ. "Allora, Yamb! Ha copiato quei libri?" "Certo! Ogni settimana li copio sulla macchina computazionale! œ
il mio compito, in modo che i dati siano immediatamente disponibili a Vostro Onore! œ una faccenda semplice.
Per esempio, richiamo "Esportazione", poi "Transazioni", ed elenco i particolari della transazione.
Un sistema pratico e soddisfacente." "Direi di s. Ha copiato i libri sulla copiatrice? Su risponda! Quei documenti sono d'importanza capitale!" Sen304
tivo il suo sguardo trapassarmi il cervello ma ho perfezionato un aria innocente che persuade della mia tontaggine anche il piÓ acuto indagatore: in

questi casi penso solo al gusto delle carote ben imburrate.

Credo d'avere dato anche a lui questa impressione d'innocenza: lo lasciai confuso ma sempre pericoloso come un piroserpe sul punto di scattare.

Mi interrogÒ per un poco, ma mi limitai a sorridere scioccamente e a umettarmi le labbra in un modo untuoso che tutti trovano ripugnante.

Alla fine, con un gesto di disperazione, Asrubal mi girÒ le spalle.

Per un poco tormentÒ ancora Dama Waldop, che respinse tutte le accuse.

Alla fine cancellÒ l'informazione dai banchi di memoria della macchina, poi prese i miei libri mastri e lasciÒ l'ufficio.

Era infuriato, aveva un viso che pareva d'osso scolpito.

- Jamiel indicÒ quali progetti avesse? - No.

AndÒ al terminal e s'imbarcÒ.

Ho saputo che Asrubal fece vaste indagini, ma non apprese niente di definitivo.

Maihac estrasse cento sol.

Yamb inclinÒ la testa.Lei estrae denaro con l'incuranza di un ricco notabile per il qua le mille sol sono poco diversi da cento.

- Non proprio.

Ha altro da raccontarmi? - Solo la storia della mia vita e il colore dei mutandoni di dama Waldop, che scorsi un giorno, quando lei scivolÒ su una buccia da me gettata via e cadde di piatto sulle proprie fondamenta.

- Non ha altro? Yamb sospirÒ. - Niente di niente.

Maihac gli diede i cento sol. - Ne avrÈ bisogno per prepararsi a una nuova carriera.

- Nessun timore, in questo senso - replicÒ Yamb, compiaciuto. - Per un poco aiuterÒ mia zia Estebel alla Primrose, finch dama Waldop non scoprirÈ che ho installato un certo numero di misteriose scorciatoie, per cui le risulterÒ indispensabile.

SputerÈ fiamme e impreeazioni, ma alla Fine mi riprenderEìn ufficio.

La mia risposta sarÈ languida: stavolta E' andata troppo oltre e alcune sue allusioni sono state troppo vicine alla

305

t veritÈ.

Glielo dirÒ.

Inoltre le raccomanderÒ un sostanziale aumento di stipendio, una graziosa scrivania nuova accanto alla porta e una targa che mi qualifichi Sovrintendente alle Finanze o qualcosa del genere.

- Lei ha una vita awenturosa - disse Maihac.Dove sono gli uFfici della ccPi? Yamb apr la porta e accompagnÒ fuori Maihac.

IndicÒ la via. - Vada fino al secondo incrocio.

LÈ, fra il salone di pedicure da una parte e un grande albero coroncino nero dall'altra, troverÈ gli uffici della ccPt.

Trovati gli uffici, Maihac si presentÒ al giovane agente e domandÒ se c'erano messaggi per lui.

Come s'aspettava, l'agente aveva una busta indirizzata a Tawn Maihac.

Il messaggio diceva:

Tawn Maihac, mi sono imbarcato sulla Lustspran_ ger delle linee Demetra.

Mandami due righe alla sede principale della Demetra su Vecchia Terra e ti raggiungerÒ nel luogo d'appuntamento che suggerirai.

Gaing Neitzbeck.

Maihac lasciÒ Loorie a bordo di un mercantile delle linee Swannic, che lo portÒ a Calley's Junction su Virgo nxx-i Tredici, dove passÒ su un incrociatore turistico che lo portÒ a Ocknow sul pianeta Flesselrig, il nodo commerciale e finanziario che serviva gran parte del settore periferico.

Maihac andÒ direttamente alla sede della Banca Naturale, dove Fu affidato a un vice-supervisore, tale Brin Dykich, molto diverso da Huber Thwan: fisico snello, bella presenza, disposizione a collaborare e niente baFfi.

Accolse nel suo ufficio Maihac, gli offr il tE' e domandÒ in che cosa poteva essergli utile.

- Sulle prime riterrEìrregolare la mia richiestadisse Maihac. - Forse perfino sorprendente.

Ma quando avrEàscoltato la storia, vedrÈ che tutto E' in ordine.

- Continui, prego - disse Dykich. - Se non altro ha suscitato il mio interesse.

- Sono un ex agente della ccPl, congedato con ono306

re.

Cerco di mettere in galera un criminale, ladro, truFfatore e assassino. œ

un Roum del pianeta Fader, di nome Asrubal di Casa Urd, titolare di un conto in almeno due filiali della vostra banca, qui e a Loorie.

- E lei vuole informazioni su questo conto? - domandÒ in tono neutro Dykich. - Owiamente non posso favorirla, anche se ha tutta la mia simpatia.

Conosco Asrubal e, in tutta franchezza, lo ritengo un tipo spregevole.

Maihac mise sul tavolo un foglio. - Questo mi autori zza.

Dykich lesse con cura il documento, poi guardÒ Maihac. - Si tratta di uno strumento di grand potere.

Le concede controllo a sua discrezione sul denaro di Casa Urd, anche se tenuto nel sottoconto di Asrubal.

- Esatto.

Dykich sporse le labbra, dubbioso, e rilesse il documento. - Bene, gli ordini sono chiari.

Presumo che voglia esaminare il conto.

- S, per favore.

Dykich richiamÒ sullo schermo le ciFre signiFicative.

Maihac le esaminÒ per un momento, poi disse: - SaprÈ, E' owio, che esiste una tratta per trecentomåla sol, emessa sul conto di Asrubal, che comunque pare ancora notevole.

- Ho notato il riferimento.

- La tratta non E' stato onorata a Loorie e a quanto pare nemmeno qui.

Dykich guardÒ lo schermo. - Vero.

Non abbiamo pagato nessuna tratta del genere.

Esiste ancora ed E' buona come denaro contante.

- Calcolati interessi e dividendi di tre anni, a quanto ammonta ora? -

Grosso modo a quattrocentomila sol.

- Voglio proteggere questo denaro da ogni tentativo di Asrubal per bloccarlo.

Come si puÒ fare? Dykich ri 7ett . - Non E' semplice, ma si puÒ Fare.

In forza di quella sua autorizzazione, posso trasFerire una somma appropriata in un impegno scritto modi Fi307

cato, pagabile su presentazione della tratta, che E' al portatore.

- Allora proweda, la prego.

- Molto bene.

CalcolerÒ l'ammontare esatto, che dovrebbe essere vicino ai quattrocentomila sol e che, ' come noterÈ, esaurisce quasi il conto di Asrubal.

- Asrubal non sarÈ contento.

Si assicuri che n luì n alcun altro di Casa Urd possa accedere al conto.

- MetterÒ una clausola a questo effetto. - Prese il documento e lo lesse ancora una volta, con grande cu;t ra.

Poi scrollÒ le spalle. - Va bene.

Ma devo farne una copia che lei controfirmerÈ per mia salvaguardia.

La copia fu eseguita.
Maihac domandÒ: - Immagi ' no che non abbia visto Asrubal di recente, vero? - Di recente, no.
Non lo vedo da mesi, forse parecchi.
Ora che ci penso, circa un anno fa lasciarono qui un messaggio; la data esatta E'... - frugÒ nel cassetto ed estrasse una busta giallomarrone.
GuardÒ il timbro con la data di ricezione. - Un anno fa.
Da allora Asrubal non E' piÓ stato qui.
Maihac allungÒ la mano e prese la busta, malgrado la riluttanza di Dykich; prima che quest'ultimo potesse protestare,l'apr ed estrasse il messaggio.
Lo lesse ad alta voce:
Ad Asrubal di Urd: Concentrandomi soprattutto sulla casa dove la donna mor, ho frugato la zona, in cerchi concentrici, e alla fine sono incappato in fatti che ritengo significativi con una sicurezza del novanta per cento.
L'unica ipotesi alternativa (probabilitÈ dieci per cento) E' che il bambino sia annegato nel fiume.
Molto piÓ probabilmente fu preso da una coppia di antropologi, Hilver e Althea Fath, e portato nella loro casa, nella cittÈ di Thanet sul pianeta Gallingale.
Documenti pubblici rendono altamente probabile questa ipotesi.
Terman di Urd.
308
Dykich fissÒ Maihac. - Si sente bene? œ pallido come un fantasma! -
Jamiel E' morta - borbottÒ Maihac. - Asrubal l'ha uccisa.
- Non c'E' piÓ molto da raccontare - disse Maihac.
- Il messaggio lasciato da Terman nelle mani di Brin Dvkich mi sconvolge ancora, quando ci penso.
Mi ero augurato che Jamiel fosse sfuggita ad Asrubal, ma lui la raggiunse.
Non sopporto di pensare a ciÒ che accadde dopo.
La mia vita si concentrÒ su due persone: Jaro e Asrubal.
GiÈ nell'ufficio di Dykich mi domandavo perch Asrubal fosse tanto ansioso di rintracciare Jaro.
Dopo lunghe riflessioni, la risposta fu chiara.
Evidentemente Jamiel aveva messo in un luogo sicuro la tratta e i libri mastri incriminatori ed era morta prima di riveIaI-e ad Asrubal il

nascondiglio.
La possibilitEèra remota, ma Asrubal non poteva trascurarla: non si sarebbe sentito mai al sicuro, finch non avesse distrutto i libri contabili e ricuperato la tratta.
"PerÒ ra possibile che Terman non si fosse messo in contatto con Asrubal.
Andai subito a Thanet e con grande sollievo scoprii che tu eri vivo, stavi bene ed eri in b one mani. Fath ti allevavano nel migliore dei modi.
Gaing mi raggiunse; andÒ a lavorare nell'officina del terminal; io Fui assunto come agente di sicurezza; Fra tutt'e due tenevamo d'occhio i passeggeri in arrivo.
Facevamo particolare attenzione a navi provenienti dalle parti di Flesselrig e di Nilo-May.
"PassÒ il tempo e niente accadeva.
Asrubal non si mostrÒ, n comparve qualcuno che potesse essere un Roum.
"Divenni nervoso.
E se le mie teorie erano sbagliate? Non riuscivo a capire dove potessi avere commesso l'eI-rore... a meno che Terman, dopo avere lasciato a Dykich il messaggio, non si fosse mai messo in contatto con Asrubal, per cui a quest'ultimo non era mai giunta l'inI ormazione riguardante i Fath.
Forse Terman era morto, o era stato ucciso, o aveva deciso di stabilirsi

per sempre da qualche altra parte nei pianeti della Pangea e non fare piÓ ritorno a Fader.
Mi misi in contatto con Brin Dykich a Ocknow e seppi che nessuno l'aveva awicinato a proposito della tratta e che non c'erano stati altri versamenti sul conto di Asrubal.
Alla fine decisi di tental-e la sorte con i Fath e di fare conoscenza con mio figlio.
Intanto ero stato informato del suo vuoto di memoria, che owiamente mi turbava.
Tuttavia il ragazzo poteva ritrovare la memoria e ricordare le circostanze della morte di sua madre e quale fine avessero fatto i libri mastri e la tratta.
"Andai da un mercante di oggetti bizzarri e acquistai alcuni strumenti musicali esotici, incluso un raucorno, che provai a suonare.
M'iscrissi all'Istituto e seguii un paio di corsi di Althea, con la quale parlai

casualmente del mio interesse per strumenti musicali esotici.
Althea drizzÒ subito le orecchie e m'invitÒ a Merriehew per farmi conoscere la sua famiglia.
Parlammo del loro figlio adottivo e Althea non pot trattenere il proprio orgoglio per un bambino che si rivelava cos bravo.
Cercai di scoprire su quali elementi di raffronto facesse questa valuta zione, ma Althea si limitÒ a balbettare e borbottare e cambiare argomento.
"Cominciai a frequentare regolarmente Merriehew.
In genere le visite erano di successo, malgrado i sospetti di Hilyer, che erano automatici, anche se mi mostravo accondiscendente con lui e ascoltavo tutte le sue opinioni.
Portai perfino il raucorno e suonai per loro.
Compiacqui tutti tranne Hilyer, probabilmente geloso e risentito anche perch ero uno spaziale e quindi un vagabondo.
In varie occasioni spostai il discorso sulle tue origini, ma Hilyer e Althea erano sempre evasivi.
A quel tempo non riuscivo a capire il motivo.
Non c'E' da stupirsi: mi consideravano una nefasta influenza... e cos gli inviti terminarono.
"I1 tempo passava.
Dovevo fare qualcosa di concreto e presto.
Lasciai tutto in mano a Gaing e m'imbarcai su un mercantile per Nilo-May.
Fu un errore: il viaggio costava poco, ma era lentissimo.
Finalmente

arrivai a Loorie, dove scoprii che c'erano stati dei cambiamenti.
Dama Waldop non dirigeva piÓ la Lorquin.
Il nuovo direttore era una ragazza snella, con occhi come pezzi di selce e capelli corti.
Aubert Yamb aveva sposato la cugina l wee Pidy e ora lavorava alla Primrose.
Non fu molto contento di vedermi e non aveva molte novitÈ.
Circa due anni prima, dama Waldop aveva lasciato Loorie per destinazione ignota.
Yamb non vedeva Asrubal da un periodo ancora piÓ lungo e non sapeva dove si trovasse.

A1 terminal spaziale esaminai le registrazioni e trovai che Terman di Urd aveva fatto un viaggio da Loorie a Ocknow.

Lo imitai e nei due anni successivi seguii Terman nei suoi spostamenti da pianeta a pianeta in cerca di Jaro.

Era un lavoro lento, noioso e molto incerto; alla fine la pista si esaur e rimasi con niente da mostrare per tre anni di lavoro.

Decisi di tornare a Thanet e provare di nuovo a farmi dire dai Fath dove ti avevano trovato, anche se sospettavo che non me l'avrebbero detto.

"Tornato su Gallingale, appresi che la situazione era peggiorata.

I Fath erano morti e Gaing non aveva visto segno di Terman n di Asrubal, n di altri tipi interessanti.

Questa E' in pratica tutta la storia."

14

Dopo un'ora di riflessione Skirl decise che il trattamento accordatole dalla banca aveva superato ogni accettabile limite di mancanza di rispetto.

TelefonÒ al comitato dei Mitili Gloriosi e descrisse il vergognoso accaduto.

La banca, dichiarÒ col proprio disprezzo per lei e per il suo rango, corrodeva le fondamenta stesse della societÈ civile.

Il presidente del eomitato le disse di calmarsi: avrebbe sistemato tutto.

Dieci minuti piÓ tardi richiamÒ per annunciare che la banca aveva riconosciuto il proprio errore e ora si scusava.

Sarebbe stata felice se Skirl, con suo comodo, avesse ritenuto opportuno tornare a Sas311

i;,

soon Ayry, dove poteva riprendersi tutte le sue cose, a piacere.

Il personale della banca sarebbe stato presente , ;: per assisterla.

Skirl ringraziÒ il presidente del comitato e disse che, come sempre, era meraviglioso appartenere ai Mitili Gloriosi, cosa con cui il presidente concordÒ.

'i Jaro e Skirl andarono subito in auto a Sassoon Ayry, dove scoprirono un nuovo spirito di collabora zione.

Skirl imballÒ i piÓ desiderabili capi del proprio guardaroba e setacciÒ

la casa, raccogliendo cose che

si potevano ritenere di valore affettivo nonch la col' lezione paterna di antiche miniature Kolosti e un trilobita fossile della Vecchia Terra: Tornarono a Merriehew.

Jaro portÒ gli scatoloni nella camera da letto 9 ora usata da Skirl e se ne andÒ per i fatti propri.
Skirl sistemÒ il guardaroba e indossÒ un abitino verde scuro.
Per un momento rimase davanti allo specchio a studiare la propria immagine.
Prese una spazzola e si pettinÒ i riccioli sciolti.
Si guardÒ di nuovo.
Aveva un'aria diversa: qualcosa era cambiato.
In meglio o in peggio? Non avrebbe saputo dirlo.
Pensierosa, si staccÒ dallo specchio.
Scese in salotto.
Jaro le diede un'occhia ta, poi la guardÒ meglio piÓ attentamente. - Sei notevolmente bella! - le disse.Cosa ti sei fatta? - Mi sono cambiata d'abito e pettinata.
E poi, non sono piÓ infuriata con i banchieri.
- Qualcosa ti ha reso diversa - disse Jaro. - Cosa sia stato, non lo capisco.
Forse il cambiamento E' awenuto perch ... - EsitÒ. - Non importa.
Skirl lo scrutÒ con sospetto. - Se non sbaglio, hai dei problemi e cerchi di risolverli.
- Giusto.
Voglio scoprire dove i Fath mi trovarono.
- Ah, s, non te l'hanno mai rivelato.
- Mai, a quanto ricordo.
Ogni volta che facevo domande, si limitavano a ridere e a dire che era un luogo molto lontano e privo d'importanza.
- Quale potrebbe essere stato il motivo delle loro risposte evasive?
312
- Semplice.
Volevano che prendessi la laurea all'Istituto e mi associassi alla FacoltÈ.
Soprattutto, non dovevo diventare uno spazia)e e andarmene a zonzo in cerca del mio passato.
- Parrebbe un comportamento un po' tirannico.
Jaro annu. - Tuttavia per me volevano il meglio.
- Avrai giÈ frugato nelle loro carte, immagino.
Jaro descrisse i propri sforzi. - Non ho trovato niente.
Skirl annu. - Ti occorrono i servigi di un abile attuatore.
- Probabile.

Hai qualche suggerimento? - Potrei occuparmi del caso, se il compenso Fosse adeguato.
- Il compenso, mi spiace dirlo, non sarEàdeguato.
In realtÈ, E' inesistente.
- Non importa.
PiÓ o meno me l'aspettavo.
AssumerÒ il caso in nome delle buone relazioni pubbliche.
PerciÒ, sta' calmo! I tuoi guai sono terminati.
- Me 1o auguro... ma ne dubito.
Hi)yer ha fatto bene i) suo lavoro.
Ho frugato dappertutto.
- Probabilmente hai cercato in tutti i posti sbag)iati, mentre i fatti erano proprio sotto il tuo naso.
- Staremo a vedere.
Da dove vuoi iniziare? - Prima ti FarÒ alcune domande.
- Domanda pure.
- Dove hai cercato? - Ho esaminato le loro registrazioni.
I) diario dell'anno in questione E' sparito.
Ho esaminato conti, fatture, ricevute autorizzazioni ricordini, menu di ristoranti... zero.
Ho ripu)ito la soffitta.
Ho scoperto che per cent'anni nessuno aveva buttato via niente.
Ho trovato registrazioni ortoculturali, i compiti scolastici di A)thea, sedie rotte... ma nessun riferimento a viaggi interplanetari.
Ho passato al pettine fitto l'ufficio di I-Iilyer; ho esaminato ogni
)ibro della biblioteca.
Ho guardato in tutti i posti probabili e improbabili.
Sempre zero.
Non un a)ito, non un bisbig)io.
Ho control)a313
to di nuovo i diari, cercando oscure allusioni.
Niente di niente.
- Forse hai trascurato un indizio o un'allusione segreta.
- Possibile, ma non credo.
- InizierÒ dai diari.
Jaro scrollÒ le spalle. - Come vuoi.
Purtroppo lo troverai un lavoro inutile.

- Dev'esserci qualcosa.

- In quanto all'ordine, Hilyer era un genio.

Mi risulta che non ha trascurato niente.

- VedrÒ se potrÒ cavarne qualcosa.

Jaro lasciÒ Skirl al suo lavoro.

TrovÒ Maihac sulla veranda e cominciÒ a parlargli dei vari tentativi di comprare Merriehew: Forby Mildoon, Lyssel e i suoi metodi poco convenzionali, Abel Silking e le sue minacce.

- Quando ci penso, mi arrabbio - disse. - Forby e Lyssel pensavano di stordire a parole il povero sciocco senzimp in modo che vendesse la proprietÈ per un piatto di lenticchie.

Poi, dopo averlo sbattuto sul lastrico, avrebbero strizzato Gilfong Rute e l'avrebbero depredato del suo yacht spaziale.

L'offerta di Abel Silking era migliore, ma si basava anche sulle minacce.

Ce l'ho con tutti.

- Non credo che Silking metterEìn atto le minacce, soprattutto dopo che lo avremo presentato a Gaing Neitzbeck.

Jaro si ringalluzz un poco e andÒ a controllare i progressi di Skirl.

La trovÒ impegnata a passar sconsolatamente in rassegna un faldone di carte varie da lui esaminato giÈ varie volte. - Cos'hai scoperto? - le domandÒ.

- Niente.

A quanto pare Hilyer era ben deciso a ottenere il meglio per te.

- Non voglio ricordare Hilyer sotto questa luce.

- Forse non sono molto caritatevole. - IndicÒ uno scaffale. - L ci sono il diario dell'anno precedente quello in cui ti trovarono e il diario dell'anno successivo.

I diari sono numerati, 25 e 27.

Il 26 manca.

I - Probabilmente si trova nel pacchetto che Imbald tiene per me, se mai dovessi mettere giudizio e iscrivermi all'Istituto.

Skirl diede le spalle al mobiletto. - Hai ragione.

Hil er era preciso.

Ho visto abbastanza, dei suoi taccuini.

- All'Istituto potrebbe esserci qualcosa che a Maihac E' sfuggito.

Ma per il momento lasciamo perdere. œ tempo di preparare la nostra

prima cena.

Ci sarEànche Gaing I leitzbeck.

Sei una brava cuoca? - Non credo.

- CucinerÒ io.

Tu prepara la tavola, stile cena importante.

Le migliori tovaglie di Althea sono in quella credenza.

Le stoviglie sono nell'armadietto in cucina.

- Bene.

Cosa prepari? - Spezzatino.

nare.

B ona idea.

Forse un giorno m'insegnerai a cuci- Certo.

Lo spezzatino E' facile.

Metti la roba nella pentola, la copri d'acqua e Fai bollire.

Quando E' cotto, aggiungi sale e pepe, poi servi a tavola.

Ricetta infallibile.

Skirl andÒ alla credenza, scelse un'allegra tova lia a quadri rossi e blu, l'allargÒ sulla tavola.

Dispose i iatti e prese uno dei candelabri di Althea, che per fo a e coore riteneva intonato al servizio.

Quando giunse Gaing tutti presero posto a tavola.

La cena fu servita a lume di candela: insalata di verdure dell'orto, spezzatino pane e olive, il tutto accompagnato da due bottiglie del vino da pasto Emilione Rosso.

pkirl mostrÒ buon appetito, ma parlÒ poco e parve reoccupata da pensieri personali, evidentemente piacevoli, poich aveva difficoltEà soffocare il sogghigno che di tanto in tanto minacciava d'incrinare la sua maschera di solennitÈ.

Jaro la scrutÒ attentamente e si domandÒ quale fosse il motivo di que) segreto divertimento.

Maihac riemp di nuovo i bicchieri e si appoggiÒ alla 315

; ' spalliera. - Rimane un solo campo d'indagine - dir chiarÒ. - La facoltÈ, all'Istituto.

- Ho giÈ fatto domande - disse Jaro, cupo. - Nes suno ricorda cosa facessero i Fath dodici anni fa.

- Allora siamo in un vicolo cieco.

- Potrebbe essere utile - disse Skirl con indifferen: za - consultare

l'attuatore da te assunto per risolvere il problema... a tariffa molto bassa, potrei aggiungere.

Jaro, improwisamente insospettito, la fissÒ. - Hai , la risposta? Per questo ridacchi di nascosto?

- Forse - Parla Non tenerci sulla corda!

rispon 1 Prima di dere, Skirl sorseggiÒ il vino. - Il po sto si chiama Sronk, su Camberwell - disse poi.

1 t - Dawero? Come l'hai scoperto? - Prima deduzione, poi induzione.

- Andiamo! Di sicuro ci sarÈ dell'altro! - Be', s. Quando ho tolto dallo scaffale il candelabro, ho notato sul fondo un'etichetta con un numero e un nome... in questo caso, "21" e "Dank Wallow, Mauberley".

Dopo qualche riflessione, ho preso il diario numero 21 e quasi subito ho trovato un riferimento al pianeta Mauberley e al villaggio Dank Wallow.

Sono tornata allo scaffale e ho guardato il fondo di ogni candelabro.

L'etichetta del numero 26 diceva: "Sronk, Camberwell".

Caso risolto.

I1 comunicatore, una volta collegato alla biblioteca dell'Istituto, forn informazioni riguardanti il pianeta Camberwell, comprese caratteristiche fisiche, varie mappe, descrizione della flora e della fauna locali, dati riguardanti i popoli di Camberwell le cittEè la loro popolazione, nonch un riassunto della sua storia.

Lo spazioporto principale si trovava nei pressi della cittÈ di Tanzig, quindici chilometri a sud del fiume Blass.

Sronk era riportata a circa sessanta chilometri a est di Tanzig, al di lÈ dei monti Wyching.

- Ora il problema E': come andarci? - disse Jaro.Ossia, denaro.

- Denaro e tempo, se usi un mezzo di trasporto mercantile - disse Maihac.

- Camberwell si trova lontano dalle rotte principali.

C'E' quindi la possibilitÈ di non trovare subito le coincidenze nei porti di scalo.

- Ci occorre una nave spaziale - disse Jaro. - Posso vendere Merriehew a Silking e ricavarne almeno trentamila sol, forse qualcuno in piÓ, a seconda dell'ansia di Rute.

Quanto costa un Locator I 1-B? - Da cinquemila sol, per una nave con un buco ne1lo scafo e la scatola motrice fusa fino a venticinque o trentamila per una nave in condizioni ragionevolidisse Maihac. - Ma un Locator avrebbe

pochissimo spazio e forse possiamo fare di meglio.

SquillÒ il telefono. - Parla! - disse Jaro.

Sullo schermo comparve la faceia di un uomo brizzolato in etÈ matura, molto affabile, con lineamenti regolari e maniere cortesi e melliflue.

Jaro disse: - Buona sera, signor Silking.

Abel Silking sorrise leggermente imbarazzato.Forse l'ora E' un po' tarda, ma mi domandavo se aveva riflettuto sull'offerta che le ho fatto ieri.

- S, ho riflettuto.

- E ha deciso d'accettarla, mi auguro.

- Non del tutto.

Ho chiesto consiglio al signor Tawn Maihac, che ora agisce per mio conto.

PuÒ parlare con lui, se desidera.

Silking serrÒ le labbra ma non mutÒ il tono soave.

lui Certo.

I termini dell'offerta sono identici anche per Maihac si accostÒ allo schermo. - Sono Tawn Maihac.

Jaro mi ha chiesto di rappresentarlo in questo aFFare.

Il suo capo E' Gilfong Rute? - Sarebbe piÓ esatto dire la Panorami Lumilar - rispose con prudenza Silking.

- Capisco.

Ma poich non posso trattare con la Panorami Lumilar, dovrEèssere per Forza Gilfong Rute.

Se si presenterEà Merriehew domani a mezzogiorno, ascolterÒ la sua offerta.

Silking rimase a bocca aperta. - Signor Maihac, lei 317

emette ridicoli proclami! Non posso prenderla sul serio! - Non importa.

GilFong Rute E' a portata di mano? In questo caso, gli chieda se ha voglia di venire qui domani a mezzogiorno.

Questo E' l'unico modo in cui tratteremo con lui.

- Solo un momento. - Lo schermo tacque.

Passarono tre minuti.

Silking ricomparve sullo schermo, con aria un po' turbata. - SarÈ l domani a mezzogiornoannunciÒ.

SerrÒ le labbra in una smorfia di sofferenza.

- Ha Fatto qualche altro commento che sarebbe inutile riferire.

Il signor Rute, dovrei awertirla, non E' gentile, con chi cerca di trarre

vantaggio dalla sua bonomia.

- Non ha motivo di preoccuparsi: non ci saranno tanti giochetti, qui, domani.

L'indomani, qualche minuto prima di mezzogiorno, una grossa automobile di lusso svoltÒ nel vialetto e si fermÒ davanti alla casa.

Due uomini in uniforme verde e blu scesero dai sedili anteriori, controllarono la zona e aprirono la portiera posteriore.

Dall'automobile seese Abel Silking, seguito da Gil Fong Rute.

I due si diressero alla casa; gli uomini in uniforme presero posizone accanto all'automobile.

Jaro apr la porta, accompagnÒ in salotto i visitatori e fece le presentazioni. - Skirl Hutsenreiter attuatore.

Gaing Neitzbeck.

Tawn Maihac, con cui lei ha giÈ parlato.

Accomodatevi, prego.

- GrÈzie - disse Silking.

Si sedette a un lato del tavolo, imitato da Gilfong Rute.

- Allora, la situazione resta la stessa - disse poi con calma. - Siete al corrente dell'offerta della Panorami Lumilar.

Abbiamo qui...

Jaro lo interruppe. - Signor Silking, assista pure in qualitÈ di testimonio, ma non si unisca alla conversazione, la prego.

Tratteremo direttamente con il signor Rute e il suo intervento causerÈ solo ritardi.

PerciÒ resti in silenzio o, se preferisce, vada a sedersi nel salottino e si sealdi davanti al œuoco.

3t8

- ResterÒ qui - sorrise freddamente Silking.

- Come crede - replicÒ Jaro.

Si rivolse a Rute.Lei vuole comprare Merriehew e noi siamo pronti a vendere.

Tawn Maihac ha preparato i documenti necessari; se anche lei E' pronto, siamo a posto.

- Quali documenti? - domandÒ Rute, insofferente.

- Normali certificati di trasferimento di proprietÈ.

In duplice copia, per noi e per lei.

- Sciocchezze - dichiarÒ Rute. - Ho qui i moduli appropriati, pronti per la

firma.
- Li butti via - disse Maihac. - I nostri sono migliori.
- Lasci perdere le carte - sbottÒ Rute. - L'offerta E' trentamila sol.
Accettate o no? - Oh, accettiamo - disse Maihac - ma a certe condizioni.
Rute s'insopett subito. - Quali Maihac spinse verso di lui due serie di documenti.Legga.
Rute prese i fogli e li lesse. - Non dirÈ sul serio!esclamÒ, stupito.
- Certo! Lei E' proprietario del Pharsang? - S, certo.
Ci sono diFficoltÈ? L'ho fatto costruire nei Cantieri Spaziali Rialco, a Murtsey, su specifiche del piÓ alto grado.
- Non E' questo, il punto.
Come avrÈ notato, desideriamo comprare il Pharsang.
Con aria sprezzante Rute batt il dorso della mano sui documenti di Maihac. - Queste carte sono un imbroglio.
Non fatemi sprecare tempo.
Continuiamo il nostro affare.
- Il Pharsang E' il nostro affare - disse Maihac.Quanto ha offerto a Jaro per Merriehew? - Lo sa benissimo, trentamila sol.
Un'oFFerta generosa e non trattabile.
Prendere o lasciare.
- Prendiamo, certo... se le due offerte sono accettate insieme.
- Andiamo, signore! Non parli per indovinelli! La 319
sua offerta manca dei particolari specifici: E' tutta una fandonia.
- Ascolti, allora! Ecco i particolari specifici.
Offria'n mo trentamila sol per il Pharsang, come parte di un unico affare.
;ì Rute, stupefatto, fissÒ Maihac. - Lei E' pazzo! Il '? Pharsang spunterebbe duecentomila sol in qualsiasi giorno della settimana! - Noi siamo duttili - replicÒ Maihac. - Se per il Pharsang vuole duecentomila sol, il prezzo di Merriehew sale all'identica cifra.
Dica pure l'importo che preferisce.
Ci basta riempire le caselle in bianco e fir` mare i documenti: la transazione E' fatta, questione di ; cinque minuti.
Rute balzÒ in piedi, rosso di rabbia. - Questa E' truffa bella e buona.
Non ha neppure Patto lo sforzo di ma;;; scherarla! Non puÒ trattarmi in questo modo, sono una persona di alta cospicuitEè non lo permetto! -
Sia ragionevole! 13a giEìnvestito un mucchio di denaro nella Panorami Lumilar... lmeno mezzo milione di sol, dicono.

Denaro buttato via, se non si garantisce la proprietÈ di Merric:hew.

Gilfong Rute, che si era proteso a braccia alzate come per battere i pu ni sul tavolo, si bloccÒ. - Chi le ha detto quella cifra? E

un'informazione riservatissima! - Per quanto ci rig_uarda, rimarrÈ

riservatissima.

Allora, torniamo agli alfari.

Se non accetta la pI-oposta, Jaro convertirÈ la casa in una taverna rustica che do; vrebbe rendere benino.

SuddividerEìl terreno retrostante in unitÈ residenziali di basso costo e in un manicomio per pazzi eriminali.

Rute si limitÒ a ridere. - Non potete imbrogliarmi cos facilmente!

D'altro canto, lo ammetto, non riesco a usare il Pharsang come avevo progettato; tuttavia dovete aggiungere altri centomila sol.

- Impossibile - disse Maihac. - Dobbiamo fare uno scambio alla pari, ci n il Pharsang in piena con izione operativa, intatto e ben fornito, con batterie nuove e nuovi codici in tutti i sintetizzatori.

320

- Questa E' estorsione! - protestÒ Gilfong Rute.Mi ritiene una grassa anitra appesa al ramo, pronta da mettere allo spiedo? - Niente affatto.

Ma non possiamo dimenticare il suo tentativo di truffare Jaro, quando lo riteneva un senzimp e un sempliciotto.

- Un errore che non ripeterÒ - brontolÒ Rute.Bene, il mio tempo E'

prezioso.

Firmiamo i documenti e finiamola.

Il Pharsang E' vostro.

Con uno svolazzo sgraziato firmÒ i documenti, poi si alzÒ e disse, in tono di vuoto trionfo: - Ho perduto il mio yacht spaziale, ma con il denaro che mi frutterÈ la Panorami Lumilar potrei comprarne venti, se mi saltasse il ticchio.

Potevate strapparmi il doppio.

- Non importa - disse Jaro. - N.oi non siamo avidi.

A bordo del magnifico Pharsang Maihac riusciva a stento a trattenere l'entusiasmo. - œ abbastanza grande da trasportare passeggeri o merci -

disse a Jaro.In breve, hai una possibile fonte di reddito pari a quella di un professore di ruolo.

- Forse i Fath non approverebbero l'uso che ho fatto di Merriehew -

rispose Jaro. - In ogni caso, devo loro tutta la mia gratitudine.

- E ora quali progetti hai? - intervenne Skirl.
- Primo, un viaggio a Camberwell, dove cercherÒ di ricostruire i miei sei anni mancanti.
Dopo, non ho idea.
Ma procediamo con ordine.
Per prima cosa, dobbiamo reclutare un equipaggio.
- Mi offro volontario - disse Maihac. - Tu sei il capitano.
Gaing sarebbe un ottimo capomacchinista, se il viaggio gli interessa.
- M'interessa moltissimo - disse Gaing. - Ci resterei male, se mi lasciaste a terra.
Ci sono stato fin troppo.
- Gaing sarÈ capomacchinista e stratega.
Io mi propongo come cuoco, manovale, navigatore, tuttofare.
- Ci manca sempre un primo ufficiale - disse Jaro.
321
- Ci serve qualcuno di eccezionali capacitÈ: pieno di risorse, astuto, gentile, con l'animo del vagabondo.
Ci serve un tipo di rango elevato... anche un Mitilo Glorioso, se lo trovassimo.
Forse riuseiremo a reclutare una persona qualiFicata.
- Quando esaminerai le domande? - domandÒ Skirl, in tono incerto.
- Subito.
- Vorrei fare domanda.
Jaro le scompigliÒ i capelli.
Skirl si scansÒ e se li ravviÒ.
- Sei assunta - disse Jaro.
- E la paga? - Non molto alta... piÓ o meno il guadagno di un attuatore.
Se useremo il Pharsang per trasporti mercantili, divideremo gli utili.
- Gaing e io abbiamo esperienza in questo tipo di traffici - disse Maihac. - Era una vita piacevole... prima di perdere la nostra nave, su Fader.
L'episodio ci E' servito di lezione e non ripeteremo lo stesso errore.
Dico bene, Gaing? - La penso proprio come te.
Jaro si rivolse a Skirl. - L'accomodamento ti soddisfa? - Non potrei essere piÓ contenta.
Maihac e Gaing rimasero a bordo del Pharsang Jaro e Skirl tornarono a Merriehew.
Cenarono con le ultim provviste e bevvero l'ultima bottiglia del pregiato

Valle Estresas, poi si accostarono al Fuoco.

Cominciava a cadere una pioggerella gentile.

Jaro e Skirl parlarono a voce bassa, fermandosi spesso per riflettere su quegli eventi straordinari che alla fine li avevano uniti.

Stava4 no l'uno vicino all'altra.

Jaro cingeva col braccio la vita di Skirl e lei lo imitÒ.

La conversazione langu.

Ciascuno dei due divenne sempre piÓ consapevole della vicinanza dell'altro.

Jaro si girÒ e attirÒ a s Skirl.

Si baciarono.

Alla fine si scostarono per riprendere Fiato.

322

- Ricordi la prima volta che ti baciai? = domandÒ Jaro.

- Certo! Dopo che mi mordicchiasti l'orecchio.

- Credo d'essermi innamorato giEàllora.

Era un'emozione misteriosa che mi rendeva conFuso.

- Probabilmente m'ero innamorata anch'io... anche se a quel tempo non avevo un'idea chiara di certe cose.

PerÒ notavo sempre quanto fossi bello e lindo, come se t'avessero appena strigliato dalla testa ai piedi.

- Che vita bizzarra conduciamo! - Sul Pharsang sarEàncora piÓ bizzarra.

Jaro le prese la mano. - Qualcosa di bizzarro e di meraviglioso sta per awenire nell'altra stanza.

Non vedo l'ora di scoprire cos'E'.

Skirl si scostÒ. - Jaro, mi sento molto strana.

Credo d'essere spaventata.

Jaro si chinÒ a baciarla.

Skirl si strinse a lui. - Non E' paura, alla fin fine - disse. - œ una cosa che non ho mai provato.

Penso che sia eccitamento.

Jaro le prese di nuovo la mano e insieme lasciarono la stanza.

La luce del fuoco, muovendosi Fra le ombre, gettÒ luccichii arancione fra le sagome dei candelabri di Althea.

Nella stanza non si ud alcun rumore, tranne il picchiettio della pioggia sui vetri.

15

I1 Pharsang si accostÒ al pianeta Camberwell, diseese sulla cittÈ di Tanzig e atterrÒ allo spazioporto.
I quattro componenti l'equipaggio chiusero la nave, attraversarono il terminal e uscirono nella Fresca aria di Tanzig.
Un viale conduceva alla scalcinata cittÈ vecchia con i suoi tetti sghembi e i rivestimenti d'asticelle svergolate.
In lontananza, a dominare la cittÈ come un triplice colosso, semioscurato dalla Foschia, c'era il monumento al "Delneatore di premå e di pene", uno dei molti soprannomi del leggendario magistrato.
Jaro rallentÒ il passo: qualcosa gli si agitava nella 323
memoria, una risonanza inconscia, debole e fuggevole, che svaniva nel momento stesso in cui lui cercava di metterla a fuoco.
Cos'era? L'umiditÈ dell'aria? La bruma in lontananza? Il profilo dei tetti sghembi, spigolosi e traballanti? L'odore di canfora delle asticelle deformate che rivestivano tutti gli edifici? A dire il vero, quell'odore gli risultava ben noto.
Jaro si accorse che Skirl lo fissava.
Si piccava d'essere stoico e impassibile, ma Skirl era divenuta incredibilmente sensibile ai suoi cambiamenti d'umore.
- A cosa pensi? - domandÒ Skirl.
- A niente in particolare.
- Qualcosa c'era.
Hai cambiato espressione sotto i miei ocehi.
Jaro sorrise debolmente. - C'E' un'antica parola: frisson.
Non so se la uso correttamente, ma credo d'avere provato un frisson.
- Dawero? Mi E' nuova.
Cosa ti fa sentire? - Una sorta d'improwiso brivido gelido lungo la nuca.
- Strano.
Non sento niente del genere.
- Certo.
Perch dovrasti? - Perch a volte sento esattamente ciÒ che provi.
Forse abbiamo un legame telepatico.
- Immagino che sia possibile.
Salirono tutt'e quattro su di un omnibus aperto e andarono in centro; un'anziana signora che scivolava sul marciapiede su pedane a rotaie indicÒ loro dove si trovava l'ufficio del pubblico registro.
Per due ore esaminarono pratiche polverose ed elenchi manoscritti, ma

non trovarono riferimenti a Jamiel e a suo figlio.
Tornarono al Pharsang.
Gaing e Maihac sbarcarono il cÒttero; salirono tutti a bordo del piccolo velivolo e si diressero a est, verso Sronk.
Sorvolarono tratti di grigiastro terreno coltivato, marcite invase d'erbacce e boschetti d'alte canne, un villaggio di casette d'asticelle e tetti sghembi.
Davanti a loro si alzavano i monti Wyching: una confusione di pendii rossastri, di canaloni, di creste arrotondate.
Fino all'orizzonte e oltre si esten324
deva la steppa Wildenberry; alcune fattorie isolate si trovavano nella striscia di terreno fra le montagne e la steppa.
Una strada portava a sud, fino a una cittadina: Sronk, secondo la mappa.
Il cÒttero sorvolÒ le montagne, virÒ a sud, segu la strada per Sronk e atterrÒ in una spianata a fianco della piazza centrale.
I quattro scesero a terra e fecero un sopralluogo, ma non trovarono molto d'interessante. ': In risposta alle domande di Jaro, un passante indicÒ la : clinica municipale, che a differenza degli altri edifici era costruita non d'asticelle svergolate, ma di blocchi di roccia fusa, e al posto di tetti a doppia o tripla falda aveva un tetto di sinter grigio.
Jaro esaminÒ con interesse l'edificio, ma non sent riaffiorare alcun ricordo. Forse perch , in occasione della visita precedente, era stato piÓ morto che vivo.
Il dottor Fexel era ancora in sede e ricordÒ subito d'essersi occupato di Jaro. - Pensai - disse - che Jaro sarebbe stato un magnifico modello per i miei corsi d,anatomia.
Mostrava ogni trauma riportato sui libri di testo.
Con aria possessiva Skirl diede a Jaro qualche colpetto sulla spalla. - œ
soprawissuto piuttosto bene, noncrede? Fexel confermÒ, entusiasta. - Un tributo sia alla medicina moderna sia alle capacitÈ del dottor Solek e di me stesso.
Ora che ci penso, il dottor Myrrle Wanish ha fatto forse il massimo per mantenerlo tutto d'un pezzo, visto che era deciso ad autodistruggersi con spasmi isterici.
Dawero incredibili... totali parossismi di paura e di Furia! Ha mai scoperto il
motivo di un simile comportamento distruttivo? ; - No - rispose Jaro. - œ
rimasto un mistero.

- Straordinario! Vediamo se riesco a far venire qui " il dottor Wanish.
SarÈ nel suo ufficio a Tanzig e sono sicuro che avrÈ piacere di parlarle. -
UsÒ il comunicatore, disse qualche parola e sul piccolo schermo com- ;
parve il viso barbuto di Wanish.
Fexel presentÒ Jaro e Wanish fu subito interessato. - Ricordo
distintamente :
325
il suo caso - disse. - Fu necessario modificarle la memoria.
Lei ricordava un evento estremamente traumatico e la reazione
minacciava di ucciderla.
Jaro rabbrivid. - Ho quasi paura di scoprire cosa accadde.
- Ancora non sa niente dei suoi primi anni di vita? - Non molto.
In realtÈ sono qui per questo.
- La memoria non dÈ segno di tornarle a poco a poco? - No.
A volte scorgo un paio d'immagini, sempre le stesse.
A volte credo di udire la voce di mia madre, ma non capisco le parole.
- PuÒ darsi che le matrici Erantumate cerchino di riformarsi.
Non si sorprenda se le torna qualche ricordo.
- Non puÒ fare niente per facilitare il processo? Wanish riflett un
momento. - No, purtroppo.
Bisogna considerare un altro punto.
Se la memoria le tornasse, Eorse a lei non piacerebbe ciÒ che scoprisse.
- Vorrei comunque conoscere i fatti.
Il dottor Wanish si animÒ. - œ stato un piacere parlare con lei.
Le auguro buona fortuna nelle sue ricerche.
Tornarono al cÒttero, decollarono e seguirono l strada verso nord, a bassa
velocitEè a sessanta metri di quota, con la steppa Wildenberrv a destra e i
monti Wyching a sinistra.
Dopo otto chilometri, Jaro divenne teso: l aveva conosciuto paura e
sofferenza.
Sent che la sensazione diventava sempre piÓ Forte, come se la memoria
si raggrumasse sulle matrici frantumate rendendola vivida.
Quasi sentiva il calore del sole sulla pelle nuda, il pietrisco che gli
graffiava le ginocchia le grida di giubilo delle sagome che incombevano su di
lui,i randelli che lo colpivano.
IndicÒ un punto della strada. - LÈ! Ecco dov E' awenuto.
Maihac Eece posare il cÒttero; scesero, socchiudendo gli occhi per

diEendersi dal sole abbagliante.
A ovest le montagne avevano il colore del paspalo secco.
326
Jaro mosse alcuni passi sulla strada, si FermÒ. - I Fath mi trovarono qui.
Lo sento! L'aria pare vibrare.
- E come mai ti trovavi qui? - Sono sceso dalle montagne.
C'era un Fiume, un boschetto di giunchi, una vecchia casa gialla.
Dalla Finestra vedevamo un uomo stagliato contro il tramonto.
I suoi occhi brillavano, parevano stelle a quattro punte.
Mi spaventai.
Mia madre era atterrita.
Ci Fu confusione; accadde qualcosa; mia madre mi disse qualcosa.
Quasi ricordo. - Socchiuse gli occhi e scrutÒ le montagne. - Credo...
credo che mi abbia messo in una barca.
- S'interruppe. - No, non E' cos.
Salii da solo sulla barca.
Lei era giÈ morta.
Comunque, mi allontanai sulla barca.
E poi ricordo che nuotavo nel buio.
Dopo..: niente.
Skirl gli toccÒ il braccio. - Guarda.
A un centinaio di metri c'erano tre contadini, giovani, tarchiati, occhi piccoli e neri, facce trasognate.
Si limitavano a guardare con impersonale curiositÈ.
Skirl disse piano: - Potrebbero essere quelli che ti picchiarono.
- Sembrano dell'etÈ giusta - disse Jaro, in tono piatto.
- Non sei arrabbiato con loro? - Molto.
Ma non farÒ niente.
Maihac avanzÒ verso i tre e rivolse loro la parola.
Quelli risposero con esagerata deferenza, piÓ finta che vera.
Maihac tornÒ. - Dicono di non ricordare l'episodio.
PerÒ mentono:.. non per paura, ma per il puro divertimento di mettere sulla strada sbagliata un forestiero.
Cosa abbastanza comune.
- Qui non c'E' nient'altro da scoprire - disse Jaro.
I1 cÒttero si alzÒ e sorvolÒ di nuovo i monti Wyching, diretto a sud.
Un fiume scorreva da ovest e toccava i piedi delle montagne, dove girava

a nord e scompariva nella foschia.
Sette chilometri piÓ a monte c'era un paesino sul fiume: Punta Estasi, secondo la mappa, con una popolazione di quattromila anime.
Gli ediFici, come quelli di Tanzig e di Sronk, erano di assicelle sver327
golate, dipinti in cento colori pastello.
Molte case erano vecchie e cadenti; tutte avevano un aspetto arruffato e tetti di sghembo eome cappelli di vecchie megere ubriache.
Tra il paesino e il fiume c'era una striscia di terreno paludoso, coperto in parte da fitti boschetti di bambÓ.
I1 cÒttero segu i contorni del paese e Jaro esaminÒ il terreno. - Ancora non vedo niente che susciti ricordi - disse agli altri. - Awiciniamoci al fiume.
I1 cÒttero sorvolÒ la striscia d'acquitrini.
Con la coda dell'occhio Jaro scorse una casa gialla. - Eccola!esclamÒ. -
œ quella, sono sicuro.
Il cÒttero atterrÒ accanto alla casa.
I quattro scesero a terra.
La casa era abbandonata da tempo; le finestre erano rotte; in fondo alla veranda, un'asse era stata inchiodata di traverso sulla porta.
La pittura gialla cadeva a scaglie dalle assicelle di legnosbuffo.
Ai lati, le erbacce crescevano rigogliose.
Jaro esaminÒ per un momento la casa, poi si awicinÒ a passi lenti.
Gli altri rimasero indietro, tacitamente d'accordo sul fatto che Jaro dovesse esplorare l'abitazione prima che degli estranei invadessero la scena e modificassero le sue percezioni.
Jaro, senza badare a nulla se non a ciÒ che aveva nella propria mente, sal sulla veranda e staccÒ l'asse inchiodata sulla porta.
Spinse il battente, che cigolÒ, si apr, rivelÒ un corridoio lungo e stretto.
Jaro entrÒ, passÒ nella stanza della facciata.
Quanto pareva piccola, ogni cosa! Strano! Rimase a guardare la stanza polverosa e non pot evitare un'ondata di malinconia: impossibile non rimpiangere ciÒ che un tempo era stato caro e ora era scomparso.
Un'altra cosa abitava adesso la stanza... qualcosa di pesante, di orribile, d'inerte.
Jaro sent accelerare il' proprio polso.
FrugÒ con lo sguardo gli angoli bui, ma non vide nulla d'allarmante, non ud neppure un bisbi glio.
Rimase a riflettere, lasciando che un'idea portass all'altra.

Per g.radi cominciÒ a intuire.
Non poteva tr vare niente, perch l niente c'era.
La pressione ave
328
origine nel suo cervello, provocata da sparsi ricordi vestigiali, residui della terapia del dottor Wanish.
Jaro pensÒ che se quello era un indizio di ciÒ che si celava nella sua mente, avrebbe smesso all'istante di rimuginare sul proprio passato.
Il pensiero ag come valvola di sfogo: la pressione, quale che ne fosse l'origine, svan dalla stanza.
Jaro sbottÒ in una risatina ironica, piuttosto innaturale; aveva pensieri follå, del tutto privi di logica.
Si mise a borbottare: - Sono qui, non per caso, non per voglia, non per Forza.
Sono qui perch cos le cose devono anda r e.
Da dove m'E' venuta questa idea? Non E' per niente assennata.
Sono qui... ma perch ? Qualcosa si agita.
Rimase come un sonnambulo.
Il presente era divenuto amorfo.
Jaro guardÒ in un tunnel di tempo.
Vide la casa gialla: la porta era aperta.
Ud una voce, che riconobbe come quella della madre.
Sua madre era di fI-onte a lui: ne sentiva la vicinanza, ma non riusciva a vederne il viso.
Sua madre gli parlava: "Jaro, non abbiamo tempo.
Ho messo tutto il mio amore e la mia forza nel farmi conoscere da te!
ImprimerÒ nel tuo cervello queste parole, mediante suggestione ipnotica.
Non dimenticherai mai ciÒ che dirÒ, ma ti sarÈ chiaro solo quando tornerai qui, in questo orribile luogo.
Per me E' giunta la Fine del tempo! Ti ho dato l'ordine di prendere la scatola nera e di nasconderla nel tuo rifugio segreto.
Quando tornerai, ricupera la scatola.
Poi segui le istruzioni che vi troverai.
Affido a te questo incarico perch tuo padre E' morto.
Si chiamava Tawn Maihac.
Non delud rmi." Jaro ud la propria voce, rauca e fioca come se provenissc da grande distanza. "Non ti deluderÒ." Si FermÒ a tendere l'orecchio.

C'era solo silenzio, pesante e denso.

Si sent andare alla deriva, non sapeva dove, perch tutte le direzioni erano identiche.

La vista gli si confuse: non riusciva piÓ a vedere la casa gialla con la porta aperta.

Qualcuno lo chiamava.

Jaro riprese a respirare.

Da quanto tempo era rimasto l, intontito? GirÒ la testa: 329

Skirl lo tirava per il braccio e lo guardava un viso, preoccupata.

- Jaro! Come mai sei cos strano? Ti senti male? Stai per svenire? Ti ho chiamato! Perch non rispondevi? Jaro trasse un altro respiro profondo. -

Non so cosa mi sia accaduto.

M'E' parso di udire la voce di mia madre.

Skirl esaminÒ nervosamente la stanza. - Su, usciamo.
Questo posto non mi piace.
Tornarono all'aperto.
Maihac domandÒ: - Cos'E' accaduto? Jaro tentÒ di mettere in ordine i pensieri. - Non lo so.
So solo che ho creduto di udire la voce di mia madre.
Maihac lo guardÒ, sorpreso.
Dopo un momento, disse: - Come sai che era tua madre? Voglio dire, si E' fatta riconoscere? - S. Si E' fatta riconoscere.
Ha parlato di suggestione ipnotica, perciÒ non si tratta di un Fantasma.
- Allora qual era il messaggio? Immagino che fosse comprensibile.
- Ho capito ogni parola.
Mi ha detto che eri morto e che dovevo fare una cosa.
- Cosa? Jaro riFlett .
Dopo un momento fece il giro della casa, Fermandosi ogni tre o quattro passi per guardarsi intorno.
A un tratto fu sicuro e corse verso un mucchio di pietz-e, un tempo lorse un canile o una piccola tettoia, ora coperto di licheni rossi e d'erbapiuma nera.
Si mise in ginocchio e scostÒ le pietre.
Alla fine trovÒ un buco buio che allargÒ spostando altre pietre.
InfilÒ la mano nel buco e cercÒ a tentoni, senza successo.
Tolse altre pietre, si mise prono, strisciÒ nell'apertura, si girÒ sul lianco e tastÒ una sporgenza in alto.
Trovato! StrisciÒ Fuori, reggendo una piatta scatola nera.
Si rialzÒ e guardÒ in viso gli altri. - L'ho trovata nel posto dove mi aveva detto di metterla!
330
- Apri la scatola - disse Skirl. - Muoio dalla curiositÈ.
Maihac scrutÒ prudentemente la zona. = Prima andiamo via di qui.
C'E' sempre la possibilitÈ che Asrubal abbia lasciato qualcuno a sorvegliare la casa.
Risalirono sul cÒttero e tornarono alla spazioporto di Tanzig.
A bordo del Pharsang, con il cÒttero di nuovo nel suo scomparto Jaro apr la scatola.
Ne trasse una busta marroncino, di pesante pergamena, alla quale era spillata una seconda busta, piÓ piccola.
Jaro mise da parte la prima busta apr quella piÓ piccola, ne tolse un

foglio e per la seconda volta lesse una lettera di una persona che gli aveva voluto bene e che ormai era morta.

La lettera era stata chiaramente vergata in fretta e furia da una persona in preda a un'estrema emozione.

Jaro lesse a voce alta:

Mi domando chi leggerÈ questa lettera e fra quanto tempo.

Mi auguro Jaro, che sia tu a leggerla.

Se riesco a riportarti indietro, saprai che non avrei potuto Fare altro; perciÒ se sei risentito per la coercizione che ti ho posto nella mente, perdonami, ti prego! Sono disperata.

Ho aspettato troppo; ho visto Asrubal.

Presto ci troverEè allora saremo morti! Non E' un pensiero piacevole.

Jaro, mi vengono i brividi.

Se sopravvivo, non leggerai mai questa lettera.

Se ora la leggi, sai che gli eventi sono andati male, almeno per me.

Mi rattrista solo la necessitÈ di caricarti di questo Fardello.

Asrubal di Casa Urd E' l'uomo da temere! Mi avrebbe uccisa, come ha ucciso Tawn Maihac, tuo padre.

Lo so, perch sono trascorsi tre anni e tuo padre non E' venuto a cercarci.

Ecco le istruzioni: seguile, se puoi.

L'altra busta contirne alcuni documenti e una tratta sulla Banca Naturale di Ocknow.

NIetti al sicuro iI denaro girandolo su un tuo conto personale.

Fai sei copie dei documenti deposita una copia nelle cassette di sicurezza della banca; porta le altre a Loorie, sul pianeta Nilo-May della stella Rosa Gialla; spedisci una copia

alla magistratura di Romarth sul pianeta Fader della stella Abat.jour.

Se e quando si troveranno nelle mani della magistratura, quei documenti saranno la rovina di Asrubal.

Non devono cadere nelle mani di persone di Casa Urd.

Poi vai a Romarth. œ pericoloso, dovrai essere r . prudente.

A Loorie, cerca Aubert Yamb, probabilmente presso la ditta di spedizioni Primrose.

Fatti riconoscere, convincilo a noleggiarti una piccola nave e vai su Fader.

Atterra nei pressi di Romarth.

œ illegale, ma puoi difenderti sostenendo d'avere documenti speciali per la magistratura.
Appena possibile, presentati a mio padre, Ardrian di Casa Ramy, a palazzo Carleone.
Quando incontrerai il magistrato, dagli una delle i' copie e racconta come ne sei venuto in possesso.
Dichiara che i documenti comprovano le criminali prevaricazioni di Asrubal.
Dichiara inoltre che Asrubal _ ha ucciso me, tuo fratello Garlet, tuo padre Tawn Maihac e che ha tentato di uccidere anche te.
Il compito che ti aFfido cos si conclude.
A Romarth non puoi fare altro: malgrado la sua bellezza, la cittEÈ'
pericolosa per te.
Torna a Loorie e da l vai a Ocknow.
Metti aI sicuro il denaro e vivi felicemente.
Attento: non trattare con la casa di spedizioni Lorquin, altrimenti sarai ucciso e gettato nello spazio.
La Lorquin E' un agente di Casa Urd, ossia di Asrubal.
Fader E' un vecchio, vecchio pianeta in gran parte selvaggio e molto pericoloso, dove tuo padre incontrÒ la morte.
A Loorie chiedi a Yamb quali sono le condizioni su Fader.
Ricorda che Asrubal ti ucciderebbe con il massimo piacere.
Mentre ti guardo, mi sento male, perch ora ci separeremo.
Voglio bene a questo piccolo pezzetto di vita di nome Jaro; guardo dall'altra parte della stanza e ti vedo come sei ora, esuberante e bello; ti domandi perch scrivo con aria cos triste, ma quando leggerai questa lettera, lo saprai.
Mio povero piccolo Jaro! Avevi un fratellino gemellÒ, ma Asrubal ha ucciso anche lui.
Ho terminato la lettera.
Ora imporrÒ nella tua
332
mente una forza ipnotica per riportarti in questo posto di disperazione.
Forse non saprai perch vieni qui, ma ti sentirai obbligato a venire.
IVon posso scrivere altro.
Il mio amore sarÈ sempre con te; anche quando sarÒ morta, persisterEè
Forse lo sentirai.

Se presterai orecchio, potrebbe anche consigliarti.
Spesso mi sono interrogata su queste cose e forse presto avrÒ le risposte.
Noterai che contraddico le spaventose parole scritte prima.
Questa si chiama speranza! Per ora non posso fare altro.
Tua mamma Jamiel.
Dopo qualche istante Skirl mormorÒ: - Povera donna coraggiosa! Cos, E' stata uccisa! Jaro aveva gli occhi gonfi di lacrime.
Maihac disse, con voce roca: - Una triste lettera.
Jaro apr la grossa busta marrone e ne estrasse il contenuto.
C'era un fascicolo di quelli che parevano rendiconti contabili e una tratta per trecentomila sol sulla Banca Naturale, pagabile, con gli interessi, al portatore.
Gaing la esaminÒ. - In piÓ di sedici anni a interesse composto la somma si sarÈ raddoppiata o addirittura triplicata.
- Il denaro appartiene a te e a mio padre - disse Jaro. - Era il risarcimento per la distruzione del Distilcord.
Non E' mio.
- Il denaro fa sempre comodo - disse Gaing. - Ce n'E' abbastanza per tutti.
- E i documenti? - domandÒ Skirl. - Sembrano bollette di spedizione o polizze di carico o roba del genere.
Jaro li esaminÒ. - Per me non hanno significato.
PerÒ mia madre voleva che giungessero a Romarth e FarÒ del mio meglio per accontentarla.
- Cos dev'essere - disse Maihac. - œ pericoloso, ma non tanto come potrebbe essere se Gaing e io non fossimo della compagnia.
Jaro rimise nella busta i documenti. - Niente ci 333
trattiene ancora su Camberwell.
Ho perfino scoperto cos'E' accaduto nei sei anni cancellati dalla mia mente.
Maihac si alzÒ. - Ho una commissione da sbrigare.
Non ci metterÒ molto. - Usc dalla nave.
Trascorsero quasi due ore.
Maihac tornÒ, con aria torva e poco allegra.
Si lasciÒ cadere su una sedia e accettÒ una tazza di tE'. - Non m'aspettavo di trovare viva Jamiel, ma ora E' ufficiale.
All'anagrafe ho appreso che tredici anni fa una donna nota come Jamu May, residente al numero 7 di Riverfront Way, a Punta Estasi, fu trovata

morta nel fiume, vittima di un imprecisato atto di violenza.
Suo figlio, di cinque o sei anni, non fu ritrovato e si presume sia annegato. - Si allungÒ sulla sedia. - Pensavo che per miracolo Jamiel fosse scampata.
Ma ora non c'E' piÓ speranza.
L'hanno orribilmente assassinata.
Andremo a Romarth e consegneremo i documenti che Jamiel ha pagato a cos caro prezzo.
Saremo pronti e Asrubal non sarÈ contento di vederci.
SaprÈ che siamo venuti per vendicarci.
Mi auguro solo che sia ancora vivo.
A Ocknow, Maihac e Jaro andarono alla Banca Na; turale, mentre Skirl restÒ a bordo e Gaing andÒ in cerca di un cantiere navale in grado di fare sul Pharsang le modifiche ora ritenute necessarie.
In banca Maihac e Jaro scoprirono che Brin Dykich era diventato il direttore generale.
Dykich non sollevÒ difficoltÈ per l'incasso della tratta.
Come Gaing aveva predetto, il capitale, grazie all'interesse composto del 6,75o/o, si era piÓ che raddoppiato.
Seicentomila sol furono depositati in un nuovo conto; il rimanente fu prelevato.
Maihac raccontÒ a Dykich com'erano andate le cose
:r a Punta Estasi.
Dykich rifer che cinque anni prima ; Asrubal era venuto nel suo ufficio per chiedere che la tratta, ormai vecchia di sette anni, fosse annullata.
Dykich si era rifiutato, appellandosi alle decisioni del Consiglio di Romarth.
Asrubal si era lamentato a gran
334
voce, ma vedendo che Dykich rimaneva incrollabile, era uscito dall'ufficio, schiumante di rabbia.
Maihac e Jaro tornarono al Pharsang, portando la borsa con i contanti.
Gaing aveva trovato un cantiere di buona reputazione e si era accordato per le modifiche da apportare allo yacht spaziale.
Dopo tre settimane, sul Pharsang era stato installato armamento di vario tipo, pesante e leggero.
Inoltre, cannoni a energia e sistemi per la ricerca automatica del bersaglio

erano stati sistemati sul cÒttero, tanto da renderlo una versione leggera dei velivoli di pattuglia della ccPl.

Maihac prese da parte Skirl e le spiegÒ i pericoli che sul pianeta Fader avrebbero potuto minacciare il Pharsang e il suo equipaggio.

Le sugger con delicatezza varie possibilitÈ che avrebbe potuto scegliere senza il minimo pregiudizio n perdita di rispetto.

Poteva aspettare a Ocknow, o addirittura a l.oorie, il ritorno del Pharsang.

D'altro canto, si affrettÒ a soggiungere, se avesse voluto partecipare all'awentura e condividere i rischi, tutti sarebbero stati contenti d'averla per compagna.

Skirl replieÒ in tono sostenuto che, come Mitilo Glorioso, non aveva paura di nulla e che quindi avrebbe partecipato all'awentura.

Non poteva fingere d'essere compiaciuta per il fatto che Maihac le avesse agitato davanti agli occhi altre possibilitÈ poco dignitose.

DichiarÒ che Maihac aveva tacitamente chiamato in causa non solo il suo coraggio e il suo spirito awenturoso, ma anche la sua lealtEà Jaro e il suo onore.

Maihac protestÒ sentitamente: Skirl aveva frainteso i suoi motivi.

Non metteva in dubbio n il suo coraggio n il suo valore, n la sua prontezza a condividere il destino di Jaro, n certamente il suo onore, cosa impensabile.

Aveva affrontato l'argomento, insistette, solo per seguire la normale procedura.

Voleva assicurarsi che Skirl sapesse tutto ciÒ che bisognava sapere sulla spedizione in modo che lui non dovesse sentirsi colpevole d'averle dato un falso senso di sicurezza.

- Volevo solo essere in pace con la mia coscienza335

disse ancora - nel caso che i Loklor ti facessero a pezzi.

Ci resterei male, naturalmente, ma in un certo senso sarei gratificato, perch non sono stato io a spingerti incontro al tuo destino.

- Sei dawero coscienzioso - disse Skirl - tuttavia confido che tu, come Gaing e Jaro, ti assicuri che io sia protetta in ogni momento.

- FarÒ del mio meglio - promise Maihac - altrimenti Jaro non me lo perdonerebbe mai.

- Jaro sa che mi hai parlato in questo senso? - No, figuriamoci ! Jaro E'

forse un briciolo vanitoso.

Non penserebbe mai che tu potresti preferire ricchezza, comoditEè

sicurezza, anzich morire d'indicibile morte in sua compagnia.

Proruppero insieme in una risata, da buoni amici, e l'argomento non fu piÓ sollevato.

I1 Pharsang lasciÒ Ocknow e puntÒ verso il sole Rosa Gialla.

- Il nostro primo obiettivo E' Asrubal - disse Maihac. - Se si trova a Loorie, lo sistemiamo laggiÓ.

Altrimenti, andremo su Fader, a Romarth.

Il Pharsang deviÒ verso i margini della galassia e a tempo debito scese su Nilo-May e atterrÒ allo spazioporto di Loorie.

I quattro sbarcarono, ottemperarono alle solite formalitEè si recarono in cittÈ.

Si trovarono all'inizio di un lungo viale alberato.

Studiarono la cittÈ, notando l'architettura stravagante e stentata, il lassismo che pervadeva l'aria, il comportamento furtivo dei cittadini, gli alti dendri che costeggiavano il viale: tutto sommato, una scena placida, quasi bucolica.

Maihac guidÒ gli altri alla saletta per rinfreschi Peurifoy, di fronte alla sede della Lorquin.

Si accomodarono all'aperto, all'ombra del fogliame nero e verde, e il taciturno cameriere portÒ loro dei boccali di birra.

Dall'altra parte della strada un'ampia vetrina mostrava l'interno della Lorquin.

Dietro il bancone c'era un vec336

chio dal viso magro e dai capelli bianchi.

Di dama Waldop, nessuna traccia.

- Possiamo andare alla Primrose, un paio di porte piÓ in lÈ, e chiedere notizie ad Aubert Yamb - disse Maihac. - L'ultima volta che passai da Loorie, era stato licenziato dalla Lorquin e secondo me E' stato fortunato a non averci lasciato anche la pe_ lle.

Terminata la birra, andarono alla Primrose.

Jaro entrÒ a chiedere informazioni.

Si trovÒ in un ambiente buio, odoroso d'erbe e di legni resinosi.

Un bancone correva lungo una parete.

Dietro il bancone sedeva, a dar retta alla targa, dama Estebel Pidy.

La donna, alta e magra, indossava una lunga veste nera; era pallida come pergamena, aveva capelli neri, tagliati senza la minima eleganza all'altezza delle orecchie.

EsaminÒ Jaro.

- Buon giorno, signore.

Cosa desidera? - Dovrei parlare al signor Aubert Yamb.

Dove posso trovarlo? - Sta poco bene e non se la sente di discutere con i creditori.

- Niente paura, nonvoglio denaro.

- Buon per lei.

Non ha il becco d'un quattrino e stia tranquillo che sua moglie glielo conFermerÈ.

- Non m'aspetto diversamente - disse Jaro. - Dove abita? - Vada a nord per tre isolati; giri in vico Salicello.

La sua casa E' "Angel's Songs", la seconda a destra, sotto uno scabbiodendro.

I quattro, seguendo le indicazioni, trovarono "Angel's Song" all'ombra di un albero nero e fronzuto dal quale penzolavano baccelli blu a Forma di cuore.

Si awicinarono all'ingresso e furono accolti da una donna trasandata, dai capelli lisci e 0osci e dal viso tondo e sospettoso. - Avete sbagliato casa - disse bruscamente la donna. - La nostra quota E' in discussione e in ogni caso E' stata da gran tempo sottoscritta.

- La cosa non ci riguarda - disse Maihac. - Dobbiamo parlare con Aubert Yamb.

Possiamo entrare?

337

La donna non si spostÒ. - Yamb non sta bene.

Deve ' riposare.

- Comunque dobbiamo vederlo - disse Maihac." Lei non E' Twee Pidy? - S, sono io.

Ebbene? - Alcuni anni fa ho assunto Aubert Yamb per un importante lavoro confidenziale.

Incontrai anche lei, forse se ne ricorda.

Twee Pidy inclinÒ la testa, socchiuse gli occhi e scrutÒ Maihac. - Mi ricordo di lei, certo.

Dopo tanto tempo si ripresenta.

Cosa vuole dal povero Yamb? - Lo diremo a lui in persona.

Twee agitÒ le braccia. - Bene, se dovete, dovete.Si scostÒ dalla porta per Far entrare i visitatori.

Li guidÒ in un corridoio, parlando da sopra la spalla: - Conti, nua a prendere tE' di ginginevra per curare la febbre terzana, ma a quanto pare lo Fa solo lacrimare; E' in preda a un grande languore e non puÒ

impegnarsi in alcun lavoro di qualsiasi genere.

Furono introdotti nella camera da letto.

Yamb, disteso supino, Fissava con occhi cerchiati di rosso il sofFitto.

La stanza era buia e piena di aria viziata.

Maihac presentÒ gli altri.

Yamb scrutÒ ogni viso e disse in tono querulo: - Non sto affatto bene.

Allora, cosa vuole? - Non molto - rispose Maihac. - La consideri una visita di cortesia.

Non la vedo da dodici anni.

- Dodici anni? - ripet Yamb.

AlzÒ la testa, confuso. - Ora ricordo! Lei E' l'uomo che si perdette su Fader e fu creduto morto! Si chiama... mi lasci pensare...

Tawn Maihac.

- Esatto.

Asrubal mi vendette ai Loklor, ma riuscii a fuggire.

Allora cosa sa di Asrubal? Yamb ricadde sul guanciale. - Lei parla di un basilisco; non faccia quel nome, anche se lui al momento E' su Fader.

Dodici anni fa feci azioni awentate; per un capriccio del destino non Fui scoperto.

Se penso a ciÒ che poteva accadere, i brividi mi corrono lungo la schiena come topi con zampette gelate.

Ah! Che bei

338

tempi, quelli! Dodici anni fa... mi sembra un millennio! Dama Waldop comandava l'ufficio, col suo seno possente e le sue enormi cosce.

Ma perfino dama Waldop non pot resistere alla furia di Asrubal e fu cacciata via in disgrazia.

Io me la cavai meglio.

Alla prima occasione mi nominai Direttor generale e occupai il banco dietro cui oggi siede il vecchio Pounter.

Il mio momento al sole fu breve.

Cercai di aprire alla Primrose il commercio con Fader in modo da vendere merci direttamente a Romarth scavalcando la Lorquin, ma Asrubal s'incattiv.

Per farla breve, fui picchiato, minacciato e licenziato.

Cos passÒ il mio momento: il culmine della mia carriera, per cos dire. -
Emise un flebile gemito.
- Vero materiale da tragedie.
Non E' d'accordo? Twee diventava sempre piÓ irrequieta. - Cos stancate il povero Yamb - esclamÒ - e approfittate del mio tempo prezioso! Abbiamo giÈ superato i ragionevoli obblighi dell'ospitalitÈ... a meno che, owiamente, non abbiate in programma un risarcimento.
- Ridicolo - disse Maihac. - Le facciamo un favore, parlando dei vecchi tempi.
Se non altro, dovrebbe preparare un banchetto di celebrazione.
Yamb emise una risatina chioccia. - Almeno ha portato una ventata di divertimento, fin troppo raro nella mia vita. - Toss penosamente. - Ah, la mia povera gola... secca come pane biscottato! Donna, non abbiamo un goccio di tipsic? La vita va vissuta come gloriosa awentura, dividendo con gli amici il tipsic! O dobbiamo gemere e aggirarci in punta di piedi intorno alle buone cose, orgogliosi solo della nostra frugale austeritÈ?
Una volta morti, non potremo piÓ bere tipsic! Porta la bottiglia, donna!
Versa con polso sciolto! Oggi E' un gran giorno! Con una smorfia Twee versÒ piccole dosi di un liquore gialloverdastro che sapeva di polline aromatico e lasciava un pizzicorino sulla lingua.
Yamb schioccÒ le labbra. - Questa E' la vera roba! Quattro razioni di questo spirito eccitano quello che chiamo "il genio romantico per il quale un uomo con339
verte in paradisiache illusioni le cupe idee del momento".
Gli episodi sono dolci perch fuggevoli.
Una scossa, un sobbalzo... e torna la triste realtÈ.
Altri quattro cicchetti di tipsic non cambieranno la malasorte.
Twee intervenne con tono annoiato: - Su, su, Yamb.
Queste persone non sono impazienti d'ascoltare i tuoi ditirambi.
Se hai qualcosa da dire, vieni al dunque come persona di buonsenso!
Yamb emise un gemito sordo e ricadde sul guanciale. - Senza dubbio, mia cara, hai ragione! Tuttavia, in un mondo migliore di questo, insieme con la brodaglia avrei avuto bistecche e pasticcini e una spinta per la carriera.
- Sei un completo visionario - brontolÒ Twee.Perch non ti accontenti di ciÒ che hai? Molti, ormai morti, prenderebbero volentieri il tuo posto.
Yamb parve rimuginare. - A dire il vero ci sarebbe da porsi domande sui pro e i contro.

- Togliti di mente l'idea - brontolÒ Twee. - œ. giEàbbastanza duro prendersi cura di te nella tua situazione attuale.

Maihac si alzÒ. - Un'ultima domanda: si aspetta che Asrubal venga presto a Loorie? - Non so niente dei suoi piani - rispose Yamb, preoccupato. -

Al momento si trova su Fader; senza dubbio, quando lo riterrEòpportuno, tornerÈ.

16

I1 Pharsang lasciÒ lo spazioporto di Loorie e si diresse verso un remoto puntino luminoso che indicava una stella solitaria: Abatjour.

A bordo dello yacht il tranquillo trantran cambiÒ, mentre Abatjour diventava il centro dell'attenzione.

A tempo debito la stella si rivelÒ per una nana biancogiallastra di medie dimensioni, con un corteo di quattro pianeti.

I primi due erano piccoli grumi di rocce calcinate e di lava fusa.

Il quarto, il piÓ lontano, era un tetro

deserto di basalto nero e di gas congelati.

Il terzo era Fader, un pianeta di vento, acqua, foreste e steppe, accompagnato da due lune di moderata grandezza.

Su un lato del pianeta, un continente occupava la zona temperata boreale; il resto, a parte le calotte ai poli, era oceano.

Il Pharsang girÒ intorno al pianeta e penetrÒ nell'atmosfera.

Scese tra una forfora di alti cirri e infine a sette chilometri di quota, sorvolÒ il continente.

Maihac esaminÒ il terreno e si orientÒ basandosi su una mappa.

- Sorvoliamo la steppa TangtsÈng - disse agli altri. - Guardate laggiÓ!

Vedo luoghi che m'auguravo di non rivedere mai piÓ.

Quell'ammasso di baracche E' Flad, lo spazioporto.

Gaing, cosa vedi? Gaing puntÒ su Flad il macroscopio. - Nel campo c'E' una nave... la Liliom, credo.

- Cosa combinano? - Lo scomparto di poppa E' aperto.

Hanno appena cominciato a scaricare merci.

- Uhm.

Mi auguro che Asrubal non progetti un viaggio interplanetario.

Non mi piacerebbe perderlo proprio ora.

- Nessuno lavora duro, a Flad - disse Gaing. - La nave dovrebbe restare a terra altri due o tre giorni, Forse di piÓ.

- BasterÈ, mi auguro.
Ma prenderemo qualche precauzione.
- Possiamo sempre fare un buco nello tabilizzatore di prua della Liliom -
sugger Gaing. - I meccanici saranno impegnati per un paio di settimane.
- Forse arriveremo anche a questo... se Asrubal E' assente da Romarth e nessuno sa dove si trovi.
Ma con ogni probabilitÈ non sarÈ necessario.
Il Pharsang cambiÒ rotta e segu la strada che da Flad attraversava la steppa fino al capolinea dei battelli sul fiume Skein e poi continuava a sud-est nella foresta Profondo Blandy: Sul finire del pomeriggio comparve Romarth.
Il

Pharsang rimase librato, invisibile, a una quota di cin ; quemila metri.
Maihac riconobbe alcuni caratteristici ?' punti della cittÈ.
- L'area irregolare con sei font ne, dove i viali coni vergono, E' piazza Gamboye - disse. - I due ediFici con il colonnato proprio sopra il ponte sono la magi stratura e le camere del parlamento.
L'edificio accanto E' il Colloquiario, dove si riuniscono i consiglieri.
Il tozzo edificio marrone con tre cupole di vetro verde E' il '
Foundance, uno dei piÓ antichi di tutta Romarth.
Un misterioso palazzo dove i Seishanee vengono creati e allevati in culla prima d'essere trasferiti nei campi d'ad: destramento lungo il fiume.
Parlare del Foundance E'
gí ritenuto di dubbio gusto.
- Come mai? - domandÒ Jaro. - Cosa avviene, nel : Foundance? - Non lo so.
Jamiel, come tutti, non ne parlava mai.
- Dawero curioso.
Maihac sorrise al ricordo. - Le cose dawero curiose erano tante e al Foundance non ho badato molto.
A =;G quel tempo non vedevo l'ora di lasciare Romarth.
Skirl guardÒ dalla finestrella d'osservazione. - œ una cittEùscita dal paese delle Fate! Cos'altro c'E' laggiÓ.
- Centinaia di palazzi.
Alcuni abitati, altri abbandonati al tempo e ai ghoul.
La cittÈ trasuda storia.
Guardate l'ampio viale lungo il fiume: uello E' l'Esplanade, dove i

cavalieri e le loro dame vanno a Eare la passeggiata.
Ai lati ci sono piccoli caFfE': ogni Roum ha il suo caffE' preferito, dove si ferma per un rinfresco e per guardare gli amici che passano.
Un'ora prima del tramonto tutti tornano a casa a cambiarsi d'abito per le occasioni ufficiali della sera.
- Nessuno lavora? - domandÒ Skirl, meravigliata.
- Solo i Seishanee.
Skirl serrÒ le labbra in una smorfia di disapprovazione. - Sembra uno stile di vita piuttosto insulso .
Non hanno ambizioni? Non lottano per entrare nei migliori club locali?
342
- Niente del genere.
Si preoccupano solo del rashudo.
- Cos'E'? - Solo un Roum potrebbe spiegarlo.
Se si mette insieme vanitÈ, truculenza, egoismo, awentato sprezzo del pericolo, ossessione per l'onore e per la buona reputazione, forse ci si avvicina al rashudo.
I Roum osservano una raffinata etichetta, che noi violeremmo di continuo.
Ma i Roum non ci faranno caso: dal loro punto di vista siamo a malapena civili.
Inutile irritarsi: loro si limiterebbero a divertirsi.
Skirl rise di storto. - Posso dominarmi.
Ma ho giEìl sospetto che questa bellissima cittÈ non mi piacerÈ poi tanto.
- Non piace neppure a me.
Sbrigheremo i nostri affari, ce ne andremo in tutta fretta e non torneremo mai piÓ, mi auguro.
Abatjour tramontÒ in un bagliore di malinconici colori.
Scese il crepuscolo e si levarono le due lune.
Dopo qualche riflessione, Maihac si sedette a tavolino e compose una breve lettera negli spigolosi caratteri della scrittura roum.
Per Ardrian di Casa Ramy, palazzo Carleone.
Signore, Rimpiango di doverle arrecare dolore, ma non posso evitarlo.
Sono Tawn Maihac.
Quasi vent'anni Fa ho preso in moglie sua figlia Jamiel.
Sei anni piÓ tardi mia moglie Fu assassinata a Punta Estasi, su Camberwell.

So chi E' l'assassino. œ un Roum di Romarth.

Solo di recente ho scoperto la sua identitEè ora sono qui per vendicare a ogni costo il misfatto.

Mi accompagna Jaro, Figlio di Jamiel.

Vorremmo parlare con lei al piÓ presto, privatamente, e consegnarle certi importanti documenti.

Ci troverEìn attesa davanti alla porta principale.

Tawn Maihac

343

Jaro e Maihac indossarono abiti simili all'abbigliamento informale dei cavalieri roum, entrarono nel cÒttero e scesero a Romarth.

Atterrarono nel giardino del palazzo Carleone, dove un tempo Jamiel era vissuta, e mediante il telecomando fecero risalire il cÒttero, mantenendolo librato a novanta metri di quota, sopra il giardino, dove non avrebbe dato nell'occhio.

Maihac andÒ alla porta principale; Jaro attese un momento nell'ombra, poi attraversÒ la terrazza e si accostÒ alla balaustra di marmo.

Il giardino, alla luce delle due lune, si estendeva fino a una muraglia d'alti alberi.

Jaro si sent pervadere da un misterioso umore di sogno: una sensazione proveniente dalla sua stessa infanzia, quando a volte aveva scorto quel giardino in momenti di semiveglia.

In quei casi gli aveva provocato una triste malinconia, soffusa di toni agrodolci, simili alla fragranza dell'eliotropio.

Si appoggiÒ alla balaustra, radunando i propri pensieri.

Il mistero del giardino perduto adesso era risolto.

Rimaneva un altro mistero: gli orribili gemiti, che erano rimasti finch il dottor Fiorio non li aveva soffocati.

Jaro tese l'orecchio e si domandÒ se gli echi di quella voce riverberassero ancora in fondo alla sua mente.

Ud soltanto il bisbiglio del vento tra le fronde.

La voce di Maihac interruppe i suoi pensieri.

Jaro girÒ le spalle al giardino e tornÒ indietro.

Alla porta, Maihac era in compagnia di un uomo magro e brizzolato dai lineamenti risoluti.

Aveva un atteggiamento rigido e formale, come se non fosse molto contento della visita di Maihac.

- Ardrian di Casa Ramy, tuo nonno - disse Maihac a Jaro.
Jaro rivolse all'uomo un cortese inchino. - Sono felice di conoscerla signore.
Ardrian ricambiÒ con un breve cenno. - S. œ uri occasione, senza dubbio.
- Si rivolse di nuovo a Maihac.
- La sua comparsa qui non E' una sorpresa ben accetta; evoca ricordi che era meglio lasciare assopiti.
344
- I nostri motivi sono diversi - replicÒ Maihac.I1 mio messaggio l'avrEìnformata dei nostri scopi.
Ardrian ridacchiÒ, scettico. - Il messaggio era a dir poco iperbolico.
Maihac sogghignÒ. - Conosco l'assassino di sua figlia Jamiel e di suo nipote Garlet.
Ho ritenuto opportuno awertirla prima di rivolgermi al magistrato.
Se vuole, non la disturberemo oltre.
- Siete i benvenuti a casa mia - rispose, burbero, Ardrian. - Entrate, prego.
Vi ascolterÒ con la massima attenzione. - Si scostÒ.
Maihac e Jaro entrarono nell'atrio ottagonale.
Jaro si guardÒ intorno, stupito: la magnificenza trascendeva ogni sua esperienza.
L'alto soffitto a volta era sostenuto da otto esili cariatidi che dividevano la sala in otto nicchie.
Due di esse, a destra e a sinistra, si aprivano in un corridoio.
Un'altra comprendeva l'ingresso, quella opposta immetteva in un salottino.
Le quattro restanti erano rivestite di pannelli dipinti in colori d'ala di falena e rappresentavano paesaggi antichi.
Jaro pensÒ che le scene dipinte Fossero ispirate al Folclore o addirittura a reminiscenze della Vecchia Terra.
Ardrian li condusse nel salottino, che Jaro trovÒ impressionante quanto l'atrio, in dimensioni, ricchezza di materiali, delicatezza di colori e di sfumature, e molto piÓ comodo su scala umana.
In fondo alla stanza, quattro Seishanee disponevano fiori in grossi vasi azzurri, creando evidentemente un centrotavola.
Lanciarono a Jaro e a Maihac timide occhiate di sottecchi, con un mezzo sorriso che suggeriva... che cosa? Jaro non avrebbe saputo dire.
Segreta malizia? SerenitÈ? Innocente FelicitÈ? Mentre lavoravano,

mormoravano tra loro.
Jaro si domandÒ che cosa dicessero.
Erano affascinanti da guardare: puliti, abili, lineamenti regolari, capelli chiari tagliati a Frangetta.
Da una parte c'era un altro Seishanee in splendida livrea verde e grigio.
Jaro pensÒ che fosse anziano, tanto era diverso dagli altri.
Aveva corpo g_rassoccio, gambe sottili da uccello, testa pesante, alta fronte a cupola, lungo naso sottile a bec345
co, labbra sottili e mento sporgente.
Aveva, a differenza degli altri Seishanee, un atteggiamento composto e un po ampolloso.
Jaro si sedette accanto a Maihac.
Ardrian domandÒ: - Cosa posso oFfrirvi? - Niente, per ora - rispose Maihac. - Abbiamo molte cose da dirle.
Per evitare di ripeterle, le suggerisco di telefonare al magistrato e di chiedergli di venire qui, in privato e da solo, appena possibile.
Ardrian sorrise, torvo. - Non nego d'essere rimasto sorpreso.
Comparite nella notte, in uno stato di tremulo eccitamento, e insistete perch prenda parte alla vÒstra emergenza.
La logica di tutto questo mi sFugge.
- Il motivo della Fretta non E' solo logico, ma anche pratico - disse Maihac, paziente. - Se l'assassino venisse a sapere che mi trovo qui, potrebbe tentare la fuga.
- PossibilitÈ remota e inattendibile - dichiarÒ Ardrian. - Prima di tutto, chi E' questo presunto assasSlnO? - Lei lo conosce bene.
Asrubal di Urd.
Ardrian inarcÒ le Sopracciglia. - Conosco Asrubal di Urd, un notabile di grado elevato.
La sua accusa E' molto grave.
- Certo.
Ardrian riflett un momento. - Non tocca a me giudicare - disse poi, serio.
Prese dalla credenza un disco telefonico. - FarÒ come volete. - ParlÒ al telefono, ascoltÒ, parlÒ di nuovo, mise da parte l'apparecchio.I1
magistrato Morlock arriverÈ Fra breve.
Abita poco lontano.
Non dovremo aspettare a lungo.
Per un poco ci fu silenzio, interrotto dalle voci smorzate dei Seishanee.

Ardrian esaminÒ senza cordialitEì due ospiti. - Mi avete portato cattive notizie, ma non sono sorpreso - disse poi. - Sapevo che Jamiel, quando lasciÒ con lei iI pianeta, sarebbe andata incontro a una tragica Fine.

- Lei era suo padre - rispose Maihac, in tono piatto. - L'amava tanto uanto me.

Ha diritto a sentimenti

346

d'amarezza... perÒ dovrebbe dirigerli non contro me, ma contro il suo assassino.

Non E' un Forestiero, E' un Roum di Romarth.

- Intende descrivere le circostanze della morte di Jamiel? - domandÒ

Ardrian, dopo un momento.

- Certo.

Fu uccisa mentre io ero prigioniero dei Loklor.

Ho impiegato tredici anni per scoprire dove E' stata uccisa e chi l'ha uccisa.

Il solo testimonio era Jaro.

Per sfortuna, o forse per fortuna, i ricordi di Jaro sono incompleti. -

PosÒ sul tavolino un pacchetto awolto in carta marrone. - Questi sono i documenti a cui mi riferivo.

Dentro c'E' una lettera, indirizzata a Jaro e scritta da Jamiel poco prima di morire.

Quando l'avrÈ letta, converrÈ che bisogna fare giustizia.

Ardrian divenne un po' meno severo.

Parve scrollare le spalle.

Si alzÒ, andÒ alla credenza e, dopo una certa riflessione, estrasse varie bottiglie, fiaschette e tazzine di ceramica.

Girando solo la testa, chiamÒ il corpulento Seishanee in livrea verde e grigio. - Fancho! Portaci qualcosa, per favore.

A passi imponenti Fancho lasciÒ la stanza. - Il mio nuovo mag iordomo -

disse Ardrian. - Lei non puÒ ricordarlo.

E molto efficiente, anche se un po' ampolloso.

Spesso mi domando cosa gli passi per la mente.RitornÒ alle bottiglie e con grande concentrazione versÒ liquidi in una caraffa di vetro verde.

S'interruppe per domandare a Maihac: - Ricorda l'arte di mescolare? - No, purtroppo.

Ma ricordo che lei era ritenuto un maestro in quest'arte.

Ardrian ebbe un pallido sorriso e continuÒ a mescolare. - œ un'arte di secondaria importanza, certo, ma di portata sorprendente.
La bevanda deve accordarsi con l'umore della compagnia, a volte delicato da giudicare.
Ma si fa ciÒ che si puÒ. - TerminÒ di mescolare c tornÒ a sedersi.
Fancho, il maggiordomo, spinse un carrello con pasticceria assortita, spiedini di carne, pesci in salamoia, crostini in vasi di salsa bianca e di salsa nera, tuberi sotto miele e simili.
SistemÒ il carrello in modo che ciascuno potesse servirsi, andÒ alla creden347
za, versÒ in calici il liquido contenuto nella caraffa verde e con uno svolazzo li serv a Maihac, Jaro e Ardrian, - Ben fatto, Fancho - disse l padrone di casa.Ogni giorno diviene piÓ esperto - soggiunse, rivolto agli ospiti.
- œ sempre un piacere, quando faccio bene il mio lavoro - disse Fancho.
Si ritirÒ con orgoglio in fondo alla stanza.
Jaro lo guardÒ con interesse. - Cos diventano i Seishanee, quando invecchiano? Ardrian parve divertito dalla domanda. - No, affatto.
Fancho E' un grichkin... un Seishanee speciale e molto utile, sono tenuto a dire.
- Capisco - rispose Jaro.
AssaggiÒ la bevanda: pungente e frizzante, lasciava sulla lingua una decina di piacevoli sapori.
Maihac l'assaggiÒ e disse: - A quanto pare non ha dimenticato nulla.
- Grazie - rispose Ardrian. - Forse ho perduto un briciolo d'energia direzionale, di verve, se preferisce, ma puÒ darsi che abbia guadagnato in sfumature e ri= pensamenti.
Jaro sorseggiÒ con prudenza la bevanda e tentÒ di, scoprire le sottigliezze evidentemente accessibili all'intenditore.
Alla fine vi rinunciÒ.
Giunse Morlock di Casa Sadaj, un uomo snello sulla sessantina, con lineamenti classi i, fronte da studioso; occhi penetranti e bocca inflessibile.
Indossava una casacca casual a disegni romboidali verde e nero, calzo neri.
Ardrian lo presentÒ a Maihac e a Jaro, poi versÒ Morlock un calice della complicata mistura.
Morloc sorseggiÒ, ebbe una smorfia pensierosa. - Mi pare ch sia il tuo

Strizza-alluci n 2 = disse.
- Esatto.
Ma non perdiamo tempo in compliment _ Maihac E' impaziente, teme che l'assassino gli sfugg dalle dita.
Dico bene, Maihac? - Perfettamente.
- Maihac e Jaro sono appena arrivati - prose Ardrian. - Penso che la loro nave sia librata nelle vic
348
nanze.
Maihac dice che mia figlia Jamiel fu assassinata da Asrubal di Urd e vuole che sia fatta giustizia.
- Giuste parole - disse Maihac. - I fatti sono spiacevoli.
Quando, sedici anni fa, tentammo di salire a bordo del cÒttero che ci avrebbe portati a Flad, Jamiel e io e i nostri due figli cademmo in un'imboscata tesa da Asrubal.
Riuscimmo ad aprirci la strada e a raggiunge- í re il cÒttero prendemmo il volo, ma non ci accorgemmo che Garlet era stato catturato all'ultimo momento. Mentre ci alzavamo in aria vedemmo Asrubal che tira- va in alto il bambino e lo lasciava cadere sulle pietre.
Non potemmo intervenire.
"Asrubal allora predispose che i Loklor ci aspettassero a Flad per sterminarci.
Jamiel e Jaro fuggirono sulla nave spaziale; io fui catturato, trascinato nella steppa e _ costretto a danzare con le loro ragazze.
Riuscii a soprawivere, cosa che parve divertirli.
Mi tennero prigioniero per tre anni.
In quel periodo Asrubal rintra cciÒ Jamiel che si era rifugiata a Punta Estasi, su Cambc:rwell.
Voleva ricuperare il materiale nel pacchetto che ho appena consegnato a Ardrian.
Asrubal uccise Jamiel, ma non riusc a ricuperare il pacchetto.
Jaro gli sl u Q per la seconda volta." - Non E' accusa da poco - disse Morlock. - Come spiega il crimine di Asrubal? In altre parole, qual era il movc.nte? - Asrubal E' un ladro.
Ha derubato per molti anni la ' gente di Romarth.
Nel pacchetto ci sono le prove.
Asru- z bal ha ucciso Jamiel per ottenere quei documenti.

Leg- geteli, ma prima leggete la lettera scritta da Jamiel ne-; li ultimi minuti di vita.

Apr il pacchetto, tolse la lettera, la diede a Ardrian. - Non E' una lettura piacevole - concluse.t, Ardrian, impassibile come una statua, lesse la lettera e poi la passÒ a Morlock.

Anche questi lesse la lettera.

- Ha ragione - disse poi. - Non E' lettura piacevole.

Maihac tolse dal pacchetto gli altri documenti.Seguendo le mie istruzioni, Jamiel li ha ottenuti da AubeI-t Yamb, al tempo impiegato della Lorquin.

Sono'

349 c

cinque registri dove Yamb riportava le transazioni quotidiane della Lorquin: segnava i prezzi di tutte le rnerci, comprate o vendute, importazioni o esportazioni.

Noterete che il ricarico sulle importazioni e la commissione sulle esportazioni non sono mai inferiori al cento per cento; in ogni caso, gravano sullÈ gente di Romarth e rappresentanÒ il profitto che Asrubal ha ricavato dalla Lorquin.

Con gli anni la somma E' diventata notevole.

Nel frattempo i Roum erano troppo ingenui, troppo fiduciosi, troppo incuranti o semplicemente troppo stupidi per protestare.

Per questo motivo Asrubal si oppose, quando vent'anni fa giunsi su Fader e chiesi una concessione commerciale.

Per questo motivo divenne mio mortale nemico.

Per questo motivo assassinÒ Jamiel.

Morlock esaminÒ i registri, poi li passÒ ad Ardrian.

I due Roum lessero in silenzio, mentre Maihac e Jaro li osservavano e intanto approfittavano dello Strizza-alluci n" 2 di Ardrian.

Alla fine Morlock restitu i registri e Maihac li ripose nella busta marrone.

Morlock guardÒ Ardrian. - Tu cosa ne pensi? - Siamo stati derubati.

- Ne sono convinto anch'io.

Asrubal E' un astuto ladro.

Ci ha imbrogliati spietatamente.

Secondo Maihac, E' pure un assassino... anche se forse sarÈ diFficile dimostrarlo.

- Non E' detto - intervenne Maihac. - Quando uccise mio figlio Garlet, c'erano sei testimoni.

Erano mascherati da Assassini, ma senza dubbio possono essere identificati.

- Potrebbero sostenere di non avere visto niente.

- Non importa.

Se Asrubal sfuggirEàlla giustizia, FarÒ in modo che non vada molto lontano.

Morlock corrugÒ la fronte. - Questo E' linguaggio esagerato e mi mette in una scomoda posizione.

A Romarth la giustizia fluisce dall'antica tradizione.

Il suggerimento di un forestiero ha poco peso.

- Siamo realisti - disse Maihac. - Se la moglie e il 350

figlio del forestiero sono stati uccisi e lui E' stato fatto danzare con le ragazze Loklor; se ora il forestiero torna in una ben armata nave spaziale e scende su Romarth per documentare al magistrato molti altri crimini... se questo E' il caso, ritengo che l'opinione del Forestiero debba essere tenuta in gran conto.

- Vero - disse Morlock. - Soprattutto iri considerazione della nave spaziale ben armata.

- Siamo persone ragionevoli - disse Maihac.Devo solo aggiungere che, se la giustizia roum fosse troppo debole per trattare con l'autore di questi crimini, sarei molto deluso.

- Lei non E' solo - disse Ardrian, burbero. - Non sparga lacrime prima d'essere ferito: E' imbarazzante per noi tutti.

- Mi scusi - disse Maihac.

Morlock sorrise debolmente. - Penso che ci siamo capiti. - Prese il disco telefonico, chiamÒ il Direttore dei Pubblici Servizi e trasmise ordini.

Un plotone di sanzionatori si riun all'angolo nord di piazza Gamboye e aspettÒ l'arrivo del magistrato Morlock e di Ardrian di Ramy.

Il gruppo percorse un boulevard residenziale e giunse a palazzo Varcial, abitazione di Asrubal.

Maihac e Jaro li seguirono nel cÒttero.

Guardarono i sanzionatori schierarsi intorno all'ediFicio e bloccare ogni via di fuga.

Il magistrato, Ardrian, il Direttore dei Pubblici Servizi e quattro agenti si presentarono all'ingresso principale.

Dopo un poco, lo stesso Asrubal venne alla porta.

Dal macroscopio del cÒttero Jaro vide il viso di Asru- bal, per la prima

volta da quando l'aveva sorpreso a scrutare dalla finestra nella vecchia casa gialla a Punta Estasi.

Ricordava un viso duro e cereo, come modellato d'osso.

Ora vide lo stesso viso nel vano della porta d'in- : resso del palazzo.

Si abbandonÒ contro la spalliera, inerte, mentre una serie di orribili immagini gli tornava alla mente.

Trasse un respiro profondo.

Le immagini si affievolirono e svanirono.

351

Maihac lo guardÒ. - Cosa c'E'? - Solo ricordi.

Ora sono scomparsi.

Il magistrato Morlock si rivolse ad Asrubal. - Ho appena ricevuto informazioni che ti implicano in certi crimini.

Sono costretto a porti sotto custodia dei sanzionatori.

Da questo momento sei ufficialmente in arresto.

- Cos'E' quest'assurda idiozia? - replicÒ Asrubal con un maestoso ruggito. - Sono un rispettato notabile di Casa Urd; non posso neppure immaginare il motivo di una simile persecuzione! Morlock sorrise. -

Rifletti bene! Di sicuro ricorderai qualche particolare dei tuoi misfatti.

- Il mio rashudo E' superbo! Intendi trascinarmi nel carcere Crillinx? -

No.

Da tre anni il Crillinx E' inagibile e non ospita nessuno.

Sarai agli arresti domiciliari, ma sotto continua sorveglianza.

Non potrai ricevere visite, compresi amici, familiari e parenti di Casa Urd, escluso un awocato difensore che potrai nominare domani.

Ora devi sottopor2i a perquisizione personale.

SarÈ perquisita anche la residenza.

Asrubal aveva cercato di lamentarsi varie volte, con l'unico risulta to di essere zittito dal Direttore Ps.

Alla fine ottenne il permesso di parlare. - Di cosa sono accusato? -

domandÒ con rabbia.

- Omicidio, peculato e frode - rispose Morlock.

- Nessuno puÒ mettere in dubbio il mio rashudo!replicÒ Asruba l, infuriato. - Solo io posso giudicarlo! - Sbagliato! - intervenne Ardrian.

- Rashudo E', un'interazione fra te e i tuoi pari; quando il disprezzo; sostituisce l'approvazione, viene a mancare. ; - Allora chiedo: chi mi accusa? - Gli accusatori sono diversi - rispose Morlock.Tawn Maihac, un signore

forestiero; suo figlio Jaro; Ar drian di Ramy; io stesso.
Cosa piÓ che sufficiente.
D questo momento sei in custodia al Direttore e ai san zionatori.
Comparirai al piÓ presto davanti a una cort speciale.
352
17
Jaro e Maihac tornarono con Ardrian a palazzo Carleone dove furono raggiunti da Morlock e da tre consiglieri di rango elevato.
Ardrian condusse gli ospiti in una sala conferenze alle cui pareti, rivestite di legno verde chiaro, erano appesi i ritratti di vecchi proprietari Ramy.
Tutti si accomodarono intorno a un tavolo ovale e i Seishanee si affrettarono a servire rinfreschi.
Maihac e Jaro presero posto a un capo del tavolo e da quel momento furono trascurati da tutti, tranne da Ardrian, che cercÒ senza successo di includerli nella conversazione.
Dopo dieci minuti di chiacchiere, Morlock annunciÒ con indifferenza: -
Forse v'interesserÈ sapere che stasera ho posto agli arresti domiciliari Asrubal di Urd, in attesa del regolare processo.
La notizia provocÒ una serie d'esclamazioni di sorpresa e di stupore.
- Non E' aFfatto uno scherzo - disse Morlock.Asrubal E' accusato di vari crimini, tra cui frode, furto, peculato e omicidio.
I consiglieri protestarono con veemenza. - Sei chiaramente vittima di un imbroglio! - esclamÒ Ferodic di Urd, un tipo alto, dal viso magro, occhi infossati e pallore cadaverico. - Asrubal E' mio parente! Crevan di Casa Namary protestÒ: - Dawero, MorIock! Hai agito con fretta intemperata! -
Signori - disse Morlock - se siete disposti ad ascoltarmi, spiegherÒ la portata del caso.
- S, per favore.
Siamo tutti sulle spine! Senza alcuna precipitazione Morlock illustrÒ i motivi che l'avevano spinto ad arrestare Asrubal.
I consiglieri ascoltarono con scetticismo.
Esmor di Slayford si lamentÒ: - A dir poco hai ecceduto nella reazione.
Non era possibile sistemare quietamente questa piccola controversia?
353
Ardrian s'irrigid. - Ritieni l'omicidio di mia figlia una "piccola controversia'? - Oh, no.
No, certo! - Ma dobbiamo essere logici - disse Ferodic, gesti: colando. -

Le accuse non sono state provate.
Potrebbe s trattarsi di supposizioni prive di fondamento.
- Credi allora - domandÒ Morlock - che questi ; due signori forestieri siano pazzi malevoli? Ferodic lancid un'occhiata a Maihac e a Jaro. - Non posso giudicare la loro attendibilitÈ: mi sono stati ap pena presentati.
Tuttavia non bisogna trascurare che sono forestieri.
- In quanto alla faccenda Lorquin - disse stizzosamente Craven - non capisco tanto clamore per pochi sol fuori posto.
- Con ogni probabilitÈ - rettificÒ Maihac in tono educato - Asrubal ha rubato piÓ di mezzo milione di sol... somma non proprio trascurabile.
- L'accusa E' stata mossa - disse Morlock - e bisogna indagare.
Domattina chiederÒ ai consiglieri di presentare contro Asrubal un'accusa scritta.
Gli arbitranti si riuniranno domani pomeriggio.
- Cos presto? - esclamÒ Ferodic. - Lo si direbbe un eccesso di zelo! -
Simili faccende non sono di mio gusto - dichiarÒ, deciso, Morlock. -
Voglio che si concludano al piÓ presto possibile.
Ferodic si alzÒ. - Devo riflettere sulla situazione e perciÒ prendo congedo.
Gli altri consiglieri lo imitarono.
Ardrian li aceompagnÒ alla porta.
Anche Maihac e Jaro si prepararono a partire.
Morlock e Ardrian li guardarono richiamare il cÒttero.
Ardrian domandÒ: - Tornerete domattina? - A qualsiasi ora vorrete.
- Domattina, allora.
L'indomani Maihac e Jaro scesero di nuovo a Romarth in compagnia di Skirl.
Gaing rimase a bordo del

Pharsang, collegato con Maihac via radio.
A metÈ mattino Ardrian condusse i tre ospiti aI Colloquiario, dove si erano giÈ riuniti tutti i consiglieri che nell'antico ab- ' bigliamento tradizionale costituivano uno spettacolo notevole.
IniziÒ cos un processo che i tre Forestieri tro- varono sconcertante.
Dopo la breve dichiarazione del ? magistrato Morlock (era stato fatto il nome di Asrubal in relazione ad alcuni gravi crimini awenuti nel corso di parecchi anni ed era opportuno che gli arbitranti chiarissero il caso) Ferodic

di Urd domandÒ: - Chi ha Fornito queste informazioni? - I signori seduti laggiÓ.

- Non sono forestieri giunti dalla lontana Pangea? ; ; - Esatto.

- Uhm.

Ignoranza o superstizione potrebbero inquinare le loro prove.

- Poco probabile.

Ferodic continuÒ a brontolare, ma Morlock si sedette e da quel momento si limitÒ a seguire con passivo interesse il procedimento.

I consiglieri si scambiavano osservazioni a volte irrilevanti, a volte oscure.

Di tanto in tanto rivolgevano una domanda a Morlock, che rispondeva in modo conciso.

A un certo punto un consiliere chiese che Skirl raccontasse gli eventi della sua vita.

Skirl lo accontentÒ di buon grado.

I consiglieri ascoltarono senza fare commenti e dopo un poco disse- r ro a Skirl che cos bastava.

Poi chiesero a Jaro un ana-r logo resoconto.

Jaro descrisse la propria vita e dichiarÒ ` che solo di recente aveva scoperto chi erano i suoi geni- ; tori.

Mentre parlava, i consiglieri parvero perdere inte- ; resse.

Borbottarono l'uno all'altro, consultarono ap- punti, si mossero a disagio sui seggi.

Jaro smise di par- lare a metÈ di una frase e tornÒ al proprio posto.

- Ora tocca a te - disse a Maihac.

- Penso che abbiano ascoltato abbastanza - re- ; plicÒ Maihac. - Ora trattano il problema del pranzo.

- Non capisco il loro modo di fare - brontolÒ Jaro.

- Il punto E' un altro: loro seguono lo schema della tradizione e noi dobbiamo adattarci.

355

- Ma non hanno fatto domande su Asrubal ! - Sanno tutto ciÒ che c'E' da sapere, ossia che Morlock ha chiesto che Asrubal sia affidato agli arbitranti.

A mezzogiorno emetteranno il primo verdetto e andranno a pranzo.

Le cose vanno in questo modo.

- Capisco.

A mezzogiorno i consiglieri si alzarono.

Il consigliere capo dichiarÒ: - Asrubal, di Casa Urd, essendo accusato di crimine odioso, E' rimandato al giudizio degli arbitranti, che stabiliranno chi deve patire la pena:l'accusato o gli accusatori.

Jaro si rivolse a Maihac. - Cosa vorrebbe dire? - Nel nostro caso, probabilmente sono parole vuote.

Secondo la tradizionale giustizia roum, se si presentano accuse e l'accusato E' ritenuto innocente, la punizione E' inflitta agli accusatori perch imparino a non dire falsa testimonianza.

Ma a noi non accadrÈ... con Gaing di guardia sul Pharsang.

- Tuttavia l'idea E' piuttosto sconvolgente.

- Vero.

A Romarth molte cose sono sconvolgenti.

Ardrian si un ai tre forestieri. - Per il momento E' tutto - disse. - Gli arbitranti si riuniranno tardi nel pomeriggio.

Nel frattempo sarÒ lieto se vi unirete a me per pranzo.

Per vostra comoditEè per l'ospitalitÈ che vi E' dovuta, vi invito ad alloggiare a palazzo Carleone.

- Grazie - disse Maihac. - Penso di poter parlare anche per gli altri.

Accettiamo con piacere l'invito.

- Molto bene - disse Ardrian. - Allora siamo d'accordo.

I cinque arbitranti si riunirono nel pomeriggio, non al Colloquiario, ma nel grandioso salone di palazzo Varcial, residenza di Asrubal, affinch quest'ultimo potesse assistere comodamente al procedimento.

Si sedettero in fondo a un lungo tavolo sul quale alcuni Seishanee avevano disposto bottiglie, boccali, vassoi di pasticcini, pesce salato, fegatini d'uccello canditi e simili leccornie, per fortificare i dispensatori della legge contro i rigori del loro lavoro.

Erano uomini di diversa

fisionomia... alti, bassi, magri, grassi... ma di notevole rashudo.

L'arbitrante capo, detto Cancelliere, era il piÓ anziano del gruppo e possedeva l'aspetto piÓ distinto.

Sedeva ingobbito, a gomiti allargati; aveva in testa poche ciocche brizzolate e un'aria da gufo stanco, dovuta alle lunghe orecchie, alle palpebre cascanti e al naso lungo e sottile.

EsaminÒ la sala; soddisfatto perch ogni cosa era in ordine, colp un gong e dichiarÒ: - La Giuria di Arbitranti E' in seduta.

Si osservi assoluta correttezza.
Compaia il prigioniero! Due sanzionatori accompagnarono Asrubal e lo invitarono a prendere posto in una massiccia poltrona contro la parete.
Il Cancelliere prese di nuovo la parola. - Questa E' un'alta corte di giustizia.
Equilibrio ed equitÈ prevalgono.
In questi conFini non si bada a nascita, a casa, a fazione, a rashudo.
L'arbitrato E' esatto.
Spesso giungiamo a un verdetto prima che le prove siano presentate.
Non saranno tollerate dimostrazioni emotive.
Ora iniziamo.
Magistrato Morlock, esponga il caso alla Giuria.
In tono piatto Morlock descrisse i crimini imputati a Asrubal.
Quest'ultimo ascoltÒ senza cambiare espressione e senza distogliere lo sguardo da MoI-lock.
I1 magistrato completÒ la dichiarazione preliminare e chiamÒ Jaro a rendere testimonianza.
Morlock, gli arbitranti e Narwang,l'avvocato difensore di Asrubal, posero domande, molte relative al procedimento in corso, altre la cui rilevanza pareva assai discutibile.
Il Cancelliere non impose disciplina, per cui Jaro si trovÒ a volte a ricevere due o tre domande nello stesso tempo.
Si stup per l'informalitÈ del procedimento, anche se gli arbitranti erano calmi e dignitosi.
Forse, nella loro vanitÈ, pensavano di dispensare giustizia impegnando solo una parte della propria attenzione: se era questo il caso, si trattava della massima arroganza possibile.
Mentre Jaro deponeva, loro si scambiavano commenti e di tanto in tanto lo interrompevano per porre nuove domande.
Jaro trattenne con cura l'impazienza e rispo357
se con dovizia di particolari a ogni domanda.
A volte gli arbitranti guardavano Asrubal come per invitarlo a fare commenti; in risposta, Asrubal a volte faceva un sorrisino e di tanto in tanto scoppiava in Feroci interiezioni: - Idiozie, tutte idiozie, capito?
œ un bugiardo velenoso! Buttatelo Fuori! Asrubal era rappresentato dal suo congiunto Barwang di Urd, un Elorido tipo di mezz'etÈ, di lingua sciolta, con grandi occhi castani, fluenti riccioli, serici baFfetti, fianchi larghi e una

pancetta che cercava di nascondere sotto un'ampia cappa di velluto verde e nero.

Si comportava con boriosa noncuranza che Jaro trovava irritante.

Girava senza posa per la sala, a volte soFfermandosi ad ascoltare, a volte sporgendosi verso Asrubal per impartirgli un confidenziale consiglio, a volte lasciando la sala per tornarvi, ascoltare un momento e sbottare: - Vostre DignitÈ, Asrubal e io ne abbiamo abbastanza di questo spiacevole guazzabuglio! œ un'imposizione sul mio congiunto! Ponete termine a questa persecuzione e facciamola finita! Gli arbitranti lo ascoltavano con grave attenzione.

Alla fine uno di loro disse: - Le parole di Barwang mi hanno ricordato che E' il momento di aggiornare la seduta.

I Notabili di Urd hanno chiesto una rapida conclusione del processo e dopotutto non dobbiamo tene re Asrubal prigioniero piÓ del necessario.

Ci riuniremo di nuovo fra una settimana esatta.

I tre forestieri tornarono a palazzo Carleone, dove Furono accompagnati in appartamenti separati.

Fecero il bagno e indossarono gli eleganti abiti da sera portati loro dai servitori Seishanee.

Si riunirono nel salottino e furono awicinati da Ardrian, che mise in pratica la propria abilitÈ nel creare bevande toniche rinfrescanti.

Per un'ora parlarono de- r gli eventi del giorno.

Jaro ammise d'essere perplessÒ per il procedere della giustizia roum.

- In realtEÈ' molto semplice - spiegÒ Ardrian. _ Gli Arbitranti presenziano, rilassati.

Osservano, a5 sorbono, assimilano.

Un misto di dati entra nella lor

358

mente, dove E' vagliato a livello inconscio, finch ogni cosa va a posto e si trova un verdetto certo.

- Perch hanno aggiornato la corte alla prossima settimana? - domandÒ

Skirl.

- A volte gli Arbitranti sono un briciolo capricciosi.

Forse erano stanchi o annoiati, o forse hanno piacere di ritenersi manifestazioni di forze naturali che si muovono a ritmo inesorabile.

In ogni caso, avete una settimana di tempo libero per scoprire le bellezze di Romarth e la sua entusiasmante societÈ.

Ma ricordate che E' pericoloso awenturarsi da soli nei palazzi abbandonati, perch i ghoul sono imprevedibili e spesso assalgono senza preawiso.

Anche se aveste una scorta, non sareste del tutto al sicuro. - Si alzÒ. -

Ora passiamo in sala da pranzo.

Stasera conoseerete alcuni dei miei amici e congiunti.

Non sapranno come comportarsi propriamente.

Trattateli con pazienza e se si comportano in maniere che vi paiono peculiari, non mostrate sorpresa.

- SarÒ prudente - disse Jaro. - Ma non posso parlare per Skirl.

Lei E' una Mitili Gloriosi e non si associa con chiunque.

Forse dovrebbe avvertire i suoi congiunti.

Incerto, Ardrian guardÒ Skirl. - A1 momento pare del tutto tranquilla.

Anzi, non si adatta alla comune idea che si ha di un forestiero.

- Tuttavia E' reale e molto viva.

- Estremamente viva - intervenne Skirl.

La serata trascorse senza incidenti.

I Roum parvero curiosi sulla vita in altri pianeti.

- Ci sono diFferenze ovunque - disse Maihac. - La ccPi mantiene un'uniformitÈ di base per quanto riguarda la legge, cosicch un turista non finisce mai alla fustigazione per essersi soffiato il naso in pubblico.

Ma c'E' sempre varietÈ sufficiente a rendere interessanti i viaggi.

- Peccato che siano cos costosi - disse una giovane donna.

- Se Asrubal di Urd non fosse il ladro che E' - inter359

venne Jaro - avreste abbastanza denaro da viaggiare in stile.

Broy, un cavaliere di Casa Carraw, disse con durezza: - Le sue osservazioni equivalgono a calunnie.

Asrubal E' un notabile di notevole rashudo.

Non E' opportuno che un forestiero usi un simile linguaggio! - Chiedo scusa - replicÒ Jaro. - Non volevo mostrarmi offensivo.

Intorno al tavolo ci fu silenzio.

Alla fine Broy rispose con un rigido inchino del capo. - Non sono offeso: questa E' un'altra impertinenza! Mi sono limitato a indicarle la necessitÈ di usare rispetto nelle parole.

- FarÒ del mio meglio - disse mitemente Jaro.

NotÒ che Maihac e Ardrian sorridevano.

Skirl girÒ lo sguardo da Jaro a Broy, sprezzante e incredula, ma riusc a

trattenersi.
La cena continuÒ, ma ormai non era informale come prima.
PiÓ tardi Ardrian disse a Jaro e a Skirl: - Vi siete comportati correttamente, proprio come mi auguravo.
Broy di Carraw E' un focoso giovane bellimbusto.
Inoltre ha relazioni nel clan Urd e ha pensato di fare una gran figura a spese vostre.
Non avete di che preoccuparvi: non significa niente.
- Non ero preoccupato - precisÒ Jaro. - A dire il vero, ero piuttosto divertito.
Broy non rappresenta una minaccia per me.
- Non esserne tanto sicuro! Ha un carattere incerto ed E' un esperto spadaccino.
- FarÒ del mio meglio per non provocarlo.
L'indomani Jaro e Skirl visitarono il palazzo abbandonato Somar, sede della Casa Soumarjian, da tempo estinta.
Erano scortati da due cavalieri Ramy e da altri due di Casa Immir.
Pieni di meraviglia, si aggirarono nelle sale buie e silenziose.
In una biblioteca Skirl si soffermÒ a esaminare i libri che riempivano gli scaffali: volumi spessi e pesanti, con copertine di legno intagliato e pagine che alternavano testo e miniature a mano.
Roblay di Immir, che pareva provare uno speciale interesse per Skirl, rimase con lei, mentre gli altri pas360
savano nel grandioso salone. - In un certo periodospiegÒ - tutti tenevano registrazioni personali in libri come questi.
Ogni volume racconta la storia della vita di qualcuno.
I libri sono qualcosa di piÓ di semplici diari sono opere d'artistica bellezza, con brani di poesia e d'intime rivelazioni, che lo scrittore poteva annotare senza imbarazzo perch solo dopo la sua morte qualcuno avrebbe letto il libro.
Le pagine illustrate erano create con amorevoli particolari, nella piÓ
deliziosa armonia di eolori, a volte sensazionale, a volte tenue e nebulosa.
I costumi owiamente sono antichi, ma se si legge il testo, le persone illustrate vengono in vita e marciano in pagine di glorie e di disfatte.
Il disegno, come puoi vedere, E' Fluido e flessibile, uguaglia la personalitÈ del cronista.
A volte le illustrazioni sono ingenue, come viste attraverso gli occhi di un

bambino; a volte sono assai appassionate.

Si dice spesso che i libri esprimano il desiderio di vivere per sempre del cronista.

La gente crede, forse seriamente, che il cronista abbia impresso nel libro la propria essenza e che il volume in qualche modo blocchi il tempo e lo renda una cosa statica, cosicch la persona che ha creato il libro sia viva per sempre, sognando avanti e indietro per Ie pagine create con tanto amore. - Fece una smorfia. - Devo ammettere che trattiamo con reverenza questi libri, quando a volte visitiamo l'uno o l'altro degli antichi palazzi.

- Quanto sono antichi, questi libri? - Vennero di moda circa tremila anni fa e durarono per un migliaio d'anni o piÓ.

All'improwiso la moda passÒ e ora nessuno penserebbe di dedicare a un libro cos tanta fatica.

- Sempre meglio che dedicare la vita a niente.

- S - disse Roblay, pensieroso. - Hai ragione, ne sono sicuro. - Prese il libro che Skirl guardava e ne girÒ oziosamente le pagine, soffermandosi di tanto in tanto a esaminare una delle squisite miniature. - Erano persone come noi, certo, ma E' divertente guardare i pittoreschi costumi antichi e cercare d'intuire lo scor361

rere della vita.

Erano gente piÓ Felice, o cos pare.

Oggi c'E' un'aria di stanchezza.

Romarth va in rovina e non sarÈ mai piÓ quella di un tempo. - Rimise nello scaffale il libro. - Di rado li guardo.

Mi mettono d'umore orribile e in seguito rimugino per giorni.

- Peecato - disse Skirl. - Se Fossi in te, andrei a esplorare i mondi della Pangea e Forse troverei un'occupazione gradita.

Roblay sorrise tristemente. - Significherebbe la costrizione a lavorare di continuo per cibo e riparo.

- EventualitÈ possibile.

- A Romarth non lavoro n Fatico.

Vivo in un palazzo e pranzo bene.

Il contrasto E' di Fficile da ignorare.

Skirl rise. - Vivi al riparo come un'ostrica nel guscio.

Roblay inarcÒ il sopracciglio. - Non diresti cos, se mi conoscessi meglio! Ho affrontato quattro duelli e per due volte sono andato a caccia di ghoul.

Sono capitano dei Dragoni... ma basta parlare di me! Parliamo di te.

Per esempio, una domanda importantissima: sei legata a qualcuno? Skirl lo guardÒ di sottecchi. - Non credo di capire - rispose, anche se capiva benissimo.

Roblay era cortese e afFascinante, non c'era alcun pericolo in un piccolo corteggiamento.

In essenza, si giustiFicÒ Skirl, Faceva uno studio sulla sociologia dei cavalieri roum.

- Intendo dire questo. - Per n attimo le toccÒ la spalla. - Sei libera di prendere decisioni senza renderne conto? - Ma certo! Dirigo i miei aFfari.

RoblaV sorrise. - Provieni da un altro pianeta, eppure eserciti un Fascino singolare che proprio non saprei come descrivere.

- Sono esotica - disse Skirl. - Ho il seducente profumo dell'ignoto. - Si sorrisero.

Roblay apr bocca per rispondere, ma si bloccÒ e mosse di scatto la testa per Fissare gli scaFFali.

Skirl credette di udire un rumore Furtivo, si guardÒ intorno e intanto estrasse la pistola

che portava per insistenza di Maihac.

Non vide niente.

In un bisbiglio domandÒ: - Cos'era quel rumore? Continuando a guardare da una parte e dall'altra, Roblay rispose: - A volte dietro le pareti ci sono passaggi segreti... forse anche in questo palazzo, ritenuto comunque sicuro.

Ma la certezza non esiste, E' owio.

I ghoul amano spiare; poi, se sono dell'umore giusto, al- lungano le mani su chi non li ha notati.

Sono animali t spaventosi.

Vieni; torniamo dagli altri.

Il giorno seguente, Jaro e Maihac furono convocati al Colloquiario per consultarsi con Morlock e due consiglieri; secondo Ardrian signiFicava che gli arbitranti prendevano sul serio le accuse contro Asrubal.

Skirl, non sapendo che cosa Fare, usc per una passeggiata nei viali di Romarth.

A un certo punto si riposÒ in un caffE' a all'angolo di piazza Gamboye.

Fu raggiunta da Robla di Immir. - T'ho vista qui seduta da sola - disse il c - valiere roum. - Ho deciso di unirmi a te per continuare la nostra conversazione interrotta da uno scricchiolio nella boiserie.

- Non era un semplice scricchiolio - disse Skirl.Era un ghoul che stava per decidere se eravamo buoni da mangiare.

Roblay ridacchiÒ a disagio. - PuÒ darsi... ma non mi piace pensarci.

A palazzo Somar ci siamo sempre sentiti al sicuro, poich l'edi Ficio si trova in un distretto quasi centrale.

- Perch non sterminate una volta per tutte quelle creature? Su Gallingale non ci sarebbero ghoul negli* scantinati.

- Ci siamo irripegnati in spedizioni del genere decine di volte.

Quando ci avventuriamo nelle cripte, diventiamo vulnerabili e i ghoul ci giocano scherzi orribili: siamo troppo nauseati per continuare.

- Un'altra cosa che mi rende perplessa: la Foundance.

Come funziona? Roblay ebbe una smorFia di disagio. - Questo E' un argomento che nessuno desidera toccare; addirittura E'

363

al limite della eonversazione educata.

Solo notare quel posto denota cattivo gusto.

- Non mi spaventa un briciolo di volgaritÈ.

Non potremmo visitarlo e vedere di persona cosa vi accade? Roblay pazve sorpreso.

LanciÒ un'occhiata all'ediFicio dalla cupola verde, situato lungo il fiume. - Non ho mai pensato di fare una cosa del genere.

Immagino che non ci sia niente a impedirci di entrare; la rampa d'accesso dÈ direttamente sull'Esplanade, per comoditÈ.

- Che genere di comoditÈ? I tuoi accenni mi hanno incuriosita.

- E va bene.

Per cominciare, dovrei dire che uno ' Seishanee su duecento E' anomalo; durante la crescita, si diversifica dai normali Seishanee e diventa Grichkin.

œ brutto, tozzo, calvo, con testa a pera, naso lungo e arcuato, bocca piccola e un accenno di mento.

Ma possiede una certa intelligenza, sufficiente a eseguire ordini complessi e a dirigere i normali Seishanee.

Ogni fami= glia impiega Grichkin come maggiordomi.

I Grichkin, almeno credo, controllano i processi nella Foundance senza interferenza dei Roum che non vogliono avere niente a che fare con quel posto.

Si prendono cura di tutti i lavori poco piacevoli nella gestione della casa.

Un servitore seishanee, raggiunta una certa etÈ, diviene sbadato e

indolente; ingiallisce, perde i capelli e diventa tondo come un acino d'uva.
Nelle prime ore del mattino, quando non ci sono Roum in giro, i Grichkin portano nella Foundance i Seishanee usati e li infilano nel : silo dei cadaveri, dove vengono rimessi in ciclo e rimpastati.
Quando un Roum muore, fingiamo che sia stato portato in una meravigliosa cittÈ fra le nuvole: E' la storia da raccontare ai bambini che domandano cos accaduto a un parente scomparso all'improwiso.
La veritEÈ' che i Grichkin portano il cadavere nella Foun= dance e lo aggiungono all'impasto. - RidacchiÒ senza allegria. - Cos ora ne sai quanto me.
Se volessi esami= nare da vicino il procedimento, nessuno ti fermerebbe, la via E' libera; ma lo spettacolo non ti piacerebbe.
364
- Sarei aggiunta anch'io all'impasto? - Non credo.
Verresti trascurata.
I Grichkin sono miti e rispettosi, come gli altri Seishanee.
Vuoi ancora visitare la Foundance? Pare che l'odore non sia aFfatto piacevole.
;:: Skirl lanciÒ un'occhiata al tozzo edificio lungo lo Skein. - Non adesso...
forse in un'altra occasione.
- Questo E' ragionare, soprattutto perch ho dei progetti che troverai molto piÓ
interessanti. - Si tolse il cappello e lo mise da parte. - Vuoi sentirli?
Skirl
era divertita. - Non ho di meglio da fare.
- Bene! PresumerÒ quindi che tu sia d'umore ricettivo.
- Quanto meno, ascolto.
Roblay annu con gravitÈ, come se Skirl avesse citato un aForisma molto profondo.
- Mi accosterÒ alla faccenda per via indiretta.
Ti rendi conto che lo stile di vita dei Roum E' diverso da tutti gli altri.
- S, l'ho notato.
- Ma non puoi sapere che le nostre percezioni estetiche sono estremamente sensibili.
Fin dalla nascita abbiamo questo talento, per cui usiamo ogni parte della nostra

mente in piena 0essibilitÈ.
Alcuni di noi sono telepati; altri controllano fino a nove percezioni sensorie
distinte, per cui la nostra consapevolezza si aceresce a un grado corrispondente. lo stesso ho raggiunto un livello di sensibilitÈ
relativamente alto e avrei piacere di condividere con te questo acume.
Con un sorriso Skirl scosse la testa. - Non disturbarti.
Useresti parole che non capirei.
- Ah! Ma la dimostrazione va molto piÓ in lÈ delle parole! Owiamente dovrai essere reattiva e ansiosa d'essere esplorata.
Cosa ne dici? - Dico che voglio una spiegazione del programma fin nei minimi particolari.
- Ma certo! Su, andiamo nel mio appartamento.
- E poi ? Roblay s'infervorÒ. - Ecco la nostra meta: modula- , 365
re gli istanti d'esistenza, come un direttore controlla i musicisti della propria orchestra.
Allora, credi in me? - Certo.
Qual E' il primo passo? Ti prego, spiega tutto per gradi.
Ora un po' imbronciato, Roblay disse: - Mentre entriamo nel mio appartamento, ciascuno di noi accen e un cero rituale e aspira il profumo prodotto dalla fiammella dell'altro.
Si tratta di un rito molto antico e simboleggia la congiunzione dello spirito a un certo livello che non starÒ a deFinire perch ci porterebbe nel campo della mistica.
Poi portiamo i ceri nella mia stanza grigio lilla e li sistemiamo sulla credenza, ai lati della, mia tormalina sacramentale, alta sessanta centimetri e pietra di grande bellezza.
Mentre contempliamo il mutamento delle sFumature di luce, i miei servitori ci svestono con tale abilitÈ da non farci sentire il tocco delle loro mani.
Poi saremo spruzzati dalla testa ai piedi di una crosta.
Per te il colore sarÈ verde pistacchio; io apparirÒ in una diversa tinta e un diverso gusto.
Poi chiederemo le maschere.
Skirl era vagamente incuriosita. - Maschere? Non ci conosciamo giÈ? - Le maschere sono essenziali.
SoFFocano l'agitazione di vecchie dossologie.

Dietro la maschera ti sentirai galleggiare in alto.
La nostra essenza individuale svanisce: siamo divenuti simboli.
I servitori ora ti disporranno sopra un tavolo e io ti traccio sul corpo una griglia di quadrati di un centimetro, seguendo ogni curva e ogni canale, ogni recesso e ogni gonFiore.
Usando la griglia e una verga pulsante, scopro le zone sensibili della tua superficie corporea.
Queste zone vengono riprodotte a colori su di un grande grafico che porterai con te.
Costituisce una splendida decorazione da parete, che i tuoi amici ammireranno.
"A questo punto, ci scrostiamo con delicatezza, operazione sempre divertente, e forse tenteremo un piccolo numero di tecniche erotiche, alcune ortodos- j se, alcune nuove, a seconda dell'umore del momento.
Quando giungerÈ la stanchezza, i servitori ci alzeran- 9
366
no su membrane, ci porteranno a una vasc e ci cale- ranno delicat mente nell'acqua calda.
Mentre galleg- ` giamo,l'acqua produce ondate di bollicine turbolente.
L'effetto E' insolito, come musica percepita.
Ora la cro- sta E' sciolta.
Le maschere vengono tolte e siamo di nuovo noi stessi.
"I servitori ci tolgono dalla languida vasca e ci portano in una seconda vasca, dove ci depongono su di uno scivolo.
Sdruccioliamo giÓ per lo scivolo in una vasca di acqua piÓ gelida del ghiaccio.
L galleggiamo e ci godiamo il formicolio di ogni nervo dermico.
InFine, esauriti i piaceri dell'acqua, i servitori ci spostano su di una piattaforma, dove ci stroFinano con morbidi asciugamani e ci vestono con costumi di lino bianco.
"Ora E' tempo di pranzare.
Alla luce dei ceri rituali, il pasto E' servito; quando i ceri sgocciolano e si spengono, la cerimonia E' alla Fine. - Si alzÒ. -
Allora... cosa ne pensi? Skirl riflett un istante. - Pare molto inventivo e anche un briciolo estenuante.
- No, in realtÈ.
Messa la maschera, sarai del tutto rilassata. - AllungÒ la mano per

prenderle il braccio.
- Vieni! Palazzo Immir dista pochissimo.
Skirl scosse la testa. - Sei stato molto gentile a chiederlo, ma anche con la maschera non mi piacerebbe che mettano in un grafico le mie zone.
Tuttavia mi hai aiutato a capire una parte delle vostre tradizioni e ora
;; credo di sapere perch l'incremento demograFico dei _ Roum E' cos basso. - Si alzÒ e si sottrasse al tentativo ' di Roblay di afferrarla.
- Ti prego di scusarmi, devo tornare a palazzo Carleone.
18
Due giorni dopo Ardrian annunciÒ che si prospettava un banchetto ufficiale a palazzo Ramy, residenza di Kasselbrock, patriarca della Setta Ramy.
L'invito di Kas367
selbrock riguardava non solo Ardrian e familiari, ma anche i tre ospiti forestieri.
- Non so se apprezzerete la serata - disse Ardrian.
- Ci saranno cerimonie che non capirete ed E' indispensabile il comportamento formale.
Se decidete di partecipare, i servitori vi vestiranno con l'abito adatto e io chiederÒ a mio nipote Alonso di darvi almeno un'infarinatura dell'etichetta.
Tutto considerato, ritengo che l'esperienza vi sarEùtile e che vi saranno perdonate le piccole gaffe.
- Pare piacevole - disse Skirl. - Non mi preoccupo per le mie maniere; mio padre, Mitilo Glorioso come me, era una sorta di sergente.
In tenera etÈ ho appreso tutti gli aspetti della raffinatezza di modi.
CiÒ che va bene per Sassoon Ayry va bene anche per palazzo RamV.
Ardrian sorrise, torvo. - Vedo che la mia preoccupazione non ha motivo d'essere, almeno nel suo caso.
Tawn Maihac E' giEèdotto dalle precedenti esperienze, ma Jaro rappresenta un'incognita.
- GuarderÒ attentamente Skirl e cercherÒ d'imitarla - disse Jaro. - Lei mi awertirÈ, se il mio comportamento rischia di sconfinare nel grossolano e nel volgare.
Tuttavia sospetto che Skirl e io trarremo giovamento dalle finezze che suo nipote riterrÈ giusto suggerirci.
Ardrian annu. - Allora siamo d'accordo.
Nella mattinata Jaro e Skirl percorsero l'Esplanadee oltrepassarono piazza

Gambove.
PiÓ avanti l'edificio marrone della Foundance se ne stava acquattato sulla riva del fiume; mostrava una fila di alte finestrelle e tre piatte cupole di vetro verde.
Jaro e Skirl si awicinarono e si fermarono a guardare con qualcosa di simile all stupore reverenziale il brutto, massiccio edificio.
Dal: l'Esplanade una rampa portava a un voltone quadrat6 nel grosso muro esterno.
Nell'ampio atrio si scorgev sulla sinistra, una parete divisoria metÈ di vetro e me di cemento.
Per un poco rimasero a guardare l'edifici poi Jaro indicÒ la rampa. - La via E' aperta - disse.
Vuoi dare un'occhiata all'interno?
368
Skirl esitÒ. - Non credo.
Potrei vedere qualcosa chè non mi piacerebbe guardare.
Inoltre m'hanno detto che c'E' una gran puzza.
- Non sono poi cos curioso - disse Jaro. - In tutta la Pangea ci sono cose che non m'importerebbe vedere. Questo edificio potrebbe essere il primo dell'elenco. + - Con un minimo di ricerca potresti scrivere un libro intitolato Cose che vorr-ei non avere mai saputo o forse Cose che vorrei non avere mai visto.
- IThm.
Preferirei scrivere Cose che mi piacciono di Skirl Hutsenreiter.
Skirl lo prese per il braccio. - Come potrei irritarmi con te, quando dici cose cos piacevoli? Jaro le rivolse un sogghigno. - Pensavo che mi ritenessi perfetto.
- Quasi, ma non del tutto.
- Dove sono insufficiente? - Non sempre mi ubbidisci.
E vuoi vagabondare nella Pangea per sempre.
- Tu no? - Puoi anche non credermi, ma ho nostalgia di Thanet.
Jaro scoppiÒ a ridere. - A volte anch'io, se penso a Merriehew, ma non sul serio.
- Andresti di nuovo a vivere laggiÓ? Jaro riflett un momento. - Non credo.
Sarei molto i irrequieto.
- Potrei farti entrare nei Mitili Gloriosi - disse Skirl, pensierosa.

- Sarebbe bello.

Ma per noi Sassoon Ayry e Merriehew non esistono piÓ.

A1 momento la nostra casa E' il Pharsang e abbiamo tutta la Pangea da esplorare.

- Vero - ammise Skirl.

Poi, pensierosa, soggiunse: - Innumerevoli mondi.

Jaro le lanciÒ un'occhiata di perplessitÈ ma non fece commenti.

Ripercorsero l'Esplanade, atl aversarono di nuovo piazza Gamboye e tornarono a palazzo Car- leone.

Era metÈ pomeriggio.

Si ritirarono nelle loro stanze ,

369

; e con l'aiuto dei servitori Seishanee si prepararono per il banchetto.

Ardrian scortÒ per tempo i tre forestieri a palazzo Ramy e per un'ora li accompagnÒ nelle magnifiche sale, che erano vive di luce, di colore e di movimento di presenza umana, mentre i corrispondenti saloni di palazzo Somar, non meno splendidi, erano smorti e tetri.

Seishanee si muovevano silenziosamente nell'ombra: snelle creature dalla pelle cerea e frangette di capelli biondo castano.

Due paggi erano fermi ai lati della grandiosa scalinata.

Avevano aspetto femminile, indossavano l'uniforme delle antiche guardie e stavano immobili e rigidi; con i capelli acconciati in punte simili a Fiammelle di candela.

Ciascuna stringeva il manico di una sottile lancia lunga quattro metri.

Quando il gruppo passÒ davanti a loro, non mossero muscolo, non batterono nemmeno le palpebre.

Jaro notÒ una bassa arcata in fondo alle scale.

Si apriva su di una serie di gradini di pietra che scendevano nel buio.

In risposta alla sua domanda, Ardrian spiegÒ: - Le cripte del palazzo.

Servono da magazzini e da cantine per l'invecchiamento del vino.

PiÓ in basso ci sono locali piÓ sinistri: segrete, se preferisce, ora per la maggior parte murate per difesa dai ghoul.

Risalgono a quelli che chiamiamo i Brutti Tempi, quando per centinaia d'anni le Case Facevano g! erre segrete contro le case nemiche.

Fu un orribile periodo di odio e di vendetta, di orribili trame e d'imprese raccapriccianti, di omicidi nei giardini, di rapimenti e imprigionamenti senza fine nelle segrete inferiori.

Alcune sette furono distrutte Fino all'ultimo uomo e restano solo i loro palazzi abbandonati.

Non toccate l'argomento, E' ritenuto di pessimo gusto.

Anzi, vi suggerisco di non esprimere mai opinioni, se non ve le chiedono.

Alle domande rispondete con la massima brevitEè mitezza.

Penso che comprendiate la logica dietro questo programma.

I tre Furono presentati al padrone di casa, che li Fece accomodare in Fondo al tavolo ovale.

Altri sedici ospiti

370

si accomodarono e i Seishanee servirono le prime portate.

I1 banchetto procedette.

Jaro e Skirl modellarono il proprio comportamento su quello di altri ospiti e non commisero errori marchiani.

Come Ardrian aveva raccomandato, parlarono poco, bewero con moderazione e tennero contegnosamente braccia e gomiti vicino al corpo.

Trovarono gradevole la cucina, pur insaporita di condimenti poco familiari.

La compagnia comprendeva uomini e donne di chiara rispettabilitEè rashudo.

Skirl e Jaro incontrarono cortesia impersonale ma poca cordialitÈ.

A metÈ del banchetto, un signore paffuto, con una corona di capelli bianchi e un piccolo pizzetto bianco, avendo consumato considerevoli quantitÈ di vino, si rivolse a Skirl in maniera piuttosto amena.Apprezza il banchetto? - le domandÒ.

- S, certo! - Bene! Se lo goda, Finch ne ha l'opportunitÈ.

Un banchetto come questo E' di sicuro unico nella sua esperienza.

- Fino a un certo punto - replicÒ Skirl. - Il palazzo E' splendido.

La mia stessa casa, Sassoon Ayry, non E' altrettanto grandiosa, ma non per scelta di mio padre, che ha perso tutto il nostro denaro in sciocche specula= zioni.

Una grandiositÈ come quella del palazzo Ramy E' impossibile senza denaro, perch la servitÓ richiede alti salari e la schiavitÓ E' illegale in tutta la Pangea.

- Ah! - disse il signore. - Non ha colto il punto! I Seishanee non sono schiavi; sono Seishanee, tutto qui.

Il nostro E' il sistema migliore.

Skirl convenne che senza dubbio il signore sapeva il fatto suo.
MangiÒ un petalo candito e il banchetto continuÒ.
Il mattino seguente Ardrian rifer che gli Arbitranti, in seguito alle pressioni di Casa Urd, si sarebbero riuniti in seduta nel pomeriggio.
I notabili Urd ritenevano che Asrubal subisse disturbo a causa d'accuse irresponsabili e desideravano che le restrizioni della sua libertÈ
fossero tolte immediatamente.
371
Gli Arbitranti si riunirono, come in precedenza, nella Sala Grande di palazzo Varcial, non meno sontuoso di palazzo Ramy.
Anche questa volta Asrubal fu condotto dai sanzionatori alla massiccia poltrona accanto alla parete.
Come nella precedente occasione, si sedette e rimase rigido e immobile, con viso cereo e inespressivo.
Di tanto in tanto puntava gli occhi su Jaro, provocandogli una curiosa sensazione nelle viscere.
Se Jaro chiudeva gli occhi, rivedeva le vecchie immagini spaventose.
La Giuria, dopo uno scambio di battute sottovoce, iniziÒ le delibere.
Il difensore di Asrubal, Barwang di Urd, si rivolse agli Arbitranti. -
Onorevoli signori, chiedo che il mio congiunto Asrubal sia immediatamente tolto da questa assurda situazione.
Assistiamo a una bizzarra farsa che dipende da presunti torti verso un rivendugliolo forestiero.
E come sostiene costui le sue pretese? Facendo altezzoso appello sul proprio figlio, che per generale ammissione ha patito danni cerebrali.
Tutti noi abbiamo notato il suo modo di battere le ciglia e di tirare su col naso, nonch la sua espressione vacua.
Risulta chiaro che non E' persona attendibile n sveglia di mente.
Questo processo non puÒ essere preso sul serio.
Asrubal non E' colpevole di nulla; tuttavia E' aspramente criticato per crimini inesistenti! Questa, vi domando, E' la giustizia di R marth? Il Cancelliere alzÒ la mano. - A quali crimini ti riferisci? Asrubal E'
accusato di comportamento indegno di varia categoria.
- Per cominciare - disse Barwang - tratterÒ le accuse della prima categoria.
Comprendono - lesse da un foglio - truffa, frode, ladrocinio, peculato, slealtÈ,allettamento, collusione e tradimento della fiducia.Col dorso deila

mano batt il foglio. - Tutte bubbole; naturalmente.

Anche se vere, le accuse dovrebbero es= sere bandite, in modo che ci sia speditamente possibile riprendere i nostri normali passatempi.

LanciÒ a Jaro un'occhiata e prosegu: - Le asserzio=

372

ni si basano su registri quasi illeggibili tenuti a casaccio da...

- Un momento - disse Morlock, awocato di Tawn Maihae. - I libri contabili sono leggibilissimi.

Sono stati meticolosamente compilati da un bravo e onesto ; impiegato.

Barwang gli rivolse un lieve inchino. - Questione di punti di vista.

Quell'impiegato E' un notorio mentecatto privo dell'acume che distingue Asrubal e che ha guidato la sua esperta politica finanziaria.

- Cos stipulato - disse Morlock - spiega perch Asrubal possieda grande ricchezza e Yamb viva in povertÈ.

- Irrilevante sotto tutti gli aspetti - disse Barwang.

- Asrubal ha di meglio da fare, che tirare sul prezzo : 6 d'ogni lattina di pesce in salamoia.

Questo E' lavoro per azzeccagarbugli, termine che non sarÈ mai applicato al mio intrepido congiunto! - Si rivolse a Asrubal. - Ho ragione, signore? - Ha ragione! - E questa E' la sua difesa? - domandÒ

Morlock.I1 Fatto che Asrubal non E' un azzeccagarbugli? - No, certo! Mi Iimitavo a richiedere l'attenzione della corte.

La nostra difesa E' semplice.

Asrubal non puÒ essere imprigionato sulla base di ladrocinio o di peculato! Perch no? Perch simili reati non compaiono nel codice criminale.

Com'E' possibile? Semplice.

Nel corso dei secoli, simili reati erano sconosciuti a Romarth.

Su questa base dichiaro che Asrubal E' stato accusato di crimini inesistenti.

Di conseguenza chiedo che le accuse siano accantonate e che Asrubal sia rå-'M sarcito.

- Non abbia tanta Fretta - dichiarÒ il Cancelliere.

- Il Codice non E' racchiuso nell'acciaio.

Conosciamo tutti la natura di questi crimini.

I suoi argomenti sono in malafede.

Per correggere il Codice avremo bisogno al massimo di dieci minuti e renderemo il nuovo statuto retroattivo di un secolo, cos sicuramente

includerEì peggiori crimini di Asrubal.
373
Barwang rimase sconsolato per qualche istante, poi replicÒ: - Signori, pare che Asrubal sia stato forse un po' negligente, tutto preso dai suoi progetti visionari.
; Credo che la Giuria, nella sua saggezza, dovrebbe congedarlo con un ammonimento e forse qualche parola di consiglio.
Dopo di che, non sarÈ necessario dire altro, di queste manchevolezze piuttosto banali.
- Abbiamo preso nota della sua raccomandazione - disse il Cancelliere. -
Domani emetteremo il verdetto e passeremo alla parte riguardante gli omicidi.
Questa E' giustizia applicata davvero in fretta, ma i notabili di Casa Urd hanno chiesto la massima sollecitudine: se ' essa significa anticipare l'arresto e l'esecuzione di ,f Asrubal, devono solo biasimare se stessi.
Per oggi E' tutto.
La seduta E' rinviata a domani, alla stessa ora.
L'indomani Ardrian e i suoi ospiti arrivarono per tempo nella grande sala di palazzo Varcial e presero posto.
All'ora stabilita i sanzionatori introdussero JÀsrubal e lo accompagnarono alla solita poltrona.
Barwang si accostÒ ad Asrubal e i due parlottarono sottovoce.
Finalmente, dieci minuti dopo, gli Arbitranti coml_ parvero e si sistemarono al tavolo.
Il Cancelliere apr la seduta. - Nel caso in questione, non troviamo Asrubal ' colpevole di peculato o di ladrocinio, perch i Roum non hanno mai commesso simili crimini... prima di : Asrubal, owiamente.
Ma non importa: Asrubal ha commesso crimini contro il benessere pubblico e pereiÒ lo troviamo colpevole di condotta perniciosa.
No, Barwang, non c'interessano le tue proteste.
Asrubal, ora procediamo a emettere la sentenza.
Per favore, dichiara la totalitÈ dei tuoi beni finanziari.
Asrubal divenne piÓ duro e piÓ emaciato di prima.
- L'ammontare dei miei beni E' faccenda privata.
Non ho piacere di rivelarla a nessuno. - Barwang si sporse verso di lui e gli parlÒ in tono pressante.
Asrubal rimase a bocca aperta. - Mi si suggerisce che non ho altra scelta

se non il candore.
- Consiglio eccellente.
374
Asrubal si alzÒ e fissÒ il soFfitto. - Qui a Romarth dispongo di circa duemila sol.
Alla Lorquin mantengo un ; Fondo di circa cinquemi)a soI, per spese impreviste.
Come tutti ho in deposito alla Banca Naturale di Loorie il ' rosso delle mie finanze.
Ammonta, penso, a venti o trentamila sol.
- Nient'altro? - domandÒ il Cancelliere.
- Mi pare d'avere da qualche parte piccoli conti di valore piÓ o meno trascurabile.
- Appunto.
Quali sono i "piÓ trascurabili" e quali i "meno"? Per favore, spieghi nei particolari.
Asrubal fece un gesto uasi ritroso. - IVon ricordo 'F l'esatto ammontare.
Non sono un tipo venale.
- Ha un e)enco di questi conti? - S, mi pare di s.
- Dov'E' quest'elenco? - In cassaforte, nel mio studio privato.
I1 Cancelliere si rivolse ai sanzionatori. - Accompagnate Asrubal nel suo studio, lasciategli aprire la cassaForte, ma non Fategli toccare niente e portate subito qui il contenuto.
No, Barwang di Urd: tu rimani qui.
I sanzionatori tirarono in piedi Asrubal. - Andiamo! Poco dopo tornarono portando iI contenuto de)la cassaForte di Asrubal.
Gli Arbitranti Io esaminarono per vari minuti.
Rivolsero a Asrubal occhiate che parevano di stupore reverenziale.
Asrubal, tirato in viso, rimase impassibile.
Il Cancelliere disse: - Molto interessante.
Le sue irregolaritÈ finanziarie acquistano una dimensione nuoaa.
Ci sono cinque conti in altrettante banche.
Nell'insieme, quei depositi "piÓ o meno trascurabili" superano il milione di sol.
La Lorquin E' sorprendentemente redditizia.
- Il denaro non proviene tutto dalla Lorquin - dichiarÒ Asrubal. - Ho fatto alcuni investimenti Fortt.inati.

- Cosa contavi di fare con quei soldi?; - Non ho progetti precisi.

375

Il Cancelliere ridacchiÒ. - Quali che siano, farai bene a lasciarli perdere.

Il denaro E' confiscato.

Inoltre non dirigerai piÓ la Lorquin.

Ci saranno anche altre sanzioni, a seconda del risultato delle accuse piÓ

gravi: vale a dire, il tentativo di assassinare Tawn Maihac, l'assassinio del figlio di costui e di sua moglie Jamiel, l' ssassinio della stessa Jamiel Maihac.

Cosa rispondi a queste accuse? - Sono idiozie impudenti e awentate.

Non ho assassinato nessuno.

- Asrubal, la tua dichiarazione E' messa agli atti.

E ora... - LanciÒ un'occhiata al magistrato Morlock.Puoi presentare il tuo caso.

Morlock venne avanti.

IndicÒ Maihac. - L siede Tawn Maihac, mercante forestiero.

Venti anni fa venne a Romarth, con la speranza di aggirare la Lorquin e di trattare direttamente con i Roum, in modo da facilitare il commercio e produrre ricchezza per tutte le persone coinvolte, non per il solo Asrubal.

Casa Urd, E' naturale, si oppose alle sue proposte, perch avrebbero posto fine al monopolio di Asrubal.

"Dopo due anni di vertenze, Maihac ottenne il permesso di portare qui una partita di utensili da vendere nell'economato civico e da distribuire ai Seishanee.

Il prezzo di Maihac era un terzo di quello praticato dalla Lorquin.

Asrubal andÒ su tutte le furie.

Per difendere i propri interessi concep un'impresa da codardi.

Quando Maihac e Jamiel, con i loro due figli Garlet e Jaro, cercarono di andarsene da Romarth a bordo di un cÒttero, Asrubal intervenne con una banda di cavalieri Urd mascherati da Assassini.

Costoro sono stati identificati e testimonieranno, se occorre.

"Eseguendo gli ordini di Asrubal, quei codardi assalirono il cÒttero di Maihac e cercarono di catturare Jamiel e i suoi figli.

Dopo una lotta, Maihac e Jamiel fuggirono, ma scoprirono che uno dei bambini, Garlet, era stato rapito.

Sotto il loro sguardo inorridito, Asrubal: uccise il bambino lanciandolo in aria e lasciandolo ca- ; dere sulle pietre; poi gettÒ nel fiume il cadavere.

376

"Maihac non aveva scelta se non condurre Jamiel e Jaro a Flad, dove si sarebbero imbarcati sulla Liliom f per Loorie.
Asrubal li precedette.
InviÒ un messaggio .
radio a Arsloe, meccanico a Flad, e questi reclutÒ un gruppo di Loklor per assalire Maihac e famiglia.
I Lok- lor catturarono Maihac; Jamiel e Jaro riuscirono a fuggire.
íG "Maihac soprawisse tre anni e infine fu lasciato per morto dopo uno scontro con un ghoul.
"Nel frattempo Asrubal rintracciÒ Jamiel a Punta Estaså, sul pianeta Camberwell, e la uccise.
Jaro aveva sei anni, ma ricorda l'arrivo di Asrubal nella loro casa alla periferia di Punta Estasi.
Sollecitato dalla madre, corse al fiume e fugg in una barca.
"Ricapitolando: Asrubal E' colpevole di due omicidi e del tentato omicidio di Tawn Maihac.
"Ma come proverÒ queste accuse? Mi basta provare un solo omicidio per ottenere un verdetto di colpevolezza e per fortuna il compito E' semplice e diretto.
Maihac, sei cavalieri Urd e due donne Ratigo hanno assistito all'omicidio del piccolo Garlet.
La loro testimonianza dimostrerEìl mio assunto.
Per gli altri due crimini, le prove sono circostanziali e indirette.
Arsloe, il meccanico che organizzÒ la cattura di Maihac da parte dei Loklor, lasciÒ Flad parecchi anni fa e non si conosce la sua attuale residenza.
CiÒ malgrado, la colpa di Asrubal E' certa.
In quanto all'omicidio di Jamiel, la prova E' reale.
Jaro vide Asrubal accostarsi alla casa e guardare dalla finestra.
I suoi ricordi sono chiarissimi.
PiÓ tardi Jamiel fu trovata morta, con la testa ridotta a brandelli.
Asrubal mise a soqquadro la casa, cercando i libri contabili incriminanti che Jamiel aveva ottenuto da Aubert Yamb a Loorie.
Era inoltre ansioso di ricuperare una tratta bancaria di trecentomila sol in possesso di Jamiel.
Non trovÒ niente e decise che il tutto era in mano a Jaro.
NotificÒ a Terman di Urd che Jamiel era morta e che Jaro era introvabile.
Poteva essere al corrente di questi fatti solo se si era trovato suI luogo t

del delitto.
OrdinÒ a Terman di localizzare Jaro e alla
377
fine Terman individuÒ il ragazzo a Thanet, sul pianeta Gallingale.
"Ecco, signori, il caso.
Chiedo un verdetto contro Asrubal, immeclia to e senza altri ritardi."
Gli Arbitranti conFerrono sottovoce per qualche momento, poi si girarono a scrutare Asrubal, seduto sulla massiccia poltrona, impassibile e ironico.
Venne avanti Barwang. - Le argomentazioni di Morlock sono nuncupative.
Ora demolirÒ il suo caso.
Il Cancelliere ciisse stizzosamente: - Non avere tanta fretta, Barwang di Urd! Asrubal E' laggiÓ: sia lui a parlare.
Barwang rimase male. - Come preFerisce, signore.
- AndÒ a sedersi, ingobbito e sconfitto.
I1 Cancelliere si rivolse a Asrubal: - Hai udito le convincenti accuse di Morlock.
Cosa rispondi? Asrubal sorrise. - Mi avete spogliato dei miei beni, ma non riuscirete a strapparmi con altrettanta facilitEànche la våta.
Le accuse sonn false.
Non ho commesso Èlcun omicidio.
Presentate pure testimoni, a decine e a centinaia: la somma di mille zeri E' sempre zero. l on si puÒ provare un delitto, se il delitto non esiste.
- Bene - disse iI Cancelliere. - Come spieghi le circostanze? Ricorda: anche un bambino morto E' considerato un cadavere.
- Bah! œ tutto un errore.
Quando il Forestiero cercÒ di lasciare Romarth alla chetichella, andai con alcuni amici a dissuaderlo.
Avevamo in programma una dimostrazione paciFica, ma due pazze con la maschera da Ratigo interferirono e cercarono di catturare i due bambini.
- Perch avrebbero dovuto Farlo? Asrubal sorrise. - Chi puÒ conoscere la mente di una donna ratigo? Il loro credo si chiama "Dottrina dell'improba bilitÈ".
Era un'azione casuale.
Il Cancelliere scrutÒ Asrubal e domandÒ all'improvviso: - Se l'azione era casuale, pereh le donne portarono sulla scena due bambolotti? Asruba 1
gIi rivolse lo stesso blando sorriso di prima:

- Sono una persona razionale.
Le dottrine ratigo trascendono la mia comprensione.
- Quindi la loro comparsa fu una sorpresa? - Naturalmente.
- Capisco.
Procedi pure.
- C'E' poco da dire.
Mentre Maihac e Jamiel guardavano la mia piccola dimostrazione, le donne presero uno dei bambini e lasciarono al suo posto un bambolotto.
Dopo breve lotta, Jamiel ricuperÒ il secondo bambino; Maihac fece decollare il cÒttero e si allontanÒ, evidentemente convinto di avere con s tutt'e due i bambini.
"Avendo visto ciÒ che avevano fatto le due Ratigo, pensai di chiamare i fuggiaschi perch si riprendessero il bambino.
Per attirare l'attenzione di Maihac, lanciai in aria il secondo bambolotto; il vero bambino era ovviamente al sicuro, nascosto chissÈ
dove, probabilmente dalle stesse Ratigo.
Tutto qui.
Chiamate pure i testimoni: confermeranno la mia deposizione. I forestiero prosegu verso Flad, dove fu catturato dai Loklor.
Il mio coinvolgimento nella faccenda dei Loklor E' pura e semplice ipotesi, non puÒ essere dimosLrato.
Solo Arsloe potrc:bbe f ornire valida testimonianza, ma Arsloe manca da Fader da dieci anni: Formulare simili accuse quando non si puÒ fornire la minima pruva E' vera e propria calunnia!" - Considc:I-azione pertinente -
ammise il Cancelliere. - Passiamo agli altri aspetti del caso.
Asrubal f ce un gesto di condiscendenza. - In quanto all' micidio di Jamiel di Ramy, devo nuovamente conl utare una rete di menzogne.
Non E' giusto che io sia sottoposto a tanta volgaritEè seccature.
- Non lamentarti! - lo rimbeccÒ il Cancelliere.La Giuria ti offre la possibilitÈ di confutazione.
In societÈ meno morali, probabilmente saresti stato impic-. ;& cato subito.
Asrubal sbuffÒ, sprezzante. - Non prenderÒ molto tempo alla Giuria -
disse poi. - Ho rintracciato Jamiel di Ramy sul pianeta Camberwell per ricuperare

documenti rubati.
Quella donna risiedeva in una piccola casa nella periferia di Punta Estasi.
Mi recai l per chiedere i documenti rubati, che potevano essere usati per imbarazzarmi.
Intendevo offrirle in cambio una somma generosa.
Andai in compagnia di Edel di Urd, persona di inattaccabile onore e rashudo.
Insieme giungemmo alla casa di Jamiel.
Era il tramonto.
Edel andÒ a ispezionare la parte posteriore dell'edificio, mentre io aspettavo allo steccato.
Vidi il bambino fissarmi dalla finestra, cos seppi che Jamiel era in casa.
Quando Edel tornÒ, ci awicinammo alla casa.
Guardai dalla finestra.
Vidi di nuovo il bambino.
Discussi con Edel per qualche minuto, poi entrammo in casa e scoprimmo il macabro misfatto.
Jamiel giaceva per terra e aveva la testa spappolata.
Il bambino era svanito.
Mandai Edel a cercarlo e frugai la casa alla ricerca dei libri contabili.
Non trovai niente.
Edel tornÒ e mi disse che il bambino si era allontanato probabilmente in barca.
Andammo a cercarlo, ma era scesa la notte e non si vedeva molto.
Conclusi che il ragazzo aveva preso i libri e la tratta bancaria.
Ma chi aveva ucciso Jamiel? Non avevamo indizi allora e non ne abbiamo adesso.
Barwang venne avanti per rivolgersi alla Giuria.Vostri onori, Edel di Urd E' qui presente.
Come sapete, E' un rispettato signore di grande rashudo.
Lo chiamo a riferire il suo ricordo di quel terribile evento. - Fece un gesto e un tipo di mezz'etÈ venn avanti.
Barwang lo accolse con un lieve inchino. - Edel, hai sentito la testimonianza di Asrubal.
Puoi informare la Giuria sulla veritEò falsitÈ della dichiarazione di Asrubal? Edel si rivolse direttamente alla Giuria. - Asrubal ha detto il vero in ogni particolare.

- Asrubal uccise Jamiel di Ramy? - Sarebbe stato impossibile.
Non ha ucciso Jamiel, E io neppure.
- Allora chi, secondo te,l'ha fatto? Edel si strinse nelle spalle. - Il colpevole potrebbe essere un brigante fluviale o un amante respinto o forse; un pazzo in libertÈ.
380
- Grazie, Edel. œ tutto.
Edel tornÒ al suo posto e Asrubal riprese la deposizione. - Come ho giÈ
detto, Terman scopr che il bambino era stato salvato da due antropologi e condotto a Thanet, su Gallingale.
Ero ancora in ansia per i libri contabili rubati.
Mandai Terman a Thanet per un'accurata indagine.
Thanet perquis la casa dove il bambino abitava ma non trovÒ niente.
Durante le indagini, apprese che il bambino non ricordava nulla della propria vita prima dell'arrivo a Thanet.
I suoi compagni di scuola lo consideravano timido e un po' ritardato e per descriverlo usavano la parola "senzimp".
Quasi certamente il bambino non sapeva nulla dei libri contabili rubati.
Perdetti interesse nel bambino e non gli procurai alcun fastidio.
Come ho giÈ detto, non sono l'assassino di Jamiel n di altri.
Barwang venne avanti di nuovo. - Ora E' chiaro che il caso contro Asrubal E' una totale Fandonia.
Le accuse di Morlock sono solo flatulenza di tipo particolarmente purulento.
Ora la Giiiria deve rigettare queste accuse, poich nessuna puÒ essere provata; e ci aspettiamo che Morlock presenti cortesi ma esplicite scuse.
I1 Cancelliere parve divertito. - Sono l'Arbitrante capo - disse. - Sono la coscienza di Romarth.
Sento che malvagie azioni sono state compiute e che, per fortuna o per scaltro disegno, il criminale E' sfuggito alle conseguenze del suo gesto.
Barwang scattÒ in piedi. - Calunnia! - gridÒ.Terribile e insultante calunnia! Il Cancelliere lo guardÒ, impassibile. - Barwang, fai il favore di tenere sotto controllo il tuo risentimento.
Asrubal non ha piÓ molta reputazione da difendere.
Lo statuto contro la calunnia non m'impedisce di notare come Arsloe, l'unico testimonio dei crimini contro Maihac, sia scomparso dalla circolazione.

Trovo sorprendente che una persona di buona reputazione testimoni l'innocenza di Asrubal per l'omicidio di Jamiel, quando tutti noi, Barwang compreso, riconosciamo a intuito l'intervento di Asrubal, diretto o indiretto.

Nel

381

caso del piccolo Garlet, Asrubal ci regala uno sprolo' quio cos esagerato che perfino Barwang E' rimasto di sicuro stupito.

Asrubal ci dice che, per convincere Maihac a restare a Romarth, giunge sulla scena in compagnia di sei Assassini mascherati e di due donne pazze.

Invece di cantare e ballare la danza della gioia, gli Assassini assalgono Maihac e si preparano a prenderlo a calci in testa, mentre le due pazze gli rapiscono un fi. glio.

Quando Maihac Fugge nel cÒttero, Asrubal pensa di indurlo a tornare lanciando in aria il bambino e poi gettandone il cadavere nel Fiume.

Maihac non sapeva che fosse un fantoccio.

Per proteggere Jamiel e l'altro bambino, Fugge a Flad, dove Arsloe, ubbidendo all'ordine di Asrubal trasmesso per radio, lo consegna ai Loklor; e dove, Asrubal ne E' sicuro, Maihac avrebbe danzato con le ragazze e sarebbe morto.

"Ma Asrubal si sbagliava.

Maihac sopravvisse e pare che Asrubal sia stato troppo astuto per il proprio bene.

Una domanda pesa su noi tutti e ora Asrubal deve rispondere.

Lui cavalca i corni d'un terribile dilemma: in qualsiasi modo risponda, non puÒ evitare gravi conseguenze.

Se il piccolo Garlet E' morto, Asrubal E' un assassino.

Se Garlet E' vivo, Asrubal E' un rapitore.

Ora porrÒ la domanda. - Si girÒ a guardare in viso Asrubal. - Ascolta la domanda e rispondi! Dov'E' Garlet?" Asrubal lo FissÒ, poi rispose con calma: - Non lo so. í - Non E' una risposta soddisFacente - disse il Can-

(celliere. - Avevi in custodia il bambino.

Cosa ne hai fatto? Asrubal scrollÒ le spalle. - A quel tempo, ora lo am=

metto liberamente, ero di cattivo umore.

Consegnai i bambino al maggiordomo Ooscah, con bruschi ordini: portalo lontano dai miei occhi e tienilo al sicuro finch i genitori non torneranno a reclamarlo.

Nel frattem non volevo essere inFastidito, poich il problema no mi

riguardava.
Ooscah portÒ via il bambino e i genito non tornarono mai.
Non so altro.
In tono gentile il Cancelliere disse: - Di sicuro s prai dove si trova ora Garlet.
382
Asrubal raddrizzÒ le spall . - Dopo che Ooscah prese il bambino, non pensai piÓ all'incidente.
Non aveva importanza e da allora non ci ho piÓ pensato.
Garlet puÒ essere vivo o morto.
Ooscah, ubbidendo agli ordini, non mi ha informato.
Se Garlet non si trova, non sono responsabile: infatti ordinai che fosse tenuto al sicuro e in buone condizioni.
- In questo caso dobbiamo interrogare Ooscah.
Fallo venire subito qui: Asrubal riflett per un momento, poi si alzÒ e usc lentamente dalla sala.
AI segnale del Cancelliere, due sanzionatori lo seguirono.
Jaro, seduto aecanto alla porta, si alzÒ e segu Asrubal, cercando di non dare nell'occhio.
VarcÒ la porta e si fermÒ accanto a un alto paravento intagliato in legno color miele.
Dietro il paravento c'era buio; Jaro si sistemÒ in modo da vedere senza essere visto.
L'atrio era molto simile a quello di palazzo Carleone: alto soffitto, ampia scalinata che portava a una galleria.
Dalla parte opposta un corridoio dava i un salottino; a un tavolo posto nel corridoio sedeva un Grichkin in livrea bianca e nera, elegante cappello nero a cono con tesa stretta, stivali neri a punta rialzata.
Era ingobbito e corpulento, con la pelle avvizzita e i lineamenti tipici dell'etÈ matura; aveva la qualiFica di sottosenescalco, di poco inferiore a quella di maggiordomo.
Con un cenno imperioso Asrubal impose ai sanzionatori di stare indietro e si accostÒ al tavolo; si chinÒ e diede al Grichkin ordini precisi.
Il Grichkin, in dubbio, replicÒ con una domanda.
Asrubal ripet gli ordini, battendo le nocche sul piano del tavolo per sottolineare le parole.
Il Grichkin s'inchinÒ in segno di sottomissione.

Jaro si domandÒ perch fossero necessari ordini cos decisi solo per convocare il maggiordomo Ooscah.
Procedimento insolito, si disse, e rimase a guardare, sempre piÓ incuriosito.
Asrubal, finalmente soddisfatto, si raddrizzÒ e si guardÒ intorno.
Jaro si ritrasse nell'ombra.
Ma Asrubal
383
s'interessÒ solo ai sanzionatori: pareva valutare le possibilitÈ di fuga.
Era chiaro perÒ che la fuga sarebbe risultata impossibile.
Asrubal attraversÒ l'atrio, passando davanti a Jaro, e tornÒ lentamente nella sala dove gli Arbitranti aspettavano.
I sanzionatori lo seguirono.
Jaro guardÒ il Grichkin prendere il telefono e pronunciare un paio di frasi, evidentemente per dire a Ooscah di andare subito nel salone.
Rimase nell'ombra: il comportamento di Asrubal era stato dawero peculiare e di sicuro diretto a suo vantaggio.
I1 Grichkin si alzÒ e trotterellÒ nell'ingresso, passando davanti alla scalinata; varcÒ un basso arco di pietra e scomparve.
Jaro sent crescere i sospetti.
AttraversÒ l'atrio.
Come s'aspettava,l'arco dava su una rampa di rozzi gradini di pietra che portavano nelle cripte del palazzo.
Il Grichkin non era in vista.
Jaro esitÒ: la prospettiva di seguire il Grichkin nelle cripte era poco attraente, tuttavia...
Si rimproverÒ per la propria mancanza di coraggio.
Si guardÒ alle spalle.
Non vide nessuno.
Niente da fare.
Con una smorfia di totale disgusto, segu il Grichkin e scese gli scalini verso le cripte fiocamente illuminate.
A1 primo pianerottolo si fermÒ e guardÒ di sotto: quello era il territorio dei ghoul.
TastÒ la pistola a energia che portava alla cintura e trov rassicurante il contatto.
ContinuÒ a scendere... un altro pianerottolo, una svolta a sinistra, giÓ

fino a un altro pianerottolo, giÓ di nuovo.
A1 primo piano interrato si trovÒ in una tetra stanzetta con un tavolo di legno, una sedia e un armadio a muro, tutti in stato di abbandono.
La stanza era vuota.
L'aria era umida e puzzava di muffa.
Jaro tese l'orecchio: udiva ancora nel buio i passi del: Grichkin.
Trasse un proFondo respiro, toccÒ di nuovo: la pistola e scese in fretta i gradini per altri due piani; ogni piano c'era una stanzetta vuota e searsamente am mobiliata dove si apriva un corridoio al cui scopo 1 non aveva voglia di pensare.
384
I gradini erano diventati stretti e irregolari, come se la zona fosse totalmente staccata dal mondo soprastan- ' te.
Le fioche lampadine lanciavano mobili ombre.
Jaro continuÒ a scendere.
Ora i passi strascicati del Grichkin risuonavano piÓ distintamente e Jaro rallentÒ.
Il quarto piano sotterra- ' neo era vicino.
All'improwiso il rumore di passi cessÒ, sostituito dal suono di voci soffocate.
Jaro si awicinÒ'w con cautela e scrutÒ dall'angolo la stanzetta del quarto piano arredata come le altre: un tavolo una sedia, :i scaffali, lavello e armadio a muro.
Al tavolo sedeva un Grichkin in camicione grigio e copricapo giallo smor- to.
Il Grichkin che proveniva da sopra si sporse sul tavolo, come aveva fatto Asrubal;l'altro gli lanciÒ un'occhiata di risentimento e protestÒ
sottovoce.
Era rugoso e vecchissimo, con pelle grigia, grandi borse sotto gli occhi, lungo naso a becco, labbra grigie.
Fece un gesto di stizza e con voce stridula disse: - E io? A me non pensa nessuno? Oppure al consunto vecchio Shim tocca il silo? - Non importa!
Hai udito gli ordini.
I1 vecchio Grichkin si alzÒ e chiamÒ: - Oleg! Vieni qui.
Oleg? Sveglia! C'E' da fare! Da una stanza lateral usc un omaccione enorme, massiccio di torace e di spalle, largo di fianchi e di ventre.
Aveva un ciuffo di luridi capelli castani e barba rada intorno alla bocca

cascante e umidiccia.
Si fermÒ al centro della stanza, sbadigliÒ, si grattÒ le ascelle e guardÒ
con sospetto il Grichkin appena giunto.Cos'abbiamo qui, tutto sudore e affanno? Parla, piccolo gambalesta; ci hai portato giÓ il bucato? Il Grichkin rispose con tono pieno di dignitÈ: - Sono Overkin Pood, aiutante del maggiordomo.
Ho importanti ordini da eseguire subito.
- Sentiamoli, allora.
QuaggiÓ facciamo il nostro dovere! Pood apr bocca, ma fu distratto da un sibilo proveniente dall'altra parte della stanza.
Si guardÒ alle spalle i e lanciÒ un improwiso squittio di disgusto.
PuntÒ il di- :
385
to, tremante. - Guardate lÈ! Lasciate che vi scrutino a quel modo? Oleg ridacchiÒ. - Che c'E' di male? Sono i miei animaletti! Shim non dÈ mai confidenza e devo distrarmi con quello che ho a disposizione.
Shim, Pood e Oleg guardarono verso il cancello di ferro che chiudeva un corridoio buio.
Dietro le sbarre si agitavano sagome scure e c'era un luccichio di facce bianche.
- PerÒ non permetto che si prendano libertÈ - disse giudiziosamente Oleg.
Raccolse un bastone, lo infilÒ tra le sbarre e colp di punta una faccia.
Il ghoul emise uno stridulo squittio di rabbia e afferrÒ il bastone.
Oleg ridacchiÒ e lo ritrasse. - œ uno scherzo da birbanti tesoruccio! Sii serio, sii gentile! Nella vita non c'E' solo il semplice aspetto spaventoso!
Per un momento rimase a sghignazzare in Faccia al ghoul, che in uno scatto d'energia scosse le sbarre tanto da far tremare tutto il cancello.
Oleg adoperÒ energicamente il bastone.
La creatura, tra sibili e gemiti, si ritrasse nel buio e continuÒ a ringhiare piano.
I1 Grichkin Shim protestÒ, stizzito: - Andiamo, Oleg!Allavoro! Oleg girÒ
di malavoglia le spalle al cancello.
I due Grichkin lo seguirono nel corridoio di fronte e sparirono.
Jaro estrasse la pistola, entrÒ cella stanza e l'attraversÒ per guardare nel corridoio.

La fioca luce rivelÒ le tre sagome Ferme piÓ avanti, accanto a una pesante porta sbarrata e munita di Finestrella d'ispezione.

Oleg diede un'occhiata all'interno, tolse il catenaccio e spa= lancÒ la porta.

GuardÒ nella cella e gridÒ: - Sei sveglio, amoruccio mio? Ti vedo come al solito vivace e lesto! Ora vieni fuori: bisogna fare qualche cambiamento!

Salti, guizzi e balzi per molti chilometri di viaggio! Dove andiamo?

Nella terra dei sogni.

E dove, se no?

- Fai in fretta e senza tante chiacchiere! - protestÒ Pood. - RapiditEìnnanzi tutto! O)eg non gli badÒ e continuÒ in tono consolante:Perch aspetti? Non E' ancora il momento della sbobba: 386

sei troppo avido dei tuoi lussi, ma d'altra parte chi ti puÒ biasimare visto che tutto E' cos buono! Ah, la saporita pappa! I pezzettini che gusti con tanto piacere.

Sono stanco e quindi te li andrai a prendere da solo.

D'ora in poi faremo cos.

Pood protestÒ di nuovo. - Muoviti! Basta con le stupidaggini ! Oleg si rivolse al Grichkin: - Se hai tanta fretta, entra tu stesso nella cella e portalo fuori! Scoprirai che E' svelto come un ragno; che spicca grandi balzi; che cammina intorno alle pareti che E' dappertutto nello stesso tempo! Se tu avessi la barba, te la tirerebbe.

Visto che non ce l'hai, dovrEàccontentarsi di prenderti per il naso.

- Non E' lavoro mio - replicÒ Pood, torvo. - Devi farlo tu.

In fretta! Sono questi, gli ordini.

Oleg scrollÒ le spalle e si girÒ verso la cella.

diamo! Fuori di l! Non c'E' tempo da perdere! Su, anDall'interno provenne un borbottio che Jaro non riusc a capire.

- Allora, vieni fuori? - disse Oleg, in tono dolce.Entrerei io, se non fossi schizzinoso su dove metto i piedi.

PerciÒ vieni fuori, da bravo.

Per andare in alto e lontano, per volare negli spazi remoti e nei palazzi lunari dove il vino scorre da getti di cristallo e dove danzano le damigelle! Pood borbottÒ d'impazienza.

Dalla porta, Shim disse: - Viení fuori e Facciamola finita! Basta scontrositÈ! Oleg deve farti il solletico con il bastone? Dalla cella provenne un brontolio. - Ecco il modo! - approvÒ Shim. - Un passo alla volta; e ora

vieni Fuo i! PiÓ svelto: dobbiamo affrettarci ! Nel corridoio emerse, strisciando i piedi, una sagona scura che Jaro non riuseiva a vedere con chiarezza.

0leg an un rauco grido d'incoraggiamento.'orza, o 'addio alla tua amata casa e ai tuoi canzcci preferiti.

Ma nessun rimpianto, starai meglio! h che belle cose t'aspettano! Jaro tornÒ nella stanza e si ritrasse nell'ombra della 387

; scala.

Rimase a guardare, col cuore in tumulto.

Nella stanza rientrarono i due Grichkin, seguiti da Oleg e da una persona d'etÈindeterminata.

Un camicione troppo largo gli copriva il corpo magro; stracci bagnati gli awolgevano i piedi.

Capelli neri, arruffati, e barba nera gli nascondevano quasi tutto il viso.

Jaro cercÒ in quella creatura una rassomiglianza con se stesso: trovÒ

qualche traccia nella spaziatura degli occhi, nella forma del naso.

- E ora, fermo un momento! - disse Oleg. - Devo illuminare la via.

Si accostÒ agli scaffali e adattÒ alla punta del bastone un congegno tubolare.

Dietro il cancello, vesti nere si agitarono e due facce biancastre si mossero a scatti.

Oleg si awicinÒ alle sbarre e puntÒ il bastone.

ToccÒ un meccanismo di scatto: il tubo proiettÒ una lunga lingua di fiamma.

Sibilando, sputacchiando, gemendo imprecazioni, i ghoul arretrarono nel corridoio, mentre Oleg gorgogliava di gioia. - Ah, ecco, miei cari amici!

Quando Oleg dice d'avere pazienza, s'aspetta attenzione! Indietro, ora!

Ci sarÈ tempo per badare a voi.

ScrutÒ fra le sbarre. - Niente trucchi, niente scatti improwisi: la fiamma E' pronta.

Tolse il catenaccio e, tenendo pronto il lanciafiam me, spalancÒ con cigolio di cardini il cancello.

Si rivolse al prigioniero. - Ora dobbiam dirci addio, perch viaggiamo in direzioni diverse.

La tua via E' nel paese; dell'ignoto, dove giungerai dopo qualche piccola tribo lazione.

Cos ora cammina con brio; entra! Con i nostrit auguri.

I1 prigioniero rimase immobile.
I due Grichkin 1 presero per le braccia e lo spinsero verso il cancell spalancato.
Il prigioniero, a occhi sbarrati, oppose resi stenza.
I Grichkin spinsero con forza. - Falla finita Tutti dobbiamo ubbidire agli ordini ! Jaro entrÒ nella stanza, puntÒ la pistola e spappo una gamba prima a Shim, poi a Pood.
I due Grichki caddero a terra, urlando di dolore.
Jaro spostÒ la pist

la contro Oleg: - Trascinali nel corridoio; svelto, se no sparo di nuovo.
Senza ragionare, Oleg rugg di rabbia e scagliÒ il bastone che roteÒ in aria e colp Jaro al petto, facendolo bar-collare.
Oleg si lanciÒ all'attacco, afferrÒ Jaro e lo strinse al petto per stritolarlo.
Lo guardÒ in faccia e sogghignÒ. - Sorpresa! Ma hai ferito il povero vecchio Shim e anche quel damerino di Pood.
Non E' bello e non trarrai vantaggi dalla tua crudeltÈ! Preparati!
Viaggerai in coppia con Garlet lungo quel viale e nell'ignoto! Se ti ribelli, ti schiaccio la testa.
IniziÒ a trascinare Jaro verso il corridoio.
Jaro lasciÒ penzolare le gambe, augurandosi di cadere a terra, ma Oleg si limitÒ ad aumentare la stretta, facendogli scricchiolare le costole.
Jaro cercÒ di usare i gomiti, di scalciare, di dare testate; ma il robusto corpo di Oleg era pr-otetto da spessi cuscinetti di grasso e di muscolo che resero inutile ogni sforzo.
Jaro cercÒ di prendere di mira con la pistola il piede di Oleg, ma il bestione lo colp al polso e la pistola cadde a terra.
Disperato, Jaro ripensÒ ai mesi d'addestramento con Gaing e ai continui esercizi: ora i riflessi gli salvarono la vita.
Comunque, fu questione di tocca e fuggi, perch Oleg era una montagna di carne e la sua semplice massa rendeva inutili quasi tutte le tecniche.
A parte una, sempre infallibile.
Con tutta la sua Forza Jaro sollevÒ di scatto il ginocchio.
Sent i grossi testicoli schiacciarsi e ud l'immediato urlo di dolore di Oleg.
Si liberÒ dell'abbraccio del bestione e raccolse pistola e lanciafiamme.
PuntÒ quest'ultimo contro Oleg e premette il grilletto.
Colpito al petto dalla fiammata, Oleg cadde all'indietro e rivolse a Jaro

uno sguardo di sorpresa e di supplica.

- Mi hai bruciato! - Ti brucerÒ di nuovo - ansimÒ Jaro. - Trascina i Grichkin nel corridoio.

- Si dibattono! Ululano di dolore! Jaro puntÒ il lanciafiamme.

Sibilando e singhioz389

zando, Oleg ubbid, senza badare alle proteste degli inorriditi Grichkin.

- E ora anche tu! Con loro! Oleg lo guardÒ, frenetico. - Quelli aspettano.

Mi odiano.

Li ho bruciati.

Jaro premette il grilletto.

Con getti di fiamma, tra gemiti e pianti, spinse Oleg nel corridoio, chiuse il cancello e tirÒ il paletto.

Da dietro le sbarre provennero rumori bizzarri: grida di dolore e sghignazzi d'insana allegria.

Jaro si girÒ verso l'ex prigioniero, ora seduto in un angolo, accasciato contro la parete.

Lo guardÒ per un momento, combattuto Fra ål disgusto e la pietÈ.

Garlet lo tenne d'occhio, con marmoreo distacco.

- Garlet! Sono tuo fratello.

Mi chiamo Jaro.

- Lo so.

- Su, allora, in piedi! Lasciamo questo luogo spaventoso.

CercÒ di prenderlo per il braccio.

Garlet lanciÒ un gridu rauco, balzÒ in piedi e si lanciÒ su Jaro che, del tutto impreparato a una simile reazione, andÒ a sbattere contro la parete.

Si trovÒ contro il viso i capelli di Garlet e si sent sofl ocar-e da 1

tetore.

Si dibatt , scostÒ la testa, ansimÒ per respirar-e.

Ma Igrado la stretta di Garlet, riusc a liberarsi e balzÒ indictro. -

Garlet!gridÒ. - Non pi endertela con me! Sono tuo fratello! Sono venritu a salvarti! Garlet, russo in viso, si appoggiÒ alla parete. - So di te e della tria vita! Per un periodo potevo spingermi nella tua anima.

Accadeva tanto tempo fa e tu mi hai tagliato I riori per isolarmi nel buio! Non E' stata una bella cosa.

Hai vissuto da principe, ballando e crogiolandoti al sole e bevendo dolci succhi, mentre io pagavo il prezzo, gemendo qui nel buio.

Ma tu te ne fregavi.

Non volevi ascoltare.
Mi hai impedito anche le fuggevoli occhiate alla tua nreravigliosa vita!
Non mi hai lasciato niente.
- Non potevo evitarlo - disse Jaro. - Su, lasciamo questo posto.
340
Garlet guardÒ ciecamente la stanza.
Aveva le lacrime agli occhi. - Perch dovrei andarmene di qui? Per me non rimane niente.
I miei giorni sono svaniti tutti, con le mie ore dorate.
Non puoi pagare il debito.
Tutto ciÒ che E' mio e prezioso per me, E' sparito! Non m'importa cosa accadrÈ: non mi resta niente.
Jaro provÒ a parlargli in tono allegro: - D'ora in poi la tua vita cambierEìn meglio e ti rifarai del tempo perduto.
Allora, vieni? Garlet girÒ lentamente la testa; sgranÒ gli occhi, in preda a una irragionevole collera. - Ti ucciderÒ, cos il tuo sangue scorrerÈ sul pavimento e nella Fognatura.
Allora, e solo allora, sarÒ saziato! - Non E' una bella cosa da dire! -
protestÒ Jaro.
Come risposta, Garlet si lanciÒ e l'afferrÒ per la gola.
I due caddero l'uno sull'altro.
Sotto il camicione puzzolente, Garlet aveva un corpo duro e ossuto.
CercÒ di sbattere sul pavimento la testa di Jaro e intanto ansimava: - Ti metterÒ nella cella e chiuderÒ la porta! Poi mi sederÒ qui Fuori, dove c'era Shim.
Per quanto tempo l'ho invidiat ! Ora anch'io potrÒ stare s duto a volontÈ, libero di andar-e da una parte e dall'altra.
Accender-Ò e spegnerÒ la luce quando ne avrÒ voglia.
A ogni pasto mangerÒ a sazietÈ pesce salato e nessuno si metterEìn mezzo! Jaro cercÒ di proteggcrsi da Garlet.
Alla l ine si spazient e lo schia Fl eggiÒ con I orza.
Garlet cadde a sedere, surpreso.
Si massaggiÒ cautamente la guancia. - Perch l'hai fatto? - Per farti tornare il buons nso - rispose Jaro.
Si alzÒ. - Per favore, non assalirmi di nuovo. - AiutÒ Garlet ad alzarsi.
- Ora lasciamo c uesto postu.
Garlet non protestÒ.

Insieme saliruno Ie scale.
Al secondo piano J ro si fermÒ a riprendere Fiato.
Garlet rimase I ermo, incerto, guardando prima gli scalini che salivano, poi quelli che scendc:vano.
- Cosa cerchi? - gli domandÒ Jaro.
- Ho paura.
Oleg ci troverÈ qui, fuori della cella, e ci verrEàddosso.
Lui Fa cos.
391
- Niente paura! Ti sei riposato? - Non ho bisogno di riposarmi.
Nella cella corro intorno al pavimento e su per le pareti.
Un giornÒ arriverÒ a toccare con i piedi il soffitto.
Ripresero la salita e finalmente sbucarono nell'atrio.
Jaro notÒ che Garlet socchiudeva gli occhi. - La luce ti fa male? -
domandÒ.
- œ vivida.
Attraversarono la sala, Jaro avanti e Garlet dietro, a occhi semichiusi.
Alla porta del salone Jaro si fermÒ per dare un'occhiata.
Un Grichkin nella splendida livrea da maggiordomo era di fronte agli Arbitranti e rendeva testimonianza.
Jaro pensÒ che fosse Ooscah.
Asrubal, eome prima, occupava la pesante poltrona di legno scuro.
I1 Cancelliere si sporse verso Ooscah. - Ora riassumerÒ la tua deposizione.
Ascolta attentamente.
Se dico inesattezze, correggimi.
Non dimenticare che la pena per la falsa testimonianza E' il silo.
Ooscah chinÒ la testa, con un pallido sorriso. - S, vostro Onore.
- Allora, ricapitoliamo.
Asrubal ti aFfidÒ un bambi= no e ti ordinÒ di prowedere alla sua sicurezza.
- S, vostro Onore - confermÒ Oooscah.
Parlava con voce alta e chiara, scandendo ogni parola come s ` fosse uno scelto bocconcino da assaporare. - Mi pas il bambino, reggendolo con cuia, come se provass grande pietÈ per la sventurata creaturina.
- A quel tempo, cos asserisci, fosti awicinato d una delle donne Ratigo che si dichiarÒ pronta a pren dersi cura del bambino.

Dal momento che, a quant pa reva, era giunta su ordine di Asrubal,l'accontentast Dico bene? - S, vostro Onore.

- E poi quando rivedesti il bambino? - Mai, vostro Onore.

Pensai che forse i suoi genit erano tornati a fare il proprio dovere.

Maihac aveva notato Jaro e lo raggiunse nel van della porta.

Jaro indicÒ Garlet. - L'ho trovato nel qu>l

392

to piano sotterraneo delle cripte.

Stavano per darlo ai ghoul.

Ho fatto in modo che non ci riuscissero.

Maihac squadrÒ Garlet. - Sono tuo padre - disse. ' - Per tutti questi anni ti ho creduto morto.

- Non so cosa pensare - replicÒ Garlet. - La luce mi fa male agli occhi.

- Sei in brutte condizioni, su questo non c'E' dubbio.

Ma non E' colpa tua e ti rimetteI cmo a posto appena possibile.

- Non voglio tornare lÈ sotto.

- Non preoccuparti.

LÈ c'E' Asrubal, che ti ha tenuto prigioniero nel buio.

Andiamo a guardarlo.

Non sarÈ molto contento di vederti. Garlet si ritrasse, strisciando i picdi.

Maihac lo prese per il braccio e lo guidÒ nella sala.

- Non so altro - diceva intanto Ooscah. - Il tempo va e viene; chissÈ che cosa riserba il Futuro.

Maihac e Garlet si fermarono davanti agli Arbitranti.

Nella sala scese il silenzio.

Asrubal, stupefatto, fissÒ Garlet.

Ooscah emise un tremante strillo di gioia simulata: - Eccolo! Il bambino, sano e salvo! Diamogli il nostro felice benvenuto! Con voce tagliente il Cancelliere domandÒ: - Cos'E' accaduto? Per Favore, inFormate la Giuria.

Rispose Jaro. - Posso dire io cos'E' accaduto.

Quando lasciÒ questa sala, Asrubal ordinÒ al grichkin Pood di scendere al quarto piano e di assicurarsi che Garlet scomparisse per sempre.

Ho seguito Pood giÓ nelle cripte, Fino alla cella dov'era rinchiuso Garlet.

I suoi carcerieri lo fecero uscire dalla cella per darlo in pasto ai ghoul.

Allora sono intervenuto e ho ucciso i carcerieri.

Poi ho condotto quassÓ Garlet.

Per vent'anni E' rimasto nella cella.

Asrubal non gli ha riservato un buon trattamento.
I1 Cancelliere guardÒ Asrubal, che ricambiÒ con uno sguardo vacuo.
Il Cancelliere domandÒ: - Hai trattato bene Garlet? - Bene, in maniera adeguata.
393
I1 Cancelliere si rivolse a Garlet. - Questo E' un tribunale.
Sai cosa significa? - No.
La luce mi Fa male.
I1 Cancelliere diede ordini ai sanzionatori. - Trovate un paio d'occhiali scuri, presto. - Si rivolse di nuovo a Garlet. - Quando le persone fanno cose cattive, sono portate davanti al tribunale; e se hanno eommesso crimini, sono punite.
A disagio, occhi sempre socchiusi, Garlet si guardÒ intorno. - Ho versato acqua dal piatto; per punizione Shim non mi ha dato altra acqua.
Mi rimanderete lÈ sotto senza acqua? Questa E' la punizione! CercherÒ di non versarla di nuovo.
- Non sarai punito.
Non hai fatto niente di male che io sappia.
Per quanto tempo sei rimasto laggiÓ nel buio? - Non so.
Ricordo solo il buio.
- Guarda l'uomo seduto in quella poltrona.
Lo conosci? Garlet guardÒ Asrubal. - L'ho visto tre volte.
Venne nella mia stanza nel buio.
Oleg mi portÒ fuori e quell'uomo mi guardÒ.
Poi se ne andÒ.
Il Cancelliere si rivolse ad Asrubal. - Hai niente da dire? Hai il diritto di parlare in tua difesa.
- DirÒ questo.
Il forestiero e la donna Ramy mi hanno vittimizzato orribilmente! Hanno saccheggiato le mie sostanze e perquisito i miei uffici alla Lorquin.
Ho tenuto il bambino come ostaggio in attesa del loro ritorno a Romarth.
Ma non sono tornati: hanno mancato al loro dovere! Sono creature insignificanti, prive di forza d'animo.
In una parola disgustose! Esaminatele ; LÈ siede il figlio di Tawn Maihac e di una volubile don= na di Casa Ramy. œ iovane e bello, della bellezza di u animale giocattolo.
E il cocco della Fortuna, ma E' gua sto! Ha un'anima inacidita, come una

cosa modellat nel formaggio andato a male.

Chi ben lo conosce 1 ' chiama "senzimp". - S'interruppe e sorrise fredd mente.

Jaro lo fissÒ sorpreso e incredulo.

- Molto tempo Fa - riprese Asrubal - ho subito u 394

grande torto.

Ero scoraggiato.

Un Forestiero imbroglione era venuto a ingannarmi, a rubacchiare le mie

'I4 sostanze mentre strisciava e blandiva.

Come potevo trattare quell'astuto roditore? Mantenni il mio rashu- do e tutta la dignitÈ della mia Casa! Sono un uomo onesto! Non ho mai deviato dalla retta via! E alla Fine i ladri hanno pagato a caro prezzo i loro Furti.

Ho gusta- ' to una ricca vendetta.

Il figlio del forestiero era imprigionato nel buio.

Il forestiero era nelle mani dei Lokpl lor.

Trovai a Punta Estasi la donna Ramy e la punii duramente, int7iggendole tanta di quella paura da farle scegliere la morte piuttosto che affrontarmi a faccia a 9 faccia anche perch sapeva che le avrei strangorato il Figlio davanti agli occhi.

Per molti anni ho goduto delle mie vittorie; nessuno puÒ togliermi questa gioia.

Anche ora i miei nemici tremano, se li guardo! Uccidetemi, se volete: tutti muoiono.

Ma nel mio caso, ormai il contrappasso E' stato soddisfatto.

E chi va biasimato? Chi, se non Tawn Maihac, il padre infedele che mai tornÒ a reclamare il Figlio perduto? Ecco la risposta: venti anni il figlio ha aspettato nel buio per pagare l'aviditÈ del padre e la furtivitÈ della madre.

Questa E' l'interazione del karma.

FarÒ notare un'ultima ironia: la cella del figlio si trova proprio sotto la poltrona dove il padre siede, tronFio e borioso.

Quell'uomo E' un forestiero; E' detestabile.

I1 Cancelliere alzÒ la mano. - Basta cos, Asrubal! Hai inveito solo per la tua stessa vergogna.

Stanotte avremo tutti brutti sogni, te lo assicuro.

Barwang, intendi supplicare pietÈ per il tuo congiunto? Barwang, seduto scompostamente, borbottÒ: - Non ho niente da dire.

- In questo caso gli Arbitranti aggiornano la seduta.

Entro una settimana annunceremo la sentenza da imporre al criminale.
Sanzionatori! Incatenate l'accusato e portatelo in una cella al sicuro dai ghoul.
Nutritelo a pane e acqua; non consentite visite.
- E Ooscah? - intervenne Morlock.
I1 Cancelliere si limitÒ a una scrollata di spalle.395
Probabilmente Ooscah non E' piÓ venale di ogni altro Grichkin; tuttavia E' complice di un crimine odioso.
Sanzionatori! Portatelo immediatamente alla Foundance, mettetegli un cappio di ferro e lasciatelo cadere nel silo dei cadaveri.
Come una statua di cera sopra una piastra rovente, Ooscah si afflosciÒ
sulla sedia.
Due sanzionatori lo afferrarono per le braccia, lo tirarono in piedi e lo sorressero perch non si reggeva sulle gambe.
Lo portarono fuori della sala.
I1 Cancelliere disse: - Il procedimento E' alla fine; E' stato gravoso; pesa su noi tutti.
Fra una settimana sarEèmessa la sentenza definitiva nei confronti di Asrubal.
Per oggi E' tutto.
19
Jaro fece scendere il cÒttero, prese a bordo Skirl e Garlet e attraversÒ 1 cittÈ di Romarth.
Ardrian, MaihÈc, Morlock e gli altri andarono a piedi.
Garlet, rigidamente seduto sul sedile, guardÒ come un pazzo in tutte le direzioni, ma senzÈ pI otestare.
Skirl cercÒ di tranquillizzarlo. - Vedrai molte cose per te nuove e alcune ti renderanno nervoso.
Ma ti adatterai presto e all'improvviso ogni cosa ti sembrerÈ nota.
Pensa! Sarai come Jaro.
Garlet emise un verso rauco che Skirl ritenne un ridacchiare ironico.
Era chiaro, si disse, che ogni programma riguardante Garlet avrebbe richiesto pazienza e continuo buonumore.
Se fosse stata coinvolta, avrebbe fatto del suo meglio, ma non era sicura d'avere la pazienza necessaria.
SerutÒ di nascosto quella creatura accucciata, puzzolente, dal viso irsuto e dagli occhi lucenti.

SpostÒ lo sguardo su Jaro, poi di nuovo su Gar, let: incredibile che quei due fossero dellÈ stessa past !
CercÒ di mostrarsi fiduciosa.
NotÒ che Garlet girava _ verso di lei il viso irsuto e la fissava.
Malgrado gli sforzi, si sent tremare la voce. - Se accade qualcosa che non
396
capisci - disse - domanda e ti spiegheremo meglio che possiamo.
- Tu chi sei? - biascicÒ Garlet, con un luccichio d'occhi.
- Mi chiamo Skirl Hutsenreiter.
Non sono Roum. r' Provengo da un altro pianeta, sono una di quelli che chiamano forestieri.
- Tu e io siamo per metÈ Roum e per metÈ forestie- ; ri - intervenne Jaro, rivolto a Garlet. - Non pare una brutta combinazione.
Skirl indicÒ il cielo, dove l'immensa spirale della galassia si levava all'orizzonte. - Se guardi attentamente, riesci a distinguere le singole stelle.
Sulla sinistra c'E' la Pangea.
Il pianeta Gallingale E' laggiÓ.
La mia casa si trova a Thanet, su Gallingale.
Quando andremo via di qui Forse torneremn su Gallingale, almeno per un periodo.
Garlet mostrÒ scarso interesse per le stelle.
ContinuÒ a fissare Skirl.
Alla Fine disse: - Sei diversa da Jaro.
- S, molto diversa.
- Mi piace la diversitÈ.
Ma non capisco cosa stai pensando.
Skirl rise a disagio. - Non importa.
Sono diversa perch sono donna.
Jaro E' uomo, come te.
Puoi capire cosa sta pensando lui? Garlet rispose ambiguamente con un borbottio.Ora non E' come prima - disse poi.
GirÒ la testa verso il finestrino e scrutÒ la sagoma luminosa a uriente.Hai detto che lascerai questo posto? - Appena Asrubal sarÈ morto
- rispose Skirl.Poi torneremo nella Pangea... al piÓ presto possibile.GuardÒ anche lei dal Finestrino. - Siamo arrivati a palazzo Carleone.
Presto farai il bagno e indosserai abiti nuovi e ti sentirai molto meg)io.

Garlet rimase in silenzio.
Skirl si domandÒ se avesse ; capito ciÒ che gli aveva detto.
Il cÒttero atterrÒ sulla terrazza di palazzo Carleone.
I tre scesero e Garlet guardÒ con un certo sospetto Jaro ; che rimandava in alto il cÒttero.
Intanto giunsero Ar397
drian e Maihac; tutti insieme entrarono nel palazzo.
Ardrian chiamÒ il maggiordomo, Fancho, e gli diede alcuni ordini.
Fancho si rivolse a Garlet: - Venga, signore! Ci prenderemo cura di lei.
; Garlet si ritrasse. - Nelle cripte? - Niente cripte, mai piÓ - disse Maihac. - Solo un ! bagno e l,igiene generale di cui hai molto bisogno.
Fan ' cho ti troverÈàbiti decenti e ti sentirai un uomo nuovo.
- Venga, signore! - ripet Fancho. - Nel bagno c,E' 4 : un bel proFumo, apposta per Iei.
Garlet si tenne ancora indietro.
IndicÒ Skirl. - Vo'' glio che venga con me.
- Non stavolta - disse Maihac. - Skirl sarEìmpegnata altrove.
- Ti a ccompagno io - propose Jaro - cos non hai niente da temere.
- Ti conosco bene - brontolÒ Garlet. - Sei cattivo come gli altri. , -
Venga, signore! - chia mÒ Fancho. - La renderemo elegante come un cavaliere.
Non si riconoscerÈ.
Garlet gemette piano ma segu Fancho senza altre proteste.
Si lasciÒ fare il bagno, tagliare i capelli, rasare, curare le unghie, profumare con una lozione, strofinare con un asciugamano bagnato di liquido astringen- ! te.
Si accigliÒ e trasal a ogni stadio del trattamento.
Jaro ne Fu divertito, ma badÒ che Garlet non se ne accorgesse.
Finalmente Garlet fu strigliato, profumato e disinfettato al meglio delle capacitÈ dei servitori.
Fancho gli portÒ abiti nuovi; Garlet, in piedi, ingobbito, aveva sempre un aspetto sgraziato e miserevole, come un pollo magro e spennacchiato.
Jaro pensÒ che solo il capriccio delle pazze Ratigo aveva Fatto s che non fosse lui al posto di Garlet e perdette la voglia di sorridere.
Seguendo le direttive di Fancho, i Seishanee misero a Garlet calzoni blu, camicia a righe blu e verdi, giacca verde, stivaletti di pelle scamosciata verde.
La trasformazione fu totale. - Va tutto bene? - domandÒ Fancho.

- Benissimo - rispose Jaro. - Avete fatto un buon lavoro.

Garlet, che ne dici? - Gli stivali non mi sembrano a posto.

- Ti vanno bene.

Ci farai l'abitudine.

Garlet non ne era altrettanto sicuro.

Negli abiti nuovi pareva a disagio e aveva l'aria impacciata.

Non c'era da sorprendersi, si disse Jaro: per Garlet ogni esperienza era una novitÈ di dubbio valore.

EsaminÒ spassionatamente il fratello.

Si assomigliavano nei tratti del viso e nella statura, anche se Garlet ingobbiva le spalle curve e pareva magro.

Teneva i gomiti in fuori, le dita serrate.

Era molto pallido; aveva guance incavate, occhi infossati, mento ossuto.

Jaro intu qualcosa del miserevole stato di confusione di Garlet e cercÒ

di calmarlo con allegre parole d'incoraggiamento. - Sei proprio un uomo diverso! La differenza E' nntevole! Non senti il cambiamento? Garlet rispose con un borbottio acido. - Non ci ho pensato.

- Ti piacerebbe guardarti allo specchio? - Cos'E' lo specchio? - Un vetro lucido che riflette l'immagine.

Ti mostrerÈ che sei come le altre persone.

- œ la scelta sbagliata! - si lam ntÒ Garlet. - I Grichkin mi hanno messo nell'acqua e mi hanno tagliato tutti i capelli; poi mi hanno infilato in questi abiti.

La gente guardi i Grichkin: i responsabili sono loro.

- Alla gente non interessano i Grichkin, interessi tu! Garlet ridacchiÒ, ironico.

Jaro domandÒ con pazienza: - E allora, vuoi lo specchio? Cos ti guardi.

- CiÒ che vedrei potrebbe non piacermi - rispose Garlet, dubbioso.

- Un rischio che corriamo tutti - replicÒ Jaro.

GuidÒ Garlet davanti allo specchio. - Ecco, guarda.

Garlet fissÒ per un momento la propria immagine, poi distolse gli occhi.

- Che te ne pare? - domandÒ Jaro.

- Come temevo.

Sembro te.

Jaro non ebbe niente da dire.

Condusse Garlet nel

r;

salotto dove Ardrian sedeva in compagnia di Maihac, di Skirl e di altri della famiglia.

Sulla soglia Garlet si bloccÒ.

Tutti si alzarono per un cortese benvenuto.

Garlet guardÒ dall'uno all'altro, a bocca aperta.

Si ritrasse d'un passo e fece per girarsi, ma Jaro lo prese per il braccio e lo guidÒ nella stanza.

- Mio fratello Garlet - disse. - Come tutti sanno, ha patito maltrattamenti al di lÈ d'ogni immaginazione; r ' ma, come vedete, E'

soprawissuto e ha conservato di: gnitEùmana... cosa per cui lo rispetto moltissimo.

Garlet inizia una nuova vita e mi auguro che dimentichi il passato.

Non vi presenterÒ tutti per nome, al mom nto non avrebbe senso.

Maihac si awicinÒ a Jaro e Garlet. - Sono felice che !;:; i miei due figli siano di nuovo insieme.

Noterete la ;; g rande somiglianza.

Garlet owiamente avrÈ bisogno di buon cibo e di sole.

Jaro e io dobbiamo insegnargli un mare di eose e senza dubbio Skirl ci aiuterÈ.

Ma non c'E' fretta.

Resteremo a Romarth finch non saremo sicuri che Asrubal avrÈ ricevuto il trattamento che merita.

Vorrei far notare che i fondi confiscati ad Asrubal appartengono ai Roum e che, se vi va, bastano per acquistare un paio di navi passeggeri in buono stato.

Potre ste viaggiare a piacere nella Pangea non ci sarebbe piÓ ragione di restare reclusi intorno ad Abatjour.

Prese per il braccio Garlet e lo guidÒ a un divano.

Garlet si accomodÒ con cautela sui cuscini.

Subito Fancho gli serv un bicchiere di liquido rosa efFervescente.

Garlet lo guardÒ di storto. - Bevi senza timore - disse Ardrian. - Si tratta di una bevanda inoffensiva nota come "Rugiada fatata".

Induce solo cordialitEè un umore di tranquilla creativitÈ.

Garlet annusÒ il liquido e mise da parte il bicchiere.

Maihac inarcÒ Ie sopracciglia. - Assaggialo! Potrebbe piacerti.

- E se non mi piace? - Allora non lo berrai.
- Ci penserÒ sopra.
Trascorse un'ora.
Garlet parlÒ poco e fu trattato con
400
cortesia.
Gli furono rivolte domande alle quali rispose con monosillabi.
Poi in sala da pranzo fu servita una leggera cena.
Fu un pasto scomodo.
Garlet rimase seduto a fissare il tavolo e non mostrÒ disposizione n a mangiare n a parlare.
Skirl cercÒ di spingerlo. - Garlet, non mangi niente! - Lo so.
- Perch non mangi? - Non vedo niente che mi piaccia.
- Prova qualcosa si nuovo. . . per esempio gli involtini.
Sono farciti di varie cose buone.
Guarda che bei grappoli.
L'uva ti piacerÈ di sicuro! - Non l'ho mai mangiata.
- Prova.
Non potrÈ fare a meno di piacerti.
Garlet scosse la testa. - Non ne sono sicuro.
- Ma non hai fame? - Oh, certo.
Sono affamato.
Sono sempre stato affamato.
- Allora prova il ragÓ.
- Cosa sono quelle cose che vi galleggiano? - Gnocchi.
Leggeri e soffici e buonissimi.
- Per me sono una novitÈ - spiegÒ Garlet, in tono ragionevole. - Se non sono sicuro, meglio usare prudenza.
Forse lo yaha mi dirÈ cosa fare.
- Dawero? Cos'E' lo yaha? - Mi aiuta a decidere saggiamente...
soprattutto per quanto riguarda le cose nuove.
- Assaggia un pezzettino, cos non sarÈ nuovo, la prossima volta.
Saprai cos'E' e non avrai bisogno dello yaha.
Garlet ammise controvoglia che il consiglio di Skirl ; era sensato e assaggiÒ con prudenza il ragÓ. - œ abba- ; stanza buono - disse. - Ne avrÒ ancora? - Certo quanto ne vuoi.
Ma prima assaggia anche altre cose.

Cos anche quelle non saranno nuove e avrai varietÈ di scelta.
- Qui non c'E' niente che voglio - disse Garlet.
401
GuardÒ su e giÓ per la tavola. - Nessuno mangia pappa per la sbobba? Non c'E' pesce sotto sale? - Niente pesce sotto sale, stasera - disse Jaro.Pensavo che non avresti voluto vedere mai piÓ pappa e pesce sotto sale.
Garlet non replicÒ: il suo silenzio parve ironico.
- Il passato E' un brutto sogno - disse Skirl. - Dovresti dimenticarlo e pensare solo al futuro e alle cose belle che accadranno.
Garlet la guardÒ di sottecchi. - Tu dove sarai? - Nel futuro? A bordo del Pharsang, ossia in qualche punto della Pangea.
Garlet borbottÒ di disapprovazione. - Voglio che tu stia con me.
Skirl rise a disagio. - Probabilmente anche tu sarai a bordo del Ph rsang.
Garlet scosse con decisione la testa. - Non ho ancora fatto progetti, ma penso di no.
ResterÒ qui e anche tu resterai qui.
- Lo escludo.
Ma parliamo d'altro.
Questo vino, per esempio.
L'hai assaggiato? No? Prova, solo un sorso.
Garlet guardÒ il bicchiere, ma non lo toccÒ.
Maihac, da 1l'altra parte del tavolo, notÒ la passivitÈ di Garlet. -
Qualcosa non va? Garlet rimase in silenzio.
Skirl spiegÒ: - Ogni cosa E' nuova.
Garlet E' prudente, quando si tratta di provare cose nuove.
Con una mezza risata Maihac replicÒ, deciso:Garlet, E' illogico! D'ora in poi tutto sarÈ nuovo, almeno per una volta! La tua vita sarEùna serie di nuove e piacevoli esperienze.
- Devo rifletterci - borbottÒ Garlet.
- Non occorre - dichiarÒ Maihac. - Lascia a noi le ritlessioni... almeno per qualche tempo.
Intanto mangia, bevi, rilassati! Goditi la vita! Se qualcosa ti confonde, domanda spiegazioni.
- Non sono confuso.
- Bene.
C'E' qualcosa ehe vuoi sapere? Vuoi dire qualcosa?
402

- Per ora, no.
- Pensavo - disse Skirl - che non avresti piÓ smesso di parlare per il semplice entusiasmo nello scoprire tante cose meravigliose.
- Non ho di queste inclinazioni.
- Capisco - disse Skirl.
Riflett un istante. - Comunque, sei affamato e dovresti mangiare.
Gli involtini sono buonissimi.
Anche questi bignE' al pepc.
Garlet diede un'occhiata ai piatti di portata e scosse la testa.
Skirl quasi lo supplicÒ. - Ma perch non provi? Tutti noi stiamo mangiando! Garlet parve aguzzare gli occhi. - Non E' chiaro? Se mangio, mi rendo parte del complotto.
Skirl sofFocÒ a fatica una risata d'incredulitÈ. - Garleet, non scherzare! Hai detto una cosa assurda! Sto mangiando e non Faccio parte di nessun complotto! Sono Skirl Hutsenreiter e appartengo ai Mitili Gloriosi, nient'altro.
Garlet non si lasciÒ smuovere.
GirellÒ Fra le dita il bicchiere di vino, guardando le sFumature dorate e i giochi di luce del liquido.
Skirl apr bocca, la richiuse.
Garlet era inattaceabile.
Maihac intervenne, parlando con calma, come se riftettesse. - Tu sei intelligente, Garlet, e vuoi il massimo dalla vita.
Giusto? - I miei progetti sono ancora vaghi.
Maihac Fu colto alla sprowista. - Ascoltami bene, Garlet - disse poi. -
Il cambiamento improvviso nel modo di vivere ti ha provocato uno choc psicologico.
Non hai il dominio di te stesso; come Jaro, hai una mente forte.
Tuttavia le perplessitEè le incertezze sono troppo, per te.
Garlet lo guardÒ, imperscrutabile, e non replicÒ.
Maihac prosegu: - AI momento non sai come aFfrontare l'ambiente, perciÒ
ti sei rifugiato nella totale cautela e questo E' assennato.
Ma devi rilassarti e fidarti di noi: siamo la tua famiglia, questa E' la casa di tuo nonno.
Per il momento devi vivere passivamente: os403
::IF '

servare, parlare, ascoltare, assorbire la sensazione dell'ambiente.
Ti aiuteremo a imparare utili usanze e in poco tempo le troverai familiari.
Capisci cosa ti sto ' _ dicendo? q Garlet continuÒ a giocherellare col bicehiere.
In tono disinvolto rispose: - Naturalmente.
- œ una posizione che ci mette tutti a disagiocontinuÒ Maihac - e non c'E' modo di prevedere come ' andranno le cose.
Tuttavia, se fai come ti suggerisco, ' eviterai molte difficoltÈ.
E presto ti sentirai felice con te stesso e con il mondo.
Garlet fece girare velocemente il bicchiere, tanto da œ' versare qualche goccia di vino. - Garlet! - esclamb Skirl. - Non E' questo, il giusto comportamento! Hai sporcato la tovaglia! - Volevo far salire il vino fino al bordo del bicchiere senza versarlo - disse Garlet.
_ - A parte questo, non E' educato giocherellare a tavola; almeno, cos m'hanno insegnato.
T'insegnerÒ ciÒ che ho appreso, se me lo permetti.
- Come vuoi. - AlzÒ gli occhi e fissÒ Maihac.Non so niente di choc psicologico - disse. - Penso a una cosa per volta e cerco di adattarla al resto del qua dro.
Sto attento a pensare solo pensieri miei, perch ` non ne esistono altri che si adattino ai miei progetti.
Maihac sorrise, piuttosto perplE'sso. - In altre parole, non vuoi consigli n interferenze. ; Garlet cercÒ di prendere il bicchiere; Skirl lo spostÒ. ' Maihac disse ironicamente: - Che tu voglia o no, ti toccherEàscoltare un mucchio di consigli.
Sarest sciocco a ignorarli.
- CercherÒ di trattarli nel giusto.
- Prima di tutto, non dovresti lasciarti morire di fame per motivi irrazionali.
- Hai ragione almeno su un punto - replicÒ Garle - Devo superare il gioco delle ombre e avrÒ bisogno tutte le mie forze. - Dalla fruttiera scelse un grappol e mangiÒ l'uva. - Per ora E' sufficiente. - Senza ce 404
monie, si alzÒ e lasciÒ la stanza.
Skirl si mosse, incerta, ma Jaro l'anticipÒ e lei tornÒ a sedersi.
Jaro trovÒ Garlet sulla terrazza, appoggia o alla balaustra, intento a guardare il giardino, nero e argento alla luce delle due lune.
Gli si awicinÒ.

Garlet non gli badÒ.
Trascorsero alcuni minuti.
Appoggiato anche lui alla balaustra, gustando gli aromi della notte, Jaro percep la crescente tensione di Garlet.
Alla fine Garlet perdette la pazienza.
Labbra serrate in una smorfia di rabbia, guardÒ di storto Jaro. - Perch sei qui? Sono uscito per stare da solo! - Non E' prudente vagabondare da soli nel buio.
- Uff.
Per questo mi hai seguito? - In parte.
Perch vuoi stare da solo? Garlet rispose con un mormorio scontroso. - Il ronzio dei consigli mi fa male alla testa.
Tutti mi Fissano a occhi sgranati come degli stupidi.
Non mi piace il sapore dei loro pensieri.
Jaro lo scrutÒ. - Come sai cosa pensano? Garlet scrollÒ le spalle. - A volte lo so.
Nel buio potevo guardare nella tua mente.
Sentivo come vivevi.
Ti chiamavo, ti parlavo della mia disperazione.
Tu rifiutavi di ascoltare e mi tenevi a bada perch non disturbassi i tuoi piaceri.
Jaro strinse la fredda balaustra di marmo. - Non era cos.
Appena ho potuto, ti ho cercato.
Garlet rispose con uno sbuffo di disprezzo. - Non hai fatto un bel niente: Jaro cercÒ di replicare, ma Garlet continuÒ in tono cupo. - Sono salito dal buio e niente E' come prima.
Gli yaha che mi davano saggezza sono svaniti; forse non torn z-anno piÓ.
Cosa rimane? Una sciocchezza.
Debolmente, debolmente, leggo il venire e l'andare dei pensieri.
Stasera ho guardato le facce e vi ho visto gioia morbosa, cos sono uscito.
- Ti sbagli.
Hai visto simpatia.
Non c'era nessuna gioia morbosa:

t '^,
- Pensala come ti pare - replicÒ Garlet, indifferente.
- Garlet, ascoltami! Non voglio importi le mie opi nioni.

Voglio aiutarti ad adattarti a una nuova vita.
Per questo devo correggere i tuoi errori; e tu devi darmi retta, perch so meglio di te ciÒ che E' corretto.
Sei s d'accordo? - Non sono sicuro che tu lo sappia meglio di me, n che tu voglia aiutarmi.
Giudico da ciÒ che E' accaduto in passato.
Facevi diFetto prima; perch non dovresti farlo ; anche ora? - La situazione E' diversa.
Troppo complicata da spiegare.
- Non importa.
Non mi occorre aiuto.
- E consigli? - Non mi servono.
Jaro rise brevemente. - Aiuto e consigli ti occorrono... eccome! La realtEÈ' spietata.
Soffrirai, se non cambierai atteggiamento.
- Sono io la mia realtÈ - replicÒ piano Garlet - e sono anch'io spietato.
CiÒ che va fatto, sarÈ fatto.
Jaro lo guardÒ, perplesso.
Garlet prosegu, in tono monotono: - Yaha soppianta il destino. lo so poco e so tanto.
Da dove me ne stavo, nel buio, ho inviato me stesso nella tua mente.
Te ne sei Fregato; mi hai tradito, non mi hai ascoltato, sentito, badato.
Mi odiavi; ti godevi la tua libertÈ, mentre io me ne stavo rannicchiato in cella. lo mangiavo bucce; tu mangiavi cose prelibate.
A volte pensavo di avere rapide visioni di ciÒ che tu vedevi e cercavo di provare ciÒ che tu provavi.
Ti chiamavo; ho gridato invano e tu hai oscurato la mia voce.GirÒ la testa, al rumore di passi; vide Skirl che si avvicinava. - Bene, staremo a vedere - concluse.
Dopo qualche istante si lasciÒ condurre nella stan a che gli era stata riservata.
In piedi accanto a un tavolino di giada mangiÒ pezzetti di pane e formaggio, poi si spostÒ nell'angolo piÓ lontano, strisciÒ sotto un tavolo e si addormentÒ.
406
Asrub l era stato chiuso in una cella negli scantinati del palazzo della magistratura ed era sorvegliato da una squadra di sanzionatori.

Entro la settimana sarebbe stato emesso il verdetto.
La sentenza sarebbe stata eseguita immediatamente.
Morlock rassicurÒ Maihac su questo punto.
Il Pharsang rimase in quota: a terra la nave sarebbe stata vulnerabile agli attacchi di Assassini mascherati Urd o di altre bande di bravacci.
Inoltre il radar del Pharsang teneva sotto continuo controllo lo spazio aereo sopra Romarth.
Se Asrubal fosse stato liberato dalla cella e avesse tentato la fuga in cÒttero, sarebbe stato subito scoperto.
Nella settimana d'attesa Maihac, Skirl e Jaro trascorsero molto tempo in compagnia di Garlet e cercarono di far cadere la sua barriera di sospetti.
Gli umori di Garlet erano a prova d'analisi.
Per semplificarsi la vita, Garlet ubbidiva a qualehe consiglio in fatto di abiti e di comportamento, ma per il resto si isolava in se stesso, non badava alla conversazione e alle domande, ma a volte ne poneva alcune.
Presto lasciÒ intendere di preferire la compagnia di Skirl a quella di Maihac o di Jaro.
Si annoiava a parlare con Maihac e ascoltava con indifferenza i discorsi di Jaro.
Skirl cercÒ d'insegnargli le convenzioni e le cortesie della vita normale.
Garlet ascoltava con pazienza e partecipava diligentemente alle prove.
A volte pareva sorridere di pensieri segreti, ma il suo sorriso spariva sempre quando Skirl guardava; e Skirl si domandava quanto, dei suoi insegnamenti, gli fosse entrato in testa.
Intanto Jaro cercÒ d'insegnare a Garl t i primi elementi della lettura e dell'aritmetica.
Gli spiegÒ la Funzione delle parole, la grammatica e le basi alfabetiche dell'ortografia.
Garlet ascoltÒ passivamente.
Quando Jaro gli mise davanti carta e matita e gli sugger di copiare le lettere dell'alFabeto, Garlet creÒ alcuni sconsolanti scarabocchi, poi lasciÒ cadere la matita e tornÒ a sedersi.
- Non esiste un modo facile - disse Jaro. - Se vuoi 407
?i imparare, devi esercitarti, finch l'abilitÈ non diverrÈ '
automatica.
- Senza dubbio hai ragione - disse Garlet. - Tuttavia per oggi ho ascoltato abbastanza.

- Non proprio.
Non abbiamo concluso niente.
Se vuoi imparare, t'insegnerÒ.
Se non vuoi, non sprecherÒ altro tempo.
Cosa facciamo? Garlet riflett . - Non sono sicuro che sia utile. - In'
dicÒ le lettere dell'alfabeto tracciate da Jaro. - Quei simboli, dici, sono residui di grande antichitÈ, come la ;: maggior parte del materiale che vorresti farmi leggere.
œ, un gioco per pedanti senza niente di meglio da fare.
- In parte E' vero, ma non del tutto.
Saper leggere E' j spesso utile.
Quando decidi d'imparare, dimmelo e ri" prenderemo le lezioni.
Un giorno Skirl disse a Garlet: - Per una persona ' con il tuo bagaglio culturale, parli molto bene.
Chi ti ha insegnato? Garlet arricciÒ le labbra. - Ho imparato da solo, E'
ovvio.
Al vecchio Shim piaceva chiacchierare e quando mi sgridava per una malefatta, riuscivo a fare in modo che continuasse a parlare per ore.
Ho imparato anche da Oleg, che parlava ai ghoul.
Aveva un modo bizzarro di parlare, come se quelli fossero cari amici.
Ricordo tutto ciÒ che ho udito.
- Ma nessuno ti ha insegnato a leggere? - No, certo.
Perch prendersi la briga? Sarei dovuto restare lÈ sotto per sempre.
Skirl rabbrivid. - Questo posto E' spaventoso e non vedo l'ora di andarmene.
Garlet corrugÒ la fronte, dispiaciuto. - Non ti piace Romarth? -
Difficile risponderti.
I palazzi sono magnifici, no : ne ho mai visti di cos belli.
Forse sulla Vecchia Te ne esistono di altrettanto grandiosi.
In quanto Roum... - EsitÒ per analizzare i propri sentimentå.
Non mi piacciono molto; in generale sembrano privi ;ùmorismo e vanitosi.
Non mi sento a mio agio, qui.

notte non riesco a dormire per paura dei ghoul.
Per Farla breve, non vedo l'ora di lasciar Romarth.
Garlet Fece un gesto d'impazienza. - Non hai parlato bene.
Devi cambiare idea.
- Addirittura! - esclamÒ Skirl, divertita e infastidi- ', ta insieme, come spesso accadeva nelle conversazioni ' con Garlet. - Perch dici una cosa del genere? - Le ragioni sono certamente chiare.
Non mi va di lasciare Romarth e anche tu devi rimanere qui, perch voglio che m'insegni alcune cose.
Soprattutto m'interessano le diFFerenze fra maschi e femmine.
Potresti mostrarmi il tuo corpo.
Skirl scosse la testa. - Non E' buona educazione.
Devi toglierti dalla testa simili idee.
In ogni caso, non resteremo a Romarth.
Questo E' certo.
Ti piacerÈ visitare altri luoghi su altri pianeti.
Garlet lasciÒ penzolare la mascella. - Altri luoghi sono difFerenti. lo ho imparato qualcosa su questo luogo.
C mincia a diventare reale.
- Buona notizia.
SigniFica che cominci ad adattarti alla nuova vita.
- PuÒ darsi.
C'E' in atto qualcosa d'altro, ancora piÓ importante.
- Davvero? Cosa? Garlet si decise. - Posso dirti questo: Ia forza che comando nel Grande Circondario comincia a rifluire in me.
Skirl lo guardÒ, perplessa.
A volte, quando si prendeva la briga di esaminarle attentamente, le piÓ
imperscrutabili dichiarazioni di Garlet manifestavano una loQica peculiare. - IVon ti seguo - disse. - Qual E' questa forza? Cos'E' il circondario? Garlet si sforzÒ di trovare le parole giuste. - Nella cella conoscevo ogni cosa: ogni centimetro quadrato, ogni superficie, ogni gobba,

ogni fessura.

Era il Circondario Buio e l con il consiglio degli yaha ero il padrone.

Venendo quassÓ, mi sono lasciato alle spalle iI circondario della cella e non sono padrone di niente.

QuassÓ c'E' un nuovo circondario di grandi dimensioni.

I

409

N ' Per controllare questo Grande Circondario mi occorre "` nuova forza.

Comincia a tornare, perch ho preso que sta decisione.

- Concetto interessante - disse Skirl.

E violÒ la re gola che si era imposta: evitare le discussioni. - Pur troppo, Garlet, ti sbagli di grosso! Non puoi controllare niente, n ora n mai, escluso il tuo stesso comporta ;' mento.

In particolare, non puoi controllare me, n Ja ;:; ro, n Tawn Maihac. œ

meglio che tu lo capisca.

PerciÒ non sprecare tempo ed energie illudendo te stesso! I Garlet balzÒ in piedi. - Sei tu che sbagli! Non senti ' nulla e sai solo ciÒ che ti racconto io! - Improwisamente usÒ un tono molto deciso. - Ne ho abbastanza, di chiacchiere.

Ora voglio uscire, passeggiare per i viali e vedere ciÒ che c'E' da vedere.

Skirl non sapeva come reagire all'improwiso scatto di caparbietÈ.

Disse con prudenza: - Si puÒ organizzare abbasta nza facilmente.

- Non abbiamo bisogno di organizzare! - replicÒ Garlet. - Usciamo, subito.

Skirl si alzÒ c n riluttanza. - A condizione d'essere di ritorno per pranzo.

Lasciarono la terrazza di palazzo Carleone, percor- ' sero il viale fino al ponte ed entrarono in piazza Gam boye.

Invece di proseguire, Garlet decise di sedersi in s un caffE' per guardare i passanti.

Skirl non si oppose e si accomodarono a un tavolino all'ombra di un laburno.

Ordinarono tE' e un piatto di croccanti pasticcini.

Ma Garlet par va piÓ interessato alle persone che attraversavano la piazza.

Dopo qualche istante indicÒ un elegante giovanotto e una bella ragazza. -

Sono un po' perplesso - disse. - Perch sono vestiti diversa; mente? -

Un'antica usanza - rispose Skirl. - Le ragioni sono ignote, ma in qualsiasi posto troverai sempre 1 stessa diFferenza.

- La donna E' bella da guardare.

Mi aFfascina con ' suoi movimenti aggraziati.

Mi piacerebbe toccarla.

Pe

410

favore, richiama la sua attenzione e falle segno di awicinarsi - Garlet, sei ridicolo! - rise Skirl. - CiÒ che hai in mente non E' educato la signora sarebbe sorpresa e irritata.

Ricordi cos'ho detto sull'etichetta? Se vuoi che ti considerino un gentiluomo, devi tenere a freno simili impulsi.

Garlet lanciÒ a Skirl un'occhiata critica. - Mi piace anche guardare te.

C'E' qualcosa di molto attraente in te e in quella donna laggiÓ. -na sensazione che non so definire.

- Una sensazione normale.

L'istinto procreativo, che si risolve nella nascita dei Figli.

- E come? Skirl espose una spiegazione edulcorata del processo riproduttivo. - L'argomento E' molto vasto - disse.

- Ci sono molte variazioni, ma sono tutte regolate da uno stretto rituale.

- Non so niente di questi rituali - brontolÒ Garlet.

- Shim ne non ha mai parlato.

- Non me l'aspettavo, infatti.

Il procedimento in genere inizia quando un uomo e una donna provano reciproca attrazione, detta "affetto" o a volte "amore".

In presenza di queste emozioni,l'uomo e la donna possono unirsi in un patto sociale detto "matrimonio" o anche in un rapporto meno formale, come nel caso di JaI ro e di me stessa.

In queste condizioni la societÈ consente di adoperare l'apparato sessuale in un procedimento detto "copula".

Non E' un atto dignitoso e si fa in privato.

Con occhi luccicanti Garlet si sporse verso di lei.Descrivimi nei particolari questa "copula'! Come si fa? Skirl s'irrigid sulla sedia e guardÒ la piazza.

Parlando con cura, delineÒ brevemente il procedimento copulatorio in termini vaghi e impersonali.

Garlet non si sforzÒ di mascherare il proprio interesse e non staccÒ mai lo sguardo dal viso di Skirl.

- Questo - concluse Skirl - E' il comune sistema di riproduzione per molte

creature viventi.

411

- Pare interessante - disse Garlet. - Proviamo su bito.

Un posto vale l'altro.

- Sbagliato! - dichiarÒ con fervore Skirl. - L'atto si compie solo nell'intimitÈ.

- Allora torniamo al palazzo.

Saremo da soli, in ca mera mia.

Se occorre, chiameremo in aiuto Fancho.

Skirl scosse la testa. - L'attivitEÈ' soggetta alle rego d; ; le delle convenzioni.

Jaro s'irriterebbe, se venisse a sapeI-e che copulo a caso, anche se sotto la supervisione ; di Fancho.

f Garlet la fissÒ. - Non m'importa nulla di Jaro e del+ le sue preferenze.

Non significano un fico! Mettile da z parte e proveremo subito questi atti interessanti.

Skirl, combattuta fra il divertimento,l'irritazione e il compatimento, cercÒ di mantenere calma la voce.Non E' afCatto cos facile.

Jaro e io siamo uniti da un legame equivalente al matrimonio.

Le convenzioni sono molto rigide.

Garlet si lasciÒ andare contro la spalliera. - Come sempre - brontolÒ -

Jaro E' l'ostacolo.

- œ ora di tornare a palazzo Carleone per il pranzo - disse Skirl.

Si alzÒ.

- Non voglio pranzare.

ResterÒ qui.

- Fai pure.

Conosci la strada.

S'incamminÒ per piazza Gambove.

Garlet rimase a guardarla con astio, poi cambiÒ idea e corse a raggiungerla.

Insieme tornarono in silenzio a palazzo Carleone.

Al termine del pranzo Garlet accompagnÒ Jaro sulla terrazza.

Per mezz'ora rimasero a conversare animatamente accanto alla balaustra.

Alla fine Jaro alzÒ le braccia al cielo, sconfitto e frustrato.

TornÒ in stanza da pranzo e lasciÒ Garlet a fissare di malumore il giar=
dino.

Si sedette a tavola, con Maihac e Skirl. - Garlet ha visto qualche bella ragazza e ora E' eccitato, anche se% non ne capisce bene il motivo.
Skirl gli ha insegnato al- ;
4t2
cuni elementi di biologia e ora Garlet vuole vedere la Foundance.
- La Foundance? - esclamÒ Maihac, perplesso. -Perch proprio la Foundance? - Garlet ha una mente attiva.
Durante il pranzo ha notato le cameriere Seishanee e si E' ineuriosito sulle loro abitudini sessuali.
Voleva sapere se i Roum copulano con loro.
Gli ho detto di non avere sentito voci di scandali; forse cose del genere accadono, gli ho detto, ma tutto sommato credo di no.
- Giusto - conFermÒ Maihac. - L'apparato sessuale Seishanee E' vestigiale e non Funziona.
- Ho spiegato a Garlet che i Seishanee non sono sessualmente attivi, ma lui ha detto che mi sbagliavo.
Ha detto che i Seishanee copulano nella Foundance per produrre nuovi Seishanee, che Skirl gliel'ha assicurato e che contavano di visitare la Foundance per osservare questa attivitÈ.
- Cosa? - esclamÒ Skirl. - Se l'E' inventato di sana pianta! Sulla soglia comparve Garlet.
Skirl lo assal: - Non ho la minima intenzione di andare con te alla Foundance, per qualsiasi motivo! Garlet la guardÒ per qualche istante, poi scrollÒ le spalle. - n questo caso andrÒ da solo.
- Non E' una buona idea - disse Maihac. - Finirai per cacciarti nei guai.
- Si alzÒ. - Se vuoi visitare la Foundance, vengo con te.
Garlet si rivolse a Skirl. - Contavo che venissi tu, come d'accordo.
- Non sono mai stata d'accordo su niente del genere - replicÒ Skirl.
- Non l'hai precisato a parole - ammise Garletma io ho capito cosa avevi in mente.
- Non dovresti dire cose simili - intervenne Jaro.
- Quanto ti compol-ti a questo modo, metti tutti a disagio.
Garlet lo scrutÒ spassionatamente. - So anche cosa hai in mente tu.
Mi hai tradito e ora sei ansioso di osta413
:!' colarmi perch la mia forza E' cresciuta e tu ti sei rim !
picciolito.
Non c'E' da stupirsi se ti senti a disagio.

Skirl si alzÒ da tavola. - œ sciocco litigare, quale che " sia l'argomento, soprattutto se si tratta di una questio : ne cos banale.

Non m'importa fare una visita alla t Foundance, visto che Maihac viene con noi.

- VerrÒ anch'io - dichiarÒ Jaro, torvo. - Andiaj: moci subito e mettiamo fine a questa faccenda.

, F Garlet si girÒ di scatto: la gita non procedeva come " : si era augurato.

Cosa, in fin dei conti, ben poco sorprendente, si disse: la "Forza" non gli era tornata del :; tutto e il Grande Circondario non si era ancora model lato secondo la sua volontÈ, come alla fine avrebbe dovuto fare.

Ì quattro lasciarono palazzo Carleone, attraversaro no il ponte, svoltarono nell'Esplanade e costeggiarono il fiume verso il deprimente ediCicio di pietra della Foundance.

Una rampa in leggera pendenza portava al portale d'ingresso, spalancato.

Skirl si fermÒ. - Non vado oltre - disse. - LÈ dentro non c'E' niente che m'interessi.

C'E' solo un orribile puzzo, che preferisco evitare.

AspetterÒ qui.

Subito Garlet protestÒ. - Devi venire con me! Tu stessa hai detto che i Seishanee si riproducevano qui.

; Le tecniche saranno interessanti e tu potrai spiegar mele.

Sogghignando, Maihac disse: - Faremo un rapido sopralluogo; se c'E'

qualcosa d'interessante, Skirl potrebbe cambiare idea.

- Ottima prop sta - disse Jaro. - AspetterÒ qui con Skirl.

- I miei programmi erano diversi ! - s'infuriÒ Gar let. - Devo sempre essere ostacolato da Jaro? - Si rivolse a Skirl. - Lascia qui Jaro.

E Maihac, se vuole.; Esploreremo insieme quei rituali! Potremmo impara particolari interessanti.

Skirl scosse la testa. - Non sono interessata nella ri; produzione dei Seishanee, n di qualsiasi altro.

Maihac si mise a ridere. - Andiamo, Garlet.

Se I

dentro ci saranno cattivi odori, non ci faremo caso, come veri scienziati.

Maihac e Garlet percorsero la rampa ed entrarono nell'edificio.

Dalla strada, Jaro e Skirl li videro esitare, poi girarsi e scomparire.

Dopo venti minuti i due uscirono dalla Foundance.

Garlet pareva pensieroso.
Tornato sull'Esplanade, si girÒ verso la piazza, senza badare a Jaro e a Skirl.
Jaro domandÒ a Maihac: - Cosa avete appreso? - Molto e poco.
Il puzzo c'E' dawero.
Non abbiamo scoperto copule, solo sei serbatoi di fango primordiale.
Dalla balconata che costeggia l'area di lavoro abbiamo osservato l'attivitÈ.
Tecnici Grichkin si occupavano dei serbatoi, il cui contenuto pareva in vari stadi di stagionatura e riempiva di puzzo l'ambiente.
Da ogni parte si estendeva una giungla di tubature e di cavi elettrici, che rendeva difficile scorgere distintamente la zona sotto i serbatoi.
C'erano file di piccole vasche dove, immagino, si sviluppano i nuovi individui.
LaggiÓ i tecnici erano di tipo diverso.
Sarebbero potuti essere ghoul, ma non potrei giurarci. - GuardÒ la Foundance.Quel posto E' sorprendente.
Jaro si rivolse a Garlet: - E tu quali impressioni hai avuto? - Non era ciÒ che m'aspettavo.
Non ho visto copule e non capisco come o dove si possa copulare.
Voglio tornarci e studiare i procedimenti.
Skirl verrÈ con me.
- No - disse Skirl. - Non verrÒ con te.
- E io neppure - disse Maihac. - Una volta basta e avanza.
- In questo caso, permetterÒ a Jaro di accompagnarmi.
- No, grazie.
Il puzzo non mi piacerebbe.
- Come vuoi.
AndrÒ da solo.
- Ti ricordo - disse Maihac - che non siamo benvisti a Romarth e che qualcuno potrebbe farti del male.
Fra tre giorni ce ne andiamo e voglio che Fino a quel momento tu non ti metta troppo in vista.
Per ora E' ne415
cessario che tu tenga a freno l'interesse nella copula.
Capisci? Garlet non rispose e il gruppetto tornÒ a palazzo Carle ne.
n Il mattino seguente Skirl lasciÒ che la coscienzà 7 prendesse la meglio

sulla prudenza e accompagnÒ Gar; " let sulla terrazza per la solita lezione su argomenti d'in, h teresse generale.

Aveva deciso di parlare della storia dei primi uomini sulla Vecchia Terra.

Il tema la interessava ' ; e lei lo trattÒ con animazione.

Garlet parve contagiato r i dal suo entusiasmo e si sporse sulla sedia.

Mentre parlava dei costruttori di megaliti nell'Europa di nordovest, Skirl si accorse all'improwiso che Garlet le accarezzava i; i seni e si apprestava a far scivolare la mano in zone ancora piÓ intime.

Per un istante rimase irrigidita.

Poi balzÒ in piedi e guardÒ Garlet: aveva un'espressione rapita e un fatuo sogghigno.

- Garlet, il tuo comportamento E' un'intollerabile infrazione dell'etichetta - lo apostrofÒ Skirl, glaciale.

Garlet perdette il sogghigno. - Dal punto di vista della logica, non sei corretta.

- La logica non c'entra! - sbottÒ Skirl.

- Non E' vero! Jaro ha il permesso di toccarti come f meglio crede.

Sono il suo gemello; non sei logica, se fai

distinzioni artificiali fra noi due.

Jaro si rende conto del debito che ha nei miei confronti e sarEìl primo a

convenire che dovrei condividere le sue agevolazioni.

In quel momento, dall'altra parte della terrazza arrivavano Jaro e Maihac.

- Ecco Jaro - disse Skirl.Chiediglielo tu stesso.

Garlet scrollÒ le spalle e distolse lo sguardo.

Skirl si rivolse a Jaro. - Garlet ritiene che dovrebbe partecipa-? re a quella che chiamerÒ la nostra relazione coniugale; sostiene che E' solo giusto, perch siete fratelli.

- Garlet, la tua logica non quadra - disse Jaro.

Per favore, non tentare atteggiamenti intimi con Skirl irriterebbero gravemente me e lei.

- Non vedo quale diFferenza faccia - brontolÒ Garlet. - Ti limiti a ostacolarmi come al solito, ecco tutto.

- Non E' vero! In un paio d'anni avrai imparato le usanze della tua nuova vita e capirai che ho ragione. ; Nel frattempo non inrliggere a Skirl i tuoi impulsi erotici.

Devi capire che il tuo comportamento E' villano.

- Capisco te fin troppo! Non dirÒ altro.
Jaro annu. - Argomento chiuso.
Maihac e io abbiamo in mente un piano.
Ci apprestiamo a esplorare alcuni palazzi abbandonati.
Tu e Skirl potete venire con noi, se ne avete voglia.
- Vengo con piacere - disse Skirl. - Qual E' il piano? - Vedrai.
Garlet, tu che fai? - Non vengo.
Preferisco sedermi in un caffE' della piazza.
- Come vuoi.
Ma non infastidire le donne, altrimenti saranno guai.
Maihac, Jaro e Skirl presero il cÒttero e volarono a nord, nella Romarth vecchia, dove gli alti alberi della foresta incombevano sui giardini.
Maihac atterrÒ in un cortile a fianco di un palazzo di sienite bianca.
I tre scesero e si assicurarono di avere tutti la pistola a portata di mano, per timore dei ghoul.
- Anche se non li vedremo - disse Maihac - saranno nelle vicinanze.
Di giorno siamo al sicuro, a meno che uno di noi non vaghi da solo.
Appena t'allontani, accade qualcosa e nessuno ti vede piÓ. - Si rivolse a Skirl. - Jaro e io abbiamo in mente un piccolo saccheggio fatto nella massima discrezione; per essere precisi libri della biblioteca.
Non appartengono a nessuno (be', cos ci giustifichiamo) e pare che non interessino a nessuno.
Nella Pangea spunterebbero prezzi molto alti, soprattutto se manteniamo il mistero della loro provenienza.
- Uhm - sbuffÒ Skirl. - Mi pare un'azione poco dignitosa.
- Pensa a noi come a raccoglitori d'arte antica.
L'im417
f ": presa diventa piÓ dignitosa e Jaro non dovrÈ vergognarsene molto.
- E tu? : - Sono uno spaziale e un vagabondo.
Non conosco ; il significato della parola vergogna.
: Entrarono nel palazzo e si trovarono in una sala di , proporzioni rnaestose, con arredi ancora utilizzabili, polvere dei secoli a parte.
Si fermarono al centro del salone e tesero l'orecchio, ma udirono solo l'impalpabilè canto del silenzio stesso.
' ; A fianco del salone c'era la biblioteca: una stanza di '" dimensioni moderate, con al centro un pesante tavolo ; di lucido mogano.
Le pareti erano rivestite di scaFfali con centinaia di grossi volumi rilegati

in pelle.
: ; Jaro scelse due libri a caso e li portÒ al tavolo.
Le co:'; pertine di pelle annerita, morbide e leggere, recavano ;, complesse incisioni tloreali ed emanavano un piacevole aroma di cera e di conservante.
Jaro soffiÒ via la polvere da un libro e sollevÒ con cautela la copertina.
Le pagine erano alternativamente ; di testo e di illustrazioni riccamente particolareggiate, eseguite a penna Fine e con inchiostri colorati.
I sogget ; ti riguardavano paesaggi, interni, ritratti, persone impegnate in varie attivitÈ: tutti tracciati con quella che Jaro ritenne pregevolissima tecnica.
Il testo, in caratteri arcaici, era per lui incomprensibile.
Mentre Jaro gira va le pagine, Maihac venne a guardare. - PiÓ nessuno si prende la briga di creare questi libri - disse. - La pratica terminÒ con i Tempi Brutti, che posero termine alla Grande Epoca della civiltÈ
roum.
EsaminÒ un'illustrazione che raffigurava un elaborato giardino dove un giovanotto in camiciola bianca e calzoni blu sorrideva a una ragazzina dai capelli scuri, di nove o dieci anni.
StudiÒ il testo relativo e tornÒ all'illustrazione, indicando il giovanotto: - Costui E' il creatore del libro.
Si chiamava Taubry, della Casa Methune, ora estinta. - GuardÒ di nuovo il testo. - La bambina E' sua cugina Tissia.
Taubry la chiamava con
418
un suo vezzeggiativo, Titi.
LavorÒ tutta la vita su questo libro e di sicuro Titi creÒ un suo libro personale. 1 - Sarebbe interess nte mettere a confronto i due li- ' bri -
disse Jaro.
EsaminÒ con interesse il viso di Tau- bry. - Pare un viso piacevole.
Un po' troppo delicato, "1 forse.
- Lui si vedeva cos.
L'immagine puÒ essez e somigliante o in parte idealizzata; in ogni caso, non fa differenza.
Il libro E' la dichiarazione di Taubry, il ricettacolo delle sue teorie segrete e private.
Taubry dichiara d'essere nato, d'avere vissuto la propria vita, d'avere

conosciuto nobili emozioni e momenti di grande delizia.

Stai guardando nell'anima di Taubry... e forse sei il primo a farlo, da quando lui chiuse la copertina e vi mise il sigillo per l'ultima volta.

Jaro girÒ altre pagine e guardÒ il giovanotto Taubry divenire l'uomo Taubry.

- Il libro ha circa duemilacinquecento anni - disse Maihac. - Forse qualcuno in piÓ.

Gli antiquari roum riescono a stabilire la data con l'approssimazione di circa un anno, guardando gli abiti, in particolare le scarpe e owiamente le sottane delle donne.

Jaro si fermÒ a esaminare un altro disegno ancora piÓ complesso dei precedenti: Taubry in una radura della foresta, gamba posata su un ceppo.

Suonava uno strumento a corde, una ribeca o un liuto, in compagnia di tre ragazze che indossavano corte tuniche di mussola bianca quasi trasparente, si tenevano per mano e danzavano in cerchio.

Taubry era adesso un giovanotto dal colorito pallido, con lineamenti sottili incorniciati da ricci castani.

Aveva un'espressione rapita per il piacere della musica. l viso indicava una personalitEèccentrica, un po' severa, introversa piÓ che estroversa.

Nella pagina adiacente Taubry aveva incluso quello che pareva un protocollo o una dichiarazione di principio.

Maihac scrutÒ la pagina e lesse:

Eccomi qui, Taubry di Methune: la singolaritÈ, l'unicitÈ di me stesso.

Le mie qualitÈ sono eccellenti;

419

comprendono virtÓ, linguaggio immaginoso, umorismo e beatitudine.

Inutile dire che non c'E' mai stato 7' un altro come me e che mai il cosmo conoscerEùn ' altro a me identico, dal momento che sto all'apice s!' della vita senziente.

Come, allora, ho trasceso tutti

gli altri nel tempo? Ho forse compiuto prodigi? Ho ! forse risolto i classici misteri? Come, allora? Per il ' mio segreto, ecco.

Perch non dovrei rivelare la ve ; ritÈ? Per nessun motivo che non mi etichetterebbe r come ingrato.

PerciÒ, qual E' questo nobile segreto?

Nella sua semplicitÈ, E' seducente: mi riferisco alla mia gioia d'essere.

PerciÒ, voi tutti che verrete dopo: se sarete grazio ' se fanciulle, sospirate

per un momento di mal di cuore; se siete prodi cavalieri scrollate con rimpianto le spalle; ahimE'! Nessuno di voi potrEàdeguarsi al ritmo della mia eccellente vita e questo sarEùn peccato per noi tutti.

' Jaro mise da parte il libro di Taubry. - Questo dor vrebbe andare bene.

- Senz'altro - disse Maihac.

- Mi auguro che siate Felici a saccheggiare come due straccivendoli questo antico palazzo - intervenne Skirl, in tono di disprezzo.

- Felicissimi - replicÒ Jaro. - Anzi, euforici! Maihac tentÒ di far ragionare Skirl. - Non possiamo lasciare questi magnifici oggetti a marcire e ammuffire.

Sarebbe una tragedia! Skirl si rifiutÒ di discutere.

In mancanza di meglio, tolse dallo scaffale un libro e cominciÒ a sfogliarlo.

Jaro esaminÒ il secondo libro.

Era stato creato da Susu-Ladou di Casa Sanbarv.

Per tutta la vita l'autrice aveva goduto di grande bellezza fisica che aveva cele= brato con ingenuo abbandono.

E perch no? Nessuno avrebbe mai saputo delle sue scappatelle.

I disegni, pensÒ Jaro, erano affascinanti e fonte di perplessitÈ.

La verve degli elementi erotici era bilanciata da un'inge nua innocenza che rendeva quasi palpabile il loro fasci420

no.

Per alcuni minuti Jaro esaminÒ uno dei disegni: la ragazza Susu-Ladou, sfacciatamente nuda, seduta sul davanzale di una finestra ad arco, poco lontano dal fiume.

Stava con la schiena contro una colonna di marmo, si stringeva il ginocchio e guardava il placido fiume.

Gli alberi e il loro riflesso sull'acqua erano resi nei minimi particolari.

La ragazza pareva sognare a occhi aperti il suo viso esprimeva un'emozione che Jaro non avrebbe saputo descrivere.

Mentre ammirava il disegno, notÒ un vago particolare nell'ombra della stanza alle spalle della ragazza.

GuardÒ piÓ attentamente e vide la sagoma di quel?o che pareva un ghoul l fermo.

Il disegno era affascinante in gran parte per la sua ambiguitÈ.

Perch il ghoul? Perch la ragazza non mostrava preoccupazione? - Era consapevole della presenza di quella creatura? Tutte domande senza risposta.

Jaro mise il libro sulla pila da portare via: Skirl spinse sul tavolo il libro che stava guardando.

- Visto che sei cos deciso a rubare libri, ruba anche questo.

Lo trovo interessante. - I tre scelsero libri per un'ora, scartandone pochissimi.

Maihac spostÒ piÓ vicino il cÒttero e insieme agli altri riemp di libri lo scomparto per le merci.

Poi salirono a bordo, raggiunsero il Pharsang e con l'aiuto di Gaing trasferirono il carico.

Alla Fine tornarono a palazzo Carleone.

Garlet era giÈ rientrato e si era ritirato in camera sua.

I tre si lavarono, si cambiarono e raggiunsero Ardrian nel salottino.

Pochi minuti dopo, Morlock si un al gruppo. - Per la cittEèorrono voci

- disse. - Ritengo che ci sia anche il fuoco, non solo il Fumo.

Asrubal dovrebbe essere giustiziato fra quattro giorni, a mezzod.

Pare che domani o dopodomani una decina di Assassini Urd indosserÈ la maschera.

In piazza sarEòrganizz to un diversivo.

Gli Assassini progettano di liberare Asrubal e di portarlo in un rifugio temporaneo, Finch i Consiglieri non saranno tornati nel Colloquiario.

Se i forestieri interferiscono, sarEà loro rischio; po42) I trebbero anche rimanere uccisi, per stabilire un rece dente.

- E allora? - disse Maihac.

- Ho preso in considerazione diverse misure.

Maihac si a)zÒ. - Il problema ha una soluzione molr to semplice: basta eseguire subito la condanna.

- Subito? Adesso? Non E' ancora il crepuscolo.

Pen : ;: savo che avremmo agito a mezzanotte.

r - Meglio subito.

Nessuno s'aspetterÈ che entriamo in azione cos rapidamente.

Sbrighiamo subito i) lavoro e Facciamola Finåta.

- E va bene - disse Morlnck - anche se non E' il modo di Fare dei Roum.

Nui preferiamo meditare e cals:: colare ogni possibile permutazione.

- Stavolta agiremo da geani - disse Maihac. - Io sono pronto.

Jaro si alzÒ. - Anch'io.

- Voglio che tu e Skirl restiate nel cÒttero.

. per Fornirci appuggio, neI caso di "permutazioni", come si dice qui a

Rumarth.
Jaru non obiettÒ.
Usc in giardino e richiamÒ il cÒttero.
Maihac si mise in contattu cun Gaing, a bordo del Pharsang, e g)i cumunicÒ i piani; insieme esaminarono pussibili situazioni d'emerg nza e stabilirono il mcdo di cumpurtarsi in tali circustanze.
Maihac prese dall'armeria de1 cÒtt ro due Fucili pesani, per s e per Morluck; i due si diresseru a piedi a) P)azzo de))a magistratura.
Jaru e Skirl)i s guirono in ci tt ru.
Il crepusculu nun aveva ancura lasciato posto a]la nutte; i Ruum si preparavano per- g)i impegni sociali della serata e i viali eranu deserti.
Davanti al palazzo della magistratura, Maihac ; chiamÒ per radio Jaro.
"Tutto pare tranquillo" comunicÒ. "I sanzionatori sonu in serviziu.
Ora entriamo." EntrÒ con Morlock nel pa)azzu.
Qualche minuto do pu, trasmise a Jaru: "Tuttu in ordine.
Siamo nell'atrio di servizio de) piano inFeriure.
I sanziunatori stanno purtando qui Asrubal." Dopu cinque minuti comunicÒ:
"Asrubal E' giunto :
422
nell'atrio.
I sanzionatori l'hanno Fatto sedere.
Non ci ha ancora visti.
Ecco... E' giunto il momento." Nel1 atrio Morlock si accostÒ a un armadio, apr uno sportello verniciato di bianco e di nero o liquid glia con un dens o color ambra rese una bottire portÒ un bicchiere d'acqua Un sanzionatocanto ad Asrubal.
e lo posÒ sul tavolino acMorlock versÒ nel bicchiere cinque decilitri di
)iquido ambrato e m2scolÒ il tutto servendosi di un bastoncino di vetro.
Asrubal guardÒ la scena, impassibi]e.
Morlock indicÒ il bicchiere. - La tua ora E' giuntadisse. - Bevi.
In mezzo minuto sarai morto dovremo strangolarti con un capp cos non io di Fil di ferro.
Asrubal guardÒ i) bicchiere.
Contorse le dita .
Morlock arretrÒ, nel caso Asrubal pensasse di lanciarg]i in faccia il veleno,

vo bubhl di de un'occhiata a Maihac, guardÒ di nuo- Sei in anticipo.

- Vero.

Vogliamo prevenire guai.

Asrubal mostrÒ un pallido sorriso. - Non vete risolto nessuno dei miei pr blenii.

- Non era nostra intenziune.

Asrubal annu.

Lentamente, senza esitazioni, prese il bicchiere e bewe i) cuntenutu.

PosÒ sul tavolo il bicchiere e rimase a Fissare scuntrusamente Morluck.

Il silenziu nel)a stanza era pa)pabi)e, Dopu un puc Asrubal par)Ò cun m;surata cadenza: - Voi avete la vustra opiniune d ma nun putrete mai dire ch nun hu a runtatu il destino se non con i] giusto decuru, - Vero

- ammise Morluck. - La tua dignitEÈ' impeccabile.

Una buona base su cui murire.

Asrubal cunturse le)al bra, spa)ancÒ la bocca, stra uzzÒ g)i cchi.

Si accasciÒ in av1 s ul pianu de) tavo)u.

Morlock si rivolse a Maihac. - œ morto.

Maihac annu, - Cus pare. - GirÒ intorno al tavolo con il Fucile)eg eru Ezelite praticÒ tre Fori nel)a nuca i Asrubal.

A ogni cu)pu il cadavere subbalzÒ.

423

Maihac girÒ intorno al tavolo e disse a Morlock: Non E' che non mi fidi, ma un uomo puÒ bere veleno e restare vivo; con tre buchi in testa, E'

morto di sicuro.

- Lei E' un filosofo pratico - disse Morlock.

Si rivolse ai sanzionatori: - Fate trasportare il cadavere alla Foundance e scaricatelo nel silo.

20

,.

Maihac e Morlock tornarono a palazzo Carleone.

Morlock notificÒ ai notabili della cittÈ la morte di Asrubal e ! spiegÒ

il motivo dell'esecuzione anticipata.

Dai mem ' bri di Casa Urd provennero brontolii di scontento, ma non si parlÒ piÓ di piani per una scorreria nel palazzo ' della magistratura o per lo sterminio dei forestieri.

A ; quanto pareva,l'esecuzione anticipata aveva raggiunto lo scopo.

' Maihac voleva partire subito ma Morlock lo convinse a trattenersi

ancora un paio di giorni: - Parlo a nome del Comitato Scelto - spiegÒ.

- Come mai s'interessa a me? - Niente d'allarmante.

In termini semplici, vuole ' informazioni.

- Su cosa? - Mi lasci prima descrivere il Comitato Scelto disse Morlock.

- Non E' esattamente un'organizzazione segreta, anche se tiene in privato le sedute e opera senza pubblicitÈ.

Si compone di dieci membri, fra cui sei Consiglieri, quattro saggi d'altissimo prestigio e me stesso.

Il comitato si rende conto che Romarth e la sua civiltÈ sono in declino.

A volte usiamo il termine "decadenza".

Sospettiamo inoltre che gli schemi di vita roum possano essere descritti, senza molta gentilezza, come "decadenti", anche se trovo discutibile l'uso di questa parola.

Tuttavia c'E' un fatto incontrovertibile: la popolazione di Romarth diminuisce.

Se l'andamento persiste, in duecento anni rimarranno solo una decina di vecchi e di vecchie rintanati nei loro saloni, con i Sei424

shanee a tenere a bada da soli i ghoul.

Il Comitato Scelto E' consapevole di questa tendenza e si augura di rivitalizzare Romarth in un modo o nell'altro.

Non E' stato ancora stabilito un corso d'azione.

Si E' parlato di porre terminc; all'isolamento dei Roum e di stabilire nuovi contatti con la Pangea.

- Pare abbastanza assennato - disse Maiha .Perch hanno bisogno di me? -

Lei E' un Forestiero che conosce il sistema di vita dei Roum.

In pratica, E' unico.

Il Comitato vuole ascoltare le sue opinioni.

Si aspetta che lei parli con tutta Franchezza, anche se un paio di notabili, i piÓ conservatori, sono pronti a brontolare per il rischio di quello che loro chiamano "involgarimenLo".

- A volle non lo si puÒ evitare.

Tuttavia parlerÒ al Comitato.

Quando e dove? Che sia una cosa svelta.

- Domani, due ore dopo mezzod.

Qui, a palazzo Carleone.

- Bene.

Non ci sono difFicoltÈ.

Subito dopo l'incontro, lasce emii Romarth a bordo dcl Pharsang.
Quando Gar-let seppe della pr ssima partenza, espresse subito la pr-opria disapprovazion . - Non vedo motivo di lasciarr: questo posto - disse a Maihac e a Jaro.Ho impar-ato il percorso da palazzo Carleone a piazza Gambov e so anche percorrere l'Esplanade fino alla Foundanct, cose adegr.rate alle mie necessitÈ presenti.
Il mio appai-tamento a palazzo Carleone E' tollerabile, come pur-t il cibo.
Jaro sarEà disposizione per aiutarmi nelle relazioni sociali.
- L tue idee sono poco pratiche - replicÒ Maihac.
- In pr-imo luogo, Jaro sarEà bordo ciel Pharsang.
Sarai da solo a cavartela.
I Roum non baderanno a te.
Loro vivono secondo rituali che non capisci.
Se rimanessi qui, sar-esti tollerato a stento.
Forse neppure tollerato, se interferisci con le donne.
Garlet scosse la testa, cocciuto. - Jaro conosce abbastanza bene questi rituali.
M'insegnerÈ: E' il meno che possa Fare.
425
; ; - StarÒ qui ancora un giorno - intervenne Jaro. '! Non basterEà insegnarti molto.
- Non ho parlato di un solo giorno - replicÒ Garlet.
' - Procederemo al giusto ritmo, seguendo lo sviluppo ;': della nostra vita.
ì Maihac si spazient. - Ascolta, Garlet, e ascolta at" tentamente! Qui per te non c'E' niente da fare, niente da " , imparare.
In breve sarai infelice.
,., Garlet ribatt , testardo: - Non E' detto.
A1 momento ' sono soddisfatto di sedere in un caffE' e di guardare i "
Roum che fanno la passeggiata.
Ho giÈ visto alcune
donne d'incantevole bellezza e voglio diventare intimo . con loro.
Proprio in questo l'aiuto di Jaro sarÈ prezioso.
- Non E' cos facile, neppure per Jaro - ridacchiÒ ' ; Maihac. - Le giovani donne saranno forse cortesi, ma nessuna diventerEìntima con te.
Come tutti, le ragazze ; sono prigioniere delle convenzioni e le arti amorose dei Ro m sono complesse.
Comunque Jaro sarEà bordo del Pharsang, con tutti noi.

Garlet si rivolse a Jaro. -- Hai il dovere di stare qui! :' Jaro scosse la testa. - Non vedo l'ora di lasciare q sto bizzarro pianeta.

- Ancora una volta mi ostacoli - brontolÒ Garlet.

ScattÒ in piedi e si girÒ per andarsene.

Maihac lo chiamÒ. - Dove vai? - n piazza.

Maihac riflett . - Gli Urd pensano ancora che abbiamo infangato la loro Casa e potrebbero decidere di renderti un esempio.

Preferirei che tu restassi a palazzo Carleone, ma nella piazza probabilmente sarai al sicuro... soprattutto in compagnia di Jaro.

- Jaro puÒ accompagnarmi - disse giudiziosamente Garlet - ma deve rendersi utile e non interferire nei miei progetti.

Maihac rise di storto. - Potrebbe essere obbligato a interferire... per salvarti la pelle, se le tue intenzioni so-: no quelle che immagino io. -

Dopo un momento di ri- flessione prese la pesante pistola a energia e la porse Jaro. - Per oggi facciamo cambio - disse. - Damm 426

la tua Ezelite leggera e porta con te la mia. - Fatto lo scambio, soggiunse: - Ora puoi stare tranquillo.

Con un solo colpo quella si porterÈ via l'intera Casa di Urd.

La minaccia svanirÈ prima d'iniziare.

- Se dovessi parlare educatamente a una giovane donna, non credo che Jaro dovrebbe essere autorizzato a spararle - brontolÒ Garlet.

- Jaro farEàttenzione - lo rassicurÒ Maihac.Tuttavia, per stare sul sicuro, tu non parlare alle donne, belle o meno belle: Potrebbero fraintendere il tuo interesse.

- Capiranno, eccome! - disse Jaro. - E questo E' peggio.

- Preferirei portare io stesso la pistola - disse Garlet. - Non ci si deve fidare del giudizio di Jaro.

Maihac scosse la testa. - Tu non la sai usare.

Finiresti per spararti sui piedi o per centrare Jaro o qualche passante.

- Bah.

Non sono sciocco come credi.

Jaro sospirÒ. - Ancora un giorno su Fader, poi di nuovo al tranquillo trantran dello spazio... anche se, con Garlet a bordo, il trantran potrebbe essere meno tranquillo di prima. - Si alzÒ. - Se vogliamo andare nella piazza, diamoci una mossa.

Mentre percorrevano il viale, Jaro osservÒ di nascosto Garlet.

Si domandÒ che cosa sarebbe accaduto se Garlet avesse insistito per

restare a Romarth.
Sospettava che Maihac l'avrebbe portato sul Pharsang, volente o nolente, riottoso o drogato e privo di coscienza.
In ogni caso Garlet avrebbe lasciato Fader a bordo del Pharsang e la speranza di un viaggio tranquillo era a rischio.
SospirÒ di nuovo: se non ci si puÒ fare niente, non ci si puÒ fare niente.
Giunsero nella piazza. - Quello E' il caffE' miglioredisse Garlet, segnando a dito. - La ragazze che passano l davanti sono piÓ carine di quelle che si vedono da altre parti.
- Sei un acuto osservatore.
Buono a sapersi.
Si sedettero e ordinarono punch alla frutta.
Jaro
427
guardÒ i Roum forse per l'ultima volta.
Erano persone :; di caratteristiche affascinanti, con virtÓ e difetti, con ; lati fort.i e lati deboli, uniche... per non parlare del loro ,t ambiente stipato di tesori artistici, dato da loro per scontato, e di ghoul sopportati come elementi della vita quotidiana.
"i' Per un'ora Garlet rimase in silenzio, a parte qualche esclamazione sui meriti di una passante, a volte espres '_ si con entusiasmo tale da attirare l'attenzione della ;' donna o del suo accompagnatore, cosa che induceva
t Jaro a rassicurarsi tastando la pistola.
Nla la reazione ;' dei Roum si limitava a un'occhiata sprezzante.
Jaro cominciÒ ad annoiarsi.
Propose di tornare a palazzo Carleone.
Garlet prese un coltellino da pasticceria, lo batt al ; (cune volte sul tavolo, lo tenne f rmo, lo guardÒ intensa ? mente.
Batt ancora qualche colpetto, poi guardÒ Jaro.
- Non ancora - disse.
Jaro scrollÒ le spalle e si dispose ad aspettare.
Il sole calÒ verso gli alti alberi della foresta.
Jaro sug '` ger di nuovo di tornare a casa.
Garlet corrugÒ la fronte, piegÒ il collo per scrutare qua e lÈ la piazza. - Ieri E' passata una donna molto attraente.
L'ho guardata con attenzione e ci siamo scambiati alcune occhiate.
Speravo che passasse anche oggi e contavo di proporle una relazione piÓ

intima.
- Rinuncia all'idea.
La piazza E' quasi deserta; i Roum sono andati ad abbigliarsi per la cena.
Le donne non torneranno piÓ.
- Lei potrebbe tornare, se sapesse che l'aspettavo per parlarle.
- Nessuna possibilitÈ.
Andiamo via.
Il sole cala die= tro la foresta.
- Se sei ansioso di andartene - replicÒ freddamen te Garlet - vattene pure.
- Non E' cos facile.
Se ti lasciassi qui e accidental; mente tu subissi qualcosa di male, sarei ritenuto re sponsabile.
Per oggi quella donna non tornerÈ.
428
- Forse no - disse Garlet.
ScrutÒ la piazza. - Riproveremo domani.
- Domattina, se insisti... ma tanto non salterÈ fuori niente.
Domani pomeriggio lasciamo Romarth.
- Gli altri, Forse - replicÒ Garlet, in tono privo d'inter-esse. - Noi due resteremo.
Jaro ridacchiÒ. - Sbagliato.
Ti riportiamo nella Pangea, per il tuo stesso bene. - Si sporse in avanti.Sei pronto a muoverti? - Un momento.
ConsulterÒ ancora lo yaha. - Tenne il coltellino due centimetri sopra il piano del tavolo.
Lo girÒ a destra e lo inclinÒ per battere un colpetto.Mi si consiglia di aspettare altri dieci minuti.
- Interessante.
Il coltellino E' il tuo "yaha'? Garlet sbuffÒ con aria di superioritÈ. -
Non il coltellino, E' ovvio. "Yaha" E' una cosa che ho scoperto anni fa, mentre me ne stavo rannicchiato nel buio.
Mi si manifestÒ come l'alba dell'ordine sopra un campo di caos.
Era noto come "yaha".
La parola significa qualcosa per te? - No.
- Non c'E' da stupirsi, dal momento che sono stato io a crearla.
L'idea E' forte.
Non sarei l'uomo che sono oggi, se non fosse per "yaha".

Jaro spostÒ lo sguardo dal coltellino a Garlet. - Cosa fai, se non hai a disposizione un coltello? Garlet sbuffÒ, disgustato. - Il coltello E'
incidentale.
In parole semplici E' il gioco della libera volontEìndipendente fra le scelte.
La mente comune non controlla n modifica "yaha"; questa E' la base della forza.
La mente consapevole pone la domanda; yaha esamina le possibilitEè indica un s o un no.
A sinistra si trova il principio energico, irrequieto, audace; significa anche "no".
A destra c'E' il principio sereno, riposante; significa anche "s".
Immagina un cerchio.
L'esterno E' "sinistra":l'interno E' "destra".
- Devo riflettere ancora su questi concetti.
- œ solo l'inizio.
Yaha opera in un altro modo, senza relazione con "sinistra" e "destra".
Diventa un veicolo
429
eerta meraviglia! œ una fonte d'eccitazione; eppu tutto si ottiene con i mezzi piÓ semplici... in realtÈ, cc niente.
Nel buio della mia cella potevo sempre intr prendere una gloriosa avventura usando l'inFinito can po d'azione di yaha. - GuardÒ Jaro. - Ah!
H quell'aria sciocca e sorpresa che ti sta cos male! - Oh, scusa.
- Reputi incredibile ciÒ che ti sto dicendo? - No, certo! Ma E' un concetto di difFicile comprer sione.
- Allora ascolta.
Stendi sul tavolo le dita.
Sono cc me quattro piccole entitÈ, ciascuna distinta dalle altrt Se ne stanno tranquille, riflettono.
Una di esse si muc verÈ.
Quale? Non lo so e neppure so quando.
Aspettc Poi, dal nulla giunge ylha.
Per misterioso impulso ur dito si muove! L'incertezza esplode in un Formicolio d sorpresa.
Ancora: tengo un dito vicino al viso.
Mi toc cherÒ il naso? O il mento? Mistero.

Il futuro E' imper scrutabile.
L'epilogo non E' immaginabile.
Rimango se duto per interi minuti in attesa ehe yaha agisca.
Eccc l'anima del grande dramma! E poi... il dito si muove! Dove? Non posso rivelare il segreto.
PerÒ dirÒ una cosa: il dito potrebbe non toccare n il naso n il mento, ma muoversi in una dir-ezione sorprendente, come spinto da un birbante spiritello... verso l'orecchio o Ia fr onte! Ecco yaha d'umore giocoso e a volte molto dolce.
Ma basta.
Ora sai qualcosa di yaha... ma non tutto, te lo garantisco. - Rimase con un mezzo sorriso sulle labbra, perduto nelle fÈntasticherie, ricordando gli anni trascorsi nel buio della cella.
Jaro si scosse. - I dieci minuti sono passati. œ ora di andare.
Gar)et non protestÒ; attraversarono la piazza, passarono sul ponte e percorsero il viale verso palazzo Carleone.
Nel pomeriggio, mentre Jaro e Garlet sedevano al caffE', Maihac e Skirl avevano visitato un altro palazzo antico.
Skirl, lasciato da parte ogni scrupolo, collaborÒ
430
a trasportare sul Pharsang tre carichi di cronache magnificamente rilegate in pelle.
Dopo il terzo viaggio, invece di tornare a palazzo Carleone, Skirl rimase a bordo del Pharsang.
Jaro rifer a Maihac che Garlet aveva ribadito la propria intenzione di restare a Romarth; descrisse anche come Garlet aveva sviluppato il principio "yaha".
Maihac rimase incuriosito e impressionato. - Forse da Garlet ci aspettiamo l'impossibile - disse. - Ha addestrato il proprio cervello a funzionare nel buio della cella.
QuassÓ alla luce del sole e in ampi spazi E' rimasto disorientato e probabilmente E' impazzito.
Domani tenterÈ di svignarsela e di stare nascosto finch non saremo partiti.
Almeno, cos suppongo.
Se domattina decide di andare nella piazza, non perderlo di vista.
- E se riFiutasse di tornare? Non posso riportarlo qui di peso.

- Prendi una radio.
Se provoca guai, chiedi aiuto e veIrÒ col cÒttero.
E non dimenticare la pistola.
L'indomani Maihac e Jaro fecero colazione con Garlet.
Lo trovarono taciturno e preoccupato.
Garlet parve non notare l'assenza di Skirl e non badÒ a Jaro.
Dopo colazione usc a sedersi sulla terrazza.
Jaro si un a lui e cercÒ di avviare una conversazione.
Garlet rispose a monosillabi e alla fine Jaro rimase in silenzio.
Trascorse mezz'ora.
All'improvviso Garlet si alzÒ.
Jaro, seduto l accanto, gli domandÒ: - Dove vai? - A1 caffE'.
- Ti accompagno.
Garlet rispose con una scrollata di spalle e s'incamminÒ nel viale, affiancato da Jaro.
In piazza Gamboye si fermÒ e si guardÒ intorno.
Data l'ora, non c'era molta gente.
Garlet si accigliÒ, insoddisfatto. - L'Esplanade E' piÓ interessante -
disse. - Le ragazze camminano con andatura piÓ sciolta.
- Forse hai ragione - replicÒ Jaro. - Una graziosa distinzione che riconosco di non avere mai fatto.
Garlet non si degnÒ di replicare.
Insieme percorsero 1Èsplanade fin quasi alla Foundance, prima che Garlet 431
scegliesse un cÈffE' esattamente adatto ai suoi scopi.
Si 1 sedettero a un tavolino che guardava sul fiume.
Jaro ordinÒ tE' e focaccine, che Garlet rifiutÒ con un'occhiata di sbieco e uno
sbuffo di disprezzo.
Si girÒ a mezzo per guardare dalla parte del fiume.
Jaro si accontentÒ di stare in silenzio.
j Per un poco Garlet continuÒ a rimuginare fissando ; la riva opposta.
Poi, come colpito da un pensiero im ' prowiso, si girÒ per esaminare il tozzo
edificio della t Foundance.
Si alzÒ con decisione.
Jaro lo guardÒ, affa ; scinato: nella mente di Garlet prendeva corpo

un'idea.

- Vado a guardare nella Foundance - disse Garlet.

- Resta pure qui.

Jaro si accigliÒ e guardÒ l'ediFicio marrone che aveva accura tamente evitato in precedenti occasioni. - Cosa ci vai a fare? - domandÒ in tono di disapprovazione.

- L'hai giÈ visto una volta.

- Voglio vederlo di nuovo.

Non occorre che venga 1 anche tu.

Jaro si alzÒ con riluttanza. - No, ti accompagno.

: x Sono gli ordini.

Garlet girÒ di scatto la testa.

A Jaro parve che nai w scondesse un sorriso.

Garlet s'incamminÒ nell'Esplanade.

Alla rampa si fermÒ e girÒ la testa a guardarlo da 4 ": sopra la spalla.

Jaro lo fissÒ, meravigliato.

Che comportamento bizzarro! Per un attimo il viso magro di Garlet, con quegli occhi lucenti, gli parve quello di un lupo malizioso.

Jaro batt le palpebre:l'illusione era svanita.

- In quel posto c'E' un cattivo odore - disse piano Garlet. - L'altra volta hai preferito aspettare fuori.

Puoi farlo anche stavolta, se vuoi.

Jaro cap che Garlet lo provocava.

L'ostilitEàperta era quasi benvenuta, pensÒ: il suo dovere verso quella persona cos intransigente diventava sempre piÓ nebuloso. - Posso sopporta rlo, se tu lo sopporti.

- Oh, s. Sono abitua to ai cattivi odori.

Non li distinguo l'uno dall'altro.

Si girÒ e scese la rampa; Jaro si aFfrettÒ a raggiun=

gerlo; insieme varcarono il portale spalancato e imboccarono l'ampio corridoio che un tempo serviva da sala d'aspetto.

Una fila di panche rovinate occupava la parete di destra.

A sinistra le finestre davano su un'area di lavoro posta un piano piÓ in basso.

Garlet diede solo un'occhiata alle finestre e prosegu nel corridoio.

Jaro si fermÒ a guardare la scena sottostante e si stup per la conFusione

di grosse caldaie, vasche, serbatoi, tinozze, intrichi di tubi di vetro e grossi banchi di convertitori d'energia... una singolare attrezzatura arcaica.

Alcuni attrezzi erano appesi a travi e sospesi su barre, alcuni erano in precario equilibrio su piedistalli, alcuni erano sistemati su ponteggi a breve distanza dai serbatoi di impasto.

Jaro si girÒ a guardare dalla parte di Garlet, ma quest'ultimo aveva varcato il vano in fondo al corridoio e non era visibile.

Nella mente di Jaro cominciÒ a prendere consistenza un sospetto a livello inconscio: forse Garlet seguiva un subdolo piano.

A disagio, tastÒ la pistola alla cintola.

I1 vano in fondo al corridoio immetteva in quello che era stato chiaramente un uFficio amministrativo: un locale ora ingombro di vecchie scrivanie, di armadietti, di sedie rotte.

Non c'era traecia di Garlet.

Un altro vano immetteva nella stanza adiacente: un laboratorio pieno dei resti di utensili, calibri, contatori e attrezzature varie.

Garlet era Fermo accanto alla porta che dava sulla passerella sovrastante l'area di lavoro nove metri piÓ in basso.

La porta era socchiusa; Garlet stava per varcare l'apertura e andare sulla griglia metallica della passerella.

- Fermo! - gridÒ Jaro. - Dove vai? Garlet si girÒ. - Qua sotto ci sono le vasche di procreazione.

Se ti piace il puzzo, vieni pure.

- Non occorre, lo sento benissimo anche da qui.

- Ah! Ma se vuoi provarne tutta l'intensitÈ, dovrai venire sulla passerella, dove si alzano i vapori.

- Un'altra volta.

Non sono un intenditore di queste cose.

433

Garlet riflett un momento. - Non sei interessato ; nel procedimento di procreazione? - domandÒ poi.

; - Dalle finestre del corridoio ho visto tutto ciÒ che) m'interessava.

Sono stupito che il sistema funzioni.

I tecnici sono maestri d'improwisazione oppure dei pazzi.

; Garlet guardÒ gli antichi macchinari. - Non capi sco questi affari. -

Ne indicÒ uno. - Cos'E' quello? ' - Un saldatore positronico.

Emette positroni.

Nei ; punti colpiti; il calore della reazione salda i diversi l materiali. - Poi spiegÒ le funzioni di alcune altre f macchine.

Garlet rivolse l'attenzione al banco di lavoro. - Cosa ' sono quegli attrezzi? Alcuni hanno una forma curiosa.

- Utensili manuali.

Quella E' una chiave stringitubo.

: Sulla parete c'E' una piallatrice dimensionale.

La lunga asta E' un normale palanchino.

Quelli sono sgorbie con lame di una lega artificiale detta "gorgolium"

che non i diventa mai opaca.

- E quello laggiÓ? 'i; - Uno strumento per misurare le sollecitazioni.

? Scettico, Garlet esaminÒ Jaro: - Come fai a cono; scere tutte queste cose? - Ho lavorato per alcuni anni in un'officina allo ' spazioporto di Thanet.

- Non importa.

Ti dispiace sederti? Sto per rivelare i miei piani.

Jaro si appoggiÒ al banco di lavoro. - Parla, ma cerca d'essere breve, perch fra poco dobbiamo tornare a palazzo Carleone.

- Vengo subito al punto.

I piani sono stabiliti, quindi per piacere non suggerire cambiamenti. -

Aveva un tono calmo e ragionevole. - Le idee che stai per ascoltare non sono oziose congetture.

Ho edificato sopra fondamenta d'indisputabili cause prime, cosicch la forza unificante che controlla il cosmo si rivela in piena chiarezza.

Mi riferisco ovviamente all'equilibrio.

Se un sistema non tiene conto dell'equilibrio, crolla.

Le leggi dell'equitÈ dinamica governano ogni cosa grande 434

e piccola, vicina e lontana.

Si possono app)icare a ogni appropriata Fase d'esistenza.

- S, E' molto interessanle - disse Jaro. - Riprenderemo l'argomento in allra occasione; ora dobbiamo tornare al pa)azzo.

- Non ancora - disse Garlet.

Si erse, severo, spalle indietro, occhi luccicanti nelle profonde orbite, un peculiare rossore sulle guance. - L'argomento ha un'applicazione immediata.

Mi riFerisco al sistema che comprende te e me.

Nel corso deg)i ann;)'eqLrilibrio E' stato distorto in una forma anormale e ora E' in condizione instabile.

- Questo non E' il momento n il luogo per la dialettica - disse Jaro. -

In ogni caso quesle idee ri Flettono il tuo personale punto di vista, non il mio; e di certo non rappresentano una veritEùrriversale.

Tuttavia non abbiamo tempo di discutere)a Faccenda.

Usciamo di qui.

Oltretutto il puzzo E' opprimenle.

Garlet parve mandare fiamme dagli occhi. - Silenzio.

Ascolta bene! La distorsione esiste: questa E' la premessa.

Ora sviluppiamo i) concetto.

Sei attento? - Certo.

Conlinua.

Garlet andÒ avanti e indietro per il labor-atorio. - In prncipio Jaro e Garlet erano uno e l'equilibrio esisteva.

Poi venne lo scisma e lutto cambiÒ.

PietEè vergogna Furono schiacciate sotto i piedi. !ar-o f r.i decretalo il singolar-e e pr-eminente "io".

Il miser-evo)e Garlel divenne un mucchielto nel buio, privo perFino di un semplice pronome per indicar-e la sua identitÈ.

Era nulla: un p)asma appena senziente, una creatura delle buie pr-oFonditEàppena capace di rendersi conto d'esser-e viva.

Cos trascorsero gli anni.

Con torpore glaciale 1a creatura si sviluppÒ.

Il grichkin Shim parlava di continrro; la cr-eatura venne a sapere de))e idee e de) loro lrasFerimento.

Da Shim imparÒ il proprio nome e alcr.rne altre cose assortite poich Shim amava vantar si e parlava volentieri di molti ar gomenli, sia che ne avesse sicura conoscenza, sia che non ne avesse alcrrna.

Garlet imparÒ da Shim la fame, la privazione e il dispr-ezzo; da Oleg imparÒ la

paura e il dolore.

Dalle proprie facoltEìnteriori gli giunse la sensibilitÈ.

Tu e io siamo la stessa materia e fra noi c'era risonanza.

Io riuscii a vedere nel buio! Cominciai a conoscere la brama; cominciai a desiderare ardentemente ciÒ che intuivo delle tue gioie e dei tuoi piaceri.

Nel mio desiderio ti chiamai, ma tu ti limitasti a tenere piÓ stretti i tuoi privilegi.

Alla fine il Destino ha modificato la propria faecia e all'improwiso un'era

di aggiustamento incombe su di noi.
Resteremo a Romarth e devi accettare con stoicismo questo disegno, anche se adesso la tua gioia sarÈ subordinata alla mia.
I nostri primi atti saranno d'impegnare la simpatia di graziose faneiulle che in grande proFusione girano per le vie.
Jaro si mise a ridere. - Garlet, prova a essere realista! Le tue idee sono assurde.
Oggi pomeriggio lasceremo Romarth.
Devi adeguarti all'idea.
- No, ti sbagli! Resterai qui con me.
Perch ? Perch il riequilibrio implica compensazione! Ho diritto al conforto! A questo scopo potresti trascorrere un certo periodo nella cella sotterranea per mostrare la sinceritÈ del tuo dolore. lo assumerÒ
le funzioni di Shim, cosa che in veritÈ mi piacerebbe, e continueremo cos, finch non converremo che l'equilibrio E' stato ripristinato.
Jaro ascoltava, attonito.
Garlet non era necessariamente pazzo: per i canoni del suo universo personale forse era saggio.
Ma, lontano dalla cella sotterranea gli utensili mentali che si era cos dolorosamente Fabbricato erano inutili.
Anzi, peggio che inutili.
- Garlet - disse Jaro in tono gentile - credimi, non ho avuto parte nelle tue disgrazie e non mi ritengo colpevole.
Ti aiuterÒ entro limiti ragionevoli.
Ma, una volta per tutte, non rimarrÒ con te a Romarth.
Voglio che tu venga vi di qui, forse su Gallingale, e che incominci una nuova vita.
Garlet rise, deliziato. - Ah! Devi prendeI-e consigli da yaha! C'E' una scelta, o per meglio dire una divergenza, nel destino.
La scelta che devi Fare E' questa: ti atter436
rai qui ai miei ordini oppure tenterai di ostacolarmi di nuovo? In questo secondo caso, sarÈ per l'ultima volta, perch avrÒ perso la pazienza: -
Garlet! Cerca d'essere ragionevole! - œ giunto il momento delle decisioni. œ un yaha importantissimo.
Allora... cosa scegli? Sinistra o destra? S o no? Vita o morte? Lo fissÒ
con sguardo penetrante.
Poi esclamÒ: - La decisione E' giunta e la mia pazienza E' svanita.

Morte hai scelto e morte sarÈ.
Con movimenti solenni e severi si accostÒ al banco di lavoro prese il palanchino, lo soppesÒ e parve soddisfatto della lunghezza e del peso.
Annu, come per dire: "S andrEà meraviglia" e si girÒ a Fronteggiare Jaro.
Quest'ultimo mostrÒ la pistola. - œ un'arma molto potente.
In un batter d'occhio ti ridurrEà unèsplosione di particelle.
- GiÈ, ma ti proibisco di usarla in questo modo.
Dalla a me. - AvanzÒ di un passo, a mano tesa.
Jaro arretrÒ.
Penso: "Se metto via la pistola, probabilmente riesco a renderlo inoffensivo anche se ha il palanchino e non ho bisogno di ucciderlo.
Almeno, me lo auguro." InfilÒ nella cintola la pistola. - Garletdisse -
posa il palanchino e andiamo via da questo orribile posto.
- No.
Mi tratterrÒ qui per un poco.
LÈ sotto ci sono Grichkin; mi daranno pappa e pesce salato. - AvanzÒ
verso Jaro, il palanchino pronto a colpire.
Jaro si preparÒ a fintare, ad afl errargli il braccio e a girarglielo fino a Fargli mollare la presa e gridare di dolore.
Garlet sorrise. - So cos'hai in mente. - Con l'altra mano gli tirÒ in Faccia lo strumento per misurare le sollecitazioni.
Jaro, colpito in pieno sul naso e sulla bocca, restÒ cieco per un attimo e si deconcentrÒ.
Garlet vibrÒ un colpo, con forza maestosa, ma Jaro si tul fÒ di lato, alla disperata, e il palanchino lo colp alla spalla anzich alla testa.
Jaro barcollÒ all'indietro e cadde pesantemente di traverso nel vano della passerella.
Garlet avanzÒ e si stagliÒ su Jaro come un colosso vendicativo.
Con de437
; cisione sollevÒ il palanchino, mentre Jaz'o estraeva dal la cintura la pistola.
Garlet gli assestÒ un calcio.
La pi' stola scivolÒ sulla griglia della passerella.
Con occhi sporgenti per lo sForzo, Garlet calÒ violentemente il palanchino.
Jaro rotolÒ di lato e il palanchino colp con fragore la griglia, sfuggendo alla presa di Garlet.

Jaro strisciÒ freneticamente verso la pistola, trascinandosi il braccio sinistro, inerte.

Garlet si lanciÒ avanti, sbuffando e urlando, e strappÒ la pistola dalle dita di Jaro.

Poi si ritrasse nel vano e prese di mira Jaro, disteso sulla griglia della passerella. - Cos arriviamo allo yaha Finale - disse. - Conto fino a cinque e ti uccido, , oppure aspetto l,impulso inatteso? - RiFlett , con un ' mezzo sorriso, combattuto tra due piacevoli alternative. - Sia come viene! Questo E' lo spirito dello yaha.

Prima, una domanda accessoria: ti sparo alla testa o al petto? Oppure lascio decidere alla pistola? L'indecisione mi elettrizza; E' vaha.

Si fissarono.

Garlet disse: - La tensione aumenta! Sta per esplodere ! Jaro gridÒ: -

Garlet, pensa a cosa fai! Sono tuo Fratello! Sono venuto qui per aiutarti! Garlet sorrise. - Non giova a niente! Il mio dolore non conosce riscatto.

Ora! - AlzÒ la voce, eccitato.Serro il dito sul grilletto! Sparo! Non accadde niente.

Perplesso, Garlet guardÒ la pistola.

Non sapeva usarla, non aveva tolto la sicura.Ah, ora capisco - esclamÒ. -

Ecco come si usa la pistola! Premette il grilletto.

Jaro rotolÒ di lato, mentre un raggio azzurrino di energia gli sfiorava la testa e andava a colpire, nell'area di lavoro, il piedistallo di un alto serbatoio di rame che cadde in un convertitore d'energia, provocando un'esplosione e un grande Fracasso di tubi di vetro in mille pezzi.

Garlet parve non aceorgersi di niente.

A denti snudati, sparÒ di nuovo, mentre Jaro gli mollava un calcio. La scarica d'e ergia passÒ lontano e colp un banco di convertitori, provocando uno schizzo di eorrusche scintille azzurrine e un principio 438

d'incendio.

Dal basso si levÒ un acuto clamore di strilli da parte dei Grichkin atterriti e forse anche dei ghoul del piano inferiore.

Garlet non si curÒ di niente.

Jaro strisciÒ dietro una colonna di cemento; Garlet avanzÒ e sparÒ; di nuovo Jaro rotolÒ di lato e l'energia consumÒ la griglia e colp un enorme separatore centrifugo che esplose e crollÒ, distruggendo i serbatoi d'impasto e provocando piccole esplosioni secondarie.

Finalmente Garlet si accorse dei danni provocati e guardÒ, sorpreso, giÓ

dalla passerella.
Jaro si tirÒ in piedi barcollando e afferrÒ il palanchino che si era ritrovato sotto le dita.
Garlet si girÒ, sereno e fiducioso.
Jaro lo colp di punta in piena faccia.
Garlet mandÒ un grido di rabbia e cadde contro la ringhiera.
AlzÒ la pistola, ma Jaro lo colp di nuovo e Garlet, ritraendosi, perdette l'appoggio; cadde giÓ dalla passerella, roteando e sbattendo le braccia, e atterrÒ in una pozza di reagenti chimici in fiamme.
Si contorse per un momento, poi giacque immobile.
Jaro, ansimante guardÒ con orrore e compassione il cadavere annerito del fratello.
Poi girÒ le spalle, lasciÒ la Foundance e tornÒ di corsa a palazzo Carleone, mentre alle sue spalle riccioli di fumo si alzavano nel cielo, accompagnati da nuove esplosioni.
Solo a metÈ pomeriggio i Roum si resero pienamente conto di ciÒ che era accaduto alla Foundance.
Anche allora le implicazioni divennero chiare solo gradualmente.
Piazza Gamboye si riemp di gente attonita: ora capiva che durante il giorno, senza preawiso n premonizioni, la loro vita era stata irrevocabilmente sconvolta.
Dovunque si udivano le stesse domande: cos'E' accaduto? Quant'E' grave il danno? œ sicuro che non ci saranno piÓ Seishanee? La realtEèra dura da accettare.
I cambiamenti sarebbero stati graduali, man mano che la forza lavoro fosse diminuita per consunzione e la qualitÈ della vita fosse diventava sempre piÓ austera.
Non ci sarebbero piÓ stati splendide parate, non piÓ grandiosi banchetti,

non piÓ sfarzosi costumi, a parte quelli che potevano essere ricuperati e riparati.
In vent'anni, trenta al massimo, gli ultimi Seishanee sarebbero morti e le gloriose tradizioni della vecchia Romarth sarebbero diventate un ricordo.
Le possibilitÈ per il futuro erano fosche.
I Roum avrebbero dovuto o lavorare faticosamente per la pura e semplice soprawivenza su Fader oppure avrebbero dovuto emigrare in nuove patrie fra i

pianeti della Pangea.

Nel giro di cinquant'anni tutti i palazzi di Romarth sarebbero stati abbandonati

e solo i ghoul avrebbero guardato al chiarore delle lune i giardini in disfacimento.

La prospettiva era dawero terrifica nte e le persone in piazza GamboVe si sentirono ancora piÓ depresse, pensando al futuro.

A poco a poco si sparse la voce che il disastro era stato provocato da forestieri.

Una grande Furia contagiÒ tutti i Roum.

Se quella sera Jaro o Skirl o Maihac fossero stati a portata di mano, se la

sarebbero vista brutta.

Ma ormai il Pharsang era nelle profonditÈ dello spazio, di nuovo in viaggio

verso il sole Rosa Gialla.

Nel primo pomeriggio Maihac incontrÒ il Comitato y Scelto, nella grande sala di palazzo Carleone.

Solo ! un'ora prima Jaro gli avcva portato la terrificante noti;! zia e Maihac ebbe il penoso compito d'informare del disastro il Comitato.

Lo portÒ a t rmine in sei brevi

fra si.

I dieci notabili impallidirono, sconvolti, e per un poco non riuscirono a formulare frasi coerenti, ma solo balbettii inarticolati e gutturali borbottii di sgomen.t to.

Poi come per un impulso collettivo, si accasciaro no sulle poltrone.

La Foundance era stata distrutta; non ci sarebbero piÓ stati Seishanee; la popolazione di 'õ Romarth doveva affrontare un terribile futuro irto di '; difficoltÈ.

Ma ihac si domandÒ che volessero ancora ascoltare ' le sue dichiarazioni.

La sua idea era valida, ora piÓ che ; mai; doveva esporla, senza badare alla loro probabile

riluttanza.

Ebbe un pensiero nuovo e si domandÒ se avrebbe osato esporlo al Comitato.

Era possibile che i notabili Roum si risentissero all'idea, ma anche se fossero diventati furibondi lui aveva sempre la pistola e nel giro di un'ora

avrebbe lasciato Romarth; probabilmente al massimo l'avrebbero insultato, l'avrebbero chiamato folle presuntuoso e porco farabutto di forestiero.

Ma giÈ parecchie volte era soprawissuto agli insulti.

AlzÒ la mano per richiamare l'attenzione. - Signori, simpatizzo con la vostra angoscia, ma ho pochissimo tempo e non userÒ molto tatto, perch ciÒ che devo dirvi E' importante.

Per Favore, non aspettatevi parole di consolazione.

Avremmo dovuto parlare del graduale decadimento di Romarth e delle scoraggianti prospettive.

Se ho ben capito, volevate suggerimenti costruttivi sul modo migliore per risolvere questi problemi.

Dopo ciÒ che E' accaduto, i problemi sono diventati piÓ urgenti e non potete piÓ sperare di risolvel-li per gradi.

Occorrono cambiamenti immediati.

Vi piaccia o no, ci saranno disturbi e disagi.

"Sono sollecitato a puntualizzare, e lo faccio con molto timore che l'accaduto alla Foundance sia una calamitÈ totale.

Ora non potete indulgere in lunghe e gravi discussioni; non avete altra scelta, se non agire." Uno dei notabili trovÒ la voce. - L'azione E'

Facile da suggerire, ma piÓ difficile da progettare e organizzare.

- Sono d'accordo = ammise Maihac. - Ecco alcune idee costruttive.

Primo,l'intera popolazione roum potrebbe emigrare in altri mondi della Pangea. œ un'idea ovvia e Forse la meno attraente, poich di portata imprevedibile: potrebbero passare alcune aenerazion =a ni, prima che si raggiu un soddisfacente standard di vita.

"Secondo, gli stessi Roum potrebbero accollarsi i lavori svolti dai Seishanee.

Mi rendo conto che siete congenitamente avversi alla fatica fisica, ma essa non E' poi cos fastidiosa come potreste credere, soprattut441

to sFruttando metodi e macchinari agricoli moderni in aggiunta ai sintetizzatori.

"Terzo, esiste la possibilitÈ d'espandere l'esportazione.

Asrubal ha dimostrato che si possono Fare buoni guadagni, ma vi toccherÈ

sviluppare tecniche commerciali.

La cosa migliore sarebbe questa: mandare alle scuole d'economia della Pangea un gruppo di giovani d'ambo i sessi.

"Quarto, il turismo.
Se alcuni vecchi palazzi Eossero convertiti in alberghi, Romarth potrebbe divenire il punto Focale di una redditizia industria turistica.
Allora continuereste a vivere come pittoreschi autocrati dediti alle arti e ai rituali della vecchia Romarth.
Indossereste i vostri splendidi costumi e mettereste in pratiea la vostra squisita etichetta.
PerÒ non avreste il permesso di maltrattare i turisti.
Inutile dirlo, un simile programma richiede considerevoli investimenti."
- Sfortunatamente - disse Ardrian - non abbiamo a disposizione capitali di questa portata.
- Avete conEiscato a Asrubal piÓ di un milione di sol.
Per quanto insu FFiciente, sarebbe un buon punto di partenza.
Altri capitali possono essere messi a disposizione da banche o, meglio ancora, da investitori privati, che potrebbero mettere a disposizione del progetto la propria competenza.
Allora... arriviamo al nocciolo della Faccenda.
Conosco almeno una persona che dispone di grandi ricchezze e che potrebbe essere attirata da un progetto del genere.
Questa persona E' testarda, pratica, caparbia.
Tuttavia non E' un ladro n un FurFan= te ed E' sensibile ad argomenti ragionevoli.
Sto per lasciare Romarth.
Posso trasportare sul Pharsang una delegazione disposta a incontrare questa persona.
Se costui s'interessa al progetto, come ritengo probabile, entrerEìn societÈ con la popolazione di Romarth e si deFiniranno diritti e privilegi di ciascuna delle parti.
Lui vorrÈ Fare cambiamenti.
Per esempio, FarÈ giungere sterminatori proEessionisti per eliminare totalmente i ghoul.
In quanto ai Loklor, decidete voi se quegli orribili nomadi contribuiscono al pittoresco Fascino di Fa442
der e possono essere lasciati in libertÈ nella steppa Tangtsang, semprech non chiedano ai turisti di danzare con le loro ragazze.
"In quanto al modo di sostituire i Seishanee e di assicurarvi servizi domestici: non ho nessuna idea.

"Con questo ho esaurito i suggerimenti costruttivi.

Se avete intenzione di agire secondo il punto Quattro, scegliete subito una delegazione.

Ve lo ripeto, devo partire immediatamente perch non voglio essere a portata di mano, quando la plebaglia verrEà cercarmi." A Thanet, mediante accenni e allusioni misteriose, Maihac indusse Gilfong Rute a cenare con lui nella locanda Lt.tna Azzurra.

Furono serviti gli aperitivi, ma Gilfong Rute si rifiutÒ di guardare il menu se prima Maihac non avesse spiegato la natura della faccenda.

- Il mio tempo E' prezioso - disse. - Non sono qui per uno scambio di piacevolezze n per dilettarmi della cucina della Luna Azzurra.

Venga al punto, per favore.

- Calma, calma - replicÒ Maihac. - A tempo debito saprEògni cosa.

Intanto assaggi questo tonico: si chiama "Strizza-alluci n 2" ed E' una ricetta speciale.

GilFong Rute assaggiÒ il tonico. - S, molto rinfrescante.

E ora, tornando alle rivelazioni cui accennava, mi dia per favore uno sprazzo di luce, anzich fumo e sotterfugi.

Parli ! - Oh, se proprio insiste! Personalmente, trovavo piacevole la suspense. - Apr la valigetta, estrasse un grosso libro rilegato in pelle e lo posÒ sul tavolo, davanti a Rute. - Lo guardi, prego.

Rute diede un'occhiata alle pagine, dapprima con indifferenza, poi con crescente interesse. - Non capisco un'acca del testo, ma le illustrazioni colpiscono la fantasia.

I particolari sono meticolosi.

Un bellissimo libro, davvero. - GuardÒ ancora le prime pagine, poi alzÒ

gli occhi, con espressione perplessa. - Non sono indicati l'autore e l'editore.

- Per un buon motivo.

Il libro E' manoscritto e illustrato dalla stessa persona.

Si chiamava Zahamilla di

Casa Torres.

Il libro E' un documento autobiografico e rappresenta un compendio della vita dell'autrice.

Non esistono copie, n produziÒne commerciale.

Da questo punto di vista, E' unico.

Rute esaminÒ varie pagine. - Uhm - bofonchiÒ.
SollevÒ di scatto la testa. - Questo posto esiste dauvero? O E' stato creato dalla fantasia dell'autrice? ' - Esiste dawero.
Ci sono stato di persona.
Rute annu e con indifferenza domandÒ: - Dove si [trova? - Questo fa parte del mistero - rispose Maihac.Si tratta di un pianeta perduto.
Rute girÒ altre pagine. - Strano e sorprendente.
Perch me lo mostra? - œ una lunga storia.
Ordiniamo la cena e le dirÒ uello che so.
Durante e dopo la cena Maihac parlÒ del proprio coinvolgimento con il pianeta Perdu. - Non E' il vero nome - precisÒ a Rute - ma per il momento andrÈ benissimo.
k Rute ascoltÒ con impassibile interesse.
- La cittEÈ' molto antica - continuÒ Maihac.Molti antichi palazzi sono abbandonati, ma in perfette condizioni; con poca spesa potrebbero essere convertiti in prestigiosi alberghi per turisti.
Il pianeta presenta altri aspetti interessanti, compresa, come ha visto, una civiltEùnica, di avanzata e sofisticata cultura.
Se ce ne fosse la possibilitÈ, gruppi turistici di tutta la Pangea vorrebbero visitare Perdu.
A palpebre socchiuse Gilfong Rute scrutÒ Maihac.Perch me ne parla nei particolari? - Per sviluppare Perdu e farlo diventare un pianeta turistico occorrono ingenti capitali.
Lei ha la disponibilitEè secondo me potrebbe essere interessato al progetto.
Rute riflett un momento. - Qual E' il suo interesse personale nel progetto? - domandÒ poi. - In breve, cosa ci guadagna?
444
- Per quanto ne so, niente.
Ho condotto qui una delegazione di Perdu.
Tratterebbe con loro in esclusiva.
- Uhm.
E lei non prende una percentuale? Un compenso? - Niente.
L'aFfare E' tra lei e la delegazione.
Non ho in programma di tornare su Perdu.
- Uhm.
Molto donchisciottesco. - SfogliÒ ancora il libro. - Le illustrazioni

rappresentano accuratamente lo stato dei palazzi? - Non rendono giustizia alla cittÈ.

Rute continuÒ a sfogliare il libro.

Maihac riprese: = Vedo solo tre possibili difficoltÈ.

Gli abitanti della cittÈ sono aristocratici e non permetteranno quella che deFiniscono "volgarizzazione".

Sono orgogliosi delle proprie tradizioni e lei avrÈ bisogno di tutto il suo tatto, per trattare con loro.

- GiÈ.

Che altro? - Molti palazzi abbandonati sono inFestati di creature dette

"bianchi ghoul" o "orchi bianchi", che vivono in tunnel e cripte sotto gli edi Fici e vanno sterminate.

Rute sogghignÒ. - Purch non mi tocchi guidare di persona la carica! -

Infine, ma la cosa ha importanza relativa e puÒ anche essere considerata una aggiunta pittoresca, una popolazione selvaggia e nomade vaga per le steppe e va disciplinata.

Rute annu. - Nient'altro? - Una moltitueline di problemi di minore importanza, senza dubbio.

Se E' interessato, vorrÈ visitare di persona Ia cittÈ.

- InFatti.

- Allora E' interessato? - S, credo di s. Quanto basta per desiderare di dare un'occhiata.

- In questo caso occorrerÈ preparare una bozza d'accordo, o contratto, per evitare azioni indipendenti una volta nota la posizione del pianeta.

Altrimenti niente le impedirebbe di inviare una spedizione che agisca solo nei suoi interessi personali.

445

Rute sorrise di storto. - A quanto pare diffida della mia integritÈ.

- Lei E' ricco - replicÒ Maihac. - I soldi non le sono arrivati grazie alla bontÈ d'animo.

Di sicuro ha lasciato per strada un certo numero di avversari scontenti.

- Questo E' voler minimizzare - disse Gilfong Rute.

- Nel easo attuale, non si preoccupi.

CercherÒ di comportarmi da persona civile.

; - Rassicurante - replicÒ Maihac. - Le ripeto che la gente di Perdu puÒ

essere a volte Fastidiosa.

Si giudica l' lite dell'universo e tende a considerare i forestieri i come

tangheri ignoranti e pagliacci.
Rute scacciÒ con un gesto l'obiezione. - Ai miei ; tempi ho trattato con Quantorsi e Mitili Gloriosi - dis! se. - Ora sono pronto a tutto.
Maihac fu d'accordo. - Gli abitanti di Perdu sono i della stessa risma.
Le si prospettano tempi interessan! ti.
Domani troveremo un legale e stileremo la bozza di ;!: contratto.
Dopo, se la vedrÈ da solo.
GilFong Rute, accompagnato dalla delegazione roum e da una squadra di consulenti legali, aveva lasciato :i Thanet per Romarth.
Maihac aveva consigliato al meglio delle proprie possibilitÈ Morlock, Ardrian e gli altri, :; spiegando che in qualsiasi contratto con Gilfong Rute le '" parti avrebbero fatto meglio a stipulare nei minimi particolari ogni fase dello sviluppo, lasciando il meno possibile a future interpretazioni.
Sugger di concludere il contratto non a Romarth, ma a Thanet, dove i Roum potevano awalersi di legali competenti.
RaccomandÒ inFine di proteggere con grande cura il contenuto dei palazzi.
- I libri, le curiositÈ, le opere : d'arte... spariranno come neve al sole, se non tenete
d'occhio ogni cosa.
Non ci si puÒ Fidare dei turisl: se vogliono un souvenir,l'onestÈ vola via dalla Finestra!
Durante la transazione Jaro e Skirl girarono per Thanet, dove ogni cosa pareva ben nota e curiosa insie446
me.
Merriehew era stata rasa al suolo; Sassoon Ayry ospitava una nuova famiglia di rango molto elevato: il marito era un Lemuriano e la moglie faceva parte del comitato delle Tigri Sasselton.
Mentre Jaro guardava nei vecchi uFFici dei Fath all'Istituto, Skirl andÒ
per proprio conto a fare una commissione.
A1 ritorno ribolliva d'entusiasmo. - Ho studiato il regolamento dei Mitili Gloriosi e ho conferito con diversi membri del comitato - disse. -
Tutti sono d'accordo che posso nominarti per una speciale categoria di Mitili Gloriosi.
Si tratta di un privilegio accordato ai soci affinch non provino imbarazzo nel presentare in pubblico il proprio coniuge.
Dåventeresti Socio Subordinato pr wisorio.

Il voto sarÈ quasi automatico... ma prima dobbiamo sposarci ufficialmente.

- Cosa! - esclam Jaro. - Devo diventare in un colpo solo uomo sposato e Mitilo Glorioso? - Potrebbe non essere brutto come credi.

E poi, lo voglio io.

- Ah, be', perch no? - Ci sposeremo domani, nella sede dei Mitili Gloriosi.

SarEùn'occasione sociale di grande importanza.

Al matrimonio Jaro indossÒ un Formale abito scuro nel qual si sentiva imbarazzato.

Skirl aveva un vestitino bianco e una coroncina di fiori bianchi.

Jaro la trovÒ assolutamente bella e ritenne un grande privilegio sposarla.

RicordÒ la scuola LangÒlen, dove aveva conosciuto Skirlet Hutsenreiter.

Sorridendo tra s , ricordÒ il tipico modo di fare di Skirlet, che fra i suoi pari aveva causato tanto risentimento represso, invidia e stupore, ma che ora, in retrospettiva, pareva solo pittoresco e incantevole.

Fantasiosa, intelligente, intrepida piccola Skirlet Hutsenreiter! L'aveva ammirata da lontano e adesso era suo marito! Le meraviglie che a vo)te accompagnano il fatto d'essere vivi, pensÒ Jaro.

Si domandÒ se "yaha", in una fase o nell'altra, vi fosse coinvolto.

Appena avesse avuto un po' di tempo, avrebbe ritlettuto sulla questione.

447

Anche Skirl col pensiero era andata indietro negli ' anni. - Sembra tanto tempo fa! - mormorÒ.

Jaro sorrise assorto, al ricordo. - A quel tempo il ; mondo era n>olto diverso.

Ora mi piace di piÓ.

Skirl gli strinse il braccio e gli posÒ sulla spa Ila la testa. -

Pensaci! Abbiamo visitato l'antica Romarth e ' siamo i proprietari del Pha sang! E chissÈ quante altre cose ci aspettano Alla locanda Luna Azzurra, festeggiarono in compagnia di Gaing e di Maihac la loro nuova condizione di

; marito e moglie.

Prima di cena si accomodarono nel bar e bewero uno dei vinelli bianchi prodotti nelle ondulate colline orientali di Thanet.

i Skirl annunciÒ: - QLlesto E' dawero un giorno importante per noi, ma soprattutto per Jaro.

Adesso E' un Mitilo Glorioso e persona di grande prestigio! Merita l'onore e son ornogliosa di lui!

- Non voglio esagerare l'onore - replicÒ modestamente Jaro. - Se uardate le clausole in piccolo nel certiFica to, le gerete: "S cio Subordinato provvisorio".

- Particolare di sec:ondaria importanza - disse '` Skirl. - Un Mitilo Glorioso E' un Mitilo Glorioso, dovunque nell'universo.

- Meglio che essere un senzimp - disse Jaro. - Anche Ililver e Althea sarebbero orgogliosi di me, almeno credo.

- Ne sono sicura - disse Skirl. - Ma sono un p men sicura riguardo a n>io padre.

- Io stesso sono un po' orgoglioso di Jaro - disse Maihac.

Gaing, normalmente poco espansivo, strinse la mano a Jaro. - Nel mio modo innocente, perfino io sono orgo lioso di Jaro.

Anzi, sono orgoglioso di fare parte di quest gruppo piuttosto distinto.

Maihac ordinÒ un'altra bottiglia di vino. - Prima di i diventare ancora piÓ orgogliosi, dovremmo decidere i cosa fare in Futuro.

Controlliamo una grossa somma di denaru e abbiamo un carico di preziosi libri che do; vrebbero FI-uttarci un'altra grossa somma.

44t3

- Dove proponi di venderli? - domandÒ Jaro.

- I mercati piEàttivi sono le case d'aste della Vecchia Terra.

LÈ spunteremo i prezzi migliori, soprattutto se riusciremo a circondare i libri di un alone d'avventura e di mistero.

- Pare ragionevole - disse Jaro. - Ma prima dobbiamo sistemare i nostri conti attuali.

Il denaro preso dalla banca a Ocknow E' l'indennizzo per la Distilcord; dovrebbe essere diviso fra te e Gaing.

Il ricavo della vendita dei libri andrebbe diviso in quattro parti; allora ciascuno di noi sarebbe relativamente ricco. lo poi ho ancora la rendita dei Fath.

- A1 momento non voglio la responsabilitÈ di tanto denaro - disse Gaing.

- Meglio metterlo al sicuro in banca, dove maturerEìnteressi, in un conto aperto a tutti noi.

Il sistema ha un grande vantaggio: se uno di noi muore, gli altri non avranno difFicoltEà trasferire la sua parte.

- Pensiero macabro, ma pratico - disse Maihac.Sono d'accordo.

- Io pure - disse Jaro - perch sono sicuro che nel conto ci sarÈ sempre denaro sufficiente per tutti noi.

- Sono d'accordo anch'io, per gli stessi motividisse Skirl. - E anche perch sarei sciocca a non essere d'accordo.
Ma mi auguro che nessuno muoia.
- Bene - disse Maihac. - Domani apriremo il conto.
Dopo, per quanto ne so, niente ci trattiene su Gallingale, perciÒ
partiremo per proseguire la carriera di mercanti e vagabondi.
- Il Pharsang E' pronto - disse Ga ing. - Ho controllato i sistemi e rifornito le dispense.
Appena siamo tutti a bordo, possiamo partire.
Skirl apr bocca, ma cambiÒ idea e riprese a sorseggiare vino e ad ascoltare gli altri che parlavano di regioni ignote o poco note della Pangea.
LasciÒ vagare i pensieri: per lei si prospettava una vita ricca d'eventi, piena d'avventura, di colore, dello sfarzo di usanze bizzarre.
Nei bar e nei mercati avrebbe trovato vini di sapore nuovo, insolite spezie, cibo che non le sarebbe piaciu449
to.
Avrebbe udito musica che non si sarebbe mai aspet tata e che non avrebbe neppure immaginato: musica a volte ossessionante e dolce; a volte sfrenata, ardente, irI resistibile.
Forse ci sarebbero state awersitEè seccatut re, per esempio un passeggero turbolento o la puntura di un insetto esotico; forse ci sarebbe stato perfino pe ricolo, se non altro il rischio di una rissa in qualche ta verna di un remoto pianeta.
Jaro la stava osservando. - Sei malinconica - disse. - A cosa pensi? -
A diverse cose.
- Per esempio? - Idee bizzarre d'ogni sorta.
Ricordo che in un certo periodo pensavo di diventare un attuatore e di guada' gnare un mucchio di soldi risolvendo crimini che avevano lasciato perplessi tutti.
- Puoi ancora farlo... se ci imbattiamo in crimini che ti viene voglia di risolvere.
Skirl sorrise e scosse la testa. - Potrei fare l'attuatore su Gallingale, dove capisco il modo di pensare della gente, ma su alt ri pianeti la gente si comporta in modi bizzarri.
Dopo Garlet, non voglio altra psicologia abnorme.
E poi ora sono sposata e abbastanza ricca, perciÒ non ho piÓ bisogn di guadagnarmi da vivere.

- Pensiero sempre piacevole - disse Maihac.

Skirl continuÒ: - Tuttavia non voglio vagabondare per sempre.

Un giorno voglio comprare una casa in campagna, forse su Gallingale o forse sulla Vecchia ; Terra, dove mettere su Famiglia e dove ospitare Gaing e i Tawn, quando ne avranno voglia.

SarÈ la base per tutti noi: quando saremo dell'umore adatto, potremo partire sul Pharsang, con i nostri figli, e visitare luoghi mai visti prima.

In questo modo saremo solo vagabondi per metEè un buon esempio per i nostri figli.

Pensaci, Jaro! - Mi pare un'ottima idea.

Ma ora ordiniamo un'altra bottiglia di vino e pensiamo alla cena.

Jack Vance

Ritratto dell'autore di Ciuseppe Lippi

Jack Vance lma Il suo nome completo E' John Holbrook Vancel, nato nel 1920 e

laureato all'UniversitÈ di California appartfene a quel novero abbastanza

ristretto di scrittori americani che potremmo definire "gli inclasslficabili".

Ha scritto dI tutto, dai gialli alla fantasy e alla sf, ma anche all'interno del

genere che qul ci interessa da vicino ha toccato una gamma straordinariamente

ricca di sfumature, conservando sempre una forte personalitEè plegandosi ben di

rado alle pure e semplici esigenze di mercato.

La sua fortuna E' anche una questione generazionale: fino a una ventina d'anni fa

la tantascienza non rappresentava un big business, ma alimentava un settore

relativamente prospero e rigogiioso dell'editoria popolare americana.

Per questa ragione gli editorl e i loro curatori lasciavano all'autore carta

bianca o quasl, scoraggiandone al tempo stesso l'autoinduigenza lche comunque

sarebbe stata inconcepibilel.

I principali tabÓ consistevano nel numero di pagine fche il buon gusto voleva

non superassero le duecentol, in ovvie restrizioni sui temi sessuali -

che

tuttavia venivano brillantemente aggirate, vedi per tutti il caso Farmer
- e in
altre faccende minori legate ai codici di un'industria artigianale, ma non per
questo meno organizzata.
Come nel caso del cinema e di tutte le altre forme dl intrattenimento americane, o d'arte, E' difficile fare i conti 451